CESARE LOMBROSO

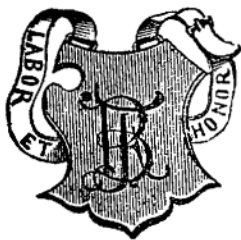
L'UOMO DELINQUENTE

IN RAPPORTO

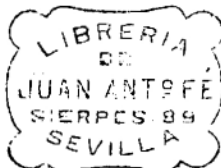
ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA ED ALLE DISCIPLINE CARCERARIE

QUINTA EDIZIONE

VOLUME PRIMO

con 19 Figure nel testo

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI
ROMA
Via del Corso, 216-217
FIRENZE
Via Cerretani, 8
Depositi a PALERMO-MESSINA-CATANIA

1896

PREFAZIONE ALLA QUINTA EDIZIONE

DELL'*UOMO DELINQUENTE*

Intraprendendo questa nuova edizione m'è caro di spogliarmi di quasi tutta quella scoria polemica che, se era necessaria quando da ogni parte sorgevanle contro oppositori, e quando il suo concetto non era compreso che da pochissimi, ora va diventando quasi un pleonasmo. — Non mi restano innanzi che pochi serii appunti.

« Voi troppo abusate — mi oppongono alcuni egregi — nelle deduzioni dei fatti isolati; se uno, p. es., ha il cranio assimetrico, un orecchio ad ansa, ecc., voi subito ne cavate la presunzione di pazzia o di criminalità, che pure non hanno con tali anomalie alcun diretto e sicuro rapporto ». — Ora, pur lasciando da parte non presentarsi nell'umano cristallo un'anomalia di formazione la quale non abbia una ragione di essere, specialmente, nell'arresto di sviluppo; lasciando da parte averci l'esperienza mostrato, che se le anomalie regressive spesso si associano fra loro, pure, alle volte, si trovano isolate in individui colpiti da profondi guasti morali, e che una scuola rispettabile di alienisti ora si basa, spesso, anche su una sola di queste anomalie per

segnalare la diagnosi di alienazioni dette degenerative — noi ricorderemo come non facciamo, a priori, queste deduzioni, ma sì bene dopo averle trovate, in una proporzione maggiore, nei criminali, confrontati coi sani; e che noi consideriamo le anomalie isolate, solo come un indizio, come una nota musicale dalla quale nè pretendiamo, ne potremmo cavare un accordo se non quando si trovi insieme ad altre note fisiche o morali; e quella di aver commesso un reato o d'esserne indiziato ci pare conti pure qualcosa.

Se non che qui appunto mi si obbietta: « Come potete parlar di tipo nei criminali, quando dai vostri « stessi reperti risulta che un 60 per 100 ne è privo del « tutto, essendo più o meno somigliante all'uomo normale? ». — Ma, oltre che il 40 per 100 è una quota che merita di essere considerata, il passaggio insensibile da uno all'altro carattere si manifesta pure nelle specie animali e vegetali, anzi perfino tra le une e le altre, tanto più nel campo antropologico, dove la variabilità individuale crescendo in ragione diretta della maggior perfezione e del maggior incivilimento, pare che faccia quasi smarrire il tipo completo; ed è difficile, per es., che su 100 si trovino 5 Italiani col noto tipo, gli altri presentandone sole delle frazioni che spiccano però subito se si confrontino cogli estranei, eppure a nessuno viene in mente di negare il tipo Italiano, e meno ancora il Mongolico, ecc.

Il tipo, insomma, parmi debba essere accolto con quel riserbo con cui, nelle statistiche le medie; — quando si dice che la vita media è di 32 anni e che il mese più fatale è di dicembre, niuno s'intende che giunti a quell'anno ed a quel mese tutti debbano morire.

D'altronde gli studi di Ferri, Garofalo, Puglia, hanno

rilevato bene quali rei fornissero questo tipo normale; e' sono specialmente i rei di delitti politici, di calunnia, di fallimento, di stampa, falso in cambiali, quelli che, insomma, delinquono in seguito ad un'occasione speciale piuttosto che per un impulso congenito.

Nè questo limitarsi del tipo danneggia, favorisce anzi le applicazioni pratiche delle nostre conclusioni, perchè le misure draconiane del sequestro perpetuo, ecc., riescirebbero impraticabili sopra un numero grande di individui, ma non sopra pochi: e meno strano per questi pochi appare il consiglio di considerare come indizio di capacità a delinquere la presenza di questo tipo in individui sospetti di qualche reato; tanto più che, se dai nostri studi non escludesi che anche uomini a tipo normale possano essere delinquenti, sicuro, invece, risulta che uomini con tipo craniometricamente e fisiognomicamente criminale, lo devono essere anche moralmente, salvo pochissime, e facilmente rilevabili, eccezioni troppo bene spiegate dalle sopraccennate teorie degenerative.

Un'accusa grave ci si fa però anche a proposito del tipo: quella di cavarlo dallo studio di poche migliaia di criminali, mentre questi salgono a milioni, mentre nessuna legge è sicura se non è dedotta dai grandi numeri.

E giova qui ricordare una legge biologica, che giustamente Ferri crede debbasi combinare con quella dei grandi numeri: « La legge, per la quale in genere i dati biologici di maggiore importanza vanno soggetti alle variazioni minori: mentre, p. es., la lunghezza delle braccia può variare da uomo a uomo di parecchi centimetri, la larghezza della fronte invece non può variare che di pochi millimetri. D'onde la conseguenza evidente, che, nelle ricerche antropologiche, la neces-

sità delle grandi cifre sta in ragione diretta della variabilità dei caratteri studiati, ossia, in ragione inversa della loro importanza biologica.

Nelle *Instructions Anthropologiques*, il Broca fissa a 20 il numero degli individui che occorrono per dare la rappresentazione di una razza.

Le grandi cifre giovano, quando si tratta di quei fenomeni che qualunque può registrare e in cui quindi il grande numero non esclude la certezza, non già per quei fatti rilevati da pochi individui e in cui il numero non può supplire alla osservazione diligente. — Quando si tratta di sapere, non il sesso o l'età o la professione, ma l'indole psichica o le forme del cranio di un gruppo di rei, è impossibile giuocare con grosse cifre, nemmeno consumandovi la vita di un uomo.

In questioni così delicate che esigono speciale coltura, i grandi numeri che la statistica ufficiale raccoglie, per lo più, da cancellieri ignoranti, per me hanno molto minor valore di poche osservazioni fatte da uomini competenti. — Qui è la sicurezza delle indagini che supplisce alla quantità.

Nè giusto è chi ci appunta di errore, quando citiamo le anomalie anatomiche o le condizioni meteoriche, fra le cause del crimine, fondandosi sul fatto che insieme vi agiscono anche l'occasione, i costumi, le feste, ecc. Ciò succede di tutti i fenomeni umani, che determinati pur da un dato fattore, non sono meno, però, soggetti ad altre influenze che non s'escludono, s'associano, anzi, fra loro. — Chi non riderebbe a sentire affermare: « È vero che il grano si vede crescere e maturare al caldo, e che lo sviluppo delle palme è parallelo col massimo calore, ma non è lecito perciò il concludere al-

l'influenza del caldo; perchè senza terra, senz'acqua, senza insetti pronubi, quelle piante non avrebbero potuto crescere e propagarsi? ».

Perfino sul bilancio delle morti e delle nascite i fattori che se ne crederebbero i più diretti, non possono dirsi indipendenti dagli altri *indiretti*, come la stagione, la poca o troppa alimentazione, l'eredità, ecc.

A questo punto mi colgono non pochi giuristi, rimproverandomi di ridurre il diritto penale ad un capitolo della psichiatria, e di sovvertire tutto il sistema penale e carcerario! — Ciò non è vero che in piccola parte, poichè pei delinquenti d'occasione non si escirebbe dalla sfera delle leggi comuni, salvo una maggiore estensione dei mezzi preventivi; e quanto ai delinquenti-nati, quelle non si mutano che nel senso della maggior sicurezza sociale, con una perpetua detenzione, a cui non mancherebbe di carcerario che il nome.

E la novità delle nostre più disputate conclusioni è così poca che molte potrebbero risalire persino ai periodi quasi esostorici, ad Omero, quando parla di Tersite, a Salomone, quando parla del cuore (*Eccles.*, XIII, 31) che muta la faccia dell'uomo cattivo, e sopratutto ad Aristotele e Avicenna e G. B. Porta, che avevano toccato a lungo della fisionomia criminale, forse andando, i due ultimi, più innanzi di noi. Che più, se Polemone, dopo aver insistito pur esso sulla fronte stretta dei malvagi, giunge a parlare del mancinismo dei criminali, osservazione che io credevo aver fatto pel primo?

« Certi caratteri dell'uomo delinquente, scive Del Drago (1), erano già stati trovati da Aristotile e poi da Lavater. — Della Porta nel 1602 parlava già della

---

(1) *Cesare Lombroso*, in *Gegenwarth, etc.*, di KRAUSS. Bonn, 1888.

vista immobile degli omicidi ed errante dei ladri e chiamava i criminali dei cattivi pazzi spesso con cranio aguzzo » (1).

Come ben dice il Krauss (2), già nel 1830 Grohmann (*Nasse's Zeitschrift fur psychische Aerzte*, 1830) « ebbe ad osservare, più d'una volta in criminali, la struttura del cranio anomala, sporgenti gli zigomi, voluminosa la mandibola inferiore, l'occhio obliquo e lo sguardo animalesco, mobile ed incostante ».

Da ciò forse quei proverbi, i quali, come vedremo più sotto, vanno ben più innanzi di noi nelle conclusioni fisionomiche, cui certo ereditarono dagli antichi.

E il popolo già da molti secoli ci segnalò l'incorreggibilità dei rei, specialmente dei ladri, e la nessuna utilità delle carceri (3), il che giova notare contro coloro che pretendono essere le nostre conclusioni contrarie alla coscienza pubblica.

Nè sono nuove, pure, quelle fra le applicazioni pratiche delle nostre teorie che a molti parvero più ardite: il Valesio ricorda un editto medioevale che prescrive *nel caso di sospetto sopra l'uno o l'altro dei due individui, si applichi la tortura al più deforme;* — nella Bibbia si trova già accennato e anzi colpito da condanna a morte il delinquente-nato — e Solone inventò

---

(1) Discorso detto alla Società di antropologia criminale di Buenos-Ayres (*Los Hombres de presa*, di Buenos-Ayres, 28 giugno, 1888).

(2) Vaccaro ricorda nel Darma-Sâstra (lib. III, 8) si raccomanda ai Duigia di non sposare donne coi capelli e cogli occhi rossi, poco o molto pelose, o con un membro di più (*Genesi e funzioni delle leggi penali*, Roma, 1889).

Salillas (*La antropologia nel derecho penal*, Madrid, 1888) mostra che già nel 1500 il Chaves nella Relazione sul carcere di Siviglia aveva notato i caratteri da me trovati nei criminali: religiosità, vanità, insensibilità, gergo, tatuaggio, ecc., e così Matteo Aleman nelle *Aventuras y vida de Gusman de Alfarache*.

(3) Vedi *Archivio di psichiatria*, III, pag. 451.

nel *Dicterion* il primo preventivo sociale contro gli stupri e le pederastie.

Ma chi studia la storia della scienza, sa troppo bene non essere le scoperte che riconferme più solide e più precisate di fatti già prima trovati più volte, i quali il pubblico o non aveva accolto, o, dopo accettati, aveva dimenticati e derisi, appunto perchè la base non n'era sufficientemente consolidata, o perchè mancò l'occasione che l'aiutasse a vincere la ripugnanza che precede ogni nuovo concetto.

Ma di questa accusa di rivoluzionarismo, in parte, vo lieto, giovando mirabilmente a difendermi da quella opposta che mi si muove da non pochi: aver io, cioè, nelle conclusioni ultime (necessità del delitto, teoria della difesa penale), risuscitato una teoria antiquata od almeno non più in voga fra quei, che chiamerò vagheggini della scienza, i quali usano aspettare per formularsi una fede scientifica l'ultimo figurino della Sorbona o della fiera di Lipsia.

E fosse pur vera l'accusa; forsechè una verità può, perciò, rifiutarsi? Non è, appunto, uno dei caratteri proprii del vero, quello di permanere eterno; di ripullulare più vivace, appena parve cadere soffocato sotto gli orpelli della moda, le pastoie della rettorica e gli sterili sforzi dei grandi ingegni sviati? Forsechè le teorie del moto molecolare, dell'eternità della materia, non sono ancora fresche e vive, benchè datino dai tempi dei Pitagorici?

Si obbiettava, p. es., che le cifre proporzionali non concordano nei vari dati; e mentre un tal carattere si riscontra, per esempio, nel 20 0/0, un altro si ha nel 10 0/0, un altro nel 50. — Qui rispose troppo bene per me il Ferri (1).

---

(1) *Uno spiritista del diritto penale*, 1887.

« Si capisce che il buon logico voglia le cifre tutte ben coordinate e concordanti, simmetriche e casellate, perchè tali sono i requisiti indispensabili d'ogni buon sistema aprioristico; ma non si capirebbe invece che la realtà dei fatti, così multiforme e complessa, risultasse casellata in tante cifre percentuali, matematicamente, concordanti. E quindi quello che per il critico sillogizzante è un difetto, per il naturalista invece è la riconferma che questi dati non sono adattati al preconcetto dell'antropologo, ma nelle loro varietà riproducono appunto la multiforme natura ».

Molti ci rinfacciano le poco oneste interpretazioni, che delle nostre teorie cavano alcuni avvocati, ai quali veramente riesce talvolta di trarne profitto a pro dei più tristi loro clienti.

Ma, oltrechè uno non ha colpa delle applicazioni che altri possa fare, malgrado suo, delle sue scoperte, non si pensa che appunto il guaio non esisterebbe se, veramente, si mettessero in pratica le teorie nostre coi provvedimenti da noi suggeriti.

Il giorno, in cui alla rettorica vuota dei difensori si supplisse con un giudizio di specialisti tecnici, sopprimendo, così, il giurì, che è un avanzo dell'antica barbarie, prevenendo, colle leggi sugli alcool e sui divorzi, molte cause di delitti di sangue e sessuali, eliminando cogli stabilimenti degli incorreggibili, o colla pena di morte, o col lavoro in terre malariche, quel gruppo d'individui che costituiscono l'eterna clientela della giustizia penale, ogni pericolo sarebbe tolto; ma fin quando queste misure, da noi richieste, non siano attuate, quelle accuse sarebbero così ingiuste, come chi appuntasse il gaz illuminante perchè non bene tubulato può scoppiare e provocare incendi.

Che se, d'altronde, a queste arti dà presa ora la nostra scuola, perchè incompleta, e in disarmonia col codice, la prestano, ben peggio, i codici vigenti colle loro frasi elastiche ed assurde di forza irresistibile, di libero arbitrio a metà, a quarti, a infinitesimi, che ormai son divenute proverbiali, per cui, a stretto rigore di logica, coi codici che ci reggono, si potrebbero assolvere tutti i criminali; e la presta ben peggio l'imperversare dell'avvocatocrazia, che ormai ha sostituito ogni forma di governo; e che mentre getta negli occhi dei gonzi le lustre di un femmineo sentimentalismo per la pena di morte o pel carcere perpetuo, ha, col sistema medio-evale delle grazie regie e dei giurati, colla amovibilità dei giudici, colla nessuna importanza data ai periti, colle meschine spese di polizia giudiziaria, convertito la giustizia in un ignobile cespite d'entrata, e per alcuni pochi privilegiati, in un ufficio di cui spesso la sola meta è il personale interesse.

Ora, contro tutto ciò, chi ha protestato più fieramente di noi?

Mi si disse infine: Le vostre fisonomie non hanno proprio nulla di particolare. Ebbene, qui mi giova rispondere con Ferri (1), che « ciò dipende soltanto dalla minor pratica di chi osserva. Così quando uno in paese straniero, gli sembra che tutte le voci e tutte le fisonomie degli abitanti siano eguali; gli è soltanto colla permanenza prolungata che si arrivano a distinguere le mille, dapprima impercettibili, sfumature, che fanno poi distinguere uno da un altro, come un bianco da un nero ».

E questo valga per chi crede queste differenze dei criminali derivare da linee professionali (Tarde). Che dei

(1) *Polemica in difesa della nuova scuola penale.* Bologna, 1886.

tratti del volto, che dei gesti si acquistino dalla comune convivenza, e forse anche la voce, il gergo, il tatuaggio, l'allungarsi delle dita, è probabile ; ma non certo la assimetria ed il volume delle mascelle, del naso e delle orecchie che il nostro Frigerio e l'Amadei hanno recentemente, con nuovi strumenti, così bene fissati, e nemmeno i seni frontali, l'ottusità sensoria, ecc. E d'altronde, quando l'eziologia ci ha rivelato la causa speciale di di queste anomalie, quando l'osservazione ce le mostrò coesistenti fin nei primordî della vita del bambino, come si possono dire acquisite, professionali?

Maudsley, Meynert e Biswanger in coro ci ripetono che tali questioni non possono risolversi che dall'esame individuale. — Ma è appunto sull'esame individualizzato, esposto in fotografie, in cifre (nella mia 1ª e 2ª ediz.), e per disteso nelle belle opere di Marro, di Ferri e nelle due *Centurie* (Rossi), su 54,131 individui, che abbiamo fondato tutti i nostri lavori e basato tutto il nostro metodo, il che appunto ci suscitava il rimprovero opposto, che cioè noi non ci serviamo dei grandi numeri. — Queste accuse, come le infelicissime del buon Gabelli, non provano altro che spesso si critica un'opera senza esaminarla, anzi, senza percorrerla.

Ci si chiede: come spiegate che, collo stesso cranio, il matto ed il reo, prima di essere tali, fossero uomini onesti e savi. Ma prima di essere tali, all'osservatore non volgare, avevano essi già presentato sufficienti anomalie per farne subodorare la diagnosi. La pazzia che non sorga per gravi cause congenite, è caso assai raro e guarisce prestissimo ; e le così dette cause occasionali del morbo non ne sono che il pretesto, ma pochi lo diagnosticano tale in precedenza e finchè non dà nel delirio. Così pure si dichiara birbante per lo più solo chi abbia ec-

ceduto nei vizi, quando, cioè, la società deve garantirsene. Moltissimi sono giuridicamente dichiarati pazzi o birboni dopo che lo furono di fatto per molto tempo: — spesso, anzi, fin dalla nascita; invece di uccidere avranno firmato cambiali false, o commesso furti in famiglia, od in collegio, o furono delatori politici od avranno tradito i segreti d'uffizio.

Questa è un'altra delle ragioni per cui si può spesso indovinare dalla fisonomia e dal cranio la loro tempra morale: in fondo non è un indovinello o una profezia che si fa, come credono il volgo e col volgo i poco accorti critici, ma una lettura, direi, di un palimsesto alla rovescia, tanto più facile, perchè non si limita alla faccia, ma va alla calligrafia, ai gesti, alla sensibilità, ecc.: e che ciò malgrado non si è mai preteso di rendere applicabile, se non in individui recidivi od indiziati di reati.

Si domanda come era il cranio di coloro che, nei tempi barbari commettevano atti, come eresia, bestemmia, stregoneria, puniti allora dalle leggi, mentre ora non lo sono più.

Ora io ho dimostrato che i delinquenti contro l'uso, contro le religioni, erano *allora* i veri delinquenti, mentre i rei d'omicidio molte volte non erano considerati come delinquenti nelle epoche selvaggie. Che, se quelli erano i veri delinquenti (eccettuati, naturalmente, quelli a torto perseguitati per solo sfogo di odio teologico o politico), è naturale che dovevano avere gli stessi caratteri dei delinquenti odierni; anzi, che è più, nella 1ª edizione ho dato la descrizione di 12 crani di rei medioevali, che avevano le stesse anomalie dei nostri.

Non è vero, del resto, che ad ogni infrazione del Codice penale noi pretendiamo debbano corrispondere speciali anomalie: ve ne hanno nei rei, solo in proporzioni in-

feriori al 60 0/0, e quasi sempre per reati gravissimi, come assassinio, incendio, stupro, furto grave e simili. I rei di stampa, anche quelli di calunnia, in gran parte i politici, molte forme d'aborto, di infanticidio, i duelli, le percosse improvvise, certi abusi di confidenza, gli adulterî, ecc., non sono che affatto occasionali e non presentano alterazioni somatiche, le quali non si riscontrano che rarissime nei delinquenti per passione (Vedi Vol. II).

In una memoria priva, invero, di documenti originali, ma in cui la conoscenza dei lavori altrui almeno è profonda, quella di Baer (1), e così ora in una di Meynert (*Revue scientifique*, 1888), si tenta distruggere il concetto precipuo dei nostri studi, quello dei delinquenti-nati, sostenendo che i caratteri degenerativi trovati nei delinquenti-nati sarebbero proprii delle classi miserabili donde costoro ne deriverebbero, ma essi dimenticano che non esiste una classe da cui discendano esclusivamente i criminali. Sarebbe, presso a poco, il loro, come il dire che se i pazzi offrono caratteri degenerativi, solo perchè nascono da alcuni ceti che ne son colpiti. Infatti, se essi intendono le classi povere, noi (escludendo, come abbiam sempre fatto, il vagabondaggio e la mendicità), colla statistica alla mano possiam provare che esse prendono a certi gravi delitti minor parte delle ricche; d'altronde le agricole, non proporzionatamente, è vero, ma pure dànno una quota notevole alla criminalità, specialmente nel parricidio, brigantaggio, incendio. — E quanto alla mala e scarsa alimentazione che pure non aumenta i reati in Lombardia, dove essa è peggiore assai che nell'Italia del Sud, la non si può

(1) Baer, *Il delinquente dal punto di vista antropologico e sociologico.* — Memoria premiata al concorso della *Rivista di discipline carcerarie*, e riassunta nel fasc. 12 (1885), 1, 2, 3 (1886) ecc., (1887-1888) della stessa *Rivista.*

accusare, certo, nei truffatori, bancarottieri, ecc., nè s'accorda, certo, coll'aumento di peso e statura che ci offrono i rei minorenni.

Nè qui si può fingere ignorare i caratteri nuovi da me scoperti in costoro. Ora, oh! che tutte le classi povere sieno mancine, daltoniche, anestetiche? Ma essi aggiungono che molti di questi caratteri si devono all'alcoolismo; e tale era pure, sulle prime, la mia opinione; ma poi vidi dei caratteri che non hanno rapporto coll'alcoolismo, quali: plagiocefalia, agilità straordinaria; e infine ne notai molti in donne ed anche in minorenni che non avevano abusato di vino.

Vero è che l'alcoolismo entra, come ben essi osservano, per molto, nell'eziologia del crimine, ed io appunto ne ho trattato in un libro speciale (*Sull'alcoolismo*); ma, una volta ammesso che un uomo intossicato di alcool è un uomo profondamente alterato nei suoi tessuti, per adiposi epatica, cardiaca, e specialmente cerebrale, come possono essi affermare (Baer), con logica sana, che il libero arbitrio non sia alterato in costoro? Dire che un alcoolista è un uomo libero come gli altri, è come dire che un lino imbevuto di alcool è tanto poco combustibile come quello che esce umido dal telaio.

Molti ci accusano di mettere, con tutti questi nuovi indizi fisionomici, cranici, in maggiore pericolo la sicurezza individuale, inclinando al sequestro di un individuo, solo perchè abbia l' orecchia ad ansa od il tatto ottuso! Ma come? Non hanno costoro pensato che noi di questi segni non insegniamo a fare uso che sopra chi sia già sospetto di criminalità? e che non sogniamo poi di predicare il sequestro perpetuo di chi ne sia fornito, se non quando questi non solo sia stato accusato, ma riconosciuto autore di un crimine, e che d'altra parte la

loro assenza, come in un caso recente (1), può servire a svelare una calunnia e salvare un innocente?

È un'aggiunta, dunque, la nostra, che si fa agl'indizi che si cavavano finora dalle testimonianze, dalle confessioni, ecc. Pretendere che con ciò si ponga in maggior pericolo la libertà altrui, sarebbe come concludere che quando a 25 + 10 si aggiunge un 25 si ha 15 e non 60; si ha una sottrazione invece di una somma!

Vaccaro (2) e Grassi credono di combattere la nuova scuola per ciò che essa avrebbe per base il Darwinismo. Ora, secondo essi, Darwin sarebbe combattuto, tramontato; ma non pensarono, essi, che autori, i quali tendano a negare le teorie più sicure, solo perchè nuove, ve n'è sempre, e il mondo accademico è fatto per ciò; e che, d'altra parte la nuova scuola non ha per base alcun sistema.

Non naturalista, ma alienista, avendo portato nella psichiatria il metodo clinico ed antropologico, e le indagini individuali, al posto delle astratte e delle psichiche che vi dominavano (3), non feci che applicare lo stesso metodo allo studio del delinquente, che formava tanta parte della psichiatria e della penalità.

Se dopo raccoltone i frutti, mi sono accorto che sapevano di Darwinismo, certo non me ne dolsi, e più tardi anzi ne approfittai per corroborare o controllare le vecchie e nuove osservazioni, p. es., nella fossetta occipitale mediana, nel delitto degli animali, dei fanciulli, dei selvaggi, ma ero così alieno di farmi pedissequo di

---

(1) *Archivio di psichiatria*, 1886, VII, 2.
(2) *Rivista di discipline carcerarie*, n. 1888. — Vaccaro, op. cit.
(3) *Klinische Beiträge zur Psychiatrie*, 1876.

Darwin che nelle prime edizioni io non credo di averlo mai nominato, ed anche nell'ultima io introdussi insieme all'atavismo la *malattia*, come chiave di spiegazione del reato — la malattia che non ha nessun rapporto colle teorie Darwiniane. E così fecero Sergi, Garofalo, Ferri che introdussero il reo d'occasione, che non è niente affatto Darwiniano.

Quanto alle conclusioni pratiche sul delitto penale i miei amici e colleghi penalisti (ammiratori, invero, più di Spencer che di Darwin) non si sognarono mai di venirvi, partendo *a priori* dalle teorie dell'uno o dell'altro. — Certo però quando i fatti coincidevano colle risultanze di questi grandi, vi ci abbandonammo con maggiore fiducia, perchè chi non vede che, lasciata da parte ogni idolatria autoritaria, si deve essere contenti di avere a capifila uomini di sì larghe e potenti vedute, che risparmiano alle volte, con uno dei loro forti sguardi di aquila, il lavoro di intere generazioni di modesti pensatori come noi: — ma da questo a seguirli servilmente, e sopratutto aprioristicamente, ci corre.

« Si teme dai più che la morale resti offesa, una volta che venga meno la stima e il disprezzo per atti che non sono voluti liberamente; ma oltrechè il basare sì importante freno sopra un fatto controverso pare poco serio, sta poi sempre che nessuno intacca il mondo dei sentimenti, nè, volendo intaccarli, nessuno vi riescirebbe.

« I criteri del merito non cangiano punto per ciò che molte delle virtù e dei vizi si siano trovati effetto di mutazioni molecolari. Chi nega l'ammirazione alla beltà anche quando creda, come io e moltissimi altri, che essa sia un fenomeno affatto materiale e indipendente dalla volontà umana? Non è virtù del brillante d'essere più bello del carbone, ma nessuna signora getterebbe via i

suoi brillanti perchè sono, in fondo, carbonio. Noi coroniamo di fiori le tombe dei grandi, e spargiamo al vento le ceneri dei tristi, anche quando sappiamo che l'essere criminale ed eroe dipende, come la beltà, da una condizione dell'organismo » (Tammeo, op. cit.).

Degli antropologi-criminalisti nessuno stringerebbe la mano a chi abbia commesso un delitto, come nessuno stimerebbe un cretino al pari del genio, per quanto creda e la perversità dell'uno e l'ottusa intelligenza dell'altro essere solo l'effetto dell'organismo! A rivederci, poi, i volghi in cui queste idee non penetreranno che dopo molti secoli!

« Chi pretende che negandosi certi principii etici rovini la libertà umana, somiglierebbe a chi avesse obbiettato a Galileo e a Copernico che col sostenere il sole star fermo e la terra muoversi, essi mettevano a rovina tutto il sistema solare. — Come il sistema celeste, anche il mondo morale permane sempre, qualunque sia il criterio con cui lo si esamini. Le dottrine restano nei libri, ed i fatti continuano il loro corso; pur troppo! » (Tammeo, op. cit.).

Nè, viceversa, il disprezzo segue sempre normalmente il delitto. L'adulterio è biasimato solo nella donna. Le truffe dei grossi banchieri si chiamano bei colpi. E così via. Nè i delitti politici meritano disprezzo, eppure devono entrare nel Codice penale quando la pena sia giustificata dalla difesa sociale.

Il disprezzo, d'altra parte, può giovare a prevenire i reati d'individui non ancora corrotti, ma i delinquentinati e gli abituali vi sono affatto insensibili.

« Le conclusioni, scrive Barine (1), di questa nuova

(1) *Revue Littéraire Bleu*, 15 agosto 1887.

scuola saltano subito agli occhi; nè le penalità possono più esser le stesse; nè il principio in nome del quale i tribunali condannano; nè lo scopo a cui si attende coi sistemi penitenziari. È un cataclisma completo di una fra le parti più importanti della nostra organizzazione sociale. Il nuovo sistema dovrà partecipare all'indifferenza della natura; sarà improntato alla durezza che segue all'indifferenza. Non sarà crudele, perchè non si avrebbe più sdegno contro il reo. Lo si sopprimerà o sequestrerà, ma senza collera; il diritto di difesa sarà sostituito a quello di punizione, rimasuglio del vecchio concetto teologico dei peccati. I metafisici protesteranno; ma niuno vi baderà, perchè la volontà non è più libera fra gli onesti che lo sia fra i rei. Un uomo che ragiona non si ribella contro un fenomeno, fosse pur doloroso come lo crede; si assetta per soffrirne il meno possibile ».

Si disse con una di quelle frasi fatte, che i mediocri careggiano, che io dal mucchio delle eccezioni pretendo cavare una legge; ma chi sollevò quest'obbiezione ignora che innanzi al pensatore non esistono fatti che non abbiano una legge; tanto più poi quando queste eccezioni sono così numerose e costanti!

E mentre alcuni, specialmente stranieri, mal leggendoci o mal comprendendoci, ci accusano ora di essere esclusivamente atavismofili, ora di essere esclusivamente epilettofili nella genesi del delitto, non badando che le accuse si elidono, ve ne hanno, per istrano evento, di quelli, e sono i più ed i migliori, che non possono darsi pace che io, ammettendo l'atavismo, ammetta pure l'origine patologica, l'epilettica, quasi questa escludesse quello; e non pensano che perchè l'atavismo si mostri in un organismo attuale, bisogna che esso sia determinato da una causa patologica.

Qui è bello il notare che coloro che più accanitamente e con maggior copia di fatti ci combattono a questo proposito, come il Féré, sono proprio essi che ci porgono i fatti che meglio provano i rapporti dell'atavismo colla patologia; è precisamente il Féré che tentava dimostrarci fino nell'ernia un fenomeno atavistico (1), così come nell'orecchio ad ansa.

Nè d'altronde sarebbero questi i primi casi; nella microcefalia, nel cretinismo, nei nèi pilari e nella ipertricosi, ecc., l'atavismo e la patologia si innestano insieme, e son spiegati da arresti di sviluppo che, alla loro volta, producono anomala nutrizione.

Chi pretende che la degenerazione escluda la formazione di tipi speciali (Féré), non pensa a quei tipi di degenerati che sono i *cretini* e gli *idioti*.

Si obbietta: Nei criminali non troviamo mai l'atavismo completo; e ve n'hanno che non sono niente cannibali (Biswanger), nè tatuati, ecc.: ma chi può credere all'esistenza dell'atavismo completo in razze ed individui attuali? Dell'atavismo non vediamo nell'uomo attuale che una forma, che una parvenza parziale, altrimenti non avremmo sotto i nostri occhi un uomo, ma un mammifero; anche nel cretino, anche nel microcefalo, o il viso, od il cranio, od il tronco sono normali. Ben è vero che per la legge di correlazione e corrispondenza tra gli organi di Geoffroy Saint-Hilaire, o per la legge d'adattamento di Darwin, di raro una anomalia resta assolutamente isolata, ma più spesso s'associa ad altre, ma che sia generale la regressione atavistica è impossibile.

---

(1) « L'ernia inguinale, scrive Féré, che è un' infermità nell'adulto, in alcuni fanciulli si manifesta colla preesistenza di un canale permeabile che, specialmente nella scimia quadrumane, sussiste normalmente nello stato adulto » (Vedi *Rev. Philos.*, 1887).

Ma a queste gravi obbiezioni, elevate da severi scienziati, altri, a loro ben inferiori in dottrina ed onestà, aggiunsero quella, che per essere anonima, imprecisa, impalpabile e men degna di discussione, è di tutte la più dannosa: quella che io chiamo della leggenda.

La leggenda pretende che con questi studi si voglia abbattere il Codice Penale (1), porre in piena libertà tutti i birbanti e minare la libertà umana.

Ma chi non vede che se noi diminuiamo la responsabilità individuale, vi sostituiamo quella sociale che è ben più esigente e severa; se noi scemiamo la responsabilità ad un gruppo di delinquenti, non perciò vogliamo mitigarne la sorte, ma anzi renderne più continuata quella detenzione che la società in omaggio a principii teorici, non interrompe che a tutto suo pericolo, salvo ad adottare con molta più incertezza, irregolarità ed ingiustizia, una semicontinuità della pena, sotto la forma di ammonizione, sorveglianza, domicilio coatto, ecc., misure poco efficaci ed incomplete, ma da cui intanto essa si lusinga ottenere quella sicurezza che le leggi non le forniscono?

Mancherà, colle nuove misure alla pena, l'infamia, è vero, ma questa neanche i nostri giuristi la credono necessaria, reputandola una trasformazione atavistica, un avanzo della vecchia vendetta, che va sparendo ogni giorno più. — E chi può sottrarsi a tanti vantaggi solo per poter giustificare un sentimento così odioso? Chi

(1) È curioso che una simile leggenda si era inventata anche contro Beccaria. Narra infatti la leggenda che richiesto egli qual pena meritasse un brigante che aveva ucciso e mangiato arrosto la moglie e i figliuoli: « Condannatelo a vivere a legumi tutta la vita ». Anche l'accusa di immoralità che non ci si risparmia, si gridò addosso ad ogni novatore, anche il più ortodosso, anche di chi popolarizzava i brefotrofi e l'uso del caffè e del tabacco.

non sente che è vangelo dei nostri tempi la massima: Tutto conoscere e tutto perdonare?

Quanto all'esemplarità, oltre che permarrebbe, perchè una detenzione perpetua vuol dire qualche cosa di ben doloroso, chi non conosce che non è più, nemmeno questo, lo scopo precipuo della pena?

Ed è verissimo che, riconosciuta l'identità del pazzo morale col delinquente-nato, riconosciuta l'esistenza dei mattoidi, di certe monomanie e manie sistematizzate (vedi Volume II), a stretto rigore di parola, davanti a chi fa del libero arbitrio il fondamento per la punibilità, il perito potrebbe paralizzare la giustizia, mostrando un malato dove è per gli altri un colpevole.

Ma che perciò? Oh! dovremo noi falsificare, rinnegare il vero, perchè la legge, non ammettendolo, si è messa su una falsa strada, studiando il delitto, senza studiare il delinquente? E non sarà più giusto, fra i due, l'esigere siano le leggi che s'accomodino ai fatti, che non i fatti si falsifichino per accomodarsi alle leggi, e ciò solo per non turbare la serena tranquillità di coloro, cui non giova occuparsi di questo nuovo elemento entrato nel campo degli studi?

E pazienza se le misure architettate, finora, fuori ed in senso contrario alle nostre conclusioni, menassero almeno alla sicurezza sociale, che è lo scopo supremo a cui tutti miriamo. Ma chi non sa che i più onesti ed i più intelligenti penalisti pratici, convengono, essere l'opera della giustizia una specie di lavoro di Sisifo, una immensa fatica con poco o nessun risultato: e che i pretesi amminicoli, suggeriti dalle scuole penali più moderne, come la libertà provvisoria, la giuria, la liberazione condizionata, invece di scemare il delitto, non fanno che aumentarlo od al più trasformarlo? Che pensare poi di

quelle altre misure, che si pretendono l'ultimo verbo della scienza, e sono invece la più bella dimostrazione della sua mancanza di senso pratico, quale la mitigazione delle pene ai recidivi, la impunità del tentativo, la giuria estesa alle pene correzionali?

Puossi dire altrettanto delle conclusioni pratiche della nostra scienza?

Puossi dire che siano altrettanto pericolose ed assurde le proposte dei manicomii criminali, del carcere per l'incorreggibile, della multa o della pena corporale sostituita alle prime detenzioni; delle leggi sul divorzio, sul lavoro dei fanciulli, sull'alcool, per premunire gli adulterî, gli stupri e le ferite? o l'obbligo imposto al reo del risarcimento dei danni inferti, in ragione delle proprie forze e ricchezze?

E chi può negare che nei processi per pederastia, per veleno, per assassinio, ove tanti indizi vanno mancando, l'introduzione dei criteri antropologici può giovare molto di più di una incertissima nota anatomica, o di una di di quelle reazioni chimiche che ogni anno si van rinnovando e demolendo?

Ricordiamo come l'egregio prof. Filippi in un pederasta trovò tatuata l'iscrizione: « *Pasquino, unico tesoro mio sei tu* », che gli forniva un indizio più sicuro delle sue prave abitudini, che non le alterazioni anatomiche. Che dire poi di quei casi, in cui il tatuaggio, e per la propria oscenità, e per le parti in cui è praticato, disegna nettamente il reato, come già in questo volume ci mostrerà Lacassagne?

Si pensi al buio del processo Zerbini: ebbene, un antropologo criminale avrebbe potuto, come del resto tentava il Ceneri, offrire, collo studio dell'isterismo, della degenerazione, della fisonomia, dell'apatia strana dell'ac-

cusata, un indizio ben più sicuro delle contradditorie testimonianze, che forse avrebbe fatto parlare il muto cadavere del Coltelli; forse vendicatolo; certo risparmiate le lacrime di due innocenti, e l'osceno spettacolo di un popolo intiero, che ride al trionfo del vizio (1).

Aggiungete che se si stava ai dettami della nuova scuola, la Zerbini, avendo i caratteri del criminale-nato e dell'isterica, ed avendo commesso delitti da giovane, sarebbe stata reclusa in un manicomio, nè avrebbe potuto più recar danno ad alcuno.

E qui ci giova accennare come appunto quelle ricerche che parevano le più oziose, quali le misure craniometriche e quelle degli arti, furono trovate ora essere un prezioso amminicolo per controllare e completare l'album criminale, che quando si limita alla faccia ed al nome può dare luogo ad inconvenienti gravissimi, poichè il nome si dissimula, i tratti fisionomici si possono *truccare* con artificio, non i dati antropometrici, raggiunta che sia l'età matura (2).

Anche nelle questioni di puro diritto, questi studi possono avere uua larga applicazione: così, la teoria che sostituisce il diritto della difesa sociale a quella ecclesiastica del peccato, e la temibilità del delinquente a quella del libero arbitrio, offre, finalmente, una base stabile ad una filosofia della pena che andava oscillando finora, sempre invano, dall'uno all'altro opposto partito. Ed una volta presa per criterio la temibilità del reo, e per indizio i caratteri fisici e morali dei delinquenti-nati, resta risolta la questione relativa al tentativo, ed ai reati d'inerzia colpevole, seguìta da morte, i quali vogliono essere puniti se commessi da uno di costoro.

---

(1) Vedi Ceneri, *Arringa per Angelo Pallotta*. Bologna, 1884.
(2) Bertillon, *Ann. de démographie internationale*, 1882.

Ed essi c'insegneranno come, variando i fattori secondo i climi, debbono variare secondo essi anche le pene; se no la legge, trovandosi in contraddizione colla natura degli animi, resta lettera morta; e ne avvengono quelle molte assoluzioni che nel fondo costituiscono un codice nuovo regionale in opposizione al codice scritto e la dimostrazione pratica, e pur troppo la più diffusa e dannosa, della influenza del clima sulla morale: così i giurati nelle provincie meridionali riguardano alcuni gruppi di reati con occhio ben diverso da quelli del Nord. « In Aosta, scriveva Morano, si considera dai giurati la vita assai più della borsa; nella valle di Mazzara si crede più meritevole di scusa chi adoperi le armi, e quindi i giurati dànno *sentenze* diversissime nelle due regioni ».

Altrettanto dicasi dei reati di stupro, e più ancora di camorra e di maffia, che non sono punto riguardati al Sud coll'orrore che al Nord.

E questo basti contro coloro i quali, anche credendole vere, non trovano queste ricerche applicabili alle scienze giuridiche, nè alle sociali.

Nè regge l'accusa che pur ci vien lanciata, qua e là, di proteggere i tristi nella pratica medico-legale.

Si citino, risponderò a viso aperto, i casi, in cui qualcuno di noi abbia recato turbamento alla giustizia!

Finora, con un'abnegazione, che non fu ammirata quanto meritava, i sostenitori della nuova scuola, almeno i medici periti, non ne vollero approfittare che a pro della giustizia punitiva, astenendosi, perfino, d'intervenire quando il pronunciare la verità poteva essere di danno sociale.

Si potranno citare i casi, in cui i seguaci della nostra scuola abbiano rivelato o controllato la dubbia criminalità di un colpevole; non uno, in cui ne abbiano favorito

l'assoluzione, malgrado che ciò avrebbeci accattato grazia e profitto presso quella casta che domina ora, e, non di raro, infetta il nostro paese.

Che, se sostenemmo l'irresponsabilità di Passanante, Guiteau, Faella, Verzeni, Fusil, fu solo dopo che la morte o la condanna li aveva colpiti, esagerando nello scrupolo fino all'ingiustizia (1). — Possono dire altrettanto coloro che ci accusano?

Chi poi insinua che noi favoriamo queste teorie per mercare più facili plausi, finge ignorare che le plebi, siano accademiche o delle piazze, furono e sono le più acri e fortunate nemiche di ogni novazione, la quale, per lo più, non trionfa se non passando sulle spoglie del suo creatore; finge ignorare essere noi fatti segno non solo alle escandescenze dei retrivi, ma ai facili dileggi dei vagheggini del giorno, che delle novità usano careggiare quelle, soltanto, le quali, per la poco loro consistenza, al par della moda, non avendo uopo di fatica, o di studio, per essere adottate, facilmente attraggono i favori dei più; finge ignorare come proprio quelli che più ci gridano addosso, ci asseragliano ogni via, ogni carriera, quasi a pazzi ed immorali, aggiungendo, con una manovra indegnamente ipocrita, il danno alle beffe; così come coloro che ci rimproverano il poco numero d'osservazioni, trovarono modo di impedirci le indagini nelle carceri; sicchè tutte le nuove ricerche si dovettero compiere a prezzo d'oro e spesso con personale pericolo, frugando i criminali nei loro ricoveri: e per le fotografie ricorrendo, non senza vergogna, all'aiuto straniero (2).

---

(1) Sulla completa alienazione di Passanante leggasi il Virgilio: *Su Passanante e la natura morbosa del delitto*. Roma, 1888.

(2) Dal Governo Germanico, grazie alla cortese intercessione di Engel e di Liszt, e dal Russo, grazie all'aiuto della dottoressa Tarnowski.

Più strano è il vedere tali avversari gabellarsi difensori della libertà, perchè lo sono del libero arbitrio, giocando innanzi agli idioti sulla omofonia delle parole, precisamente come quelli, e sono gli stessi, che difendevano l'intromissione dei gesuiti nelle scuole, si giovavano, a danno dell'insegnamento, della frase *libertà d'insegnare*. — Io non ho che a rispondere loro: Che si guardino intorno; e neghino che la teoria del libero arbitrio non sia la prediletta dei nemici del libero pensiero e delle chiese ortodosse! Oh! neghino, se possono, che i suoi seguaci si trovano assai meno fra le vittime che non fra i complici del dispotismo!

E con ciò mi pare aver risposto alle ultime critiche, nessuna trascurandone, e più vi risponde il libro colla sua corazza compatta di fatti.

Ma per quanto io abbia affaticato, non ho pur troppo la coscienza d' aver raggiunto completamente la soluzione del problema: e quanto più procedo nel cammino, come colui che dall' alto vede più largo lo spazio d'intorno, io vedo farmisi sempre maggiori le lacune.

A completare e consolidare, però, stabilmente, l'edificio soccorre l'aiuto di compagni e discepoli, d'uomini egregi che penetrando più innanzi nella via tracciata, sfidando le sventure che nella vita scientifica e professionale non poteva non procacciare il seguire, in un paese così raggrinchito nel vecchio, una nuova ed audace bandiera, la portarono ben più innanzi di me e per inesplorati sentieri. Oh! onore a voi Kurella, Ferrero, Carrara, Ottolenghi, Du Hammel, Roncoroni, Ferri, Fornasari, Cristiani, Agostini, Marro, Pellmann, Ellis, Mac Donald, Lefort, Zerboglio che ogni giorno portate nuove pietre in sostegno al giovane edificio. La vostra

compagnia m'assicura più delle fatiche spese in 25 anni in quest' opera; l'idea che l' informava, rinvigorita e trasmessa man mano da voi quasi

...cursores qui vitai lampada trahunt (Lucretius),

quell'idea non perirà. Mi basta a dimostrarlo, l'elenco delle opere pubblicate nella *Biblioteca Antropologico-giuridica*, in cui non sono meno di 104 le memorie del nuovo diritto penale, di 116 quelle di antropologia criminale, e 136 quelle di psichiatria e che s' intitolano: *Criminologia*, di Garofalo; la *Forza irresistibile*, di Setti; l'*Omicidio*, la *Sociologia criminale*, di Ferri; l'*Aborto*, *infanticidio ed esposizione d'infante*, di Balestrini; le due *Centurie* e l'*Atlante criminale*, di Rossi; il *Delitto politico*, di Laschi e Lombroso; *Pazzi e criminali studiati antropologicamente*, di Virgilio; la *Maffia* e la *Camorra*, di Alongi; *I caratteri dei delinquenti*, di Marro; *Le epilessie*, di Tonnini; *Sul delitto e la nuova scuola penale*, di Drill; *Sul delinquente spagnuolo*, di Salillas; *Los Hombres de presa*, di Drago; *La teoria psicologica della diffamazione*, di Florian; l'*Alcoolismo*, di Zerboglio; *Sulla folla delinquente* e la *Coppia criminale*, di Sighele; la *Criminalità e le vicende economiche*, di Fornasari; *Il militare delinquente*, di Brancaleone-Ribaudo; *The Criminal Man*, di H. Ellis; *Naturgeschichte des Verbrechers*, di Kurella; *Les études anthropométriques sur les prostitues ecc.*, della Tarnowski; gli *Studi di antropologia criminale*, di Baca e Vergara e ciò senza contemplare i 16 anni dell'*Archivio*. Contemplando quest' elenco posso rispondere con un sorriso d'orgoglio a quanti ci gabellano per morti, credendo intanto di potersi vestire

impunemente delle nostre spoglie. Strani morti, che sentimmo ancora la vigoria di rifare cinque volte da capo a fondo la via faticosamente percorsa, adottando il vero dovunque lo trovammo, anche quando si ritorceva contro noi: e che, non fermandoci mai un giorno sulle messi raccolte, abbiamo tentato le soluzioni di quesiti che parevano disperati, sul genio, sull'epilessia, sul delitto congenito, sul delitto politico, sull'infanticidio, sull'aborto, sulla prostituzione (Tarnowski) e perfino iniziatone nell'arte, nella letteratura, nella pedagogia e nel diritto civile (D'Aguanno, Salvioli, Riccardo, Lefort).

Nè io ho la pretesa, ben s'intende, che questi lavori siano perfetti, e neppure che alla perfezione si avvicinino; ma allorchè penso che molte volte si devono accettare e rispettare le nuove scoperte anche quando non hanno la minima ombra d'applicazione, posciachè bisogna possedere tutti gli strumenti, averli ben in ordine e saperli ben maneggiare prima di ottenerne un vantaggio, e posciachè passarono cento anni dalla pila di Volta alla sua applicazione al telegrafo, alla dinamo, posso essere ben fiero se vedo sorgere da ogni parte le applicazioni alla nuova scienza dai punti più lontani della pratica penitenziaria, del diritto, che già dal lettuccio tormentoso delle formole astratte, ove dal Medio Evo fu finora raggrinchito e rinchiuso, comincia a sentire i primi soffi della riforma, fino al campo letterario ed artistico che pareva così da lei divergente e lontano.

CESARE LOMBROSO.

INTRODUZIONE

Chi assiste per qualche tempo ad una serie di processi criminali e ne segue l'esito nelle carceri e nelle statistiche, con maraviglia osserva un cumulo di giudizi e fatti contradditorii che si alternano con perpetua e triste vicenda. — Da una parte il giudice, astraendo, quasi sempre, il reo dal reato, riguarda spesso il crimine come un aneddoto, un incidente della vita dello sciagurato suo autore, incidente che non ha nessuna ragione per doversi ripetere, dall' altra costui colla rarità del pentimento, colla continua recidività, che va fino al 30, al 55, all'80 0/0, colla costante ricorrenza a dati periodi solari, si dà cura di mostrare il contrario, con troppo danno e dispendio della società, e disdoro di questa povera giustizia, che riesce, infine, spesso, ad un gioco illusorio di scherma contro il delitto recidivo e trionfante. E mentre tutti coloro che ebbero contatto diretto coi rei, come i membri della loro famiglia, i direttori delle carceri, li giudicano uomini differenti dagli altri e di mente debole o quasi alienata, o mai o quasi mai suscettibili di miglioria; e mentre gli alienisti trovano in molti casi impossibile lo scindere, con taglio reciso, la pazzia dal delitto, il legislatore invece spesso non si dà inteso delle ardite osservazioni di questi, nè delle timide obbiezioni degli ufficiali carcerarii; crede rarissime, nei rei, anzi

eccezionali, le alterazioni del libero arbitrio, e spesse volte, almeno anni fa, riputava l'emenda uno dei più grandi scopi della sua terrestre missione, e stabiliva i suoi criteri legali, partendo da linee recise, inflessibili, non ammettendo alcuna gradazione fra la mente sana, l'alienata e la colpevole. — Quanto al volgo e al giurato, che rappresenta il volgo, ma pur troppo un volgo armato e potente, ei si ride degli uni e degli altri, e badando più che ai dettami della scienza, a quelli del cuore, ritorna spesso a quella, che era la primitiva giustizia, alla vendetta sociale, e quanto più strano e feroce è il delitto e maggiore del dubbio il raccapriccio, più sicuramente e fieramente colpisce.

La causa di queste continue discrepanze è appunto molteplice. — I legislatori, i filosofi, uomini d'animo integerrimo e nutriti alle speculazioni più sublimi della mente umana, partono a giudicare l'animo altrui dal proprio; riluttanti al male quasi dalla nascita, tali credono tutt'altri, nè vogliono, nè potrebbero, calare dalle regioni superbe della metafisica nell'umile terreno delle case penali. — Quanto al povero giudice del fatto, ei soccombe assai naturalmente a quella preoccupazione momentanea, comune a noi tutti nei casi della vita, i quali ci sorprendono, così, pel loro vivo, istantaneo interesse, da non lasciarci intravvedere la connessione che li stringe alle leggi generali della natura.

A me parve, e non a me solo, ma anche, e ben prima di me, a Holtzendorf, a Thompson, a Wilson, a Beltrani-Scalia, a Despine, a Prinz, ad Heger, a Liszt, che a riconciliare tante discrepanze, a decifrare se l'uomo delinquente appartenga alla cerchia dell'uomo sano, dell'alienato o ad un mondo suo proprio, a riconoscere se vi è o no una vera necessità naturale nel delitto, meglio

giovi abbandonare così le sublimi regioni delle teorie filosofiche, come le indagini passionate sui fatti ancora palpitanti e procedere invece allo studio diretto, somatico e psichico, dell'uomo criminale, confrontandolo colle risultanze offerte dall'uomo sano e dall'alienato.

Il frutto di queste indagini è raccolto in questo lavoro.

PARTE I

EMBRIOLOGIA DEL DELITTO

CAPITOLO I.

Il delitto e gli organismi inferiori.

I.

Le apparenze del delitto nelle piante e negli animali.

1. — Dopo che Espinas applicò lo studio della zoologia alle scienze sociologiche e Cognetti alle economiche e Houzeau alle psicologiche, era naturale che la nuova scuola penale, la quale tanto si giova dei moderni studi sulla evoluzione, ne cercasse delle applicazioni alla antropologia criminale, e tentasse anzi di farsene il primo fondamento. — Infatti, a un primo mio tentativo in proposito seguì subito un altro del Lacassagne, ed uno studio, che si potrebbe dire quasi completo, del Ferri (1).

(1) Brehm, *La vita degli animali*, Torino, 1872-75. — Pierquin, *Traité de la folie des animaux et de ses rapports avec celle de l'homme et les législations actuelles*, Paris, 1839. — Büchner, *La vie physique des bêtes*, Paris, 1881. — Boccardo, *L'animale e l'uomo.* Prefazione al VII volume della *Bibl. dell'Economista*, 3ª serie, Torino, 1882. — Lioy, *In montagna*, Bologna, 1880. — Darwin, *Sulla origine della specie per elezione naturale*, Torino, 1875. — Id., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso.* Torino, 1882. — Lombroso, *Archivio di psichiatria*, Torino, 1881, vol. II, fasc. IV. — *Il delitto negli animali.* — Lessona, *Dell'esterna conformazione del cavallo*, Torino, 1829. — Rodet, *Notions élémentaires de vétérinaire militaire*, Paris, 1847. — Houzeau, *Études sur les facultés mentales des animaux comparées à celle de l'homme*, Mons, 1872, II vol. — Espinas, *Des sociétés animales*, étude de psychologie comparée, Paris, 1878, 2e édit. — Lacassagne, *De la criminalité chez les animaux*, nella *Revue scientifique*, 14 janvier 1882. — Id., Lyon, 1882, pag. 32. — Rousse, *Instinct des animaux*, Paris, 1825. — Roberts, *Les animaux domestiques*, Bruxelles,

I vecchi giuristi parlano di una giustizia divina, eterna — quasi inerente alla natura; — se invece diamo uno sguardo ai fenomeni naturali, vediamo che gli atti reputati da noi più criminosi sono i più naturali, tanto son diffusi e frequenti nelle specie animali, e perfino nelle piante, porgendoci, come ben disse Rénan, « la natura l'e« sempio della più implacabile insensibilità e della più grande im« moralità ».

Chi non conosce le belle osservazioni che dopo Darwin (1), Drude, Kohn, Rees e Will, si fecero sulle piante insettivore, in non meno di 11 specie di droseracee, 4 di saracenacee, 5 di nepentacee, 11 di utricolarie, non che nel *Cephalotus follicularis* che commettono delle vere uccisioni sugli insetti? Quando, p. es., un insetto per piccolo che sia, anche meno pesante di un 124 millesimo di grano, si ferma sul disco fogliare di una drosera (e pare che ciò non sempre accada per caso, ma ve lo attraggano anche gli odori di certe secrezioni della foglia), ne è da queste subito invischiato e compresso dai tentacoli numerosissimi, circa 192 per foglia, che gli si ripiegano addosso in 10 secondi e raggiungono in 1 ora e $^1/_2$ il centro della foglia, nè si sollevano che quando la vittima sia morta ed in parte digerita, grazie ad un acido e ad un fermento molto analogo alla nostra pepsina, secreti in gran copia dalle glandole, che influiscono sul tentacolo vicino e sui circostanti, con un movimento simile, crede Darwin, a quello del moto reflesso negli animali.

Quando l'insetto si arresta su un lato del disco, i tentacoli circostanti curvansi tutti verso il punto di eccitamento ovunque sia; l'impulso motore, quando si diffonde da una o più glandole, attraversa

---

1837. — Id., *Les animaux sauvages*, 1831. — Romanes, *Animal intelligence*, Londra, 1882. — Camerano, *Scelta sessuale degli anfibi anuri*, 1882. — Ferri, *Dell'omicidio*, in corso di stampa. — Muccioli, *Degenerazione e criminalità nei colombi*, *Arch. di Psich.*, 1893. — Cristiani, *Criminalità ed epilessia nei cani*, *Id.*, 1893. — Lombroso, *Criminalità negli animali*, *Id.*, 1893.

(1) Darwin, *Insectivorous plants*, 1880. — D. O. Drude, *Die Insektenfressenders Pflanzen*, nell'*Handbuch der Botanik herausgegeben*, von Prof. Schenk, Breslau, 1881. — F. Cohn, *Beiträge zur Biologie der Pflanzen*, Bd. II, Heft. I, — Rees und Will, *Botanische Zeitung*, 1875.

il disco, si propaga fino alla base dei tentacoli vicini, agisce, a sua volta, sopra il punto di eccitamento, aumenta la secrezione delle glandole e le acidifica, e queste a loro volta agiscono sul protoplasma.

Nella *Dionea muscipula* non si provocano le contrazioni delle setole omicide col soffio nè con corpi liquidi, ma solo con corpi solidi, che siano nitrogenati ed umidi; di più notasi che le setole incrociate lasciano scappare gli insetti minuti che non gioverebbero alla loro nutrizione.

Nelle *Pinguicole* le goccie d'acqua non fanno arricciare le foglie nè molto più vi riescono le sostanze solide che non siano organiche. I fluidi non nitrogenati, ma densi, provocano sì secrezione delle glandole, ma non copiosa e non acida, mentre copiosissima e fatale è la secrezione e rapido l'incurvamento quando si tratta di un corpo azotato.

La *Genlisea ornata* prende gli animaletti precisamente come i pescatori usano nella trappola d'anguilla.

La *Utricularia neglecta* attira gli insetti con certi processi quadrifidi; giuocando con questi, essi si impegnano inavvertitamente in una valva che, essendo elastica, si chiude solo dietro a loro e li incarcera in un otricolo ove muoiono (Darwin).

Io cito minutamente questi fatti, ove parmi di intravedere i primi albori della criminalità, potendovisi sospettare, da chi non ne conosca la assoluta dipendenza dalle condizioni istologiche, la premeditazione, l'agguato, l'uccisione per cupidigia, e fino a un certo punto quella certa libertà di elezione (rifiuto di insetti troppo minuti, di sostanze non azotate) su cui tanti, erroneamente, fantasticarono la base della responsabilità.

2. — Tanto più chiara riesce l'analogia quando si passa al mondo zoologico. E già solo pei crimini d'uccisione fra gli animali il Ferri (op. cit.) ha potuto distinguerne non meno di 22 specie, di cui non poche sono analoghe a quelle contemplate dai nostri codici.

Così l'uccisione per ricerca del cibo; e così i maltrattamenti e l'uccisione pel comando della tribù, che sarebbero i nostri delitti per ambizione, ecc., e che si ha nei cavalli, tori, cervi.

Le api non hanno che una sola regina, e se il caso ne fornisce parecchie, queste sono uccise; e così è messa a morte la vecchia regina, che non ebbe ancora il tempo di sciamare quando sta per nascere la sua rivale. La vecchia sovrana, allora, fa per sua parte tutti i tentativi per rendere impossibile lo innalzamento al trono della sua rivale; essa si precipita nelle celle che racchiudono le regine-larve, le trafigge e ne uccide gli abitanti.

3. *Uccisione pel godimento delle femmine.* — Per tutti gli animali a generazione sessuale è così comune la lotta accanita dei maschi per impadronirsi della femmina e soddisfare l'istinto della procreazione, che questo fatto ha dato origine all'ipotesi darwiniana della scelta sessuale (Ferri, o. c.).

Coll'amore cresce la gelosia e l'odio contro i rivali; si combattono aspre tenzoni, e perfino i più timidi diventano arditi e battaglieri. I leoni, le tigri, i giaguari, i leopardi sono terribili nelle lotte amorose. Hearne racconta che i buoi muschiati si danno a combattimenti così fieri, nella stagione degli amori, che molti ne muoiono, e le femmine allora eccedono i maschi in una proporzione notevolissima. Brehm parla delle lotte amorose delle martore (I, 580), dei gatti (I, 329), dei kanguri (II, 52), degli scoiattoli (II, 81), dei criceti (II, 157), dei cammelli (II, 442), dei moschi (II, 442). I cervi e le alci sono fra i più accaniti lottatori (II, 452, 462, 481, 496).

4. *Uccisione per difesa.* — Si sa che le abitanti di un alveare non accettano le api straniere alla tribù. Un apicoltore prese un'ape e la pose in mezzo a quelle che facevano da sentinella all'entrata dell'alveare. Queste piombarono sull'intrusa involontaria, la uccisero e la gettarono fuori.

Può darsi che una regina, essendosi smarrita per via, ritornando dal volo nuziale, si introduca in un alveare straniero, di cui l'entrata sia mal difesa; nulla potrebbe allora salvarla da una morte certa, per fame, per soffocazione o per veleno.

Parmi che qui entrino anche le uccisioni per utilità comune.

Così è noto, che i maschi hanno l'unico ufficio di fecondare la regina, mentre le api operaie provvedono al mantenimento della so-

cietà. Ma in autunno, o alla fine d'estate, una volta terminato il volo nuziale, e cominciando la scarsezza di alimenti, le operaie trapassano i maschi coi loro dardi, oppure li gettano fuori dell'alveare, dove muoiono di freddo e d'inedia.

E così le uccisioni per cupidigia, come nelle formiche allevatrici di afidi, che preferiscono talvolta di procurarsi colla rapina codeste mandrie, sterminando, come vide Forel nelle formiche *exsêctes*, i legittimi proprietari.

5. *Uccisioni bellicose.* — Tutti sanno che molti animali, anche della stessa specie, si danno spesso a vere, proprie guerre, determinate indirettamente dalla lotta per l'esistenza, ma collo scopo immediato di uccidere per uccidere.

È un fatto notevole che il gorilla, avviandosi al combattimento, getta un lungo grido di guerra, affatto paragonabile a quello del selvaggio, e ch'esso si slancia sul nemico colla furia e il disordine dell'abitante della foresta. Ma il sentimento di esclusione e di opposizione non si manifesta in alcuna parte così notevolmente come presso le formiche e le termiti.

Se si mettono in una scatola delle formiche colle loro avversarie si vedono gettarsi le une sulle altre. — M. W. ha posto davanti ai nidi di diverse varietà di formiche delle scatole coperte di mussolina contenenti alcune formiche, le une amiche, le altre straniere. Queste ultime non facevano mai attenzione alle prime, mentre aggredivano subito le seconde. Cercarono di bucare la mussolina, e quando con molti sforzi riuscirono, le recluse sarebbero state tutte uccise, se il naturalista non fosse intervenuto. — Sir John Lubbock ha fatto la stessa esperienza, ed ha visto uccidere tutte le formiche rinchiuse (Ferri, o. c.).

Ed il cannibalismo semplice? Malgrado il proverbio, i lupi si mangiano tra di loro. Gli arvicoli campagnuoli, appena caduti in trappola, si divorano tra loro. Così è dei topi; dei lucci è nota la voracità ed il cannibalismo; due grilli messi in gabbia si divorano. Pochi anni fa, nel giardino zoologico di Londra, due serpenti boa vivevano nella stessa gabbia; un giorno il guardiano fu appena in tempo per

salvare il più piccolo, già mezzo ingoiato dal suo compagno. Spesso i conigli e le cavie si divorano, anche se lautamente alimentati (Lacassagne).

Nel laboratorio del prof. Bizzozero, un cane che era fornito di lauto cibo, sbranava e divorava il suo compagno.

Nel laboratorio zoologico dell'Università di Torino erano in un acquario parecchie rane. Una rana più grossa ne attaccò da tergo una minore e la andava ingoiando per modo che non appariva più fuori altro che il capo di questa nella bocca della più grossa. In quel punto fu scorta la cosa e salvata la rana che stava per essere divorata (Lessona, *Anfibi anuri del Piemonte*, Memorie dell'Accademia dei Lincei, 1880).

La *Chaetocampa processionaea* e la *Thyatira* vivono in comune, ma le più forti divorano le più deboli o quelle rese più torpide dal troppo cibo; e così le mantidie, gli scorpionidi, le formiche-miele messicane. Le formiche, mentre hanno cura dei cadaveri delle loro amiche morte in combattimento, squartano quelli delle nemiche e ne succhiano il sangue. Una marmotta del giardino zoologico di Vienna, trovata un'altra marmotta nella sua tana, l'uccise e la divorò. I ghiri appena hanno fame si mangiano tra di loro.

Ed il cannibalismo con infanticidio e parricidio? Anche per gli animali, notano Houzeau e Ferri (o. c.), le solite fantasie sulla voce innata del sangue, sull'affetto materno e figliale, soffrono gravi smentite dalle osservazioni di fatto, anche più comuni.

La femmina del coccodrillo mangia qualche volta i suoi piccini, che non sanno nuotare. Ma bisogna osservare che in molte specie di animali, come presso alcuni popoli barbari, un'inferiorità del corpo è causa di onta e di disprezzo. Ho veduto una gallina, di cui parecchi pulcini erano nati malaticci e storpi, abbandonare il nido colla parte sana della sua giovane famiglia, senza curarsi della sorte di quei piccoli miseri.

Come certi uccelli rompono le loro uova e distruggono il nido quando si accorgono che furono toccati, così certi rosicchianti divorano i loro piccoli quando sono disturbati. — La femmina del topo

mangia la sua giovane famiglia in una notte, quando il suo nido fu molestato. Fra le scimmie, le femmine degli uistiti *(Hapale)* mangiano qualche volta la testa di uno dei loro piccoli, e schiacciano i loro figli contro un albero, quando sono stanche di portarle. La femmina dello uistiti jaco, studiata da Cuvier a Parigi, mangiò la testa del primo dei suoi figli, pur mostrando affetto e premura per gli altri. I gurami, pesci chinesi, mangiano i loro figli; i cimici degli alberi tentano di mangiare i figli e ne sono impediti dalle femmine; fra le gatte, le lepri, le coniglie ve ne sono alcune che mangiano i loro piccini. Anche fra le cagne, di cui l'istinto sembra più conforme alle affezioni di una buona indole, ve n'è che mangiano i loro figli. Il cannibalismo con parricidio si osservò nelle volpi « di cui le giovani si mangiano tra loro e talvolta mangiano anche la madre » (Brehm, *La vita degli animali*, Torino, 1872-1875).

II.

Il vero equivalente del delitto e della pena negli animali.

1. — Ma pure il solo annunciare che reputiamo delitti codeste uccisioni, e così pure il furto con destrezza e per associazione nelle scimmie, il domestico nei gatti, il ratto di minori nelle formiche rosse, la sostituzione d'infante nel cuculo, che mette l'uovo nel nido dei passeri, sottraendovi qualcheduno dei suoi per meglio ingannarli — parrebbe poco serio, perchè è ovvio comprendere come codeste azioni che a noi appaiono misfatti sono invece effetto necessario dell'eredità, della struttura organica o imposte dalla concorrenza per la vita (uccisione dei pecchioni); dalla scelta sessuale, dalla necessità sociale per impedire discordie (uccisione dei capi) e dal bisogno d'alimento negli animali voracissimi, lupi, sorci, o dalle consecutive guerre che li fanno somiglianti a noi quando ci battiamo col nemico — o quando mangiamo i polli ed i buoi senz'ombra o sospetto di essere incriminati. Anche quando tendono alla distruzione della specie

propria, sono attuate in così grande scala da entrare nelle abitudini della specie medesima; ma intanto giovano a mostrarci la vanità del concetto della giustizia assoluta e porgerci già un primo amminicolo per spiegarci il sorgere, con sì perpetua costanza, delle tendenze criminose, anche in mezzo alle razze più incivilite, e con forme che ci fanno ricordare le più tristi fra le specie animali, ed a spiegarci perchè, nelle epoche antiche, che erano forse più logiche delle moderne, si condannassero in tutta forma, gli animali nocivi o poco rispettosi delle cose che l'uomo reputava sacre (1).

Per volerci approssimare un po' più al delinquente umano con un criterio che non paia quello dei nostri buoni antenati del Medio Evo, bisogna fermarsi più specialmente negli animali domestici e fra i selvatici, fra quelli che vivono a gruppi formando quelle (come dice Espinas) società animali che offrono gli elementi primi delle società nostre, e mostrano in germe anche le nostre mostruosità.

L'educazione imposta da noi e trasformata coll'eredità in istinto, i bisogni ed i rapporti della convivenza vi hanno ingenerato delle abitudini speciali a cui gli individui non vengono meno se non per straordinarie circostanze, come accade dei nostri delinquenti.

2. *Delinquenti nati con anomalie craniche.* — Fra queste, la più importante, per noi, è quella tendenza criminale che si nota nelle specie più addomesticate e più docili, per lo più in seguito a con-

---

(1) La legge mosaica (Esodo, XXI) condannava alla lapidazione il bue che fosse stato causa della morte di un uomo: e, se ciò fosse accaduto più volte, anche il suo padrone. Nel Medio Evo si condannavano gli animali omicidiari o quelli dannosi all'agricoltura (LACASSAGNE, op. citata). Sotto Francesco I si dava, però, loro un avvocato difensore. Nel 1356 a Falaise fu condannata a morire per mano del carnefice una troia che aveva divorata una bimba. Il vescovo di Autun scomunicò dei ratti che rosero degli oggetti sacri. Benoist Saint-Prix notò 80 di simili condanne, cominciando dall'asino e finiendo alla cicala. Il Municipio di Torino (mediatore l'ambasciatore) comperava dal Vaticano contro i bruchi una maledizione che il vescovo, in gran pompa, insieme al sindaco ed assessori, scagliava da un palco in piazza Castello. Ed altrettanto frequenti erano i processi con opportune accuse e difese. A Vercelli si discusse se certi bruchi si dovevano condannare dal tribunale civile o dagli ecclesiastici perchè avevano intaccato viti della parrocchia (Vedi LESSONA, *I nemici del vino*, Torino, Loescher ed., 1880). Vedi anche D'ADDOSIO, *Le bestie delinquenti*, 1892, Napoli, Pierro.

genite alterazioni cerebrali. Così si notano fra i cavalli da truppa alcuni restii alla disciplina e che serbano una memoria vivissima del male, non dimenticando per mesi e mesi chi li ha colpiti — Alcuni (scrivono Rodet: *Notions élémentaires de vétérinaire*, e Lessona padre) sono traditori, non lasciano sfuggire occasione di far male all'uomo e anche ai loro compagni, sebbene non provocati. Altri diventano cattivi dopo gli eccessivi maltrattamenti o « per particolari avversioni ».

Giova notare il fatto che mai sorse dubbio fra i veterinari che questi pravi istinti fossero dipendenti dalla mala organizzazione cerebrale, tanto che molti li riconoscono alla forma del cranio, alla fronte ristretta, sfuggente, leporina; e i veterinari militari francesi hanno messo loro il nome di *chevaux à nez busqué* per la forma ricurva che affetta la fronte verso il naso. E questi pravi istinti sono così creduti ereditari, che gli arabi ne tengono nota a parte e non accettano nelle razze (Cornevin) i loro discendenti.

Qualche cosa di simile pare accada negli elefanti. Ve n'hanno che allontanansi dal loro branco, e fanno una vita da solitario; usano, è vero, pascolare presso al branco, visitare gli stessi luoghi, abbeverarsi alle stesse acque, e seguire gli altri: ma sempre si tengono ad una certa distanza, nè mai sono accolti nella famiglia. Se si attentano di penetrarvi, gli urti e i calci li tempestano da tutte le parti; perfino la femmina, di indole più mite, li percuote colla proboscide. Quegli elefanti sono chiamati dagli indiani *Gundhas*, o, se sono cattivi, *Rogues*. Sono piuttosto temuti. Mentre il branco segue la propria strada pacato e silenzioso, scansa sempre l'uomo, e lo aggredisce soltanto in caso di estrema necessità, mentre ne rispetta perfino le proprietà, i *Rogues* non conoscono siffatti riguardi. La loro vita solitaria, contro natura, li amareggia e li fa rabbiosi. Caccie speciali sono organizzate nell'India a loro danno, e nessuno ha compassione di loro (Lacassagne, op. cit.).

3. *Uccisioni per antipatia.* — Per quanto sia difficile isolare i diversi moventi psicologici che spingono al delitto, giacchè questo raramente è provocato da una sola e distinta passione, tuttavia anche

fra gli animali quell'antipatia, che esiste non solo tra specie diverse, ma tra individui della stessa specie, conduce spesso alla violenza e talvolta all'uccisione.

Certe femmine hanno un'invincibile antipatia per gli individui della loro specie e del loro sesso, come, per esempio, le scimmie antropomorfe, e l'ourang-outang in particolare, che trattano le altre scimmie con un'animosità istintiva: le battono, e giungono perfino ad ucciderle (Houzeau, 2).

Jack, il pacifico e buon ghepardo di Brehm, diventò furente messo vicino al leopardo, per pura antipatia, e si dovettero separare perchè non si uccidessero (II, 141). Dei paradossuri, alcuni vivono in pace coi loro simili, altri si battono fino alla morte.

Lessona, mentre cavalcava in Persia, fu avvisato che non s'accostasse col suo al cavallo di un compagno perchè eran nemici: volle porre alla prova l'asserzione, e appena gli s'avvicinò, il suo cavallo, pacifico cogli altri, divenne feroce e tentò colpirlo.

4. *Vecchiaia.* — È noto che la vecchiaia negli uomini provoca egoismo, durezza di cuore (Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, Milano, 1875). Anche gli animali per l'età si fanno stizzosi, battaglieri, e perciò molto spesso i vecchi sono espulsi dai compagni, e allora nell'isolamento diventano sempre più cattivi. Così dice Brehm degli stambecchi, delle capre selvatiche e degli elefanti (Brehm, II, 599; Ferri, op. cit., p. 41), i quali « in questo caso sono assai pericolosi, perchè posseduti da una specie di frenesia, sono disposti a perseguitare gli uomini e gli animali per massacrarli » Pierquin, II; Ferri, p. 41).

Una gatta d'Angora era sempre stata amorosa per i suoi figli; invecchiando divenne brutta e fu trascurata e maltrattata da quei di casa: il suo carattere si fece sempre più triste e rabbioso, non poteva più soffrire i giuochi dei suoi figli, rifiutò loro il latte e ne mangiò uno. — Sono le forme che nell'uomo s'intitolano di pazzia morale.

5. *Furore pazzesco.* — Il 4 agosto 1833, verso le due dopo mezzogiorno, una vacca era condotta da una donna nella strada Mont-

martre a Parigi. Tutto ad un tratto questa vacca dà in una spaventevole furia, e si precipita su tutto ciò che incontra. Uccide e ferisce molte persone, rovesciando a destra ed a sinistra ogni ostacolo fino a che un colpo di fucile la stende a terra (Pierquin, II, 505).

6. *Prava malvagità.* — In queste categorie, proprio come negli uomini, rientrano quei casi in cui, come ben osserva il Ferri, gli animali uccidono i loro simili senza causa alcuna, con un'infrazione alle abitudini seguìte dai più, ed un danno alla specie medesima, e in nessuno o scarso rapporto coll'organismo della specie, benchè però lo possa essere con quello dell'individuo.

È la brutale malvagità dei vecchi giuristi, non essendo del tutto esatta, anche a questo riguardo, l'affermazione di Zannetti, che « gli animali della stessa specie non si combattono reciprocamente che per cause nate lì per lì, come per contrastarsi l'alimento o per il possesso della femmina, ma non per un odio implacabile ed innato ».

Molto spesso gli animali sono presi da una smania battagliera che nulla può autorizzare, nè spiegare, nè moderare, e ciò senza alcun impulso esterno, senza la più piccola eccitazione. I nostri animali domestici, il cane soprattutto, ne offrono frequenti esempi. Un cane barbone, molto amato dal suo padrone, che gli dava, dice Gall, un vitto assai abbondante, cercava dappertutto, nelle strade, l'occasione di combattere. Tutti i giorni rientrava con nuove ferite. Si provò a chiuderlo per delle settimane intiere: appena in libertà, egli si gettava sul primo cane che incontrava e si batteva finchè non lo avesse atterrato o non fosse egli messo fuori di combattimento.

I criceti si mordono e si uccidono tra loro per sola malvagità. Fra i cervi, alcuni maschi maltrattano le femmine senza alcun motivo (Ferri, op. cit.).

7. *Delitti d'impeto.* — In altri casi la tendenza al delitto è, come nell'uomo, provocata, irresistibilmente, dalle passioni eccitate, specialmente dall'amore, dalla cupidigia e dall'odio. I dromedari, scrive Rousse, che pure sono così pazienti, quando vengono irritati, finiscono per diventare feroci, ma appena credono d'aver saziata la loro vendetta, si rifanno calmi, sicchè gli arabi usano in quei casi spo-

gliarsi e lasciar sfogare il loro furore sopra i loro abiti, dopochè ritornano al lavoro (Buchner, III).

Così le formiche non mangiano i loro afidi, nemmeno quando loro manca ogni altro cibo; ma Lauret racconta il caso d'una formica che, impazientita dalla resistenza di uno di questi, lo ammazzò e lo mangiò.

Più frequente è il delitto d'impeto pazzesco nelle formiche amazzoni rufi-barbe: succede, spesso, dopo il combattimento, che le guerriere sieno prese da un vero furore che le spinge a mordere ciecamente quanto trovano intorno, le larve, le compagne, fino le loro schiave, che cercano calmarle e tentano afferrarle per le zampe e tenerle immobili finchè l'ira sbollisca (Forel, *Les fourmies*, 1874). In stagioni molto calde le schiave delle formiche amazzoni, appartenenti alle fusche, stanche di sentirsene sospinte, e richieste d'alimento, le prendevano per un arto e cercavano trascinarle fuor dal nido, qualche volta le mordevano, ma esse non di rado, irritate, dapprima serravano loro la testa fra le mandibole e stringendo poi sempre più finivano per ucciderle (Idem). Ecco qui un delitto leggero per le formiche, come sarebbe stato nelle matrone romane la uccisione d'una schiava, ma che, portando un danno alla specie medesima, perchè la privava d'un potente soccorso, ed essendo contro le abitudini, dovrebbe costituire un delitto nella giurisprudenza delle formiche. — Alcune formiche sono prese da una prostrazione improvvisa, altre, in preda ad un accesso di pazza rabbia, si gettano su tutte quelle che trovano sul loro cammino, amiche o nemiche, indifferentemente (Buchner, op. cit.). Forel ne vide uccidere delle formiche schiave, che cercavano di calmarle (op. cit.).

Tutti sanno che l'elefante si vendica proporzionatamente dell'ingiuria gettando fango od acqua, stritolando, a seconda della gravità delle offese; or ora un elefante uccise con un colpo di proboscide il cornac che gli diede del tabacco. Io vidi un orso a cui battei leggermente una zampa, tentare di afferrarmi, e, non riuscendo, mordersi la sua e morder le inferriate della gabbia in cui era rinchiuso.

8. *Interesse.* — Un cane, obbligato a dividere il cibo con un maiale,

lo prese in avversione, ruppe una catena, vi si gettò sopra, e gli squarciò il ventre.

9. *Paura.* — E v'hanno delle uccisioni solo per paura. — Narra Brehm, che al Prater di Vienna, fra i molti cervi, uno, molto mansueto, andava tra gli uomini per averne dolci e carezze; ma un giorno, impigliatosi in una sedia, n' ebbe tanta paura che fuggì a precipizio portandola fra le corna, ed in tal modo uccise e ferì molti de' suoi compagni.

10. *Dolori fisici.* — Un'altra causa frequente sono i dolori fisici, e basterebbe a persuadersene l'aver assistito allo spettacolo dato in pubblico del microscopico gigante: gli aselli, i *cyclops* e le dafnie, man mano che l'ambiente si arroventava e diveniva letale, da pacifici divenivano feroci e si mordevano l'un l'altro.

11. *Uccisioni per amore.* — Ma, forse, i delitti d'impeto più frequenti negli animali, sono, come negli uomini, causati dall'amore; così l'elefante, per solito così prudente, quando è in amore, per la minima causa entra in vero furore. Nei razzolatori poligami il bisogno della riproduzione sopprime tutti gli altri bisogni ed i sensi, e paiono sordi, ciechi; attaccano gli uomini (Brehm, 329). — Il canarino maschio spesso in questi casi straccia il nido, sperde le uova (Houzeau, II, 394), uccide la femmina, e per domarlo bisogna dargliene due. Il gallo cedrone quando è in amore diventa forsennato, colpisce persino gli uomini (Brehm, 320).

Cornevin ricorda una giumenta che, mansueta nel tempo ordinario, diveniva intrattabile, e per poco non gli fratturava il braccio all'epoca della frega.

Una gatta d'Angora, eccessivamente feconda, amava con furore i suoi piccini, come la maggior parte degli animali domestici; ma quando era pregna, affetta da ninfomania, li prendeva in avversione, e li mordeva se le giuocavano vicino.

Burdach, Marc ravvicinarono la frequenza degli infanticidi, senza causa, nelle puerpere, alle tendenze omicide che presentano le vacche e le giumente ninfomane, non solo all'epoca della frega, ma anche molto dopo.

Nel giardino zoologico d'Amburgo un canguro uccise la femmina ed il piccino nel furore erotico. — Il cammello diventa cattivissimo quando è in amore, morde tutti, anche le femmine. — In alcune specie di ragni, la femmina che è più grossa, insidia e spesso uccide il maschio dopo la copula.

Huzard figlio racconta di una cavalla, in cui i furori uterini non si manifestavano che di tanto in tanto, dopo molti giorni. L'animale, assai mite fra gli accessi, diventava intrattabile durante l'erotismo, che durava spesso un giorno o due e talvolta tre.

Hildenbrandt narra di un cane in preda ad una violenta satiriasi, che, nell'impossibilità di soddisfarla divenne feroce e poi idrofobo.

Rice vide una volta i bufali d'un branco, quando ebbero odorato il sangue di una tigre ferita, seguirne subito le traccie con rabbioso furore, percorrere e svellere la boscaglia, scavare il suolo, e alfine, giunti all'ultimo parossismo del furore, mettersi a combattere insieme, con grave dolore del guardiano (Brehm, II, 55).

12. *Adulterii.* — Non mancano anche qui gli adulterii, e qualche volta seguìti, come nell'uomo, dalle uccisioni del coniuge.

Narra Carlo Vogt, che da qualche anno nidificavano in un villaggio, presso Soletta, un paio di cicogne: un bel dì si osservò che quando il maschio era in caccia un altro più giovane veniva a corteggiare la femmina; dapprima fu respinto, poi tollerato, poi accolto, e finalmente ambedue gli adulteri volarono un mattino insieme sulla prateria dove il marito era alla caccia delle rane, e lo uccisero a furia di beccate (Figuier, *Les oiseaux*, 1877).

Anche la colomba, la stessa innocente colomba, si mostra non di rado adultera ed invidiosa e cattiva colle compagne, a cui nasconde colle ali anche il cibo che le è superfluo. Quando si sottrae la femmina ad un colombo, questi va nei colombai vicini e costringe le femmine degli altri a seguirlo.

« Nella mia colombaia (mi scrive A. Muccioli) e in quelle degli amici che conosco, popolate da colombi messaggeri belgi, ho notato parecchi casi di *degenerazione sessuale*, mentre la selezione non si limita che ad un numero ristretto di *eletti*.

« I caratteri anomali offertimi furono: la gelosia morbosa cruenta, la lussuria sfrenata e la seduzione, contro il solito estesa a gran numero di femmine; la poligamia, la poliandria, il tribadismo, la pederastia fra maschi in presenza, anzi abbondanza di femmine; lo stupro violento, il coito anomalo.

« Il caso di poliandria fu da me osservato nella colombaia di un colombofilo romano. Due colombi convivevano colla stessa femmina; quando questa deponeva le uova con uno, gli abbandonava la cura dell'allevamento per passare a nozze coll'altro e così di seguito. Questa società coniugale a tre pareva procedere tranquilla.

« Atti sessuali violenti si esercitano da maschi adulti sulle piccole femmine, o sugli stessi maschietti figli. — Il massimo contingente degli sbandati e dei perduti nei servizi dei messaggi sono i meno intelligenti e più fiacchi della colombaia ».

13. *Agglomeri*. — E qui notiamo un'altra analogia colle cause dei delitti negli uomini: quella dei grandi agglomeri: gli atti sodomitici, che non avvengono mai nelle piccole stalle, si mostrano frequenti nei grandi *haras* (Scarcey).

L'amore insoddisfatto, come nelle stalle dei cavalli, dei bovini e nelle società degli imenotteri, nei galli domestici, li spinge a piaceri contro natura.

Un delitto che dovrebbe assimilarsi per le condizioni organiche allo stupro sui minorenni, o meglio, al ferimento grave seguìto da morte, è quello che osservò Huber nelle formiche maschie: che quando sono prive di femmine, violano le operaie, le quali, avendo organi atrofici, ne restano sconciate e muoiono (Huber, *Sur les abeilles*, t. II, p. 443); e più ancora, quello osservato da Houzeau in un gallo, che violò un galletto impubere, sicchè esso (II, 291) ne restò sofferente per vari giorni.

Lessona vide in Egitto, nei recinti ove sono raccolti la notte insieme molti asini, parecchi compiere atti sodomitici quando erano lontani da femmine — e altrettanto accade delle galline prive di gallo.

Nel museo di Torino si conservano ancora accoppiati due melolonti maschi mummificati (Camerano).

Le vacche *taureliennes* sono dette così perchè fanno da toro alle compagne. Nelle grandi pollerie ove scarseggiano i maschi, la gallina fa non di rado da gallo; e così negli *haras* molto numerosi ove scarseggi la cavalla (Scarcey).

Un delitto simile alla bestialità è il coito del cigno coll'oca, dell'alce e del bisonte colla vacca, che dan prodotti sterili — son atti, quindi, dannosi alle due specie (Houzeau, II, 295). Lo stesso vide cani accoppiarsi a cagne ed a lupe, ed un cane preferire amorosamente una tigre. Nei dintorni di Torino si vedono spesso i rospi eiaculare sulle uova di rane coabitanti nei fanghi (Lessona).

Così Espinas (*Sociétés animales*, pag. 380) racconta di mule, che, per obbedire ad un erroneo, mattesco istinto di maternità, sottraggono con artificio i cavallini alle madri e se li fanno venir dietro, ma poi non potendo in fatto nutrirli, li lasciano morire d'inedia, commettendo, così, infanticidio e ratto di minori.

Delitti di sangue. — L'amore, la provvista d'alimenti in determinate condizioni, la fabbricazione del nido, offrono le cagioni sociali più frequenti di lotta. Ma anche nei colombi si hanno i calmi, i tranquilli, ed i rissosi, pronti a ferirsi ad ogni momento per un nonnulla. Vi hanno talora dei combattenti molto seri, ma la lotta non ha mai, per quanto io ho visto fino ad ora, l'esito dell'uccisione dell'avversario.

Infanticidii. — Una madre della varietà Legest, mi lasciò vedere questa triste forma di delitto. Essa abitualmente ad ogni cuvatura usava uccidere i suoi nati a colpi di becco sul cranio fino ad ottenerne l'uscita del cervello. Il movente del delitto doveva essere la gelosia sessuale, e, per quanto sembra, anche la lotta per l'alimentazione. Senza alcun dubbio, in questo caso si trattava di un delitto che non ha il menomo stimolo sociale fra i colombi, per cui eliminai presto quella degenerata, quella vera delinquente nata.

Furto. — Nelle nostre colombaie il furto non ha in massima per oggetto l'alimento, piuttosto i materiali più adatti, meglio scelti alla costruzione del nido. Così non è affatto raro sorprendere dei pigri, che sono appunto fra i meno intelligenti e meno abili messaggeri, i

quali volentieri rubano pagliuzze accumulate da altri per la costruzione del loro nido.

Quanto è alta l'intelligenza dei colombi perfetti, altrettanto è deficiente quella dei degenerati. Quando io mi presento nella colombaia colla cesta di spedizione, si presentano facilmente alle mie mani i forti, gli intelligenti, i volenterosi che aspirano all'esercizio di cui sono certi di tornare trionfanti. Più spesso i renitenti, i pigri, sono gli individui destinati a smarrirsi, a perdersi. Non così di quegli esseri perfezionati dalla selezione che tranquilli si prestano nell'agone delle loro attitudini, perfettamente sentite, anzi una sola cosa si contendono, cioè il pasto d'onore nella cesta da trasporto, il pasto prossimo all'uscita, da cui anelano slanciarsi per il legittimo loro trionfo.

14. *Associazione di malfattori fra gli animali.* — I castori per lo più sono miti e socievoli; pure racconta Figuier di tre castori, che si collocarono in luogo adatto presso un fiume e vi costrussero il loro edificio, mentre un quarto traeva vita da sè; andarono a trovarlo e furono ospitati; ma questo, avendo restituita la visita, fu da loro ucciso.

Si narra di un cane piccolo maltrattato da un molosso che radunò per molti giorni ossa nella cantina della casa, invitando a banchetto molti cani vicini, i quali, quando furono ben pasciuti, spinse alla vendetta contro il nemico e l'ottenne.

Negli animali domestici o nei viventi in gruppi s'iniziano i germi di quel delitto che direbbesi veramente umano, l'associazione di malfattori, germi determinati, evidentemente, dai grandi agglomeri. Eccone delle prove:

Recentemente Spencer (*Justice*, 1893) trova un bellissimo caso di furto con truffa.

Il sig. Yones corrispondente di Spencer raccontò un curiosissimo fatto di astuzia, dissimulazione e criminalità associata in un cane ed un gatto.

« Avevo veduto molte volte alla stazione di Windoche una bella cagna che al segnale d'arrivo d'un treno faceva sgombrar dalla linea le galline del capo stazione.

« Mi parve intelligente e domandai chi le aveva insegnato a far sgombrar la stazione ad ora fissa. Mi fu risposto che nessuno le aveva insegnato nulla che avendo osservato l'impiegato che eseguiva la consegna, essa se l'era poi addossata come un dovere; conosceva le ore, i segnali, ogni cosa ».

Il sig. Yones prese con sè questa cagnetta. — Una prova, egli dice, del suo carattere egoista, fu la facilità con cui essa dimenticò subito la sua casa, il suo padrone, portata alla stazione, essa non faceva festa nè si sognò più di riprendere il suo compito.

Dopo tre giorni che era col sig. Yones morsicò un palafreniere. Il sig. Yones discende per sgridarla, ed essa tenta di morderlo; allora il sig. Yones la battè con forza per cinque minuti poi la lasciò.

Ebbene, dopo quel giorno, egli non la battè più, e la cagna si mostrò sempre con lui ubbidiente, di buon umore, desiderava di piacere, essa si mostrò così anche colla moglie del signor Yones, e con la cuoca che è una donna decisa, ma continuò a mostrarsi cattiva, maligna col palafreniere, con un'altra domestica, e molte altre persone.

Essa insomma menava una vita doppia, cambiando carattere appena sentiva il passo del sig. Yones. Egli conobbe che questa docilità non era che l'effetto della paura, e in una certa misura la speranza d'una ricompensa, questa qualità insomma era finta, e non faceva parte del suo carattere.

Egli aveva cura di farla nutrire abbondantemente. Dopo 15 giorni che era in casa, la cuoca disse che sempre mancava qualche cosa in cucina. — O uno dei gatti è diventato ladro oppure Indy è la colpevole, ma non so come può afferrare gli oggetti che ruba; è così rigida e lunga, che se tenta di salir su una sedia, scivola giù dall'altra parte, disse il sig. Yones. La spiarono quindi dal buco della serratura, e videro che Indy spronava il gatto a salire sul tavolo, e farle cadere per terra il cibo che essa mangiava. Entrati mentre mangiava, essa abbandonò la preda e si diede a ribattere il gatto suo complice forzato.

L'ammiraglio Sullivan narrò a Darwin, che egli aveva portato un giovane stallone inglese con otto giumente nelle isole Falkland, dove erano altri due stalloni selvaggi, ognuno con un piccolo branco di

cavalle. Questi stalloni non si incontravano mai senza combattere; ciascuno aveva poi cercato di battere da solo il cavallo inglese e scacciare le sue giumente, ma nessuno dei due era riuscito nell'intento. Un giorno s'associarono e lo vinsero.

Altrettanto si notò nel parco di Chillingham. Parecchi buoi selvatici si contendevano pel primato; e fu osservato che due fra i più giovani buoi aggredirono *concordi* il vecchio capo, lo rovesciarono e lo lasciarono per morto. Ma alcuni giorni dopo, uno dei giovani buoi si accostò solo a quel bosco; e allora costui, che aveva covato la *vendetta*, sbucò fuori e in breve tempo l'uccise.

15. *Truffa.* — E così dicasi della truffa, che solo si manifesta nei grandi agglomeri di animali domestici o nei più intelligenti, come nei cavalli da truppa, nelle scimmie e cani addomesticati.

Non possiamo dimenticare, dice Lacassagne, esservi dei casi autentici di simulazione o di inganno, immaginati da animali per evitare una fatica o per procurarsi un vantaggio.

Così sarebbe frequente nelle caserme di cavalleria trovare cavalli che si simulano zoppicanti per non andare (1) all'esercizio militare (Lacassagne).

La Coste narra di un cane, che, per stornare i suoi compagni da un certo posto del cammino ove amava giacere, si metteva a fare un rumore d'inferno nella corte, finchè essi accorrevano in massa lasciandogli libero il posto desiderato.

Un chimpanzè, preso da tosse, fu curato con delle pastine dolci; guarito, fingea spesso la tosse per ottenere le chicche (Lombroso, *Uomo bianco, ecc.*, Padova, 1871).

16. *Furto.* — Il *Cercopitoecus monas* è un vero borsaiuolo ; mentre lo si accarezza, vi mette le mani in tasca, vi deruba senza che ve ne accorgiate, e nasconde il bottino dentro i drappi, fra le coltri, come molti domestici (Brehm).

Un grosso cane a Rennes veniva sospettato di rubare e mangiare

---

(1) Questo fatto mi venne pure attestato dal veterinario militare cap. Aglieri e dal capitano di cavalleria Harachesquen.

montoni, ma il padrone lo negava perchè non l'aveva trovato privo della museruola, quando una notte, facendo più accortamente la guardia, vide che egli, nell'annottare, si levava da sè la museruola e di poi, divorata la preda rubata, si lavava il muso nell'acqua, si rimetteva la museruola e ritornava subito al canile (Rousse, op. cit.).

Ecco un vero furto premeditato e che è in opposizione ai risultati ormai divenuti ereditari ottenuti dall'educazione di quelle specie domestiche.

E così, mentre l'ape è il più solerte fra gli animali, v'hanno tribù che a poco a poco si fanno ladre e spesso vere criminali di abitudine.

Büchner, nella sua *Vita psichica delle bestie*, parla delle api ladre, che, per sgravarsi dalla fatica, o per risparmiarsela, assaltano in massa gli alveari ricchi di provvista, fanno violenza alle sentinelle ed agli abitanti, mettono l'alveare a saccheggio e ne esportano a casa loro le provvigioni. Dopo ripetuta quest'impresa, senza sfortuna più volte, esse, come gli uomini, prendono gusto al saccheggio ed alla violenza, e ne fanno, come nei paesi esposti al brigantaggio, una vera propaganda, conducendo sempre più numerose compagne e finiscono per costituire delle vere colonie di api-briganti, delle vere associazioni brigantesche. Vi sono individui isolati che vivono di rapina e cercano, senz'essere scoperti, di ficcarsi in alveari stranieri; la loro andatura timida mostra che sono obbligati a nascondersi e che hanno coscienza del loro misfatto.

I babbuini furon visti associarsi a centinaia per poter più facilmente spogliare i giardini di difficile accesso: il più vecchio e il più astuto, studiato il terreno, s'avanza per primo, apposta una sentinella nel punto più minacciato; collocati in catena, gli altri tramandansi le frutta, che l'ultimo colloca nel ripostiglio comune; se la sentinella avverte di un qualche pericolo, la catena si rompe, tutti fuggono, ma però con un frutto in bocca, uno nella mano e uno sotto le ascelle; che se il pericolo si faccia più forte, e' gettano il frutto dall'ascella, poi dalla mano, quello della bocca mai (Franklin).

Ed a questo proposito notiamo che negli animali non si nota la differenza segnalata per la tendenza al crimine dallo Spencer *(Revue*

philos., 1881) nelle società primitive, che più vi sarebbero inclini se guerriere e meno se industriali; comecchè abbiamo osservato di frequente la tendenza nelle formiche, api ed elefanti associati che rappresenterebbero pure nel mondo zoologico delle vere società industriali.

17. *Alcoolici, ecc.* — Un'altra delle cause di crimine, comuni agli animali ed all'uomo è l'uso degli alcoolici o di altre sostanze che irritano le cellule nervose, e che gli animali intelligenti appetiscono più degli altri, restandone poi, come gli uomini, più inclini agli atti criminosi; così noi sopra toccammo delle api ladre per natura.

Büchner nota che queste api ladre possono essere prodotte artificialmente col mezzo di speciale alimentazione consistente in miele frammisto ad acquavite. Come l'uomo, esse prendono ben presto gusto a questa bevanda che esercita su loro la stessa perniciosa influenza; diventano eccitate, ubbriache, e cessano di lavorare. La fame si fa loro sentire? Allora (come accade per l'uomo) esse cadono dall'uno in altro vizio, e si dànno senza scrupolo al saccheggio ed al ladrocinio (Ferri, op. cit.).

Le formiche, dopo la narcosi del cloroformio, ne restano immobili, salvo nella testa, colla quale mordono quanti si presentano (Forel, *Les fourmies*).

Si sa che nella sêtta degli Assassini d'Oriente il furore omicida era eccitato da un miscuglio di semente di canape e d'oppio. Answiter ebbe occasione di osservare lo stesso fenomeno negli animali, prodotto dalla stessa causa, e racconta che alcune vacche dopo aver mangiato dei papaveri, divennero furiose (Pierquin).

Magnan, dopo l'uso continuato degli alcoolici, vide trasformarsi in rissosi i cani più mansueti. Ed io vidi altrettanto accadere dei galli mantenuti a maiz guasto, mentre, alimentati a maiz sano, prima erano mitissimi.

18. *Vecchiaia.* — Korscheff vide un'anitra femmina in cui l'età avanzata aveva atrofizzate le ovaie, già attivissime, assumere la livrea maschile ed anche le tendenze sessuali dei maschi. Ciò egli spiega colla teoria dei caratteri sessuali latenti di Darwin; noi potremmo

spiegare con questo fatto le tendenze contro natura dei maschi invecchiati, e le tribadiche delle femmine. La degenerazione senile rende, in parte, maschio la femmina e viceversa; inverte i sessi atrofizzandoli.

Così noi spieghiamo quei reati sessuali contro natura che si manifestano nei vecchi o nelle donne, nell'età critica, prima onestissime e castigate, che restavano inesplicati anche agli antropologi, perchè vi mancavano le tendenze ereditarie, e le anomalie degenerative, alcooliche, ecc. In questo caso l'analogia dell'animale coll'uomo non è solo curiosa, ma utile: dandoci la chiave del fenomeno umano.

19. *Cibi.* — Un'altra causa comune coll'uomo è l'uso dell'alimento carneo.

Non solo infatti i carnivori sono i più feroci fra gli animali, ma animali come i cani, gli elefanti, naturalmente miti, diventano indomiti e crudeli, se nutriti di carne.

Gli elefanti detti *mustof*, adoperati per carnefici nell'India, sono appositamente nutriti di carne (Jacoliot, I, pag. 225).

I cani, i cavalli di Alfort, nutriti, a carne, divennero feroci.

20. *Educazione.* — E qui notiamo che, come nell'uomo, un'educazione speciale, un *trainaggio* può far diventare criminosi animali che non l'erano per nascita. L'uomo ha (Pierquin, *Folie des animaux*) non rare volte educato all'omicidio gli animali; gl'Indiani l'elefante, gli Ottentotti il bue. È celebre il cane dei Francesi, Borecillo, a San Domingo, che divorava gl'Indiani e aveva la paga di tre soldati. — In questi il delitto è, però, degli uomini educatori e non degli animali educati (Lacassagne, op. c.).

21. *Veri reati.* — Questa seconda serie di atti si avvicina evidentemente assai più a quelli che l'uomo incivilito chiama delitti, per quel fenomeno che direi dell'individualità, in aperto contrasto colle abitudini più generali innate ed acquisite della specie medesima; per essere di danno alla specie o anche all'individuo stesso, come le vendette violente delle formiche sugli afidi e sulle compagne, la uccisione della propria femmina e dei proprii figli, le sodomie.

Quando si pensi (dice assai bene il Ferri, op. c.). che, per es., fra

cento cani, o cavalli, od elefanti, non tutti, ma uno o due soltanto si mostrano rissosi, indomabili, perversi, e che l'antipatia nasce fra quei dati individui e non fra tutti quelli di una stessa specie, e che fra cento gatte o lepri, pochissime soltanto trascurano ed uccidono i loro piccoli, e così via in tutti gli altri casi, non si può negare che questa perversità sia una tendenza tutta personale a quei dati individui delinquenti, e ignota agli altri della stessa specie, che, per il loro temperamento individuale, altrettanto rifuggono dalla uccisione dei loro simili.

E vi s'avvicinano anche per la forma, come nella premeditazione con agguato (cani ladri, scimmie) ed in quella tendenza congenita od acquisita e poi continuata (api ladre) al furto, che sotto l'impunità si estende e coll'associazione assume il carattere del delinquente abituale, e segna i primi germi del brigantaggio, come, viceversa per la istantaneità d'altri atti, determinati da cause violente, che è propria dei delitti d'impeto, d'onore, d'antipatia, ecc.

Ma l'analogia più curiosa è quella delle cause che nelle grandi linee, si può dire, riescono uguali nel mondo animale e nell'umano.

Importantissimi, poi, sono quei casi in cui, proprio come nell'uomo, delitto e pazzia si fondono insieme inestricabilmente, inquantochè le tendenze delittuose si vedono originarsi od all'improvviso dopo una speciale malattia, puerperio, ninfomania, senilità, o dalla nascita, grazie all'eredità, e sopratutto per la mala conformazione cranica, che è precisamente la causa più frequente dei criminali nati (microcefalia frontale dei cavalli) presentando, anche qui, una perversità senza causa in completo contrasto cogli individui della stessa specie.

22. *Meteore.* — Forse uno studio più a lungo continuato e da mano più provetta, farà scoprire altre analogie, p. e., quella meteorica che ha tanta parte nel delitto umano, comechè anche gli animali delle stesse specie od affini sono, secondo alcuni, più feroci nelle zone torride che nelle meno calde d'America (Rousse, op. citata), e i leoni del monte Atlas appaiono assai più calmi di quelli del deserto, e nei buoi è noto come sono presi nelle stagioni caldissime, specialmente in vicinanza ai temporali, da veri accessi furiosi in cui si slanciano contro

le persone e contro gli alberi, finchè, scoppiando il temporale, un torrente d'acqua non li metta in calma.

23. *Misoneismo.* — Forse, come appunto vedremo nei popoli barbari, un movente al delitto è l'antipatia delle bestie intelligenti per ogni novazione che le sorprende ed impaurisce, ed è a sua volta considerata probabilmente da loro come un'offesa individuale, chi sa anche forse un delitto (1) — e Bret Harte finamente osservò come spesso i cani abbiano un vero fanatismo conservatore ed abbaino e s'accaniscano contro le ferrovie, il gaz, le musiche, quando vi s'imbattono per la prima volta. Vi son cavalli avvezzi ad esser montati da un ufficiale in divisa che s'impennano se il cavaliere non abbia almeno il cappello militare, nè lo sopportano in sella (2).

24. *Analogie cogli uomini criminali.* — Abbiamo visto delle analogie curiose coi rei nella conformazione cranica. Non è difficile che uno studio accurato sugli individui ci mostri una differenza nella fisonomia; e qui ricordo avere spesso gli animali più feroci una speciale fisionomia, che in germe offre alcune analogie con quella dei delinquenti: così l'occhio che s'inietta di sangue, della tigre, della iena, è veramente proprio degli assassini: « Gli uccelli predatori, p. e., i rapaci, dice Brehm (n. 5) hanno becco breve, ricurvo, mascella superiore spesso munita di dente acuto, a cui risponde nell'inferiore un intacco; *orbita grande* (come nei criminali scrive Tamassia) e *che s'inietta di sangue* ». Negli insetti in cui la fisionomia manca, per l'immobilità della faccia, la robustezza delle mandibole segnala le specie che più vivono di preda.

E quindi si spiega che ci sono delle vere specie criminose.

Perez ha minuziosamente studiati i caratteri comuni a certe api parassite ed alle api nidificanti; e dimostrò che esiste tra esse una sì grande affinità, che, astrazione fatta dai caratteri d'adattamento alla vita da parassita, le due specie vanno classificate nello stesso genere.

---

(1) Vedi *Tre Tribuni* di C. Lombroso. Torino, Bocca, 1887.

(2) È noto che i cani abbaiano a tutti forestieri: Lessona nota una sola volta un cane che li festeggiava, ma era un cane di albergo montano, cui la venuta loro prometteva un lauto pasto. Ed ecco l'origine di alcune riforme e di molti riformatori.

Così i maschi dei *psithyres* parassiti sono simili a quelli dei *bombus*, nei cui nidi depongono le uova.

Gli Sphœcodes si vedono generalmente vicino agli Halyctis, piccole api che raccolgono la loro provvista di polline in gallerie che scavano sotto terra; gli uni e gli altri hanno sorprendenti analogie, sì che facilmente si possono confondere. Secondo il Perez la principale differenza tra i due generi consiste nella fessura del primo segmento esistente negli Halyctis; ed appena rudimentale negli Sphœcodes.

Ora Marchal dimostra che questi ultimi ne sono i parassiti e gli assassini (1). Vide egli in un luogo ben soleggiato frotte di Halyctis intente a raccogliere e trasportare nelle loro gallerie sotterranee, provviste di polline; la maggior parte delle entrate alle gallerie erano custodite da un guardiano. Dove gli Halyctis avevano eletto il loro domicilio si scorgevano degli Sphœcodes svolazzanti, terra terra, che descrivevano delle spirali, ma non portavano polline alle zampe.

Si fermavano alla soglia delle gallerie, ne osservavano l'entrata, si azzuffavano, un momento, colla sentinella, e se ne volavano tosto via per ricominciare subito dopo le stesse manovre.

Nè la loro azione si limitava qui. Ecco uno Sphœcodes che si ferma sulla soglia d'una galleria di Halyctis, avanza lentamente il capo come per sorprendere il nemico, ma lo trova attento; lo assale di fronte per farlo indietreggiare; l'Halyctis tien duro: allora egli gioca d'astuzia; si mette ad ingrandire il buco della galleria, staccando i grani di sabbia, ad uno ad uno, colle mandibole, e gettandoseli dietro colle zampe, sicchè l'Halyctis è costretto a retrocedere. L'assediante ne approfitta per entrare nella piazza; fa puntello della testa e delle gambe sulla parete, ricurva l'addome che spinge sotto il corpo il nemico e gli infigge infine il pungiglione fatale; la vittima resiste e chiude l'accesso della galleria, ma lo Sphœcodes rinnova la manovra ed un secondo colpo segue il primo, e lo mette fuori di combattimento; sicchè può insinuarsi fuori nella galleria, passando sul corpo della vittima che rigetta sulla soglia dell'usur-

---

(1) *Revue scientif.*, 1892.

pata dimora; vi elegge domicilio: lo allarga quanto gli conviene, gettando di tanto in tanto sulla soglia piccole ondate di sabbia che si accumulano come monticelli così da mascherarne quasi l'orifizio. Ad un tratto un nuovo cadavere d'Halyctis è spinto fuori dal buco, e dietro appare lo Sphœcodes che continua il suo lavoro. Nè qui è tutto. Due Halyctis ritornano dai campi, le zampe cariche di polline; volano un po' di tempo sul monticello che chiude l'accesso della loro dimora; palpano colle antenne i cadaveri dei compagni, li tirano per l'ala quasi per assicurarsi della loro morte; poscia frugando nella terra, ritrovano la porta della loro casa, la sgombrano, tentano di riconoscere la grandezza del disastro; ma ben presto rinculano spaventati. Più volte uno di loro ripete il tentativo sempre con insuccesso. Il parassita ha cessato il lavoro; appaiono i suoi occhi neri all'ingresso della galleria, dove si pone colle mandibole aperte per tener testa a chi l'assale; si scambiano così alcuni colpi, ma la lotta è troppo ineguale; gli Halyctis alla fine fuggono lontano e lo Sphœcodes ritorna al lavoro. Un Halyctis più ardito degli altri, dopo palpati i compagni uccisi, penetra coraggiosamente nella galleria, e vi rimane un certo tempo. Senza dubbio sotto terra una terribile lotta si combatte, e alla fine il disgraziato assalitore se ne esce, trascinandosi penosamente, e vacilla e cade moribondo all'ingresso della galleria.

Gli studi degli specialisti che il Marchal ha compulsati, mostrano nello Sphœcodes un tipo ancora mal fissato, un tipo che appena differenzia dal genere Halyctis, da cui deriva. Quanto al modo in cui può essere derivata dall'Halyctis la specie parassita degli Sphœcodes il Marchal respinge l'ipotesi che tal formazione possa farsi risalire al mimetismo, come pure crede fondata l'opinione di coloro che ritengono tale trasformazione dovuta esclusivamente ad un atto individuale di brigantaggio, trasmessosi ai discendenti, senza altra causa determinante.

Egli crede che alla formazione di questo tipo specifico abbia contribuito qualche individuo che, mal dotato dal punto di vista della nidificazione, avendo ordini di raccolta mal conformati, sia stato tra-

scinato perciò ad adottare un altro genere di vita, che trasmise a discendenti.

Sarebbe l'omologo di quanto si osserva pei criminali-nati fra gli uomini; e notisi che, come in questi, qui ci sarebbe l'eredità e la modificazione anatomica, organica.

Ed è curioso anche il notare che queste manifestazioni pseudo-criminali, che hanno così grande analogia con quanto si riscontra veramente nei nostri criminali, si trovino solo spiccate in quelle specie di insetti, più intelligenti, che sono gli Imenotteri, le api e le formiche, più di tutti: cani, colombi.

Forse s'avvera anche qui nel mondo animale quell'altra legge del mondo umano, che la criminalità cresce in rapporto diretto della genialità e dell'intelligenza.

25. *Analogie cogli altri atti.* — Tuttavia, per quanto si voglia affaticarci nelle distinzioni, ci è forza confessare: che vi ha una continuità, un passaggio insensibile da molti di quegli atti che noi chiamiamo criminali a quelli che sarebbero delitti solo per l'uomo e viceversa. Così i furti delle scimmie, le vendette dei cani, le uccisioni delle formiche possono, fino ad un certo punto, entrare nella categoria dell'uccisione in guerra — od in quelle per procurarsi il cibo — nella lotta per la vita — appunto come l'uccisione per cupidigia, che perciò dovemmo compenetrare nella prima serie. Molte delle uccisioni con cannibalismo — e peggio con parricidio ed infanticidio — in alcune specie, p. e., nella *Chaetocampa*, negli orsi, lupi, si sono originate, come nelle carestie, per la concorrenza vitale, come che la fecondità esagerata della specie finiva per essere di danno alla sua prosperità. In questi casi la distruzione degli individui serve al mantenimento della specie: ed altrettanto dicasi dei casi, in cui (galline) i neonati son malaticci e poco vitali: la frequenza stessa in cui si ripetono tali atti in alcune specie, proverebbe non essere essi sempre anormali. E quelle stesse ferocie, non provocate, che riproducono negli animali domestici il tipo della *brutale malvagità,* possono benissimo spiegarsi per la riproduzione di tendenze atavistiche (come nel cane per l'eredità del lupo), per un effetto delle condizioni organiche cere-

brali, come certo si riscontrò nei cavalli cattivi *à nez busqué.* — Ed allora che differenza può egli trovarvisi colle uccisioni commesse dalle Drosere e dalle Dionee in grazia della loro struttura organica?

Come non concludere che già, sin nella sua prima manifestazione, il delitto è legato alle condizioni dell'organismo, ne è un effetto diretto? (1).

III.

Equivalente della pena negli animali e nell'uomo.

1. *Pena.* — Sarebbevi ancora una differenza ben chiara fra le due serie, se, come inclinano a credere alcuni giuristi, l'egregio Ferri fra gli altri, fosse vero che certi animali dimostrino una specie di pentimento dei misfatti commessi. È un fatto che le api ladre si mostrano esitanti e prima e dopo il furto, quasi temessero una punizione.

Il signor Harachesquen mi raccontava di una sua scimmia, che dopo avere, per vendetta di essere stata abbandonata nella casa, o per una ubbriacatura che fosse, rottevi tutte le stoviglie, al ritorno dei padroni si nascose in modo che con difficoltà si potè scoprire, e, dopo che ne fu sgridata e battuta, stette otto giorni senza voler mangiare.

Bellissima è la scena che ci descrive Brehm d'una scimmia che, nel commettere il furto nella sua camera, guardava esitante d'intorno, arrestandosi quando dai movimenti poteva supporre egli stesse per svegliarsi.

Un chimpanzè, posseduto da Chaillu, per derubarlo dei suoi banani, si avvicinava, prima di commettere il furto, al suo letto, e spiava se era addormentato: che se egli si svegliava in quel mentre, il furbone fuggiva gettando via il frutto rubato, se poi era in tempo, lo rimetteva a posto e tentava illuderlo con mille moine e carezze.

---

(1) Vedi Vignoli T., *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale.* Dumolard, Bibl. Intern., Milano, 1880.

A me pare, però, che tutti questi atti non sieno se non gli effetti della tema pel castigo che sogliono tener dietro alle male opere; precisamente come è dei ladri abituali.

E qui mi si obbietterà che gli animali stessi infliggono ai loro figli od ai loro soggetti delle vere punizioni.

Nei branchi di scimmie, scrive Brehm, dopo la lotta pel comando, favorevole al più robusto, se qualcuno non vuole assoggettarvisi di buon grado, viene ridotto alla ragione colla forza, cioè coi pugni e coi morsi. Ed aggiunge che quando esse vogliono recarsi di soppiatto ad una spedizione, se qualche piccino grida o schiamazza, i vecchi lo puniscono con pugni e ceffoni. — Egli vide anche una gatta, che vietò a più riprese il furto al suo micino, percuotendolo e morsicandolo.

Tuttavia anche qui parmi che si tratti, piuttosto, di uno sfogo dei genitori, o degli anziani, per non vedersi compresi ed obbediti dai figli o dall'inferiore, come accade a noi più spesso che noi stessi non crediamo, quando ci atteggiamo coi nostri bimbi a vindici d'un diritto che è in fondo assai più un pretesto agli sfoghi dell'ira eccitata, che non un'idea educativa e meno ancora una ragione di diritto.

Meno ancora possiamo convenire sopra l'esistenza di pene dettate ed inflitte dagli animali associati, analoghe a quelle dei nostri codici o meglio delle nostre tribù selvaggie che per ogni mancanza infliggono la morte.

Neander narra: Nel borgo di Tangen, in Baviera, vivevano in buona armonia molte cicogne; senonchè una femmina si lasciò sedurre da un giovane maschio, mentre lo sposo era assente. Questo, tornato a casa all'imprevista, la fece comparire dinanzi a un tribunale, composto di tutti gli uccelli, che in quel momento eran raccolti pel viaggio autunnale e che la fecero a brani (Figuier, o. c.).

Spesso nel nord della Scozia e alle isole Feroe si vedono dei branchi di cornacchie, che mettono a morte qualcuna delle loro compagne (Ferri, op. citata).

Linneo narra che una rondine, tornata al suo nido, lo trovò abitato da un passero: riesciti vani gli sforzi per cacciarnelo, si rivolse alle compagne, che, portando fango col becco, lo murarono nel nido usurpato.

I cinocefali sono molto ladroni. Pongono una sentinella mentre saccheggiano, la quale avvisa con un grido la schiera devastatrice dell'arrivo dell'uomo; e la sua vigilanza è sempre molto grande, *a motivo della pena di morte che le sarebbe inflitta dalle altre se venisse meno al suo dovere.*

Gli abitanti di Smirne, che sanno fino a qual punto le cicogne maschie spingano il sentimento d'amor coniugale, si divertono a metter uova di galline nei nidi di cicogne. Alla vista di quell'insolito prodotto, il maschio s'irrita e dà la sposa in balìa delle altre cicogne accorse, che la sbranano, con gran gusto degli abitanti di Smirne (Figuier, op. cit.).

È evidente in questi casi la interpretazione umana che pretende vedere negli altri animali lo stesso orrore dell'adulterio e gli stessi riti e costumi giuridici dell'uomo, anzi dell'uomo incivilito, che più noi abbiamo sott'occhio; poichè l'adulterio, al più, potrà provocare un atto di collera sul coniuge (e vedremo che ben di rado anzi lo provoca nell'uomo selvaggio, che per molto tempo non lo considerava delitto), non certo sulla tribù, la quale non potendovi veder alcun proprio interesse leso, non deve, certo, dividere quel sentimento. Che se nei cinocefali si condanna a morte dall'intiera tribù la sentinella negligente, anche qui parmi si tratti di sfoghi di vendetta per il colpo mancato, per il pericolo corso: e in questo credo pure consentissero tutti; ma non è una prova della coscienza di un diritto, nè dello stabilimento d'una pena, di più che nol siano gli omicidi commessi dai briganti per simili cause sui loro compagni o dalle plebi per quel furore di popolo, che mai potrà chiamarsi effetto di un sentimento giuridico.

Dato che sian veri questi fatti, non vi troverei se non un nuovo documento di un'associazione nel delinquere, di cui pure addussimo prove numerose (v. s.), e che va trasformandosi per le circostanze, in effetto, se non in intenzioni, in un'azione giuridica.

Come, insomma, negli atti suddescritti si ha l'embrione del crimine, in questo vi sarebbe quello della pena, che qui, però, si limita allo stadio della vendetta e vendetta associata, ma senz'essere però giunta

mai allo stadio del *compenso,* che è pure creazione dei selvaggi più dirozzati (vedi capitolo II).

2. *Pena negli animali domestici; sostitutivi penali.* — È un fatto che noi colle pene riesciamo a modificare in certi animali alcune abitudini: non però tutte e non in tutti. Noi tentiamo sviluppare la moralità animalesca, che in gran parte consiste nel darci il massimo profitto col minimo danno, adoperando mezzi ora crudeli, ora subdoli.

Allen racconta che, stanco del continuo furto che le scimmie nelle Indie gli facevano di zucchero, e non potendo, per la superstizione degl'indigeni, punirle con severità, pensò di rubare i piccini della schiera saccheggiatrice, li spalmò tutti di zucchero e di emetico, e poi li lasciò andare. I vecchi, prima addoloratissimi per la mancanza della prole, si misero a pulirli, pieni di gioia, quando furono ritornati; e li pulivano tanto più volentieri pel dolce dello zucchero. Senonchè dopo ebbero molti vomiti e dolori, ed allora, « dopo quell'amaro esperimento, le scimmie non tornarono più presso quel traditore, che ebbe così intatti i suoi raccolti » (Brehm, I, 100). E le scimmie sono così ladre e sfacciate nell'India appunto perchè, essendo ritenuti animali sacri, nessuno li punisce. — Ferri narra che un tale per liberarsi del suo cane, che voleva sempre stargli fra i piedi durante il desinare, ricorse a questo stratagemma: ogni volta che si spiegava la tovaglia sulla tavola, chiudeva gli usci e mostrando la bianca tela al cane lo frustava a tutto andare. D'allora in poi, il cane, quando vedeva venire la tovaglia scappava più che in fretta, liberando così l'ingegnoso suo padrone da ogni disturbo (E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Bologna, 1881).

Ma v'hanno animali, osserva il Brehm, in cui neanche le pene più atroci, non solo minacciate ma eseguite, possono sradicare certi istinti, divenuti organici per lunga eredità.

Così tutti sanno come i gatti, dopo la lunga convivenza e le punizioni rinnovate delle nostre massaie, non hanno smesso le abitudini del furto. Anche fra le scimmie, i babbuini si possono ammaestrare colle minaccie e colle percosse. Invece quasi nulla possiamo sui cinocefali, in ispecie sugli adulti (Brehm, I, 120, 109; Ferri, op. cit.).

Ma, a proposito degli effetti delle pene, un'osservazione accurata ha dimostrato che dagli animali addomesticabili molte volte si ottiene più coi buoni trattamenti o con misure indirette che allettino la loro vanità o ghiottornia, che colle torture, spesso di tanto meno efficaci di quanto più crudeli.

Ecco quanto mi ebbe a raccontare come di propria esperienza un mulattiere. I muli e gli asini sul Moncenisio rifiutano di fare, col carico indosso, la strada se essi non la conoscono; e si rifiutano anzi dal camminare, ogni volta che, avvezzi ad avere in un dato sito il cibo, sien costretti ad oltrepassarlo senza che questo venga loro fornito. E, fosse anche per pochi metri, s'impennano, s'impuntano senza che vi possano le bastonate nè l'applicazione del fuoco: ebbene, egli mi osservava come assai più che non col batterli si riesca a farli continuare la via col fornire loro, subito, il cibo; e quando si tratti di strada nuova che essi non vogliano iniziare, col farla loro percorrere prima scarichi, porgendo loro, alla meta, l'usato cibo: dopo che riprendono di nuovo il cammino col carico e senza fare alcuna resistenza.

Già da molti anni il Lessona notava l'opportunità dei buoni trattamenti coi cavalli che sbagliano per accidente, ed anche coi cavalli più cattivi giova, scrive Rodet, op. citata, più la dolcezza che la severità: i deboli potranno con questa modificarsi, ma i vigorosi resistono a tutti i tentativi.

Tutto ciò conferma già nel mondo animale ciò che lucidamente provava il Ferri pell'uomo, la poca utilità, cioè, delle pene, e la possibilità di ottenere effetti più utili con mezzi meno brutali — coi preventivi, di cui toccheremo nell'ultima parte (vol. III).

CAPITOLO II.

Il delitto e la prostituzione nei selvaggi.

A voler studiare il delitto nei selvaggi e nei nostri primi proavi, ci si para dinanzi la difficoltà medesima che già negli animali. Qui, come in essi, il delitto non è più l'eccezione, è la regola quasi generale e quindi non viene punto avvertito come tale da alcuno ed è sui primordi confuso fra le altre azioni le meno criminose.

E ben possiamo già avvertirlo nelle lingue (1).

---

(1) POTT, *Ætimolog. Forschungen*, 1867. — BÖTTLINGK and ROTH, *Sanscrit Wörterbuch*. PICTET, *Origines indo-européennes*, vol. II, pag. 490. — PEYRON, *Lexicon linguae copticae*. — GESENIUS, *Lexicon linguae ebraicae*. — VANICEK, *Ætimolog. Wörterbuch*, 1874. — TSCHUDI, *Ueber die Kueka Sprache*, 1862. — FERRI, *Omicidio*, 1883. — MARZOLO, *Monumenti storici rivelati coll'analisi delle parole*, 1857. — LOMBROSO, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, Torino, 1892. — JOLY, *L'homme avant les métaux*, 1882. — RADIQUET, *Les derniers sauvages*, 1881. — HOVELAQUE, *Les débris de l'humanité*, Paris, 1881. — D'AZARA, *Viaggi nell'America*, 1835. — DUFOUR, *Histoire de la prostitution*, 1836. — BAR, *Deutsch. Strafrecht.*, Berlin, 1882. — LETOURNEAU, *Science et matérialisme*, Paris, 1879. — ID., *La sociologie d'après l'etnographie*, Paris, 1880. — LUBBOCK, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento*, Torino, 1875. — DARWIN, *L'origine dell'uomo*, Torino, 1872. — LE BON, *L'homme et les sociétés*, vol. II, Paris, 1881. — DE NADAILLAC, *Les premiers hommes et les temps préistoriques*, Paris, 1881. — HOUZEAU, op. cit., vol. II. — MAURY, *La terre et l'homme*, Paris, 1877, 4e édit. — HARTMANN, *Les peuples de l'Afrique*, Paris, 1880. — DE QUATREFAGES, *L'espèce humaine*, Paris, 1879. — ID., *Histoire des Tasmaniens* (*Journal des Savants*, 1878). — *Dictionnaire des sciences anthropologiques*, Paris, 1881, 1882. — SPENCER, *Principes de sociologie*, Paris, 1878. — TYLOR, *La civilisation primitive*, Paris, 1876-78, 2 vol. — C. VOGT, *Anthropophagie et sacrifices humains*, Bologne, 1873 (extrait des *Comptes-rendus du Congrès Int. d'Anthr. et d'Arch. préistoriques*). — N. MARSELLI, *Le origini della umanità*, Torino, 1879. — DOUMAS, *Les chevaux de Sahara*, 1853. — SHORTT, *Trans. Etn. Soc.*, VII. — DAVY, *Ceylan*. — EARLE, *Residence in New Zealand*. — NOVARA REISE, Wien, 1857-58.

Secondo Pictet il nostro *crimen* deriverebbe dal sanscrito *karman* (Vanicek però lo nega e deriva da *kru*, udire; *croemen*, *accusatio*) che equivale ad azione, *kri*, fare. Più sicuramente *apaz*, in sanscrito *peccato*, corrisponderebbe all'*apas,* opera, *opus* — ed il latino *facinus* deriva dal *facere.* — E *culpa* deriverebbe, secondo Pictet e Pott, da *kalp*, *klrp*, sanscrito *fare*, *eseguire.*

Non vi è dunque in orgine una differenza ben chiara dall' azione al delitto.

Secondo Pictet a centinaia ascendono le radici per esprimere *uccidere* e *ferire* in sanscrito (alcune si trasmisero a noi, come *mar, mori*, *nac*, *han*), anche astraendo dalle derivazioni seconde. Egli trova che è fenomeno difficile a spiegare (p. 437, II, 131) — ma è invece naturalissimo quando si pensi che altrettanto accade nel gergo. — Abbondano le sinonimie per gli atti che più si ripetono.

E tutte le lingue si accordano nel mostrare la rapina e l'uccisione prima fonte dei possessi. In latino *prædium* deriva da *prædari.*

In sanscrito *kshi*, annientare, finire, uccidere, devastare, possedere — *Ska-Ski*, *ksit*, abitare, rendere abitabile e *ska*, offendere, annientare — *Ski,* rubare (Vanicek, II; Böttlingk).

Amahi (copto) carpire, cacciare, possedere. — *Moon* (copto) pescare, cacciare al lido, prender per forza, dimorare.

Jarass in ebreo, prese, espulse, possedè. — *Bazan* ed *akass*, strappò, predò, possedè. — In peruviano (Tschudi, o. c.) *coran*, cacciò, guerreggiò, possedette. — In tahitiano *tao*, lancia, possesso. — *Champi*, eroe, ladro.

E il sanscrito *gur*, vincere e mangiare — come era uso delle tribù negrite col nemico — analogo al tahitiano *pau*, esser vinto, esser mangiato, riconferma già nelle lingue lo scopo antropofagico delle uccisioni in battaglia, come il *ga-vishta* — battaglia (ricerca di vacche) — mostra un'altra meta, probabilmente assai posteriore, delle guerre.

E il *fur* ladro (secondo Vanicek da *bahr*, portare) come il *ganav*, ebreo, come *sten*, in sanscrito, corrisponde a porre da un lato, da parte, nascondere, coprire (*gonav*). Anche πειραω — donde il pirata

— vale arrischiare; anche il χλεπτω greco vuol dire nascondere e rubare, e a sua volta deriverebbe da *harp-hlap*, nascondere e rubare, in sanscrito (Vanicek, 1050, II).

Nel tedesco *stehlen,* rubare, etimologicamente, vuol dire nascondere; *stiäla*, che in svedese si adoperava nel significato di nascondere, ora vuol dire rubare. In latino *latro -onis* viene da *latet*, essere nascosto; si riferisce cioè all'occultarsi che facevano per tendere insidie, agguati — e mostra il nessun ribrezzo del reato.

Anche la mitologia, questa scienza preistorica, ci fa assistere al delitto trionfante nel cielo.

Alle isole Fidji vi ha il Dio degli adulteri (Tumanbanga), degli assassini (Ravuravu). La Dea Laverna era la Dea dei ladri (Romana). — I Peruviani avevano la Dea dei parricidi, degl'infanticidi.

E si adoravano in Grecia ed in Roma la Venere *divaricatrice*, la *Peribasia* o *cullatrice*, la *Callipigia*, la *Lubrica* a cui si offrivano phalli in oro, e la *Castina*, la Venere dei sodomiti.

I.

Delitti di libidine.

1. *Pudore.* — Già questi fatti basterebbero a dimostrare quanto scarsa fosse l'idea di pudore nei popoli selvaggi ed antichi. La parola stessa *pudore* verrebbe, secondo il Marzolo, da *putere*, sicchè l'idea parrebbesi originata nella donna per nascondere e mascherare gli effetti ingrati delle secrezioni vaginali putrefatte.

E la nudità è la regola generale dell'uomo primitivo.

Le dame semi-europeizzate delle isole Sandwich nuotavano verso le navi europee portando sulla loro testa gli abiti, le scarpe, l'ombrellino, da porsi addosso a bordo.

In Africa la regina degli Epingi, a cui Chaillu aveva regalato una veste, si denudò subito per provarsela.

A Tahiti il Cook vide pubblicamente coitare un indigeno già adulto

con una ragazza undicenne, cui la regina dava speciali istruzioni in proposito (*Primo viaggio*, vol. V).

L'atto copulativo nulla aveva che offendesse i sensi di molti popoli antichi. Gli abitatori del Caucaso, gli Ausii dell'Africa e gl'Indi lo esercitavano in presenza di chi si fosse, come il Bestiame (Erodoto, I, 305; III, 301). I Tirreni stessi così usavano talora nei loro conviti (1).

L'organo virile, come indicante il sesso più forte, serve a ricordare la bravura, e viceversa il femminile; perciò Sesostri, dove aveva trovati dei popoli che resistettero, erigeva delle colonne sulle quali era figurato tal simbolo, e fra le genti che soggiogò senza combattere, drizzò colonne alle quali aggiungeva per iscorno la vulva (Diodoro Siculo, I, 55; Strabone, LXVI).

Il Lingam, venerato dagli Indiani, rappresentava l'unione degli organi attivi e passivi della generazione. Anche oggidì il Taly, che il Brama consacra, e che lo sposo attacca al collo della sposa, è spesso il Lingam (2). Le dame indiane hanno dei piccoli Lingam nelle loro case. A Siracusa si esponevano negli ultimi giorni delle feste Tesmoforie le parti sessuali muliebri sotto il nome di Μυλλοι, che erano fatte di Sesamo e di miele; quest'uso era generalmente ricevuto in tutta la Sicilia (*Athenaeus*, XIV).

Nelle feste Phallefore di Grecia le giovanette portavano in processione il Phallus d'enorme volume sorgente da una cesta sacra ed ornato di fiori. Facevasi prima di legno di fico e poi d'una pelle rossa che gl'Itifalli ponevansi tra le coscie, onde sembrava sorgere dal loro corpo (Aristophane, Νεφελαι, V, 537).

Nel culto di Bel Phegor (Priapo o Dio dei giardini), dice Rabbi Salomon Jarchi: *dicunt Sapientes nostri mira de fabrica hujus idoli; erat enim ad speciem virgae virilis effectum, cui maritabant se tota die.*

Nei santuari di Eleusi, il Phallus e la Κτηεις o la vulva eran esposti in mostra (Clem. Alex., *Protrept.*, p. 19), e così nei tempi di Osiride (Plutarco, *De Iside*, p. 365).

---

(1) *Athenaeus Dipnos.*, XII, p. 255.
(2) Sonnerat, I, p. 79.

2. *Prostituzione civile.* — Il matrimonio quindi in origine non esisteva; e la prostituzione era la regola generale. In Australia le ragazze possono coabitare fino dai 10 anni coi maschi, e vi sono anzi invitate in certe feste.

I Nair hanno completa promiscuità. I Boschimani non hanno espressione per distinguere moglie da ragazza (Hovelaque).

Gli Honomas nelle loro orgie mutano spesso di donne che sono obbligate a darsi ai parenti (Hartmann).

In California non vi ha fra i selvaggi il termine per dir *matrimonio;* la gelosia incomincia quando la donna si abbandona ad altra tribù.

Prima di Cecrope, al XVII secolo innanzi Cristo, i Greci vivevano nella promiscuità. A quell'epoca i fanciulli non conoscevano che la loro madre e ne portavano il nome (1). È una leggenda, ma essa è corroborata da molte vestigie che si sono perpetuate nei tempi storici. — Così Licurgo autorizzava i mariti a prestare le loro donne a uomini più validi, e Platone lo biasimava di non aver proclamato la promiscuità; a Sparta (narra Justin., III, c. 4) vi fu, anzi, un tempo in cui i più giovani, rinviati dal campo, si sostituirono ai mariti.

Tutte le ragazze dei Lidii si facevano per tal mezzo la dote (Erod.).

Le donne dei Gindani dell'Africa portavano intorno alle gambe tanti ornamenti di pelle quanti erano gli nomini coi quali avevano avuto commercio (Erod., IV, 176).

Al Thibet le ragazze portano similmente al collo gli anelli dei loro amanti, che non sono mai regali gratuiti. Quanti più ne hanno, tanto più le loro nozze sono famose.

Negli Andamani (ed anche in alcune tribù delle California) le femmine appartengono a tutti i maschi della tribù, e resistere ad uno di essi sarebbe grave delitto; qualche volta però si notano delle unioni temporarie, specie quando la donna diventa gravida; ma esse cessano coll'allattamento. Ecco il principio del matrimonio che nasce da uno stupro e da una prostituzione, come il codice dal delitto.

---

(1) S. Agost., t. XVIII, 9.

Spesso questi connubii improvvisati si rinnovavano ad epoche fisse come nel *rut* degli animali, probabilmente nelle stagioni calde e dei più larghi prodotti (Lombroso, *Uomo bianco e uomo di colore*, 2ª ediz. Torino, 1892).

E dove è mai la differenza tra le rumorose feste dei cinocefali e quelle degli Australi, che, solitari tutto l'anno, all'epoca della maturanza dello *yam*, si radunano sottoposti ad una specie di frega animalesca, e formano una larga fossa ellittica, cinta di cespugli, che vorrebbe rappresentare un organo femmineo, e, tuffandovi le lance, gridano con orrida cantilena: Non più la fossa, ma la vulva? (1).

E probabile che le feste dei Lupercali in onore della lupa di Roma e quelle Floralie, in cui le meretrici avevano diritto di andar nude e darsi pubblicamente, e la festa del Giaganâtha, fossero, come anche le nostre carnevalesche, un avanzo di codeste orgie primitive, e qui ricordiamo come nella statistica dei concepimenti si vede l'influenza fecondatrice dei bagordi carnevaleschi (Sormani).

È questa promiscuità la causa di quel singolare fatto che pare tanto in opposizione col disprezzo in cui è tenuta la donna — il matriarcato: l'autorità paterna sostituita nell'epoca primitiva da quella della donna o del suo fratello, e che vedesi nell'Australia al Congo, a Loango, nei Tuaregi, negli antichi Egizi, nei Nair, nell'attuale Abissinia, in molte tribù americane (Carwer, o. c., 285), dove in genere il nome, il rango, come i beni, si ereditano dalla madre e dove spesso padre e zio si confondono.

Da questa promiscuità si origina lo strano costume delle *couvade*, delle simulazioni di puerperio per parte del marito, diffuse in America, in Asia, fra i Baschi, che apparvero necessarie in un dato momento per fissare l'idea che anche il presunto padre aveva avuto parte nella nascita, e quindi l'aveva nel comando dei figli (Tylor, o. c.).

3. *Prostituzione ospitale*. — Da qui si comprende perchè nei popoli primitivi si osservasse come un dovere la prostituzione ospitale.

L'offerta all'ospite della moglie si trova a Ceylan, nella Groenlandia, nelle Canarie, a Tahiti, dove il rifiutare una ragazza era un'offesa.

---

(1) Novara Reise, *Anthrop. Theile,* III, Wien, 1858.

— Non posso (diceva un capo ad un prete che se n'era scandolezzato) pensare che una religione vieti di gustare un piacere innocente ed insieme di rendere un servizio al paese arricchendolo di un nuovo essere (Radiquet, o. c.).

Negli Hasani la moglie può riserbare il terzo dì d'ogni settimana per darsi allo straniero (Hartmann).

Nei negri Assini il capo famiglia manda al suo ospite la figlia (o. c.).

Nei Nandowessis una donna che ospitò e si abbandonò dopo un festino a 40 fra i principali guerrieri della sua tribù, ne acquistò una grande considerazione (1).

4. *Prostituzione maschile e bestiale.* — E v'ha di peggio: chè la sodomia pure vi regna senza nota d'infamia. È comune ai Neo Caledoni, scrive Bourgal (*Des races de l'Océanie*, II, 389), il riunirsi in molti in gruppi infami. Uno degli Dei Taiziani (Letourneau, pagina 63) presiedeva a codeste unioni, comunissime, pure, negli antichi Messicani, i cui cinedi vestivano da donna (Diaz, *Histoire de la conquête de la nouvelle Espagne*, II, 594).

I cinedi ai tempi d'Alcibiade avevano un posto distinto ai divertimenti pubblici, erano i prediletti dai filosofi.

E dei Normanni lagnavasi l'abate di Clairvaux (1117) che avevano riprodotta l'antica Sodoma e diffusa la pederastia dovunque approdavano. Abbone, nel poema dell'*Assedio di Parigi* (lib. III), poco, scrive, essi usano le loro donne, massime se gravide, e si ricattano coi maschi.

I termini di far le corna, far becco, cervo, al marito ingiuriato ed in ebraico *hèrea*, tedesco *hornerträger*, ci fanno sospettare che i nostri proavi amoreggiassero senza vergogna cogli animali, così come ora accadde nei Finni colle renni quando stanno parecchi mesi assenti dalle donne; e anche qui la religione consacrò col capro di Mendes l'infame abitudine e a Pane dà per moglie una capra; e un oracolo dei tempi di Romolo, che diede luogo ai Lupercali, sentenziava: « Italidas mater caper hircus inito » (Ovid., *Fast.*, II, 441).

5. *Prostituzione religiosa.* — E appunto come la religione suol

(1) Carwer, *Travels in North's America*, 142.

sempre santificare gli usi antichi, purchè siano tali, così santificò e perpetuò la promiscuità antica con quella seconda forma di prostituzione che è la prostituzione sacra, anch'essa diffusa in tutta l'antichità e ancora viva nell'India.

Erodoto dice che, eccettuati i Greci e gli Egizi, tutti gli uomini mesceansi all'altro sesso nei templi (I, 199).

Nella Caldea ogni donna una volta all'anno doveva prostituirsi nel tempio di Venere Mylitta ad un forestiere, ed ivi dimorare (le brutte aspettavano anni) finchè qualcuno le avesse accostate e dato il denaro *sacro* (Valer. Maxim., *Dict. Fact.*, IV, VI). Lo stesso accadeva in Armenia per la Dea Anais ed in Fenicia per la Dea Astarte: e continuossi fino al IV secolo. — Che si adottasse anche dagli Ebrei appare dalla parola *Kadessa,* santa e meretrice — e *Kadeschud*, postribolo e sacristia.

La piramide di Cheope fu in gran parte elevata colla prostituzione delle sue figlie che ne costruirono una per loro conto facendo fornire dai drudi una pietra per amplesso (Erodoto, II, c. 126).

A Cipro le ragazze si vendevano ai forestieri sulla riva del mare, e il peculio raccolto in cassa comune serviva per loro dote. Ma anche qui l'uso è sacro — chè vi furono spinte dopo che Venere (dice la leggenda) mutò in pietra le recalcitranti (Dufour, *Histoire de la prostitution*, 1836).

Nei Lidii le cortigiane sacre erano sì numerose e ricche che contribuirono al mausoleo di Aliatte più che gli artisti e commercianti insieme (Erodoto, libro I); e in Armenia (Strabone, XII) le sacerdotesse avevano per privilegio la poliandria, e nella Media era onorata la donna che avesse cinque mariti.

Anche ora delle masse intere di prostituite sono ammesse ai vari templi indiani in profitto dei quali lavorano.

A migliaia contavansi quelle addette ai templi greci, p. es. a Corinto (Dufour, op. cit.).

6. *Poliandria.* — Nè l'uomo passò dalla Venere promiscua alla monogama che attraverso usi che sono per noi considerati come delitti, come la poliandria, l'incesto, e, peggio, lo stupro ed il ratto.

Nei Cirenei nomadi dell'antichità, come in certe tribù arabe, le donne erano assegnate a tutti i membri della famiglia.

Nel Thibet il fratello più vecchio sceglie la donna, di cui fa partecipe i fratelli; tutti vengono ad abitare in casa della sposa, la quale sola trasmette il possesso ai figli, naturalmente perchè la sola di cui la parentela sia sicura pei figli (Turner, *Histoire des voyages*, XXXI, 435).

Nei Toda la donna diviene moglie di tutti i fratelli minorenni del marito mano mano che diventano adulti, e questi delle sorelle (Shortt, o. c., 240).

Nei Nair del Malabar (casta nobile negra) la donna ha da 5 a 6 mariti, ma ne può sposare fino a dieci, coabitando con ciascuno per turno una diecina di giorni. Ma (e ciò mostra che la poliandria è un passaggio, una evoluzione della promiscuità) essa può estenderne il numero a sua volontà, solo che serbi certe regole di casta e di tribù — ed i maschi fan parte di altre combinazioni coniugali (Spencer, *Sociologie*, II).

Anche nei Cingalesi i fratelli son tutti mariti della stessa donna. La promiscuità, insomma, dalla tribù passa alla famiglia. Si preferisce che una proprietà sia goduta piuttosto dai membri della propria famiglia che dal pubblico che vi aveva diritto, e la prepotenza è scala alla morale.

7. *Incesto, ecc.* — Ma lo spirito di famiglia, del *sangue puro*, nei più nobili, nei capi, operò in altro modo più immorale il passaggio dalla Venere vaga alla monogamia, col favorire gli incesti, precisamente come poi favorirono i matrimoni consanguinei e probabilmente collo stesso esito: di raggiungere lo scopo opposto a quello desiderato.

Nel Perù, gli Incas, nell'Isola Hawai i nobili, nell'Egitto i re, sposarono le sorelle per conservare pura la razza. I Chippewais ed i Widdali sposano, spesso, le sorelle, le figlie e fino la madre (Hearne, *Journey to the North. Ocean.*, 1771) e così i Kitchi.

8. *Ratto, stupro.* — Ma l'uso che più convertì al matrimonio attuale la Venere promiscua è quello del ratto e dello stupro violento,

diffuso ancora in Australia, dove lo sposo aspetta la donna, per lo più d'altra tribù, dietro una siepe, la colpisce con una mazza e così istupidita la trasporta nella capanna e la stupra (Dumont D'Urville, n. 357), oppure, aiutato dagli amici, penetra nella sua dimora col *wadai* alla mano, spaventa e batte i parenti, e seduce, sempre a colpi di bastone, la ragazza (Letourneau).

Questo ratto si vede, con poche varianti, praticato negli Araucani, nei Fueggiani, e negli antichi Russi, Lituani, Polacchi, Chinesi e Romani, che ne conservarono una traccia nei noti riti nuziali (De Gubernatis, *Riti nuziali*, Milano, 1878).

Ancora parecchie tribù turcomanne ed i Tonguti (Prejevolsky, *Mongolia*, II) lo praticano; rapiscono le ragazze dei loro vicini o della propria tribù, indennizzandone i parenti, salvo i casi di guerra.

Quest'uso derivava da molte cause: il ribrezzo della donna ad abbandonare la vita meno schiava della giovinezza per cadere nella servitù durissima del marito, spesso anche di tribù nemica, i vantaggi che avevano gli acquirenti nel possedere essi soli questa fonte di ricchezza, oltrechè di piacere, perchè la donna faceva da cuoco, da facchino, ecc.: rappresentava un vero valore; negli Afgani, infatti, essa costituisce la moneta tipo, come già nei Romani la vacca, sicchè si pagano 12 donne per espiare un omicidio, 6 per strappo di un orecchino, 3 per un dente (Elphinstone, *Tableau du Roy de Cabul*, I, 156). Ma più ancora è un avanzo della lotta per la scelta sessuale che vedemmo aver tanta parte nelle uccisioni degli animali, e che deve essere susseguita alla Venere promiscua appena nate le predilezioni, e quando le donne erano scarse in confronto degli uomini.

Nelle Pelli-Rosse spesso gli uomini si disputano al pugilato le donne; e senz'essere abile cacciatore un uomo debole non conserva che ben raramente la donna (Letourneau, o. c., 326).

S'aggiunga che appunto per essere una proprietà, un ente profittevole, i parenti e i membri della tribù tentano di alienarla il meno possibile, perchè vanno incontro ad una perdita: perciò col progredire della civiltà quel ratto e quella lotta restarono una simulazione, un rito religioso conservato fino ai nostri tempi, e che copriva un contratto di vendita od un compromesso.

Così alcune tribù Esquimesi usano, ora, farvi precedere trattative colla famiglia, e nell'Isakita lo sposo cerca nel bosco la donna, che ve lo precede di un'ora, e poi la conduce a casa.

In alcune tribù australiane il maschio dopo il ratto si offriva di esporsi, il che, come vedremo, è un modo di espiazione, in uso, ai giavelotti dei parenti, riparandosi collo scudo; e dopo questa simulazione di pena (anche qui si vede come la religione conservi co' suoi riti le traccie dei delitti primitivi) tutto finiva con lauti conviti.

Alle volte si celebrava un vero rito unendoli amendue allo stesso albero e rompendo allo sposo il dente incisivo: da allora il matrimonio era legittimo.

Più tardi si diede un compenso in denaro ai parenti che perdevano questa proprietà. — Una volta acquistata o conquistata la donna, come proprietà che essa era, se ne regolarizzava l'acquisto e il consumo, e fino anche il prestito e la restituzione.

Nella Nuova Zelanda il padre diceva allo sposo: Vendetela, uccidetela, mangiatela, voi ne siete il padrone (Moerenhat, *Voy. aux Iles Marquises*, II, 68).

Gli Ottentotti compran la moglie ordinariamente come una vacca, possono rimandarla, prestarla. È un atto commerciale che può alienarsi e resigliarsi a volontà.

Negli arabi Kassanieh lo sposo paga a numero di bestie i giorni per i quali vuole aver la donna a sua disposizione; degli altri essa è padrona (*Ausland*, 1881).

Nei Soulima la donna può abbandonare il marito per unirsi ad un altro, solo che restituisca il prezzo per lei pagato.

Nei Fonti si deve aggiungere una somma per ogni bambino che il marito le fece fare.

Nei Bongas la donna è comperata in iscambio di utensili di ferro.

Negli ebrei del Marocco vi sono dei matrimoni temporari benedetti in tutta regola dal rabbino per tre e sei mesi (Letourneau).

9. *Poligamia.* — Una volta calcolata come merce (ed è già un gran passaggio) la donna, se ne moltiplica lo acquisto a chi più lo può. Negli Apachi si è più rispettati quanto è maggiore il numero delle

donne ed esse stesse per ciò han piacere di aver molte compagne. Salomone, il santo Salomone, aveva 700 mogli e 300 concubine, altrettanto Vladimiro re degli Slavi, e gli Incas 3000.

10. *Adulterio.* — E perciò appunto che la donna è riguardata come proprietà, si cominciò a considerare l'adulterio come un furto, specie se in onta del capo.

Infatti, se alle Isole Marchesi l'infedeltà con uno straniero è considerata un affare mercantile, e con un indigeno un delitto; invece nella Nuova Zelanda sopratutto guardavansi dalla mescolanza del sangue: delitto capitale il coito colla moglie del capo e di plebeo colle nobili che per lui eran tali.

Nei Bambara i soli fratelli ed i figli di re sono esenti dalla morte per adulterio — ma non più se lo commisero colla moglie del capo.

In molte tribù d'Africa chi è sorpreso in atto di adulterio può divenire schiavo di chi lo sorprese.

Negli Assini la donna è libera di sè finchè è ragazza: se, moglie, si dà ad un drudo, questo deve pagare al marito da 7 a 72 lire (*Revue anthropol.*, 1878).

Nei Canala chi è sorpreso in adullerio è giudicato dal consiglio dei vecchi e d'ordinario messo a morte.

Nell'antica Cuma si esponeva nuda l'adultera nel foro su una pietra ed a Roma in un'apposita edicola agli amplessi di tutti i cittadini che volessero accedervi. Strano modo questo di praticare la moralità e che perdurò fino al V secolo dell'êra nostra (Dufour, op. cit.).

11. *Riti e leggi più recenti derivanti dalla Venere mista.* — Ma anche dopo già stabiliti e regolarizzati i matrimoni, un avanzo della Venere promiscua però faceva capolino nei riti medesimi, come nei Santhala, dove i matrimoni erano preceduti da 6 giorni di promiscuità, o come nelle Isole Baleari, in cui le maritate cedevano la prima notte a tutti gli ospiti presenti; come nell'epoca feudale che appartenevano per una notte al padrone del feudo, il quale poteva obbligarle al matrimonio.

Nel Cambodge, nel 1300, nessuna andava a marito se non era prima deflorata dal bonzo, che ne riceveva un compenso (Rémusat N., *Mélanges Asiatiques*, t. 118) per la sacra fatica (*thin-tang*).

E Strabone ci parla dei Tapiri presso i quali una donna, dopo avere avuto due o tre bambini, doveva cangiar marito.

Sono un residuo, un compenso, una riduzione della contribuzione della Venere vaga che spettava a tutti e che prima di accaparrarsi da un solo si faceva delibare dai più o dal più potente.

Un avanzo di poligamia nei Chinesi si ha nel costume di comprare *piccole donne* sottomesse alla *grande* donna, la legittima, che è reputata madre anche degli altri figliuoli, e uno di poliandria si ha nella legge di Manù che prescrive il concubito col cognato alla moglie sterile.

Un avanzo ne resta nel Levirato usato dagli Ebrei, dai Messicani, dagli Afgani e dai Chippewais e che ha una ragione d'essere nella debolezza della donna e nell'esser essa considerata come cosa.

Un altro avanzo restò nel rispetto accordato alle meretrici per cui nel Giappone, esse, spirato il noleggio, si maritavano e nell'India il fondatore del Buddismo fu ricevuto a Vesali dalla meretrice in capo (Spier, *Life in Ancient India*, XXVIII).

E così spiegasi la poca importanza che dà il marito non incivilito alla moglie e il suo facile abbandono e disprezzo.

I matrimoni abissini si fanno e disfanno con facilità grandissima (1).

II.

Omicidio (2).

1. *Aborto* — L'aumento soverchio di popolazione, in confronto ai mezzi naturali di nutrizione, è un pericolo maggiore e continuo della vita selvaggia. Per esso si spiega la morale dei popoli primitivi e la più gran parte degli omicidi, che fra loro si commettono, non solo impunemente, ma spesso per obbligo morale e religioso ed anche a titolo di gloria.

---

(1) Per altri dati Vedi *Donna Delinquente,* Parte I.
(2) Vedi Ferri, *Omicidio* e Letourneau, *Sociologie,* p. 132 e seg., 145.

L'aborto, che è ignoto agli animali nella sua forma *volontaria*, è comune fra i selvaggi, e bisogna giungere fino allo Zend-Avesta per trovare le prime proibizioni a tale riguardo.

Fra i Tasmaniani, le donne non *vogliono* divenir madri se non dopo parecchi anni di matrimonio, per conservare la freschezza delle carni, e perciò tentano o provocano l'aborto con colpi replicati sul ventre.

L'aborto è pure usato in America, alla baia d'Hudson e al bacino dell'Orenoc; nella Plata, i Payaguas fanno abortire le loro donne, dopo che queste hanno avuto due figli, e così fanno i Mbayas, loro vicini. Tra i Papuani di Andai, le donne muoiono giovani per « l'uso generale di procurare aborti dopo il primo od il secondo figlio ».

Ma è sopratutto nelle isole, ove più sono scarse le sussistenze, che l'omicidio e l'aborto sono permessi. Anzi all'Isola di Formosa, malgrado la minore barbarie degli abitanti, l'aborto è comandato dalla pubblica utilità e quindi dalla pubblica morale; talchè le donne ivi non possono aver figli prima dei 36 anni, e vi sono apposite sacerdotesse, che fanno abortire chiunque resti incinta prima di questa epoca.

2. *Infanticidio*. — E per le stesse cause è fra i selvaggi assai più frequente dell'aborto l'infanticidio; ne sono vittime i figli nati dopo il primogenito o il secondogenito, e assai più le femmine dei maschi (Letourneau, p. 134).

Così avviene in tutta la Melanesia. Nell'India, da Ceylan all'Himalaya, l'infanticidio è santificato dalla religione, non solo presso gli aborigeni più barbari, ma anche fra i Radjpoutas, classi nobili, che si credono disonorate se hanno una figlia non maritata. Gli abitanti dell'Isola Tikopia uccidono invece più i maschi che le femmine, d'onde la loro poligamia.

Nel Giappone e nella China, come già narrava Marco Polo, l'infanticidio era ed è un mezzo violento di malthusianismo, e così fra gli abitanti delle Isole Sandwich, i Boschimani, gli Ottentotti, i Fidjani, gli indigeni dell'America, tanto che nell'isola di Tahiti non

meno dei due terzi dei fanciulli, al dire dei missionari, erano assassinati dai loro genitori; in molte tribù del Paraguay le donne non allevano che un figlio ciascuna, e siccome risparmiavano quello che esse supponevano dover essere l'ultimo, capitava frequentemente che rimanessero senza figli.

Alcune tribù dell'Africa spesso usano i loro figli come esca nelle trappole per i leoni, e in certe regioni dell'Australia li uccidono per usarne il grasso pegli ami.

Le madri Guarany (narra D'Azara) uccidono spesso le figlie femmine per rendere più desiderate le superstiti (*Viaggi nell'America*, 1835).

Un'altra causa di infanticidio è pure la morte della madre, perchè allora molti selvaggi usano seppellire con essa anche i bambini, come per es., i Tasmaniani, i Pelli-Rosse e gli Eschimesi, per la credenza religiosa che la madre dal *Khillo*, soggiorno dei morti, chiami suo figlio, e per l'impossibilità di allevare il piccolo orfano.

Vi hanno pur causa i pregiudizi, l'avversione per i gemelli, creduti prova dell'infedeltà della moglie, perchè si ritiene che un uomo non possa avere se non un figlio per volta. Ciò avviene fra i Tasmaniani, fra i Moxos, fra i Peruviani indigeni, fra i Pelli-Rosse. Tra gli Ibo dell'Africa orientale, i gemelli sono esposti alle fiere e la madre è cacciata dalla società. Fra gli Ottentotti il peggio conformato viene quasi sempre sotterrato vivo col consenso di tutto il *kraal*. Presso gli Hindou, la donna rimasta senza figli per lungo tempo, sacrifica il suo primogenito alla dea Dourga; e all'Isola di Madagascar si lasciano morire d'inedia o divorare dalle fiere i figli nati nei giorni nefasti.

La necessità talvolta spinge all'infanticidio, e Stanley ha narrato che presso i Bari, in Africa, nelle frequenti carestie, le madri precipitano i figli nel fiume, non potendo più allevarli.

Finalmente, presso gli antichi Messicani, la società degli *Ixquimani* e a Tahiti quella degli *Arreoi*, composta del fiore della popolazione, avevano per precetto l'infanticidio; la donna che avesse allevato un figliuolo ne era scacciata, col titolo disonorante di « portatrice di figli ».

In Australia Grant sentì dirsi da una selvaggia incinta che avrebbe distrutto il figlio, per evitare di nutrirlo.

L'infanticidio nella Nuova Olanda è di regola quando vi è una seconda o terza figlia, quando v'hanno gemelli, quando muore la madre. In questo caso, dicono: chi lo nutrirebbe? (Hovelaque, *Les débris de l'humanité*, 1881).

Negli Assini ogni madre che abbia nove figli vivi, è obbligata ad uccidere il 10°, il che si capisce per la impossibilità di mantenerli (o. c.).

3. *Uccisione di vecchi, donne e malati.* — L'abbandono e l'uccisione degli impotenti al lavoro, che vedemmo anche fra gli animali, come effetto dell'eccesso della popolazione, si è poi conservata, per trasmissione ereditaria, come obbligo dei figli o dei conoscenti, anche quando il bisogno non lo esigeva, e col consenso degli stessi sacrificati.

Fitzroy narra dei Tahitiani, che « essi non si facevano alcuno scrupolo di far morire quelli fra loro che erano vecchi o malati, perfino i loro genitori ». Questo costume è seguìto in tutta la Melanesia: e nella Polinesia si cacciano di casa, talvolta sotterrandoli vivi, come pure nella Nuova Caledonia, dove però sono più spesso lasciati morire nell'abbandono. Così fanno i Cafri Matcapi e gli Americani, dalla baia d'Hudson alla Terra del Fuoco.

In passato i Sioux, gli Assiniboini e altre tribù della valle del Missourì, avevano l'abitudine di abbandonare quelli che, per vecchiaia od infermità, non potevano tener dietro al campo durante le caccie; lo stesso seguiva fra le tribù settentrionali. Così avviene tra parecchie tribù dell'Africa e dell'Oceania. Così fra gli Ottentotti appena un individuo si trova per vecchiaia nella impossibilità di lavorare e non può più, dice Kolben, rendere alcun servigio, viene relegato in una capanna solitaria, lontana dal *kraal*, con una piccola provvista di viveri, finchè muoia di fame o sotto le zanne delle belve.

Alla Nuova Caledonia le vittime stesse trovano la cosa naturale e chiedono esse medesime la morte, recandosi alla fossa, ove sono gettate dopo un colpo di mazza sulla testa. Alle isole Fidji quel-

l'uso era molto più generale ed era consacrato dalla credenza religiosa, che si arrivasse nella vita futura nell'identico stato in cui si era abbandonato questo mondo. Il missionario Hunt, pregato da un giovane ad assistere ai funerali di sua madre, accettò l'invito; ma, quando comparve il corteo funebre, fu stupito di non vedere il cadavere; avendone domandato la ragione, il giovane selvaggio gli mostrò sua madre, che andava insieme agli altri, allegra come qualunque altro dei presenti. Egli aggiunse « che agiva in tal modo per amore suo, e che per lo stesso amore l'avrebbero tra breve sotterrata, ad essi spettando un dovere tanto sacro... Era la loro madre ed essi i suoi figli: *dovevano* dunque porla a morte ». Il capitano Wilkes non vide in una città di varie centinaia di abitanti un solo uomo che oltrepassasse l'età di quarant'anni; avendo domandato dove fossero i vecchi, gli fu risposto che erano stati sotterrati dopo uccisi. Così fanno gli Eschimesi, i Koriak, i Tshuthski ed i Kamtschadali.

I Kamtschadali uccidono i vecchi genitori e li fanno divorare dai cani, per la credenza che così saranno trascinati da cani eccellenti nell'altra vita.

L'uccisione dei vecchi è unita anche, presso alcune tribù, al cannibalismo, di cui parleremo più innanzi.

Gli Itonamos dell'America meridionale strangolano i loro ammalati. I Thibetani, mentre rispettano i genitori, lasciano morire nell'abbandono i loro ammalati, specialmente se affetti da morbo contagioso.

I selvaggi della Terra del Fuoco, spinti dalla carestia, uccidono, non già i loro vecchi genitori indistintamente, ma le donne vecchie, ch'essi considerano meno utili degli animali domestici. Tengono loro la testa sopra il fumo di un fuoco di legna verde, poi le strangolano e le divorano. Interrogati perchè non mangiassero piuttosto i loro cani, risposero: « Il cane prende *iappo* », ossia la lontra. Fra gli Indiani della California settentriodale, non è considerato come giusto il battere le donne, ma gli uomini « si riservano il diritto di ucciderle quando ne sono stanchi ». Così fanno gli Australiani,

fra i quali, come dice Olfield, poche donne sono abbastanza fortunate da morire di morte naturale: « si uccidono generalmente prima ch'esse diventino vecchie e magre, per non lasciar perdere tanto buon nutrimento ».

Del resto, l'uso di uccidere i vecchi e gli ammalati non è esclusivo ai soli selvaggi, ma fu praticato anche in Europa, prima che le idee morali e giuridiche avessero raggiunto il grado di evoluzione degli ultimi secoli. Così Erodoto narra che i Massageti uccidevano i loro vecchi; Eliano lo dice degli Iperborei; Platone di un popolo della Sardegna: Strabone degli abitanti dell'antica Bactriana, che allevavano dei cani allo scopo di divorare i vecchi e gli infermi; Svetonio parla dei Romani che esponevano i loro schiavi ammalati in una isola del Tevere; gli Spartani esponevano i loro figli deformi; una antica tradizione scandinava parla di guerrieri ammalati che si precipitavano dall'*Atternis-stapi*, o roccia della famiglia, e in Svezia si conservarono fino al 1600 delle grandi clave, dette *Atta-klubbor* (clavi di famiglia), con le quali i vecchi e gli incurabili erano anticamente uccisi con solennità dai loro parenti (Letourneau, 143).

4. *Altre cause d'omicidio.* — Oltre le uccisioni dei più deboli, l'umanità selvaggia ci offre lo spettacolo delle continue uccisioni di uomini forti e adulti, o comandate dalle credenze religiose, o determinate da quegli istinti di ferocia, che sono sfrenati nell'uomo selvaggio.

a) Omicidio per ira. — Nel Metambo le liti coniugali finiscono coll'uccisione della moglie per mano del marito, che ne mangia il cuore con fricassea di capra (Livingstone, o. c.).

I selvaggi Pelli-Rosse, dall'ordinaria impassibilità passano ad accessi terribili di furore sanguinario quando uccidono i bisonti. Nei Criks si nota facile suicidio ed omicidio pel minimo disappunto (Perez, *Psycol. de l'enfant*, 1882).

b) Omicidio per capriccio. — Speke udì un re del Kouareg ordinare al suo paggio d'ammazzargli un cortigiano, solo per provare la bontà del fucile donatogli; nè passava giorno ch'ei non vedesse trascinate al supplizio qualcuna, alle volte tre, quattro, delle sue

mogli, e sempre per cause ridicole: per avergli, per esempio, offerto un fiore di propria mano.

c) Omicidio per riti funerari. — Colpiti da una grande sventura, i selvaggi pensano subito che essa sia l'indizio della collera divina, e cercano quindi di placarla, prima coi tormenti e le privazioni inflitte a se stessi; poi colle sofferenze di altre persone che abbiano un certo rapporto colla vittima della disgrazia. Così nell'Achanti, in Africa, alla morte del re, i figli, i fratelli, i nipoti del defunto, in preda ad una demenza simulata, si precipitano fuori del palazzo reale, tirando colpi di fucile indistintamente su tutti quelli che incontrano (Ferri, o. c.).

Ma è specialmente nei riti funerari che l'omicidio diviene una pratica comune alle razze più diverse, col sacrificio delle mogli, dei più prossimi parenti e degli schiavi del defunto. Bahodu, re del Dahomey, fece sgozzare ai funerali, e anche molto tempo dopo la morte di suo padre Gezo, un numero immenso di vittime umane. Secondo Fyun, una immensa folla, tra cui le legioni guerriere del despota, seguì il corteo di Unmanda, la madre di Tchaka, re dei Zulù, morta di dissenteria. Vi si vedevano immolare numerose vittime e dei legionari esaltati mutilarsi essi stessi, con una specie di disperazione bestiale, fino a che 7000 di essi non ebbero coperto il terreno. Dipoi il corpo della vecchia regina fu deposto in una fossa aperta, ove dieci delle più belle fanciulle furono sepolte vive con essa. Tutti quelli che non avevano assistito a quei funerali furono perseguitati e uccisi, come pure tutti i bambini nati nel primo anno del lutto, colla maggior parte dei loro genitori. Poco mancò che il feroce despota non immolasse tutto il popolo a sua madre (Hartmann, p. 159).

Alla Nuova Zelanda, la moglie che si uccide alla morte del marito, ne è molto ammirata. In alcune tribù vi è obbligata, e la strangolano sulla tomba del defunto, insieme ad alcuni schiavi.

Nell'America, i Natchez del Mississipì erano governati da un gran capo, fratello del sole. Le sue donne e i suoi schiavi dovevano essere uccisi sulla sua tomba. E nel Perù, alla morte di un Inca, si uccidevano i suoi servi, le concubine, le favorite, talvolta in numero di mille.

Presso i Mongoli, i re ed i principi sono sepolti in un vasto sotterraneo mortuario con grande spesa di danaro e largo sagrificio di uomini. Intorno al morto principale, in attitudine di meditazione buddistica, sono posti dei fanciulli, avvelenati per la circostanza, che tengono l'uno il ventaglio, l'altro la pipa, ecc., del defunto. È inutile poi ricordare l'uccisione delle vedove praticata nell'India.

d) Omicidi per sagrifici. — Gli omicidi per sagrificio sono praticati da quasi tutti i popoli barbari; a Tahiti, Bougainville ha veduto offrire vittime umane alla luna; e Cook assistette ad un sagrificio in cui il sacerdote offerse al capo della tribù l'occhio sinistro della vittima: essendo caduto in disuso il cannibalismo, quell'offerta fu rifiutata e data agli dei col resto del corpo.

Nel Yarriba (bacino del Niger) talvolta il sacerdote del Feticcio dichiara che è necessaria una vittima umana. Le più orrende carneficine hanno luogo, anche ai nostri giorni, nel centro dell'Africa. I sagrifici umani del Dahomey e del Vecchio-Calabar sono celebri pel grande numero di vittime immolate. Sono in realtà feste di ricordo pei defunti. Siccome, secondo loro, le anime degli avi bevono il sangue sparso, ne offrono ad essi il più possibile, e il numero delle vittime per un re pareggia quasi quello dei soldati sagrificati all'etichetta europea in una battaglia, dove il monarca comanda in persona.

Gli Indiani Natchez del Mississipì e le tribù del piano di Bogota sagrificavano degli uomini ai loro dei come i Peruviani. Presso i Messicani, poi, tutte le feste religiose esigevano sagrifici umani; migliaia di vittime erano squarciate dai coltelli sacri o gettate al fuoco. I monaci francescani, che andarono nella Nuova Spagna dopo la conquista, calcolano a 2500 il numero delle vittime immolate ogni anno. L'Inca che cadeva ammalato, offriva alla divinità uno de' suoi figli, pregandola di accettarlo in vece sua.

Fra i Khonds, nell'India, si facevano periodici sagrifici umani a Bera, dea della terra, uccidendo gli individui di altre tribù, ma in caso anche i proprii figli: i Panvas erano appunto una casta di Indiani dati soltanto al furto di uomini e di fanciulli per cotali sagrifici.

Nelle isole della Società (Polinesia), all'arrivo degli Europei, l'uso dei sagrifici umani, per propiziarsi gli dei, era antichissimo.

E quest'uso ha continuato per molto tempo anche presso popoli giunti dappoi ad un alto grado di civiltà.

I Greci antichi calmavano i venti coll'offerta di fanciulli. Narra Erodoto che Menelao si era attirata la collera degli Egiziani sagrificando nel loro territorio due fanciulli, colla speranza di far cambiare il vento contrario. Plutarco dice di Temistocle, che fece uccidere parecchi prigionieri per propiziarsi gli dei, prima di mettersi in campagna contro i Persiani. La storia antica di Sparta registra parecchi sagrifici umani. Lo stesso facevano i Romani: Tito Livio dice che sotto il consolato di Paolo Emilio e Terenzio Varrone, due Galli e due Greci furono sotterrati vivi in una cisterna costruita per tali sagrifici, di cui Plutarco ricorda un altro esempio un po' più antico. Augusto ed Eliogabalo immolarono vittime umane, quegli ai mani di Cesare, questi a una divinità siriaca da lui introdotta a Roma.

La Bibbia parla dei sagrifizi umani presso gli Ebrei, come di Isacco, della figlia di Jefte, ecc.

A Cartagine una volta si sagrificavano a Kronos (Moloch) i fanciulli più nobili e belli del paese; ma poi si offersero fanciulli comperati e allevati pel sagrificio. Sconfitti da Agatokles, pensarono che la divinità fosse adirata, ed allora, per placarla, uccisero 200 fanciulli dei più nobili. Così praticavano i Fenici, gli Egiziani, i Cretesi, i Ciprioti, i Rodiani, i Persiani.

« Quanto fossero diffusi negli Ebrei ce lo prova l'uso della circoncisione che, come ci dimostrò Spencer, era un avanzo dei sagrifici umani ridotti al loro minimo termine » (*Revue philosophique*, 1878).

Così fra i popoli dell'Europa settentrionale, i Massageti, gli Sciti, i Geti, i Sarmati, gli Scandinavi credevano di non poter raggiungere nè prosperità, nè favori, senza immolare vittime umane a Odino o a Thor. L'isola di Rugen, nel Baltico, e specialmente Upsala, erano famigerate per tali sagrifici e così l'Irlanda e la Zelanda. I Galli ed i Germani non cominciavano alcuna impresa senza l'offerta

di vittime umane ai loro dei. Tacito narra di una tribù che immolava tutti i suoi prigionieri. La foresta Ercinia e quella delle Ardenne erano rese terribili dai sagrifici sanguinosi dei druidi.

e) Omicidio per brutale malvagità. — Mentre questi omicidi « senza motivo apparente », come dice Romagnosi, sono fra i popoli civili l'effetto delle condizioni anormali d'alcuni individui, presso i selvaggi sono molto frequenti, perchè l'umanità primitiva fa assai poco conto della vita umana, sopratutto nei rapporti fra sudditi e capi-tribù, fra credenti e sacerdoti (Ferri, o. c.).

Gli Australiani non fanno maggior conto della vita di un uomo, che di quella di una farfalla. Lo stesso accade in tutta la Melanesia, come vedremo, parlando del cannibalismo. A Fidji, un uomo divorò sua moglie, dopo averla fatta cuocere sopra un fuoco, da lei stessa preparato per suo ordine. Egli commise questa atrocità unicamente per distinguersi, per acquistare notorietà. In questo paese uccidere un uomo è un atto senza conseguenze ed anzi segnala l'omicida: perciò gli indigeni hanno cura di essere sempre armati.

Al dire di un vecchio viaggiatore, Niccolò Conti, che scriveva nel 1430, un omicidio non era per un Malese che un semplice scherzo. « Quando uno di essi comperava una sciabola, la provava volentieri immergendola nel petto del primo capitato ». L'opinione pubblica non trovava nulla a ridirvi ed anzi si lodava la sveltezza dell'omicida, se il colpo era dato artisticamente.

Gli Achanti poi non si accontentano di uccidere, vogliono far soffrire le vittime prima di sagrificarle.

Nell'Africa centrale, come in Melanesia, la donna è ammazzata dal marito pel più frivolo pretesto.

Il famoso monarca M'tesa fa ammazzare ogni giorno delle odalische dell'harem, quando esse non hanno più la buona fortuna di piacergli (Stanley, *Continente Nero*, 1879).

Cameron, parlando del capo-tribù Kassango, dice che fu sorpreso « vedendo fra i compagni di costui un così gran numero di mutilati, e più ancora imparando che molte di queste mutilazioni erano state fatte per semplice capriccio del padrone, o per dare prova del suo

potere ». E parlando di un altro capo-tribù, dice: « far tagliare dei nasi, delle labbra, degli orecchi non bastava a questo miserabile: egli aveva voluto estendere le sue vivisezioni ad una donna, che stava per divenir madre, facendola sventrare, per appagare una mostruosa curiosità ».

f) Omicidio per acquisto di rinomanza. — Per il selvaggio ogni straniero è quasi sempre un nemico ed ucciderlo non è delitto, ma spesso anzi titolo di gloria.

Williams, che ha studiato le isole Fidji, dice che « essere un noto assassino, è la cosa più ambita da un Fidjano », tanto che presso quelle tribù le azioni, che noi chiamiamo delitti, furono in qualche modo deificate. Alle isole Fidji i nomi degli dei indicano il loro carattere. Così Tumanbanga è il dio degli adulteri, Ndauthina quello che rapisce le donne belle. Kumbunavanua è l'accattabrighe, Mbatimona il mangiatore di cervelli, Ravuravu l'assassino, Mainatavasara quello che fa un massacro, e così di seguito per molti altri dello stesso genere. A Borneo nessun giovane trova moglie, se non ha commesso almeno un omicidio.

La coscienza, dice Burton, non esiste nell'Africa orientale, e il pentimento esprime un rincrescimento per aver mancato l'occasione di commettere un delitto. Il furto rende un uomo onorevole; l'omicidio, specialmente se è accompagnato da circostanze atroci, lo rende un eroe.

Il signor Galbraith, che visse molti anni come agente del Governo fra i Sioux degli Stati Uniti, li dipinge colle seguenti parole: « Essi sono bigotti, barbari e in sommo grado superstiziosi. Il furto, l'incendio, il ratto e l'assassinio sono tra loro considerati come mezzi per segnalarsi; e dicono ai proprii figliuoli, fin dalla prima fanciullezza, che l'assassinio vuol essere considerato come la più elevata fra tutte le virtù. Nei loro balli e nei loro banchetti, i guerrieri raccontano le proprie imprese, cioè: furti, saccheggi o assassini, e tutto ciò come gesta gloriose; la maggiore ambizione, direi quasi la sola ambizione di un giovane coraggioso, è di poter portare « la penna », che è l'insegna accordata a chi ha assassinato o partecipato all'assas-

sinio di qualche essere umano, sia pure donna o fanciullo, e quando è giunto al possesso della sua prima « penna » desidera ardentemente di aumentarne il numero, giacchè il coraggio di un Indiano si misura dal numero delle penne che ha sul capo ».

Altrettanto, precisamente, accade nei Manyema, in cui gli omicidi sono numerosissimi; molti uccidono solo per potersi vestire di pelle di gatto muschiato e mettersi in testa una piuma di pappagallo (Livingstone, *Da Zanzibar a Titomba*), non potendo fornirsi di quegli ornamenti se non chi abbia ucciso un uomo. Ivi, nelle piazze, vedi spesso qualcuno gettare a terra una penna di pappagallo; chi vuol porsela in capo deve uccidere un uomo, il primo che capiti (Id.).

g) *Omicidio per vendetta di sangue.* — « I precetti della religione d'inimicizia trovano, nei primi tempi del progresso sociale, l'appoggio di quel sentimento ego-altruista, che è il desiderio dell'ammirazione e la paura del disprezzo dei proprii compagni. L'opinione della tribù dà un carattere imperativo al dovere di esercitare una vendetta sanguinosa. Si applaudisce l'uomo che dopo la perdita di un parente non abbandona mai la persecuzione di colui che è accusato d'averlo ucciso » (Ferri).

Se, per esempio, un indigeno è stato offeso da un bianco, a lui basta di vendicarsi sopra un bianco qualsiasi. Per l'Australiano non esiste morte naturale; ogni morte deriva da qualche maleficio e deve essere vendicata; di qui, per ogni indigeno, una continua serie di sanguinosi doveri, che sono fortemente sentiti.

A Tahiti l'omicida era assalito dagli amici del defunto; s'egli era vinto, la sua casa, i suoi mobili, le sue terre divenivano proprietà degli assalitori e reciprocamente. Anche a Nukahiva l'omicidio si vendicava coll'omicidio.

5. *Cannibalismo.* — Nato dal bisogno di nutrizione, specialmente nelle isole, consacrato poi dalle religioni, eccitato dal furore guerresco e conservato ereditariamente per sola orrenda ghiottoneria, il cannibalismo è, ad ogni modo, l'ultimo grado della ferocia umana, che accompagna molto spesso l'omicidio, e ne assume i diversi aspetti, più o meno ributtanti, togliendo anche in ciò ogni differenza sostanziale fra l'uomo e il bruto (Ferri).

Fu contestato, e recentemente anche dal De Mortillet, se nell'Europa preistorica sia stato praticato il cannibalismo; ma la grande maggioranza dei paleontologi, dallo Spring al Capellini, al De Nadaillac lo provarono con certezza.

Le tradizioni storiche del cannibalismo nelle razze superiori, mongola e bianca, non mancano del tutto. Nella Bibbia si ha qualche accenno all'antropofagia (*Deuteronomio*, cap. VIII, v. 53; *Geremia*, cap. XIX, v. 9, e così nell'*Odissea* di Omero (c. IX, v. 287-298, c. V, v. 116-124). Erodoto lo racconta di alcune tribù vicine alla Scizia, degli Androfagi e degli Issedoni (l. IV, cap. XVIII, XXVI, ecc.); Aristotile di alcune popolazioni sulle rive del Ponto Eusino (*Politica*, l. VIII, cap. III, trad. Thurot, Paris, 1824, t. II, 515); Diodoro Siculo dei Selati (l. V, cap. XXXII); Strabone dice: « Gli Irlandesi, più selvaggi dei Bretoni, sono antropofagi: si fanno un onore di mangiare i loro genitori quando questi muoiono » (*Geogr.*, l. IV). Bodino dice lo stesso dei Traci (*De republica*, l. I, cap. V.).

Tutto ciò è scomparso dall'umanità civile; ma vi riappare di quando in quando, nei casi estremi di fame, come negli assedî, nelle carestie e nei naufragi, e qualche volta anche senza lo stimolo della fame nei momenti di grandi passioni. All'indomani della morte del Maresciallo d'Ancre, il suo cadavere fu dissotterrato e squartato; uno degli esecutori postumi si succhiava le dita insanguinate ed un altro ne strappò il cuore, lo fece cuocere su carboni ardenti e lo mangiò in pubblico. Nell'Italia meridionale, quando infieriva il brigantaggio, si narrarono scene veramente cannibalesche: i cadaveri dei carabinieri squartati, la loro carne venduta e divorata.

Solo però i selvaggi contemporanei ci dànno modo di studiare nella sua evoluzione naturale questa orribile forma di omicidio.

a) Cannibalismo per bisogno. — È questa la forma più comune che si trova specialmente dove i mammiferi commestibili sono od erano molto rari. Gli Australiani affamati uccidono le donne per mangiarle e giungono fino a dissotterrare i cadaveri. In mancanza di cadaveri, se ne procurano ammazzando una donna, una fanciulla o un bambino. A Tahiti un periodo di carestia si chiamava « stagione da mangiare gli uomini ».

Il cannibalismo per bisogno si trova anche accompagnato al parricidio e all'infanticidio e spinto così agli estremi orrori; i Neo-Zelandesi, così pii verso i loro morti, mangiavano di quando in quando i loro parenti uccisi in battaglia: talvolta anche i figli si divorano la madre, e i genitori i figli.

b) *Cannibalismo per religione.* — Anche in questo caso la religione consacra, più che non faccia nascere, una tendenza abituale in molti popoli selvaggi.

L'uomo, frugivoro in origine, diventa più raramente che non si crede cannibale per fame, meno nei paesi ove è avvezzato alla carne dalla caccia: infatti nelle isole Fidji cresce abbondante l'ignamo e il taro, eppure vi si vendeva la carne umana specialmente in certe feste, in occasione, per esempio, della virilità dell'erede reale.

Nell'antico Messico abbondavano gli animali domestici, capre, cervi, cani: e d'altronde durante la carestia dell'ultimo assedio essi mangiavano scorze e radici, ma non toccarono carne umana, perchè essi non ne usavano se non per sacrificio o come segno di vittoria.

Alle isole Fidji un pasto antropofago segnava ogni solennità, per esempio, l'inaugurazione di un tempio. Alla Nuova Zelanda la religione ha santificato il cannibalismo (Letourneau, 192, 193); quando un capo è ucciso in battaglia, il diritto delle genti impone loro di consegnare subito la moglie del defunto alla parte che ha ucciso il marito, poichè anch'essa deve essere uccisa. Poi i cadaveri, prima arrostiti, sono mangiati con raccoglimento in una cerimonia religiosa. Gli *ariki* o sacerdoti dànno l'esempio assaggiando con solennità piccoli pezzi delle vittime (Letourneau, 192, 193).

Ma dove il cannibalismo religioso ha raggiunto, insieme ai sagrifici umani, il massimo grado di crudeltà, è stato al Messico. Ivi si poneva la vittima sulla pietra del sagrificio e il capo dei sagrificatori (Papa Topitzine), che adottava per la festa il nome dello stesso dio, apriva rapidamente il petto della vittima con un coltello di pietra per strapparne il cuore, che si offriva ordinariamente al sole, più di raro alla luna. Ai vecchi sacerdoti soltanto era permesso di mangiarlo. Il cadavere poi veniva precipitato al fondo della scala, dove

aspettava la folla, pregando, per poi divorarlo: se però il cadavere apparteneva a qualcuno in particolare, era la famiglia del proprietario che lo portava con sè, per mangiarlo a casa.

Dai Khonds dell'India centrale, fino a tempi da noi poco lontani, si praticava, dopo molte cerimonie, condurre la vittima nel bosco sacro ove il *janni* o prete la feriva colla propria scure. Non appena questo atto era compiuto, la folla si lanciava sulla vittima, tutti volevano impadronirsi d'un pezzo di carne, e, in un momento, le ossa erano messe a nudo e abbandonate sul suolo (Lubbock, 637).

c) *Cannibalismo per pregiudizio.* — Un'altra causa di antropofagia molto affine alle credenze religiose e il pregiudizio per cui credevano assimilarsi il coraggio del nemico, mangiandone il cuore, la perspicacia mangiandone l'occhio, la virilità coi genitali, o impedirne le vendette assimilandosi il corpo tutto.

Nella Nuova Zelanda si preferisce mangiare l'occhio sinistro, che è ritenuto sede dell'anima.

Presso alcune tribù australiane il cannibalismo non è usato che per certe cerimonie magiche. Alle Isole Sandwich si mangiava il corpo dei buoni principi, mancati per morte naturale, perchè il loro cadavere non fosse profanato: ciò si chiamava «mangiare il capo per amore» (Maury, 761).

d) *Cannibalismo per pietà filiale.* — Quel sentimento di pietà filiale che abbiamo già veduto essere causa di uccisione dei vecchi, lo è pure di cannibalismo, per l'idea di migliorarne la condizione nella vita futura.

Fra i Batta di Sumatra, che pure sono meno selvaggi di tanti altri, l'uomo che diventa vecchio ed è stanco di vivere, prega i suoi figli di mangiarlo, e questi non gli disobbediscono. Al giorno fissato per la cerimonia, il vecchio siede sopra un albero, circondato dai parenti e dagli amici: questi allora battono in cadenza il tronco dell'albero e cantano un inno funebre, di cui il senso generico è questo: — Ecco venuta la stagione, il frutto è maturo, esso deve cadere. — Poi il vecchio discende, e i suoi prossimi parenti lo uccidono piamente e ne mangiano gli avanzi. È un dovere filiale!! (Letourneau, 199).

Del resto, secondo Erodoto (*Hist.*, IV, 26), nell'Europa orientale i Massageti uccidevano per compassione i vecchi genitori, utilizzandone la carne in un grande banchetto, insieme a dei pezzi di bestiame, per risparmiare ai genitori l'onta di essere divorati dai vermi. E così usavano gli Issedoni, che però mangiavano i loro vecchi soltanto dopo la loro morte naturale. Narra Strabone, che i Derbis dell'Asia settentrionale sgozzavano i vecchi che avevano passati i 70 anni, ed i parenti prossimi ne ripartivano il cadavere.

e) Cannibalismo in guerra. — La ferocia primitiva, il nessun conto della persona umana e la frequenza delle guerre dovevano certamente spingere l'uomo selvaggio a questo genere di antropofagia, che è appunto comunissima, come quella per sentimento religioso. Vi sono anzi dei popoli che fanno la guerra solo per mangiare i vinti: ma allora il movente psicologico è piuttosto la ghiottoneria, che il furore guerresco, a quindi rientra nella categoria seguente.

In ogni paese i prigionieri di guerra e i morti in battaglia hanno servito o servono di pasto ai vincitori.

Laplace alla Nuova Zelanda assistè al ritorno trionfale di una flottiglia di piroghe: i vincitori portavano i cadaveri dei vinti, o piuttosto una parte di questi cadaveri, perchè essi ne avevano mangiato lungo la strada. Il rimanente bastò per un grande banchetto notturno, con accompagnamento di danze e di canti.

Il padre Bréboeuf ha visto gli Huronsi mangiare uno dei suoi neofiti, e Charlevoix racconta di ventidue Huronsi mangiati dagli Irocchesi. Nel Sud, i Guarany in generale, i Tapuya, i Tupinamba, gli Aymari divoravano i vinti. I Caraibi mangiavano sul campo di battaglia i nemici uccisi e a casa i prigionieri: il cuore spettava al guerriero più valoroso. Al Brasile Thévet intese un capo vantarsi di averne mangiato più di cinque mila.

f) Cannibalismo per ghiottoneria. — Il cannibalismo è inveterato tra i Fidjiani che non possono fare un maggior elogio di un manicaretto, se non dicendo che è tenero come un uomo morto; essi sdegnano la carne dei bianchi, preferiscono quella delle donne a quella dell'uomo, e considerano l'antibraccio e la coscia come i pezzi più

gustosi; e ne sono tanto ghiotti, che serbano la carne umana pei soli uomini, giacchè, secondo loro, le donne non sono degne di pascersene. Talora fanno arrostire ancora vivi degli schiavi per mangiarli immediatamente, mentre in altri casi conservano i corpi fino ad uno stato avanzato di decomposizione.

Presso gli indigeni della Nuova Caledonia il desiderio di mangiare carne umana era perfino una delle più frequenti cause di guerre, che cessavano appena ottenuto lo scopo coll'uccisione di alcuni uomini. Per i Neo-Caledoniani la carne umana era una leccornia e la mangiavano per gola.

Tutti i cannibali sono d'accordo nel dire che la carne umana ha gusto squisito. « Di' sempre, rispondeva un capo Batta ad un missionario che lo rimproverava, di' sempre che è infame; ma non dire che non è buono » (Vogt, 13). Ad Earle un capo Neo-Zelandese diceva che « la carne umana è tenera come la carta » (Letourneau).

Certe tribù di Cafri, dopo essere divenute antropofaghe per bisogno, ne conservarono la abitudine per ghiottoneria. Gardiner lo constatò presso i Zulù, e fino a pochi anni fa i Cafri Basutos vivevano unicamente di cannibalismo, in mezzo ad una contrada fertile e abbondante di selvaggina. Come i trogloditi europei, nostri antenati, essi abitavano delle caverne, dove portavano e divoravano la loro selvaggina umana. Un disastro li aveva dapprima costretti a ricorrere a tali estremi; ma essi ne conservarono a lungo l'abitudine e nel 1868 non se n'erano ancora corretti.

Nell'America, i Moxos e altre tribù di Guarany erano cannibalesche e avevano l'uso d'ingrassare i prigionieri e trattarli con cura primo di mangiarli. I Messicani, relativamente civili, avevano gabbie speciali per mettere all'ingrasso i prigionieri, prima di sagrificarli agli dei e mangiarli.

« Alle Isole Marchesi preferiscono le donne ai fanciulli, perchè più saporite, ricusano quei della marina, perchè sanno di pesce fracido, e gli Europei perchè troppo salati; i preti han diritto alle parti più succolente, alle parti deretane » (Radiguet).

g) *Vanità*. — Vi s'aggiunse la vanità, l'idea di aumentare la

propria superiorità, assimilandosi le virtù del nemico e fruendo di un privilegio concesso in alcuni siti ai soli maschi, in altri, solo ai nobili o ai capi, e come premio di imprese guerriere, o per celebrare le vittorie come nel Messico.

h) *Lotta per la vita.* — In alcuni siti, p. e., tra i Fuegiani, vi contribuì la lotta per la vita, comechè essa diminuiva i concorrenti alla lotta dell' esistenza, fornendo chi sopravviveva di un materiale che giustamente si dovette trovare più rinvigorente e più idoneo alla vita guerriera del regime vegetale. E che lo stesso uso protratto e diffuso fosse di rimedio a se stesso, scemando la popolazione, ci par probabile, pensando a quel capo che aveva mangiato da solo cinquecento individui (v. s.).

i) *Cannibalismo giuridico.* — Quest' espressione che il Letourneau adopera a significare il cannibalismo usato come punizione dei malfattori, serve a noi per indicare anche il cannibalismo per vendetta di sangue, che, come sappiamo, è il germe della punizione medesima.

Quando Cook visitò l'arcipelago Tahitiano, il cannibalismo vi era già quasi scomparso e non ne rimaneva traccia che nelle cerimonie religiose. Tuttavia di quando in quando, e solo per spirito di vendetta, si arrostiva e si mangiava ancora un pezzo del nemico vinto; in generale però l'antropofagia vi era condannata dalla pubblica morale.

Nelle Isole Filippine, gli indigeni alla stagione delle messi fanno delle spedizioni contro le tribù vicine, guidati dal loro sacerdote e capo. « Se il nemico è steso morto a terra, scrive il viaggiatore Semper, il capo vittorioso cava dal suo seno una spada santa, votata specialmente a questo uso, apre il petto del cadavere e immerge nel sangue fumante i talismani del suo dio, che gli pendono al collo. Poi strappa al cadavere il cuore ed il fegato, e ne mangia un pezzo a testimonio del compimento della sua vendetta. Non si permette mai al popolo di mangiare carne umana: questo è il diritto ed anche il dovere del sacerdote-capo ».

Presso alcuni Indiani del Nord-America, il cannibalismo si mostra come continuazione della vendetta, che si esercita sul nemico. Ed anche per gli Indiani della Guyana, l'antropofagia è semplicemente un atto di vendetta.

All'Isola Bow si divorano gli assassini, e questo è il solo punto della Polinesia ove siasi constatato il cannibalismo giuridico; secondo Bourgarel, esso si praticava anche alla Nuova Caledonia, come vendetta pubblica contro i condannati a morte. Secondo Marco Polo, era in uso anche presso i Tartari.

6. — Tali adunque sono le condizioni psicologiche e giuridiche dell'umanità selvaggia, in totale opposizione, nel loro complesso, a quelle dell'umanità civile, nelle diverse specie storiche. Siccome però in natura nulla è immobile, così noi possiamo discernere in quelle stesse condizioni naturali dell'umanità selvaggia un doppio processo evolutivo, che da una parte le avvia ai gradi successivi di una minore ferocia, e dall'altra vi sviluppa i germi dei sentimenti morali e delle istituzioni giuridiche, quali si osservano poi nella evoluzione storica dell'omicidio (Ferri).

Infatti, mentre codesta classificazione delle varie forme di omicidio, per rendere più spiccato il contrasto fra i due estremi dell'uomo primitivo e dell'uomo civile, le ha presentate in una crescente progressione di ferocia, la loro evoluzione naturale invece si compie per una continua diminuzione e scomparsa delle forme più ributtanti. L'omicidio per acquisto di rinomanza e per brutale malvagità, il cannibalismo in guerra e per sola ghiottoneria diventano sempre meno frequenti, mentre perdurano l'omicidio ed il cannibalismo religiosi, prima di tutto il corpo e poi di alcune parti soltanto; a cui in seguito si sostituisce il sacrificio di animali e, da ultimo, di figure rappresentative (tra i Messicani, l'immagine del dio Quetzalcoati, di farina e sangue; tra i Chinesi, le figurine di carta, abbruciate con cerimonia; tra i Romani, le statuette chiamate *oscilla*); del quale simbolismo, come notano il Waitz ed il Vogt, l'ostia cattolica è l'ultima ed inconscia manifestazione (Ferri).

Non solo; ma l'omicidio ed il cannibalismo assumono, nella *vendetta del sangue*, fino dalle epoche primitive, anche un aspetto morale e giuridico, che ne fa veramente l'embrione del successivo diritto sociale di repressione, e lo sostituisce quando questo non è ancora organizzato (Id.).

III.

Furti ed altri delitti.

1. — Le tribù affatto selvaggie e le primitive, non avendo vero possedimento, non conoscono l'idea della proprietà e quindi ancor meno quella del furto, che, anzi, loro procura vantaggi evidenti.

In Egitto era una professione riconosciuta, quella del ladro; chi voleva esercitarla scriveva il suo nome in una tabella pubblica, e portava in uno stesso luogo tutte le cose che aveva rubate, perchè i possessori le ricuperassero pagando una certa moneta (1). I Germani volevano che la loro gioventù, per non languire nell'ozio, si esercitasse a portar via la roba dei confinanti (Caesar, *Bell. Gall.*, I, VI, c. 21). Attesta Tucidide che i Greci e tutti i popoli barbari che abitavano le isole e le spiaggie del continente, erano dati alla pirateria, di cui non si vergognavano, anzi se ne facevano piuttosto una specie di gloria. A Sparta era lecito il furto; solo si puniva quando fosse colto in flagrante, mirando alla poca destrezza nel fare il colpo.

Fra i popoli semi civili continuò, per qualche tempo, la proprietà in comune; così nel Perù e nel Messico, prima degli Aztechi, usavansi le *casas grandes*, enormi case ove vivevano insieme molte famiglie.

Nelle Pelew gli abitanti possedono di proprio solo la propria casa ed il canotto; il re è padrone di tutto.

In China, 2200 anni fa, era tutto in comune; i capi si ripartivano le terre secondo l'età. E così in Sparta fino alla guerra del Peloponneso.

E il Cook ci racconta che la parola *mezzo raso* per *ladro* venne introdotta in un'isola dell'Oceania, dopo ch'egli punì un indigeno colpevole di furto, col radergli per metà i capelli — evidentemente perchè prima non ne esisteva la nozione.

---

(1) A. Gell., l. XI, c. 18: « Aegyptiis omnia furta licita et impunita ».

Nell'Africa orientale (scrive Burton, *Firt. Foot. Steep.*, p. 176) si onora chi commette un furto.

Dite ad un Makolo, scrive un parziale difensore dei negri, il Livingstone: Perchè rubi del bestiame? Egli risponde, ridendo: Non fo che *levarlo via.*

Un Rongatura (Australe), colto in furto e domandato da un viaggiatore se non temesse d'esserne punito dagli dei: « Oh! no, disse, quando gli dei erano in terra, facevano altrettanto, e i genitori amano essere imitati dai figli » (Novara Reise, *Anthropol. Theile,* p. 39, 1865).

Nella Caramansa, in Africa, accanto ai pacifici ed onesti selvaggi Bagnous che coltivano il riso, vi sono i Balanti che vivono solo di caccia e di rapina; uccidono chi ruba nel loro villaggio, ma non perciò si risparmiano il furto nelle altre tribù (*Revue d'Anthropologie*, 1874). I buoni ladri sonvi i più estimati e pagati per educare al furto i ragazzi, e scelti a capi delle spedizioni.

Nel Marocco, i Beni-Hassan han con essi molta analogia: il latrocinio è il loro mestiere principale; sono disciplinati, han capi, riconosciuti dal Governo che se ne serve per riavere qualche volta gli oggetti rubati (De Amicis, *Marocco,* p. 205).

Negli Arabi (Beduini), sonvi delle tribù oneste e laboriose, ma ve ne hanno molte di parassitiche, conosciute pel desiderio di avventure, pel coraggio imprevidente, per il bisogno di continua mobilità, per mancanza d'ogni occupazione, e per tendenza al furto.

Il ladro arabo crede che Dio l'assista nelle sue imprese (Daumas).

È non solo permesso per essi, ma glorioso rubare al nemico, e prima di partire per queste rapine fanno l'elemosina ai poveri, e giurano ad un loro santo, Sadi Abdallah: Se ritorniamo sani, una parte è per te — e han per proverbio che giova rubare il bestiame d'inverno, e nelle tende d'estate (Id.).

Nell'India v'è la tribù Zacka-Khail, che fa professione di rubare, e quando le nasce un fanciullo maschio, ve lo consacra, facendolo passare per una breccia praticata nel muro della sua casa, cantandogli tre volte: Sii un ladro.

I furti commessi fuori della tribù, anche presso i Germani di cui parla Tacito, non erano in alcun modo infamanti. Un capo ne proponeva qualcuno in piena assemblea, quelli che volevano seguirlo si alzavano in piedi fra gli applausi del popolo. Quelli che restavano erano considerati come disertori e traditori (Spencer, *La morale nei vari popoli,* 1893).

Presso i Comanchi (Molhausen, *Diary of a Journey from the Mississipi to the Pacific*) un uomo non è stimato degno figurare fra i guerrieri, se non ha preso parte a qualche impresa fortunata di saccheggio. I ladri più famosi sono i membri più rispettati della società.

Un Patagone non è stimato degno di prender moglie se non è consumato nell'arte di spogliare uno straniero (Snow, *Two Years' Cruise of Tierra del Fuego*).

La dote più stimata fra i Kukis (Dalton, *Descriptive Ethnologie of Bengal,* Calcutta) è la perizia nel rubare.

In Mongolia (Gilmour, *Among the Mongols*) i ladri sono trattati come membri rispettabili della società, finchè sanno rubare accortamente e senza lasciarsi cogliere.

Nei passati secoli in quasi tutto il mondo si rubarono uomini per ridurli in servitù; ed anche donne, ricordiamo Briseide, le vergini di Galaad, le donne di Silo, le Sabine, e così attraverso tutto il medio evo, per i capricci del castellano, o pel serraglio del gran turco. Per i Calmucchi, i Chirghisi, per i Patagoni, come per molte tribù africane, il furto, specie di bestiame, è moralmente lecito.

Il nome di *harami* (brigante) è un titolo onorifico presso i Beduini e gli Hediaz. Per contro si chiama *fatis* (carogna) colui che muore nel proprio letto: la cui madre piangendo griderà: « Oh perchè mio figlio non è morto della morte d'un brigante » (Burton, *Narrative of Pelegrinage to el Medinat and Mecca* 1855, III, V).

I Guarany non rubano con violenza, ma credono glorioso il saper rubare oggetti di poco valore, e rubare, nella loro lingua, si dice cogliere o prendere (D'Azara, *Voy. Am. Mér.*, 1835).

2. *Menzogna.* — La menzogna non è un vizio, è un merito nel bar-

baro, come nel bimbo. Nessuno degli indigeni dell'America Centrale, dice Dunloup, ha mai voluto ammettere che la menzogna fosse un vizio. Per quanto infame e ingiusta fosse la frode con cui uno ingannava l'altro, mai riescii a tirar loro fuori altra esclamazione che « Que hombre vivo! » (che uomo abile!).

M. Foreman dice che gli abitanti delle isole Filippine considerano la bugia come un'astuzia permessa e comoda.

La letteratura primitiva dell'India, consigliava spesso la menzogna come mezzo per riuscire negli affari.

I Fiji (William, *Fiji and the Fijans*) stimano molto un bugiardo abile e accorto.

I popoli dell'Ouganda (Wilson et Felkin, *Uganda and the Egiptian*) tengono in poco onore la verità, e non considerano mai la bugia come un vizio; anzi un bugiardo che riesce a ingannare è ritenuto come uomo molto intelligente, e lo si ammira altamente.

Mentivano volentieri gli Ebrei con Rebecca e Geremia, i Cristiani con S. Paolo, i Greci con Ulisse. Ma la menzogna scema colla civiltà, sopratutto colla libertà; oggi ancora i Turchi ed anche i Russi sono tra le più mendaci genti d'Europa. Per constatare il progresso compiuto bisogna paragonare l'universale ed odioso mendacio degli uomini di stato, di Elisabetta; o le bugie sistematiche dei Re falsi monetari di Francia, con la politica di Gladstone e di Carnot.

3. *Influenza della guerra.* — La ragione poi delle differenze strane in ciò fra popoli e popoli, oltre l'influenza di clima, di cibi (i carnivori son più crudeli, gli indigeni dei climi caldi più bugiardi) sta anche in influenze storiche: i popoli dediti alla guerra furono sempre i più ingiusti, i più crudeli e men generosi, nota Spencer (*Moralità nei vari popoli*, 1893).

Nelle società primitive, in molte contemporanee, lo stato di guerra è abituale, e vi si accompagnano per lo più l'infanticidio, il cannibalismo, le ecatombe funebri, le stragi più capricciose ed orrende.

Tra i Figiani è naturale si uccida per mangiare, se anche gli dèi di quella selvaggia cosmogonia si mangiano tra loro, e coloro che non uccisero nemici sono tenuti nel maggior disprezzo. I Boschimani,

gli Uganda, gli stessi Beduini uccidono con infinita voluttà, e reputano sommo disonore morire altrimenti che con l'armi in pugno. Durante il medio evo cotesto spirito d'aggressione scema; ma ancora i Re assassinano le Regine, o sono uccisi dai figli, e la sete di sangue e le crudeltà più efferate sono universali. Carlomagno fa decapitare in un giorno 4000 Sassoni; Tamerlano erige piramidi di teschi; e compie l'eccidio di città, di paesi interi.

I Dahomei che hanno uno stato sociale puramente militare, sono sprovvisti di ogni sentimento affettivo anche verso i proprii figli e quando uno dei loro è malato lo cacciano fuori della capanna.

I Dacota, i Comanchi dell'America del Nord, tribù guerriere che vivono in uno stato cronico di guerre e discordie, sono crudelissimi, torturano in ogni modo i prigionieri e dànno i vecchi in mano alle donne che si divertano a ammazzarli torturandoli.

I popoli pacifici invece, i Vedda, gli Esquimesi, i Suani sono dolci, buoni ed onesti. Noi vediamo in loro, sviluppato a un grado eccezionale il sentimento della solidarietà, della benevolenza, della generosità e anche della delicatezza morale.

Il Bennet (1) dice che avendo fatto dei piccoli regali a qualche Vedda, un paio di zanne d'elefante di quasi 6 piedi fu portato alla notte davanti alla sua veranda, nè i donatori si lasciarono in alcun modo riconoscere o compensare.

4. *Altri delitti.* — Ben pochi dei nostri delitti sono considerati come tali dai barbari legislatori.

Più tardi, quando, se non i privati, la tribù cominciò a possedere, p. es., terreni per la caccia, o per lei il capo, cominciò a diventare delitto il rubare le proprietà della tribù, mentre era lecito, era virtuoso il rubare agli estranei. In Tasmania, in Colombia, ciascuna tribù aveva il suo territorio di caccia, e chi lo violava era ucciso.

Gli Esquimesi sono onesti nelle transazioni reciproche, ma non collo straniero (Parry, *Troisième voyage*).

Più tardi ancora, meglio organatesi le tribù, specialmente sotto

---

(1) *Account of Ceylon*, II, 444.

il dispotismo dei capi o dei preti, la categoria dei delitti si estese, oltrecchè al furto, al ratto, all'adulterio, e soprattutto alle mancanze contro i capi, o contro gli dei.

Il Giustiniano degli Incas, il Pachacutec, fece leggi contro la bestemmia, omicidio, parricidio, tradimento politico, adulterio, ratto e stupro, specie delle vergini sacre, seduzione, incesto, furto, sodomia, corruzione dei giudici, reati quasi tutti puniti colla morte. Ma il peggiore di tutti i delitti era l'adulterio con una donna degli Incas: non solo era punita essa coll'adultero, ma con lui i figli, i servi e parenti suoi, e di più tutti gli abitanti della città dove dimoravano e la città abbattuta e coperta di pietre! (Garcilasso, *Histoire des Incas*, I, 346).

Nei Bottas vi è un vero codice per l'antropofagia giudiziaria; vi sono condannati gli adulteri, i ladri notturni, i prigionieri di guerra di riguardo, quelli che si maritano con individui della stessa tribù, quelli che attaccano a tradimento persone o case.

Alle Fidji, gli atti che si giudicano degni di punizione sono assai poco numerosi: il furto, l'adulterio, il ratto, la magia, l'incendio, la mancanza di rispetto ad un personaggio importante. Vale a dire: offesa al padrone e attentato alla proprietà; poichè è noto che presso i selvaggi, anche di razze diversissime, l'adulterio ed il ratto si puniscono come attentati alla proprietà del marito sulla moglie (Letourneau).

Negli Azteki troviamo anche la corruzione dei giudici, l'ubbriachezza, e negli Assini la magia e l'avvelenamento.

Negli Ebrei la falsa testimonianza, l'incesto, la sodomia, le ferite e soprattutto l'idolatria, che è il massimo dei delitti. « Le città in-
« tere, se di idolatri, sono *anatema* e gli abitanti si passano a fil
« di spada in onore di Dio, il cui nome è delitto solo pronunciare » !!

IV.

I veri delitti dei selvaggi: contro l'usanza.

E qui si pare il carattere vero della criminalità selvaggia. — Mentre a pochissimi si riducono i veri crimini per i selvaggi, anche già

bene organati, e mentre anzi questi medesimi non son riconosciuti che ben tardi ed irregolarmente, mentre quello che per noi è delitto, spesso, per essi non lo è, ve ne hanno altri che son considerati gravissimi per loro, e che non sarebbero mai riguardati per tali da noi, sarebbero, anzi, creduti segni di maggiore incivilimento: — sono le mancanze contro l'uso invalso e contro la religione, il che, dandosi la generale tendenza delle religioni a perpetuare le usanze, qualunque siano, rendendole sacre, finisce ad essere tutt'uno.

Così nell'Australia non è permesso gustare della carne dell'Emou che ai vecchi ed ai capi. Se un giovane onesto, cedendo alla tentazione, dopo uccisolo ne mangia, è preso dai rimorsi, resta malinconico e domanda egli stesso di essere punito (Stuart, *Histoire universelle des voyages*, 43).

Altrettanto accade all'Indostano che beve certe birre consacrate al solo Bramino o all'Ebreo che mangia del porco, o alla Chinese che non vergogna di prostituirsi, ma sì di mostrare il piede.

Quella medesima morale che regola la distribuzione dell'Emou, regola la vendetta, ma una vendetta cieca; p. es., uno è offeso da un bianco, se la prende, non coll'offensore, ma con tutti i bianchi.

Così nell'Australia non vi è morte che non sia causata da maleficio e non meriti, quindi, vendetta.

Un Australiano, racconta Sander (Letourneau, o. c.), perdette la moglie di malattia e dichiarò che avea dovere di uccidere una donna di qualche altra tribù. Venne perciò minacciato di prigione; da quel giorno rimase silenzioso, pieno di rimorso, nell'idea di mancare al suo dovere, finchè fuggì e dopo qualche tempo tornò contento, perchè avea pagato il suo obbligo sacro. Si vede (commenta qui il Letourneau) che certe associazioni di idee si sono lentamente scolpite nei nostri centri nervosi coscienti ed a un dato movente devono fatalmente scoppiare.

E ciò accade anche perchè se l'uomo per le piccole novazioni prova un vivo piacere (come il bimbo a cui si porga un giocattolo, il selvaggio a cui si muti il tatuaggio elittico in un circolare), esso prova un profondo ribrezzo quando le innovazioni siano troppo radi-

cali, ribrezzo con cui esprime o vendica od evita il dolore che prova nel doverle afferrare, nel dovere far subire al proprio cervello dei passaggi più rapidi, che non siano della sua portata, essendo naturale nell'uomo volgare e negli animali tutti l'inerzia e la ripetizione dei moti già eseguiti, proprii od atavistici. Così abbiamo veduto come gli animali domestici non sopportino, senza protesta e reazione, ogni grande novità, per es., del gaz, del vapore (pag. 21, 22). Anche il bimbo, che pur ama giuocare, s'irrita e diventa perfino feroce se sia cambiato d'appartamento (il che ho osservato io stesso in due piccini di miei amici), e si impaurisce ad ogni mobile nuovo e vuole rivedere sempre la stessa pittura o risentire la solita novella cogli stessi termini.

E la donna, che è pure così tenera della moda, quando si tratti invece di novazioni sociali, religiose, politiche, ne è la più tenace avversaria (1).

Anche adesso nelle persone volgari desta il ridicolo o il ribrezzo una proposta che tenda a mutare le abitudini avitiche, per quanto dannose siano ed assurde; intere popolazioni svegliate e molto colte, come gli Ebrei, si mostrano in questo intrattabili, e riguardano quasi come reo, come mancante alla morale, chi fra di loro si astenga da quel rito cannibalesco che è la circoncisione. — Che più! Gli uomini dotti, gli accademici, ne dànno assai spesso una prova, proteggendo gli scopritori di piccoli frammenti di vero, ma perseguendo inesorabilmente ogni scoperta radicale. — E tutti vi dicono: « Così facevano i nostri padri », e pare che questa, che dovrebbe essere un'accusa gravissima, sia la migliore delle difese, perchè risponde, infatti ad una tendenza innata nell'organismo (1).

Perciò io ho potuto dimostrare altrove che l'uomo naturalmente, eternamente conservatore, non sarebbe progredito mai senza il combinarsi di circostanze straordinarie che mettevanlo nella necessità di superare il dolore della novazione per confortare altri più grandi dolori, e della comparsa di alcuni uomini singolari, come i pazzi di

---

(1) Lombroso, *Tre Tribuni*. Torino, Bocca, 1887.

genio e i mattoidi, che per la anomala organizzazione avendo un esagerato altruismo e un'attività cerebrale superiore di lunga mano a quella dei contemporanei, precorrono gli eventi, trascinano alle novazioni, senza pensare al proprio danno, il pubblico che se ne vendica non di raro col sangue, e fanno come gli insetti che col volare da un fiore all'altro trasportano un polline, cui occorrerebbe molto tempo e molti turbini per riescire fecondo (1).

È naturale che nei popoli selvaggi o nei primitivi, in cui la attività psichica è minore che negli inciviliti, la reazione contro ogni novità che tanto turba le menti volgari, sia spinta sino al massimo grado, e tanto da riguardarne gli autori come i più grandi colpevoli.

Bene lo espressero la Bibbia in più luoghi e l'antichissimo Codice di Manù (libro I, art. 108, 9):

« Il costume immemorabile è la principal legge approvata dalla
« rivelazione e dalla tradizione; in conseguenza chi desidera il bene
« dell'anima sua deve sempre conformarsi con perseveranza al co-
« stume immemorabile.

« Perciò i Muni, conoscendo che la legge s'appoggia a consuetu-
« dini immemorabili, su queste fondarono ogni austerità ».

Siccome la religione era l'ufficio conservatore degli usi per eccellenza, e siccome essa confuse subito per un'infrazione alla morale e un insulto a Dio, ogni infrazione contro l'uso; così a poco a poco accadde che i custodi della religione, i sacerdoti, maghi, medici, stregoni, ecc., anche quando non erano divenuti capi della tribù, o del paese, o della nazione, fossero considerati come sacri, e mentre essi avevano quasi completa impunità, ogni offesa contro di loro era il più grave dei delitti, e delitto era pure ogni offesa contro le leggi da essi introdotte, per assurde che fossero.

Abbiamo veduto che nel Codice di Manù il Bramino ha pena lieve se uccide un Sondra, ma invece il maggior delitto è uccidere un Bramino. Ivi pure è scritto (lib. I, 99): « Il Bramino ha il primo posto in terra: signore supremo di tutti gli esseri. Quanto il mondo

(1) Lombroso, *Tre Tribuni*, Torino, Bocca, 1887.

racchiude è proprietà del Bramino », e più sotto: « Dotto od ignorante il Bramino è possente divinità (cap. IX, 3171). Il re faccia versare al suddito olio bollente nella bocca e nell'orecchio se ha l'impudenza di dar consigli ai Bramini intorno ai loro doveri (cap. IX, 3171). Si guardi il re dall'uccidere un Bramino, quando pure avesse commesso tutti i delitti possibili, lo esigli dal regno, lasciandogli tutti i suoi beni, senza fargli il menomo male ».

« Un Bramino che sappia tutto il Rigveda non sarebbe contaminato neppure se avesse ucciso tutti gli abitanti dei tre mondi od accettato cibo dall'uomo più vile ».

Nel Medio Evo: « *Unde laici decollantur, inde clerici degradentur — unde laici detruncantur, ibi clerici ab officio degradentur* » (Pertz, Leg. II, 30. — Bar, *Deutsche Strafrecht*, I, 1882).

A Novogord il tribunale era il santuario del Dio Prawe.

Nell'Islanda trentanove sacerdoti erano nello stesso tempo capi e giudici.

Nella teocrazia etrusca, druidica, indiana, egizia ed ebrea il delitto era la mancanza alla divinità e l'azione sacerdotale si sostituiva alla privata ed alla sociale.

Il *tapo* o *tabou*, la pretesa volontà degli dei trasmessa al popolo dai preti Oceanici, prese uno sviluppo enorme dopochè essi compresero quanto partito potevano trarne facendolo osservare con terribile rigore. — Essi sanno strappare il segreto delle mancanze al *tabou* con strana astuzia e puniscono il contravventore quasi sempre in segreto col laccio, col veleno, col gettarlo in precipizi, anche se trasgrediva solo per ignoranza — anche se è solo sospetto di averlo violato (Radiguet, 159).

E l'ambizione ed avidità dei despoti, e gl'intrighi del prete, collegandosi colla cieca paura delle plebi e coll'abitudine di riguardare come delitto ogni mutazione dell'andazzo avitico, si vennero mano a mano fabbricando degli strani delitti. Così nell'Oceania è delitto, *tabou*, toccare il corpo del capo, e per la donna è delitto toccare la testa o gli strumenti del marito, anzi dell'uomo, o dormire al disotto di un cane, od entrare nelle piroghe. Poi il *tabou*

si estese a proibire, sotto pena di morte, le bende bianche, il parlar male dei preti, il cangiar il nome con quello di un animale, l'uscire di casa dopo la morte di un capo prima che sia stata sacrificata una vittima umana, il mangiare del porco a pelo bianco o rosso (Radiguet, p. 555).

Nel Codice Sassone si commina la morte a chi bruci un cadavere invece di seppellirlo, e a chi mangi carne in quaresima (Du Boys, o. c.).

Nel Codice di Manù in mezzo a prescrizioni giustissime se ne vedono delle incomprensibili a chi non sa sin dove mena il delirio religioso.

L'uomo che schiaccia mucchi di terra, che taglia erba colle unghie o che si rode le unghie, è trascinato rapidamente a perdizione, come il detrattore e l'uomo impuro (lib. V).

L'uomo non deve accavalcare una corda a cui è attaccato un vitello, non correre quando piove e non mirare la propria immagine nell'acqua.

Chi orina in faccia al fuoco, al sole, alla luna, ad un'acqua, a un Duigia, ad una vacca o al vento, perde la scienza sacra. Il giorno faccia i suoi bisogni colla faccia a mezzanotte, la notte al mezzodì, all'aurora e al crepuscolo della sera come di giorno (Manù, lib. IV, 28).

L'alcool di riso si dice *mala*, e così una cattiva azione, perciò un Bramino non deve berne mai (lib. XI, 93). Una legge per un gioco di parole.

Nella Bibbia si condanna a morte chi lavora di sabato (Esodo, 31), chi uccide una bestia consacrata, e chi mangi sangue o grasso di animali (Levitico, cap. VII, 24 a 28), come chi commette incesto, omicidio, falsa profezia, e così pure chi solo adibisca al coito durante la mestruazione (Levit., XVIII, 19), o chi mangi pane lievitato in tempo di pasqua, e siasi unto coll'olio santo per non essere circonciso.

Dai due papiri giudiziari d'Egitto appare che vi si considerava come delitto grave, al pari dell'omicidio, l'uccisione di un animale sacro, la defecazione nel Nilo o il saccheggio di una tomba.

Pei Dayachi era delitto attaccare i tronchi degli alberi con dei tagli a V come gli Europei, la morale era di colpirli perpendicolarmente all'asse.

Nella China nel 1840, un padrone di nave mise un'àncora all'europea, il Governo fe' distruggere la barca e punire il barcaiuolo.

Fumar tabacco (Spencer, *Morale nei diversi popoli*, 1893) pei Wahabiti è peggio che uccidere un uomo, e per certe Sêtte russe di Siberia è tal colpa: « che nessun pentimento lava ». I Tahitiani, i cui costumi servirono ad adornare più di un tempietto di Venere, reputano suprema indecenza mangiare in compagnia, come certi insulari delle Figi avrebbero creduto mancar di rispetto, venir meno ad un sacro sentimento di dovere e d'affetto verso la madre vecchia non seppellendola viva.

V.

Primordii delle pene (1).

1. — Da tutto il fin qui esposto comincia ad intravvedersi come abbiano avuto origine le pene; per mezzo, cioè, dell'abuso stesso del male, e grazie a nuovi delitti.

---

(1) Alb. du Boys, *Histoire du droit criminel des peuples anciens*, Paris, 1845. — Id., *Histoire du droit criminel de peuples modernes*, tom. I, Paris, 1854. — T. Thonissen, *Études sur l'organisation judiciaire, le droit pénal et la procédure criminelle de l'Egypte ancien*, Bruxelles, 1868. — Id., *Études sur l'histoire du droit criminel des peuples anciens, Inde Brahmanique, Egypte*, vol. II, Bruxelles, 1869. — T. Tissot, *Le droit pénal*, 2e édition, tom. I. ch. xxvii, Paris, 1880. — Fr. V. Holtzendorff, *Handbuch des Deutsche Strafrechts*, B. I, § 9 e segg., Berlin, 1871. — P. Del Giudice, *La vendetta del diritto longobardo*, nell'*Archivio storico lombardo*, 1875, pag. 217. — A. Pertile, *Storia del diritto italiano*, vol. V, Padova, 1877. — A. Andreozzi, *Le leggi penali degli antichi Cinesi*, Firenze, 1878. — Fulci, *Sull'evoluzione del diritto penale*, 1883. — Puglia, *Sull'evoluzione del diritto penale*, Messina, 1882. — Ferri, *Sull'omicidio*, Bologna, 1887. — Wiarda, *Geschichte und ausleg. der Salische Geschetze*, 1881. — Bar, *Deutsche Strafrecht*, 1882. — Zastrow, *Zur Strafrecht Stell. der Sclaven*, 1878. — Waitz, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, 1880.

Sulle prime, non essendovi il concetto del delitto, non si sognava nemmeno alle sanzioni penali. La vendetta era non solo permessa, ma anzi era un dovere.

Nei Caraibi l'amministrazione della giustizia non è fatta dal capo; la giustizia, la pena, si riduce ad una vendetta personale dell'offeso o de' suoi amici; chi si crede leso si fa giustizia come può e crede, e non lascia che altri vi s'immischi (Lubbock, pag. 317).

Gli indigeni della California, come i Fuegiani, vivono ancora nell'anarchia egualitaria: essi non conoscono altri diritti che quelli del più forte; ognuno agisce a suo modo senza curarsi del vicino. Tutti i vizi, tutti i delitti restano impuniti, o, piuttosto, nella loro opinione pubblica, non vi ha nè vizio nè delitto. Ciascuno deve difendersi come crede. Così almeno li descrive il gesuita Baegert, che ha vissuto fra loro diciassette anni. — Secondo Charlevoix, non vi è, presso le Pelli-Rosse, alcuna giustizia sociale: e ciascuno si vendica a suo grado (Ferri, o. c.).

I Tongani, descritti da Mariner, « non hanno parola per esprimere le idee di giustizia o di ingiustizia, di crudeltà o di umanità. Il furto, la vendetta, il ratto e l'assassinio, non sono considerati, in molte circostanze, da loro come delitti ».

Gli Highlanders nel 1600 riguardavano i furti come imprese gloriose, e pregavano: « Dio, mettete sossopra la terra acciocchè i vostri cristiani possano trovar pane » (Macaulay, V, 13).

2. *Vendetta privata.* — Gli Arabi Beduini non vogliono che l'omicida sia colpito dal sovrano: vogliono essi far la guerra a lui ed alla sua famiglia, e colpire quelli che a loro più piace, lo stesso capo della famiglia, fosse, anche, del tutto innocente e l'Arabo ricorda una vendetta sino alla settima generazione. Presso questi come per molti altri popoli, anche moderni, la vendetta è un dovere morale. Il Dio ebraico la impone al suo popolo, perciò Samuele distrugge gli Amaleciti. E quando gli uomini dimenticano ricordano Fredegonda e Brunechilde; e quando già vecchi sentono lo spirito di vendetta venir meno, lo legano ai nipoti, come l'abate Brantôme (Spencer). — Gli Abissini abbandonano anche ora l'uccisore al più stretto parente

dell'ucciso, che può punirlo a suo grado. — Fra i Kurdi, se nessuno si lamenta di un omicidio, questo resta ordinariamente impunito: sono i vicini che devono chiederne ed ottenerne la riparazione: ma è più onorevole vendicarsi da se stessi che non ricorrere ai tribunali (Letourneau).

Fra i Kurankos l'omicidio è punito di morte; ma il condannato può sempre riscattarsene, indennizzando gli amici e parenti del morto, e l'affare è considerato come individuale, senza che alcuno pensi agli interessi sociali. Questo concetto così grossolano della giustizia esiste un poco dappertutto nell'Africa media; non vi è mai delitto, ma solo danno recato al capo o ad un particolare (Id.).

Gli Australiani sentono con grande violenza la passione della vendetta, ch'essi soddisfano indifferentemente su qualunque dei membri della tribù a cui appartiene l'offensore. Se, per esempio, un indigeno è stato offeso da un bianco, a lui basta il vendicarsi sopra un bianco qualsiasi. Già sopra abbiamo veduto come per essi ogni morte deriva da qualche maleficio e deve essere vendicata; di qui, una continua serie di sanguinosi doveri, che sono fortemente sentiti.

La reazione e la sanzione penale ognuno la esercitava da sè, solo di poi la esercitò d'accordo colla sua tribù. La vendetta a cui riducevasi quella reazione era un dovere religioso e civico.

3. *Vendetta religiosa e giuridica.* — La vendetta era la passione degli dei del Walhala, del Dio degli Ebrei, e degli eroi dell'Edda; Gudruna, che per vendicare i fratelli uccisi da Attila ne ammazzava il figliuolo e glie ne faceva mangiare il cuore, era riguardata come un modello di virtù. Nella Bibbia (Numeri, 6) si riconosce nei privati il diritto, anzi il dovere, di vendicare il sangue, cioè l'uccisione anche solo per caso od imprudenza.

Nelle leggi più vecchie germaniche si dà un'autorizzazione illimitata alla vendetta: « Ch'esso cada maledetto e invendicato e che non sia soggetto cioè a punizione, sia che lo si ferisca o che lo si uccida » *Faidam portet.* Si faccia guerra contro lui (Wildal, *Strafrecht*, pag. 157).

Nelle leggi bavariche si vede la vendetta passare già come offi-

ciale: *secundum leges vindictae fur comprehensus judici tradatur* (non preso in flagrante).

Tolto il reato contro il re o il comune, nei primi tempi dei Germani gli altri reati non si riguardavano come rotture della pace col pubblico, ma coi privati. Lo Stato si difendeva solo per le offese pubbliche o militari, come tradimenti, ignavia (Bar, o. c.).

Anche la pena, come negli animali, nei selvaggi comincia col carattere della vendetta, ossia con una specie di delitto. La reazione contro i più forti e prepotenti spinge alle vendette per associazioni, ed ecco che se queste trionfano, il delitto diventa a sua volta uno strumento della morale.

Ma codesta vendetta sulle prime non era giustizia: essa era una reazione che variava appunto a seconda della gravità dell'offesa, e, quel che è peggio, della suscettibilità della vittima e dei suoi amici; quindi quasi sempre riducevasi alla morte od al taglione, *dente per dente*, *arsura per arsura* (Deuter., 19), mutilazione delle dita ai tagliaborse (Manù), od alla restituzione dell'oggetto carpito.

Anche ora è ovvio veder i nostri bimbi non acquietarsi se non reagiscono alle battiture e in ragione della gravità loro; spesso, anzi, battendo altrui nel punto stesso dove furono colpiti.

4. *Prepotenza dei capi. — Delitti contro le proprietà.* — Siccome la vita umana ha poco valore nei popoli primitivi, così l'uccisione destava minore o nessuna reazione, anzi non diventava crimine grave, se non era perpetrata contro un capo od un sacerdote che rappresentava il Dio in terra, o da un estraneo alla tribù. Viceversa essa non è mai considerata gravemente delittuosa se commessa dal capo o dal prete.

Un Kimbunda che ha ucciso uno schiavo, espia il suo delitto sacrificando un bue, il cui sangue lava quello versato da lui.

Per la morte di un Soudra, il Bramino faceva penitenza uguale come alla morte di un gatto: e poteva derubarlo.

In Africa, negli Ashanti, uccidere uno schiavo è azione del tutto indifferente; ma l'omicidio di un grande personaggio commesso da un altro, attira sull'assassino la pena di morte, permettendosi tut-

tavia al colpevole di uccidersi da se stesso. Invece non si punisce mai di morte uno dei figli del re (1), qualunque sia il suo delitto. Altrettanto vedemmo sopra per l'adulterio.

Alle isole Fidji la penalità giuridica risente della gerarchia, che informa quella società, e la gravità di un delitto varia secondo il grado sociale del colpevole, come negli statuti medioevali. Un furto commesso da un popolano è molto più grave di un omicidio commesso da un capo.

Nei Bambara era punito di morte il ladro, l'adultero e l'assassino, ma non però se era figlio di re o se era fabbro.

Una volta però che, pel crescere del dispotismo e per la forza dell'armi, nelle invasioni guerresche i capi si fecero proprietari in luogo della tribù, il furto contro loro per la prima volta diventa delitto; e anzi, siccome erano essi che dettavano ed applicavano le leggi, diventò il maggiore dei delitti, allo stesso modo come l'adulterio quando era a loro danno, e da questo primo caso personale, si passò, poi, ad applicare le misure punitive anche quando si trattava degli altri. Quindi il furto è quasi sempre riguardato come più criminoso dell'assassinio, che non ledeva la proprietà e gli interessi dei capi. E vi hanno, nota bene il Ferri, razze, come i Dayachi, in cui l'omicidio è ancora in onore e che hanno in orrore il furto e la menzogna. Nel Codice di Manù, mentre si dichiara delitto *secondario*, pari a quello di guastare una pianta, l'uccisione, si ordina di tagliuzzare a pezzi coi rasoi l'orefice che frodi l'oro: perciò nelle XII Tavole si ordinava la forca a chi di notte tagli le biade, come il rogo all'incendiario; e si permetteva di tagliare il corpo dei debitori ed era lecito al padre di uccidere il figlio, e per 300 assi uno poteva essere assolto di aver rotto le ossa ad un libero e per 150 ad un servo.

Tra questi fatti (Spencer, *Morale nei diversi popoli*) ed altri infiniti e notissimi vi è un solo vincolo, a giudizio dello Spencer, il sentimento cosciente dell'esistenza di una autorità. Sarà quella di un Dio o di un capo divinizzato, quella di antenati, che tra-

(1) Anche da noi nei paesi despotici. « La vita io ve l'affitto » (Belli).

mandarono le loro costumanze, con o senza l'obbligo di seguirle; sarà la supremazia di un capo vivente che promulga leggi, o d'un capo militare che dà ordini; sarà l'impero della pubblica opinione espressa per organo di un governo o altrimenti.

All'autorità s'associa sempre un elemento coercitivo, l'inferno, o il capo; il rispetto umano, o il rimorso; il sentimento di ciò che si deve fare si associa sempre a ciò che è giocoforza fare per sfuggire alla sanzione. L'opinione altrui, che Spencer considera come un elemento a parte nella formazione della coscienza morale, è anch' essa una forma di coercizione, spesso la più severa ed assoluta. E questo generale sentimento si attenua soltanto davanti allo sviluppo del senso morale, nelle sue varie manifestazioni.

La confusione delle idee morali prevale tuttavia e perdura tra i popoli.

Nella Polinesia si era stabilita una grossolana moralità: il furto e l'adulterio vi erano tenuti per i maggiori delitti, e puniti spesso di morte. Alla Nuova Zelanda si decapitava il ladro e la testa si sospendeva ad una croce. Però, siccome i capi centralizzavanvi la giustizia, essi non la esercitavano che quando si facevano dei torti a loro.

In Africa, tra i Cafri, il furto è abbastanza regolarmente punito coll'ammenda e anche colla morte; così l'adulterio, ma solo a titolo di furto. Invece la vita umana è pochissimo protetta. « Il marito può uccidere la moglie per i motivi più futili » (Letourneau).

Nel Thibet il ladro poteva divenire schiavo del derubato.

A Lombuk e negli Aztechi il furto era punito di morte.

In America, fra i Guaranys, due delitti sono severamente puniti: « sono le due principali forme di attentato alla proprietà, il furto e l'adulterio ».

E finalmente anche in Asia, tra i Mongoli, i Thibetani, i Birmani, il furto è considerato come un reato molto più grave dell'omicidio (1).

Nei Germani, il furto preavvisato col corno o con le grida non si considerava come delitto, il che prova come si fosse ben lungi dalla

(1) Letourneau, *Sociologie*, 433, 436, 438, 450, 452, 465, 466, 471, 478. — Tylor, *Revue scientifique*, 1874, pag. 1204. — Ferri, *Omicidio*, o. c.

pura idea della giustizia lesa, e ciò era provato anche dall'ineguaglianza del trattamento secondo i ceti.

5. *Trasformazione della pena. — Duello.* — Sulle prime, la vendetta e la pena confondendosi insieme, riducevansi ad un'uccisione o ad una ferita tale che bastasse a risarcire la vittima o gli amici suoi del danno o del dolore recato all'offeso. Ma si applicava, naturalmente, a casaccio, o meglio, a seconda degli impulsi e degli istinti di ciascuno e con tanto maggior danno dei più.

Siccome probabilmente le reazioni sempre maggiori che si succedevano l'un l'altra avrebbero finito per spegnere la tribù, essa, per poter durare nel suo organismo, a codeste reazioni, a codeste vendette inflitte diede una norma e, direi, un rito che teneva molto delle primitive, ma che aveva già una mitigazione, una forma ordinata. E così è che vediamo a Tahiti che l'omicida è attaccato dagli amici del defunto; egli si difende con lo scudo, e se è vinto ogni suo possesso divien preda di costoro e viceversa. Evidentemente qui si ha una riproduzione in grande della vendetta personale.

« In certe occasioni avendo un individuo a lagnarsi giustamente di un altro, può dargli un certo numero di colpi di lancia che può arrivare a 15, mentre il colpevole non può difendersi che collo scudo. Qualche volta sono in molti a dar questa pena; uno, per esempio, avendo colpito a tradimento in duello un membro della tribù vicina, mentre questo si abbassava per cogliere l'arma, fuggì, poi stanco della vita vagabonda, si offerse alla punizione. Cinque amici del trafitto a 15 passi di distanza tentarono colpirlo con lancia, mentre egli stava nudo con uno scudo in mano; una seconda tirata di zagaglie finì per colpirlo in una gamba, e allora si dichiarò che la riparazione era sufficiente e il ferito si ritirò presso i suoi.

« Nello stesso giorno cinque donne apparvero in quel sito e si posero a semicerchio con in mano un corto bastone. Sopravvennero tre uomini armati di scudi; costoro erano accusati di assassinio in una tribù vicina. Le donne dovevano ricevere per punizione dei colpi alla testa, ma per quattro non fu che un simulacro, battendosi invece su la testa il loro bastoncello messo di traverso al capo. Una

quinta più colpevole fu battuta, sul serio, sul petto. — Lesson vide un'accusata di magia colpita alla testa in modo da rimanerne mezzo morta » (Hovelaque, pag. 107).

Nei Germani, come negli Australiani, si doveva uccidere l'avversario, ma senza tradimento, e secondo le leggi Ripuarie doveva vegliarne il cadavere o essere in misura d'indicare ai parenti il sito ove giaceva.

Le punizioni, in complesso, assumono l'aspetto delle risse, o meglio, dei duelli, anzi delle battaglie (1) che in quei paesi sono foggiate a duelli. Le tribù, cioè, si avvisano prima e forniscono all'uopo di armi l'avversario; ad un segnale si tirano delle zagagliate: dopo un certo numero di morti si dànno la mano e finiscono con balli (idem, pag. 108), oppure si dispongono in faccia l'uno all'altro e i combattenti sortono a gruppi dalle file e si lanciano il giavellotto, non mai più d'un colpo, sempre alla testa, e che non è permesso parare.

Le prime forme di pene legalizzate furono certo in fatto duelli o battaglie di molti contro un presunto colpevole, come vedemmo negli animali; risse, insomma, di uno o di pochi, diventate poi rituali-giuridiche.

6. *Ammenda, restituzione.* — E mitigandosi sempre più gli animi e diventando la vita umana sempre più preziosa e nello stesso tempo più preziosa la proprietà, si venne a cercare il compenso non più in ferite, ma in valori o nella restituzione garantita dalla tribù.

Ed il compenso seguì le stesse norme della vendetta; variava, così, secondo il grado sociale dell'offensore e dell'offeso.

Negli Assini e negli Ashanti chi rubava era soggetto a multa; mancando lui, i suoi o il suo villaggio ne rispondeva. Anche nel Thibet si implicavano nella pena, o meglio multa, i parenti del ladro.

Gli Ashantí evirano chi ruba al re e chi gode le schiave sue, condannano a morte chi ne viola le mogli e chi accusa falsamente. Chi uccide uno schiavo paga il prezzo al proprietario, chi uccide uno di casta inferiore paga pel valore di sette schiavi e così chi

(1) E qui ricordo che Vanicek, o. c., deriva *bellum* da *duellum*.

distrugga un segno di confine; un furto di poco valore porta l'esposizione, se considerevole, la famiglia del reo ne è responsabile; essa poi, a sua volta, può uccidere costui se lo creda incorreggibile (*Revue anthrop.*, 1882).

Quando l'uomo non possedeva di proprio che il corpo, il compenso, per ogni delitto, era la morte o la ferita in duello, ma quando si estese la proprietà, siccome nel delitto consideravasi più che tutto il danno recato, si trovò nei valori un più fruttuoso compenso. Così vedemmo che ancora presso gli Afgani 12 donne compensano un omicidio, 6 la mutilazione della mano, dell'orecchio o del naso, 3 per un dente (Elphinstone, *Tableau du royaume de Cabul*, I, 156).

Il Corano assegna 20 cammelli per un omicidio, e nella Bibbia chi ha rubato un bue è condannato a pagarne 5 se l'ha già perduto, 1 se l'ha ancor vivo; e chi percosse una incinta paga l'ammenda al marito; se però l'uccise, è ucciso; e 50 sicli se stuprò una vergine (*Deut.*, XIII), più il matrimonio.

La legge delle XII Tavole già accennava al compenso in denaro. *Si membrum rupet, nisi cum eo pacit, talio esto.*

Nei Germani l'offesa privata, l'assassinio, non era creduto giustiziabile dal potere sociale; non facevanlo intervenire che quando i parenti del morto rinunciavano al diritto della vendetta privata e si contentavano di una composizione pecuniaria, *vehrgeld* o riscatto della vendetta, di cui esso entrava garante; poscia lo Stato vi aggiunse la propria ammenda, *fredum.*

Nel curioso Digesto penale del principe di Leu sono inflitte cinque specie di pene: taglio del naso, id. del piede, marchio, castrazione, morte, e per ciascuna è stabilita una

TARIFFA DI RISCATTO.

Pena	Somma		Numero dei reati in cui c'è il riscatto
Marchio.	Oncie di rame	600	1000
Taglio del naso . .	Id.	1200	1000
Id. del piede . .	Id.	3000	500
Castrazione . . .	Id.	3000	300
Morte	Id.	6000	200 (1).

(1) LEGGE, *Chinese classies*, t. IV. Il V. BANCROFT, nel *Native Races of the Pacific*, t. I, pag. 348, nota una tariffa molto analoga tra i Caores.

Secondo Sumner Maine (*Antico diritto*, capo I), combattuto, poi, da Pantaleoni (*Rassegna nazionale*, maggio 1882), il θεμιστες dei Re Omerici, per comando, sentenza, ispirazione divina, è adoperata anche per dire tributo (*Iliade*, X, 756) ed è il plurale di Temis, la dea Temi, che ben doveva poi spesso mostrarsi venale se tale ebbe origine. — Io trovo la spiegazione di questa contradditoria e contrastata significazione nella qualità delle pene di allora, quasi tutte consistenti in compensi.

Nell'*Iliade*, infatti, Achille sgozza dodici Troiani per ποινη, compenso dell'uccisione di Patroclo. Ma si riceve, vi dice Ajace, il compenso per l'uccisione di un fratello o di un figlio. — L'omicida quando ha pagato ritorna ai suoi, e l'offeso così compensato rinuncia al risentimento (Omero, *Iliade*, X, 682). La ποινη o la pena deriva da *koena*, da *ki*, verifica, contare, multare, in sanscrito (Vanicek, op. cit., 152).

La multa per l'omicidio di un Franco era fra i Franchi di 200 soldi; si redimevano anche i furti. I servi perdevano la vita per delitti che all'uomo libero costavano solo 45 soldi (Dal Giudice, *La vendetta nel diritto longobardo,* 1876).

Da queste multe derivò in tedesco l'omofonia pure di *skel*, uccidere, e *skal*, essere debitore (Grimm, *Gesch. der Deuts. Sprach.*, 1840), — di *mordrum*, omicidio e diritto che si paga al giudice, diritto di confisca (Boys); — in Russia una vecchia parola, *vina*, che vuol dire pena e debito, come che la pena era quasi sempre una specie di pagamento.

A ciò contribuì certo un ben inteso interesse e la necessità. Le razze commerciali, che volevano aver relazioni coll'altre, rinunciarono alle rapine su queste per evitare l'interruzione degli scambi, e divennero poi oneste per abitudine.

E così spiegò un dei capi dell'Uganda o Speke, perchè gli fossero, con sua meraviglia, restituiti gli oggetti prima derubatigli in una aggressione che eragli inferta per obbligarlo a pagare un tributo.

7. *Razze.* — Vi contribuì l'indole mite che alcune razze avevano fin dall'origine, come fra noi alcuni bimbi, e li spinse ad abbandonare le abitudini guerresche. Così si spiega che i Toda, i Boda, gli

Aino sieno miti, scrupolosi, restituiscano delle somme che sieno loro date in più del convenuto, e come a pochi passi dai rapaci Balanti vi sieno i pacifici Bagnous che coltivano il riso. E vicino ai tristissimi Zacka-Khail vi sono i Kourubar, famosi per sincerità; essi non mentono mai; piuttosto che rubare, si lasciano morir di fame, per cui sono scelti alla guardia dei raccolti (Taylor, *Sociétés primitives*, Paris, 1874).

Gli Alfantus, i Bados, i Konds, i Santala, i Weddas sono onestissimi fino alla meticolosità, nei loro contratti; non rissano fra loro, sono casti, non hanno il taglione e rispettano le donne, son sempre pronti ad offrire un aiuto, eppure non sono religiosi; e al più adorano gli spiriti dei morti, mentre 3000 anni di monoteismo non valsero a render buoni gli Ebrei (Spencer, *Revue philosophique,* 1884).

Vi è qui un'influenza di razza ed a quel modo che un'influenza individuale si può notare anche in mezzo ai più barbari selvaggi.

Negli Ottentotti e nei Cafri esistono, per es., individui più selvaggi, incapaci d'ogni lavoro, che vivono sulle fatiche degli altri, vagabondi; son detti Fingas dai Cafri, Sonquas dagli Ottentotti (Mayhew, op. cit.).

8. *Altre cause del compenso.* — Alla trasformazione in compenso della vendetta contribuì l'esagerazione stessa della vendetta, la quale, naturalmente, era sempre sproporzionata alla causa e doveva perciò essere fonte di continui odî ed agitazione.

Così la Legge Mosaica permetteva al vendicatore del sangue di uccidere un omicida anche per imprudenza (Deuteronomio, § 19), ma poi provvedeva tre città d'asilo (Numeri XXXIV-XXXVI) a favore di questi ultimi; e nei Numeri, XXXIV, anzi, si accenna ad uno speciale provvedimento — *allora giudichi l'adunanza* — che dovette essere uno dei germi della giuria.

Nei Fuero Juzco di Spagna non si permetteva il *taglione* alle ferite del capo, perchè la riparazione eccedeva l'offesa (Du Boys, o. c.). E non s'accordava anche quando l'ucciso non contava un parente troppo stretto. La vendetta era iscritta nella *pranda* russa, in cui s'intravvede già il principio dell'ammenda: se accade che un uomo

uccida un uomo, il fratello vendica il fratello o il figlio o il padre, mancando il figlio il nipote, ma se manca ogni parente l'ammenda sarà di quaranta giorni.

Ma soprattutto vi contribuì la ricchezza sopravvenuta ed il possedimento di una proprietà, colla quale si poteva compensare più proporzionatamente i danni. E ciò a sua volta aumentò il potere dei capi che erano destinati a determinarle ed infliggerle.

Una volta introdotto l'uso del compenso per la vendetta, per l'omicidio, ne veniva naturalmente l'intervento della terza persona, dell'autorità, che doveva fissarlo, e l'estensione del medesimo sistema a tutti gli altri delitti che sempre si risolvevano nel concetto di un danno reale.

9. *Capi.* — Vi s' aggiunse poi a mantenere le pene, quando si mutarono in compensi, i vantaggi che ne avevano i capi ed i sacerdoti.

Nel Thibet, il ricco può riscattare un omicidio pagando un'indennità al rajah, ai grandi funzionari ed alla famiglia del morto. In caso d'insolvibilità, l'omicida può essere legato al cadavere della sua vittima e gettato nell'acqua.

Nell'Uganda (Speke) veniva condannato a morte uno che nel sedersi davanti al re avesse esposto un pollice della gamba nuda, o non si fosse annodato il vestito di scorza, o non avesse fatto un saluto colla precisione del rito, o avesse toccato anche per caso le vesti del re od il trono. Vi è qui l'influsso del potere dispotico, che, una volta iniziato, confina coll'assurdo; ma pare certo (Speke) che molti di questi delitti di lesa maestà fossero stati inventati dai re, come più tardi si vide dai Cesari, per ragioni di finanza; e lo Speke in prova ci racconta che un ufficiale, il quale si presenti con acconciatura poco elegante alla Corte, può perciò perderne il capo: tuttavia la pena è sostituita da un'ammenda in bestiame, capre, polli e filo di ottone.

Nel viaggio stesso di Speke si assiste ad uno di questi cambi curiosi tra la vita ed il compenso. — Un corriere di Mtesa che s'era messo, contro ogni diritto, addosso una pelle di tigre, insegna della Fami-

glia Reale, fu multato da un capo. « Se io lo denunzio (diceva questi a Speke), egli non perde meno della testa ». Perciò il reo fu contentissimo di pagargli 100 giovenche!

10. *Religione.* — E, come sempre, la religione entra ad usufruire e perpetuare le usanze, così fu essa che prima la estese a suo pro nei paesi in cui prevalse l'elemento teocratico al guerriero, e perpetuò fino a noi.

Quindi lo strumento più potente alla reazione contro i delitti, ben inteso sempre avendo in preferenza quei delitti superstiziosi che per noi non sarebbero nemmeno contravvenzioni, furono, dopo i capi, i sacerdoti Koen, Toa, Tabib, Nigrata, quasi sempre insieme medici e indovini, che da soli o alleandosi coi capi, prendono pretesto non solamente di ogni delitto o peccato, ma di ogni disastro, d'ogni stagione dell'anno, per mostrare che vi doveva essere qualche peccato da punire, una qualche vittima da scegliere, perseguivano i colpevoli veri o supposti, ed intanto accrescevano la propria autorità — ed in mezzo alle molte ingiustizie spesso colpivano un vero reo.

L'influenza teocratica ci spiega come nella Bibbia si trovino i nomi di *peccato* e *colpa, katta* e *nuavon*, passati a perfetto sinonimo del *sacrifizio* che si faceva pel peccato e per la colpa; altrettanto accadde nell'India, trovandosi in sanscrito *klevesa*, peccato e sacrifizio, parole-medaglie, come direbbe il Marzolo, che ci indicano come l'idea del delitto non sorgesse nell'uomo se non dopo quella della pena sofferta pel delitto medesimo, il che accade, come vedremo, nel delinquente nato.

E da questa influenza teocratica i famosi *giudizi di Dio* Medioevali, che con singolare uniformità si vedono adottati da tutti i popoli primitivi. — Quando i veri testimoni mancavan, come non poteva parere giusto a popolazioni che confondevano la religione colla giustizia e i giudici coi preti, il riferirsene al loro Dio, capo dei capi, che governa le sorti umane?

Naturalmente l'intervento sacerdotale non era mai gratuito. « Chiunque (è scritto nel Levitico, capo v) avrà ammesso una testimonianza o toccato un cadavere o feci, deve offrire per la colpa, al Signore, o

pecora o capra, o almeno due tortore o piccioni: l'uno pel sacrifizio del peccato, l'altro per l'olocausto, e li porti al sacerdote, il quale offerisca in prima l'animale che è per il peccato e gli torca il collo; e se non ha due tortore, il reo porti un decimo di un'efa di fior di farina; e quando uno avrà carpito cose consacrate al Signore, oltre alla restituzione, porti al sacrifizio un montone senza difetto, oltre il quinto delle cose carpite. E così quando uno avrà mancato alla parola od alla fede di deposito, o giurato il falso, ecc. ».

Sono anche questi, in complesso, a chi ben li studi, veri casi di simonie o di truffe a scopo di lucro o di dominio, per parte dei sacerdoti e dei capi. Eppure è in grazia di queste e di altre analoghe pratiche che è penetrata la vera morale nel mondo umano, cui una troppo dura ed assoluta virtù, forse, non avrebbe giovato.

Così abbiamo veduto poco sopra a quali assurde prepotenze abbia condotto la pratica del *tabou:* eppure fu ad esso, secondo Radiguet, che si deve, se si impedirono le carestie, proibendo di uccidere gli animali utili e distruggere le piante quando minacciavano di scomparire. Esso impedì si esaurissero di pesci le coste marine, tolse il matrimonio fra consanguinei, stabilì il rispetto alla proprietà e la fece mantenere; esso aumentava i rapporti sociali, rendendo, per esempio, intangibile un nemico, se invitato alle feste.

Anche secondo Du Boys, fu il *tabou* che cominciò a frenare il furto, abituale a tutti gli Oceanici.

L'omicidio cominciò, secondo Du Boys (o. c.), nei Germani a scemare mano mano pel culto della Dea Freyr, durante le cui feste (Freda) si avevano tregue fra gli amici e gli avversari, che si estendevano ai deboli (donne, fancinlli, ecc.) contro i più potenti. In questi intervalli si stabilirono delle fiere e dei mercati provvisori, che poi diventarono stabili per l'aumentata sicurezza, e diedero luogo a città, come le Anseatiche, in cui si perpetuò la tendenza commerciale. Ecco come la religione, intrecciandosi agli interessi, contribuì a scemare i delitti e ad introdurre una legislazione penale, perchè chi rompeva la Freda era punito di morte.

La religione, insomma, basandosi dapprima sull'interesse, anche

colpevole, di pochi astuti, poi su quello dei molti che di rimbalzo ne ricavavano un vantaggio, stabilì, insieme a molte superstizioni, l'idea morale della colpa, ed introdusse ed estese delle *pene* che prima forse tornavano a vantaggio solo dei legislatori, ma poi ridondarono a pro di tutta la razza umana, che — senz'altro freno che la forza dei muscoli — non avrebbe potuto plasmarsi in vero organismo.

11. *Sêtte.* — Qualche volta contribuì a questa trasformazione e all'introduzione della pena il formarsi di alcune associazioni segrete, spesso con apparenza religiosa, che si vedono pullulare nelle razze più barbare, come nei paesi inciviliti oppressi dalla tirannia. Sono, per lo più, i deboli che, spinti dal bisogno di reagire contro la prepotenza dei più forti, commettono dei delitti che, in fondo, non sono se non un'applicazione molto grossolana della pena, uno strumento dunque molto impuro, ma cionullameno efficace, della morale, e che perciò finisce spesso per trionfare.

Così accadde nel principio della camorra, che era una specie di difesa di prepotenti, reggimentali, contro prepotenti anarchici. E così sono in Africa i Sindungi, associazioni segrete per far pagare i debitori. Nel Senegal sorsero egualmente associazioni dei Mumbo Djembo contro le adultere (Hartmann, *Les peuples de l'Afrique*, pag. 219), allo stesso modo che a Duni vi erano società in favore dell'aborto e dell'infanticidio (Id.).

Ad Angoy, Chinsasa, la qualità di membro è ereditaria, i novizi sono accettati dopo molte prove. Il capo li convoca in un bosco e dà loro una maschera di legno e abiti di foglia per trasvestirsi e percorrono i villaggi portando via quanto loro convenga. Chi vuol riavere un credito si rivolge al capo, che delega un socio che pone assedio alle case dei debitori e ne leva il bestiame.

Ma, comunque, di queste associazioni, anche le moralizzatrici, in fondo, sono criminose: e si narra che, se sono turbate nei loro conventicoli dagli abitanti di un villaggio, ne fanno strage (Hartmann, 219).

A Haiti vi sono associazioni segrete che in nome del dio Feticcio spingono a crudeltà verso i bianchi: viceversa altre spingono alla mitezza ed alla reazione contro le feroci intemperanze delle razze colorate.

Nel Kimbundi, si formò nel XVI secolo un'associazione segreta per opporsi al cannibalismo mantenuto da preti sanguinari e da leggi barbare. Era l'associazione degli Empacasseiros, i cui membri si distinguevano nella caccia dei bufali — avevano stretto obbligo di secretezza ed erano scelti fra i guerrieri più validi, e dopo prove difficili. Il cannibalismo fu abolito; ma gli Empacasseiros, trascinati in guerre continue, dovettero emigrare.

Analogo a questa fu nel Medio Evo il Tribunale della Freccia, che si radunava mandando in giro una freccia; appena erano in 27 od in 32, sentenziavano; in Spagna quella della Hermandad (Boys, IV), associazione che si formò tra il XII e XIII secolo fra gli uomini liberi per reprimere il brigantaggio e le esazioni dei castellani, eseguiva le sentenze, senza badare alla legge, quasi sempre di morte o di taglione; p. es., tagliando il piede al ladro, eppure fu riconosciuta così utile che i re di Spagna l'autorizzarono e favorirono.

12. — Più brutale, certo, ma ugualmente ingiusto e criminoso, fu quell'altro mezzo di repressione, l'*antropofagia giuridica*, come la chiama Letourneau. Così abbiam veduto, come gli adulteri, i ladri notturni, ecc., erano fra i Batta condannati ad essere mangiati dal popolo; la sentenza, una volta che i giudici avevano bevuto un bicchiere, era inappellabile, ma si ritardava due o tre giorni ad eseguirla onde accorresse il pubblico, e per l'adultera, finchè i parenti della donna potessero prender parte al festino; il marito aveva diritto al pezzo migliore (Letourneau).

Si legavano i rei a tre pali, e ad un segnale, la folla si precipitava su di essi squartandoli con ascie o coltelli, o soltanto colle unghie e coi denti. I pezzi strappati erano divorati immediatamente crudi e sanguinolenti; si bagnavano soltanto in una miscela preparata prima in una noce di cocco e fatta con sugo di limone, sale, ecc. Nei casi di adulterio il marito aveva il diritto di scegliere a suo grado il primo boccone. E tanta era la ressa che spesso nell'urto si ferivan l'un l'altro.

Anche all'Isola Bow si divoravano gli assassini, e questo è il solo punto della Polinesia ove siasi constatato il cannibalismo giuridico,

che, secondo Bourgarel, si praticava anche nella Nuova Caledonia, come vendetta pubblica, contro i condannati a morte, e che, secondo Marco Polo, era in uso anche presso i Tartari.

Chi può sapere quante sentenze non saranno state consigliate dalla ghiottornia, dall'appetito della braciola umana? Eppure fin questa orribile pratica criminosa, che si conservò quando già la civiltà era un po' avanzata, potè contribuire a sradicare i delitti!

Anche il costume del coito di tutti gli uomini del Comune sull'adultera dell'antico Lazio, chi sa quante volte spinse ad un giudizio iniquo gli uomini libidinosi. — E non è esso stesso ai nostri occhi una forma di delitto?

13. *Conclusione.* — Ricordando ciò: ricordando come l'impulso che più contribuì a reagire contro il delitto fu quello della vendetta: chè la promiscuità della Venere scomparve grazie all'incesto introdotto per ticchio di nobiltà, alla poliandria e poliginia, originate, assai più che per la scarsezza o abbondanza di donne, per la predilezione che aveva il capo o il più prepotente della tribù per una data femmina, così come accadrebbe in un postribolo per le violenze di un *ganzo*, e più tardi pel ratto e pel maggior predominio di un capo, sicchè era delitto toccarne la moglie quando non lo era toccare le altre femmine (v. s.): e come la pena pel furto cominciò a comparire sotto il prevalere delle conquiste, dei capi o dei più prepotenti, i quali vollero conservare i possessi carpiti e non dividerli più coi meno validi, sicchè era soprattutto dai furti ai capi che s'iniziava la giustizia come s' iniziò la reazione contro l'adulterio — si può ben concludere senza che paia un'audace bestemmia, che la moralità e la pena nacquero, in gran parte, dal crimine.

14. *Vestigie delle antiche tendenze criminose.* — Alcuni visceri e muscoli rudimentali attestano l'importanza e la preesistenza loro in più grande scala in organismi inferiori o nell'età fetale; così alcuni riti, tenuti per lo più in piede dalla religione, la tenace conservatrice delle usanze più antiche, anche dopo averne perduto la traccia d'origine, ricordano l'esistenza dei costumi più barbari e ne ricostruiscono le gradazioni fino ai nostri tempi.

Così un avanzo del cannibalismo sacro e dell'infanticidio sacro è rimasto nella circoncisione degli Ebrei, che è il loro rito più venerando, e nelle frasi del veneto dialetto *orecchiotto* per porzione, *crepa* per tazza e *coppa* da *kopf*, come pure nell'Ostia cristiana.

Così la promiscuità della Venere, ancora persistente nell'Andamano, che, di necessità, portava al matriarcato, essendo la donna l'unica che si potesse conoscere come vera *parente*, è ricordata dall'uso dei popoli Etruschi di nominare la famiglia della madre, e in un'epoca già colta, quando già s'usava in larga scala l'alfabeto e la pittura: fin nei nostri tempi, come bene avvertivano il Fabretti ed il Flechia, una traccia ne resta nei nomi proprii: *La Cecilia*, *La Margherita, La Russa,* ecc., ed è ricordato nell'uso dei Giapponesi di dir *piccolo padre* lo zio, e dei zii Chinesi di dir *figli* ai nipoti.

La prostituzione, che precedette i connubî, *specie* la sacra, è ricordata in tempi recenti nelle feste Dionisiache e Lupercali e nelle parole ebraiche *kadessà santa e prostituta*, *kadessud prostribolo e sacristia*, ed in numerose sêtte che appunto confusero la religione e la prostituzione e spesso insieme l'omicidio.

Picard si diceva novello Adamo, spedito da Dio per ristabilire le leggi naturali che consistevano nelle nudità e comunità di donne; ne provennero gli Adamiti che avevano per rito il pubblico accoppiamento — sotto specie che il coito rappresenti l'unione mistica di fratelli e sorelle di Gesù Cristo, e andavano nudi per ricordare il peccato d'Adamo, e si nascondevano nelle selve a gruppi, e si perpetuarono fino al secolo decimosesto (Dufour, o. c.).

I Cainiti divinizzavano Caino ed il male, e credevano ogni piacere presieduto da un genio di cui invocavano il nome quando cominciavano a fruirne, e fra i piaceri contavano in prima riga il tribadismo e la sodomia (Dufour).

I Nicolaiti anch'essi si facevano un rito della sodomia, perchè una carne polluta doveva piacere più a Dio (Dufour, op. cit., IV).

Fino al 1700 i conventi erano centri di prostituzione dei grandi e dei sacerdoti. D'Argenson aveva fatto il suo *harem* nel convento della Maddalena di Traynel e il cardinale di Bernys aveva le sue

amanti nei conventi di Venezia (Dufour, V, pagine 165; Casanova, *Memorie,* III).

L'acqua tofana si distillava in un convento delle suore di Perugia. Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell'alto ceto alternavano colle *polveri di successione* le messe diaboliche, per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre d'una prostituita gravida, e ne sgozzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. — La sola Voisin uccise 2500 di queste piccole vittime (V. *Les archives de la Bastille*, 1866, 1873).

In Russia, la setta degli Skakouni ha, fra le pratiche religiose, l'incesto; gli Skoptsy vanno fino all'evirazione, alla mutilazione delle donne, per conformarsi ad un male interpretato passo dell'Evangelo (S. Matteo, 19). Altri vanno più in là, fino al cannibalismo e uccidono collo squassamento i bambini, e poi ne libano il sangue in luogo dell'eucarestia (Philarete, *Istoria Nousskoiss*, 1870), ma, ben inteso, astenendosene nei giorni di magro.

I ratti, o meglio gli stupri, che precedettero i matrimoni, lasciarono una traccia nei riti nuziali di quasi tutto il mondo ed in quelli di Roma antica che, come è noto, cominciò la sua epoca storica con uno di questi ratti (v. s.).

L'immensa diffusione dell'omicidio e del furto nel mondo primitivo ci spiega perchè, anche ni tempi meno crudeli, esso fosse così frequente da doversi contemplare come vero fattore storico, — Ai tempi di Machiavelli, e più del Medio Evo, l'assassinio politico era un'arme diplomatica, e perciò gli storici vanno riabilitando i Borgia e fino gli Ezzelino.

Nel 1528 gl'imperiali assediati in Napoli si servirono, per buscar vettovaglie, dell'assassino Vesticelli, e dopo la caduta di Lautrec, molti baroni continuarono la guerra, ma sotto forma di brigantaggio, nelle Puglie; gentiluomini indebitati, qualche volta grandi signori, non sdegnavano mescolarsi ai briganti, che erano giunti a creder gloriose e patriottiche le loro imprese, sorprendevano i villaggi piccoli per saccheggiarli, imponevano ai più grossi dei ricatti, ecc.

Nel 1610 contro il brigante Sciarra si mandò una vero corpo di

armata di 4000 uomini, e senza frutto, chè il suo comandante Spinelli quasi vi perdè la vita, e Sciarra entrò fino in Lucera, battendo la campagna in grosse colonne, con trombettieri e stendardi alla testa.

Nel 1559 dei briganti capitanati da Marcone posero l'assedio a Cotrone. Un abate Cesare osò accostarsi a Napoli. Il vicerè di Napoli nel 1642 faceva entrare in città i briganti per avventarli contro Masaniello, come contro il duca di Guisa. — E le stragi degli Ugonotti e l'assassinio d'Enrico IV furono lodate dai Pontefici.

Le cronache della Sicilia, fin dai tempi spagnuoli, sono piene di decreti vicereali contro i briganti, di storie di torture crudeli, inutilmente imposte per farli sparire. — Sotto i Napoleonidi, Taccone entrava un giorno trionfalmente in Potenza; Antonelli patteggiava da pari a pari con Giuseppe Bonaparte.

Anche nel Veneto, fino dai tempi napoleonici braveggiavano i così detti *buli* che disponevano a loro grado della volontà degli altri, pel solo terrore che sapevano diffondere fra i più.

Nel Messico, anche oggidì, i figli di famiglie nobili non credono di derogare facendosi aggressori di strada, come nel 1400 a Parigi.

Sotto Carlo VI di Francia, i *Mazzuolatori*, i *Borgognoni*, gli *Zingari*, gli *Armagnacchi*, erano delle vere sêtte brigantesche, composte di antichi soldati di ventura, di vagabondi, i quali, a mano a mano che la società si raffinava, che le strade si aprivano nei centri grossi di Parigi si ritiravano nei boschi di Rouvray, Estrellere, ove i fuggiaschi dalla guerra civile andavano ad ingrossarli.

Nel XIV secolo in Germania, durante le continue lotte tra la chiesa e l'impero, le città tutte, specialmente le libere, formicolavano di assassini eroici, Raubritter, che vivevano rubando ed assassinando; di Eppelein suona ancora celebre la leggenda fra i popoli, e molti dei sovrani attuali sono discendenti di antichi Raubritter.

Dal 1600 al 1644 vi erano in Italia briganti gentiluomini numerosi, nè sdegnavano di fare i ladri comuni. Mancino cominciò come ladro e assassino comune, mostrò gran coraggio e divenne capo di masnade nel Gargano, che poi occupò come per buona guerra, e fu fatto colonnello dal Piemonte. Pezzola, nel 1640, cominciò come as-

sassino e scorticatore di preti, eppure fu ricevuto con onori regali a Roma, rapì per conto della Spagna il conte di Sans, ed offerse al granduca di Toscana 1500 armati.

Piccolomini, reo di 370 omicidi, fu accolto con tutti gli onori dai nobili di Roma, che in suo onore fecero una gran cavalcata.

Nel 1680, una compagnia di pirati inglesi dichiarava la guerra al mondo innalzando una bandiera in cui era dipinta la morte in forma di scheletro che trapassa un cuore sanguinante. Diffuse il terrore nel Belgio e fino in Inghilterra, disponendo perfino di 500 navi e giunse a fondare una repubblica all'Isola della Provvidenza coll'emblema: « Amici di noi stessi, nemici di tutto il mondo ». Solo nel 1720 l'Inghilterra giunse a distruggerli.

Sotto il regno di Giorgio III, Londra (Duran, *London in the Jacobite Times*, 1863) pareva un regno affricano: migliaia di appesi spandevano puzzo insopportabile, eppure le vie erano infeste da briganti. Gli appiccamenti a centinaia al mese non facevano alcuna impressione; il popolo soventi accoppava a pietre i rei esposti; e gli studenti stessi, armati di bastone, uccidevano i passeggieri.

Ai tempi di Giacomo II i malandrini sulle vie a cavallo erano così numerosi da rendere pericolosi i viaggi, e ve n'erano di buona famiglia, come Kind che fu appiccato nel 1688 e ch'era figlio d'un prete ed educato a Cambridge. Il Nevison levava un tributo quadrimestrale sui bovari del Nord, ma in mercè li proteggeva dagli altri ladri.

Di un Biss, appiccato nel 1695, si cantava una ballata in cui si faceva dire:

> Che faccio io mai di male?
> Animoso e liberale,
> Io non conservo odio
> Che ai ricchi avari.

Un certo Duval, capo-masnada, era stato paggio del duca di Richmond (Macaulay, *Storia d'Inghilterra*, capo III).

15. *Vestigie delle pene.* — Altrettanto si dica delle idee primitive di giustizia e sin della procedura penale dei selvaggi.

Il duello, che fu uno dei primi passi alla pena ed alla vendetta

legale ed alle battaglie, persiste tuttavia, benchè ridotto alle forme men sanguinose, e spesso a null'altro che a un rito ridicolo; ed è probabile che la sua persistenza, anche nei popoli più ingentiliti, si debba, oltrechè ad uno sfogo meno ignobile e più temperato dalle passioni eccitate, ad un avanzo atavistico delle epoche antiche, quello stesso che ci fa trovare necessarie spessissimo le guerre contro i deboli che sono omicidi, legali, in grande scala.

L'istinto della vendetta, che presiedette a così gran parte dei delitti e delle pene, perdura ancora vivissimo nelle classi meno elevate fra noi, ma serpeggia involontario, non solo nel cuore, ma come *lapsus linguae* perfino nei discorsi di coloro che son preposti all'amministrazione della giustizia, e, peggio, della giurìa; ed anche ora, come fra i selvaggi, chi ha colpito un Re suscita una ben diversa reazione, ed è gravato da una pena ben diversa da chi danneggia un cittadino qualunque; e le condanne sono sempre più feroci quanto più è vicina l'epoca del reato.

Un avanzo dell'antica ammenda sacra sui delitti permase per molti secoli nel mondo; e i suoi abusi, anzi, furono una delle cause precipue della riforma di Lutero; e non sono molti anni che pubblicamente si esigevano le tasse per ogni delitto, e se n'era redatta una minuta tariffa (1), che, salvo la maggior minuzia, non differiva per la morale da quella del più feroce selvaggio.

Tale era pur quella bolla di composizione o *componenda*, di cui pubblicai il testo nel mio *Incremento al delitto*, che ebbe pieno vigore in Sicilia fino al 1860; e ci vollero decreti di Crispi e di Tajani per abolirla (2).

Un avanzo della giustizia primitiva, a furia di popolo, anzi di quella zoologica (v. cap. I), si ha nella giurìa, la quale anche ora, massime

---

(1) *Les taxes de la S. Pénitencerie Apostolique*, traduction nouvelle en regard du texte latin, par D. Saint-André, ecc.; sulla edizione approvata dai superiori, e munita di privilegio per tre anni, fatta nel 1520 a Parigi stesso da Toussains Dénis. Paris, G. Fischbacher, éditeur, 1870.

(2) V. *Incremento del delitto in Italia*, 2ª ediz., pag. 148-149.

nei paesi caldi, assolve l'omicidio anche quando condanna il furto — proprio come negli albori della giustizia.

Letteralmente poi quella giustizia criminosa si riproduce nell'America colla legge Lynch, che un pubblicista definisce come un'esplosione di collera popolana, sotto forma di giustizia, e s'esercita ben diversamente contro i negri che non contro i bianchi — e bene spesso è praticata, come già il cannibalismo giuridico, per un barbaro soddisfacimento, pel piacere di assistere ad una esecuzione e prendervi parte.

Anche ora quella compiacenza che sorge nel pubblico pella condanna, anche di un alienato, che abbia commesso atti di ferocia, ecc. è un avanzo dell'antico senso della vendetta, che a sua volta, come vedremo, è la causa del maggiore numero di delitti, perchè esso permane in proporzioni molto maggiori nel delinquente nato.

E l'opposizione tenace che incontra la nuova scuola giuridica antropologica, che, pur considerando costoro come ammalati, li vuol però, ed anzi perciò, sequestrati in perpetuo, proviene appunto da questo sentimento che cova latente in ciascuno, anche in coloro che più se ne dichiarano immuni, e che non si trova abbastanza appagato nel semplice sequestro — vuole il feroce *compenso* di veder soffrire a sua volta chi lo fece soffrire — vuole il taglione, pur cambiandogli, per pudore, la vernice ed il nome.

16. — La diffusione universale, che noi provammo in una data epoca, del delitto, e il suo sparire man mano grazie a nuovi delitti, lasciando le traccie della sua origne fino ai nostri tempi, fin nella pena, può ancor meglio del delitto zoologico farci dubitare della pretesa *giustizia eterna* dei metafisici — e iniziarci a comprendere la vera causa del continuo perpetrarsi del crimine, anche in mezzo alle razze più colte, per atavismo.

Codesta origine impura della giustizia ci può servire a spiegare la sua ineguale distribuzione fra popolo e popolo, e, quel ch'è peggio, fra classe e classe; per cui, mentre dal tavolo e dalla cattedra si declama alla giustizia eterna, eguale per tutti, il povero non ha, si può dire, se non per eccezione o per carità, vera giustizia, in

confronto del ricco, che trova, ben più di quello, mezzi da sfuggire e mitigare la pena.

Finalmente la ricordanza che la giustizia era spesso l'emanazione del capriccio di un despota o di un sacerdote o del furore popolano, ci spiega come molti popoli non siensi liberati ancora dall'assurdo ma atavistico diritto di *grazia*, e da quell'istituzione così contraria allo scopo della sicurezza sociale, così corruttibile ed incerta, ma pure completamente atavistica, che è la giurìa.

CAPITOLO III.

La pazzia morale e il delitto nei fanciulli.

È un fatto sfuggito forse ai più degli osservatori, appunto per la sua semplicità e frequenza, e appena avvertito ora con chiarezza da Moreau, Perez e Bain, che i germi della pazzia morale e della delinquenza si trovano, non per eccezione, ma normalmente, nelle prime età dell' uomo, come nel feto si trovano costantemente certe forme che nell'adulto sono mostruosità; dimodochè il fanciullo rappresenterebbe come un uomo privo di senso morale, quello che si dice dai freniatri un folle morale, da noi un delinquente nato. E ne ha tutta l'irruenza della passione.

1. *Collera.* — Perez (1) ha dimostrato la frequenza e la precocità della collera nei fanciulli.

« Nei primi due mesi esso mostra coi moti delle sopracciglia, delle mani, dei veri accessi di collera quando lo si vuol bagnare, quando gli si vuol togliere un oggetto. A un anno la sua collera va fino a battere le persone, rompere i piatti, gettarli contro chi gli dispiace,

---

(1) *Psycologie de l'enfant*, 2e éd., 1882.

precisamente come i selvaggi, i Dacota, che entrano in furore quando uccidono i Bisonti, come i Fidjiani che mostransi nelle emozioni eccitabilissimi, ma poco tenaci » (Perez).

Gli accessi d'ira che gli si manifestano più tardi, da 3 a 7 anni, egli notò essere seguiti spesso da completa amnesia (1).

Il bimbo è iroso quando soffre per dolore o quando ha bisogno di dormire o di muoversi, quando non può farsi comprendere, e se gli si interrompe una delle sue abitudini o gli si vuol impedire di piangere, di sfogarsi; quando si obbliga a far festa a forestieri o si fa punire dai servi, quando vede due bimbi a battersi e vuole interporsi: ma più spesso la causa è assurda: perchè domina in esso, come ben dice Perez, l'ostinazione e l'impulsività, che ben si vede da chi lo lava, spoglia, veste, o mette in letto. E la collera allora prende l'espressione acuta del capriccio, della gelosia, della vendetta, e nuoce al loro sviluppo, specialmente nei predisposti a malattie convulsive, e raggiunge proporzioni spaventevoli.

Certi ragazzi, dice il Moreau (*De l'homicide chez les enfants*, 1882), non possono stare un momento sull'aspettativa della fatta richiesta, senza entrare in istrana collera. Egli conobbe un fanciullo di otto anni, intelligentissimo, che alla minima osservazione dei parenti, o anche degli stranieri, entrava in una collera violentissima, facendosi arma di ciò che gli cadeva sotto le mani, e quando si vedeva impotente, rompeva quanti oggetti poteva afferrare.

Una ragazza, che era oltremodo violenta, a due anni divenne poi buona (Perez, o. c.).

« Ne vidi, continua, una di undici mesi divenire furiosa, perchè non poteva riuscire a cogliere il naso del nonno; un'altra di due anni, perchè vide un fanciullo con una poppatoia simile alla sua, cercò morderlo, e ne divenne ammalata per tre giorni.

« Un'altra di due anni aveva tali accessi di rabbia quando la si metteva a dormire che dovevano venire i vicini a calmarla.

« Un ragazzo di quindici mesi mordeva la madre quando lo metteva

(1) Perez, *L'enfant de trois à sept ans*, 1885.

al bagno. Un altro di tre anni, rimandato dalla sala da pranzo, si gettò per terra frammezzo alla porta, emettendo grida feroci ».

Nino Bixio (*Vita*, Guerzoni, 1880) a 7 anni avendo un maestro riso di lui perchè aveva scritto il cómpito in una carta d'ufficio, gli getta in faccia il calamaio. Da bambino era letteralmente il *terrore della scuola* tante ne dava per un piccolo insulto.

La collera dunque è un sentimento elementare nell'uomo, che si deve dirigere, ma non si può sperare di estirpare.

2. *Vendetta.* — Già questi casi mostrano la frequenza e la precocità del senso della vendetta nei fanciulli. Si può vedere anche a sette od otto mesi un fanciullo graffiare la balia quando cerca di ritirargli la poppa, e restituirle le botte inflittegli. Conobbi un ragazzino un po' idrocefalico, di tardo sviluppo ed intendimento, che si irritava alla più leggiera ammonizione o battitura, e ciò fin dall'età dei sei anni. Se poteva colpire colui che l'aveva irritato, si tranquillava, se no continuava a gridare, e si mordeva le mani con un gesto che ho veduto ripetere negli orsi dei serragli quando non potevano vendicarsi delle minaccie loro fatte; reagiva alle volte molte ore dopo la subìta irritazione, e sempre cercava colpire altrui nel punto ove era stato battuto o anche minacciato egli stesso; era violentissimo sopratutto se credevasi punito a torto, o per supposti odii: assai meno, se per ischerzo. Migliorò a dieci anni.

Un altro, che pure era ferocissimo a 4 anni, fino a battere la madre nella strada, a undici anni divenne docile e buono.

3. *Gelosia.* — È comune a tutti gli animali, e si mostra anche negli uomini più calmi: ora scoppia come incendio, ora cova sotto cenere; può avere per eccitante l'amore, ma anche il possesso; è violenta nei ragazzi. Il Perez ne vide uno che non solo era geloso di chi avvicinava la balia, ma anche del suo poppatoio. — Spesso i bambini rompono un oggetto piuttosto che cederlo ad altri.

Fénelon (*Éducation des enfants*, cap. v) scrive: « Nei fanciulli la gelosia è più violenta che non si immagini, e ve ne hanno che deperiscono insensibilmente per sentirsi meno accarezzati di un altro ».

Tiedemann, in un suo fanciullo di 22 mesi, osservò che voleva

essere lodato quando lodavasi la sua sorella, e la batteva se non gli cedeva subito ciò che le si donava.

Un ragazzo di tre anni, che parlava con gran piacere della futura sorella, quando la vide nata ed accarezzata, subito domandò « se non doveva presto morire ».

Io ho veduto questo sentimento sviluppato nel primo mese, anzi nei primi giorni della nascita, in una bambina che non prendeva più il latte quando vedeva attaccata all'altra poppa la sorella gemella, sicchè le si dovettero separare subito. A quattro anni essa non mangiava più se vedeva per istrada, dalla finestra un bimbo vestito come lei. A 14-15 anni, dopo un grave tifo, parve divenir buona; era però più tardi, a 25 anni, più ipocrita che buona, con cranio idrocefalico ed iperestesia isterica: figlia di pazzo morale.

Valbust (Moreau, pag. 57) racconta di un fanciullo di sei anni geloso d'un suo fratellino, che presentava spesso il coltello ai proprii parenti perchè glie lo uccidessero.

4. *Bugie.* — Montaigne aveva detto che la bugia e l'ostinazione crescono nei fanciulli quanto il loro corpo.

Tutti i bimbi, scrive Bourdin, sono bugiardi, ma in ispecie poi i trovatelli, che mentono per ischerzo.

Perez l'ammette, e adduce per causa prima la facilità che abbiamo noi d'ingannare i bambini fin dai primi mesi per tranquillizzarli, lavarli, ecc. Essi mentono per conseguire ciò che loro fu proibito, molte volte per evitar un rimprovero, per non parere di meritarlo; così un bimbo diceva *villana* alla mamma che lo lavava, ma domandatogli chi volesse insultare: « Lo dissi, si riprendeva, *all'acqua* ». Altre volte mentono per ottenere una chicca, fingendo di non averla mangiata prima, o sotto l'impressione d'un forte dolore dopo una caduta, o per mostrarsi forti, o perchè vorrebbero immaginarsi di non essere nella avvilente posizione in cui sono, o per gelosia (così una ragazza, vedendo accarezzare il fratellino dalla mamma, inventò che da lui era stato battuto il pappagallo, per metterlo in cattiva vista), o per poltroneria (p. es., non volendo andare in un sito, fingono d'essere malati). Ed io mi ricordo aver con tal pretesto evitato per

parecchi mesi una noiosa lezione di aritmetica — avevo 5 o 6 anni — ingannando fin i medici.

Dopo i tre, quattro anni, essi mentono per paura di essere puniti, ed a ciò sono aizzati dalla maniera con cui li interroghiamo e con cui ci atteggiamo per attenderne la risposta.

E spesso mentono per gioco o per soddisfare la vanità.

« *Fallebam*, dice Sant'Agostino di se stesso, *innumerabilibus mendaciis pedagogos*, *amore*, *ludendi*, *etc.* ». Ve n'hanno che per soddisfare la loro vanità si dànno dei premi immaginari; una si dava il gusto di narrare a se stessa delle favole in cui diventava regina e ne restava assorta l'intera giornata.

Darwin, che è uno degli uomini più sinceri, racconta di strane bugie ch'egli sballava ai compagni da bimbo (*Darwins Life*, 1889).

Una delle ragioni della loro frequente menzogna è la loro impulsività e il senso meno completo, meno profondo del vero, per cui costa loro meno che agli altri il dissimularlo, il mutarlo dinanzi ad uno scopo, per quanto leggiero, da raggiungere, proprio come nei selvaggi e nei delinquenti.

Perciò, si vedono mettere in opera delle dissimulazioni, di cui spesso crederemmo incapaci anche individui più maturi.

Così ho potuto conoscere una ragazzina, la quale, a quattro anni, rubava lo zucchero con tanta destrezza da non lasciarsi sorprendere, e poi faceva credere che la ladra fosse la serva.

Un passo di più e ne vediamo un'altra che, solo per destar rumore attorno a sè, fingeva di emettere ossa dalla vagina, ingannando, per anni, dei medici provetti. Un'altra di 5 o 6 anni sente dalla madre adottiva leggere in un giornale un processo scandaloso: pochi giorni dopo inventa di essere stata oltraggiata oscenamente dal babbo e dal nonno: e si incoava un grave processo, quando l'esame obbiettivo dimostrò che tutto era una favola, il cui ultimo e unico movente era di far parlare di sè nel gazzettino (Bourdin, o. c.).

Bourdin, che fu colpito anch'egli così da farne un'opera apposita (*Les enfants menteurs*, Paris, 1883) dalla frequentissima bugia fra i ragazzi, ci narra: In un collegio un ragazzo finse, per essere riman-

dato, di avere un pisello nell'orecchio e con tali grida che parecchi vi credettero; un altro allo stesso scopo simulò una corea complicatissima; due bambini, di cinque o sei anni, a tavola vennero a patti fra loro, di tacere l'uno alla mamma un piccolo reato dell'altro (di aver lasciato cadere il vino sulla tovaglia), con che questi smettesse la pretesa di impedirgli, col volervi partecipare, di andare a teatro, che era stato promesso a lui solo.

Una bambina di soli tre anni, cui la mamma proibì questuare il cibo, diceva ad una signora: « Gliene desse pure che tacerebbe alla mamma di averne accettato ». È ambiziosa, e, desiderando essere ben vestita, dice alla mamma: « La signora di sopra mi rimproverò di essere indecente », eppure ciò non era vero. — S' aggiunga che quando poi la si rimprovera di questa nuova bugia, essa la nega recisamente. La stessa, un giorno, negò di aver fatto colazione per rifarla di bel nuovo. E questo caso è frequente nei bimbi.

Spesso queste menzogne, come trovò Motet (*Accademia di Medicina di Parigi*, aprile 1887), sono l'effetto di uno stato mentale, singolarissimo, di automatismo, simile a quello del sonnambulismo, in cui l'immaginazione crea una favola, per una vera autosuggestione.

Così: un ragazzo detenuto al Correzionale, con fantasia e costumi già pervertiti, sotto il terrore notturno confonde il prurito dell'ano causatogli da *oxiuri* con atti osceni, e l'ombra della guardia con un uomo, e quindi accusa con convinzione sincera una guardia di atti osceni commessi nella notte contro di lui: mentre neanco era entrato nella sua cella.

È per un processo analogo di auto-suggestione di assimilazione incosciente, specie per l'influenza dell'ambiente, che dei fanciulli si accusano di delitti che essi non hanno commessi.

Talora anzi avviene che dei fanciulli incalzati da domande, o terrorizzati formulino le loro calunnie con spaventevole precisione. Così a Tiszla un ragazzo di 13 anni, terrorizzato da staffilate di un questurino, accusava suo padre di avere sgozzato in pieno giorno in una sinagoga, una fanciulla di 16 anni, e vi persisteva con strana energia,

malgrado non fosse che una favola che, obbligato ad inventare, finì per credere vera, probabilmente, egli stesso (Id.).

Lasegue narra di un negoziante chiamato a rispondere davanti al giudice di un'accusa di attentato al pudore commessa a danno di un fanciullo. Era questi mancato da scuola e ritornato a casa sul tardi; la madre sospettando fosse stato vittima di un attentato al pudore, lo incalzò di domande in questa direzione; il fanciullo rispose affermativamente a tutte; giunge il padre, e gli viene esposto l'accaduto. Il fanciullo ritiene il racconto della madre, lo impara e designa l'autore del supposto attentato nel negoziante che fu processato, ma che, uomo di illibati costumi, potè, senza difficoltà, dimostrare quanto infondata fosse l'accusa.

Motet raccolse quattro osservazioni di questo genere.

Alberto Morin, p. e., di anni 7 e 1/2, accusa un tal C. di aver tentato di annegarlo gettandolo nella Senna: fa l'esposizione dell'accaduto con tale minutezza di particolari, con tale convinzione e apparenza di sincerità che niuno ne dubita, e l'accusato è arrestato: ma potè provare la sua innocenza. Influirono sulla calunnia, in parte, l'ambiente, poichè la madre del fanciullo, venditrice di giornali, gliene narrava i fatti diversi, esaltandone la fantasia, in parte una singolare coincidenza, avendo egli sentito il C., padrone di un Museo di anatomia, dire alla folla: « Entrate, voi vedrete la testa di Morin ». Tutto ciò creò in lui una serie di terrori e di immagini che diedero origine ad una allucinazione o ad un'illusione per cui cadde realmente nella Senna. Raccontò l'accaduto ai suoi, che lo esagerarono, e così si edificò l'accusa.

E così accade per lo più: l'interesse per la presunta vittima le attira un'enorme folla di curiosi, la cui convinzione raddoppia quella del narratore, il quale, d'altronde, per quella vanità che domina nel fanciullo, è fiero che tutti si occupino di lui.

L'intelligenza di un fanciullo è sempre pronta a scegliere il lato meraviglioso delle cose: proclive alle finzioni, ch'egli obbiettiva potentemente, giunge, con una meravigliosa facilità, a dare corpo alle finzioni della sua immaginazione, che la sua istintiva curiosità, il

bisogno di conoscere da una parte e dall'altra l'influenza dell'ambiente, lo dispongono ad accettare senza controllo: sicchè confonde ciò che gli appartiene in proprio e ciò che gli è stato suggerito.

Quando il medico esperto, dopo più visite, sente sempre dalla bocca del fanciullo i medesimi particolari, coi medesimi termini, può essere sicuro che il fanciullo non dice la verità e che sostituisce a sua insaputa i dati suggeriti alla relazione sincera degli avvenimenti (Id.).

Questi stati hanno degli analoghi negli ipnotici suggestionati. Così Charcot suggestionò ad una isterica nello stato ipnotico di aver ricevuto una somma da un suo assistente. Questa suggestione passò nel dominio dei fatti acquisiti, sicchè l'isterica, anche nello stato di veglia, credeva di possedere tale somma, e costrusse attorno a questa suggestione una storia verosimile, ma assolutamente falsa.

5. *Senso morale.* — Il senso morale manca certo ai bambini nei primi mesi ed anche nel primo anno della vita. Per essi il bene e il male è ciò che è permesso o proibito dal papà e dalla mamma, ma non una volta sentono da per sè quando una cosa sia male.

« È tristo, diceva un ragazzo a Perez, il mentire e il disobbedire, ciò fa dispiacere a mamma ». Ma esso poi credeva per obbligo, quindi per bene, tutto quanto vedeva farsi intorno a lui abitualmente.

« Quando piango, diceva un bambino, mamma mi mette a dormire, e allora mi mette un cuscino », e così fanno pelle azioni morali, oppure trovano bene ciò che procura loro lode. E così io vidi un fanciullo educato che rifuggiva, come da un delitto, dal defecare nelle camere.

A due anni e cinque mesi un ragazzo, che credeva aver agito bene, diceva: « Il mondo dirà di me: è un buon ragazzo » (Perez).

Una volta un fanciullo di quattro anni, che aveva detto bugie, fu punito dalla mamma col metterlo in cantina. Strada facendo pel luogo del supplizio egli le diceva: « Ma io merito anche peggio ». Invece, punito dalla nonna colla semplice relegazione in una camera oscura, non vi si adattava, lo prendeva per un'ingiustizia e gridava.

Il dolore pel castigo varia dunque nei fanciulli, secondo le per-

sone che glielo applicano e contro cui demeritarono — come vedemmo già nei selvaggi.

L'idea insomma della giustizia, della proprietà, viene al fanciullo dopo aver provato il dolore nell'essere espropriato e aver sentito dire che ciò è male. Odia, in genere, l'ingiustizia, specialmente quando ei stesso ne soffre; e per lui essa consiste in un disaccordo tra il modo abituale di trattamento e quello accidentale.

Nelle circostanze nuove è in piena incertezza. Così un fanciullo, trasportato dalla casa di sua madre presso Perez, modificò le sue abitudini secondo i nuovi arrivati: cominciò a comandare a furia di grida, e non obbediva che a lui.

Il senso morale è, dunque, una delle facoltà più suscettibili di essere modificate dall'ambiente morale.

La nozione del bene e del male, che ne è il germe intellettuale, non si constata mai prima dei sei a sette mesi; il primo accenno del senso morale è quando comprendono certe attitudini e certe intonazioni che hanno uno scopo repressivo, quando incominciano ad obbedire per paura o per abitudine.

L'interesse, l'amor proprio, la passione, lo sviluppo dell'intelligenza e della riflessione precisano la distinzione del bene e del male e più forse la simpatia, la forza dell'esempio, la paura del rimprovero; da tutti questi elementi si forma la coscienza morale. Il bimbo può esservi più o meno presto indirizzato, secondo le attitudini del carattere e gli accidenti del momento (Perez, o. c.).

La figlia di Luigi Ferri dicevagli un giorno: « Io sento che oggi non posso esser buona ».

6. *Affetto.* — E scarsa è in essi anche l'affezione. Provano simpatie sopratutto pei visini belli o per coloro che procurino loro un piacere, p. es., pei piccoli animali che si lasciano prendere e tormentare da loro; e antipatie sopratutto per gli oggetti nuovi e che mettano loro paura; ma non sentono affetto; e anche dopo i sette anni si vedono i fanciulli dimenticare la propria madre di cui parevano amorosissimi. Si vedono troppo spesso fanciulli di due o tre anni insultare inconsciamente ai più serii dolori. Perez, condotto al letto

di una sorella defunta, non pensò ad altro che alla somiglianza di quella colla sorella di un suo compagno, e corse dalla mamma per dargliene parte. — Un altro di quattro anni perdette il suo più caro amico; il padre di questi lo prese in braccio singhiozzando, ma egli subito se ne sciolse: « *Ed ora che Pietro è morto*, disse, *mi darai il suo cavallo e il suo tamburo, non è vero?* »

Quando voi credete che vi amino, in fondo poi, come le donne venali, non fanno che esservi legati pei doni loro impartiti e per la speranza di riceverne dei nuovi, e vi disamano quando loro sia venuta meno ogni speranza di vantaggio.

Vi hanno talune eccezioni. — E tu eri fra quelle, angiolo mio, i cui occhi dolci, vivaci mi splendono ancora dal sepolcro, e che non sembravi godere che del compiacere altrui! — Ma la rarità dei casi, come dei pochi selvaggi, buoni, i Wedas, i Santala (v. s.), conferma la regola, tanto più che, quasi sempre, appunto perchè sono eccezioni, appunto perchè quell'eccesso precoce di sensibilità non può permettere un buon sviluppo dell'organismo, essi ci sono allora, assai spesso, precocemente rapiti. — Pur troppo!

7. *Crudeltà.* — « Quest' età è senza pietà », disse dei bimbi Lafontaine, il fedele pittore della natura.

La crudeltà, infatti, è uno dei caratteri più comuni del fanciullo.

Non vi ha, dice Broussais (*Irritation et folie*, p. 20), quasi ragazzo che non abusi della sua forza su quelli che sono più deboli di lui. Tale è il suo primo movimento, ma i lamenti della vittima l'arrestano quando esso non è nato per la ferocia, fino a che un nuovo impulso istintivo non gli faccia commettere un nuovo fallo.

In generale esso preferisce il male al bene; è più crudele che buono, perchè prova così maggiore emozione e può provare la sua illimitata potenza, epperciò lo si vede rompere con piacere gli oggetti inanimati. Egli si diletta nel pungere gli animali, nell'annegare delle mosche; batte il suo cane, soffoca il passero; se ne vedono taluni rivestire di cera calda degli scarafaggi, dei cervi volanti, per vestirli da soldato, e prolungare così la loro agonia per mesi intieri.

È il ragazzo che ha inventato la gabbia di giunco o di vimini,

le trappole, le reti per le farfalle, e mille altri piccoli ordigni di distruzione.

Io ho veduto, dice il dottor Blatin, degli ingegnosi biricchini giuocare al volante colle piccole cavie, che essi si rinviavano gaiamente l'un l'altro a colpi di racchetta (Blatin, *Nos cruautés envers les animaux,* p. 414).

Nel mese di luglio 1865, nell'arena di Mont-de-Marsan, si videro dei ragazzi di dieci anni inferocire contro i tori a metà morti: e ucciderli a colpi di spada.

A Murcia, nella Spagna, si videro delle giovanette discendere nell'arena e fare l'ufficio del *matador.*

8. *Accidia ed ozio.* — Un altro carattere che rende somigliante il bimbo al criminale-nato è quella pigrizia intellettuale che non esclude l'attività per i piaceri e per i giuochi. Essi rifuggono da un lavoro continuato e soprattutto da un nuovo lavoro a cui si sentono disadatti. — Quando, costretti ad uno studio, compiono un primo sforzo, ripeterebbero sempre quello, ma si rifiutano ad un altro, per la stessa legge di inerzia per cui non vorrebbero cangiare appartamento, nè fare conoscenza con fisonomie nuove: perchè l'intelletto nostro soffre ad ogni sensazione energica nuova, mentre si piace delle antiche o delle nuove che sieno di poca importanza. Talvolta poi vi si aggiunge la vera pigrizia muscolare, per cui non temono d'insucidarsi nel letto, pur di non muoversi. Fa contrasto, ma non contraddizione, con questa tendenza, quella di mutare continuamente di posto, di avere nuovi giuocatoli, di trovarsi insieme a molti compagni, malgrado siano poco affezionati l'uno coll'altro, facendo assieme delle orgie, di voci e di moto, specie come fu notato dai meteorologhi, il giorno prima dei temporali, e non rare volte alle spalle dei poveri vecchi, dei cretini o dei compagni più deboli. — Ciò, come nei delinquenti, non contrasta alla pigrizia: essi divengono attivi avanti ad un piacere facile a conseguirsi in un dato momento, ed amano le novazioni quando queste non affatichino il cervello e quando soddisfacciano quel piacere del mutuo contatto che non ha rapporto diretto coll'intensità dell'affettività e che appunto si osserva intenso nei criminali (v. s.).

9. *Gergo.* — Quest'abitudine ha persino introdotto fra essi una specie di gergo coi segni della mano e mutazioni di sillabe per sottrarsi alla pressione dei superiori, che ho notato in uso in molti collegi e scuole pubbliche, ed anche nelle famiglie numerose fra ragazzi di 7 a 12 anni.

10. *Vanità.* — Anche quel fondamento della megalomania e della criminalità nata, che è la vanità eccessiva, la preoccupazione di se stessi, è grandissimo nei bambini. In due famiglie, in cui i principii di eguaglianza sono innati nei genitori, i figliuoli, anche a tre anni, avvertivano le pretese, artificiali, differenze di classe sociale, e trattavano con alterigia i poveri, con riguardi i coetanei figli di ricchi e titolati; il che, del resto, s'intravvede pure negli animali, p. es., nel cane di guardia, che si avventa solo contro le persone in mal arnese.

Una bambina assai taciturna, di mediocre sviluppo intellettuale, educata da una mamma buonissima, affatto scevra da idee nobiliari, trastullandosi colla figlia della sua cameriera, le imponeva pretesi servizi e la sgridava. Qui vi ha un po' di imitazione, ma anche molto delle idee di grandezza.

I bimbi tutti si fanno vanto, fin dai sette od otto mesi, dei nuovi stivalini o cappelli che loro si diano, e vanno in bizza per non volerli smettere. Ho veduto parecchi ragazzi, anche di quelli che poi si mostrarono di pochissimo ingegno e di poca precocità, a nove o dieci mesi piangere se non erano vestiti con un dato abitino appariscente. Uno di ventidue mesi voleva sempre l'abito *bleu;* un altro diceva sempre che voleva l'*abito da sposo.*

Si fanno pur vanto del padre professore, conte, possidente, ecc.

I bambini più ignoranti non ammettono mai di essere stati rimproverati giustamente dai maestri per la loro incapacità; spiegano i rimproveri con false ragioni sempre estranee ai proprii torti.

Tutti credono superare gli altri nelle loro piccole imprese. Così Perez osservò un ragazzo che all'altalena gridava: « Oh! guardatemi come mi slancio bene, come vado svelto solo; nessuno potrebbe fare come me! »; eppure i suoi compagni facevano altrettanto. Ecco, ben dice Perez, un'illusione portata dall'amor proprio.

La personalità nel piccolo fanciullo va fino all'egoismo, alla presunzione, fino al pedantismo, e spesso con tendenze alla simpatia, alla tenerezza ed alla credulità, il che contribuisce poi allo sviluppo del senso morale.

L'idea della personalità è appena sbozzata nel primo anno, come nelle bestie. Tra i due e quattro anni il sentimento personale si afferma fino all'esagerazione. Un ragazzo di ventisei mesi urlava per ogni piccola graffiatura. Preso dall'amor proprio si modificò; ed anche colpito, non si lagnava e metteva la cosa in burletta. Un giorno non volle imparare a leggere dinanzi a ragazzine, dicendo: « Esse ridono di me »

11. *Alcoolismo e giuoco.* — Chi vive nell'alta società non ha l'idea della passione che hanno i bambini per gli alcoolici, ma nella bassa società è troppo ovvio di osservare persino i lattanti bere vino e liquori con voluttà tutta speciale, ed i genitori godere di vederli caduti in ubbriachezza (Moreau, p. 115). Molte volte i carcerati mi raccontarono di essere stati ubbriacati fin da bambini e dai loro genitori.

La passione pel giuoco è una nota così caratteristica della vita infantile che non occorre fermarvisi.

12. *Tendenze oscene.* — Nè per quanto limitate dallo incompleto sviluppo, mancano fin dalla prima età, fin da 3 o 4 anni, le tendenze oscene, come vedremo fra poco.

In tutti gli asili mi furono additati uno o due fanciulli maschi dediti all'onanismo — e, come vedremo più sotto, tutti gli amori anomali e mostruosi hanno, come quasi tutte le tendenze criminose, avuto principio nella prima età.

13. *Imitazione.* — Fino il camminare e il parlare sono, scrive Perez, nei bimbi in gran parte effetto dell'imitazione: e naturalmente si imita il bene come il male.

Una ragazza che aveva il padre irascibile, a 15 mesi cominciava a corrugare le sopracciglia a guisa del padre e a gridare a suo modo. A tre anni diceva a uno con cui discorreva: « Ma taci, tu non mi lasci finire la frase », proprio come il padre. Si hanno adunque delle imitazioni morali prima che noi intendiamo di impartirle.

Prospero Lucas cita l'esempio di un fanciullo di sei ad otto anni che soffocò il suo fratello più giovane. Quando il padre e la madre, rientrando, se n'accorsero, egli si gettò nelle loro braccia piangendo e dichiarando aver voluto imitare il diavolo che aveva veduto strangolare Pulcinella.

Per poco, dice Marc, un mio amico nella sua infanzia non soccombeva al giuoco dell'appiccato. Avendo assistito nella città di Metz ad un supplizio, egli e parecchi suoi compagni pensarono di imitarlo. Egli fu scelto pel paziente, un secondo pel confessore, e due altri fecero da carnefice: e lo appesero alla balaustrata di una scala, ed essendo stati disturbati nel loro giuoco, se ne fuggirono, dimenticando il poveretto, che vi sarebbe morto se persone, sopravvenute a tempo, non l'avessero staccato e richiamato alla vita.

I fanciulli hanno comuni coi selvaggi e coi criminali la nessuna previdenza; un avvenire che non sia immediato o non paia tale, ha nessuna influenza sulla loro immaginazione. Avere un piacere dopo otto giorni o dopo un anno per loro è uguale.

14. — Dalla conoscenza di questi fatti si ha la naturale spiegazione del come la pazzia morale si origini solo per mancanza di ogni ritegno nei despoti e in tutti fin dalla infanzia, delle cui abitudini, non interrotte dall'educazione, non sarebbe se non una continuazione.

Questi ragazzi, dice il Campagne nella sua *Folie raisonnante*, parlando dei candidati alla pazzia morale, sono insensibili alle lodi ed alle punizioni; non sentendo quanto la loro condotta riesca penosa ai famigliari, restano indisciplinati, incuranti, riottosi.

L'ozio, l'onanismo e lo stravizio, le sovraeccitazioni di ogni sorta sono le grandi stazioni che percorrono per giungere a quell'esaltamento speciale, detto pazzia ragionante, che li porta irresistibilmente all'azione. Allora alla pigrizia succede una temerità sconfinata, e al menomo rimprovero gridano, rompono quanto cada loro sotto mano, e colpiscono le persone che li attorniano.

La crudeltà fu notata nella prima giovinezza di Caracalla, di Caligola, di Commodo, che a 13 anni fece gettare in una fornace uno

schiavo per una causa leggera; di Luigi XI e Carlo IX che facevanc torturare animali, e di Luigi XIII che schiacciò lentamente fra due pietre la testa di un uccelletto e tanto si irritò contro un gentiluomo che gli era antipatico, che per acquietarlo si dovette fingere di ucciderlo. Fatto re, godeva nel seguire l'agonia dei protestanti condannati a morte.

Essendo la pazzia morale e le tendenze criminose fuse indissolubilmente, si spiega perchè quasi tutti i grandi delinquenti ebbero a manifestare le loro prave tendenze fino dalla prima infanzia.

La Lafarge strozzava i polli da bambino con grande piacere; e Feuerback narra di un parricida, che godeva far girare i polli intorno a sè dopo averli accecati.

Dumbey a 7 anni e mezzo era ladro.

Il brigante B. a 9 anni era ladro e stupratore.

Cartouche a 11 anni era ladro.

Crocco a 3 anni spennava gli uccelli vivi.

Lasagna a 11 anni inchiodava la lingua dei buoi sui banchi.

Il Locatelli aveva osservato che la tendenza al furto si manifesta nell'età più tenera, comincia con piccole sottrazioni domestiche e progredisce man mano. Invece gli assassini diventano tali ad un tratto ed anche in età giovanissima.

Altrettanto osservò Roussel nella sua grandiosa *Inchiesta sui minorenni*, 1883, per quanto riguarda in Francia la prostituzione che ha una larghissima quota di minorenni: in 1500, p. es., su 2582 prostitute arrestate nel 1877. A Bordeaux si notava, continua egli, che se 461 prostituironsi per miseria, o per diretta corruzione (32) dei parenti, ben 44 solo per il pervertimento dei loro istinti — fra gli altri la figlia di un ingegnere e quella di un ricco possidente.

I.

Casuistica.

Ed ecco perchè la quota dei delitti nei fanciulli è tutt'altro che scarsa.

1. — Vimont (*Traité de phrénol.*, 1838) narra di un ragazzo di

11 anni, che invitò un bimbo di 5 anni ad andar secolui verso una palude, là giunto, lo batteva, stuprava e gli cacciava un bastone nel retto, poi l'annegava; accusatone, non solo negava, ma ne accusava altri ragazzi.

2. — Il 15 giugno 1834, nella città di Bellesme si ritirò da un pozzo il cadavere di una bimba di due anni. Due giorni dopo, dallo stesso pozzo si ritirò un ragazzo di due anni e mezzo. Una giovane di undici anni, conosciuta in paese per abitudini perverse, non incontrava mai dei ragazzi, più piccoli di lei, senza batterli o tormentarli in mille modi crudeli. Questa aveva attirato successivamente quei due bimbi verso il pozzo e ve li aveva fatti cadere, dando loro una spinta (Moreau, o. c.).

3. — La Corte d'Assisie del Doubs ebbe a giudicare un incendiario di 8 anni che appiccò il fuoco alle case del suo villaggio, e tutto ciò, come confessava, solo per divertirsi e far luce ai ragazzi (Moreau).

4. — Un brigante scozzese, condannato per antropofagia, lasciò una bambina, che a 12 anni era una feroce antropofaga. « E perchè, chiedeva essa, averne disgusto? Se tutti sapessero come è buona la carne umana, tutti mangerebbero i loro figliuoli » (Moreau).

5. — A. M., d'anni 11, arrestato l'ottava volta come vagabondo, dichiara che è ben nutrito e curato dai parenti, ma che ciò malgrado egli sente bisogno d'esser libero e che egli si libererà sempre dalla madre, se a lei verrà ricondotto. È nel suo sangue; preferisce anche andare in una casa di correzione, anzichè restare a casa propria.

6. — A Lagny, due ragazzi, l'uno di 13, l'altro di 10 anni, avendo motivo di rancore con un loro compagno dell'età di anni 7, l'invitarono a bagnarsi sulla riva della Marna in luogo appartato, lo gettarono in un sito profondo e a colpi di piedi e di pietre respinsero i suoi tentativi di salvarsi. All'indomani uno di essi, il minore, confessò la verità (Moreau).

Anche a noi occorsero dei casi veramente genuini di criminalità in età precocissima.

7. — A 13 anni, un B. A., brachicefalo, indice 87, oxicefalo, con

occhi obliqui, zigomi sporgenti, mandibole voluminosissime, orecchi ad ansa, gozzuto, ferì a morte, con un coltello nel cuore, un compagno che gli negava i denari vinti al giuoco. A 12 anni fu già nei postriboli. Sei volte fu condannato per furto. Ebbe un fratello ladro, una sorella meretrice e la madre criminale. Era religioso, frequentava, almeno, le chiese; però nulla disse al confessore del delitto commesso.

8. — Mainero, un ragazzo di fisionomia precoce e sviluppo scarso, sicchè a 12 anni ne mostrava 6; alto 1,24, capacità cran. 1390 c. c., indice 80, orecchie ad ansa, zigomi sporgenti, occhi vivaci; a 8 anni cominciò a rubare; nipote di un assassino, si vantava di averlo seguìto nelle sue imprese e avere organizzato bande per derubare le elemosine delle chiese ed i pollai, e di essersi appropriato spesso la parte che spettava ai suoi piccoli complici, il che fu causa che essi lo denunciassero.

9. — L. B., di Genova, cranio ampio, fronte stretta, tatuato nel braccio col motto: *Morte ai vili, e viva l'alleanza!* rubò fin da 8 anni, borsaiolo, ha 7 fratelli, di cui 3 sono in carcere.

10. — Un certo G., di famiglia onesta, prognato-oxicefalo; a 7 anni cominciò a rubare in iscuola, spogliando persino i maestri. Giunse a simulare presso la Questura mali trattamenti per far incarcerare i suoi genitori; ha anche una sorella che è sospetta di furto e litigiosa.

11. — Un ragazzo, L. P., che a 19 anni si mostrò truffatore abilissimo, ladro, con tentativo di omicidio, perfetta apatia morale, statura alta, testa piccola, allungata, senza barba, naso sproporzionato e ricurvo; figlio ad alcoolista e madre lasciva, con nonno materno suicida; in età di 3 anni, andando coi servi al mercato, cominciò a rubare dalle ceste denari, pesci, frutti; seguitò a rubare in casa, poi nella scuola.

12. — Il brigante antropofago F. Salvatore, di Catania, che tre volte simulò la pazzia, mi lasciò in una memoria manoscritta come già fin dai 6 anni egli rubasse ai genitori cibi che regalava ai compagni, e più tardi, ai 9 anni, rubava all'osteria delle pezze intiere

di formaggi; e in una lite per giuoco con un amico, gli strappò un pezzo d'orecchio, e ciò malgrado il padre fosse onestissimo e lo bastonasse di santa ragione per correggerlo. A 14 anni ferì con un coltello gravemente un compagno di giuoco. Con false chiavi rubò i denari del padre. Ai 19 uccise un uomo.

13. — Da madre isterica di grande ingegno e da padre di grande ingegno, ma bizzarro e abusatore del lavoro; due zii, uno di grande ingegno ed uno alienato, derivarono quattro figliuoli: uno onestissimo; uno eccessivamente lascivo, suicida dopo omicidio commesso per passione; uno bravissimo negli affari commerciali, da giovinetto ladro e renitente a qualunque studio; un altro, rachitico, con fronte sfuggente, fu ladro così tenace, tanto da rubare perfino gli orologi e gli oggetti che trovava in casa dei parenti, ad onta di castighi severissimi; a 16 anni si fece onesto, forse per la grande cura della madre; divenne poi abilissimo negli affari.

14. — Un ragazzino, che a 3 anni aveva già abitudini onanistiche e piacere a veder sgozzare le bestie, a 5 anni era astutissimo nel fare il male. Quando vide il fratellino perdere sangue dal naso, ne trasse tosto profitto e lo fece precipitare dalla sedia col viso a terra, immergendovi con piacere le mani ed esclamando: « *Voglio uccidere quel piccino, voglio vedere il sangue, solo questo mi da piacere* ».

Chiesto se avrebbe uccisa la madre, rispose: « Sicuro, e come amerei lei, se non amo me! voglio ucciderla, e se non posso ora, aspetterò quando sarò grande » (*Encéphale*, 1883).

15. — Verga (*Rendiconto Istituto Lombardo*, 1883) racconta di un fanciullo di oltre 11 anni, colle tempia sporgenti, intelligente ed istrutto, per contadino che era, che per odio aveva prima ferito e minacciato della vita un compagno, e per ultimo, uccisolo per questione di poca erba con replicati colpi di falcetta, non arrestandosi che per la difficoltà che incontrava ad estrarre dal cranio la punta ricurva del suo strumento; lo gittò poi in un fosso, dove si lavò, ed inventò che ambidue erano stati assaliti da un camparo, e per fuggire avevano dovuto gittarsi nell'acqua; confessò solo quando seppe che, grazie all'età, non sarebbe stato molto punito.

16. — G... B... di M..., d'anni 12. Peso kg. 37,4; statura m. 1,39. È figlio naturale di due vedovi; il padre, oste, d'indole pessima, ha commesso molteplici sevizie contro la moglie, e, per citarne una, si buccina che un giorno le abbia strappato tutti i peli delle pudende: la madre è donna di mala vita; non nutre affetto alcuno per il figlio, il quale, appena venuto alla luce, fu posto in un brefotrofio, da cui fu poi tolto dal padre nel secondo anno di vita. G... B... nell'infanzia è caduto in un pozzo, da cui fu immediatamente estratto, e per questo accidente stette in letto una settimana. Sofferse malattie convulsive ne' suoi primi anni, poi un trauma al capo, a 7 anni. Cominciò a bere liquori molto presto: a 6 anni conduceva già una vita vagabonda, fuggendo spesso di casa, mancando alla scuola e andando volentieri a commettere furti campestri; anche in casa sottraeva denaro dal banco del negozio. Quando vedeva i ragazzi suoi compagni che giocavano e si divertivano, li percuoteva, perchè, esso confessa, ha la rabbia di vederli contenti ed allegri. L'anno scorso ha ferito al capo un suo coetaneo con una bottiglia, dopo d'averlo aspettato in agguato; si è appunto per questo reato che si trova in carcere. È un attaccabrighe; non passava giorno che non si azzuffasse con qualcuno: fu, perciò, ammonito parecchie volte dal Pretore.

Esame antropologico. — Capo: forma trococefalica, presenta una spiccata platicefalia posteriore, suture coronaria e sagittale completamente saldate, angolo orbitale del fronte molto pronunciato, il sinistro più depresso del destro, peluria alla fronte, orecchie ad ansa, spostato il lobulo del Darwin a destra, multiplo a sinistra; indice cefalico, 80; capacità complessiva 1477 c. c.

L'orecchio sinistro misura in altezza mm. 60, e in larghezza mm. 32; il destro, 58 in lunghezza e 30 in larghezza; a destra ha una acuità acustica normale, a sinistra 2 cm. meno che a destra. Lo zigoma sinistro è più voluminoso del destro; questo fa sì che la parte sinistra della faccia appaia più sviluppata. Naso camuso e deforme, sguardo feroce; si osserva un particolare movimento della palpebra quando fissa un oggetto, oppure viene irritato. Si nota una confusione nella percezione dei colori, ma non pare vi sia vero dal-

tonismo. Le pupille reagiscono alla luce; la sinistra però appare più dilatata.

Sterno carenato; mammelle di forma femminile, più sviluppata la sinistra. La mano ha una forma scimmiesca: il pollice si distacca dalle altre dita. L'ugola è peduncolata; i denti sono disuguali ed accavallati e seghettati.

Genitali alquanto atrofici. Cominciò a masturbarsi a 9 anni; confessa di risentirsene con disturbi nella locomozione.

Sensibilità topografica. — Sbaglia notevolmente, di più a sinistra e di più in vicinanza delle dita e meno al carpo.

Sensibilità elettrica. — Prendendo come termine di paragone un sano: il sano sente la corrente a 46; il criminale sente la corrente a 50 a sinistra, a 46 a destra.

Sensibilità elettrica dolorifica. — Dorso della mano a destra, 14; a sinistra, 0; palma a destra, 23; a sinistra, 0.

Estesiometria. — A sinistra, 2,2; a destra, 1,9; alla lingua: a destra, 2,2; a sinistra, 1,9.

Dinamometria. — A destra, 15; a sinistra, 16. I riflessi tendinei sono totalmente aboliti. Si osservano dei *tic* particolari colla testa e colla spalla, ripetentisi di quando in quando. È ben manifesto lo sguardo feroce.

Sensibilità affettiva. — Sparla del suo villaggio. Ripete più volte che suo padre è un cattivo soggetto; odia la madre che chiama falsona.

Manca, all'idrosfigmografo, ogni reazione alla vista improvvisa di una pistola, ed allo sparo della medesima. La reazione è, per contro, molto appariscente quando gli viene posta innanzi la fotografia di una donna ignuda, o dietro un'improvvisa e pur leggiera offesa alla vanità.

Nitrito d'amilo; 3 goccie non hanno ottenuto l'arrossamento; con 5 si ha arrossamento dopo 30 secondi, che estendesi all'orecchio e non al fronte (1).

17. — Pochi mesi fa comparve in giudizio a Berlino la dodicenne

---

(1) Vedi *Archivio di psichiatria*, VII, pag. 498.

Maria Schneider, assassina. Era molto sviluppata, pallida, dai capelli ben lisciati e fattezze ordinarie. Essa si trovò per nulla impaurata nella sala e raccontò nei più orribili particolari il misfatto da lei commesso, senza che una sola lagrima le spuntasse, e rispose con grande freddezza al presidente, come se si trattasse di un avvenimento di niuna importanza, non dimostrando la più piccola emozione.

Essa era incolpata di avere derubata sotto minaccia la bimba Margherita Dietrichs, e quindi di averla uccisa precipitandola giù da una finestra.

A mettere in mostra il carattere della Schneider, riportiamo alcuni brani del suo interrogatorio.

Pres. È vero quanto fu letto? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Chi sono i tuoi genitori? — *Acc.* Io ho solamente la madre, il padre è morto. — *Pres.* Frequentavi tu la scuola? — *Acc.* Sì, la scuola comune di terza classe dà due anni. — *Pres.* Per qual motivo sei stata trattenuta in questa classe? — *Acc.* Per poltroneria (*Faulheit*). — *Pres.* Hai ricevuta l'istruzione religiosa? — *Acc.* Sì, dal 6° anno. — *Pres.* Per qual motivo sei tu dunque stata imprigionata? — *Acc.* Perchè ho precipitato giù la bambina per avere i suoi orecchini. Io l'incontrai nel corridoio e la presi con me. — *Pres.* Avevi tu già prima pensato agli orecchini? — *Acc.* Da alcuni giorni. — *Pres.* Cosa hai detto alla bambina? — *Acc.* Che venisse con me. — *Pres.* Che cosa hai tu fatto per ciò? — *Acc.* Io mi feci dare la chiave del cesso dalla madre, e questa mi diede ancora una moneta perchè io andassi a prendere qualche cosa. Io feci aspettare la bimba sui gradini; al ritorno la feci salire due scale perchè avevo osservato che la finestra del ripiano era aperta. — *Pres.* A qual fine avevi tu ciò notato? — *Acc.* Perchè io voleva gettarne giù la bambina. — *Pres.* Per qual motivo? — *Acc.* Perchè essa non dicesse che io le avevo preso gli orecchini. — *Pres.* Poteva la bambina, che aveva solo tre anni e mezzo, dir tutto ciò? — *Acc.* Essa però mi avrebbe potuto indicare a cenni. — *Pres.* Ora, cosa facesti dopo salite le scale? — *Acc.* Aprii la finestra, che era socchiusa, e voleva farvi salir sopra la bambina; in quel frattempo scese giù dalle scale un uomo, ed io rinchiusi in

fretta di bel nuovo la finestra. L'uomo scese senza nulla dire; quando fu in basso, posi a sedere la bambina sul parapetto della finestra e le strappai gli orecchini. — *Pres.* Come stava la bambina, rivolta a te? — *Acc.* No, colla faccia alla finestra, perchè non mi potesse vedere in faccia. — *Pres.* Si lasciò essa tranquilla togliere gli orecchini? — *Acc.* No, ella piangeva e si lamentava che le faceva male. — *Pres.* E tu l'hai minacciata? — *Acc.* Io le dissi di star zitta, se no l'avrei gettata giù dalla finestra. — *Pres.* Avuti gli orecchini, cosa hai tu fatto? — *Acc.* Li nascosi in scarsella, poi le diedi una spinta che la fece precipitare. — *Pres.* Hai tu inteso il rumore della caduta? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Tu sapevi dunque che la bambina doveva morirne? — *Acc.* Certamente che lo sapeva. — *Pres.* Dove sei tu rimasta? — *Acc.* Io portai alla madre ciò che mi aveva incaricato di andare a prendere. — *Pres.* Cosa volevi tu propriamente fare degli orecchini? — *Acc.* Venderli dal ferravecchio. — *Pres.* Quanto intendevi ritirarne? — *Acc.* Circa cinquanta soldi, coi quali voleva comperarmi dei dolci. — *Pres.* Ti piacciono molto le ghiottonerie? — *Acc.* Sì. — *Pres.* Come sei tu venuta a prenderne l'abitudine? — *Acc.* Io mi sono fatto dare del denaro da donne; una volta 1 marco ed altra volta 50 soldi. — *Pres.* Come ti è riuscito a farti dare del denaro dalle donne? — *Acc.* Io dissi loro che ero mandata da altra donna, che non aveva in quel momento spiccioli. — *Pres.* Come si chiama quest'azione? — *Acc.* Si chiama truffa. — *Pres.* Come si chiama chi uccide un altro? — *Acc.* Si chiama assassino. — *Pres.* Cosa si fa agli assassini? — *Acc.* Sono giustiziati. — *Pres.* Tu, adunque, che hai ucciso volontariamente la piccola Margherita, che cosa sei? — *Acc.* Un'assassina. — *Pres.* Che cosa pensi dunque che ti si farà? — *Acc.* Che sarò giustiziata.

Di tal modo procedette tutto l'interrogatorio, senza che a domanda mancasse risposta pronta, chiara e precisa.

Risultò da questo come la Schneider avesse già prima dato chiari segni di quella mancanza di senso morale che così chiaramente risultò dal suo interrogatorio; disaffezionata alla famiglia, indifferente alla morte della sorella, perchè questa era per le sue buone qualità

morali preferita dalla madre; corretta frequentemente dalla madre per le sue mancanze, fu vista ribellarsi contro di questa a percosse. Altra volta uccise un pappagallo alla zia. Da bimba aveva strappati gli occhi ad un coniglio. Condotta al cimitero in presenza del cadavere della sua vittima, non aveva dimostrato la più piccola emozione, nè il più piccolo rincrescimento. Offertole un pane, l'aveva preso, addentato e mangiato come se si fosse trovata in sala da pranzo.

Il medico delle carceri asserì non aver mai incontrato persona con una mancanza così assoluta di senso morale. La difesa domandò che venisse, come affetta da pazzia morale, rinchiusa in un ospizio. La Corte invece la tenne responsabile del reato, e la condannò ad otto anni di prigionia. Solamente quando sentì pronunciare la propria condanna, la piccola delinquente cominciò a piangere (1).

18. *Oscenità.* — Ho già accennato sopra come non manchino in essi i casi di precoce oscenità. Già da molto tempo anzi (*L'amore nei pazzi*, 1881) io aveva osservato che tutti i casi di forme mostruose dell'amore sessuale (meno quelli originati dalla decrepitezza) sono iniziati nell'età impubere ed insieme ad altre tendenze criminali.

Tale era il caso di Bor..., ladro, che a 9 anni era soggetto a continue erezioni ed a stimoli esagerati, da condurlo allo stupro quando vedeva della biancheria appesa e svolazzante. Egli datava questo strano sintomo dall'epoca della prima infanzia, a 3 o 4 anni, quando andando all' asilo, vedeva i suoi compagni col grembiale bianco; il fruscìo poi della biancheria provocavagli piacere come il contatto di una donna.

E fu questa la causa di parecchi stupri e di un bisogno continuo di coito, per soddisfare al quale finì ladro.

Egli fu colpito, da bimbo, alla testa da un forte trauma ed a lungo ne sofferse, e, come al solito, discende da nevropatici.

Non credetti sulle prime alla veridicità delle sue confessioni, perchè si trattava di un criminale che poteva avere i suoi interessi in una simulazione, quando m'imbattei in una storia di Magnan e

(1) *Archivio di psichiatria,* VIII, 1. — Lindau's, Appendice all'*Homo delinquens,* di C. Lombroso, Hamburg, 1888.

Charcot, che offre tanta analogia colla mia, da renderla, non che probabile, sicura.

19. — Essi narrano (*Archives de neurologie*, n. 11, 1882) di un C..., contadino, di 37 anni, con padre alcoolista, zio alienato, madre e sorelle nervose, melanconiche, un fratello pazzo, lui stesso plagiocefalo. A 15 anni, vedendo biancheggiare al sole un grembiale, se ne impossessa, se lo lega intorno al corpo e si masturba, dietro una siepe, al suo contatto. Dopo quel giorno non può veder grembiali senza usufruirli per simile scopo, gettandoli poi via. Quando vede alcuno con un grembiale, non bada al sesso, ma sì bene e solo alla vista di quello ed è tratto a seguirlo e derubarlo.

Nel 1861 i parenti lo misero, per finirla, alla marina, e infatti, non vedendo grembiali, si calmò; ma nel 1864, ritornato in congedo, si ripeteva la strana tendenza, e ne rubò di nuovo. Di notte pensa a quelli; anche di giorno se li immagina tali come gli apparvero la prima volta, ed è spinto a rubar quelli e non altro. — Vi fossero stati migliaia di franchi, li avrebbe lasciati per prendere solo i grembiali.

Quattro volte fu perciò condannato a brevi pene per furto.

20. — Pur singolare è l'altro caso di M. X., di 34 anni, che ha un fimosi e il prepuzio di parecchi centimetri più lungo del ghiande e la verga rigonfia alla radice; nato da genitori neurotici, quasi pazzi, da bimbo con precoce intelligenza sì che leggeva a tre anni, ma debolissimo di forze, da sei a sette anni era spinto da un istinto strano a guardare i piedi delle donne per accertarsi se vi fossero chiodi nelle loro scarpe; e la vista di quei chiodi lo riempiva di uno straordinario piacere. Si impadroniva degli stivaletti di due sue cugine per contarli e ricontarli: la sera nel letto pensava continuamente al calzolaio che ve li conficcava, e alle torture di una ragazza, cui quei chiodi fossero entrati fin dentro ai piedi come nei cavalli, e nel medesimo tempo si masturbava.

E fu quello il punto di partenza di un'idea fattasi quasi predominante, sicchè più tardi preferiva la vista degli stivaletti di donna ai rapporti sessuali, e fu arrestato mentre si masturbava in faccia ad un calzolaio (*Archives de neurologie,* n. 11, 1882).

Fa aggiustare fede alla verità di questi amori paradossali l'analogia con altri già descritti da me negli alienati (*L'amore nei pazzi*, 1881), e, quel che più monta, l'analogia reciproca. Tutti si notano in neuropatici, e molti in criminali per giunta, e sempre, o quasi sempre, masturbatori; ed in tutti si vede che, come accade nelle manìe impulsive e nelle idee sistematizzate, una data sensazione, la quale li colpì in un momento dell'infanzia, mentre nei più ridesta l'eretismo come anello secondario, per associazione di idee, qui si sostituisce alla idea madre ed a poco a poco agisce come certi *virus*, fissandosi non solo, ma invadendo sempre più l'organismo fino a rendersene padrona, a divenir irresistibile, essendo spinta ad atti per lo più criminosi.

21. *Amore precoce.* — E tutti questi amori si organarono, o germinarono almeno, nella prima infanzia; il primo fin da 3 a 4 anni, essendo la precocità un altro dei loro caratteri.

L'inversione del senso genitale fu notata quasi sempre precocemente, a 8 anni, per es., nell'ammalato di Westphal.

P. R. (*Archives de neurologie,* 1881) cominciò a sentirsi un impulso a godere della vista degli uomini nudi, specie dei loro genitali, a 6 anni, e fin d'allora tentava vestirsi da donna, e fin d'allora manifestò tendenza ai furti; un giorno, per es., rubò al maestro un calamaio. Nacque da padre vecchio ed ebbe una nonna eccentrica. Adulto, era barbuto, prognato, però con orecchie voluminose.

22. — Una ragazza, che io ho in cura, precocissima nella fisonomia, figlia di donna onesta, ma con nonna lasciva, cugino criminale e nonno alcoolista, manifestò fin da 3 anni la tendenza a masturbarsi, non cedendo ai rimproveri, nè a minaccie, nè a cure mediche; anzi, dello stesso strumento che si adoperava per iniettarle anafrodisiaci, servendosi per masturbarsi.

23. — Da padre convulsionario, erpetico e di famiglia di neuropatici, nacque una bambina piccola, dolicocefala, intelligente, mestruata a 12 anni; ad 8 anni, istruita da una compagna, cominciò a masturbarsi e continuò così anche dopo il matrimonio, specialmente quando era gravida. Ebbe dodici figli, di cui cinque morti precocemente e

quattro mal conformati nella testa, semi-idrocefalici, con cattive disposizioni morali, impetuosi, violenti. Uno di questi, intelligente, a 7 anni si masturba con un'insistenza straordinaria, e così un altro, tardo d'intelligenza, fin dall'età di 4 anni e mezzo.

24. — Zambaco (*Encéphale*, n. 1-2, 1882) ci descrive una ragazza presa da una strana passione onanistica e criminale.

N. R., dell'età di dieci anni, con aria di maturità precoce nella fisonomia e nel tratto, vanitosa, orgogliosa, prepotente nei giuochi, facevasi perdonare le violenze colle carezze e l'amabilità, specialmente coi piccoli maschi, che preferiva. Fino dai 5 anni mostrò tendenze al furto, anche per oggetti che avrebbe potuto avere per niente: rubatili, il negava ostinatamente.

Di immaginazione calda, amava il bello, ma si rideva di Dio. Cominciò a 7 anni a soffrire di leucorrea, che si attribuì agli oxiuri, e insieme dimagrimento. Si notò fin d'allora che cercava isolarsi in una capanna coi bambini per giuocare alle noci. Invece si masturbava con loro.

A 9 anni l'eccessiva masturbazione provocò rigonfiamento della vulva. Si provò la frusta. Ma essa la rese stupida, falsa e cattiva, senza giovarle; così parimenti a nulla giovò la camicia di forza, nè l'acqua fredda con cui prima essa tentava calmarsi.

La parte superiore del corpo dimagriva, ma l'inferiore si sviluppava di più. Si toccava davanti a tutti: « Perchè privarmi di un piacere così innocente? », diceva, e poi, « So che è sconcio, ma non posso farne a meno ».

Talvolta si pentiva, piangeva al vedere le lagrime della mamma, ma poi veniva presa da nuovi accessi.

Mentre un prete ne la sconsigliava, essa si masturbò colla sua sottana. Le si applicò il fuoco alla clitoride, ma inutilmente.

« È orribile, diceva, aver la voglia di farlo e non potere; e da divenire pazza. Sarei capace di uccidere chi me lo impedisse. In quei momenti là sono presa da una vertigine. Non vedo nulla, non temo nulla, purchè io lo possa fare ».

Ricordò che mentre era bambina un'aia si masturbava innanzi a

lei. Più tardi altra maestra, proibendole di toccarsi nel pube, svegliò la sua curiosità. D'allora in poi si toccò senza piacere, ma per pura curiosità, poi si immaginò di essere ammalata e per divertimento si applicò cataplasmi di erbe, sabbia e fregavasi con bastoni le pudende. Poi i desiderî le vennero ad ore determinate.

Corruppe la sorella, che aveva quattro anni, e che non provò piacere se non quando n'ebbe otto, poi si guastò coi bambini.

25. — Esquirol narra un caso curiosissimo in cui insieme alle tendenze oscene, e in parte in causa di queste, si manifestavano velleità matricide — eppure lucida era, anzi precoce l'intelligenza, dandoci così un esempio completo di pazzia morale e di criminalità, come direbbero i chimici, in istato nascente.

La ragazzina, da lui descritta, vivace nell'aspetto, dai capelli castani, dal naso camuso, si mostrò fino dai cinque anni preoccupata dall'idea di uccidere la madre, onde poter liberamente mescolarsi coi ragazzi. La madre, dal dolore essendosi ammalata, essa le confessò che la sua morte non le dispiacerebbe: — Così potrò andare in possesso delle tue robe. — Quando saran sdruscite quelle vesti, come farai? — Col vostro denaro ne comprerò delle altre. — E dopo? — Andrò cogli uomini. — Tu non sai cosa sia la morte; se avessi a morir questa sera, risusciterei domani. Il Signore non è morto e non è risuscitato? — Il Signore è risuscitato perchè era Dio, ma voi non risusciterete; la mia sorella non è più ritornata. — Come farai per farmi morire? — Se voi andaste in una selva, io mi nasconderei in una macchia, sotto alle foglie, e qualora passaste, vi farei cadere e vi immergerei un pugnale nel cuore. — Non pensi che io non andrò mai in un bosco per farmi uccidere! — Ah! mamma, ciò è per me di grandissimo dispiacere; potrò ancora uccidervi nella notte con un coltello. — E perchè non lo hai tu fatto quand'ero malata? — Mamma, perchè eravate continuamente custodita. — E perchè non l'hai fatto dopo? — Perchè avete leggero il sonno, e pel timore che voi mi vedeste a prendere il coltello. — Ma se tu mi uccidi non avrai le mie robe, spettando ogni cosa a tuo padre. — Oh! lo so pur troppo che il papà mi farebbe mettere in prigione; ma la mia intenzione è di uccidere anche lui.

Mentre un signore l'interrogava, non sapeva levare gli occhi da una sua spilla. Richiesta sul perchè, pronta rispose che potendo lo ucciderebbe pel piacere di avere il suo brillante. Un giorno raccontandosi in casa di una cuoca insanguinata perchè aveva scannato un ragazzo, essa s'impensierì tosto. Poco dopo fu sentita dire che aveva trovato il modo di dar morte senza sporcarsi, coll'arsenico, con cui aveva veduto uccidere i polli nei campi.

Stava quasi sempre seduta, teneva le mani incrocicchiate, ed appena vedevasi sola, si masturbava. Tutto fu messo in opera onde correggerla, dalle semplici ammonizioni alle ripetute percosse e privazioni d'ogni sorta, ma inutilmente. Essa rispondeva sempre a suo padre, che se avesse anche a perdere il collo, non si sarebbe cangiata.

Qui non esisteva alcuna causa psichica, se non l'avere sentito alcune voci contro sua madre da una vecchia parente; eravi una intelligenza limpida, un chiaro movente del crimine, la più astuta premeditazione. — Se non fosse stata l'età, chi avrebbe potuto dubitare trattarsi di una criminale e non di un'alienata? Date un po' più di forza a quei muscoli, di energia a quegli istinti, e voi avrete le più crudeli forme delle cosidette manìe impulsive e ragionanti, sempre in mezzo alla più lucida mente.

26. — Ed infatti il Tamburini ed il Seppilli ci parlan d'uno di tali esseri a cui la forza s'aggiunse al mal volere (*Rivista di freniatria*, 1882, II e III fasc.). Certo Sbro..., nipote e figlio di assassini e stupratori, con cranio assimetrico, perfetta analgesia, che per poter aver denari per darsi a Venere, in cui era precoce, e per non esser costretto a ritornare alla rude vita dei campi, avvelena il padre, medita di uccidere una donna che lo aveva denunziato e uccide il fratello, e tutto ciò con tale abilità che niuno avrebbenelo sospettato, se non si tradiva in certe sue memorie autobiografiche: era un imbecille morale.

E si ha un bel dire che questi son casi di pazzia: chè essi, osservati in adulti, sarebbersi assolutamente detti di criminali: e, ad ogni modo, provano non potersi cogliere nel primo suo insorgere la differenza fra il delitto e la pazzia morale.

II.

Statistica antropometrica ed ezio-patologica.

Se non che poche singole storie non basterebbero per dimostrare l'esistenza di una criminalità nei fanciulli pari a quella degli adulti. Abbiamo voluto perciò completare le ricerche nei riformatori e negli asili per vedere se nei criminali giovani si riscontravano le anomalie fisiche che abbiamo già riscontrate negli adulti.

1. Criminali. — Su 79 ragazzi sotto i 12 anni reclusi, di cui 40 ladri, 27 discoli o vagabondi, 7 omicidi, 3 di reato ignoto, abbiamo trovato in ordine di frequenza le seguenti anomalie:

30 con orecchie ad ansa
21 » fronte piccola e bassa
19 » plagiocefalia
16 » zigomi sporgenti
15 » rilevatezza delle suture
14 » mandibole grosse
14 » assimetrie facciali
10 » pelurie sul fronte
10 » fisonomia cretinosa
9 » gozzo
9 » naso deforme
8 » occhi piccoli e vitrei
7 » seni frontali
6 » idrocefalie
5 » obliquità dell'occhio
5 » strabismo
5 » arresto di sviluppo
4 » capelli foltissimi
4 » fisonomia invecchiata
4 » ultradolicocefalie
3 » traumi al capo
3 con fronte sporgente con angolo orbitale sporgente
3 » orecchie voluminose o lunghe
2 » ultrabrachicefalie
2 » bocca deforme
2 » prognatismi
2 » naso destrorso
2 » mento rientrante
2 » sguardo fosco
2 » vizio cardiaco
2 » scrofola
2 » sutura metopica conservata
1 » platicefalia
1 » oxicefalia
1 » canizie precoce
1 » faccia voluminosa
1 » denti accavallati
1 » esoftalmo
1 » nistagmo
1 » pupille ineguali.

Fisicamente normali non se ne contarono che sette (8,9 0/0), uno dei quali forse non criminale, ma vittima dei genitori che lo cacciarono nel riformatorio perchè non voleva applicarsi allo studio; uno omicida involontario; due ladri, di cui uno anche epilettico; un altro discolo e tre altri vagabondi.

Riunivano tre o più caratteri morbosi, avvicinandosi dunque al vero tipo criminale 47, dei quali 27 ladri, il che dava sul totale dei 40 ladri il 67 0/0. In questi prevaleva la plagiocefalia nel 25 0/0, la fronte bassa e piccola nel 47 0/0, lo sporgere degli zigomi nel 22 0/0, le mandibole voluminose nel 20 0/0, la pelurie sul volto nel 12 0/0.

Su 7 feritori, 3 si avvicinavano di più al tipo criminale, avendo tre o più caratteri morbosi, e così 17 fra i 27 discoli e vagabondi.

Quanto all'eredità, solo per 59 si raccolsero notizie.

Nei genitori o prossimi affini di 27 di questi trovaronsi anomalie del sistema nervoso, e cioè:

in 3 malattie mentali 1 volta nel padre e 2 in uno zio;

in 1 volta strana bizzarria in uno zio;

in 3 animo violento: 1 nella madre, 2 nel padre, in uno insieme ad alcoolismo;

in 4 neuropatie, cioè 3 volte nel padre (1 epilettico per alcoolismo, 1 sordo, 1 affetto da saturnismo), 1 volta nella madre con cefalalgia abituale;

in 5 tendenze criminali o equivoche, in 4 al ladroneccio (2 volte nel padre unito ad alcoolismo, 1 volta nel fratello ed 1 volta in uno zio), 1 volta prostituzione (in una sorella);

in 4 immoralità senza speciale designazione; 1 volta in tutta la famiglia, 1 volta nella madre, 2 in un fratello.

In 7 casi eravi ubbriachezza, 6 volte nel padre, 1 nel fratello, senza contare 4 altri casi già annotati nelle precedenti categorie (di cui 2 ladri, 1 violento e 1 epilettico), con che salirebbe ad 11 il numero degli alcoolisti.

Da questo studio apparirebbe che il tipo criminale, segnalato da orecchie ad ansa, fronte bassa, plagiocefalia, mandibola voluminosa, assimetria facciale, pelurie sul fronte, ecc., può giungere nei rei mi-

norenni al 59 0/0; al 67 anzi nei 40 ladri; salirebbe fino al 91 0/0 se si tenesse conto di una o l'altra di queste anomalie, anche isolate, che coincidono con quelle degli adulti. — Anche le influenze ereditarie prevalgono in essi in una proporzione molto somigliante; specie quella dell'alcoolismo, della pazzia e criminalità.

Però resta sempre che una parte assai numerosa di precoci criminali, il 54 0/0, non ha anomalie spiccate ereditarie.

2. — Per completare questo studio col rovescio della prova, vale a dire con quello dei giovinetti non incriminati, abbiamo fatto delle ricerche in varii asili e scuole.

Dall'esame di 160 bimbi degli asili comunali da noi direttamente studiati uno per uno, ebbimo i risultati seguenti:

Esaminati 160	normali 89		con caratteri fisici normali con caratteri fisici anomali 27	con genitori morali 64 ignoti 13 immorali 12
	anomali 71	masturbatori 11	senza anomalie fisiche 3 con anomalie fisiche 8	con genitori morali 3 ignoti 1 immorali 7
		mattoidi 11	senza anomalie fisiche 4 con anomalie fisiche 7	con genitori morali 4 ignoti 2 immorali 5
		ladri 6	senza anomalie fisiche 1 con anomalie fisiche 5	con genitori morali 2 immorali 4
		carattere cattivo 43	senza anomalie fisiche 14 con anomalie fisiche 29	con genitori morali 21 ignoti 5 immorali 17

Il primo fatto che spicca da questa tabella è il numero grandissimo delle anomalie morali che si riscontrano nei bambini, e che col tempo dovranno sparire.

Poco meno della metà dei bambini esaminati, 44 0/0, presentavano tendenze morali anomale, quali irascibilità eccessiva, vagabondaggio, menzogna tenace, ovvero abitudini bizzarre, d'irrequietudine, di lacerare abiti, ecc., da farli considerare come semi-pazzi dalle loro

maestre, che così ce li segnalarono. In 17, 10 0/0, si manifestarono le tendenze proprie dei delinquenti, furto, lascivia precoce, ecc.

Da questo quadro risulta pure la prevalenza, di più che il duplo, 69 0/0, di caratteri fisici morbosi nei bimbi a carattere morale anomalo su quelli che l'avevano integro, ed in cui le anomalie fisiche contavano solo pel 30 0/0.

Lo stesso dicasi dell'eredità morbosa negli immorali, che si sarebbe manifestata nel 52 0/0, mentre negli integri solo nel 15 0/0. La differenza risulta ancora più spiccata se si considerino specialmente i bimbi che diremo semi-delinquenti, vale a dire i masturbatori ed i ladri, nei quali le anomalie fisiche arrivano rispettivamente al 72 ed all'83 0/0, e le eredità morbose al 70 ed al 66 0/0.

E lo studio non è che abbozzato: solo da poco infatti le ricerche di Marro ci rivelarono un'influenza dell'età dei genitori.

Da un primo suo studio, in fatti, sulla condotta e sull'umore di ragazzi dai 7 ai 10 anni in rapporto all'età del padre, abbiamo, come ben appare da questa tabella:

ETÀ DEL PADRE	CONDOTTA IN ISCUOLA		
	BUONA	MEDIA	CATTIVA
Da 18 a 25 anni	42 = 44 %	30 = 31 %	22 = 23 %
» 26 » 40 »	304 = 37 %	216 = 34 %	113 = 17 %
» 41 » 00 »	97 = 51 %	60 = 31 %	32 = 16 %

ETÀ DEL PADRE			UMORE NEI FIGLI
GIOVANI	MEDIA	INVECCHIATA	
83 %	68 %	66 %	gaio
16 %	31 %	33 %	melanconico

che i figli dei genitori giovani hanno dato il massimo della condotta cattiva (1) in iscuola e il minimo della buona; all'inversa di quanto

(1) Vera perversità, bugia, non si rinvennero però che nel 6,8 per %.

presentarono i figli dei genitori attempati: il massimo della condotta mediocre è dato dai figli di genitori di età media; ciò vuol dire, a chi conosce il linguaggio usato nelle scuole in cui l'eccessiva vivacità si traduce per cattiva condotta, i figli dei genitori giovani essere eccessivamente vivaci, e quelli dei genitori vecchi troppo tranquilli, e, Dio non voglia, simulatori, o melanconici. Ed è importante e curioso il notare, in proposito, che il Marro nel suo libro: *Il carattere dei delinquenti* (1), ci rivelò come i truffatori abbiano il massimo numero di genitori invecchiati, e i feritori il massimo di genitori troppo giovani.

Dalle stesse ricerche concludesi infatti, che i figli di padre vecchio (vedi Tabella sopra) dànno la cifra massima di melanconici e la minima di allegri, e viceversa i figli di padri giovani hanno, al massimo, l'umore allegro.

Qualche divario corre, in ciò, quanto all'influenza della madre. I figli di madre vecchia (2) diedero il minimo di condotta cattiva, però anche il minimo di condotta buona e il massimo di condotta mediocre; quelli di madre giovane il massimo di condotta buona, un secondo minimo di cattiva, il che sembra dipenda dalla maggior dolcezza e bontà della donna giovine in confronto alla matura, ed all'uomo anche della stessa età.

Da tutto ciò si può inferire come l'eredità morbosa abbia una influenza grande nella generazione dei caratteri anomali, sebbene per altra parte, pel 15 0/0 almeno, non impedisca lo svolgersi di caratteri normali.

Similmente i caratteri fisici anomali si associano più spesso agli

(1) Torino, Bocca, 1887.

(2) Condotta in iscuola degli allievi in rapporto all'età della madre:

ETÀ DELLA MADRE	BUONA	MEDIOCRE	CATTIVA
Da 00 a 21 anni	53,9	28,3	17,7
» 22 » 36 »	48,3	33,2	18,4
» 37 » 00 »	41,3	41,3	27,2

individui di carattere immorale, sebbene possa talora fare atto di presenza fra i morali e mancare tra i primi.

3. — Quanto ai caratteri morbosi presentati dai genitori che trasmisero la loro triste eredità ai figli, prevalsero l'alcoolismo in 11, l'irascibilità in 7, lo stato convulsionario o erpetico del padre e l'immoralità della madre in 5, uno stato mattoide in 3, la disonestà in 2, l'età avanzata in 2, la scrofola in uno, il sordomutismo in uno, e l'immoralità in uno zio.

Riguardo ai caratteri fisici morbosi prevalenti nei bimbi moralmente anomali trovammo:

8 volte la fisionomia invecchiata
8 » mandibola grossa
6 » la rilevatezza delle suture
6 » la plagiocefalia
6 » faccia assimetrica rachitica
6 » seni frontali
4 » prognatismo
4 volte fronte stretta, bassa o appiattita
3 » trococefalia
3 » pelurie sul fronte
2 » sviluppo scarso
2 » sguardo fosco
2 » orecchie ad ansa

e per 1 caso zigomi sporgenti, testa grossa, bocca deforme.

Parecchie volte (8) si trovarono tre di questi caratteri riuniti nello stesso bimbo; cioè in 4 di questi plagiocefalia, sguardo truce, strabismo; in 2 seni frontali, mandibola grossa e zigomi voluminosi; in 1 saldatura delle suture, trococefalia, fronte appiattita — caratteri che noteremo nel delinquente-nato.

Uno studio minuto su un collegio privato di ragazzi ricchi, il Collegio Internazionale di Torino, ci ha dato, su 100 individui, 53 affatto normali fisicamente e moralmente, e 44 con qualcuno dei caratteri degenerativi:

10 volte, cioè, rilevatezza delle suture e 10 le orecchie ad ansa;
5 volte la pelurie;
4 volte la cefalonia e 4 volte la mandibola grossa;
3 volte la fronte sfuggente, gli zigomi sporgenti, la fisonomia precoce, il prognatismo e l'assimetria facciale;
2 volte la plagiocefalia, 2 volte i seni frontali e la fronte bassa;
1 volta l'aspetto cretinoso, lo strabismo, la platicefalia e i denti mal conformati.

Di questi 44, solo 6 avevano qualche tendenza immorale; violenza, rissa, negligenza agli studi, bugia. Viceversa, due, malgrado quei caratteri, eran buonissimi d'indole, e 5, oltrecciò (fra gli altri un plagiocefalo), erano di singolare intelligenza; il che mostra come una anomalia non include mai costantemente l'altra.

Ma la rarità delle anomalie psichiche in questo Collegio non infirmava le nostre osservazioni; successe qui, per interessi sociali e pedagogici, trattandosi di alunni paganti, dell'alta società, una vera selezione che non ha luogo nelle altre scuole, specie negli asili: per cui al minimo turbamento venivano rimandati; ed infatti ci si mostrò il ritratto d' un bimbo allontanato l' anno scorso perchè ladro, che portava tutti i caratteri sopradescritti: orecchie voluminose ad ansa, oxicefalia, fronte piccola, zigomi molto sporgenti.

Finalmente uno studio su 35 ciechi-nati e 50 sordo-muti ci mostrò che tutte queste alterazioni fisiche si trovano in una proporzione che passa il 70 per 100 su costoro, anche se adulti o se soggetti a selezioni.

Questo studio ci permette di concludere che quelle anomalie nel carattere morale, che costituirebbero nell' adulto la delinquenza, si manifestano in proporzioni assai più grandi e cogli stessi indizi, grazie specialmente a cause ereditarie, nel bambino: che, però, sono soggette, più tardi, in parte pel soccorso di una educazione conveniente, a sparire, senza di che resterebbe inesplicabile la minor proporzione dei tipi criminali negli adulti, anche tenuto conto delle differenze portate dalla mortalità e da quella quota che sfugge alla giustizia legale.

Le anomalie fisiche si troverebbero in proporzione più che dupla in questi giovanetti immorali (come 69 in confronto al 30 0/0 dei normali), e l'eredità si noterebbe in essi in proporzione più che tripla, come 52 in confronto a 15. — Ma sta il fatto che ed anomalie fisiche ed eredità si possono trovare, benchè in quota più scarsa, anche nei più integri, così come più volte potemmo notare ragazzi onestissimi, malgrado la tristizie dei parenti; ed esse si manifestano

più spesso ancora che nei criminali in certe altre affezioni probabilmente legate ad arresto di sviluppo, come i ciechi-nati ed i sordo-muti.

4. — Ciò ci venne riconfermato da una ricerca che naturalmente riuscire doveva assai ristretta, sul decorso della vita di alcuni fanciulli (29) seguìto fin all'età adulta.

Undici di questi erano fisicamente normali, 3 furono cattivi da giovani, oziosi, violenti e feroci, più tardi migliorarono; 8 buoni da giovani, tali si conservarono nell'età adulta.

Gli anormali, con caratteri fisici simili ai criminali, furono 18. Di questi, 4 buoni da giovani, tali ancora si conservarono nell' età adulta; 2, invece, col progredire dell'età diventarono immorali. Le anomalie osservate nei primi 4 furono due volte il prognatismo, una volta la mandibola grossa, una volta la testa assimetrica ed una i seni frontali uniti al prognatismo. — Nei 2 riusciti male, in età adulta si osservò la mandibola grossa; in uno insieme ai seni frontali.

Dodici presentavano insieme anomalie fisiche e morali: 4 erano violenti, 3 masturbatori, 2 gelosi, 1 vendicativo, 2 ladri; di questi, 6 più tardi si emendarono.

Anche qui appare che se l'anomalia fisica, evidentemente, coincide assai più spesso colle tendenze immorali, non esclude però la possibilità di una trasformazione favorevole, che vedemmo avvenire in 6 sopra 12. — Però, quando essa manca, il carattere tende a mutarsi più facilmente in buono, anche quando dapprima era cattivo.

Non posso, però, escludere che una raffinata ipocrisia, assunta la maschera della virtù, m'abbia fatto registrare delle emende che erano solo apparenti.

III.

Pena e mezzi preventivi del crimine nei fanciulli.

Resta dunque dimostrato che una certa quota di criminali rimonta fin dai primi anni della nascita, intervengano o no le cause ereditarie, o per dir meglio, che se ve n'hanno alcuni causati dalla cattiva educazione, in molti non influì nemmeno la buona.

Pure la sua grande benefica azione spicca appunto dal fatto che sono generali le tendenze criminose nel fanciullo, sicchè senz' essa non si potrebbe spiegare la loro, diremo, normale metamorfosi che avviene nella maggior quantità dei casi.

Del resto, per educazione intendiamo non le semplici istruzioni teoriche che di raro giovano, anche agli adulti, per cui vediamo sì poco approdare la letteratura, i discorsi, le arti dette moralizzatrici, e meno ancora le violenze, con cui al più si ingenerano degl'ipocriti, si trasforma non il vizio in virtù, ma il vizio in un altro vizio; bensì una serie di impulsioni, moti reflessi sostituiti lentamente a quegli altri che furono cause dirette o almeno favorevoli al mantenimento delle prave tendenze, e ciò col mezzo dell' imitazione, delle abitudini gradualmente introdotte colla convivenza in mezzo a persone oneste e con precauzioni sapienti per evitare che sorga in terreno adatto a proliferarsi l'idea fissa che vedemmo divenire sì fatale nell' infanzia (v. s.).

Anche qui la pena per sè non si mostra tanto efficace, quanto certi mezzi preventivi, come favorevoli condizioni di aria, di luce e di spazio, di cibo, in prevalenza, per es., vegetale nei sanguinari, privazioni d'alcoolici, astinenza completa, e, in dati casi (v. pag. 120-21), savia ginnastica sessuale. Ed occorre evitare le facili gelosie per impedire le violenze impulsive, attutire l'orgoglio precoce colle prove palpabili e sì facili a trovare e porre in mostra, della umana, specie infantile, inferiorità, coltivare l'intelletto per via dei sensi ed il cuore per via dell'intelletto, come mirabilmente fa il sistema froebeliano. E vi hanno bimbi tristi, violenti, masturbatori, perchè malati di rachitismo, di oxiuri, ecc.; e la cura ematologica, vermifuga, diventa sola base pella correzione (1).

Impedire l'accoppiamento fecondo negli alcoolisti e nei criminali che vedemmo dare sì larga fonte di criminali precoci, sarebbe poi il

---

(1) GALAVARDIN, nel suo *Comment le traitement homoeopathique peut améliorer le caractère* (Paris, 1882), pretende aver guarito con sostanze omeopatiche delle tendenze immorali; col platino e noce vomica le tendenze lascive di una ragazza;

preventivo unico del delinquente-nato, il quale, quando è tale, come ben si vede dalle nostre teorie, non si mostra più suscettibile di cura.

E quindi, se oramai col Roussel, col Barzilai e col Ferri troviamo biasimevoli le case di correzione, che con triste bisticcio potrebbero dirsi di ufficiale corruzione, crediamo sarebbe di un immenso vantaggio pel paese invece il manicomio criminale, o, meglio ancora, una casa di ricovero perpetuo pei minorenni affetti da tenaci tendenze criminose e da pazzia morale.

In questi il manicomio criminale diventa utile quasi tanto e più che negli adulti, poichè soffoca nel nascere gli effetti di quelle tendenze che noi non prendiamo in mira se non quando ci riescirono fatali.

Nè questa è un'idea punto nuova o rivoluzionaria; sotto una forma più radicale e meno umanitaria l'aveva già accennata la Bibbia quando ordinava al padre di far lapidare dagli Anziani il figlio malvagio, ribelle alla voce dei parenti ed ai loro castighi, perchè l'educazione può impedire ai nati buoni di passare dalla criminalità infantile transitoria all'abituale — non che i nati malvagi si conservino tali.

---

coll'*origanum maiorarum* una irresistibile propensione alla masturbazione in tre giovanette; e col cloruro di sodio la cattiveria in una fanciulla che arrivava persino a battere la propria madre, ecc. Ma le storie stesse mostrano la poca serietà di questa asserzione, mentre modificazioni di carattere, che sono congenite, non potrebbero ottenersi che con trattamento a lungo continuato e non con dosi infinitesime, date una sola o poche volte.

PARTE II

ANATOMIA PATOLOGICA ED ANTROPOLOGIA DEL DELITTO

CAPITOLO I.

Esame di 689 crani di delinquenti.

Uno studio antropologico sull'*Uomo delinquente* deve di necessità prendere le mosse da quei primi caratteri fisici, fondamentali, cui solo fornisce la tavola anatomica: ma la grande massa degli esaminati, che da 55 ci sono cresciuti, ora, a 689, la condizione speciale dei lettori, a cui questo libro è specialmente rivolto, ci consigliano a darne solo i riassunti sommari, esponendo, in apposita appendice, alla fine dell'opera, i dati su cui sono basati.

1. *Capacità cranica* (1). — Da uno studio comparato del cranio

---

(1) Cougnet e De Paoli, *Su 26 crani di animali* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1882, p. 107). — Bordier, *Études anthropologiques sur une série de crânes d'assassins* (*Revue d'anthropologie*, II série, fasc. II). — Amadei, *Crani di assassini e considerazioni di craniologia psichiatrico-criminale* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1883, p. 98). — Ferri, *Studi di antropometria su criminali, pazzi e sani* (*Arch. di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 475). — Lombroso e Manuelli, *Craniometria di 39 delinquenti e 66 normali del Piemonte* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 93). — Boggio e Collino, *Tipi di delinquenti mattoidi* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1881, p. 95). — Lenhossek, *Crani di delinquenti rumeni, ungheresi e croati* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1880, p. 331).

TAV. I.

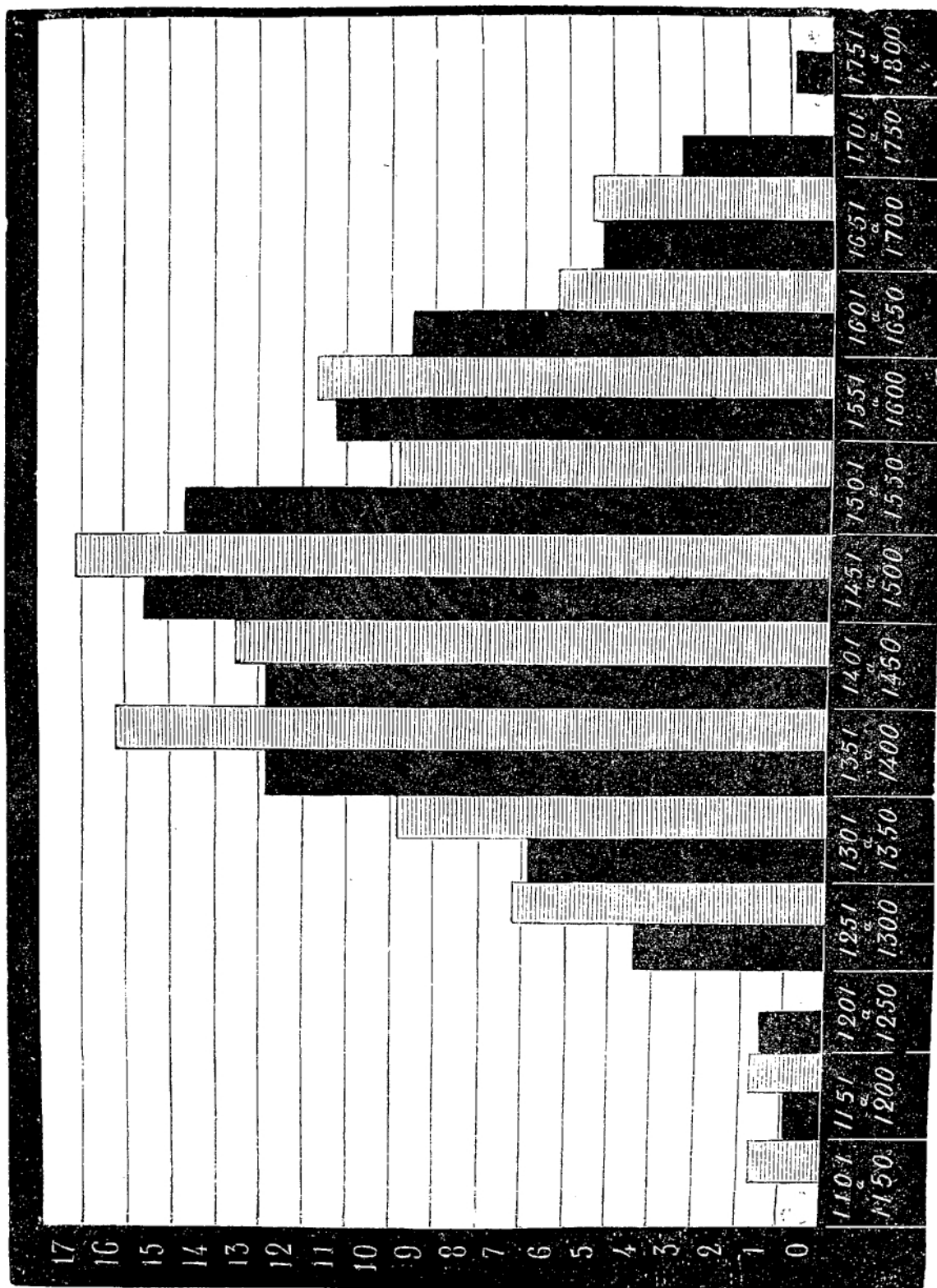



Tabella della capacità cranica in 121 criminali maschi.
Linee *nere*, normali - *bianche*, criminali.

di 121 criminali maschi italiani con 328 normali abbiamo trovato che nelle capacità minime da (1101 a 1200) i primi superano alquanto i normali, ed anche nelle capacità di 1251—1300; sono quasi analoghi nelle quote di 1401 a 1450, superiori di poco da 1451—1500. Per le quote di 1501—1550 i rei sono inferiori; sono poi pari invece dal 1551—1600 e dal 1651—1700. Inferiori dal 1601 al 1650 sono nelle quote superiori ai 1700 affatto mancanti. In complesso, adunque, tranne nelle quote di 1451—1500, le scarse capacità prevalgono e le grandissime scarseggiano; e si noti che le mie misure sui criminali furono prese colla sabbia, il che le rende superiori alle altre di più che 100 mill. c., e che, come vedremo, i criminali son superiori in statura al normale.

Distinguendo i rei per regioni, trovammo le seguenti capacità medie:

Piemontesi	1439	Lombardi	1438	Napolitani	1393
Sardi	1303	Liguri	1434	Veneti	1528
Romani	1415	Toscani	1417	Emiliani	1386

— De Paoli, *Quattro crani di delinquenti* (*Archivio di psichiatria, scienze penali, ecc.*, 1880, p. 337). — Ten-Kate e Pawloski, *Sur quelques crânes de criminels* (*Revue d'anthr.*, 1881, p. 116). — M. Flesch, *Untersuchungen über Verbrecher Gehirne*, Würzburg, 1881. — Corre, *Crânes de criminels* (*Bulletin de la Soc. d'anthr.*, 1881). — Ardouin, *Craniologie des assassins* (*Bulletin de la Soc. d'anthr.*, 1879). — Heger e Dallemagne, *Études sur les caractères craniologiques d'assassins exécutés en Belgique*, 1881. — Giacomini, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo*, 1881. — Peli, *Intorno alla craniologia degli alienati*, 1882. — Schwekendiek, *Untersuchungen an zehn Gehirnen von Verbrechern und Selbstmördern.* Würzburg, 1881. — D. M. Benedikt, *Anatomische Studien an Verbrecher Gehirnen*, Wien, 1879. — Id., *Schädelmessung-Kranio und Cephalometrie*, Wien, 1883. — D. A. Weisbach, *Beiträge zur Kenntniss der Schädel formen österreichischer Völker* (*Wiener med. Jahrbücher*, 1864, n. 1867). — D. Hermann Welcker, *Untersuchungen über Wachsthum und Bau des menschlichen Shädels*, 1882. — Emil Huschke, *Schädel, Hirn und Seele nach Alter, Geschlecht und Race*, 1854. — D. E. Zuckerkandl, *Morphol. des Gesichtsschädels*, 1877. — *Messungen der Schädel von Irren* (*Wien Jahrbücher für Psychiatrie*, 1879, 2 Heft). — E. Morselli, *Critica e riforma del metodo in antropologia*, Roma, 1880. — Orchanski, *Crânes d'assasins* (*Bulletin de la Soc. d'anthrop.*, 1882). — Roncoroni e Ardù, *Emicenturia di cranii di criminali* (*Giornale della R. Acc. di Med.*, Torino, 1892). — M. Baca y Vargara, *Estudios de Antropolog. Cremenal*, 1893, Puebla.

Distinguendo dagli assassini i ladri (1), troviamo che, se nelle quote minime — 1101—1200 — questi sono superiori di molto, l'opposto succede per le quote grandi dal 1551 al 1700. La capacità di 1451 a 1550 sarebbe la più frequente nei ladri (17,6 %), mentre negli assassini preponderebbe dal 1351—1400 e dal 1451 al 1500. Dal 1551—1600 nei ladri la proporzione sarebbe inferiore alla normale, ed anche a quella degli assassini, ma più ancora dopo il 1600.

Facendo il confronto dei soli assassini coi sani, vediamo che per le cifre minime — 1151—1250 — i sani sono in proporzione leggermente più grande: sono di poco inferiori dal 1251 fino al 1350. Tra 1501—1550, che sono le medie normali, i sani li superano del triplo; gli assassini hanno poi mancanza assoluta nelle cifre oltre 1700, inferiorità nelle cifre massime, come 13 a 9 a 10, ed anche, secondo Amadei, nelle categorie di 1401-1450.

I ladri superano nelle quote minime 1101—1200 i normali, come 14 : 1. Nelle quote un po' più grandi e nelle massime sono loro inferiori più degli assassini, quasi eguali nelle capacità medie.

Non avemmo che due casi di criminali per passione, che studiammo a parte; esse diederci la capacità di 1355 e 1520.

---

(1)

	Assassini	Ladri	Sani		Pazzi	Pazzi Epilettici
			Morselli	Amadei		
M. cub.	(53)	(36)	(116)	(212)	(475)	(16)
1101—1150	0	2,9	0	—	0,5	6,2
1151—1200	0	11,7	0,9	1	0	—
1201—1250	0	0	1,7	3	0	—
1251—1300	11,3	2,9	4,3	3	2,0	—
1301—1350	9,4	11,7	6,9	10	1,0	—
1351—1400	16,9	11,7	12,9	8	7,2	12,5
1401—1450	11,3	11,7	12,9	22	8,8	12,5
1451—1500	15,0	17,6	15,5	12	14,4	31,2
1501—1550	5,4	17,6	14,6	12	20,1	6,2
1551—1600	11,3	8,6	11,2	11	16,1	12,5
1601—1650	13,2	0	9,5	10	11,3	6,2
1651—1700	5,4	2,9	5,2	2	11,9	12,5
1701—1750	—	—	3,4	4	3,62	—
1751—1800	—	—	0,9	1	1,52	—
1801—1200	—	—	—	1	2,59	—

Anche nella media aritmetica, che è nel normale 1550 a 1474, i delinquenti presenterebbero una cifra inferiore, cioe di 1455, essendo alquanto superiori gli assassini (1457) ai ladri (1449).

Nei delinquenti maschi tedeschi di Weisbach le quote minime superano il normale, come 18 a 6,1, essendo analoghe le quote tra 1300 a 1600, notevolmente inferiori da 1600 in su come 18 : 10, la media nei criminali, 1386 (le femmine 1316), è inferiore a quella dei normali 1521 (1).

Nel Messico, Baca vi trovò un massimo di 1295 ed un minimo di 1175, cifre bassissime (o. c.).

Dall'opera di Ranke: *Beitrage zur Physichen Anthrop. der Bayern* (1885), sulla capacità cranica di 100 criminali tedeschi, appare chiaro quello in cui ormai molti convengono, che per la capacità minima essi (1200—1410) superano gli onesti, come 25 a 19 (2): sono inferiori nella media, superiori però nella capacità massima, da 1800 a 1900, come 18 a 6; se non che quest'ultima differenza parmi si debba al trattarsi solo, qui, di assassini, tutti in genere alti di statura, e con volume cranico maggiore dei ladri, come già vidimo.

---

(1) Tedeschi (Weisbach):

Normali (216) Capacità	0/0	Delinquenti (175) Capacità	0/0	Delinquenti celebri
1000—1100	0	1000—1100	2,3	—
1101—1150	0,4	1101—1200	2,3	—
1151—1200	1,7	1201—1300	15,5	1
1201—1300	4,0	1301—1400	30,8	4
1301—1450	29,5	1401—1500	24,5	4
1451—1600	47,6	1501—1600	13,2	2
1601—1750	14,8	1601—1700	6,8	3
1751—2000	3,6	1701—1800	3,5	—
2001—2100	0,4	1801—1900	0	—
— —	—	1901—1920	0,6	—

(2) Secondo Ranke:

Capacità	Su 100 Onesti	Rei
1200—1300	2,8	3,0
1301—1400	17	22
1401—1500	35	22
1501—1600	21	19
1601—1700	18	15
1701—1800	6	9
1801—1900	—	9

Bordier (*Revue anthropologique*, 1879) pretenderebbe essere la capacità media dei crani criminali superiore al normale, ma oltre che se si elimina l'anomalo (2076) si ha una quota di 1531 che non può dirsi molto differente dal normale (1529), noi ricordiamo che qui trattasi di soli assassini, che abbiam veduto dare medie maggiori dei ladri.

Facendo, però, confronti seriali, troviamo che nelle quote minime gli assassini suoi sono inferiore al normale quasi della metà, di poco inferiori nelle quote da 1400—1500, notevolmente da 1500—1600. Viceversa, nelle quote superiori da 1600 a 1700, essi li superano quasi del triplo, e li superano poi in quelle quote massime oltre ai 2000, che appartengono ai crani anomali (1).

Roncoroni e Ardù trovarono una media della capacità cranica nei rei di 1448; il 68,15 0/0 ha una capacità inferiore a 1500 e solo il 10,77 0/0 superiore a 1600.

In complesso, i rei eccederebbero nel troppo e nel poco sugli onesti, sarebbero inferiori sempre nelle medie, che è quanto si nota pure nei pazzi, specialmente negli epilettici (Amadei). — Studiando i pazzi nell'ordine seriale li vediamo (v. s.) scarseggianti più dei rei nelle minime, ed anche nelle medie, fino almeno a 1500, mentre han su essi leggera prevalenza nelle quote da 1500 a 1600, grandissima da 1700 in su, in cui, del resto, essi superano anche i sani. — Le pazze, superiori alle ree nelle quote minime, 1051—1100, inferiori nelle basse da 1150 a 1300, le superano poi da 1400 a 1500. Altrettanto si nota nei crani dei pazzi di Vienna e di Allemberg, confrontati ai normali di Königsberg (Benedikt, o. c.).

(1)

Capacità	Cimitero dell'Ovest	Assassini
1300—1400	21,87	11,42
1400—1500	18,75	14,28
1500—1600	43,75	28,57
1600—1700	3,12	22,85
1700—1800	6,25	16,66
1800—1900	3,12	2,77
1900—2000	3,12	0
2000—2100	0	2,77

In complesso, dunque, nelle capacità vi è inferiorità nei criminali, specie ladri, in confronto ai sani ed ai pazzi; distribuzione seriale più analoga a quella dei pazzi che a quella dei sani nelle cifre medie e nelle massime, con prevalenza, però, per alcune specie dei ladri, p. e., di capacità minime, come non riscontrasi nei sani, nè nei pazzi.

In generale, quando le grandi capacità dei rei non sono effetto di idrocefalia, sono giustificate da un' intelligenza più vivace del normale. Così nei miei casi, fra quelli che superano la media e salgono a 1600, o quasi, vanno annoverati: l'Artusio, feroce, ma intelligente capo masnada piemontese, e un suo non meno astuto complice Violini; Mendaro, che uccise, con una complice, la moglie, e sfuggì per molto tempo alla pena, l'I..., di Vercelli, grassatore di grande ingegno, e la C..., avvelenatrice di Verona, pure astutissima; un frate ladro ed assassino, di Brescia, ed un assassino e stupratore trevisano; il Soldati, che a 70 anni aveva ancora intatte le suture ed era riuscito a sottrarsi a tutte le ricerche della giustizia; l'altro che ne offerse 1633 c. c., è pure veneto, anzi padovano, e recidivo tre volte nell'omicidio; or si noti che i Veneti hanno maggior capacità cranica come risulta da' miei studi anteriori.

Con grandi capacità troviamo Rooxels e Janssens, che erano degli assassini la mente direttrice, più che la mano, e che seppero dissimulare i loro delitti (Heger).

La enorme capacità di 1945 ha offerto a Ten-Kate e Pawloski un Le Pelly, vero cavaliere d' industria ed assassino di un agente di cambio, così astuto, che passava per un modello di virtù.

I grandi crani a Bordier si notano fra veri capi-briganti che avevan introdotto una specie di organismo burocratico nelle loro bande, come Minder Kraft, 1631; Pascal, 1771; Lacenaire, 1590.

Nei 14 grandi delinquenti tedeschi ne vedemmo 5 di una quota superiore alla media (V. sopra).

2. *Capacità cerebellare.* — Severi (*Arch. di psich.*, VII, 429) trovò, con un metodo di misurazione speciale, aumento nella capacità della porzione occipitale del cranio dei criminali in confronto ai normali, tutti poi, superati dagli epilettici:

142 cc. nei sani	10,54:	data la capacità cranica = 100
158 » negli epilettici	12,19	» » »
146 » nei criminali	10,92	» » »

3. *Circonferenza.* — Quanto alla circonferenza nelle quote minime, i criminali sono press'a poco pari al normale (Morselli), inferiori però da 481—500. Viceversa, dal 501—510 sono superiori di più che il doppio. Da 511—530 sono inferiori i ladri, superiori gli assassini. Da 531—540 sono pari i ladri, minori gli assassini. Nelle quote maggiori manca ogni cifra nei ladri, e gli assassini vanno o pari o superiori ai normali (1).

Confrontando in Germania i 215 crani (di Weisbach) coi 164 delinquenti (di Bonn) e cogli 83 pazzi di Zuckerkandl, vediamo che nelle cifre minime i pazzi superano i delinquenti; li pareggiano o di poco li superano fino al 53. Sono loro inferiori nelle quote maggiori. Confrontati i rei coi normali, li superano alquanto nelle cifre massime dal 54 in giù; sono poco inferiori nel 52—53, di molto nel 51—52.

Quanto ai criminali sarebbero inferiori di molto al normale da 49—53, e fino al 51 inferiori ai pazzi, analoghi a questi ultimi da 51—52; dal 53 in poi supererebbero di molto i pazzi ed i normali. Esaminando le cifre date dal Bordier su crani di assassini, con-

(1)

	Assassini 0/0	Ladri 0/0	Normali 0/0
461—470	1,6	0	1,6
471—480	0	0	1,6
481—490	6,6	8,6	11,1
491—500	13,3	11,1	15,5
501—510	38,3	44,4	17,5
511—520	15,0	13,8	17,5
521—530	36,0	11,1	17,5
531—540	3,3	11,1	11,1
541—550	3,3	0	3,1
551—560	3,3	0	0
561—570	0	0	0
571—580	1,6	0	3,1
581—590	0	0	0
591—600	0	0	0

frontati con domestici, nobili, borghesi e dotti, troviamo che una quota forte, 5,5 0/0, offrono gli assassini nelle circonferenze di 51—52, che non è data dagli altri, i quali sarebbero inferiori anche nel 53—54—55. Viceversa i dotti e fino i domestici li supererebbero nelle cifre di 56—57, ed anche, tranne i domestici, dal 57—58 (1).

Però Hegel e Dallemagne ci dànno la media di 529 millim. per gli assassini di Liegi, 527,6 per quelli di Gand, 534 per quelli di Bruxelles: cifre tutte superiori, benchè di assai poco, alle medie dei Brussellesi normali, 525.

Roncoroni e Ardù trovarono nei rei piemontesi una media di 510,5. La media dei normali piemontesi è di 526,6.

4. *Semicirconferenza cranica, ecc.* — Si è data specialmente dal Bordier una grande importanza alla differenza della semicirconferenza anteriore in confronto alla posteriore che sarebbe notevolmente prevalente; ed è cosa che doveva presumersi, specie per la ristrettezza del fronte: ma, a voler esser sinceri, la dimostrazione non regge: infatti nei miei 33 casi, uno si pareggia, 19 han curva preauricolare inferiore alla postauricolare con un massimo di 40 con una somma complessiva di 263, una media di 13,6, ed un minimo di 2; ma in 13 essa è notevolmente superiore, con un massimo di 38—42 ed un minimo di 2, e una somma complessiva di 205, in media di 15,7.

---

(1) Francesi (Bordier):

	Dotti 0/0	Borghesi 0/0	Nobili 0/0	Domestici 0/0	Assassini 0/0
50—51	0	0	0	0	0
51—52	0	0	0	0	5,55
52—53	0	0,6	0	1,8	8,33
53—54	2,0	1,9	3,7	5,4	13,8
54—55	4,0	6,2	9,2	5,4	25,0
55—56	6,0	14,0	12,8	33,9	13,8
56—57	18,0	24,0	28,5	42,8	16,6
57—58	36,0	24,5	22,0	10,7	11,11
58—59	18,0	14,0	12,0	0	0
59—60	8,0	7,0	8,0	0	2,61
60—61	6,0	3,3	1,8	0	2,61
61—62	2,0	1,8	0	0	0
62—62,5	0	0,7	0,9	0	0

Insomma la differenza dei criminali, quando si compara coi normali, non è molto grande.

5. *Proiezione anteriore.* — Forse più conclusivo è lo studio sulle proiezioni craniche. Orchanski su 24 assassini Francesi avrebbe trovato:

Proiez. della faccia media	143	Europei normali	164	Negri 137
» del cranio anter.	355	» »	409	» 361
» » post.	502	» »	525	» 501

che darebbero differenze ben nette in favore della proiezione anteriore nei normali con scarzezza delle posteriori.

Altrettanto trovò Heger, op. cit., nel Belgio:

	Proiez. ant.	Proiez. post.	Differenza
Assass. Brussellesi	82,0	100,5	18,5
Norm. Brussellesi	83,6	93,7	9,9

6. *Archi e curve.* — Il Bordier nel suo studio sopra i crani di assassini prende ad esaminare le diverse parti della curva anteroposteriore, considerandone le singole componenti, e supponendo 100 l'intiera curva, trova:

	C. sotto-cerebrale	Frontale	Parietale	Occipitale
Delinquenti	7,32	26,92	34,41	31,35

mentre avrebbe nei normali

Innocenti	4,80	29,90	33,74	31,56
Ovest	5,16	29,66	33,39	31,79

con enorme prevalenza della porzione parietale, in confronto alla frontale, quale non si riscontra nei crani normali moderni. Noi abbiamo sulla nostra serie di crani ottenuto:

	C. sotto-cerebrale	Frontale	Parietale	Occipitale
Assassini	6,37	29,22	34,29	30,27
Ladri	6,61	29,76	33,49	29,98

cifre che, se dànno un legger predominio quanto ai parietali, non mostrano nel frontale alcuna differenza dalle misure normali di Bordier; solo offrono un'analogia in più nella curva sotto-cerebrale, maggiore anche da noi nei delinquenti.

Insisto benchè a malincuore su queste minuzie per l' importanza esagerata che vi hanno dato parecchi, Lacassagne, p. e., che giungono fino a parlare di razze parietali a proposito dei criminali.

Roncoroni ed Ardù trovarono che la curva trasversale ha nei criminali una media di 315,4; mentre nei normali (Lombroso) è di 327,2; la longitudinale è nei primi in media di 306,2, nei secondi di 345,1. Queste cifre provano, come quelle che indicano la circonferenza e il volume del cranio, la maggior grandezza del cranio normale in confronto al criminale.

7. *Indici.* — Quanto all'*indice cefalico*, se una cosa può concludersi dalle nostre cifre, gli è che esso segue, in genere esagerandola, l'influenza regionale.

	Piemontesi	Lombardia	Napoletani	Sicilia	Sardegna	Liguria	Veneto	Roma	Toscana Umbria	Emilia	Totale
Dolicocefali	4	6	4	5	3	2	0	2	2	1	29
Mesaticefali	6	7	0	1	0	4	4	0	1	10	33
Brachicefali	30	6	5	0	0	0	2	0	5	5	53
Ultrachicefali	9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9

Esagerata brachicefalia in Piemonte, dolicocefalia in Sicilia e Sardegna.

Confrontando così un gruppo di 49 Piemontesi delinquenti con un numero di 83 normali studiati dal Sergi, troviamo:

	Disonesti	Onesti
Dolicocefali	8 0/0	10 0/0
Mesaticefali	12	19
Brachicefali	80	69

una certa superiorità nelle brachicefalie in confronto al normale, e una notevole scarsezza di dolicocefalia e mesocefalia.

Si notò, pure, che la brachicefalia in alcuni assassini, specialmente Piemontesi, raggiunge un indice di 90, 88 singolarissimo anche in individui cretini. In Faella, romagnolo assassino, giunse a 91.

Questo fatto curioso, che noi vedremo riconfermato nello studio sui vivi, era stato intravveduto e usufruttato dai frenologi, i quali, esagerandone, a lor modo, la portata, avevan concluso che nel lobo temporale si celasse l'organo della crudeltà.

Tuttavia va notato il fatto che Cipolla e Gasparone, ferocissimi assassini, hanno indici di 72 (Vedi tav. II), e che se la feroce Bouhors e gli assassini Matzk, Flegel e Magdelaine presentano indici di 89, 86, 82, 94, invece Blank era dolicocefalo come Lacenaire 76, Hélouin, 79, Avril 72.

Nei ladri invece e nei falsari parrebbe predominare la dolicocefalia, ma più di tutto nei ladri.

Così è che ebbimo sopra

28 ladri	16 dolicocefali	3 mesaticefali	9 brachicefali
4 truffatori	2 »	»	2 »

Computando poi nella dolicocefalia, come da molti si suole, anche la mesocefalia, avremmo 19 dolicocefali su 28 ladri. E si noti che la dolicocefalia, in alcuni arriva ad un indice raramente raggiunto, per es. 70, 68, 72. E va notata la strana dolicocefalia del ladro di Amadei (tav. II) che va fino alla scafocefalia.

Da ciò non deve concludersi se non ad una tendenza all'esagerazione degli indici etnici, senza che possa credersi ad un predominio dell'uno più che dell'altro nei diversi reati.

Ed il Lenhossek avrebbe trovato su i crani Rumeni ed Ungheresi un indice corrispondente al tipo etnico, salvo in un caso di esagerata brachicefalia.

Su 176 crani di criminali tedeschi datici dal Benedikt (*Schädelmessung*, 1882) si avrebbe una prevalenza notevole d'indici bassissimi (da 62 a 75) sopra i sani, che ne mancano quasi affatto, ed inferiore solo ai pazzi.

Mentre i normali non darebbero che l'1,4 0/0 fino all'indice di 75, i rei vi salirebbero all'11, 3 0/0, e nell'indice di 76 essi arriverebbero al 10,8, mentre i normali al 3,3 0/0. In confronto poi ai pazzi darebbero i rei un numero ben maggiore di dolicocefali e minore di mesaticefali.

Anche Ten-Kate e Pawloski (o. c.) su 54 crani di criminali ne rinvennero

31 brach. 10 mesoc. 13 dolic.

8. *Diametro ed indice verticale.* — Si diede una grande impor-

tanza dal Bordier al diametro verticale dei criminali, ma anche qui non mi consta alcuna chiara differenza.

E già Heger aveva dimostrato negli assassini Brussellesi il diametro verticale di 130, l'indice verticale di 69: negli assassini Liegesi diametro verticale di 133, indice di 73; Gand diametro 129, indice 70; mentre nei normali si avrebbe diametro verticale di 131 e l'indice verticale di 71.

Confrontando l'indice verticale nei Brussellesi assassini e negli onesti, serialmente, vi troviamo:

	Assassini	Onesti
66—68	3	6
69—70	6	4
71—72	4	7
73—76	0	7

Orchanski (*Bulletin Soc. d'anthr.*, 1882) su 24 crani di assassini Parigini, trova la media di 75,3, mentre sarebbe 72 nell'uomo normale; però, nelle mie misure, prendendo solo di vista due gruppi principali, trovo differenze in più ed in meno da non poter permettere alcuna conclusione.

9. *Indice frontale.* — Nè chiara mi pare la differenza per l'indice frontale; anche qui Heger trovò dal 66,7 a 67,8 nei rei e di 67,7 nei normali, il che equivale a nessuna vera differenza.

Io, nei criminali piemontesi ho trovato:

	Criminali	Onesti (Sergi)
60—65,2	32 0/0	36 0/0
66—70	44,0	36
72—73	16,0	26
75—78	4,0	0

cifre che mostrerebbero una maggiore frequenza di indici alti e scarsezza di indici bassi nei delinquenti.

10. *Indice cranio-mandibolare.* — Recentemente il Manouvrier (*Bulletin Société zoologique*, 1882) dallo studio di 26 assassini francesi, sarebbe venuto alle conclusioni che essi superino nell'indice cranio-mandibolare (14,78 in media) i Francesi normali che offrireb-

bero 13,4 a 12,8. Dalle indagini da noi fatte su 41 delinquenti e 47 pazzi non risulterebbe ben spiccata questa differenza; avendo avuto una media di 13,1 nei primi e di 12,2 nei pazzi.

11. *Faccia.* — Il *diametro frontale minimo* ha offerto differenze notevole, presentando una media di 96 nei criminali piemontesi, in confronto a 109 dei normali; col metodo seriale vi si vedono inferiori di molto al normale le quote da 96—105; superiori da 106—115. Però il Ten-Kate nei rei (o. c.) ci dà una media di 97,7, superiore ai suicidi, 97,3, e di poco inferiore agli uomini di genio, 101,1 — e trovava un massimo, 113,7, che di poco differisce nel suicida, 117,2, e nell'uomo di genio, 115,1.

12. *Altezza.* — Nell'altezza della faccia si ha, nei criminali, una media (92) superiore all'uomo normale (86): nella serie essi lo superano specialmente da 91 a 110, le cifre più alte, essendo inferiori nelle più basse.

Quanto alla larghezza vi ha completa analogia, 133 a 132, però col metodo seriale si trova nelle quote minime e nelle massime una maggiore scarsezza nei criminali.

Altezza della faccia	40 Criminali	38 Sani	Larghezza della faccia	40 Criminali	38 Sani
71—80	5,0 0/0	13,1 0/0	116—120	0,0 0/0	2,6, 0/0
81—90	32,5	63,1	121—125	5,0	10,5
91—100	55,0	21,0	126—130	27,5	28,8
101—110	7,5	2,6	131—135	32,5	36,0
111—120	2,5	0	136—140	35,0	13,1
—	—	—	141—145	0	5,2
—	—	—	145—150	0	2,6

13. — Nell'*indice nasale* i criminali offrirebbero differenze nelle quote più basse che sono più scarse della metà del normale, viceversa gli indici più alti da 46—55 hanno una quota quasi doppia.

Ma riassumendo invece gli indici dei Belgi, assassini, confrontati col normale, troviamo al contrario che dànno:

39—48	assassini	15	i normali	12
49—52	»	4	»	11

14. *Mandibola.* — Nei delinquenti la mandibola è più sviluppata che nei normali. In essi risulta del peso medio di 84 grammi, mentre pesa:

nei pazzi	78 grammi	
» sani	80	»

Pel diametro mandibolare noi trovammo poca differenza in confronto al normale nei delinquenti tra 90—100; ma prevalgono invece in essi le quote fra 100—110 e mancano i diametri inferiori 30—90, che pure si trovano nei sani, e più ancora nei pazzi, i quali, quanto ai diametri infimi da 70 a 80, supererebbero i rei e di poco differirebbero dai sani ed avrebbero una quota maggiore dei rei e dei sani in diametri medii; inferiore nei massimi.

La media sarebbe:

nei normali	98,2
» criminali	103,9
» pazzi	97,8

L'altezza della sinfisi mentoniera è in media nei rei (30,4) poco inferiore alla media normale (31,3), alquanto più piccola nei pazzi (29,1).

Per serie troviamo che nelle quote minime di 30—23 i pazzi superano tutti gli altri, e così per le altre quote un po' più grandi 24—27. Vi tengon dietro i criminali; nelle quote massime i pazzi avrebbero una cifra maggiore, ma nei secondi massimi 31—39 sarebbero superati dai sani e dai criminali, i quali ultimi, nelle cifre medie sarebbero inferiori ai sani (1). Lo stesso trovò Biliakow nei 100 omicidi russi.

Orchanski (*Bull. Soc. anthrop.*, 1882) su 24 assassini francesi

(1)

Sani Altezza	0/0	Pazzi Altezza	0/0	Criminali Altezza	0/0
20—23— 0	0	20—23— 2	4,5	20—23— 1	2,6
24—27— 2	7,1	24—27—17	38,6	24—27— 9	23,6
28—31—13	46,4	28—31—15	34,0	28—31—15	39,4
32—35—10	35,7	32—35— 3	18,0	32—35—10	27,3
36—59— 3	10,7	36—39— 0	0	36—39— 3	7,8
—	—	40—43— 2	4,5	40—43— 0	0

conferma questa prevalenza della mandibola dei rei e l'analogia coi selvaggi. Infatti trovò negli assassini:

Largh. bigoniaca media	99,4	bimentoniera	46	Altezza sinf.	32,9
» Europei	95	» Europei	45	» Europei	31
» Mongoli	98	» Negri	46	» Nuova Cal.	33
Lunghezza delle branche	66,4	larghezza	33	Indice	50
» Europei	57	» Europei	30	» Europei	53
Corda goniosinfis. med.	86	negli Europei	82	nei Negri	86

In complesso apparirebbe nei criminali una superiorità benchè non molto spiccata, nel peso e nella larghezza della mandibola, e nella lunghezza delle sue branche.

15. *Indice facciale.* — Vi è notevole diminuzione in confronto ai normali negl'indici bassi da 50—65, mentre v'è aumento negli alti e negli altissimi, ma, come abbiam già veduto, tutto ciò non dipende che da un aumento nell'altezza, essendo quasi uguale la larghezza (1).

Nei Belgi da 61—64 troviamo predominare i normali, e più ancora da 66—67. Invece da 72—78 predominano i criminali.

	Criminali	Sani (Sergi)
61—64	9,1 0/0	23,5 0/0
66—69	27,3	5,8
70—78	38,1	17,6

16. *Area del foro occipitale, capacità orbitale ed indice cefalospinale.* — La capacità dell' area del foro occipitale in 49 si nota aumentata al di là di 800 in 14 ladri, 4 assassini (fra questi una

(1) Indice facciale.

	40 Criminali Piemontesi 0/0	38 Sani Piemontesi 0/0
50—55	2,5	0
56—60	0	18,4
61—65	17,5	36,8
66—70	55,0	29,2
71—75	17,5	15,0
76—80	2,5	0
81—85	5,0	0

donna e 3 assassini superano il 1000); inferiori a 700, in 7 assassini, 4 ladri ed in un disertore.

Quanto alla *capacità dell'orbita*, il Bono (*Archivio di psichiatria*, Torino, 1880), ci dà una media in 50 delinquenti maschi di 59,2 di capacità, e nelle femmine di 53,5.

Trovò nei Lombardi	normali la cap. orb.	56,5,	nei Piemontesi,	56,5
	rei »	61,5	»	57,7
	pazzi »	56,2	»	55,6

Egli trovò una grande analogia in questo coi cretini, che offrono 58 di capacità orbitale con indice di 25 negli uomini, e nelle femmine di 24,8. Nessuna analogia invece coi pazzi, 55,6, che sono affatto somiglianti ai sani, 56,6.

Serialmente in 27 dei miei 49 delinquenti, di cui 14 assassini e 10 ladri, essa era superiore alla media, arrivando fino a 60—78; in 6 era inferiore (sotto cioè i 48 cmc.).

Nei crani criminali studiati da Roncoroni e Ardù la media della capacità orbitale è di 55,7.

Questo maggiore sviluppo nella capacità orbitale si spiega, come negli uccelli rapaci, pel coordinamento degli organi in seguito all'esercizio maggiore e per ciò parrebbe più sviluppata nel ladro che negli assassini.

L'*indice cefalo-spinale* in 20, di cui 11 assassini, e 6 ladri, è superiore alla media, andando fino a 34,4.

Inferiori alla media è in 6 da 17—21.

L'*indice cefalo-orbitario* (nei normali 26,6) in media è:

Nei criminali maschi di	24,7
» pazzi	26,0
» cretini	25,1

con che appariva più vicino al normale l'indice dei pazzi che non quello dei criminali assai più basso, però, Roncoroni e Ardù trovarono una media di 26,6.

Ree di Infanticidio	24,9
» Veneficio	24,3
» Furto	24,3

Ree di	Prostituzione	23
»	Assassinio	23
»	Omicidio	23
»	Stupro	22

17. — L'*angolo facciale* tre sole volte toccò l'80°, l'81° grado, sempre in assassini o capi briganti (Boggia, Soldati e briganti di Terra di Lavoro), i quali tutti avevano raggiunto una delle massime capacità cerebrali. In tutti gli altri 38, esso, senza differenza quasi di regione, apparve inferiore, raggiungendo, per esempio, in un assassino piemontese il 69° grado, il 70° in due falsari e ladri lombardi: in un siciliano scendendo al 68°; in un altro ladro lombardo toccando il 69° e il 72° in un romano, e si noti che i Romani e i Toscani hanno il più aperto angolo facciale di tutti gl'Italiani.

Nelle femmine si notò un angolo

		Massimo	Minimo	Media
nelle ree di	Veneficio	75°	80°	76°,2
»	Ferimento	75°	78°	76°
»	Incendio	71°	79°	75°
»	Furto	78°	72°	74°,9
»	Infanticidio	79°	70°	74°,9
»	Assassinio	77°	71°	74°,3
»	Omicidio	81°	69°	72°,9
»	Stupro	73°	72°,5	72°,7
»	Prostituzione	73°	70°	71°

18. *Distanza spino-malare.* — Roncoroni per poter constatare con certezza le asimmetrie facciali e valutarne il grado, introdusse una nuova misura: la distanza spino-malare, che dà in mm. l'intervallo esistente fra la spina nasale ant. inf. ed il tubercolo zigomatico in entrambi i lati della faccia. Egli, su 50 criminali trovò che in 4 la diversità dai due lati saliva a 3 mm.; in 1 caso sale a 4 mm., in 1 a 5 e in 1 ad 8 mm.! In media essa nei criminali è di 62,3 a destra e 62,4 a sinistra.

19. *Craniologia col metodo di Sergi.* — Prima di chiudere questo

capitolo devo notare che nuovi studii del Sergi (1) tendono ad attribuire un valore assai limitato alla capacità cranica, almeno quando le sue variazioni in più o in meno non sien dovute ad arresto di sviluppo o a cause patologiche (idrocefalia ecc.). Secondo Sergi se si studiino le capacità craniche senza metterle in rapporto coi tipi cranici speciali nelle diverse varietà umane, non se ne possono trarre conclusioni valide: secondo lui il volume è in istretta relazione colla forma; molte forme infatti hanno date capacità che oscillano soltanto in limiti ristretti. La « varietà individuale » non si dovrebbe riconoscere dalla variazione in più o in meno che un dato cranio offre in confronto della media generale dei cranii d'una regione, ma dalla differenza di capacità di quel cranio in confronto alla media dei cranii di quella data varietà e di quella data regione.

Questo fatto porterebbe ad una correzione sul valore della capacità cranica e perciò sul peso del cervello finora calcolato per media senza distinzione fra le diverse varietà. La capacità cranica nell'uomo varia da 1000 cc. a 2000 cc. incirca, semplicemente nel sesso maschile; questo enorme distacco si è ammesso come variazione individuale; perciò anche si è stabilito che vi sia un limite minimo di normalità che si dovrebbe riferire alle funzioni del cervello, considerandosi come nanocefali patologici i cranii che discendono a 1150 cc., secondo Broca, più o meno secondo altri antropologi, e dando, per con-

---

(1) Sergi, *Varietà umane della Melanesia* (*Boll. Società geogr. ital.*, 1891, Roma). — Id., *Le varietà umane della Melanesia* (*Boll. Acc. Med. Roma*, 1892). — Id., *Cranii Siculi neolitici* (*Boll. Paletnol. Ital.*, 1891, Parma). — Id., *Di alcune varietà umane della Sicilia* (*Accad. Lincei*, 1892). — Id., *Di alcune varietà umane della Sardegna* (*Boll. Accad. Med. di Roma*, 1892). — Id., *Sugli abitanti primitivi del Mediterraneo* (*Comunicaz. al 1° Congr. Geogr. ital. Boll. Società geogr. ital. Roma*, 1892 e *Arch. per l'Antropol.*, XXII, Firenze, 1892). — Id., *Nuova classificazione umana* (*Atti del Congresso di Mosca*, 1893). — Id., *Die Menschen Varietäten in Melanesia* (*Archiv für Antrop.*, Vol. XXI, 1892). — *Varietà microcefaliche e Pigamei d'Europa* (*Boll. Accad. Med. di Roma*, 1893). — Id., *Catalogo sistematico delle varietà umane della Russia* (*Bollettino della Società Venet.-Trentina di scienze naturali.* Padova, 1893). — Id., *Le Varietà umane nei sepolcreti di Novilara* (Pesaro). (In corso di stampa).

trapposto un valore grande alla forte capacità. L'una cosa e l'altra sono, secondo Sergi, contro il significato dei fatti: avendo egli trovato normali capacità maschili di 1000 cc. e poco più. Nella Melanesia Sergi trovò teste assolutamente nanocefaliche normalmente costituite insieme a teste megalocefaliche, appartenenti a varietà che socialmente hanno lo stesso valore. E così dicasi delle popolazioni del Mediterraneo antiche e moderne. Però, come vedremo, la sua scoperta non ebbe vere applicazioni pratiche nell'*Antropologia Criminale*.

Il Cascella in 44 crani criminali del vecchio regno delle Due Sicilie, trovò cinque varietà con parecchie sottovarietà; le quali tutte si sono scoperte e classificate da Sergi nei normali delle stesse regioni, meno qualcuna. Dei 44 crani, 24 sono *ellissoidi*, 4 *sfenoidi*, 4 *pentagonoidi*, 4 *sferoidi* e 10 *platicefali;* di quest'ultima varietà, 4 sono proprie d'una sottovarietà comune in Sicilia da Sergi denominata *isobatiplaticefalo siculo*, ma gli altri 6 crani sono di due sottovarietà estranee alla Sicilia ed all'Italia meridionale, cioè gli *euriplaticefali*.

Per la capacità di questi crani si notò che: gli ellissoidi in complesso oscillano fra l'oligocefalia e la metriocefalia; gli stenocefali, una sottovarietà comune in Sicilia, in Sardegna sono ancor più piccoli di capacità (elattocefali, secondo la nomenclatura di Sergi); gli sfenoidi sono metriocefali, e tale tipo è normale; gli sferoidi sono 4, e uno di essi, che è quello classificato da Sergi, col nome di *romano*, è di piccola capacità: ma egli ebbe a trovare tale tipo, spesso microcefalico normalmente. L'altra sottovarietà col nome di *strongilocefalo* è più grande e ha una capacità media o metriocefala. L'isobata siculo è analogo ai crani tipici normali, come Mingazzini trovò anche negli alienati; gli altri platicefali sono più grandi e oscillano fra la metriocefalia e la megalocefalia.

Non bisogna trascurare, però, d'avvertire che nei 44 crani esaminati da Cascella si trovano forme molto belle; fra cotesti crani vanno notati gli ellissoidi denominati *isopericampili* per la simmetria e la regolarità delle curve eguali d'ogni parte.

Il dott. Coraini ha esaminati nel laboratorio del prof. Pellacani 44 crani di criminali in gran parte emiliani; tolgo i seguenti dati da una comunicazione alla Società Romana di antropologia, e che riguardano la classificazione e la capacità cranica che egli studia secondo il metodo di Sergi:

Microcefali: 1, cap. media 1142 cc., furto.

Elattocefali: 12, cap. media 1254, dei quali 10 furto, 2 ferimento.

Oligocefali: 13, cap. media 1354, ladri 11, feritori 1, ribellione 1.

Metriocefali: 10, cap. media 1451, furto 5, omicidio, ferimento 4.

Megalocefali: 7, cap. media 1542, furto 5, omicidio 1, ferimento 1.

Le varietà trovate nei 44 crani sono otto di numero, cioè: ellissoidi, ovoidi, platicefali, sfenoidi, cuboidi, pentagonoidi, cilindroidi e pirgoidi.

Come si vede il metodo Sergi applicato all'antropologia criminale non ha dato a questi autori un chiaro risultato; gli è che essi non hanno fatto il confronto coi normali, e che il metodo Sergi, per quanto ben ideato non offriva criterii obiettivi sufficienti per determinare a quali varietà appartenga un cranio. È per questo che i dottori Roncoroni e Carrara (1) hanno pensato di modificare alcune norme della tecnica. Ecco come essi hanno proceduto.

Incominciarono a determinare se il contorno della *Norma verticalis* era rappresentato da una linea completamente curva, o da una linea spezzata in segmenti pressochè rettilinei.

Ora questa prima distinzione le forme delle varietà del Sergi si classificano in due gruppi: al primo, distinto da linee spezzate, appartengono il cuboide, il romboide, lo sfenoide, il pentagonoide, il parallelepipedoide. Nel secondo gruppo invece rientrano quelle figure che, come l'elissoide, lo sferoide, l'ovoide, il birsoide, sono limitate da linee curve.

Nel primo gruppo si nota poi se le linee spezzate conservino tra loro un parallelismo almeno approssimativo. In tal caso la norma verticale sarà quadrata o tendente al quadrato, e quindi il cranio

(1) Roncoroni e Carrara, *Il metodo Sergi ecc.* (*Arch. di Psich.*, Vol. XV, fasc. 3°, 1894).

cuboide (Vedi Atlante, Fig. 1) (ove le altre norme non apportino modificazioni speciali), se le due dimensioni della larghezza e della lunghezza sono pressochè uguali; sarà invece rettangolare, e quindi il cranio parallelipipedoide (Fig. 2), se il cranio è doligocefalo.

Se invece le singole porzioni quasi rettilinee del contorno cranico sono inclinate rispettivamente tra loro bisogna considerare insieme e il numero dei lati che così risultano e la forma generale che essi imprimono al cranio.

Si hanno quindi: lo sfenoide (Fig. 3) caratterizzato essenzialmente dall'avere il massimo diametro trasverso molto indietro, e dal fatto che il parietale s'inclina rapidamente, bruscamente, e che la sua porzione discendente tende ad essere verticale; quando invece questa inclinazione del parietale avvenga lentamente con una direzione obliqua, e il diametro massimo tenda ad essere circa alla metà del D. antero-posteriore, si hanno allora o la forma pentagonoide (Fig. 4) o la romboide (Fig. 5) secondo che la fronte sia larga o stretta.

Quanto al secondo gruppo si rileva se la linea curva nella sua porzione antero-laterale sia convessa, com'è nella più parte dei casi, o concava, perchè quest'ultimo fatto caratterizza già di per sè e separa senz'altro dalle restanti una forma speciale, rarissima però: la birsoide (Fig. 6).

Fra tutti gli altri cranii che appartengono al secondo gruppo, restano a distinguere le tre forme sferoide, elissoide ed ovoide: ora l'elissoide (Fig. 7) e lo sferoide (Fig. 8) hanno il massimo diametro trasverso a metà, e invece la forma ovoide (Fig. 9) lo sposta verso quello dei suoi poli che è il più ottuso.

Tra l'elissoide e lo sferoide poi, in cui il diametro trasverso ha la medesima tendenza ad essere alla metà dell'antero-posteriore, la differenza è costituita dall'essere il primo più lungo (l'indice cefalico al di sotto di 86), mentre nel secondo i due diametri, trasverso e longitudinale, tendono sensibilmente, com'è proprio della sfera, all'uguaglianza.

Finalmente talvolta si presentano cranii asimmetrici (Fig. 10) che sembrano formati dalla riunione di due metà appartenenti a cranii di forme diverse, saldate insieme.

Si fa più spesso l'unione di un mezzo romboide con un mezzo elissoide, o un mezzo elissoide e un mezzo pentagonoide, ecc.

Le sottovarietà sarebbero poi dovute, secondo le modificazioni proposte da Roncoroni e Carrara, alle particolarità più caratteristiche che il cranio in esame presenta nelle sue norme antero-laterali e posteriori; e si ha così la sottovarietà platicefalica, lofocefalica, chomatocefalica, secondo le norme anter.; la sottovarietà trapezoide secondo la laterale, ecc.

Finalmente la distinzione della forma individuale è data dagli altri caratteri particolari del cranio.

In più di 80 cranii di criminali, piemontesi, del mio laboratorio, e in 90 normali pure piemontesi, Roncoroni e Carrara hanno trovato che non esiste, come vorrebbero Sergi in Mingazzini, un rapporto stretto tra le forme e la capacità cranica. Le forme trovate sono le seguenti:

		Criminali N. 82	0/0	Normali N. 87	0/0
Forme a linee curve	Elissoidi . .	25	30	46	52,7
	Ovoidi . . .	12	14,6	11	13,4
	Sferoidi. . .	10	12	5	5,6
	Birsoidi . .	1	1,2	—	—
Totale forme curve		48	57,8	62	71,7
Forme a linee spezzate	Pentagonoidi .	13	15,8	8	9
	Romboidi . .	6	7,3	3	3,2
	Sfenoidi . .	10	12,0	7	8
	Parallepiped. .	2	2,4	7	8
Totale forme spezzate		31	37,5	25	28,2
Forme miste		3	3,6	—	—

Donde si vede che nei criminali è meno frequente la forma elissoide che si trova in più della metà dei normali, mentre sono più frequenti quelle varietà che nei normali si riscontrano più raramente, come la sferoide, la pentagonoide, la romboide e la sferoide; in genere le forme spezzate più che le curve.

CAPITOLO II.

Anomalie craniche.

1. — Fin qui i risultati sono assai scarsi. Ma ci compensa mille doppi lo studio delle anomalie ben più abbondanti e spiccate, come già può intravvedersi dalla tabella seguente, dove io tentai conglobare tutte le osservazioni fatte finora in proposito dagli scienziati d'Europa, riassumendo in una sola colonna (degli Italiani) quelle fatte dall'Amadei, da De Paoli, da Cougnet, da Bono e da me.

Esaminando i risultati dei nostri 452 crani, troviamo che le lesioni più frequenti sono gli archi sopraccigliari sporgenti, 46,7 0/0; l'anomalia nello sviluppo dei denti della sapienza, 44,6 0/0; la diminuita capacità cranica, 32,5 0/0; i crani patologici, 43,0 0/0; la fronte sfuggente, 19,1 0/0; la iperostosi delle suture, 43,4 0/0; la plagiocefalia, 25,8 0/0; ossa worniane, 22,0 0/0; semplicità delle suture, 18,4 0/0; la sporgenza della protuberanza occipitale, 16,6 0/0; la fossetta occipitale mediana, 16,7 0/0; le suture simboliche, 13,6 0/0; l'occipite appiattito, 13,2 0/0; gli osteofiti dei clivus, 10,1 0/0; l'osso dell'Incas, 14,4 0/0: e in proporzioni minori trococefalie, 9,0 0/0; la fronte piccola, stretta od appiattita, 10,0 0/0; l'assottigliamento delle ossa craniche, 8,4 0/0; traccie di trauma, 6,6 0/0; anomalie nello sviluppo dei canini, 6,2 0/0; subscafocefalia, 6,1 0/0; perdita di sostanza per osteite, 5,6 0/0; accavallamento delle ossa, 5,5 0/0; osteomi della rupe petrosa e parte laterale dell'occipite, 4,8 0/0; oxicefalia, 4,5 0/0.

Il fatto che più importa, l'aspetto completamente teratologico pel riunirsi di molte atipie in un solo cranio, venne offerto dal 43 0/0; mentre le anomalie semplici, isolate, non si presentarono che nel 21 0/0.

Ma le anomalie sopracitate non sono ancora tutte le esistenti. Già dalla tabella suesposta si intravede che una buona parte degli osservatori non avvertiva certe alterazioni, non perchè queste non esistes-

sero, ma perchè non vi ponevano attenzione, e perchè sopra tutto si fermavano ai caratteri esterni del cranio, specialmente della vôlta. Perciò nel riassunto, onde evitare gli errori prodotti dalle omissioni involontarie, non cavammo la percentuale che quando si aveva la certezza che l'osservazione positiva o negativa di una data anomalia fosse stata eseguita. È impossibile, per es., che il fronte sfuggente non sia stato veduto che da me e da Corre. Viceversa è impossibile che nei 53 crani di Ten-Kate e Pawloski non esistesse la plagiocefalia almeno una volta.

Così pure, sapendo i rapporti costanti dell'assimetria facciale colla plagiocefalia, è impossibile che il Benedikt e il Corre, che della

ANOMALIE osservate in cranî di malfattori	degli Italiani 177	del Bordier 36	del Benedikt 13
Arcate sopraciliari e seni frontali sporgenti	66,9	60,0	—
Anomalie nello sviluppo dei denti della sapienza	57,0	—	—
Crani patologici	—	—	—
Fronte sfuggente	31,7	33,0	—
Ispessimento delle ossa, osteoporosi, eburnazione	60,9	39,0	—
Plagiocefalia ed assimetria	14,9	37,0	23,0
Ossa wormiane	21,0	38,4	7,7
Crani semplicemente anormali	—	—	—
Suture frontali molto semplici	18,7	—	—
Sporgenza della protuberanza occipitale	3,8	2,7	—
Fossetta occipitale mediana	15,4	—	7,7
Aumentata capacità cranica	10,3	45,0	—
Rigonfiamento del frontale	17,1	8,3	—
Suture festonate o simboliche	10,7	25,0	—
Sutura medio-frontale	12,0	19,5	7,7
Osteofiti del clivus	10,0	—	—
Osso dell'incas od epactale	4,5	—	23,0
Trococefalia	10,0	—	—
Fronte piccola, stretta ed appiattita	9,3	—	—
Assottigliamento delle ossa craniche	10,0	—	—
Assimetria e obliquità della faccia	7,6	3,0	—
Traccie di Trauma	7,0	—	—
Anomalie nello sviluppo dei canini	6,0	—	—
Subscafocefalia	4,0	5,5	15,3
Perdita di sostanza per osteite	—	11,0	—
Accavallamento delle ossa craniche	4,0	11,0	—
Osteomi della rupe petrosa e dell'osso occipitale	4,0	8,0	—
Oxicefalia	6,0	—	7,6

plagiocefalia trovarono tanti casi, non ne trovassero poi di obliquità facciale. Gli è che ognuno teneva d'occhio alcune anomalie piuttosto che altre e quindi di sicure, perchè di più generale osservazione, possiam dire di non esservi che le ossa wormiane, la saldatura delle suture, a meno che non ci accontentiamo dei risultati dei soli Italiani. Questi ultimi ci dànno una lunga serie di anomalie che dagli altri furono affatto messe in dimenticanza, fra cui ve n' ha di importantissime, come il prognatismo 69 0/0; l'eurignatismo, 36,1 0/0; il grande volume della mandibola, 19,8 0/0; e l'obliquità delle orbite, 19,2 0/0. Vengono in seconda linea le orbite piccole, 13 0/0; il mento rientrante, 12,9 0/0; le escavazioni corrispondenti alle ghiandole

PERCENTUALE							TOTALE esaminati
di Ten-Kate e Pawloski 53	di Corre e Ardouin 18	di Heger e Dellamagne 31	del Lenhossek 12	di Flesch 28	di Roncoroni e Ardù 84	GENERALE	
—	—	13,0	—	—	46,8	46,7	290
—	—	—	8,0	—	—	44,6	47
—	—	—	—	—	—	43,7	183
—	5,5	9,6	—	—	15,6	19,1	312
39,6	—	—	—	42,8	22,8	36,9	374
—	33,0	13,0	12,0	—	48,0	25,8	373
20,5	17,0	32,0	8,3	—	40,8	22,9	398
—	—	—	—	—	10,8	21,3	267
9,5	—	32,0	—	—	—	18,4	260
—	—	—	—	46,4	—	16,6	90
—	—	—	33,0	—	10,8	16,7	277
—	—	6,4	—	—	—	15,0	232
—	—	—	—	—	—	14,1	106
—	—	—	8,3	—	—	13,6	169
9,5	11,0	16,0	—	—	4,8	11,5	383
—	—	—	8,3	—	7,2	8,5	202
—	—	16,0	8,3	—	10,8	14,4	220
—	—	—	16,0	3,5	6,0	8,8	194
—	5,5	—	—	—	15,6	10,0	177
7,5	—	—	—	7,1	—	8,4	131
—	—	9,0	—	—	16,8	9,2	320
1,8	11,0	—	—	10,7	—	6,6	242
—	—	—	8,0	—	—	6,2	96
—	—	—	—	—	2,4	6,8	182
0,9	—	—	—	—	—	5,6	89
—	—	—	—	—	—	5,5	161
—	—	—	—	—	—	4,8	62
1,8	5,5	—	—	—	—	4,5	133

pacchioniane, 11,8 0/0; la fossa canina approfondita, 11,7 0/0; l'incavamento dell'etmoide nelle fosse orbitali, 11 0/0; la sutura malare, 10,3 0/0; l'angolo orbitale del frontale sporgente, 9,1 0/0.

Meno frequenti furono:

	0/0	su esaminati
Doppio foro sottorbitario	8,5	82
Rigonfiamento del temporale	8,4	143
Condili occipit. con doppia faccia articolare	8,0	35
Apofisi odontoide divisa od allungata . .	7,6	26
Apofisi clinoidee anteriori e post. riunite .	7,6	26
Fossa occip. sinistra maggiore della destra	6,4	31
Sviluppo abnorme delle ossa della faccia .	6,0	49
Forte depressione della glabella	6,0	82
Traccie di sutura intermascellare . . .	24	82
Sinostosi atlanto-occipitale	7,9	67
Traumi e fratture del cranio	6,3	94
Fori carotidei dilatati	6,0	49
Solchi profondi sul decorso art. meningea e seni	5,8	51
Suture ancora aperte a 75 anni	5,0	99
Infossamento ed insellamento della vôlta cranica	4,0	49
Margine alveolare del mascellare superiore sporgente	4,0	49
Mancanza dell'arco posteriore dell'atlante .	3,8	26
Apofisi frontale dell'osso temporale . . .	3,4	49
Palato appiattito	2,2	131
Infossamento osseo al frontale destro . .	2,0	49
Becco frontale della coronaria.	2,0	49

2. *Cresta frontale.* — Recentissimi studii aumentano questa già grande quota di anomalie.

Tenchini trovò in 136 criminali la cresta frontale più sviluppata (di 5 a 6 mill. in media) che nei normali (media 3 a 4 mill.), e mentre in questi non tocca a 8 mill. che nel 9 0/0, nei rei la quota

di questi va al 20 0/0 (*Arch. di psich.*, VII, 1886 — *Actes du Congrès d'anthropol. crim.*, 1886, p. 453).

Anche Varaglia (*Archivio di psich.*, VII, pag. 109) conferma in parte questa scoperta: trovò la cresta nel 30 0/0 delle donne oneste, in 41 0/0 delle ree; superiore ai 3 mill. la trovò nel 18 0/0 delle sane, in 31 0/0 delle ree, e così Marimò la rinvenne nel 45 0/0 dei rei, nel 17 0/0 degli onesti (*Arch.*, VIII, p. 644).

3. *Processo frontale del temporale.* — Penta ha studiato il *Processo frontale del temporale* in 752 cranii (*Archivio di psichiatria*, XII, pag. 519).

Quell'anomalia nei cranii:

di	240	pazzi	sta in ragione del	50	0/0
»	82	delinquenti	» »	48,19	»
»	258	australiani o selvaggi	» »	19,38	»

Ora negli Italiani il Calori ha trovato l'anomalia solo nell'8 0/0 ed al massimo nel 10; nelle altre razze europee, l'Anutschine, il Virchow, il Gruber, l'hanno trovata nel 15 0/0; mentre nella

razza	Mongolica	esiste nel	37	0/0
»	Malese	»	37	»
»	Papuana	»	86	»
»	Negra	»	124	»
»	Australiana e Tasmaniana	»	157	»

Vi è quindi affinità per questa anomalia tra pazzi e delinquenti, e ambedue si avvicinano ai selvaggi.

4. *Ossa accessorie.* — I dottori S. Bianchi e F. Marimò (*Le ossa accessorie nel cranio degli alienati e dei delinquenti*, Parma, Battei, 1890) in 1019 cranii di alienati (466 di maschi e 553 di femmine) non trovarono ossa accessorie che in una percentuale di poco superiore a quella dei normali per le interparietali (0,78 0/0, nei normali 0,5 0/0) e pel fronto-parietale (0,58 0/0; normali 0,49 0/0; e inferiore per le preinterparietali (1,76 0/0; normali 3,3 0/0): sono più frequenti nei maschi che nelle femmine, più nelle forme psico-neurotiche che nelle degenerative. — Le ossa accessorie ai lati del

capo sono invece molto più frequenti nelle femmine che nei maschi; un po' più nelle forme degenerative che nelle psiconeurotiche: più nei normali (52 0/0 Lombroso) che negli alienati (37,55 0/0).

Le ossa accessorie tengono nei criminali un rapporto di frequenza inverso a quello dei normali: perchè vi è più frequente l'interparietale (1,67 0/0) che il preinterparietale (0,8 0/0); il fronto-parietale (1,67 0/0) vi è tre volte più frequente che nei normali (0,49 0/0) e nei pazzi (0,58 0/0). Delle ossa accessorie laterali poi le epipteriche sono in minor numero che nei normali, mentre le altre ossa wormiane si sono trovate con una frequenza maggiore che nei sani (*Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. 1).

Lo stesso F. Marimò (*Sulle ossa interparietali e preinterparietali nel cranio umano; Arch. per l'antrop. e l'etnol.*, vol. XVIII, fasc. II, 1888) determina il significato morfologico delle ossa interparietali e preinterparietali attribuendo all'interparietale un carattere regressivo, perchè si trova in alcuni mammiferi adulti: nell'uomo si sviluppa da due, o accidentalmente tre nuclei ossei embrionali non saldatisi, per arresto di sviluppo, coll'occipitale; egli ritiene il preinterparietale come un'anomalia per eccesso, senza precedenti nell'evoluzione embriologica del cranio umano e dei mammiferi, gli equidi eccettuati; è quindi analogo ai comuni wormiani e come questi avrebbe il carattere di relativa superiorità.

Quanto alla loro frequenza, le due ossa hanno un comportamento inverso; l'interparietale è rarissimo negli Europei normali (0,5 0/0), più frequente negli alienati (2 0/0): poco frequente anche nelle altre razze, salvo nei Peruviani (2,18 0/0), Papuani (3,21 0/0) e Siamesi (19 0/0). Il preinterparietale invece è più raro negli alienati (1,6 0/0) che negli Europei normali (3,4 0/0), ed è più frequente nei Peruviani (13 0/0), Papuani (10 0/0), Indiani (10 0/0) e Siamesi (16 0/0) (*Arch. di psichiatria*, XIII, fasc. I).

5. *Ossa nasali.* — Il dott. Valenti (*Ossa soprannumerarie del naso in un ladro*) osservò, nel cranio di un ladro in Pisa, le ossa nasali, con ossicini soprannumerarie. Quel cranio (U. B., di Pontedera, provincia di Pisa, maschio, di anni 19), presentava molte altre

anomalie, fossetta occipitale media, processo para-mastoideo, sutura del canale sotto-orbitario, spine para-alveolari, clivo naso-alveolare della apertura piriforme, apofisi lemuriniche della mandibola, traccia della sutura metopica. Era lievemente scoliotico e sub-brachicefalo.

In tal cranio ambedue le ossa nasali hanno il margine esterno di poco più lungo che quello interno, in modo che i loro margini inferiori, regolari, si trovano in direzione quasi orizzontale (fig. 1). Questi, invece di essere liberi, si articolano per sutura superficiale con quattro ossetti (due per lato), dei quali i mediani (*b*) sono di forma irregolarmente ovale, lunghi 7 mm. e larghi 3 mm., ed i laterali (*a*), di forma quadrilatera, hanno per lato circa 8 mm. I primi si articolano fra loro sulla linea mediana del naso formando una sutura, che fa seguito alla sutura internasale, terminano inferiormente

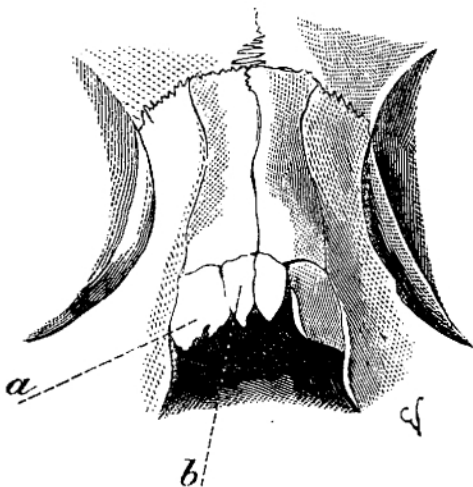



Fig. 1. — Rappresenta quattro ossicini soprannumerari del naso distinti completamente dai circostanti.

a ossetti soprannumerari laterali, omologhi alla parte più alta degli ossi incisivi (?).

b ossetti soprannumerari mediani (ossi internasali del Mayer) omologhi all'osso prenasale degli sdentati.

quasi a punta, e per loro i margini esterni sono in rapporto con i laterali. Questi ultimi all'esterno si articolano con la relativa apofisi ascendente dal mascellare superiore e terminano in basso con un margine libero e tagliente, che presenta una piccola incisura in corrispondenza della estremità inferiore del piccolo solco etmoidale, il

quale dalle ossa nasali soprastanti si continua sulla faccia interna di questi ossetti.

Tale varietà si assomiglia a quelle descritte dallo Schwegel e dall'Hyrtl come casi di divisione delle ossa nasali per sutura trasversale; ma differisce dalle medesime per la presenza di quattro ossetti soprannumerari, anzichè di due. Gli ossetti mediani come è facile accorgersi, sono identici agli ossi internasali del Mayer; e quindi noi possiamo ritenerli, insieme ad Hyrtl, omologhi all'osso prenasale di alcuni sdentati. Non egualmente facile è di trovare il significato degli ossetti laterali che si articolano con il mascellare superiore, poichè non si sa che in vertebrati inferiori all'uomo siano degli ossi omologhi ad essi, e d'altra parte è conosciuto che il nasale si origina da un solo punto di ossificazione. Ma esistono alcune disposizioni nelle ossa della regione nasale, le quali rappresentano delle forme di transizione fra la disposizione normale e la nostra varietà e ci mettono nella buona via per spiegare quest'ultima. Così in un cranio dolicocefalo appartenuto ad un vecchio demente ha riscontrato nella regione nasale quattro ossetti accessori non completamente isolati dalle ossa proprie del naso, nè fra di loro; e di questi, gli esterni per quasi tutta la loro altezza sono saldati con l'apofisi ascendente del mascellare superiore. In altro cranio sub-brachicefalo (L. T., di Pisa, maschio, di anni 58) le ossa nasali si presentarono in basso molto ristrette e sostituite da una porzione dell'apofisi ascendente, distinta parzialmente in ambedue i lati dal resto del mascellare superiore per una sutura leggermente dentellata e regolare (fig. 2), la quale, per questi suoi caratteri e per la sua simmetria, fa subito escludere il dubbio che siasi originata per frattura. Esaminando 300 cranii normali con ossa nasali ben conservate, ha potuto riscontrare che il parziale saldamento di queste ossa con l'apofisi ascendente avviene sempre in basso per una estensione varia da un mm. a più di un cm.; e gli si è presentato 18 volte da ambedue i lati e 10 volte da un sol lato (*Archivio di psichiatria*, 1892, XIII, p. 110).

Il dott. Carrara, ricercando la sudescritta anomalia delle ossa nasali nei cranii di criminali, di cretini, di pazzi e di epilettici esi-

quale dalle ossa nasali soprastanti si continua sulla faccia interna di questi ossetti.

Tale varietà si assomiglia a quelle descritte dallo Schwegel e dall'Hyrtl come casi di divisione delle ossa nasali per sutura trasversale; ma differisce dalle medesime per la presenza di quattro ossetti soprannumerari, anzichè di due. Gli ossetti mediani come è facile accorgersi, sono identici agli ossi internasali del Mayer; e quindi noi possiamo ritenerli, insieme ad Hyrtl, omologhi all'osso prenasale di alcuni sdentati. Non egualmente facile è di trovare il significato degli ossetti laterali che si articolano con il mascellare superiore, poichè non si sa che in vertebrati inferiori all'uomo siano degli ossi omologhi ad essi, e d'altra parte è conosciuto che il nasale si origina da un solo punto di ossificazione. Ma esistono alcune disposizioni nelle ossa della regione nasale, le quali rappresentano delle forme di transizione fra la disposizione normale e la nostra varietà e ci mettono nella buona via per spiegare quest'ultima. Così in un cranio dolicocefalo appartenuto ad un vecchio demente ha riscontrato nella regione nasale quattro ossetti accessori non completamente isolati dalle ossa proprie del naso, nè fra di loro; e di questi, gli esterni per quasi tutta la loro altezza sono saldati con l'apofisi ascendente del mascellare superiore. In altro cranio sub-brachicefalo (L. T., di Pisa, maschio, di anni 58) le ossa nasali si presentarono in basso molto ristrette e sostituite da una porzione dell'apofisi ascendente, distinta parzialmente in ambedue i lati dal resto del mascellare superiore per una sutura leggermente dentellata e regolare (fig. 2), la quale, per questi suoi caratteri e per la sua simmetria, fa subito escludere il dubbio che siasi originata per frattura. Esaminando 300 cranii normali con ossa nasali ben conservate, ha potuto riscontrare che il parziale saldamento di queste ossa con l'apofisi ascendente avviene sempre in basso per una estensione varia da un mm. a più di un cm.; e gli si è presentato 18 volte da ambedue i lati e 10 volte da un sol lato (*Archivio di psichiatria*, 1892, XIII, p. 110).

Il dott. Carrara, ricercando la sudescritta anomalia delle ossa nasali nei cranii di criminali, di cretini, di pazzi e di epilettici esi-

stenti nel mio laboratorio, non ne ha trovato che un caso tra 85 criminali, e propriamente nel cranio di un ladro, in cui però soltanto due ossicine accessorie erano unite per sutura alla porzione più interna del margine inferiore dell'osso nasale, uno per lato.

Un accenno di queste ossa accessorie, o almeno l'esistenza di su-

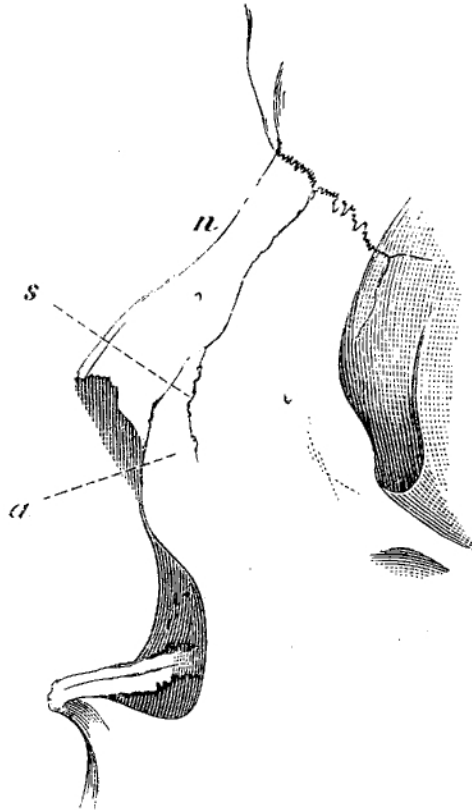



Fig. 2. — Rappresenta una porzione dell'apofisi ascendente del mascellare superiore separatane parzialmente per sutura e sostituente la parte inferiore delle ossa nasali.

n ossa nasali. — *a* apofisi ascendente del mascellare. — *s* sutura.

ture che separano una porzione delle ossa nasali, ha trovato molto più frequente: in 7 su 85 criminali; in 1 su 15 cretini; in 2 su 60 pazzi; in 1 su 10 epilettici e in 2 su 20 normali.

Ottolenghi (1) trovò l'incisura nasale anomala nel 48,14 0/0 dei delinquenti, e solo nel 23,92 0/0 dei normali; nei pazzi si trova nel 42 0/0; negli epilettici nel 38,46 0/0; nei cretini 55 0/0. Egli ri-

(1) *Archivio di Psichiatria,* Vol. IX, 1 (Delinquenti 129, Normali 397).

scontrò le ossa nasali deviate nel 40 0/0 dei rei e nel 16 0/0 degli onesti, schiacciate nel 32,5 0/0 dei criminali e nel 28 0/0 dei normali; l'apertura pteleiforme nel 36 0/0 dei criminali e nell'8 0/0 dei normali; la spina nasale ipertrofica nel 50 0/0 dei primi e 25 0/0 dei secondi, e l'incisura scimmiesca nel 17 0/0 dei primi e 16,6 0/0 dei secondi.

Roncoroni e Ardù trovarono nei rei l'apertura nasale asimmetrica nel 48 0/0; il setto nasale deviato nel 22 0/0, le ossa nasali asimmetriche o deviate nel 20 0/0; il nasion depresso nel 12 0/0; la spina nasale molto voluminosa nel 6 0/0; le suture anomale delle ossa nasali nel 2 0/0; l'incisura scimmiesca nel 28 0/0.

6. *Osso occipitale.* — Il dott. Ardù (*Su alcune rare anomalie dell'osso occipitale dell'uomo; Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. IV) in 100 normali, 70 pazzi, 22 cretini, 100 delinquenti, 13 selvaggi, vi trovò anomalie nella proporzione seguente:

Interparietale. Il vero interparietale o epactale 6 volte su 305 cranii (1,9 0/0); il preinterparietale (Ficalbi) ed i wormiani con maggior frequenza (15 volte il primo: 4,99 0/0; 44 i secondi: 12,4 0/0). Nelle varie categorie (proporz. 0/0):

	Normali 100	Pazzi 70	Cretini 22	Delinqu. 100	Selvaggi 13
Wormiani	6,0	10,0	18,4	17,0	30,7
Preinterparietali . . .	2,0	4,0	4,5	8,0	7,6
Interparietali	1,0	2,8	—	2,0	7,6

Terzo condilo. Questa anomalia, nel suo sviluppo perfetto, non fu da Ardu trovata che una sola volta. Nei varii gradi inferiori fu trovata nella proporzione seguente (0/0):

	N.	P.	C.	D.	S.
Rilievi mammillari interc. . .	3,0	2,8	4,5	4,0	—
Processo senza traccie articolari	2,0	4,2	—	1,0	7,6
Processo vero con »	—	—	—	—	7,6

Roncoroni e Ardù trovarono un principio di terzo condilo nel 4 0/0.

Fossetta faringea. Fu rinvenuta 1 volta in 70 pazzi e 2 in 100 delinquenti. Nei suoi gradi inferiori fu trovata per 0/0:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di fossetta. .	6,0	5,7	9,0	12,0	7,6
Fossetta vera . . .	1,0	—	—	2,0	—

Roncoroni e Ardù trovarono il tubercolo e la fossetta faringea nel 16 0/0.

Basiotico. Di questo rarissimo processo non fu dato rinvenire alcun esemplare completo. Delle sue traccie (in due casi notevolissimi) si ebbe la proporzione seguente:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di basiotico .	4,0	7,1	9,0	4,0	7,6

In generale dunque:

1° Nell'osso occipitale si riscontrano anomalie d'indole atavica e d'indole patologica; queste offrono una frequenza maggiore nei folli e poi nei cretini e nei delinquenti, quelle nei selvaggi e poi nei delinquenti ed in ultimo nei cretini e nei folli;

2° Anche per le anomalie più rare il folle ed il cretino stanno, nella proporzione dei casi, fra il normale ed il delinquente; il delinquente sta tra il folle ed il selvaggio, e più d'assai vicino a quest'ultimo che non al normale.

7. *Fessura orbitale inferiore.* — Tanzi (1) ha richiamato l'attenzione sulla fessura orbitale del cranio umano, finora poco degnata di studio.

Situata, presso a poco, lungo lo spigolo quasi rettilineo che divide le due pareti inferiore ed esterna della piramide orbitaria, il Gegenbauer (2) ravvisa in essa un residuo dell'enorme comunicazione che nei carnivori unisce la fossa temporale coll'orbita, ed afferma il suo restringersi essere, dai carnivori in su, continuo e progressivo. Un antropologo ungherese (3), il Török, in una monografia sull'orbita dei Primati, conferma quest'asserzione; il dott. Magnus (4) descrive certe *varietà* di questa fessura sfeno-mascellare.

---

(1) TANZI, *La fess. orbit. inf. — Archiv. antrop.*, 1892, fasc. 20.

(2) GEGENBAUER, *Anat. hum.*, 1ère partie, 1888, pag. 210.

(3) TÖRÖK, *Die Augenhöle der Primaten*, 1889.

(4) MAGNUS, *Die sutura zigomatica sphenoidalis*, 1869, XLVIII. — Vedi TANZI, l. c., pag. 7.

Le ricerche del Tanzi dimostrano erroneo questo quadro evolutivo, in cui l'uomo *più perfetto* sembra che dovrebbe offrire il *minimum* di quest'apertura. Studiandola in circa 2000 cranii umani, ed ispezionandone, senza misurarli, oltre 370, egli venne, fra le altre a questi conclusioni finali:

1° La fessura orbitale inferiore offre tre tipi principali diversi: un tipo *mediocre* assai comune, un tipo *gigantesco* ed un tipo *minuscolo* egualmente rari.

2° La grandezza della fessura sfeno-mascellare non è, in pratica, un indizio d'inferiorità. Le fessure d'una certa ampiezza si trovano anzi, sia come carattere normale, sia come varietà individuale, piuttosto nelle razze alte che nelle basse, e nei non degeneri più spesso e più spiccatamente che nei pazzi.

3° La fessura orbitale inferiore, benchè, ricordando la promiscuità dell'orbita colla fossa temporale, rappresenti in genere un residuo atavico destinato a sparire, gode nelle scimmie il benefizio di una riduzione volumetrica più considerevole dell'umano; sotto questo singolo riguardo la scimmia è dunque più evoluta dell'uomo.

4° La riproduzione nell'uomo d'un tipo pitecoide si rinviene quindi, non già nelle forme gigantesche, *che sono prive di riscontri filogenetici esatti*, ma nelle fessure esigue, che rassomigliano perfettamente, anche per la particolarità del contorno, a quelle dell'orango e del gorilla.

5° Le fessure gigantesche non cessano perciò d'essere anomale a loro volta, in quanto rappresentano un arresto dello sviluppo, e mantengono la forma e le dimensioni della *fessura infantile* (1).

Quanto alle variazioni di *forma*, si osserverebbe per le fessure delle due orbite una legge di simmetria costante, non meno che per la struttura e per le misure. La forma più comune ed *umana* sarebbe la fessura a *clava*, più frequente nelle fessure di mediocri dimensioni. Nelle fessure piccole (frequenti negli antropoidi) prevarrebbe invece la forma rettilinea. La fessura dei neonati e dei feti è grande

(1) Tanzi, l. c., pag. 29-30.

ed a contorni piuttosto semplici; nei pazzi, dall'esame seriale risulta *una prevalenza delle fessure minuscole* (pitecoidi) con un discreto numero di fessure infantili: il tipo caratteristico è leggermente più piccolo dei normali. Lo stesso fatto si avrebbe nella serie dei Papuani, meno accentuato nei Peruviani, di nuovo spiccato in 14 Fuegini, ma *non nei Negri* (su 22,8 infantili e 3 pitecoidi): in conclusione, però, nelle razze inferiori si avrebbe, al pari che nei pazzi, un contingente superiore di fessure pitecoidi. Nei Primati, più basso è il livello loro, e *più minuscole sono le dimensioni della fessura*, almeno anteriormente.

Il dott. Ardù (1) ha esaminato, nelle mie collezioni, come si presenti questa fessura nei cretini, negli epilettici e nei criminali. Eccone le cifre riassuntive:

Fessura orbit. inf. in

Cifra	Epilettici 14		Criminali 42		Cretini 14	
	lungh.	largh.	lungh.	largh.	lungh.	largh.
Massima . . .	80,0	14,4	100,0	18,1	80,0	19,5
Minima. . . .	68,6	4,0	44,4	4,3	70,0	5,1
Diff. fra preced..	11,4	10,4	55,6	13,8	10,0	14,5
Rapp. id. 0/0 .	85,7	27,8	44,4	23,4	87,5	26,1
Media totale . .	67,2	9,0	72,8	9,66	74,8	10,8

1° Negli *epilettici*, per la lunghezza, il massimo indice (80) ed il minimo (68,6) non differiscono molto da quelli dati dal Tanzi (2); il minimo rimane soltanto notevolmente più alto: la *variabilità sarebbe quindi minore.* Lo stesso o più marcatamente si ha per la larghezza; mentre nelle cifre del Tanzi il *mass.* ed il *min.* oscillano tra il 24 ed il 2, nei nostri epilettici oscillano tra il 14,4 ed il 4:

(1) *Archivio di psichiatria, ecc.* vol. XIV, fasc. III, 1893.

(2) Le fessure più lunghe non superarono mai l'indice di 80 (48 mm.), le più corte 56 (25 mm.), le più larghe 24 (11-12 mm.), le più ristrette 2 (meno di 1 mm.). Fra i 29 ed i 36 mm. per la lunghezza (indice 68 e 74) ed i 4 ed i 7 per la larghezza (indice 7 e 15) esiste il gruppo più numeroso della grandezza medesima. Le larghezze variano quindi più fortemente (da 1 a 12 mm.) che le lunghezze (da 25 a 50 mm.).

la variabilità è quindi grandemente minore. Inoltre, come per le cifre del Tanzi, le *larghezze variano più fortemente delle lunghezze:* in quella sta dunque veramente la parte *più mutabile di questa apertura.* Negli epilettici si avrebbe dunque (salvo la scarsità della serie) un tipo di *fessura assai più stretto.*

Nella serie abbiamo:

	Lunghezza				Larghezza		
Fra	68,6-70	casi	3	Fra	4,0-10	casi	8
	70,1-75	»	5		10,1-14,4	»	6
	75,1-80	»	6				

Il Tanzi non dà la media aritmetica dei suoi casi (fra 7 e 15); la nostra è di 9,0.

2° *Criminali.* Nei criminali abbiamo invece per la lunghezza un *M.* ed un *m.* notevolmente più estesi (il *m.* in ispecie), mentre per la larghezza si ha ancora il fatto osservato precedentemente, come mostrano le cifre della divergenza. L'una e l'altra misura sono tuttavia, rispetto agli epilettici, alquanto meno divergenti. Deve quindi ripetersi la conclusione precedente, abbenchè si abbia nei criminali quel fatto già osservato per altre misure: *una maggior frequenza delle cifre estreme.*

Nella serie abbiamo:

	Lunghezza				Larghezza		
Fra	44,4-50	casi	1	Fra	4,3-10	casi	25
	50,1-60	»	1		10,1-15	»	13
	60,1-70	»	11		15,1-18,1	»	4
	70,1-80	»	24				
	80,1-90	»	4				
	90,1-100	»	1				

La media, così per la lunghezza come per la larghezza, cadrebbe quindi nel gruppo che offre anche maggior frequenza. Le serie sono abbastanza regolari: nella larghezza si osserverebbe una maggior frequenza di cifre inferiori. La maggior frequenza dei casi si osserva per la lunghezza fra 70 e 80 (Tanzi, 68 e 74) per la larghezza fra 10 e 15 (Tanzi, 7 e 15).

Egli avrebbe osservato, dunque, negli epilettici, criminali, progressivamente, una variabilità minore di questa fessura, specialmente nella larghezza, con una frequenza media od un livello più basso. La larghezza è delle due misure la più variabile.

8. *Fusione dei processi clinoidei.* — Raggi (1) ha dimostrato: 1° Che la saldatura del processo clinoideo anteriore col posteriore, senza partecipazione del medio, è nei cranî pazzeschi assai più frequente che nei cranî delinquenti, e in questi più che nei normali; ed è inoltre identica alla conformazione generalmente presentata dai primati antropomorfi. 2° Che la saldatura del processo anteriore col medio determinante la formazione dell'anello (o foro) carotido-clinoideo è nei delinquenti più frequente (23 0/0) che negli alienati (12 0/0) e in questi più che nei sani (8 0/0). Tale anomalia può avere una importanza patologica ed essere considerata talora come condizione anatomica *predisponente* di disquilibri circolatori cerebrali e fors'anco *aggravante* il decorso di affezioni mentali, sostenute da cerebropatie gravi. — Roncoroni e Ardù trovarono che le apofisi clinoidi formavano un anello nel 14 0/0 di rei.

9. *Arco temporale.* — Il Fusari (2), trovava in una prostituta di Ferrara, d'anni 21, l'arco temporo-mascellare, sottomalare (Processo zigomatico dell'osso temporale che si articola col processo zigomatico del mascellare al disotto dell'osso malare) — una varietà veramente atavica, dei carnivori.

In altra prostituta di Reggio Calabria (2) trovò una fossetta occipitale mediana, e la mancanza di gran parte della squama del temporale *(os squamosum)* sostituita da una maggior estensione del parietale e dello sfenoide, il che ricorda conformazioni craniali di uccelli.

10. *Suture.* — Venendo ora a qualche maggiore analisi (le più minute e descrittive verranno esposte nei documenti) ricordiamo che le suture in 44 su 88 si rinvennero saldate, 11 volte completamente,

---

(1) *Arch. di Psichiatria ecc.*, XIV, 1893.

(2) R. Fusari, *Varietà presentate dalle ossa del cranio che si trovano nel Museo anatomico di Ferrara*, 1891.

in guisa da non restarne più traccia, malgrado non toccassero l'età matura; in un carabiniere torinese, omicida per amor adultero, la sagittale era saldata, eppure ancora non l'era il manubrio dello sterno.

Ne avemmo sopra

60 assassini	20 normali,	26 saldate precoc.	(4 complet.)
21 ladri	16 »	5 »	(3 »)
4 truffatori	2 »	2 »	
3 ruffiani	0 »	3 »	

Roncoroni e Ardù trovarono le suture completamente e precocemente saldate nell'8 0/0 e parzialmente nel 40 0/0. Baca le trovò nel 51 0/0.

In 22 sopra 100, la sutura frontale presenta una notevole semplicità; nei 7 vecchi succitati è un vero ghirigoro. In uno la sagittale era a sghembo. In Lemoine (Tane) a 19 anni eravi già sinostosi della sagittale, ed a 20 anni nell'Arnioni (Tav. III); a 30 anni nell'assassino Brusaferro, e così in Hofmann stupratore a 31 anni, in François assassino (Ardouin) e Lacenaire a 34 anni (Bordier).

La sutura medio-frontale poi si ritrova nel 12 per 0/0, fra cui 5 vecchi, oltre i molti che ne avevano traccia alle radici del naso.

Anche Bianchi e Marimò hanno studiato l'epoca e il modo di sinostosi delle suture; e su cranii di rei inferiori ai 40 anni in un solo essa era già avvenuta ed in tre (stupratore, ladro, omicida) eccezionalmente incominciava nel tavolato esterno come nei mammiferi. L'inizio di questa sinostosi cranica è più precoce nei delinquenti. La sutura metopica v'è stata trovata più che nel 10 0/0.

11. — La *linea arcuata del temporale*, che per solito nei crani normali è appena accennata, in 26 su 66 si mostrò spiccata notevolmente, ed avvicinata assai più alla sagittale che nel normale (vedine il tipo nell'A, B della Tav. II); in 16 poi forma delle vere rilevatezze ossee. — In quasi tutti sono straordinariamente sviluppati gli archi sopraorbitali o i seni frontali (Id.). Il solo che non ne avesse traccie è l'assassino Soldati; tutti gli altri, poco o più, ne avevano.

12. — La *sinostosi dell'atlante coll'occipite* nel calabrese Villella (Tav. III) associavasi alla grande fossa occipitale mediana e ad una

obliquità del cranio e della faccia: e così in un assassino di Trapani, che aveva anch'esso una fossa occipitale, ma molto più piccola, ed obliquità pure del cranio; finalmente in un assassino di Bologna (Amadei) che aveva una enorme brachicefalia, obliquità del cranio, sclerosi, di ossi wormiani. — In 3 i condili occipitali presentavano doppia ricchezza faccia articolare.

13. *Fossa occipitale.* — Nel 16 0/0 da me, nel 14 0/0 da Ardù, nel 19 0/0 da Lucy, si rinvenne una *fossa occipitale mediana*, in 11 della dimensione ordinaria, come accade trovare nel 5 per 0/0 dei normali (vedi *Archivio per l'antropologia*, 1872); 5 con ossa wormiane, in 2 con fusione dell'atlante, in uno, il Villella, calabrese, ladro agilissimo e senza alcuna speciale tendenza venerea, e che presentava ancora aperte le suture a 70 anni, questa fossa (1) appariva di dimensioni veramente straordinarie, lunga 34 millimetri, larga 23 millimetri, profonda 11, e si associava all'atrofia delle fosse occipitali laterali, alla mancanza completa della spina occipitale interna, di cui faceva la vece; essa era limitata ai lati da due rilevatezze ossee (fig. B), che scorrevano, dapprima parallele, dandole così una figura trapezoide, ed in vicinanza al foro occipitale finivano con un piccolo promontorio (fig. C) osseo triangolare; dalle quali parvenze l'anatomia comparata e l'embriologica hanno un solido amminicolo a trarre l'induzione, che in quel caso si trattasse d'una vera ipertrofia del vermis, d'un vero cervelletto mediano: cosicchè quell'organo, dalla scala elevata dei primati scenderebbe a livello dei rosicanti, dei lemurini, oppure dell' uomo tra il 3° ed il 4° mese del concepimento, e ciò con tanta più sicurezza da che io, Foà, Calori, Romiti e Tenchini potemmo rinvenire su 107 cadaveri la coincidenza dell'una e dell'altra anomalia nel rapporto del 60 0/0; trovai, cioè, che alla fossetta corrispondeva una porzione del vermis ingrossato (2), o dell'olive.

---

(1) Vedine la figura nella Tav. III, e in *Virchow's Arch. f. path. Anatomie*, 1871, LII, tavola X, *Ueber eine Hinterhauptsgrube*, ecc. v. C. Lombroso.

(2) Vedi Lombroso e Bergonzoli, *La fossetta occipitale mediana studiata in 181 alienati, ecc.*, Napoli, 1874. — Nel caso del Calori, oltre all'ipertrofia del

Questa coincidenza venne assodata completamente dal lato dell'anatomia patologica e della comparata, dall'Albrecht, che dimostrò come in tutti i mammiferi, meno i primati, la fossetta (V. Atlante) riceve la porzione inferiore del vermis che vi è molto più sviluppato — in alcuni, come nell'*hylobates,* è divisa da una cresta in due segmenti, uno contenente l'ugola e l'altro il *tuber valvulae* e la piramide.

Ma altri caratteri di regressione ci vennero offerti dallo sfuggire della fronte (in 47 su 124) (Ved. Tav. III, Macchi e Chiesi, Tav. IV, oss. 48-36-50), e così pure dall'incassamento dell'etmoide nelle vôlte orbitali, associato ad impiccolimento dei lobi frontali, notato 12 volte su 112 esaminati, dalla sporgenza dell'apofisi orbitale dell'osso frontale, in 7 fra cui Gasparone (Tav. II).

14. *Archi sopraccigliari ecc.* — La frequenza dello sviluppo dell'arco sopraccigliare è veramente singolare, e ne fan fede le fotografie di tutti i nostri crani (Ved. Tav. II, Gasparone, e nella Tav. III, Tavecchio e Gatti), ed è questa forse, insieme al fronte sfuggente, che spiega il carattere di parentela curiosa dei criminali italiani e dei francesi e tedeschi, disegnati da Heger e da Flechs.

15. *Sclerosi.* — Essa si connette colla sclerosi cranica singolare che in un caso associavasi ad un vero osteoma; in un altro di ladro

---

vermis, si notavano due piccole falci (*Di tre anomalie del cervello,* Bologna, 1874). — VARDELLI, *Su un'anomalia del cervelletto in un cretino,* Bologna, 1874. — FOA, *Fossetta occipitale mediana con ipertrofia del vermis,* 1874. — ALBRECHT, *La fossette vermienne* (*Archivio di psichiatria,* 1884, con tavola). — TENCHINI, *Della fossetta occipitale mediana,* Milano, 1882. — ROMITI, *Due casi di fossetta occipitale mediana,* 1883. — LUCY, *Anomalies de l'os occipital,* 1893, Lyon. — DEBIERRE, *Valeur de la fossette occipitale,* 1893, Paris. — ID., *Lo sviluppo e la varietà dell'osso occipitale,* 1894. — Riassumendo: i 39 casi di fossetta occipitale mediana, osservati da questi ultimi, si distribuivano in 10 criminali, 14 pazzi, 4 idioti, 6 epilettici, 2 beoni, 1 suicida, 2 normali. — Degli altri 10 criminali nostri con fossetta, 8 ladri, 28 p. 0/0, e 2 assassini, 13 p. 0/0. — Or ora Marimò, volendo infirmare i rapporti della fossetta col vermis, li riconfermò avendoli riscontrati nel 41 p. 0/0 o. c. — Rossi pubblicò un caso di fossetta o. in cervelletto mancante di vermis, ma dimenticò notare che essa era zeppa di osteofiti che indicavano essersi il vermis atrofizzato nella vita fetale per malattia extrauterina (*Arch. di psichiatria,* XIV, 289).

di 25 anni, illustrato dal Flechs, riducevane la capacità a 1080 c. c.; in altro (V. Tav. II, A, B) dava alla faccia un aspetto leonino, e in un altro mio cranio giunse a dar il peso di gr. 1143, quasi il doppio del normale.

Roncoroni e Ardù trovarono la fronte sfuggente nel 16 0/0; gli archi sopraccigliari enormi nel 46 0/0; Baca id. nel 62 0/0; la sclerosi cranica nel 20 0/0.

Anche Mingazzini su 30 crani di delinquenti (13 maschi, 13 femmine) quasi tutti meridionali, trovò *sclerosi grande* (peso >700 gr.) nel 30 0/0.

Lemoine (*Archives d'anthropologie criminelle*, Lyon, 1887) nel cranio di un comunardo trovò le ossa del cranio di una durezza straordinaria.

16. — La *plagiocefalia* (Ved. Tav. IV, oss. 48-11-26) è veramente uno dei caratteri più spiccati dei criminali; solo che a volerne fissare le proporzioni col normale si corre pericolo d'uno sbaglio abbandonandosi alla subbiettività, e così vediamo Bordier dare 37 0/0, Lenhossek 12. Certo, serbando lo stesso punto di vista, io ne avrei trovato:

la frequenza di 42 0/0 nei delinquenti maschi
» 21 » femmine
» 20 nei sani, il Willigk 3,7
» 7 nei pazzi.

Due altri fatti sono importanti oltre la maggiore frequenza:

1. l'esagerazione che ben ci risulta dagli indici trovati dell'Amadei facendo un rapporto fra i due diametri obliqui, eguagliato a 100 il maggiore. Essa è di

99,3 in Rossi, assassino — 97,6 in Carpinteri, brigante.
98,7 in W., parricida — 96,3 in Borris, omicida.

Grande era l'esagerazione in Faella, Moreau, Lorrain, Khermant.

2. la predominanza a sinistra, mentre pei sani, secondo Manouvrier, si pareggiano ambo i lati, e, secondo Sommer, nei pazzi il 75 p. 0/0 predomina a destra; invece su 44 criminali maschi trovai prevalere nel 41 0/0 a destra, nel 20 0/0 a sinistra; nel 38 0/0 v'era simmetria.

Fo eccezione per le donne criminali, in cui su 60 trovai 23 asimetrie, 14 a sinistra, 7 a destra.

In 84 cranî di rei Roncoroni e Ardù trovarono l'asimetria cranica totale o parziale nel 48 0/0 e la facciale nel 16,8 0/0.

17. *Varia.* — Conviene anche ricordare le seguenti anomalie studiate da Roncoroni e Ardù: l'appendice lemuriana (32 0/0); il diastema dei denti (18 0/0); l'ipertrofia dei denti canini (12 0/0); le anomalie degli incisivi (10 0/0); l' asimetria del foro occipitale (18 0/0); il prognatismo (20 0/0); gli zigomi sporgenti (18 0/0); le apofisi pterigoidee molto sviluppate (10 0/0); la sutura metopica (8 0/0); gli osteomi (22 0/0); la trococefalia (8 0/0); l'osteoporosi (2 0/0); la trigonocefalia (2 0/0); le fosse occipitali asimetriche (4 0/0).

Due volte si rinvenne l'apofisi basilare incavata, come nei cretini, ed insieme appiattito ed allungato il palato; in un assassino si notò il prognatismo della mascella inferiore, ortognatismo della superiore, per cui le superficie trituranti non s'incontravano; il dente della sapienza era già sviluppato in 15 sopra 35 ancora giovani; non ispuntato in 5, benchè attempati; in 8 gl'incisivi erano voluminosi, in 2 i canini erano singolarmente sviluppati; in 3 su 33 si rinvennero i doppi fori sottorbitali.

18. *Anomalie dei criminali maschi e femmine comparati ai normali.* — Ma lo studio più superficiale di queste cifre ci convincerà quanto poco valore si possa loro assegnare, se non ci diamo la pena di confrontarle colle normali dello stesso paese, con quelle dei selvaggi e soprattutto se non si cerca di distinguerle per delitto e per sesso.

Per far ciò io dò, nella seguente tavola, le proporzioni delle anomalie trovate da me in 66 criminali maschi e 60 delinquenti femmine, e le cifre trovate da Legge su 1770 crani normali, e da me su 1320 soldati di Solferino.

Per le anomalie di cui Legge ed io non abbiamo studiato le proporzioni su grande scala nei normali, io ho supplito con uno studio su 44 soldati e 29 donne segnandole con un *.

Metto di fronte le proporzioni trovate nei pazzi da me e da Sommer e quelle trovate nelle razze più selvagge da Anoutchine e da Gruber, per quanto approssimative.

	MASCHI		FEMMINE			
	44 Normali p. 0/0	66 Delinquenti p. 0/0	60 Delinquenti p. 0/0	Normali p. 0/0	Selvaggi p. 0/0	Pazzi p. 0/0
*Asimetria e plagiocefalia . . .	20,0	42,0	21,6	17,2	?	24,0
Sclerosi cranica	18,0	31,0	15,0	17,2	100	50,0
*Sutura metopica	11,0	12,0	5,1	10,0	5,0	9,0
*Ossa wormiensi	52,0	59,0	46,0	20,0	—	68,0
*Saldatura dell'atlante coll'occipite.	9,0	3,0	3,2	—	—	2,7
*Fossetta occipitale mediana . . .	18,0	16,0	3,2	3,4	26,0	14,0
Foro Civinini completo od incompleto	27,0	15,0	8,1	—	—	—
Fronte sfuggente	18,0	36,0	6,8	10,0	26,0	14,0
Arcate sopraccigliari e seni frontali sporgenti	25,0	62,0	29,5	19,0	100?	67,0
Anomalie dei denti	6,0	2,0	3,2	0,5	40,0	—
Mandibole voluminose	29,0	37,0	—	65,0	—	—
» enormi	4,5	10,6	—	—	100?	—
Oxicefalia	2,0	7,5	—	—	—	60,0
*Doppio foro sottorbitale	6,0	18,0	—	—	—	—
Subscafocefalia	6,0	6,0	—	—	—	—
Prognatismo	34,0	34,0	—	10,0	100?	—
Zigomi sporgenti	29,0	30,0	—	6,9	—	—
Forte depressione della glabella . .	13,0	31,0	—	—	—	—
Assimetria obliqua della faccia . .	6,0	25,0	—	—	—	—
Accavallamento dei denti	6,0	7,0	—	—	—	—
Rigonfiamento dei temporali . . .	27,0	43,0	—	—	—	—
Becco frontale della coronaria . .	2,0	9,0	—	—	—	—
Infossamento per le ghiandole del Pacchioni	29,0	50,0	—	—	—	80,0
Linea crotafitica spiccata	29,0	59,0	—	—	—	—
Sporgenza dell'angolo orbitale del frontale (microcefalia frontale) .	15,0	46,0	7,0	6,9	100?	0,5
Ossa wormiensi del pterion . . .	16,0	23,0	3,0	—	66,0	18,8
Femminilità	15,0	6.0	—	—	—	—
Virilità	—	—	9,2	—	—	—
Sutura internasale aperta	4,5	63,0	—	—	—	—

Confrontando i delinquenti maschi coi normali noi troviamo che molte anomalie perdono d'importanza perchè si trovano in questi ultimi in proporzione quasi uguale o anche superiore, p. es., il foro di Civinini, il prognatismo, le traccie della sutura eccessive, il rigonfiamento dei temporali. Sonvene però altre, al contrario, che si presentano in proporzione doppia o tripla nei delinquenti. Tale è, p. es., la sclerosi, l'asimetria, la fronte sfuggente, i seni frontali e le arcate sopraccigliari salienti, l'oxicefalia, la sutura internasale aperta, i denti

anomali, le asimetrie della faccia e soprattutto la fossetta occipitale mediana (Tav. III), la fusione dell'atlante (Tav. III).

19. *Anomalie nelle femmine.* — Si vede subito quanto è più grande la proporzione delle anomalie nei delinquenti maschi. Non solo nelle donne delinquenti si nota assenza completa di subscafocefalia e oxicefalia, ma ancora una proporzione inferiore di più che la metà nelle assimetrie e nei seni frontali. Si trova in esse pure una quota inferiore di mandibole voluminose, di suture saldate e di metopismo; una proporzione da 4-8 volte più piccola della sutura incisiva e della fossetta occipitale mediana. Nelle donne non vi è superiorità che delle anomalie del foro basilare e dell'apofisi frontale del temporale; vi ha uguaglianza nella sclerosi, nella saldatura dell'atlante coll'occipitale e nel prognatismo, che si possono vedere all'oss. 58 della Tav. IV.

Tuttavia se si paragonano colle donne normali, si vede che le delinquenti si avvicinano di più ai maschi sia normali che criminali che non alle femmine normali, soprattutto nella sporgenza delle arcate sopraccigliari (oss. 40-50, Tav. IV), nella saldatura delle suture (oss. 50-58), nelle mandibole (oss. 47-48-11-37) e nelle anomalie del foro occipitale. Esse sono uguali, o quasi, alle donne normali negli zigomi, nelle sporgenze della linea crotafitica, nella fossetta occipitale media. E offrono anche una grande proporzione (il 9.2 %) di crani virili (Tavola IV, oss. 47-26-50-40) (1).

20. *Analogia coi pazzi.* — E qui si pare subito, come negli indici, l'analogia di queste parvenze con quelle offerte dai pazzi.

La sinostosi precoce delle suture, che nei normali venne riscontrata in ragione del 2 %, nei pazzi sarebbe, secondo il Peli, in proporzione del 15 % (secondo il Mingazzini nel 10,6 % dei dementi, 30,9 % degli epilettici), nei delinquenti l'abbiamo trovata nel 28,9 % (2).

Le anomalie nel foro sotto od infraorbitario, che nei normali sa-

---

(1) La spiegazione delle differenze si trova nella *Donna delinquente*, Parte II.

(2) Mingazzini, *Osservazioni anatomiche su 75 crani di alienati*, 1886 (*Archivio di psichiatria*, VIII, I).

rebbero dal 10 all'11 %, nei pazzi secondo il Peli del 4 %, e secondo Mingazzini dell' 11 % — nei delinquenti, secondo me, sarebbero del 10,5 %.

La sclerosi cranica, secondo il Peli nei pazzi del 50 %, secondo noi nei delinquenti risulta del 43 % (1).

La submicrocefalia mi risulterebbe nei rei dell'8 %; nei pazzi dal 6,6 al 14,3 %.

La sutura intermascellare fu trovata nel normale e nel pazzo nel 60 %, in 59 criminali nel 24 %, in due, però, dei quali, solo completa.

Quanto alle ossa wormiane, di cui Gasparone a 80 anni offriva un esemplare singolare nella coronaria (Ved. Tav. II), il Sommer ne calcola la media nei sani al 28 % e 68 % nei pazzi. Il Peli a 40,9 nei pazzi, il Ranke nei sani di Baviera, il 20,9 %. In quelli del lambda contati per numero i pazzi supererebbero di 250 volte i sani, mentre sarebbero press'a poco al paro nei temporali (2).

Il peso del cranio, secondo Peli, nei sani darebbe 654 gr. nei maschi, 636 nelle femmine; nei pazzi 693 negli uomini e 574 nelle donne. Io e Morselli avremmo in media 600 nei sani, 701,3 nei pazzi, 746 nei criminali, e l'analogia più ancora appare serialmente (3).

La saldatura dell'atlante nei pazzi fu notata il 2,7 % (Mingaz-

---

(1) Greding rinvenne la sclerosi cranica 77 volte per 0/0 negli alienati, ma probabilmente vi incluse gl'idioti; e Berti, il 35 per 0/0 nei pazzi veneti. — Anche Hoffmann, in Olanda, la notò il 68 per 0/0.

(2) Vedi per questo Sommer in *Virchow's Archiv.*, XC, vol. I, 1883. — Peli, *Craniologia degli alienati*, Bologna, 1882. — Calori, *Intorno alle suture soprannumerarie*, 1866. — Richter, *Bildungsanomalies bei Geitesskrank*, 1881. — Ranke, *Schädel des Alt. Bayer. Landbewolkung*, 1879-80.

(3)

Peso	42 Criminali 0/0	42 Pazzi 0/0	72 Sani 0/0
400-500	0,0	0,0	19,4
501-600	14,2	11,9	40,2
601-700	19,0	26,0	29,2
701-800	30,9	35,0	8,4
801-900	26,0	23,8	2,8
901-1000	9,5	2,3	0,0

zini nell'1,3), nei delinquenti, il 7 %: quasi sempre insieme a fossetta e solo nei maschi; essa in 1320 soldati mi risulterebbe solo nella proporzione del 0,8 %. La fossetta occipitale fu trovata dal Mingazzini nel 22 % nei pazzi (epilettici 38 %, dementi 9,6), dal Peli nel 4,5 %, dal Romiti nel 12 %, dal Debierre nel 13 % pure nei pazzi.

21. *Anomalie secondo il delitto.* — In quanto al quesito se vi sia una maggiore o minore frequenza di anomalie nei crani dei ladri più che in quelli di assassini, non possiamo dir nulla, stante la scarsezza delle cifre (1); pare però che nei primi abbondino le submicrocefalie, le sinostosi, il fronte sfuggente, la oxicefalia, lo spessore cranico; e nei secondi il grande volume delle mandibole e delle suture medio-frontali. Nelle donne omicide e nelle prostitute pare predominino le fronti sfuggenti — nelle prime però le ossa wormiane — nelle infanticide prevale le sporgenze delle arcate sopraccigliari.

I tre soli crani di rei per passione ci presentavano linee più gentili del cranio, fronte più ampia, ma però sfuggente, ed uno anche mandibole voluminose e becco della coronaria, ed uno anche i seni frontali assai sviluppati. — Un altro, Kermoret, omicida-suicida, presentava assimetria e traccie di trauma.

Non ho potuto trovare che un solo reo di occasione e poi di abitudine, Salvador (Ardouin, *Bull. de la Soc. d'anthr.*, 1879), che da negoziante onesto, dopo un tradimento della moglie, che fuggì derubandolo di tutto, divenne ladro e ladro abilissimo e capo di banda, e presentava bella forma del cranio.

22. *Analogia col selvaggio e col normale.* — Lo studio di queste

(1)

		Ladri 28	Assassini 15	Infanticidi 9	Ladre 12	Omicide 21	Avvelen. 4	Prostit. 5
Fronte sfugg.	0/0	39,2	13,3	11,0	—	4,7	—	30.0
Sclerosi . . .	»	28,5	6,6	11,1	33,3	5,0	—	20,0
Foss. occ. med.	»	28,4	13,3	—	8,0	24,0	75,0	40,0
Saldat. suture .	»	53,5	20,0	22,2	8,0	4,7	50,0	20,0
Arc. sopr. sporg.	»	60,7	73,0	55,5	16,6	4,7	50,0	40,0
Ossa wormiane .	»	25,0	64,2	66,6	66,6	74,4	75,0	40,0
Plagiocefalia .	»	10,7	33,3	—	—	—	—	—
Platicefalia . .	»	0,0	6,6	—	—	—	—	—

anomalie ravvicina l'uomo delinquente, ancora più che al pazzo, all'uomo selvaggio, e più specialmente pel processo temporale (vedi sopra) dell'osso frontale, per la robusta mandibola, per l'arcata sopraccigliare saliente, ma più di tutto per la fossa occipitale mediana, che si trovò in proporzioni più grandi solo negli Americani.

La sutura media frontale che si è trovata nei bianchi normalmente nella proporzione dell'8 %, e dall'Anutchine nei Mongoli, del 6,1 %; nei Melanesi, 3,4 %; Malesi, 1,9 %; Australiani, 1,2, che dunque scema in genere nelle razze inferiori (noto però che su 1320 crani io l'avrei trovata nella proporzione del 5,9 %), nei pazzi fu dal Sommer calcolata al 5 %, dal Fischer l'1,8 %, dal Peli al 7,5 % come nei normali di Bologna, fu da me, nei pazzi, nel 5 %, con poca differenza, dunque, dal normale; nei delinquenti presenterebbe una proporzione maggiore, cioè del 12,7 p. %.

La *fossetta occipitale mediana* (1) io l'ho trovata negli Europei sani (1320) nelle proporzioni di 4,1 %, Marimò in 150 nel 5,2 %, in

126	crani	antichi, egiziani, etruschi	19 %	(14 % Lucy)
16	»	negri moderni	6 »	
46	»	americani (2)	26 »	
9	»	semiti	22 »	
11	»	preistorici	18 »	
222	»	papuani	22 »	(Marimò)
?	»	ostiacchi	25 »	(Id.)
22	»	neo-zelandesi	50 »	(Id.)

Lucy trovolla nel 30 0/0 dei selvaggi (op. c.).

Maccabruni e Morselli trovarono questa fossetta costante in tutte le scimmie inferiori salvo il cinoceph. hamadryas ed il colobus —

(1) Vedi *Revue scientifique,* 1883. — LOMBROSO, *De la fossette occipitale moyenne dans les criminels et dans les races humaines.* — ANUTCHINE, *Ueber eine Anomalien des Mensch. Schädel.*, 1880. — ID., *De l'os des Incas* (*Bull. des Amis des sciences nat. de Moscou*, 1881-82. — MARIMÒ, *Contribuzione allo studio della fossetta occipitale mediana,* Firenze, 1887.

(2) Negli Aymaras sarebbe nella proporzione del 46 0/0. — Gli Americani di Marimò, 184, erano Peruviani antichi che gli diedero 45,7 0/0.

mancante o rarissima nelle superiori — 1 volta sola esisteva su 30 orangi, 4 su 6 gibboni (*Archivio di Psichiatria*, XI).

I wormiani del pterion, che vedemmo superare nei delinquenti i pazzi e i normali Europei, come 23 a 18 a 16, nell'Australiano furono trovati da Anutchine nel rapporto del 28 $^0/_0$, nel Finno di 66, Melanesia del 25, Malese del 10, Perù del 6 $^0/_0$ (o. c.).

L'apofisi temporale del frontale sarebbe, pel normale, secondo Sommer, di 1,4 $^0/_0$. Nei pazzi è di 2,3 $^0/_0$. Secondo Anutchine, negli Europei andrebbe all' 1,6, mentre nei negri al 12 $^0/_0$, nel Mongolo 3,7, Americano 1,9. Noi, in 58 delinquenti l'avremmo trovata nella proporzione dei 3,4 $^0/_0$.

E qui una abile critica mossami dall' illustre Colucci (*Jure penale e freniatria*, Venezia, 1876) mi costringe a fare una digressione. Servendosi delle asserzioni di alcuni antropologi che affibbiano agli uomini primitivi una grande capacità cranica, nega l'egregio giurista che dei caratteri di vera inferiorità si ritrovino nei crani preistorici e nei selvaggi; se non che qui le prove in favore mio, se mai, peccano di esuberanza.

Le razze umane antiche, scrive Darwin, presentano strutture che somigliano più a quelle degli animali che non le moderne (Darwin, *Origine de l'homme*, p. 23). Infatti: il foro olecranico fu trovato dal Broca nel 4 $^0/_0$ dei cimiteri di Parigi, nel 30 $^0/_0$ nel periodo della *reuna* da Dupont, nel 25 $^0/_0$ nei *dolmen* di Argenteuil.

Non è vero che la capacità cranica sia superiore nel selvaggio o nell'uomo colorato: di regola è anzi più spesso inferiore.

I crani dei Paria (*Revue anthrop.*, 1871) dànno una capacità di 1337 i maschi, di 1114 le femmine, e l'orbita più grande di tutte le razze — e sono i progenitori dei nostri Zingari.

La media della capacità del cranio nei Polinesi, Ottentotti è di 1200
Negli Australiani (1) 1263
Negli Andamani (2) 1276
Nei Boschimani (3) 1330-1215

(1-2-3) QUATREFAGES, *L'espèce humaine*. Milano, 1880.

Mantegazza in 3 crani di Neo-Zelandesi trovò un avanzo dell'osso intermascellare che permane costante nei mammiferi (*Arch. per l'antropol.*, 1872, p. 177).

Finalmente molte delle anomalie più di spesso segnalate nei criminali furono più di frequente notate nei selvaggi; solo che alcune predominano più in certe razze che in altre, senza che si possa dire che una o l'altra suggelli una maggiore inferiorità. Così vidimo per la fossa occipitale media, che spesseggia più nei Neo-Zelandesi e negli Aymaras, così dell'epactale che spesseggia più nei Peruviani, mentre l'apofisi temporale del frontale, invece, più nei Negri.

Molti crani preistorici sono affatto, è vero, eguali ai moderni; ma l'essere preistorici non vuol dire sempre essere completamente selvaggi, è essere d'un'epoca relativamente moderna — e l'uomo delle palafitte menava una vita abbastanza analoga a quella di molti nostri pastori.

Pure anche fra essi, specie se delle caverne, frequentemente si trovano tipi cranici inferiori.

Il cranio di Gibilterra è dolicocefalo, con archi sopraccigliari spaziosi, fronte piccola sfuggente, e come nei piteci, manca della fossa canina (Broca, *Mémoires*, II, p. 150).

I crani di Eyzies hanno grande capacità, hanno sviluppo notevole del fronte, grande prognatismo, sviluppo enorme della branca ascendente della mandibola e semplicità delle suture, ecc. (Id., pag. 163).

I crani di Forbes, Quarry, ed in Ispagna di Cueva de la Mujer hanno fronte sfuggente, seni frontali enormi, occipite saliente, orbite voluminosissime, larghe 0,066, alte 0,039, profonde 0,051 (*Crania ethnica*).

Aggiungo come dai *Crania ethnica* di Quatrefages si osservino le ossa wormiane frequenti nei crani di Mentone, Grenelle, Cantalupo e Cro-Magnon.

Il grande spessore del cranio e la fronte sfuggente cogli archi sopraccigliari sporgenti, sono frequentissimi nei crani preistorici di Borris, di Neander, di Engis, di Cro-magnon, della Cueva de la Mujer e nell'Australiano.

Anche il maggior volume della mandibola, che vi trovammo così frequente, quasi quanto quello dell'orbita, se scarseggiò nei pazzi, è carattere comune ai selvaggi ed a quasi tutti i crani preistorici.

Nel cranio di Cro-Magnon la larghezza delle orbite è enorme, 0,44, altezza 0,027, e l'indice 61 (Quatrefages, *Crania ethnica*, 1882).

La mandibola di Naulet e di Clichy presentava uno spessore di 0,015 al mento e di 0,016 al grande malare (Id.).

23. *Atavismo storico.* — Queste tendenze atavistiche spiegano un altro fatto, che ci rivelavano Varaglia e Silva nello studio di 60 crani di ree: la maggior analogia di questi crani coi crani antichi delle stesse regioni.

Così 3 su 4 dei crani Emiliani presentavano (come gli antichi Felsinei ed all'inverso dei moderni Bolognesi) il maggior sviluppo della porzione postauricolare: uno di essi è analogo all'antico Etrusco nell'indice dolicocefalo, 79,5, nella capacità cranica, 1376 per 1276, nella corona media frontale.

Così tutte le ree sarde (1) per la media dei diametri antero-posteriore, trasverso-massimo, frontale-minimo e pel bizigomatico sono più vicine alle sarde antiche; così nelle curve craniche (2).

Qui vi è una prova anatomica della stratificazione della delinquenza: vale a dire della tendenza dei rei ad ereditare le forme, non solo dell'uomo selvaggio, preistorico, ma dell'uomo antico, dello storico.

24. *Traumi.* — Nel 6,3 per 100 si rinvennero traccie di fratture, al frontale in due, in uno al parietale, fratture completamente sal-

(1)

Nelle nostre donne	178	127	92	120
Nelle donne sarde moderne (Zannetti)	180,67	143	91,5	111
Nelle donne sarde antiche. . . .	176,50	132	92,5	116

(2)

		Curva occ.-front. = 100		Curva orizzontale = 100	
	Curva biauric.	Parte ant.	Parte post.	Parte ant.	Parte post.
Sarde antiche	292,50	33,53	66.47	49,26	50,74
Sarde moderne	303,17	29,95	70,05	50,36	49,64
Nostre sarde	281	33,61	66,39	44,73	54,27

date; in un Khermaret studiato dall'Ardouin l'infossamento osseo prodotto dal trauma è largo 3 centimetri, profondo 5 millimetri; in 3 su 54 altrettanto si rinvenne dal Flesch, associate in uno a leptomeningite, in un altro ad ematomi meningei, le quali però non si potè precisare se precedessero alle tendenze criminose.

Il dott. Hospital (*Note sur une lésion grave du crâne découverte sur la tête d'un supplicié*, Parigi, 1885) trovò nel cranio d'un assassino, in corrispondenza alla parte posteriore della bozza parietale sinistra, una depressione a superficie liscia, che poteva ricevere la punta del polpastrello del mignolo. Tolta la calotta craniana, si constatò in corrispondenza dell' infossamento una scaglia ossea del tavolato interno che vi aderiva per una gran parte del suo contorno. Si trattava evidentemente di una ferita antica da punta con strumento conico che aveva attraversato la teca craniana distaccando incompletamente la scaglia. Questi aveva, però, continuato a vivere. Al disotto di essa si trovò negli inviluppi cerebrali e nella sostanza bianca una depressione che riproduceva esattamente nella sua cavità l'osso respinto.

Il giustiziato era stato, in vita, poco intelligente, violento, credulo, propenso al sonno. — Un caso simile notò Benedikt nel cranio di Rosza-Sandor, capo-brigante Ungherese.

25. *Conclusione.* — Per quanto poco eloquenti fossero le cifre antropometriche, già rivelavanci che le parvenze dei crani criminali s'accostano molto più a quelle dei pazzi che dei normali. Ciò sopratutto delle anomalie: che se nei pazzi più abbonda la sinostosi precoce delle suture, se in ambedue spesseggia egualmente la semplicità della sutura frontale, la submicrocefalia è in minore proporzione nei rei che non nei pazzi; e così la ricchezza di grandi ossa wormiane e la permanenza delle suture intermascellari; ma in ambedue, assai più che nel normale, si nota la sclerosi cranica; nei pazzi, poi, assai meno frequentemente si nota lo sviluppo dei seni frontali; e la sutura medio-frontale ha maggiore frequenza nei delinquenti che nei pazzi; e i criminali presentarono assai più frequenti la sinostosi dell'atlante, lo sviluppo della mandibola, il prognatismo, la fossetta oc-

cipitale, ecc.; ed i pazzi si trovarono più vicini al normale che non i rei nelle misure delle orbite, della mandibola, della circonferenza, nella fossetta occipitale mediana, del che tutto non dobbiamo meravigliarci, pensando che una gran parte dei pazzi non nascono, ma diventano tali, mentre il contrario accade nei delinquenti.

Alcuni altri dati, come specialmente le fosse occipitali mediane, la doppia faccia articolare del condilo occipitale, l'appiattimento del palato, l'incassamento della lamina cribrosa dell'etmoide, il prognatismo esagerato, la persistenza della sutura intermascellare, ed il grande sviluppo delle mandibole potrebbero condurci ad un preatavismo ancor più remoto: quello dei rosicchianti e dei carnivori; ma non possiamo sinora spiegare, con questo, le frequenti obliquità del cranio e della faccia, nè la fusione e saldatura dell'atlante coll'occipitale (1), nè la plagiocefalia, nè l'esagerata sclerosi, i quali fatti sembrano una risultanza di malattie lentamente svoltesi fin dall'età fetale nei centri nervosi e nei suoi involucri, di cui troveremo fra poco numerose prove, e che non possono non aver esercitato una grande influenza sulla intelligenza e sulla moralità dell'individuo.

Queste alterazioni non si ritrovano isolate, ma nel 43 per 100 raggruppate in alcuni individui, i quali presentano una moltiplicità di alterazioni veramente singolari. Così abbiamo veduto nel Villella (Tav. III) non solo sinostosi ed atrofia dell'atlante, ma atrofia delle fosse occipitali laterali, ipertrofia della mediana, obliquità del cranio, ecc.; e in un assassino di Trapani, quasi microcefalico (1130), si trovò pure la sinostosi dell'atlante, l'obliquità del cranio e della faccia e fossa occipitale mediana. In un ladro pure microcefalico con cc. 1156, di Sardegna, fronte sfuggente, osteofiti del clivus, fossa occipitale mediana, prognatismo di 68°, rialzo delle ossa lungo la sagittale. In un altro ladro Pavese, pure microcefalico (Macchi, Tav. III), si trovava incassamento dell'etmoide, sinostosi precoce, sclerosi cranica,

---

(1) Noto, però, che la si rinviene nel cranio del Gorilla del Museo Zoologico di Torino e che la saldatura delle vertebre cervicali è costante nei cetacei; in 1000 crani di soldati di Solferino trovai quest'anomalia nel rapporto di 0,8 0/0.

prognatismo, fronte sfuggente, creste temporali sporgenti. Nell'oss. 58 (Tav. IV) fusione dell'atlante, fossetta occipitale, sclerosi. Il Gatti, Calabrese, presenta vera microcefalia, incassamento dell'etmoide, sclerosi del cranio, anomalia dei lobi frontali, dappoi, che, fatto il getto in gesso della cavità cranica, i lobi frontali nella parte mediana discendono con un becco a largo fendente, fra il quale e il piano in cui riposa il cranio, intercede uno spazio notevole (Tav. III). Nell'A. B., enorme sclerosi, seni frontali, sporgenza della parete orbitale dell'osso frontale, linea arcuata del temporale avvicinata alla sagittale (Tav. II). Nel Lacenaire, saldatura delle suture, osteoporosi, asimetria (Bordier). Nel B., ladro (Tav. II), di Torino, cranio in cui spicca subito l'enorme sviluppo delle ossa della faccia, teca cranica molto inspessita, diploe abbondante, sutura saldata, oxicefalia e submicrocefalia, prognatismo alveolare, arcate sopraccigliari sporgenti, ossa wormiane numerose in corrispondenza dell'apofisi mastoidea sinistra. Nel Brusaferro, Veneto, assassino celebre, morto dopo avere commesso 99 omicidi, faccia molto piccola, in confronto allo sviluppo del cranio, sutura completamente saldata, traccia di sutura malare, subscafocefalia, rigonfiamento dei temporali, plagiocefalia parietale sinistra. Nel Scissak, oltre nanocefalia eravi anche progeneismo (Lenhossek, o. c.).

Mingazzini (*Archivio di psichiatria*, 1887, VIII, 5) su 30 crani criminali riscontrò: 1° uno di omicida con fusione dei processi clinodei, traccia del basiotico, saldatura precoce delle ossa del cranio, margine inferiore del naso disposto a doccia; 2° un altro d'omicida con metopismo, sclerosi enorme (832 gr.); 3° un cranio metopico, osso interparietale, persistenza della divisione interparietale delle squame dell'occipitale, margine inferiore dell'apertura nasale disposta a doccia.

È egli possibile che individui che accumulano così enormi serie di alterazioni, abbiano lo stesso grado d'intelligenza e di affettività degli uomini a cranio perfettamente normale? E si noti che queste alterazioni craniche non esprimono che la più grossolana delle lesioni del centro intellettuale, le alterazioni del volume e della forma.

26. *Cranio criminale medio.* — Finalmente per dimostrare la esi-

stenza tanto disputata del tipo criminale, abbiamo ricorso al nuovo metodo introdotto da Galton e perfezionato da Batut (*Arch. di psich.*, VIII, 6) delle fotografie composite, facendo posare per 3″ a sei, alla volta, 18 crani criminali del mio Museo; e ne avemmo queste figure (vedi Tav. IV *bis*), che, come si vede, riuniscono quasi tutti i caratteri descritti sopra; e precisamente la risultante dei crani di assassini presenta il massimo dei caratteri criminali, fronte stretta, seni frontali, orbite, mandibola e zigomi enormi, asimetria della faccia, del naso, delle orbite; obliquità dell'orbita (fig. 1). Questi caratteri, un po' meno spiccati, si riscontrarono in quelli di 6 grassatori (fig. 2); e quindi nella loro sintesi (fig. 3).

Meno spiccate sono queste anomalie, la faccia più allungata, mandibola meno voluminosa, narici e orbite meno asimetriche, in 6 truffatori e ladri (fig. 4).

La sintesi (fig. 5) di tutti i 18 crani presenta in complesso i caratteri sopra descritti, benchè meno spiccati che nelle figure antecedenti.

E ciò è ben naturale, perchè, benchè un' aria di famiglia ci sia in tutti, pure ogni gruppo speciale ha speciali sue anomalie, come ogni razza ha sottospecie, che pur avendo caratteri comuni, ne hanno di speciali. Quindi si può dire che il tipo criminale fu confermato dall'imparziale testimonianza del sole.

Questi risultati, mentre ci indicano meglio il modo di far spiccare il tipo cercandolo nei gruppi più omogenei, mi paiono confermarci, mirabilmente, quanto del resto va rivelandoci la statistica ben intesa, che quando si vogliano abbracciare cifre troppo generiche, per quanto numerose, si raccolgono nelle medie risultati spesso insignificanti; mentre quando spezziamo le indagini col metodo seriale e colla scelta di gruppi omogenei, raggiungonsi risultati eloquenti. Ed è da questa via che si deve iniziare una forma nuova di statistica — che non susciterà più lo scetticismo dell'antica — e non sarà un inutile sperpero di carta e di tempo (1).

(1) Vedi Rossi e Lombroso, *Centuria di criminali*, Introd., Torino, 1888.

CAPITOLO III.

Anomalie del cervello nei delinquenti.

1. *Cervello.* — *Peso.* — Dallo studio del peso dei 137 cervelli di criminali di Bischoff comparati ai 422 normali (*Hirngewicht des Menschen*, 1880) si vede parità nelle quote più scarse fino a 1300 con predominio nei disonesti delle minime (vedi Fig. 3): differenza considerevole nelle quote piccole dal 1301 al 1400, dove i normali superano i rei come 38,6 a 34,3. Il contrario accadrebbe da 1400 a 1500, in cui le proporzioni dei rei sarebbero di 24,8 0/0 e degli onesti 20,3 0/0. Calerebbero i rei come 6,5 in confronto ai sani 7,3 nelle quote dal 1500 al 1600; e sarebbero di poche frazioni, 3,6 a 3,3, superiori da 1600 in su; apparirebbero insomma i rei di poco differenti dai normali nelle minime, inferiori nelle medie e di poco superiori nei massimi; differenza quest'ultima che impicciolisce, se si pensa che si tratta d'uomini più alti (v. s.) e il cui frequente genere di morte (impiccatura) facilitava, in parecchi, il maggior peso del cervello.

Fig. 3.
Tavola grafica del peso di 137 cervelli di criminali tedeschi = *bianca* e 422 normali = *nera*.

Mingazzini su 30 cervelli di criminali (*Riv. sperim. di Fren.*) ne trovò 4 submicrocefali, anche

tenuto conto dell'età, sesso, statura, e cioè 1006-1021-1056 in femmine infanticide, 1082 in una uxoricida.

Importa poi notare che nei rei, dei due lobi il destro è più frequentemente eguale e meno inferiore al sinistro che nel normale. E infatti l'unico cervello criminale di Bischoff, in cui i due emisferi vennero separatamente pesati, diede una cifra superiore a destra di 21 gr. Su 42 ladre omicide pesate da Giacomini, in 20 prevaleva il lobo sinistro e in 48 il destro e in 4 vi era parità.

Più certa parrebbe una certa superiorità nel peso del cervelletto esente da peduncoli; dagli studi di Varaglia e Silva appare che, mentre nelle normali il peso è di 147, nelle ree è di 155 (*Studi su 60 crani, ecc.*, 1885). E ciò s'accorda con quanto trovammo io, Severi, ecc., nel cranio (v. s.).

Fiss. Sylvii. — Dopo le ricerche comparative, istituite sopratutto da Broca, è accertato che la presenza del *r. verticalis anterior Fiss. Sylvii* si osserva soltanto nel cervello dell'uomo e degli antropoidi più elevati: è chiaro quindi come alla sua mancanza debba attribuirsi un significato atavico. Ora, mentre questa mancanza fu notata frequentemente da Poggi (1) nei pazzi, coloro che si occuparono del cervello dei delinquenti non raccontano di averla mai osservata.

È noto come la direzione della branca posteriore, più o meno vicina alla verticale nei primati, si avvicini nell'uomo alla direzione orizzontale. A quasi tutti gli osservatori occorse sempre osservare normale la direzione di questa branca; il solo Chudzinsky riferisce aver trovato nell'emisfero destro del delinquente Menesclou la direzione della *Fiss. S.* così vicina a quella verticale, da risultarne una diminuzione del lobo frontale nel senso antero-posteriore.

Benedikt, fin dalle sue prime pubblicazioni, insistè sul fatto che le anastomosi fra i solchi normali del cervello dei delinquenti erano più frequenti che fra i normali, ed egli giunse perfino a parlare di un tipo di cervello « a fessure confluenti », tipo il quale è così lontano

(1) Poggi, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali nei pazzi* (*Rivista sperim. di Freniatria e medicina legale*), 1884.

dall'essere caratteristico, che Giacomini riconobbe trattarsi piuttosto nei delinquenti di un tipo a pieghe anastomotiche numerose.

Sulcus Rolandi. — Secondo Benedikt, le comunicazioni del *s. Rolandi* colle scissure limitrofe sarebbero assai frequenti nei delinquenti. Egli trovò che, su 19 cervelli di delinquenti, soltanto 3 presentavano il *s. Rolandi* libero da qualunque comunicazione: che in 24 su 38 emisferi, il solco non era limitato dalla *scissura di Silvio.*

Non essere però questo fatto caratteristico dei delinquenti lo provano le osservazioni di Tenchini, che rinvenne la comunicazione del *s. Rolandi* con la *Fiss. Sylvii* soltanto nella proporzione del 14 0/0 e quelle di Mingazzini che la trovò nella proporzione del 21 0/0.

Nello studio del *solco di Rolando*, sono degni di considerazione speciale due fatti: 1° Le distanze che separano le due estremità superiore (mediale) ed inferiore (laterale) del solco, dai poli frontale ed occipitale. 2° Lo studio della lunghezza tanto assoluta che relativa, quest'ultima sia presa col nastro (Passet) che col compasso (Conti).

Mingazzini, calcolate le medie generali delle distanze (in millimetri) del solco di Rolando dai poli frontale ed occipitale nei delinquenti brachicefali e dolicocefali è giunto ai seguenti risultati:

1° Il cervello anteriore (frontale) ed il posteriore (parieto-occipitale) sono più estesi nei rei maschi. Trova adunque ancora una volta la sua conferma nel cervello dei delinquenti la conclusione a cui Passet, studiando sugli adulti (1), e Mingazzini sui feti (2), erano giunti: cioè che tutta la superficie cerebrale è più estesa nei maschi che nelle femmine.

2° Se pertanto non si può sostenere quanto Hüschke e Rüdinger (3) affermarono, che cioè il lobo-parieto-occipitale sia più sviluppato nelle femmine, è però vero che il predominio che ha il lobo

(1) Passet, *Ueber einige Unterschiede des Grossirns nach dem Geschlecht* (*Archiv fur Anthropologie*, 1882).

(2) G. Mingazzini, *Ueber die Entwickelung der Furchen und Windungen des menschlichen Gehirns.* (*Moleschott's Untersuch.*, XIII, Giessen).

(3) Rüdinger, *Vorläuf. Mittheilungen uber die Unterschiede der Grosshirnwindungen nach dem Geschlecht, beim Foetus und Neugeborenen.* München, 1877.

frontale dei maschi su quello delle femmine è assai maggiore del predominio che ha il lobo parieto-occipitale dei maschi su quello delle femmine.

A questo proposito va ricordato come Ardouin e Bordier (1) avessero concluso, mediante misure praticate sul cranio, che lo sviluppo della regione frontale è molto più debole nei criminali che nei normali, mentre la regione parieto-occipitale si allontana poco dalla media comune: che Heger e Dallemagne (2) avevano recisamente dichiarato predominare negli assassini il cervello parieto-occipitale: e vi fu chi parlò perfino di « razza parietale » nei criminali (Lacassagne).

E questi risultati avrebbero un grande valore antropologico, quando si rifletta che il predominio del lobo frontale sul lobo parieto-occipitale è in relazione con lo sviluppo delle facoltà psichiche.

Ma precisamente a tutte queste conclusioni non si può attribuire alcun'importanza, poichè, tanto dalla comparazione di misure prese sulle ossa del cranio (curve sottocerebrali anteriore e posteriore), quanto, da quelle sulle proiezioni anteriore e posteriore del capo (Heger e Dallemagne), nulla si può inferire riguardo allo sviluppo relativo dei diversi lobi cerebrali. Basta ricordare a questo proposito che Broca, Féré, Hefftler calcolano che l'estremità superiore di Rolando, nel maschio, sia posta a circa 40 mm. dietro la sutura coronaria, mentre Turner la calcola fra 38-51 mm.: che nel maschio Broca calcola l'estremità inferiore dello stesso solco a 25 mm. dietro la sutura coronale, mentre Féré ed Hefftler la calcolano a 28 mm., per convincersi che non vi sono punti fissi del cranio, a cui corrispondano le due estremità del solco Rolandico. Non è quindi a meravigliare se Mingazzini, mediante misure prese direttamente sui cervelli, sia giunto a conclusioni del tutto opposte a quelle cui sono giunti Heger, Ardouin, ecc., e simili a quelle esposte da Chiarugi nel suo studio sui cervelli normali; infatti egli trovò che nei delinquenti, non

---

(1) Ardouin et Bordier (*Sur les crânes de malfaiteurs*, *Bulletin de la Soc. d'Anthropologie*, 1879, p. 531).

(2) Heger et Dallemagne (*Études sur les caractères craniolog. d'une série d'assassins exécutés en Belgique*, Bruxelles, 1881).

tenendo conto del sesso e dell'indice cefalico, il cervello anteriore sta al cervello posteriore come 52,03 : 48,07, proporzione, la quale non diversifica molto da quella ottenuta da Chiarugi nei normali: 50,62 : 49,38. Si potrebbe anzi affermare, esser nei delinquenti il lobo frontale più sviluppato che nei normali. Tuttavia una tale conclusione sarebbe prematura, riflettendo che la differenza di risultati, in verità poco rilevante, può dipendere da variazioni individuali.

Mingazzini, inoltre, calcolando le lunghezze assolute e relative del *solco di Rolando* nei delinquenti maschi e femmine, brachicefali e dolicocefali, è giunto ai seguenti risultati:

1. La lunghezza assoluta è maggiore nei maschi: il che concorda colle osservazioni fatte sugli adulti normali da Passet (1), Conti (2), Chiarugi, e con quelle sui feti di Mingazzini.

2. Le lunghezze, assoluta e relativa, sono maggiori nei delinquenti brachicefali che in quelli dolicocefali: e l'assoluta è più frequentemente maggiore a sinistra. Un tal fatto Mingazzini l'ha osservato più spesso nelle delinquenti femmine (18 : 34), che nei delinquenti maschi (7 : 26).

Fiss. parieto-occipitalis. — A) *Pars lateralis.* — Prima di riferire le osservazioni sulle variazioni di questa scissura, è necessario avvertire come non sia giusto attribuire un significato d'inferiorità a quei cervelli, nei quali, pur rimanendo superficiale la 1ª piega di passaggio esterna, è molto estesa la parte esterna della *Fiss. parieto-occipitalis*, o nei quali, pur rimanendo superficiale la 2ª piega di passaggio esterna, è molto esteso il *s. occipitalis anterior* (Wernicke). La maggiore estensione dell'una e dell'altra di queste scissure, quando rimangono superficiali le pieghe di passaggio che le limitano, dipende dall'essere maggiormente sviluppate la flessuosità della 1ª, o della 2ª piega di passaggio, alle quali corrisponde una maggiore evoluzione della superficie del mantello. Quindi non è lecito attribuire alcun

---

(1) Passet, l. c.

(2) Conti, *Alcuni dati sullo sviluppo della scissura di Rolando nella vita extrauterina* (*Gazzetta delle cliniche*), Torino, 1886.

significato atavico al caso descritto da Schwenkendiek nell'emisfero destro del cervello di un delinquente, in cui, quantunque il solco preoccipitale ed il solco occipitale anteriore formassero una limitazione anteriore del lobo occipitale quasi in toto, tuttavia le pieghe di passaggio erano superficiali. All'opposto non può disconoscersi che là dove l'una o l'altra delle pieghe di passaggio, od ambedue insieme, si approfondano, si abbia a fare con una disposizione atavica.

Casi, in cui si approfonda la 1ª piega di passaggio esterna non sono rari nei delinquenti. Ma qui precisamente conviene distinguere i casi, nei quali l'approfondirsi avviene lungo l'intero decorso della piega, da quelli in cui questo fatto si verifica soltanto in una parte della piega rispettivamente nel ramo posteriore. Del primo comportamento che si osserva nei *Cebus*, Mingazzini non ne vide esempio che nell' emisfero destro di un ladro; invece il secondo comportamento, che rappresenta la forma di transizione dal cervello dei *Cebus* a quello dell'uomo, frequente negli Chimpanzè e talvolta nel Gorilla (Gorilla di Amburgo N. III, Bischoff (1)), si osserva spesso nei cervelli dei delinquenti; e difatti Mingazzini l' ha riscontrato nell'emisfero destro di 4 cervelli, di 3 omicidi e di 1 infanticida, e nell'emisfero sinistro di altri 4 cervelli, di 1 feritrice, di 1 coomicida, di 1 infanticida e di 1 corruttrice, nella proporzione del 13 0/0.

Anche Broca racconta di avere trovato approfondita, tanto a destra che a sinistra, la 1ª piega di passaggio esterna nel cervello dell'assassino Prevost, e lo stesso fu osservato, ma soltanto a destra, da Chudzinsky nell'assassino Menesclou. De Albertis rinvenne su 17 cervelli di tatuati approfondita la suddetta piega 4 volte (23 0/0) e propriamente 2 volte in ambedue gli emisferi: una volta a destra e un'altra a sinistra. Su 7 cervelli di suicidi rinvenne la stessa anomalia 2 volte e propriamente una volta a destra e una volta a sinistra (29 0/0).

Ma la 1ª piega di passaggio approfondita fu trovata da Giacomini, su 400 emisferi normali, nel 23 0/0, e che supera la proporzione

---

(1) Bischoff, *Die dritte oder untere Stirnwindung und die innere obere Scheitelbogenwindung des Gorilla* (*Morphol. Jahrbuch*, VII B., 1882, p. 320).

rinvenuta nei delinquenti. Se ora ricordiamo che lo stesso Broca, il quale osservò una tale anomalia sul cervello dell' intelligente dott. Assalin, ne calcola la proporzione al 2 0/0, dobbiamo concludere che la sua frequenza varia da razza a razza; che può trovarsi anche in persone intelligenti; e che quantunque abbia un significato atavico, tuttavia nei delinquenti non comparire con una frequenza maggiore che nei normali.

Riguardo all'approfondirsi della 2ª piega di passaggio, o di questa e della 1ª contemporaneamente, se ciò è rarissimo nei cervelli normali (Giacomini), lo è altrettanto in quello dei delinquenti.

Dalle relazioni di Benedikt risulta come egli abbia trovato non di rado la riunione della *Fiss. perpendic. int.* col *s. occipitalis ant.* ed anche quella disposizione ad operculo, che egli battezzò coll'appellativo di operculosità (1); però una tale disposizione ad operculo, secondo altri osservatori, sembra piuttosto rara. Schwekendiek, per esempio, non trovò che un emisfero destro, in cui vi fosse una vera forma operculare, limitata all'innanzi dalla *Fiss. parieto-occipitalis*, la quale si estendea fino sul mezzo della faccia convessa, come *s. occipitalis transversus*. Questa conteneva due circonvoluzioni di passaggio profonde. Ora un fatto alquanto simile Mingazzini ha trovato nell'emisfero destro del cervello di un omicida. Fallot e Mezais rinvennero in un assassino dal lato sinistro il completo approfondirsi della 2ª piega di passaggio esterna, e incompleto della 1ª, sicchè la disposizione dei giri in questo punto era simile a quella che si osserva nell'Orang. Gli stessi autori rinvennero nell'assassino Esposito l'approfondamento della 2ª piega di passaggio esterna.

B) *Pars medialis.* — Bischoff ha notato, che mentre il *g. cunei* esiste superficiale in quasi tutti i Primati, il suo approfondirsi rappresenta un fatto normale soltanto negli *Ateles* nell'*Hylobates* e nell'uomo: è quindi evidente che il rendersi superficiale di questa piega nell'uomo abbia un indubbio significato atavico. Che nei cer-

---

(1) Cfr. specialmente BENEDIKT, *Demonstration eines Verbrechergehirns* (*Mittheil. des Wiener medic. Doctoren-Collegiums*, IX Bd., Nr. 12).

velli normali una tale piega si presenti di rado superficiale, si desume dallo studio fattone da Giacomini, il quale, su circa 200 cervelli, l'osservò soltanto 4 volte; e propriamente in un cervello sopra ambedue gli emisferi, in un altro a destra e in due a sinistra. Su tutti questi cervelli, ad eccezione di uno, vi erano, contemporaneamente, altri segni d'inferiorità (peso basso dell'encefalo, approfondimento della 1ª piega di passaggio esterna). Questa anomalia non è rara nei negri (Parker), nei microcefali e negli idioti. Ora una tale anomalia fu osservata da Benedikt (1) 3 volte su 52 emisferi di rei (5,7 0/0): anche a Mingazzini occorse in una proporzione molto simile (6,6 0/0), cioè:

Nell'emisfero sinistro del cervello di una infanticida
» » » » »
» » » di un omicida
» destro » » coomicida.

E qui va notato come il 1° e il 3° appartenessero, tanto pel basso peso dell'encefalo, quanto per la capacità del cranio, ai submicrocefali. Benedikt infine nell'uccisore di donne H. Schenk osservò che la *fiss. parieto-occipitalis* non si congiungeva direttamente, ma, mediante un ramo laterale con la *fiss. calcarina.* Tenchini invece racconta di avere osservato sì fatta anomalia in 2 su 130 emisferi e propriamente in un ladro, ed in un omicida, sempre a sinistra.

Lobo frontale. — Benedikt aveva enunciato che una delle principali caratteristiche, per le quali il cervello dei delinquenti si distingue da quello dei normali, riposava sul fatto che in quelli predomina il tipo di lobo frontale a quattro circonvoluzioni sagittali; e poichè nelle forme più semplici dei girencefali (carnivori, ungulati), esistono sulla superficie cerebrale quattro circonvoluzioni separate da tre solchi arcuati, così egli ne trasse la conclusione che alla presenza di quattro giri sagittali sul lobo frontale si dovesse attribuire un significato filogenetico. Per altro lo stesso Benedikt,

---

(1) Nell'osservazione 5ª (falsario), e negli assassini Dobrowiki e Bljanusa.

nella sua prima comunicazione, non avea dichiarato, se questo tipo a quattro giri, così comune, secondo lui, nei delinquenti, fosse dovuto alla divisione piuttosto di uno che di un altro dei tre giri frontali sagittali. Hanot, ripetendo le osservazioni di Benedikt, richiamò l'attenzione sul fatto che nei delinquenti è precisamente il *g. frontalis medius* più frequentemente bipartito; fu dopo questa comunicazione, che lo stesso Benedikt espose accuratamente la proporzione in cui la divisione compariva, ora nell'uno, ora nell'altro dei giri frontali. Ora dalle sue osservazioni risultò che, mentre nei delinquenti la divisione (completa) non compare mai nel terzo giro frontale, essa si presenta nella proporzione del 18 0/0 nel secondo giro, in quella del 9,1 0/0 nel primo giro. Già, quand'anche la frequenza della divisione della circonvoluzione frontale media fosse minore nei cervelli normali, questa osservazione avrebbe poco valore dinanzi alle obiezioni di Amadei e Giacomini, i quali fecero osservare che, se il giro frontale superiore rappresentasse nell'uomo due circonvoluzioni fuse, il lobo frontale, in cui esiste la divisione del giro frontale medio, sarebbe formato da cinque giri, e non si potrebbe quindi ravvicinarlo al tipo dei carnivori. Ma la stessa asserzione di Hanot « que l'on ne trouve presque jamais cette anomalie des circonvolutions chez les sujets, qui meurent dans les hôpitaux », è smentita assolutamente dall'esperienza. Veramente anche a Schwekendiek accadde di trovare la divisione del *g. frontalis medius* quasi nelle stesse proporzioni di Benedikt: egli pure non vide mai la divisione del *g. frontalis tertius.* Intanto, negli ultimi tempi, Eberstaller (1), studiando un numero ragguardevole di cervelli umani normali, trovò la divisione del *g. frontalis medius* così frequente, che esso si permette di rappresentare come tipico il *s. frontalis medius* nello schema del cervello normale. Viene quindi naturale il sospetto che questa frequenza del tipo di lobo frontale a quattro giri dipenda piuttosto da proprietà di razza o, forse più, da differenze

---

(1) In *Oesterreiche ärztl. Vereinszeitung.* V. *Monatsversammlung,* 24 marzo 1884 e *Jahresb. f. d. ges. Med.*, 1884, Bd. I, Abth. I.

sessuali ed individuali. Basta, per convincersene, paragonare i risultati ottenuti dai diversi osservatori. Così Giacomini su cervelli di italiani, tanto normali che delinquenti, trovò non solo in proporzione minima, tanto negli uni che negli altri, la divisione del terzo giro frontale, ma, contrariamente ai risultati degli altri, la frequenza di divisione di quest'ultimo giro, maggiore di quella del giro frontale superiore. Tenchini, su delinquenti maschi, quasi tutti dell' Italia meridionale e della Sicilia, trovò una proporzione molto alta nella frequenza di divisione del terzo giro frontale, bassa in quella del giro frontale superiore, mentre Mingazzini che studiò delinquenti appartenenti in gran parte alle stesse regioni di quelli studiati da Tenchini, trovò rara tanto la divisione del giro frontale superiore quanto quella del giro frontale inferiore, relativamente frequente però la divisione del giro frontale medio, nella quale, a vero dire, figurano anche i casi d'incompleta divisione.

E stato affermato che il *g. frontalis ascendens* è interrotto nel suo decorso con maggior frequenza nei delinquenti. È nota l'osservazione di Hüschke, che aveva notato il *gyrus præcentralis* sinistro interrotto nel mezzo della sua lunghezza, in una donna omicida. M. Flesch trovo più volte nei suoi delinquenti l'interruzione di questa circonvoluzione. Anche nel cervello dell'assassino Prevost, Broca trovò che a sinistra il solco di Rolando comunicava col solco prerolandico, e Marchi trovò nel cervello del brigante Gasparone interrotta la circonvoluzione frontale ascendente, e il s. frontale superiore comunicante col solco di Rolando. Anche Ferrier trovò in una femmina tribadica e criminale la circonvoluzione frontale ascendente interrotta nella sua metà da due scissure. Nei delinquenti di Schwekendiek il giro frontale ascendente era interrotto in un punto solo nella proporzione del 6 0/0, e in due punti nella stessa proporzione.

Tenchini osservò anche sulla superficie metopica del lobo frontale dei delinquenti, parecchi casi, nei quali la disposizione dei giri era, com'esso si esprime, atipica. Ma postochè, secondo le giuste riflessioni di Bardeleben, di Schwekendiek e di altri, un tipo di cervello normale non esiste, sarebbe meglio parlare, adottando il voca-

bolo proposto da Broca, di disposizioni insolite. Anche a Mingazzini occorse di trovare insolite disposizioni nel lobo frontale dei delinquenti. Così egli ha trovato: *a*) nell'emisfero destro del cervello di un'infanticida il giro frontale medio che, appena originato si congiungea subito col giro frontale superiore; dalla parte esterna e profonda di questo si sollevano una piega che portavasi lateralmente con cammino trasversale, per congiungersi con la parte anteriore del giro frontale inferiore: *b*) nell'emisfero sinistro dello stesso cervello il giro frontale medio era interrotto nella parte posteriore da un solco frontale sagittale, e nella parte anteriore i tre giri sono quasi del tutto fusi: *c*) una fusione nella parte anteriore dei giri frontali si riscontrava pure nell'emisfero sinistro del cervello.

Fra le disposizioni abnormi va infine registrata quella di Lemoine il quale vide in un comunardo delinquente i due lobi frontali riuniti per un ponte di sostanza cerebrale, situata sulla faccia interna dei giri frontali, e propriamente alla distanza di appena un centimetro dal margine anteriore dei lobi frontali.

Lobo parietale. — Nei cervelli dei delinquenti da me studiati la forma più semplice del *s. parietalis* (Pansch), in cui cioè la parte del *s. postcentralis* si continua ad arco col *s. interparietalis*, senza subire interruzioni, compare nella proporzione del 40 0/0. Questa disposizione del solco, la quale rammenta quella che si trova in tutti i primati inferiori (*disposition simienne*, Chudzinsky), si osserva per altro frequentemente anche nei cervelli normali. Da questa forma primitiva semplice, si passa ad un'altra meno semplice: il *s. postcentralis,* cioè, è continuo ed indipendente, e ad esso segue il *s. interparietalis* disposto un po' arcuatamente intorno al *s. temporalis I.:* questa forma il Mingazzini l'ha riscontrata sui delinquenti in 3 emisferi destri e in altrettanti sinistri, nella proporzione del 10 0/0. Questa proporzione differisce poco da quella trovata dal Tenchini (12 0/0), il quale insiste sul fatto che sui sani questa disposizione si trova più frequentemente (24 0/0). Soltanto in 4 emisferi, e precisamente in 3 destri ed 1 sinistro (6,5 0/0), Mingazzini ha trovato pieghe completamente superficiali, e le quali interrompevano quindi

il decorso del *s. interparietalis*, disposizione osservata finora, fra gli Antropoidi, soltanto nel Gorilla di Bischoff. Proprii dell'uomo e del Gorilla sono i casi in cui il *s. interparietalis* assume una forma ad *H:* Mingazzini l'ha riscontrata in 4 emisferi destri (6,5 0/0).

Più insoliti sono i casi in cui il *sulcus interparietalis* ha una direzione del tutto trasversale, da Mingazzini osservata in 6,5 0/0: in 5 casi, cioè 8 0/0 il *s. postcentralis inferior* era del tutto isolato e per lo più poco sviluppato in lunghezza, mentre il *s. postcentralis superior* comunicava col *s. interparietalis:* nell'emisfero destro di una donna omicida il *s. postcentralis* era completo ed indipendente: al di dietro si trovava un solco trasverso, prolungamento del *s. calloso-marginalis*, e dietro ancora il *s. interparietalis* a direzione sagittale: analogamente al precedente si comportava l'emisfero destro del cervello di una coomicida, nel quale però il *s. interparietalis* presenta una direzione trasversale. Nell'emisfero destro del cervello di una corruttrice il *s. postcentralis* non comunicava col *s. interparietalis:* quest'ultimo solco era rappresentato da un solco cruciforme, che divide il lobulo parietale superiore dall' inferiore: i due lobuli erano riuniti indietro da una piega anastomotica trasversale, a cui seguiva un solco trasverso situato innanzi alla 1ª piega di passaggio esterna. Come si vede adunque, non sono rare, anche fra i delinquenti, disposizioni complesse del *s. parietalis*, le quali, non solo non ricordano alcuna disposizione atavica, ma rappresentano, come ha dimostrato Rüdinger (1), un'evoluzione del cervello parietale. È degno inoltre di nota come queste disposizioni complesse le abbia osservate quasi sempre a destra: ciò concorda con quanto riferisce Tenchini (2), il quale notò che sui delinquenti le interruzioni del *s. interparietalis* prodotte dalle pieghe parieto-parietali sono molto più frequenti a destra.

Quanto al *g. parietalis ascendens*, Benedikt e Tenchini riferiscono esempî di interruzioni trasversali di questo giro, osservate sui cervelli dei delinquenti.

---

(1) Rüdinger, *Ein Beitrag zur Anatomie der Affenspalte und der Interpar. Furche beim Menschen etc.* Bonn, 1882.

(2) Tenchini (33), *Mem. 2ª*, pp. 35-36.

Lobo temporale. — Nel lobo temporale nessun osservatore ha trovato fatti notevoli aventi un significato filogenico. Mingazzini tuttavia ha richiamato l'attenzione intorno ad alcune varietà, che occorrono meno frequentemente. Così lo stesso osservatore notò fra i solchi il *s. temporalis I.*, il quale comunicava col *s. interparietalis* nella proporzione del 36 0/0. Mingazzini trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida la comunicazione del *s. temporalis I.* col *s. postrolandicus:* negli emisferi destri dei cervelli di una donna omicida e di una donna infanticida, la comunicazione del detto *s. temporalis I.* con l'*incisura præoccipitalis*, e finalmente nell'emisfero destro di una corruttrice si notava che il *s. temporalis I.*, dopo avere emesso un ramo discendente, si continuava senza interruzione fino al margine libero del mantello, dividendo così nel lobo occipitale una parte superiore ed una parte inferiore. È degno di nota come queste varietà si sieno presentate tutte a destra: però per lo sviluppo più precoce del *s. temporalis I.* da questo lato parlano anche le osservazioni di Mingazzini fatte sopra i cervelli fetali.

Quanto al *s. temporalis medius,* Mingazzini ha notato la sua mancanza completa in ambedue gli emisferi del cervello di un omicida e negli emisferi dei cervelli di un grassatore e di un omicida: infine la mancanza completa del *s. occipito-temporalis lateralis* così trovò nell'emisfero destro del cervello di un omicida, come si vede nel feto umano prima del 7° mese.

Lobo occipitale. — Benedikt aveva riconosciuto che uno dei caratteri d'inferiorità del cervello dei delinquenti consisteva nell'essere in essi non di rado (3 volte su 18 cervelli) il cervello incompletamente ricoperto dal lobo occipitale, come in molti primati e spesso nei microcefali. Eppure a Flesch, che studiò molti cervelli di delinquenti, occorse questo fatto una volta sola; Mingazzini non l'ha potuto osservare mai. Del resto, quand'anche questa osservazione di Benedikt avesse una conferma, si dovrebbe tener sempre conto delle critiche di Meynert e Bischoff, i quali fecero osservare, che, nell'estrarre l'encefalo, il tronco del cervello soggiace ad una dilatazione, che favorisce il debole ricoprimento del cervelletto. Lo stesso Schwekendiek,

a cui questo fatto occorse nella proporzione del 10 0/0 (2 : 20, emisferi sinistri N. II e VI), ricorda che esso è assai frequente nei cervelli dello stipite magiarico-ungarico, sui quali Benedikt ha fatto buona parte delle sue osservazioni.

Faccia mediale. — È merito di Broca aver richiamato l'attenzione sull'interpretazione che deve darsi alla comunicazione del *s. calloso-marginalis* con la *fiss. arc. præcunei.* Egli ha dimostrato che queste due scissure rappresentano i due segmenti della grande scissura limbica in alcuni animali. Ora il comunicare di queste due scissure venne da Benedikt interpretato come un ritorno verso la scissura limbica; e, secondo le sue osservazioni, questo fatto accadrebbe nei delinquenti più spesso dell'ordinario. Eppure nei delinquenti di Schwekendiek ciò occorse soltanto nella proporzione del 6,2 0/0, mentre Giacomini racconta di averlo osservato nei normali, nella proporzione del 33 0/0.

Tenchini trovò inoltre 5 volte (costantemente a sinistra) e cioè in 3 omicidi e 2 ladri lo sboccare del *s. calloso-marginalis* fino nel *s. parieto-occipitalis.* Degno inoltre della massima considerazione si è il suo reperto nel 56,3 cervelli di delinquenti di incompleto sviluppo del *præcuneus*, il quale constava di due pieghe soltanto. Egli ricorda come simile disposizione presentino molte scimie, compresi gli antropoidi, e come nel cervello del feto umano, il *præcuneus* liscio fino alla fine del 7° mese, si divide mediante un solco in due pieghe fra il 7°-8° mese. Lemoine inoltre vide mancare la parte ascendente del *s. calloso-marginalis* nel succitato comunardo.

Quanto ai *ss. supraorbitales,* nel maggior numero di casi, Mingazzini ha trovato, come nei normali, un solo *s. supraorbitalis.*

In tre casi il solco sopraorbitale si sviluppava in modo da raddoppiare il *s. calloso-marginalis.* Poichè ontogenicamente e filogenicamente, lo sviluppo in numero ed in estensione dei *ss. supraorbitales* procede di pari passo con lo sviluppo del mantello, sembra razionale ammettere che lo sviluppo loro abbia un significato evolutivo.

Anche Tenchini trovò nei delinquenti la presenza di un giro frontale mediale (ch'egli chiama soprannumerario) fra l'estremità anteriore del *g. corporis callosi* e del *g. fronto-parietalis medialis.*

Fissura calcarina. — La comunicazione della *Fiss. calcarina* con la *Fiss. collateralis*, riscontrata da Benedikt nei criminali, non ha altro significato che quello di una varietà. Mingazzini del resto l'ha osservata nell'emisfero sinistro del cervello di un' infanticida. Come disposizione insolita egli notò pure il rialzarsi del ramo inferiore di biforcazione, che si continuava con il *s. extremus* (emisfero sinistro del cervello di una donna omicida), il prolungarsi del ramo inferiore all'esterno fino ad incontrarsi col *s. occipitalis II.*, o col *s. occipito-temporalis lateralis.*

Un' importanza morfologica l' ha certamente il comunicare della *Fiss. calcarina* con la *Fiss. hippocampi;* una tale comunicazione, che, secondo gli studi di Broca, sparisce nel feto umano dopo il 5° mese, e fra i primati esiste solo nell' Ouïsti e nel Tamarin (1), fu da Mingazzini riscontrata nei delinquenti nella proporzione dell'1,6 0/0; essa invece occorse più volte a Benedikt e a Schwekendiek.

3. *Cervelletto.* — Che fra le anomalie cerebrali dei criminali emerga quella in ispecie del cervelletto, dovevamo sospettarsi solo che pensiamo alla frequenza della fossetta occipitale mediana, che così spesso s'associa ad alterazioni del vermis e al maggior peso trovato da Varaglia (v. s.).

Infatti il Tenchini (*Singolare deformità del verme cerebellare inferiore in un uomo adulto a tardo sviluppo intellettuale*, Milano, 1881) illustrò un bel caso di deformità del verme cerebellare inferiore, che presentava la lunghezza di 27 millimetri, inferiore di molto al normale anche della donna, e l'ugola più larga del normale e contorta a figura di S come nei vertebrati inferiori, collocata al di dietro del nodulo, deviata a destra colla sua estremità anteriore, e protesa in avanti tanto da raggiungere a 3 millim. di distanza il piano della parte più convessa del nodulo. Erano i tubercoli della volta del 4° ventricolo di forma circolare, come nei feti, invece che

---

(1) Cfr. Mingazzini, *Intorno ai solchi e le circonvoluzioni cerebrali dei primati e del feto umano* (*Atti della R. Accademia Medica di Roma,* Anno XV, Vol. IV, serie II).

elittica. Quest'uomo era dedito alla crapula, vile e nello stesso tempo millantatore.

Dagleur, lascivo, ladro e feritore della madre, presentava atrofico il cervello (818 gr.), ma soprattutto il cervelletto di 20 gr. e più piccolo e più appiattito a sinistra che a destra, con pochi solchi superficiali decorrenti nella direzione della linea sagittale (Otto, *Ein Fall von Verkummerung des Kleine Gehirn*, Berlin, 1874).

Il Flesch ebbe a trovare in una ladra, oltre l'asimmetria cranica, pachimeningite e la frontale ascendente interrotta a sinistra, un vero lobo mediano cerebellare conformato come in molti mammiferi, con due solchi che passano dall'incisura mediana, divergono in avanti e incrociano per tutta la lunghezza degli emisferi le circonvoluzioni orizzontali del lobo medio (*Archivio di psichiatria*, Vol. III).

4. *Vasi.* — Forse importante riescirà col tempo lo studio dello stato dei vasi cerebrali.

Sopra 71 casi raccolti dai registri del professore Giacomini, non ancora editi, troviamo:

Comunicanti posteriori grossi	18
Di cui più grosse a sinistra 6, a destra 8.	
Cerebellari più piccole (a destra 4)	5
Comunicante anteriore doppia	1
Basilare piccola	1
Mancante la comunicante posteriore	1

anomalie che non sono però rare, tranne le due ultime. Anche Flechs mi partecipa ora aver trovato la mancanza della comunicante posteriore sinistra, insieme alla rara anomalia d'un'arteria del corpo calloso sinistra, atrofica, sostituita nella parte anteriore dalla comunicante anteriore.

In un altro caso era atrofica la vertebrale destra e sostituita da una branca anormale della carotide sinistra.

Conclusione. — Queste osservazioni ci autorizzano ad affermare che non esiste affatto nel cervello dei delinquenti un tipo speciale, come non esiste nei normali. Però abbiamo veduto come in essi i ponti anastomotici fra una scissura e l'altra siano in genere meno

frequenti che nei normali, e si dovrebbe quindi ragionevolmente ammettere, con Giacomini, nei delinquenti, piuttosto un tipo a pieghe anastomotiche numerose, che, con Benedikt, un tipo a scissure confluenti.

D'altra parte non si può negare che la frequenza di anomalie, aventi un significato o di arresto di sviluppo, o filogenetico, vi sia piuttosto considerevole. A nessuno può sfuggire l'importanza dell'approfondirsi della 2ª piega di passaggio esterna rinvenuta in due assassini da Fallot e Mazais: l'approfondirsi di ambedue le pieghe di passaggio esterne e la consecutiva formazione di un *operculum occipitale*. Degna della massima osservazione si è la notevole frequenza con la quale nei delinquenti e principalmente negli omicidi il *gyrus cunei* rimane del tutto superficiale: anomalia atavica che nei veri normali fin'ora non fu mai constatata. Se alle precedenti si aggiungono le disposizioni abnormi dei giri e dei solchi osservati nel lobo parietale e nel frontale, e del cervelletto sarà lecito con una proposizione sintetica affermare: *nell'encefalo e nel cranio dei delinquenti si presentano con frequenza maggiore che nei normali caratteri degenerativi e abnormi.*

BIBLIOGRAFIA (1)

(Encefalo dei delinquenti).

1. Amadei, *Sulle anomalie delle circonvoluzioni frontali nei delinquenti* (*Rivista di Fren. e di Med. Legale*, 1881).

2. Bardeleben K., *Ueber Verbrecher Gehirne* (*Deutsche medic. Wochenschr.*, 1882, N. 41, S. 552).

3. Benedikt, *Die Raubthiertypus am menschlichen Gehirne* (*Vorläufige Mittheilung*). (*Centralblatt für die Medicinisch. Wissensch.*, 1876, N. 52).

4. Idem, *Anatomische studien am Verbrecher Gehirnen.* Wien, 1879.

5. Idem, *Anatom. Demonstrationen zur Naturgeschichte der Verbrechern* (*Anzeiger der Gesellschaft d. Aerzte in Wien,* 1876, N. 28, S. 155; N. 29, S. 165).

6. Idem, *Zur Frage der Vierwindungtypus* (*Centralblatt für die Medicinisch. Wissensch.*, 1880, N. 46).

7. Idem, *Sulla questione dei cervelli dei delinquenti (Lettera aperta al Professore Giacomini)* (*Rivista delle Cliniche,* 1883).

8. Idem, *Ueber den heutigen Stand der Anatomie der Verbrecher Gehirne* (*Allgm. Zeitschrift f. Psych.*, Bd. 37, N. 5).

(1) In questo come nell'antecedente capitolo mi giovai della collaborazione cortese dei proff. Sergi e Mingazzini.

9. IDEM, *Les grands criminels de Vienne.* Lyon-Paris, 1892.

10. BISCHOFF, *Hirngewicht des Menschen*, 1880, Bonn.

11. BONFIGLI, *Anticaglie — Osservazioni sul cervello dei malfattori* (*Archivio italiano per le malattie nervose*, 1887, 1).

12. BOUCHARD, *Études sur les circonvolutions frontales de trois cerveaux d'assassins suppliciés* (*Bulletin de la Société d'Anthropologie de Bordeaux et du Sud-Ouest*, T. III, fasc. 1; in *Anatomischer Anzeiger*, 1887, N. 4).

13. BROCA, *Le cerveau de l'assassin Prévost* (*Bullettin de la Société d'Anthropologie*, 1880, pag. 233).

14. CHUDZINSKY, *Sur le cerveau de Menesclou* (*Bullettin de la Société d'Anthropologie*, 1880, 5 novembre).

15. DEOAISNE, *Gazette médicale de Paris*, 1879, N. 49, p. 629.

16. FALLOT ET MAZAIS, *Crâne et cerveau des assassins Esposito et Tegami* (*Bullettin de la Société d'Anthropologie de Paris*, 1888, p. 594).

17. FÉRÉ, *Annales médico-psycologiques*, 1883, p. 93.

18. FERRIER, *Ein Verbrechergehirne* (*Brain*, april 1882).

19. FLESCH, *Ueber Verbrechergehirne* (*Sitzungeber d. Pys. med. Gesellesch. zu Wurzburg*, 1882).

20. IDEM, *Untersuchungen über Verbrechergehirne*, Wurtzburg, 1882.

21. IDEM, *Zur Casuistick anomaler Befunde am Gehirnen von Verbrechern und Selbstmordern* (*Arch. für Psych.*, Bd. XVI, S. 689-697).

22. GIACOMINI, *Varietà delle circonvoluzioni cerebrali dell'uomo.* Torino, 1882.

23. HANOT, *Cerveaux de condamnés* (*Communic. à la Société de Biologie de Paris*, 27 décembre 1879).

24. LEMOINE, *Anomalie cerebrali in un comunardo* (*Archives d'anthropologie criminelle*, 1887, N. 8).

25. MARCHI, *Cervello di Gasparone* (*Archivio di Psichiatria e Scienze penali etc.*).

26. MEYNERT, *Kritisches über Nachrichten von Verbrecher Gehirnen* (*Vortraggeh. im. d. k. k. Gesellschafft der Aerzte in Wien.* In *Anzeiger der gen Gesellschafft*, N. 25, 1876, S. 144-148).

27. MINGAZZINI G., *Sopra 30 cranî ed encefali di delinquenti* (*Rivista sperimentale di Freniatria*, 1888, Vol. XIV, fasc. I e II).

28. MOUTARD-MARTIN, *Progrès médical*, 1881.

29. ROMITI, *Cranio e cervello di delinquenti. Notizie anatomiche.* Siena, 1883.

30. RÜDINGER, *Da una Conferenza tenuta nel 2 maggio 1884. Relatore Buccola* (*Archivio di Psichiatria e Scienze penali*, Vol. V, 1884).

31. SCHWEKENDICK, *Untersuchungen von zehn Gehirnen von Verbrechern und Selbstmordern.* Wurtzburg, 1882.

32. SCHLÖSS, *Anatomische Studien an Gehirnen ecc.*, 1894, Wien.

33. TENCHINI, *Cervelli di delinquenti.* Parma, 1885 e 1887, in due parti.

34. VARAGLIA E SILVA, *Sopra 60 cranî e 42 encefali di donne criminali italiane.* Torino, 1886.

35. VILLIGK, *Des Gehirn des Raubmorders Leopold Freud* (*Prager Vierteljahrschrift.*, Bd. 131, S. 15-27).

CAPITOLO IV.

Istologia e anatomia patologica del cervello del delinquente.

1. *Istologia.* — Minori dubbi restano sulla frequenza delle anomalie patologiche che sembrano riscontrarsi quasi ogni volta che si procede all'autopsia criminale.

Dall'esame istologico di Arnold e Mac-Connel sul cervello di Guiteau, risultarono gli spazi linfatici perivascolari riempiti da masse di granuli pigmentati, residui di antichi stravasi sanguigni; i pericellulari riempiti di elementi linfoidi. I capillari in molti punti, specialmente della sostanza grigia, in via di degenerazione granulare. Spesso il corpo delle cellule nervose era così pigmentato, da non lasciar vedere il nucleo. Nella sostanza bianca, i vasi in più punti alterati con traccie di iperplasia cellulare lungo i fasci come in un nervo ottico affetto da neurite discendente, più specialmente nel corpo striato, e nelle circonvoluzioni frontali e parietale ascendente e nel lobulo parietale superiore (*Revue scientifique,* 1883).

Golgi trovò in Gasparone un inspessimento dell'avventizia, dei capillari della pia, ricchezza di granulazioni pigmentali nelle cellule nervose e fin nelle connettive, ricche di una discreta quantità di globuli amiloidei (era vecchio).

Anche nel cervello di quello stesso assassino Freud, di cui sopra accennammo, il Villigk scoperse notevole quantità di pigmento nella tonaca dei capillari, specialmente dei vasi arteriosi del 2°, 3°, 4° strato della corteccia, più scarsa nello strato superficiale, nella sostanza midollare e nei ganglii centrali, abbondantissima nei lobi frontali, mancante nel cervelletto, nel midollo oblungato e nelle cellule cerebrali, eccettuate le grandi cellule, scoperte da Betz, che ne avevano in vicinanza al nucleo. Alcuni gruppi di queste colossali cellule, pigmentate, si trovavano anche nella circonvoluzione centrale anteriore. Nel midollo spinale si osservò l'obliterazione del canal

centrale. « Questi straordinari reperti provano, conclude l'autore, che « nella questione dell'imputabilità non solo deve badarsi alla strut- « tura architettonica del cervello, ma alla sua composizione istolo- « gica. — Ma ciò non può farsi che dopo la morte! ».

Spitzka (*Evidence of insanity discoverable in the brain of criminals*, New-York, 1882) narra di un Francis Grappot, di 58 anni, che uccise in pieno giorno, in presenza dei figli, un vicino a cui doveva restituire una somma, poi tentò suicidarsi. Condannato, si uccise; e l'autopsia rivelò l'aderenza della dura madre tenacissima, pigmentazione dei nuclei del vago, del facciale e del 5°.

Bergmann in un assassino trovò aderenze nei corni posteriori dei ventricoli laterali del cervello che accennavano a preesistita infiammazione (Virchow, *Abhandlungen*, 1873).

Il Lemaire presentò al Robin e al Broca assimetria cranica, piccolezza della fronte, saldatura delle suture a 18 anni, pia madre aderente alla sostanza cerebrale, dura madre inspessita e sparsa di piccoli essudati fibrinosi, cervello di 1183 grammi di peso.

Benoist, ladro e parricida, presentò fronte sfuggente, pia madre aderente all'emisfero destro, dura madre inspessita.

Momble, Leger, Greeman e Preedy presentarono dura madre inspessita e pia aderente (Dumouture, *Observ. sur l'état pathologique du crâne*, Paris, 1883; *Bulletin de la Soc. d'anthrop.*, 1867).

L'autopsia di Menesclou, eseguita dal Chudzinski, mostrò nel lobo frontale da ambe le parti un rammollimento pronunciatissimo; la 1ª e la 2ª circonvoluzione temporale è pur rammollita; ma a un grado minore; meno ancora l'occipitale; l'aracnoide e la pia sono ispessite (*Revue philosophique*, maggio 1881).

Baca e Vergara in 26 rei messicani trovarono 12 volte meningoencefalite, 6 congestioni.

E in due criminali giovani Flechs osservò focolaio di rammollimento nel lobo frontale, un altro nel lobo parietale sinistro e nei grandi ganglii, ed un accumulo nella dura madre che accenna a vecchi processi emorragici. In una donna di 24 anni egli osservò molte cisti nei due grandi ganglii, avanzo probabilmente d'un antico

processo embolico. In un omicida di 21 anni egli trovò alterazioni edematose, a placche, nello strato superficiale della corteccia unite a leptomeningite (Vedi *Untersuch.*, ecc., fig. 4). Ed è notevole il fatto (osserva egli) che queste lesioni dei lobi frontali decorsero senza alterazione di senso e di moto, mentre quasi sempre esse s'accompagnano non solo ad alterazioni motorie, ma anche psichiche.

Altrettanto dicasi di Guiteau, che, oltre all'anomalia sopraccennata, avea enorme assimetria e aderenze meningee di antica data fra la dura e pia madre e la corteccia, lungo il seno longitudinale; di Prunier, che stuprò una vecchia, dopo annegatala, eppure non aveva dato alcun segno di affezione mentale; ora egli offriva spessore enorme della calotta cranica, aderenza dell'aracnoide ed inspessimento della pia madre (*Gazette médicale*, 1879); e di Faella, che presentava, oltre ad una grande assimetria parietale, aderenze della dura madre ed opacamento della pia madre, un osteoma spinoso (lungo 45 mill. e largo 30) della gran falce in corrispondenza della circonvoluzione frontale ascendente.

Sopra 92 cervelli di criminali si rinvenne:

Opacamento ed aderenze delle membrane cerebrali		10
Infiammazioni delle membrane cerebrali		3
Piccole ossificazioni in vari punti	id.	1
Osteomi	id.	3
Rammollimento del cervello		3
Punti emorragici	id.	5
Degenerazioni arteriose	id.	4
Tumore (1 cancro gelatinoso, 1 endotelioma, 1 sifiloma)		3
Aderenze dei corni posteriori		1
Emorragia nei ventricoli laterali		3
Ascessi al cervelletto e cervello		2

A cui aggiungiamo due meningo-encefaliti, un caso di concrezioni nella ghiandola pineale, una meningite, una congestione della sostanza bianca, una volta dilatazione dei ventricoli laterali ed una volta del ventricolo del setto lucido.

Ma una ricerca più esattamente scientifica venne fatta dal Flesch, il quale su 28 cervelli di criminali avrebbe trovato:

Alterazioni delle meningi in genere nel 50 0/0, cioè:

Aderenze della pia madre alla corteccia	4
» dura madre alle ossa	6
Pachimeningite interna emorragica	2
» esterna	8
Leptomeningite in giovani di anni 21, 27, 29 e 36	14
Meningite tubercolare della base	1
Ateroma delle arterie basilari	8
Meningite spinale emorragica	1
Edema del cervello	1
Atrofia della sostanza grigia	1
Emorragia cerebrale	3

L'intorbidamento latteo della pia madre egli lo trovava nel 26 0/0 dei criminali con essudazioni adesive.

In un assassino di 21 anni rinvenne piccole emorragie e focolai di rammollimento negli strati superficiali della corteccia, oltre a neoformazioni craniche.

Tre volte notava, sopra 28, gravi traumi del capo, di cui uno accompagnato da ematoma e da leptomeningite cronica.

Ottolenghi e Roncoroni in 100 autopsie di criminali trovarono: 4 inspessimenti delle meningi; 8 casi di aderenza della dura madre; 3 pachimeningiti ossificanti; 2 meningiti essudative; 7 altre alterazioni meningee; 5 rammollimenti cerebrali; 2 cerebroformi; 1 idrocefalo; 1 cisti cerebrale; 1 accesso cerebrale; 3 ipertrofie del verme.

2. *Osteomi*. — Noi notammo 3 osteomi su 90 criminali, 3,3 p. 0/0; sopra 1069 di pazzi, miei e di Dagonet e Frigerio, la proporzione è, appena, il 2,3 p. 0/0.

3. *Meningiti*. — Le trovai in una proporzione del 50 0/0 nei rei. Nei pazzi sopra 180 autopsie, solo nel 32 0/0, anzi, secondo l'Hofmann, il 48,7; in complesso, più frequenti nei criminali che nei pazzi.

4. *Alterazioni cerebrali*. — La quota s'inverte col tener conto

delle affezioni cerebrali, trovando noi, nei pazzi col Raggi ed Adriani, tra atrofia parziale o totale d'un emisfero, d'un lobo cerebellare, emorragie cerebrali, rammollimento, sclerosi cerebrale, il 49 su 180, senza contare le anemie ed iperemie.

Ad ogni modo, anche per le malattie del cervello (e già ce l'avevano fatto presentire la sclerosi e l'osteoporosi così frequenti) i criminali gareggiano coi pazzi e qualche volta li superano. E come vedemmo, quasi mai offrendo, anche agli specialisti, i sintomi che si accompagnano a codeste gravi anomalie.

Come il cervello di un uomo possa essere così profondamente alterato, malgrado non abbia manifestato in vita sintomi di malattia, ci hanno mostrato le osservazioni del Soltmann sullo sviluppo e sulla moltiplicazione graduale dei centri pei movimenti volontari nella sostanza corticale del cervello; dagli esperimenti che fece su conigli e cani, neonati, risulta che, subito dopo la nascita, non esiste alcun punto nella corteccia cerebrale, la cui irritazione elettrica sia capace di determinare movimento, ma questi centri si vanno man mano sviluppando e distinguendo secondo i vari gruppi muscolari solo nei primi 16 giorni. La mancanza di questi centri nei primi periodi della vita ci spiega come possano le malattie cerebrali in tal'epoca restare latenti (1); se, infatti, succeda allora un arresto di sviluppo in una regione degli emisferi cerebrali, la moltiplicazione dei centri regolatori delle varie funzioni più non può aver luogo, ma, come nella vita fetale e nei primi periodi della vita estrauterina, un solo o pochi centri ne compiono le veci ed il lavoro fisiologico meno suddiviso riesce imperfetto, come latente resta il processo patologico.

---

(1) Soltmann, *Experimentelle Studien über die Functionen des Grosshirns der Neugeboren* (*Jahresber. f. Kinderheilk*, IX, 1875). — Raseri, *Sui cranî veneti* (Dalle *Memorie del Laboratorio di Medicina legale di Torino*, 1878).

CAPITOLO V.

Anatomia patologica dello scheletro, dei muscoli, del cuore, dei vasi, del fegato, ecc.

Nè qui s'arrestano le anomalie. A prova dell'estensione generale della degenerazione, ne troviamo nei vasi, nei muscoli, nello scheletro.

1. *Vertebre.* — Il Tenchini osservò un certo G... G... d'anni 40, di Catanzaro, condannato per *omicidio* a 9 anni di reclusione, che morì relegato, siccome incorreggibile e pericoloso nella Sezione di rigore. La sua testa, all'infuori de' padiglioni degli orecchi foggiati ad ansa, non presenta notevoli irregolarità, mentre invece una e salientissima se ne trova nel torace che è mancante della 12ª vertebra dorsale e delle ultime due coste; per guisa che in questo individuo invece di 24 vertebre dorsali non se ne avevano che 23, e invece di 24 coste non se ne avevano che 22.

Tale anomalia, fra le meno rare nelle razze umane inferiori o preistoriche, è frequentissima, invece, negli animali bruti.

Tenchini (*Sulle varietà numeriche vertebro-costali nell'uomo,* Parma, Battei, 1889), studiò poi le anomalie delle vertebre e delle costole su 80 cadaveri umani, dei quali 41 appartenenti a delinquenti e 39 anormali. Risulta da queste osservazioni: che anomalie filogenetiche a carico delle suddette formazioni furono trovate in 5 delinquenti e in 1 normale soltanto; cioè nei primi nella proporzione del 12,5 0/0, nei secondi in quella del 2,5 0/0.

Le anomalie che si riferiscono ai delinquenti sono: 1° in un falsario, una vertebra lombare soprannumeraria; 2° in un accattone, una vertebra cervicale soprannumeraria con 2 piccole coste mobili asternali; 3° in un omicida, una vertebra sacrale soprannumeraria e un 13° paio di costole applicato alla vertebra lombare prima;

4° in un grassatore, la mancanza di una vertebra lombare; 5° in un altro omicida, la mancanza della 12ª costola e dell'ultima vertebra dorsale: presenza di 2 appendici mobili costali al lato della 7ª vertebra cervicale.

Nel cadavere del normale (il quale però era molto eccentrico), mancava la 12ª vertebra dorsale e la 12ª costola.

Dei delinquenti, adunque, tre presentavano 16 vertebre dorso-lombari come negli antropoidi; uno 18 vertebre dorso-lombari come nell'*Hylobates*, ed un altro 13 paia di costole, come nel gorilla e nello chimpanzè. Quest'ultima anomalia si notava, pure, nel cadavere del normale.

La conclusione generale, che si ricava da tali osservazioni, convalida quanto ormai è conosciuto dallo studio intorno ai cranii ed ai cervelli dei delinquenti « che, cioè, in questi *le anomalie aventi un carattere atavico sono assai più frequenti che nei normali* ».

Agli studi sopracitati del Tenchini conviene aggiungere un nuovissimo lavoro dello Staderini: fra tre scheletri di criminali egli ne avrebbe trovato uno con una vertebra in soprannumero.

2. *Bacino.* — Chudzinski nell'assassino Kaps, un giovinetto che Joly pretendeva non avere alcun carattere criminale, oltre alla fisionomia, così egli scrive, stupida e bestiale, ha osservato l'apertura completa e larga del canale sacrale come nel feto e negli animali inferiori (*Bulletin de la Soc. d'anthropologie,* 1891; *Archivio di psichiatria*, XIII, p. 249).

3. *Scopertura del canale sacrale in delinquenti.* — Dalle mie ricerche fatte poi col dott. Monguidi (1) su 59 scheletri di delinquenti, risultò in 18, cioè nel 37 0/0, incompleta chiusura di questo canale (in 12 era aperto fino alla terza vertebra sacrale; in 6 fino alla seconda).

Tre, cioè il 5 0/0, presentavano il canale sacrale completamente aperto.

In tutto, dunque, la scopertura si trovò nel 42 0/0.

---

(1) *Giornale dell'Accademia di Medicina,* 1892. — *Arch. di psich.,* XIV, III.

Su 5 scheletri di meretrici preparati dal prof. Scarenzio, 5 avevano il canale sacrale incompletamente aperto.

Invece in 27 normali si trovò apertura completa del canale in uno solo; apertura incompleta fino alla 3ª sacrale in due; in tutti, dunque, nell'11 0/0, un quarto in meno che nei criminali.

Soffiantini, in altre sue ricerche, fra quattro bacini di prostitute ne avrebbe trovato uno con caratteri spiccatamente virili anche nei diametri.

4. *Trocanteri.* — Nulla si era fino ad ora trovato sulla frequenza e sulle anomalie dei trocanteri femorali nei criminali: ora il dottore Costa (*Arch. per l'antrop.*, Vol. XX, fasc. III, 1890) ha riempito questa lacuna, ed in 85 criminali ha trovato il terzo trocantere (che esiste circa nel 30 0/0 dei femori europei), 11 volte bilaterale e 6 da un solo lato, cioè nel 16, 4 0/0, ma sempre di tale straordinario sviluppo da indurlo nella convinzione che esso rappresenti un fatto atavico.

5. *Fossa olecranica.* — Tenchini trovò pure, su 63 scheletri di rei, 4 volte, il 6,3 0/0, la fossa olecranica, che mentre nelle razze preistoriche va al 27 0/0 e negli Ottentotti al 32 0/0, negli Europei va al 3,5 0/0 al massimo.

6. *Anomalie muscolari, ecc.* — Guerra (1) dà il seguente quadro comparativo di altre anomalie rinvenute in scheletri, nervi e muscoli di 18 delinquenti e 12 normali.

(1) *Arch. di psich.*, VIII, 6.

INDICAZIONE IN GENERALE DELLE ANOMALIE	Su 36 arti superiori	
	DI 12 NORMALI	DI 18 DELINQUENTI (1)
Sistema muscolare.	N°	N°
Anomalie del piccolo palmare	—	4
Anomalie del lungo abduttore del pollice . .	—	1
Terzo capo del bicipite brachiale	1	2
Duplicità del muscolo coraco-brachiale . . .	—	2
Anomalie del flessore comune superf. delle dita	2	1
Anomalie dell'estensore proprio dell' indice . .	2	1
Sistema arterioso.		
Anomalie dell'arteria ascellare	—	2
Precoce divisione dell'omesale	3	4
Anomalie dell'arteria del nervo mediano . . .	—	2
Anomalie di circolazione della palma della mano	1	6
Sistema nervoso.		
Anomalie del mediano	—	4
Anomalie del muscolo cutaneo	—	4
Altre anomalie.		
Pollice terminante con due appendici	—	2
Processo sopracondiloideo	—	1

Fusari in un coatto di Ferrara trovò il muscolo stilo-mascellare, come nei piteci, ed il ventre anteriore del digastrico conformato a diaframma come nel cavallo.

7. *Visceri.* — Uno studio diligente del Flesch ci rilevò un altro fatto finora inavvertito; le frequentissime alterazioni dei visceri e dei vasi nei criminali, alcune delle quali congenite. Così su 54 autopsie:

20 0/0 presentarono affezioni sì gravi di cuore che furono causa diretta della morte, e contando anche le affezioni accidentali del pericardio ed endocardio il 50 0/0;

In 5 su 54 constatava l'apertura del foro Botallico;
» 3 impicciolimento dei vasi con inspessimento delle valvole aortiche;
» 1 dilatazione dei grandi vasi con traccie di lesioni meningee;
» 39 su 51 anomalie dell'endocardio o delle valvole;
» 23 su 27 cronica arterite con degenerazione ateromatosa, ecc.

(1) 1 omicida, 8 ladri, 1 manutengolo.

Roncoroni e Ottolenghi trovarono in 100 autopsie di criminali: 14 ipertrofie di cuore; 2 casi perdita del foro di Botallo; 12 casi di ateroma aortico.

Giova fissare l'attenzione sulle alterazioni congenite dei vasi e sulle affezioni del cuore, sulle quali ultime anch'io avrei raccolto il caso di 9 pericarditi, 3 ateromi aortici, 1 aneurismatico sopra 14 autopsie; perchè in questo essi parrebbero superare i pazzi o tener loro dietro.

Confrontando su queste lesioni le misure di Hagen nei pazzi e sani con quelle del Flechs e di Baca sui delinquenti, troviamo:

	Onesti 0/0	Pazzi 0/0	Rei 0/0	Rei (di Baca) 0/0
Ipertrofia di cuore . . .	16	10	11	34
Atrofia di cuore	1,2	3,1	11	7
Degenerazione grassa . .	3,6	5,2	9	26
Insufficienza valvolare . .	3,1	3,6	17	26
Aderenze pericardiche . .	2,1	2,6	2	42
Affezioni del cuore in gen.	25	26	50	23

che mostra una curiosa prevalenza nei rei di insufficienze valvolari e di atrofie cardiache, maggiore analogia coi pazzi che coi sani nell'adiposi e nell' ipertrofia.

Grande è l'importanza di codeste analogie:

Già Hagen spiegò un caso di idiozia con cervello apparentemente normale per la straordinaria piccolezza del cuore (*Stat. Untersuch.*, 1873), e nota la grande frequenza dei suicidi fra i cardiopatici, specie con insufficienza mitrale, e lo stesso fa Mildner.

Richter (*Bildungs Anomalien bei Geitesskranken*, 1881) su 200 alienati trovò 4 insufficienze delle mitrali, 1 stenosi aortica.

Saucerotte e Follet (1) trovano, ogni 100 alienati, 36 cardiaci e

---

(1) *Considérations d'anatomie pathologique*, an. 1857. — Saucerotte, *Ann. médico-psych.*, t. IV, p. 172. — Vedi pure Lippich, *Oesterreich. Jahrb.*, 1842, p. 32. — Burrows, *Gaz. médicale*, 1843, p. 50. — Solfanelli, *Archiv. ital. per le malattie nervose*, maggio 1874.

Saucerotte nota 7 casi, in cui esisteva mania con ipertrofia di cuore, tutti, meno uno, con delirio di persecuzione.

40 tubercolosi. Esquirol su 176 melanconici morti ne trova 16 con malattie di cuore.

Mendel di recente nota le affezioni cardiache nei maniaci apparire tra il 3, 4 al 14 0/0 e 5,5 pei dementi (*Die Manie*, 1881).

Leidersdorf dice frequente nei pazzi, con carattere di esaltamento, l' ipertrofia del cuore sinistro — e del destro nelle forme melanconiche, e mette in rapporto i primi colle congestioni da accrescere forza propulsiva del cuore.

Kirn nota 2 casi, in cui ad ogni acutizzazione della malattia cardiaca recidiva la pazzia, e così Mildner (*Psych. Corrisp. Blatt.*, 1880).

Io e Golgi, oltre aver notato in 60 pazzi morti della mia clinica: 15 ipertrofie di cuore, 3 atrofie, 5 adiposi, 1 miocardite, 2 stenosi mitrali e ben 40 casi di cardiopatia su 260 alienati (vedi Golgi, *Sull'eziologia delle malattie mentali,* 1869), studiati in vita, fra cui 8, nei quali la pazzia era stata direttamente provocata da quelli; notammo il fatto che anche i cardiaci non alienati hanno speciali turbe psichiche, che ora si verificarono anche in rei, per es., nel Faella. — Witkowski notò nei cardiaci *orgoglio* egoistico, inquietudine, tendenza ad atti impetuosi, a manifestazioni violente contro sè ed altrui, specie negli affetti da ipertrofia di ventricolo (Schüle, *Geistesskrank.*, 1880).

E che ciò sia, ben deve prevedersi, quando si pensi a quella stretta connessione tra gli atti psichici e la circolazione sanguigna, di cui il pletismografo ci offre prove sul vivo — e di cui le lesioni stesse cerebrali, che più di frequente si trovano nei pazzi e che si riscontrarono nei nostri criminali — pigmentazione delle cellule, aderenza ed opacamento delle membrane, sclerosi e pachi-meningite — sono una prova sul cadavere. Tutti i dati, scrive Rindfleisch (*Pathol. hystolog.*, 1873, § 712), forniti dall'anatomia patologica, ci mostrano che la base anatomica di tutte le affezioni mentali si deve essenzialmente cercare in un'anomalia della distribuzione del sangue e nelle sue conseguenze.

8. *Fegato.* — Su 51 sezioni il Flechs trovava solo 6 volte il fegato normale, e cioè:

	0/0
15 infiltrazioni e degenerazione grassa	29,4
5 atrofie e 6 con atrofia bruna	9,8
5 iperemie con stasi biliare	9,8
5 tubercolosi, 2 con infiltrazione grassa	9,8
5 cirrosi, 1 sifilitica	9,8
1 ipertrofia	1,9
4 fegato noce moscato	7,8
2 carcinosi, 1 della cistifellea e 1 del fegato	3,9
1 epatite parenchimatosa con periepatite purulenta	1,9
1 fegato amilaceo	1,9

Baca su 26 del Messico nel 30 0/0 il ventricolo dilatato, 11 0/0 ristretti.

Sembra dunque (e l'alcoolismo in parte lo spiegherebbe) che le affezioni epatiche predominino assai più sui delinquenti, e noi presto ricorderemo Milani, Agnoletti, Passanante, in cui il fegato era leso quanto il cervello.

9. *Milza e reni.* — Roncoroni e Ottolenghi trovarono su 100 rei, 6 milze bilobate, 2 trilobate, 1 soprannumeraria; 6 reni lobulati, 1 con rene supplementare.

10. *Genitali.* — Di pochi, 9 su 24, furono esaminati i genitali e si rinvenne:

1 parametrite, 1 ooforite, 2 endometrite, 1 idrope delle tube e dei follicoli, 1 cancro dell'ovaio, 1 cistovario ed 1 solo normale.

11. *Stomaco.* — Su 35 autopsie dello stomaco si trovò:

8 catarri, 2 rigonfiamenti della mucosa, 4 cancri, 3 iperemie, 1 dilatazione, 1 polipo, 1 ulcero rotondo, e 15 normali.

Su 8204 autopsie dello spedale di Milano troviamo cancro dello stomaco in 156, cioè in proporzione di 1,9 0/0; cancro del fegato 0,5 0/0, il che dà meno d'un quinto dei condannati di Flesch.

CAPITOLO VI.

Antropometria e fisionomia di 6608 delinquenti.

1. — A molti sarà parsa opera temeraria e vana la mia, di concludere alcun che sulle forme craniche dell'uomo delinquente da poche misure rilevate sul cadavere. Se non che io potei controllare quelle poche con ben 6608 prese sul vivo; e ciò grazie anche ai nuovi studi pubblicati da Bischoff (o. c.) su 134 criminali di Bonn, dal Corre (*Arch. d'anthropol.*, 1883), dal Lacassagne (*Arch. di psichiatria*, vol. IV, fasc. II) su 1000 criminali francesi, dal B. Ribaudo su 100 soldati normali e 559 criminali (Vedi *Studio antropologico del militare delinquente*, 1894, 2ª ediz.), dal Ferri nell'*Arch. di psichiatria e scienze penali*, vol. IV, fasc. I, su 699 delinquenti italiani paragonati a 301 pazzi e 711 soldati, e dal Marro su 500 criminali e 105 normali, nel libro *Caratteri dei delinquenti,* 1886; grazie a Virgilio (*Centuria di delinquenti*, 1889), a Baer che ne studiò 968 (*Der Verbrecher*, 1893), grazie, finalmente, all'aiuto del prof. v. Liszt, del prof. v. Holtzendorf, e del dott. Kornfeld, che, procurandomi copia dell'*Album criminale Germanico*, così descrittivo che fotografico, della *National Police Gazzette* di New-York e dell'*Illustrated Police News* di Boston, posero a mia disposizione ben 300 fotografie di criminali, accompagnate da sufficienti cenni biografici.

2. *Minorenni.* — Incominciando dai minorenni, una attenta comparazione coi 437 giovani onesti della stessa età e modo di vivere, ci ha mostrato per 188 che la statura di poco superiore dai 10 ai 13 anni al normale, uguale dai 13 ai 16, si fa molto maggiore

dai 16 ai 18, come 1,54 a 1,51, salvo un leggero calo dai 19 ai 21 (1).

Marro pure osservò molto frequentemente la statura elevata nei delinquenti nella prima età. Su 98 delinquenti piemontesi dai 12 ai 20 anni, ne trovò 28 che superavano la statura normale di m. 1,63, e fra questi 20 che oltrepassavano quella di m. 1,81.

Quanto al peso, i rei, in tutte le serie, sono superiori, meno dai 13 ai 16 anni, in cui sono pari ai normali. Lo stesso fatto riscontrò Marro nelle sue osservazioni (loc. cit.).

Si direbbe che la vita scapestrata, i piaceri precoci, l'onta delle condanne, la stessa tortura carceraria, non possono nulla su quegli organismi resi già dai primi anni insensibili ai dolori, soprattutto passata l'epoca della pubertà, il che è in armonia con quanto troverassi negli adulti.

Viceversa, la circonferenza cranica in tutte le età si riscontra fra i delinquenti inferiore a quella dei normali, come già ci venne accennato dall'anatomia (Parte II, cap. I).

Il diametro frontale minimo di 12 criminali tra 12 e 14 anni, fu di 107-108, inferiore a quello di 12 minorenni onesti, che era di 111 (Riccardi) (2).

Quanto all'angolo facciale, studiato dallo stesso in 21, si notò:

---

(1) Circonferenza media del capo, statura e peso in 188 delinquenti minorenni e giovani e 437 normali.

	Circonferenza		Statura	
	Delinquenti	Normali	Delinquenti	Normali
Da 10 a 13 anni	0,514	52,9	1,31	1,304
» 13 » 16 »	0,528	54,5	1,41	1,41
» 16 » 18 »	0,533	55,4	1,54	1,51
Ai 19 »	0,549	55,9	1,63	1,56 (19 a 20 anni).

Peso (Chg.).

	Delinquenti	Normali
Da 10 a 13 anni	27,3	26,4
» 13 » 16 »	34,7	34,7
» 16 » 18 »	49,6	43,1
Ai 19 »	54,9	46,7

(2) Vedi Riccardi, *Note antropologiche intorno ad alcuni corrigendi*, ecc.

In 4 basso 65°-68°		In 2 basso 73°	
» 5 » 70°		» 3 » 75°	
» 1 » 71°		» 2 solo era normale da 70 a 74.	
» 4 » 72°			

Quanto agli indici cefalici, si vedano nei Documenti, non avendo alcuna importanza, variando essi secondo la regione.

La grande apertura delle braccia, studiata in 20 dal Riccardi, risultò pari alla statura in 5 — invece la superò in 15, in 10 anzi, da 3 a 6 cent. — mentre nei normali non mai più di 2,3.

3. *Adulti.* — *Statura e peso.* — La statura dei delinquenti adulti riproduce quasi sempre il tipo regionale. Altissima nel Veneto e Lucchesia, assai alta nell'Umbria, in Lombardia, s'abbassa leggermente in Napoli, Sicilia e Marche, e soprattutto in Sardegna. Confrontando però queste medie parziali per regioni con quelle degli uomini sani, offerti dalle leve, che dànno:

	Soldati sani		Delinquenti sani (Lombroso)		Soldati delinquenti (B. Ribaudo)		Delinquenti cronici (Virgilio)
In Lombardia	1 64	a	1 66	a	1 65		—
Calabria	1 62	»	1 63	»	1 63	a	1 61
Sicilia	1 61	»	1 62	»	1 62	»	1 67
Veneto	1 65	»	1 69	»	1 70	»	1 69
Umbria	1 63	»	1 66	»	1 65	»	?
Emilia	1 64	»	1 63	»	1 63	»	1 58
Marche	1 62	»	1 62	»	1 62	»	1 62
Sardegna	1 60	»	1 50	»	1 59	»	1 56
Piemonte	1 63	»	1 63	»	1 64	»	1 69
Napoli	1 62	»	1 62	»	1 62	»	1 61
Liguria	1 64	»	1 60	»	1 62		—
Lucca	1 66	»	1 71		—		—

troviamo ed altrettanto trova Brancaleone Ribaudo in militari rei che, se la media generale dei rei — 1,63 — è pari alla media normale, invece, in molte regioni italiane (salvo Sardegna, Liguria, Emilia), la statura dei delinquenti è superiore alla media,

Questa prevalenza, che fra poco spiegheremo, è in contraddizione a quanto si conosce dagli studi di Thompson (1) e di Wilson, parrebbe in parte dipendere dal gran numero di grassatori ed omicidi, che offrono la minor quota di stature basse in confronto degli stupratori, dei falsari e specialmente dei ladri, dei quali noi raccogliemmo cifre assai inferiori; ed anche dall'esser codeste medie cavate, pei delinquenti, nell'età superiore a quella dei 20 anni, da cui è tolta la media dei sani, sapendosi come l'uomo subisca un notevole accrescimento dopo il 20° anno.

Infatti, le nuove ricerche fatte nel mio laboratorio su 27 Piemontesi (feritori e ladri) dopo i 21 anni, diedero una media di 1,636; su 11 Napoletani 1,70 (Rossi, *Una centuria di criminali*, 1888).

Marro trovò in 500 Piemontesi rei la media di 1,636 inferiori dunque

a 100 normali di 1,656
a 100 pazzi » 1,653

Raccogliendo in grandi gruppi, secondo la delinquenza, le stature alte e le stature basse, trovai:

	Stature alte superiori a 1,70	Stature bassissime tra 1,47 a 1,57
sopra 786 grassazioni ed omicidi .	56	38
» 271 furti	24	23
» 34 stupri	6	2
» 40 falsi	7	8
» 27 incendii	9	4

Queste cifre ci additerebbero un parallelismo, quanto alle stature alte, dei grassatori ed omicidi coi ladri, ma una superiorità dei primi per un minor numero di stature basse, superiorità ancor più spiccata

---

(1) Thompson, su 324 Scozzesi delinquenti, rinvenne il peso medio di 151 libbre, di 147 in 106 Irlandesi e di 149 in 55 Inglesi.

I delinquenti	Scozzesi	avean l'altezza	di piedi	5	e pollici	69
»	Inglesi	»	»	5	»	62
»	Irlandesi	»	»	5	»	66

(*Psychol. of Crimin.*, 1870).

in confronto ai falsari, stupratori ed agli incendiari; le quali forme di delinquenza, troppo scarse del resto per potersene occupare, offrirebbero una quota maggiore di stature alte, ma anche di stature basse.

Marro trovò le stature più alte negli assassini, 1,640; nei grassatori 1,649; nei ladri con scasso 1,648, e nei feritori (115) 1,634; 88 truffatori ebbero statura più bassa, 1,633; vennero ultimi gli stupratori, 1,618 (*Caratteri dei delinquenti*, Bocca, 1886).

Baer nei rei tedeschi trovò la media di 1,690, superiore ai normali tedeschi = 1,660 (op. c.).

Anche Biliakow (Kowalewski, *Archiv Psychiatrie* di Charcow, 1880) in 100 omicidi Russi ha trovato;

Statura piccola 9 0/0
» media 57 0/0
» alta 34 0/0 (malgrado che il 25 0/0 fosse di giovani).

Peso. — Quanto al peso, se noi confrontiamo i risultati (1) ottenuti da me e dall'amico dottor Franchini su 1331 soldati col peso medio dei delinquenti di ciascuna regione, troviamo che, eccettuate le Marche ed il Veneto, i rei hanno aumento del peso.

Infatti, nuove pesature su 200 rei Piemontesi oltre i 21 anni ci diedero chg. 61,73 per 1,63 di statura, assolutamente come sui 500 di Marro; 11 di altre provincie ci diedero chg. 72 per 1,70 di statura.

Il che s'accorda con quanto trova Biliakow in 100 omicidi Russi, che benchè per 1/4 fossero giovani e 1/10 tisici, diedero pesi, nel 60 0/0, superiori alla media normale nel paese; certo perchè stati misurati in età più matura che non i soldati. Non occorre dire che

(1)

		Soldati sani	Delinquenti sani (Lombroso)	Soldati delinqu. (B. Ribaudo)
Veneto	peso	68 000	63 5	64 1
Napoletano	»	65 093	71 0	65 4
Emilia	»	64 859	68 0	68 1
Marche	»	64 295	64 0	64 5
Piemonte	»	64 433	67 0	65 3
Lombardia	»	63 785	65 0	65 2
Siena	»	61 734	66 0	62 2
Sardegna	»	61 389	63 0	61 0
Sicilia	»	65 239	—	67 0

il peso dei delinquenti superi d'assai quello dei pazzi. In Pavia, su 165 alienati, rinvenni il peso medio di 54,90, di dieci chilogrammi inferiore alla media dei delinquenti lombardi.

Se noi però dividiamo gli omicidi ed i grassatori dagli altri delinquenti di furto e di falso, troviamo cifre in questi ultimi inferiori d'assai.

Ma per avere un'idea più chiara della differenza di peso secondo i delitti, gioverà la seguente tabella:

		Peso superiore da chg. 70 a 80 0/0	Peso minore da chg. 49 a 54 0/0	Peso medio secondo Virgilio	
Su 567	omicidi	115 = 20	47 = 8	Su 139	60 a 61 chg.
» 143	ladri	22 = 15	25 = 17	» 78	63 »
» 21	stupratori	3 = 14	4 = 19	» 7	50 a 60 »
» 34	falsari	7 = 20	6 = 17	» 8	61 »
» 23	incendiari	5 = 21	3 = 13	» 4	57 »

Da cui si vede che gli incendiari, i falsari e gli omicidi diedero le maggiori proporzioni nei pesi massimi; ma mentre gli omicidi ed incendiari diedero anche la minor proporzione di pesi minimi, il contrario accade dei falsari. Gli stupratori ed i ladri diedero il massimo dei pesi minori ed il minimo dei grandi; anche secondo il Virgilio, il minimo dei pesi è offerto dagli stupratori ed incendiari.

Anche Marro trovò peso maggiore nei truffatori (chg. 63,8) e nei borsaiuoli (63,06), minimo negli incendiari (55,3), nei ladri 59,6, negli stupratori 61,3, medio nei grassatori (62,48).

Volendo accordare e riassumere queste cifre (a quelle di Marro annetto più importanza perchè comparate a onesti dello stesso paese), bisogna conchiudere esser sicuro il minor peso degli incendiari, stupratori e ladri, il massimo nei truffatori e falsari.

Una certa superiorità in genere del peso almeno degli assassini, può controllarsi col metodo seriale — e nel cadavere — che è meglio — perchè il vestito potrebbe influire nell'errore di molti, studiando serialmente le cifre sul peso e la statura di 400 cadaveri di normali e 134 di criminali di Bonn, registrati nell'opera di Bischoff (*Hirngewicht des Menschen*, Bonn, 1880) (Vedi Atlante, Tav. V).

Troviamo, allora, che nei pesi minimi gli onesti superano i birboni, come 18,6 a 13,4 (Vedi Tav. V), e così nei massimi, come 4 a 2,2. Ma quanto ai medii ed ai pesi varianti da 40 a 70 chilogrammi, sono i criminali che hanno una lieve preminenza, come 84 a 75.

Nelle stature, anche qui, gli onesti sono nelle minime stature di 1,40 a 1,50, superiori, come 1,2 a 0; ed ancora lo sono, benchè in proporzioni più deboli, nelle piccole fino a 1,60, come 16,4 a 13,1, di pochissimo nelle grandi, come 52,9 a 51,3; ma sono di molto inferiori ai criminali nelle elevate, da 1,70 a 1,85, cioè come 27 a 34. Nelle elevatissime su 1,80, è assai leggiera la differenza (Vedi Tav. V) in più, 48 a 43.

4. *Gracilità.*

Su 567	omicidi notai:	salute gracile	53,	statura gibbosa	3
143	ladri	»	19	»	1
21	stupratori	»	4	»	3
34	falsari	»	5	»	1
23	incendiari	»	2	»	2

Le rapine, gli omicidi e gl'incendi offrono più frequentemente nella statura, robusta salute, mentre i ladri, gli stupratori presentano una maggior quantità di gracili, gli stupratori soprattutto; il che si deve probabilmente alla venere solitaria, di cui portano spesso le traccie sul volto; e questi ultimi, i falsari e gl'incendiari, offrono poi una maggior quantità di gobbi, il che confermerebbe la mala opinione che quanto a lussuria e malizia si appiccica dal volgo a questa infermità.

I dati della prevalenza dei grassatori, in perfetto accordo come sono coi risultati della statura e del peso, non possono punto sorprenderci, poichè è nello sviluppo maggiore delle forze che può sorgere l'incentivo, e conseguirsi l'intento di colpire altrui violentemente; mentre a sottrarre l'altrui coll'inganno, la forza non è punto necessaria, anzi la sua deficienza può essere un incentivo di più, onde risparmiare un lungo e faticoso lavoro.

5. *Apertura delle braccia.* — Lacassagne credette aver trovato prevalere nei criminali la misura dell'apertura massima delle braccia

in confronto alla statura, con uno studio su 800 criminali francesi (*Arch. di psich.*, v. IV, fasc. II), come vedesi dalla Tav. VI (V. *Atlante*).

Dal paragone di queste due ascisse risulta che sopra 800 uomini esaminati (Tav. VI):

91 volte la estensione in larghezza fu al disotto della statura;
86 volte l'ha eguagliata o sorpassata da 5 a 6 mm.;
623 volte le fu superiore di molto.

Però Topinard trovò che questa differenza corrispondeva alla quota normale in Francia (1).

Baer trovò una media apertura di 1,6933 per una statura di 1,66 (pel maggior numero dei casi omicidi, 90 0/0) nei rei tedeschi, dunque superiore. Nei 968 rei era superiore nel 74 0/0, eguale nel 7,2, inferiore nel 18,3, e di soli 1 a 5 cent. (o. c.).

Marro trovò una forte proporzione di casi in cui, apertura delle braccia e statura si uguagliano; nelle quote in cui l'apertura supera la statura da 1 sino a 5 centimetri, i normali sono in proporzione maggiore, e così nelle quote sopra i 10 centimetri. Invece nelle quote da 6 a 10 centimetri sono inferiori.

Considerando egli nelle varie classi dei delinquenti la differenza fra l'apertura delle braccia e la statura, trovò che:

L'apertura delle braccia è in prevalenza sulla statura negli assassini (di 5,1), grassatori (5,3), incendiari (5,8), feritori (6,2); in inferiorità negli stupratori e borsaiuoli (— 4,4), forse perchè più giovani. La media è di 4,9 in più nei rei, 5,0 nei normali.

M. Du Camp notò braccia stranamente lunghe nel sanguinario comunardo Verïg (Du Camp, *Sur les prisons de la Commune*, 1877).

---

(1) Brancaleone Ribaudo trovò l'apertura delle braccia:

nel 7,8 0/0 dei soldati normali, inferiore alla statura — nel 2,3 0/0 eguale
» 9,1 0/0 » rei » » » 10,07 0/0 »
nel 40 0/0 dei soldati normali invece notevolmente superiore
» 51 0/0 » rei » » »

dunque notevole è la differenza nel più e nel meno, ma maggiormente nel più.

Rossi (*Centuria*) trovò l'apertura più grande in 88 su 100 criminali piemontesi
eguale in 1 » » »
minore in 11 » » »

Thiebert era noto, oltre che per le enormi mandibole, per le braccia lunghissime a mo' di chimpanzé.

6. *Ambito toracico.* — B. Ribaudo trovò nel 43 0/0 dei 1500 soldati rei l'asimetria del torace che mancava negli onesti, — e un perimetro

di 861 cent. nei prevaricatori;

di 861 » negli insubordinati;

di 859 » nei reati varii; mentre nei soldati onesti la media è di 866 (*Il militare delinquente*, Torino, Bocca, 1894).

7. *Torace ad imbuto.* — Di quest' anomalia del torace che consiste in una depressione della parte anteriore e mediana dello sterno con contemporanea rotazione delle cartilagini costali, hanno recentemente riportato 5 casi Ramadier e Sérieux (*Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, 1891), nei quali essi hanno dimostrato trattarsi non di una semplice manifestazione di rachitismo, ma di un vero carattere degenerativo associato a molti altri segni di degenerazione ed a profonde alterazioni psichiche.

Carrara ha ricercata la frequenza di tale anomalia su 659 rei, di cui 201 col tipo criminale: e ne ha trovato 7 (1,06 0/0) nei quali l'anomalia era ben netta e 32 (4,6 0/0) nei quali essa era appena accennata (*Arch. di psich.*, XIII, fasc. IV); naturalmente in tutti questi casi si esclusero le influenze del rachitismo e della professione: — in tutti si constatò la contemporanea presenza di parecchi altri caratteri degenerativi.

Penta in 400 grandi criminali trovò questa anomalia nel 2,2 0/0.

8. *Mano dei delinquenti.* — Marro, confrontando le varie categorie di delinquenti fra loro, trovò negli assassini un numero rilevante di basse cifre nel rapporto delle mani colla statura, questo si ripetè negli stupratori. La lunghezza delle dita della mano proporzionalmente maggiore od uguale alle dimensioni trasverse trovò comune a tutte le categorie dei delinquenti: più spiccata però nei delinquenti contro la proprietà, 13 a 14 0/0 dei ladri, 10 0/0 dei borsaiuoli: era anche notevole nei feritori e assassini, 13 0/0, meno negli stupratori, 5 0/0. Predominano in generale le mani tozze con indice inferiore a 11,0: nei rei contro le persone, eccettuati i feri-

tori; invece negli stupratori, ladri, borsaiuoli e truffatori si avrebbero piuttosto mani lunghe con indice (1) oltre 11,5.

B. Ribaudo trovò che nelle quote medie soldati rei e onesti si bilanciano; i ladri han 16 0/0 l'indice 11,4; disertori 15 0/0 quello tra 11,1 e 11,2; prevaricatori 23 0/0 l'indice 10,8; normali 16 0/0 l'indice 10,9.

Penta trovò nei grandi criminali il 4,1 0/0 di mani mal conformate, fra cui il 3 0/0 con grandi pliche interdigitali che noi trovammo più frequenti in quelli che avevano il piede prensile.

9. *Mancinismo anatomico.* — Rossi notò su 120 criminali:

più lungo il braccio destro	. . .	54
» » sinistro	. . .	63
uguale	. . . .	3 (*Centuria ecc.*)

Questo sviluppo maggiore a sinistra che chiameremo mancinismo anatomico si manifestò più spiccato nei ladri, falsari, grassatori (o. c.).

Quanto al dito medio della mano 69 0/0 lo presentarono più lungo a destra; 23 0/0 a sinistra; 8 uguale. — Del piede era più lungo il destro in 30; il sinistro in 58; uguale in 12 0/0 (Rossi, o. c.).

Ottolenghi (*Arch. di psich.*, X, pag. 619) da 100 criminali e 50 normali, tenendo solo calcolo delle differenze maggiori di un millimetro, esclusi gli arti i quali presentavano le più lievi deformità siano patologiche che professionali, ebbe:

	normali 0/0	criminali 0/0	feritori 0/0	truffatori 0/0	ladri 0/0	borsaiuoli 0/0	stupratori 0/0
Mano destra prevalente	14	5	15	4	0	0	7
» sinistra »	11	25	25	13	34	35	14
Dito medio destro »	16	10	5	13	13	5	14
» » sinistro »	15	27	25	21	30	30	28
Piede destro »	38	27	20	21	26	35	35
» sinistro »	15	35	55	26	26	25	56

Donde si scorge che:

Nei normali prevale il destrismo sul mancinismo sia nella lunghezza della mano (14 0/0 prevalenza a d.; 11 a s.) che in quella del dito medio (16 a d.; 15 a s.) e del piede (38 a d.; 15 a s.).

(1) Indice, cioè, della lunghezza della mano posta la statura = 100, che è nel negro 11,5, europeo 10,5.

Nei criminali, invece, prevale il mancinismo anatomico e nella mano (5 0/0 prevalenza a d.; 25 0/0 a s.) e nel dito (10 a d.; 27 a s.) e pure nel piede (27 a d.; 35 a s.). Il mancinismo più frequente è quello del piede, ma in rapporto alla frequenza del destrismo appare più spiccato il mancinismo della mano.

Più evidente appare il mancinismo se consideriamo i risultati secondo il genere di criminalità.

La prevalenza della mano sinistra è massima nei ladri (34,8 0/0), media nei feritori (25 0/0), borsaiuoli (35 0/0), minima negli stupratori (14 0/0) e truffatori (13 0/0).

Pel dito medio notossi la massima frequenza del mancinismo nei ladri (30 0/0), nei borsaiuoli (30 0/0) e negli stupratori (28 0/0), minima pur frequente nei feritori (25 0/0) e truffatori (21 0/0).

Il piede è col massimo grado di frequenza più lungo a sinistra nei feritori (55 0/0). Vengono poi gli stupratori (35 0/0), infine i truffatori (26 0/0) ed i ladri (26 0/0).

Il mancinismo motorio non corrisponde sempre coll'anatomico.

L'atavismo di questo carattere spicca ricordando che Rolle (*Revue scientifique*, 17 agosto 1889) testè riscontrò nello scheletro una frequente asimetria degli arti superiori negli uomini e negli antropoidi: ma mentre nei primi l'asimetria notossi nel 99 0/0 a destra, negli antropoidi risultò pel 64 0/0 a sinistra: invece indifferente era l'asimetria dell'arto inferiore nell'uomo e nell'antropoide.

10. *Piede prensile.* — Risvegliata l'attenzione su questa anomalia da un caso occorsomi in pratica, i dott. Ottolenghi e Carrara esaminarono (*Giornale della R. Accad. di Medicina*, 1892, e *Archivio di psich.*, XIII, fasc. IV), 100 normali, 200 criminali, 31 epilettici, 62 donne normali, 50 prostituite, 64 donne criminali e 56 idioti tutti maggiori di 18 anni. Disegnarono sulla carta l'impronta del piede e lo spazio, essendo l'individuo in posizione eretta colle dita in istato di riposo; ripeterono il disegno invitandolo ad un massimo sforzo di abduzione (Vedi *Atlante*).

Criminali. — Nei criminali si ebbe una frequenza per lo spazio da 3 mm. in su tripla dei normali (11 0/0); ma quello che è più,

tale spazio misurava da 8 mm. in su nel 27 0/0, e nel 17 0/0 tra 11 e 19 mm., dimensioni che non riscontrarono nei normali che nel 5 0/0. In un recidivo di furto, lo spazio misurava a destra 16 mm. alla base e 31 mm. alla periferia; a sinistra 18 mm. alla base e 34 mm. alla periferia in riposo. Spazio superiore ancora a quello del Tamoul di Regnault di cui dà il disegno (vedi Atlante).

Considerarono pure lo spazio periferico, ossia la distanza tra la estremità delle due prime dita. Anche qui prevalgono i criminali, con un 33 0/0 che ha uno spazio di 21 mm. in su, mentre nei normali è nell'8 0/0.

Degli idioti completi (36) ben il 61 0/0 aveva spazio maggiore di 3 mm. tra il primo e il secondo dito del piede nello stato di riposo.

Considerando ora le varie dimensioni assunte da questo spazio in seguito ad uno sforzo di abduzione, videro che, mentre nei normali la base diventava maggiore di 8 mm. nel 16 0/0, e la periferia maggiore di 26 nel 10 0/0, negli epilettici raggiungeva tali dimensioni nel 27 0/0 alla base, nel 33 0/0 alla periferia, nei criminali nel 26 0/0 alla base, nel 28 0/0 alla periferia. Si ebbe cioè in questi mobilità maggiore corrispondente al maggior spazio.

Non fu possibile negli idioti misurare lo spazio durante lo sforzo, ma poterono constatare in parecchi dei movimenti spontanei estesissimi che già Morselli e Tamburini (*Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale* di Reggio, 1876) avevano nei loro idioti notato, però solo nei fanciulli.

Io ebbi poi occasione di osservare due casi di vera prensilità del piede in criminali dotati d'ampio spazio interdigitale; uno M., feritore, panettiere, con spazio che nella massima divaricazione raggiungeva 6 mm. e 30 mm. a destra, riuscì a prendere fra le prime due dita una bottiglia d'acqua del peso di gr. 3181 agitandola senza versarne una goccia; ed un certo V., criminaloide epilettico, commerciante, con largo spazio interdigitale, 30 a destra, e 35 a sinistra; da bambino, senza bisogno, usa del piede come di una vera mano, nel vestirsi, nell'afferrare gli oggetti anche i più minuti e in certi piccoli lavori, e nella sua famiglia tutti hanno la stessa agilità.

Si notò che la professione poteva bensì esagerare tale carattere anatomico; poteva dare maggior mobilità alle dita, ma per sè non era sufficiente a produrre il distacco dal primo al secondo dito. Così è facile trovare operai che lavorano molto coi piedi eppure mancano assolutamente di questo carattere.

Si potè, pure, escludere col Regnault che il largo spazio interdigitale plantare si trovi più frequente in quelli usi ad andar scalzi, poichè in molti di questi non lo trovava affatto.

Non si può quindi a meno di riferire questo carattere a quella

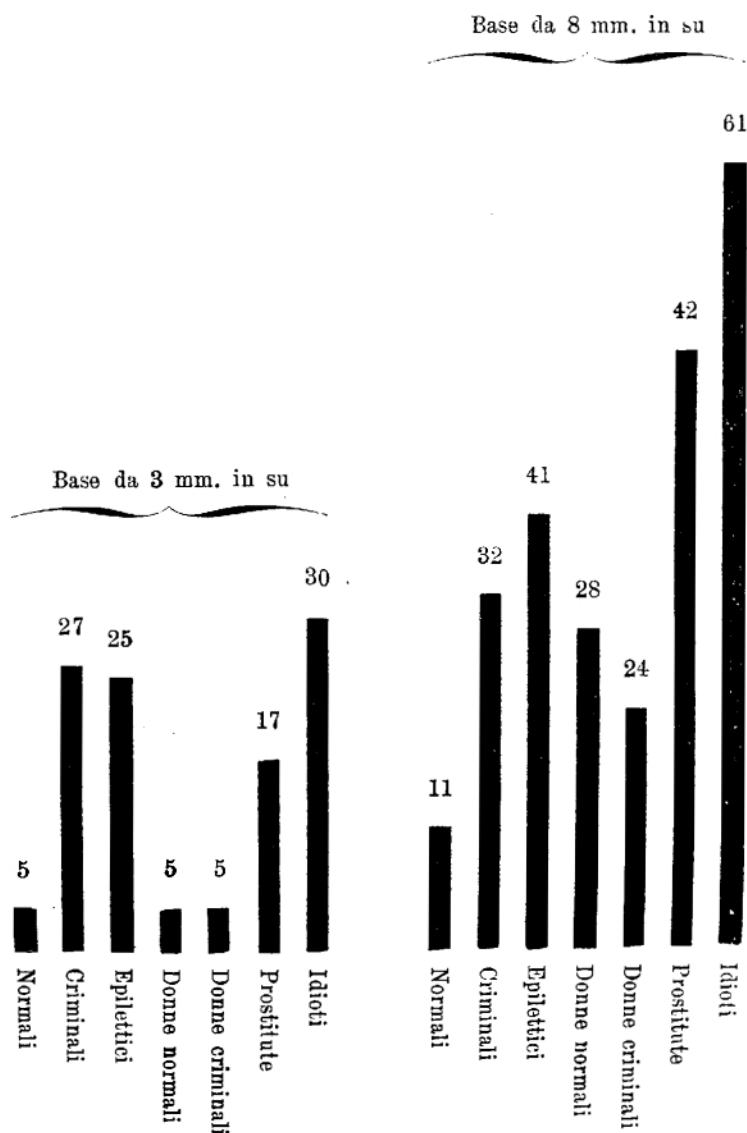



Fig. 4.

serie di caratteri atavici che ricordano una funzione esercitata da lontani progenitori; infatti il piede prensile comune a tutti gli an-

tropomorfi si osserva nei Cocinchinesi ed Annamiti che se ne servono quasi come di una mano per remigare (1).

Se si dà uno sguardo al diagramma riassuntivo sopra inserito, appare ben evidente che questo nuovo carattere atavistico segna, per frequenza con cui si presenta, quasi i gradi della degenerazione per cui si seguono per ordine crescente l'uomo normale, la donna normale e la donna criminale, poi la prostituita, quindi insieme i criminali e gli epilettici, di cui anche per questo nuovo carattere è dimostrata l'equivalenza.

L'ampio 1° spazio interdigitale plantare è adunque un carattere atavico, che può riscontrarsi anche nelle razze superiori, più spesso però nella donna che nell'uomo, colla massima frequenza ed estensione nei degenerati e specialmente negli idioti, nei criminali, negli epilettici e nelle prostituite.

11. *Piede piatto e sindactilia.* — In 600 criminali Carrara trovò il piede piatto che è comune nei Negri nel 17,1 0/0, la sindactilia nei piedi 3 volte (0,42 0/0) ed una volta il pollice doppio alla mano in 700 rei.

12. *Capelli e barba.* — Confrontando 1000 soldati e 400 criminali della stessa regione piemontese trovai pei capelli la seguente distribuzione e così Marro su 500 rei e 10 normali:

	Io		Marro		Ottolenghi
	Soldati 0/0	Criminali 0/0	Normali 0/0	Criminali 0/0	Criminali 0/0
Capelli castani .	49	35	39	43	86
» neri . .	13	35	27	43	—
» biondi . .	36	21	30	13	15,6
» rossi . .	1	1	0,7	3,1	0,6

da cui appare un chiaro predominio dei capelli neri e inferiorità dei biondi in rapporto ai normali dello stesso paese (V. Tab. pag. seg.).

Marro constatò pure la prevalenza nei criminali (specialmente ladri) della capigliatura folta e nera, 43 0/0; solamente negli stupratori osservò egli prevalere il colore biondo dei capelli (35 0/0),

(1) *Revue scientifique*, 1892.

Proporzionalità nel colorito dei capelli fra i normali ed i delinquenti.

COLORITO DEI CAPELLI	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Oziosi e contravventori all'ammonizione e sorveglianza	TOTALE	Per cento generale	NORMALI	Per cento
	0/0														
Neri	42,5	42,0	23,0	33,3	57,1	44,7	45,0	50,0	56,2	42,8	42,1	216	43,0	26	27,0
Castani	42,5	46,0	41,0	46,0	42,8	35,5	42,5	40,0	37,5	42,8	53,9	217	43,0	38	39,5
Biondi.	15,0	12,0	35,8	20,5	—	19,7	10,0	7,0	6,2	14,2	1,3	67	13,0	29	30,2
Rossi	—	—	—	—	—	—	2,5	2,5	—	—	2,6	4	0,7	3	3,1
Numero . .	40	50	39	39	7	76	40	40	48	49	76	504	—	96	—

mentre nei normali lo riscontrò nel 30 0/0. I capelli rossi, che nel normale trovò nel 3,1 0/0, nei criminali presentavansi solo nel 0,7 0/0 (Vedi Tab. preced.).

Anche Ottolenghi recentemente trovò su 580 criminali, capelli castani e neri nell'83,62 0/0, capelli biondi 15,69 0/0, rossi 0,69 0/0; la rarità del pelo rosso coincide con quella trovata dal Marro. Anche egli trovò la proporzione maggiore di capelli biondi negli stupratori (38,93 0/0): cui succedono subito dopo i truffatori (27,50).

Anche in Inghilterra il Thompson, sopra 326 assassini, trovò 248 castani e 78 neri, 11 soli rossi: eppure fra gl'Inglesi il biondo predomina. — In Germania Casper descrive i suoi trenta assassini quasi tutti col capello abbondante, bruno o nero, e crespo, meno Holland, Fritze, Siegel e Markendorff ch'erano biondi, e Clausen dal capello rosso.

I capelli erano scarsi nel 6,3 per 0/0 dei miei criminali, mancanti nel 5,0, mentre nei pazzi nel 23 per 0/0.

Il capello folto avrei trovato nel rapporto del 31 0/0, e più trovò il Marro che ne rinvenne negli assassini il 72 di folti neri, il 29 di folti castani e il 20 di folti biondi. Nei truffatori la proporzione calava al 50, 25, 13 0/0; negli stupratori a 22, 62, 35; nei ladri domestici a 59, 22; il Marro giustamente osservò anche una proporzione notevole di capelli lanosi e crespi specialmente nei truffatori, 17 0/0 di neri e 3 0/0 di castani; nei ladri domestici 14 e 33 dei biondi; e fra gli stupratori trovò anche un numero notevole di capelli setolosi. Nullo o rarissimo è il numero dei capelli lanosi fra i normali.

B. Ribaudo avrebbe trovato (ma le proporzioni paionmi sbagliate) nei soldati:

	Soldati rei 0/0	Soldati onesti 0/0
Capelli neri folti	59	12
» crespi	8	4,17
» castagni	42	24
» biondi	37	17,7
» rossi	15	13,1

13. *Barba.* — La scarsezza o la mancanza della barba fu trovata da me nel 23 dei delinquenti mentre negli alienati dal 15 al 22 0/0.

Marro trovò nei normali 1,5 0/0 mancante di barba, — nei criminali il 13,9 0/0, nei quali trovò pure massima la proporzione di individui con pochi peli.

La proporzione più forte dei barbuti fu fra quelli a capelli castani, l'infima fra i biondi e rossi. Notò pure il fatto importante che 18 su 109 minorenni erano forniti di barba, 4 anzi foltissima, segno nuovo della loro precocità: mentre nei minorenni normali nessuno ne aveva. Gli stupratori e i truffatori davano il maggior numero di barbe folte, il minimo i grassatori, feritori e ladri.

B. Ribaudo trovò nei soldati normali 15 0/0 senza barba.
» rei 62 0/0 »

14. *Canizie.* — Studiando coll'Ottolenghi la canizie e calvizie (1) su 400 normali, su 450 criminali recidivi, su 80 cretini e 80 epilettici, non criminali, divisi tutti in sei gruppi d'età, trovammo le quote seguenti:

	Da 20 a 29		Da 30 a 33		Da 34 a 39		Da 40 a 49		Da 50 a 59		Da 60 a 70	
	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento
Professionisti	100	44	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai e contadini. . .	84	29,76	46	60,89	42	76,19	63	87,30	31	96,77	34	100
Criminali	200	9	71	12,67	60	28,33	77	54,54	26	96,15	16	100
Cretini.	16	0	6	0	12	8,35	13	38,46	10	61,53	22	81,81
Epilettici	32	15,9	8	25	10	25	15	60	13	83,33	12	85

Da questi risultati appare che la canizie prematura nei normali è molto frequente, ma specialmente fra i professionisti; essa invece si presenta di raro nei criminali e negli epilettici, mai nei cretini.

La canizie fisiologica noi trovammo nei normali cominciare, non come gli autori attestano, al partire dal 35° anno di età, ma dai 30

(1) S. Ottolenghi e C. Lombroso, *La canizie, la calvizie e le rughe nei criminali in rapporto ai normali, agli epilettici ed ai cretini*, 1891.

ai 33 anni, come dai 34 ai 40 anni. Invece nei criminali trovammo a questa epoca ancora rarissima la canizie.

Questo fatto si ripete negli epilettici, e si esagera poi nei cretini, fra cui non trovammo quasi alcuno con capelli bianchi.

Tal fenomeno evidentemente si continua ancora dai 40 ai 49 anni, nella quale epoca criminali, epilettici e cretini presentarono, rispetto ai normali, rari capelli bianchi.

Dall'età di 50 anni in su, tra criminali e normali non vi è differenza, salvo nell'intensità maggiore; spicca invece negli epilettici e più ancora nei cretini la frequente assenza dei capelli bianchi, malgrado l'età avanzata.

Intensità della canizie. — Quanto alla speciale abbondanza dei capelli bianchi distinguemmo tre gradi. Nel 1° comprendemmo quelli con rarissimi capelli bianchi; nel 2° quelli con parecchi capelli bianchi; nel 3° infine la completa bianchezza (Vedi Tab. pag. seg.).

Basta dare un'occhiata a queste cifre per concludere che la canizie tra i criminali è molto meno abbondante che fra i normali, in tutte le epoche della vita; mentre da 40 anni in su si ha nei normali una prevalenza di abbondante canizie (3° grado), nei criminali si nota invece predominare una canizie molto scarsa (1° grado); lo stesso dicasi pegli epilettici e tanto più per i cretini, fra i quali oltre all'essersi notato parecchie volte l'assenza di capelli bianchi anche in tarda età, non si trovò mai una canizie abbondante.

Data. — Da minute ricerche in 127 criminali e 204 normali, ci risulta distribuirsi la data approssimativa della comparsa dei primi capelli bianchi:

	Normali 0/0	Criminali 0/0	
Prima di 26 anni nel	20,01	14,17	(canizie prematura)
da 26 a 32 »	25,98	23,62	(precoce)
» 33 a 40 »	25,49	24,41	(senile)
» 41 a 50 »	10,29	25,98	(senile ritardata)
» 50 in su »	0,36	6,29	»
incerta	17,64	5,51	»

Da cui si scorge che la canizie oltre ad essere meno frequente

INDIVIDUI ESAMINATI	ETÀ																	
	Da 20 a 29			Da 30 a 34			Da 35 a 39			Da 40 a 49			Da 50 a 59			Da 60 a 70		
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°
Professionisti . .	29	15	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai e contadini	8,33	20,33	1,21	32,61	28,36	0	31,95	38,09	7,14	31,11	40,13	11,11	16,13	38,7	41,93	2,94	29,41	67,64
Criminali . . .	17	1	0	9,86	2,81	0	23,33	5	0	44,11	10,38	0	42,31	46,15	7,65	18,75	62,50	18,75
Cretini	0	0	0	0	0	0	8,33	0	0	7,69	30,18	0	23,70	38,46	0	55,45	23,36	0
Epilettici . . .	7,98	7,98	—	25	0	0	26	0	0	33,33	26,66	0	0	66,60	16,06	42,8	42,8	0

nei criminali che nei normali (V. Tabella preced.), si manifesta in essi in genere più tardi.

Dato un ugual numero di canuti, vi si osserva la canizie prematura molto più di frequente nei normali che nei criminali: la canizie senile precoce, quella da 26 a 32 anni, è anche un po' meno frequente nei criminali: la canizie che sinora si credette normale, fisiologica, dai 33 ai 40 anni, è pressochè frequente in egual modo sia negli uni che negli altri: ma dove spicca la differenza è nella canizie tardiva, la quale, mentre si presenta solo nel 10,29 p. 0/0 dai 41 ai 50 anni, e nel 0,36 dai 50 in su nei canuti normali, nei criminali invece alle medesime età raggiunge la massima frequenza riscontrata, cioè di 25,98 e di 6,29 p. 0/0.

Appare quindi dimostrato che nei criminali l'imbianchimento dei capelli procede più lentamente. Ma abbiamo già dimostrato che, in genere la canizie è molto meno frequente nel criminale che nel normale, e così pure che essa è molto meno intensa. Queste tre conclusioni alle quali venimmo per vie diverse, si corrispondono esattamente, e convergono tutte a farci concludere che il sistema peloso nel criminale è molto più resistente che nel normale.

La canizie nei vari generi di delinquenza. — Considerammo la canizie nei gruppi principali dei criminali: ladri, truffatori, grassatori e feritori, comprendendo fra questi gli omicidi in rissa (Vedi Tabella seg.).

	Da 20 a 29		Da 30 a 33		Da 34 a 39		Da 40 a 49		Da 50 a 60	
	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento	esaminati	per cento
Ladri	127	7,9	45	11	46	27	48	52	14	93
Truffatori	11	17,7	7	28	6	33	9	100	—	—
Grassatori	10	0	10	0	—	—	6	50	—	—
Feritori	34	12	10	20	8	28	14	35,7	—	—

Dai risultati esposti si deduce subito che i delinquenti che inca-

nutiscono più presto di tutti, e che più si avvicinano, in tutte le età, ai normali sono i truffatori.

E questo completamente si accorda cogli studi fatti sui truffatori da me e Marro. Essi sono quei delinquenti che più si assomigliano ai normali, e che hanno meno caratteri degenerativi, e che sono più sensibili e intelligenti degli altri criminali.

Il minimo di canizie fu invece riscontrato nei grassatori, i quali non ci diedero alcun caso di canizie prematura, prevalendo la canizie tardiva: per quanto il numero dei grassatori sia stato esiguo s'intravede chiaro che questi sono fra i criminali che meno imbiancano.

La proporzione di canizie trovata nei ladri è maggiore che nei grassatori; ma minore che negli altri criminali: le osservazioni che si fanno sul ladro ci dànno sempre questo come tipo medio del criminale.

15. *Calvizie.* — Considerammo tre gradi di calvizie secondochè i capelli erano rari, e la calvizie era solo incipiente, o la calvizie aveva invaso gran parte della regione bregmatica, o aveva invaso quasi tutto il cuoio capelluto (Vedi Tabella pag. seg.).

Da questi studi appare che la calvizie è rarissima nei criminali: eziandio nell'età più avanzata, dai 50 ai 70 anni, in cui la canizie mostra pressochè la stessa frequenza nei normali e nei criminali, la calvizie si mantiene anche più rara nei criminali, che non nei cretini e negli epilettici.

Se noi ora prendiamo a considerare la frequenza della canizie e della calvizie in tutti gli individui esaminati minori di 50 anni, troveremo:

		0/0		0/0
Normali	con canizie	62,5	con calvizie	19
Epilettici	»	31,5	»	12,7
Cretini	»	11,7	»	13,8
Criminali	»	25,9	»	4,8
Ladri	»	24,4	»	2,6
Truffatori	»	47	»	13,1
Feritori	»	23,7	»	5,3
Grassatori	»	16,2	»	2

DETTAGLIO	E T À																							
	Da 20 a 29				Da 30 a 33				Da 35 a 39				Da 40 a 49				Da 50 a 59				Da 60 a 70			
	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°	Frequenza	1°	2°	3°
Professionisti . .	12	8	3	1	—	—	—	—		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Operai e contadini	10,9	7,4	3,5	0	19,5	10,8	8,6	0	21,4	9,5	7,1	4,7	25,3	9,5	7,9	0	40,9	9,6	27	4,2	41,2	2,9	35,2	2,9
Criminali . . .	3	1	1	1	4,5	2,8	1,4	0	6,6	0	5	1,6	5,1	2,5	2,5	0	11,5	0	11,5	0	12,5	6,2	6,2	0
Cretini	0	0	0	0	33	0	33	0	0	0	0	0	16,3	15,3	0	0	23,1	15,3	7,7	7,7	27,2	0	13,6	8,2
Epilettici . . .	6,6	6,8	0	0	37,5	25	12,5	0	0	0	0	0	13,3	6,6	6,6	0	16,6	0	16,6	0	28,5	14,2	14,2	0

donde spicca evidente il ritardo della canizie e della calvizie nei criminali, come avviene negli epilettici e specialmente nei cretini.

Si ha qui un nuovo indizio del ritardo nella vecchiezza ossia della longevità maggiore dei criminali ed un nuovo carattere per l'identità assai utile nella pratica; basterebbe a provarlo il ricordare come questo studio fu ideato per essersi constatato che in un criminale celebre di 44 anni, il quale assumeva l'identità di un altro individuo innocente di 32 anni, malgrado fosse stato più volte in carcere, non eravi la più lieve traccia di calvizie e canizie, il che ci imbarazzò sulle prime e ci fuorviò nella perizia.

La scarsa canizie e calvizie trovata nei criminali, negli epilettici e nei cretini corrisponde anche alla loro minor sensibilità e alla minor reazione emotiva; il che si conferma dalla precocità della canizie che noi viceversa trovammo in cento professionisti, e dalla più grande frequenza di calvizie e canizie nei pazzi (1), e dall'aver trovato il 18 0/0 di canizie completa e il 14 0/0 di calvizie assoluta nei Deputati francesi: cifra elevatissima anche rispetto all'età e in confronto coi nostri normali. Montesquieu e Maometto confessarono essere incanutiti nella fatica dello scrivere le loro opere (Smiles).

E ciò si conferma dai proverbi:

I matti (che qui vanno interpretati come buontemponi), *i matti*, dice un proverbio italiano, *non imbiancan mai;* ed un altro proverbio: *I sapienti incanutiscono presto.*

Chi fatica, dice un proverbio tedesco, *per sapienza*, imbianca *nel capo*, *chi per il cibo nella barba* (Eiselein, *Sprüchwörten*, 1840).

Ma entra, qui, in campo, oltre il lavoro intellettuale e le forti emozioni, un altro elemento eziologico, l'eredità: invero nel 35 0/0 dei precocemente canuti da noi riscontrati erasi già notato canizie precoce in uno almeno dei genitori, e poche famiglie nevropatiche conosciamo in cui non si riscontri, quasi come stigmata, il precoce imbianchimento del pelo — perfino a 2 anni di età.

---

(1) Lombroso, *Med. legale delle alienaz. ment.*, Padova, 1865. — I pazzi ci diedero 29 0/0 di precoce canizie (le pazze 21 0/0) e 23 0/0 di calvizie precoce.

16. *Le rughe nei normali e nei criminali.* — Abbiamo esaminato le rughe in 200 criminali ed in 200 normali presi fra contadini e operai: li ripartimmo, secondo la età, in tre gruppi dai 14 ai 24 anni, dai 25 ai 49, dai 50 in su.

Considerammo le rughe della fronte, del naso e delle guancie. Distinsimo perciò le rughe in rughe frontali orizzontali, rughe verticali del fronte, rughe sottopalpebrali, ruga nasolabiale, rughe geniomentali e rughe zigomatiche, come chiamiamo alcune rughe delle guancie, su cui sinora non si era ancora fermata l'attenzione degli autori.

Riferendo solo sulle rughe più accentuate che sono quelle, le quali hanno maggior importanza, presentiamo nella seguente tabella il risultato delle nostre osservazioni:

	Da 14 a 24 anni		Da 25 a 49 anni		Da 50 in là	
	54 normali	55 criminali	80 normali	100 criminali	66 normali	18 criminali
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Rughe front. orizz. esagerate	3	16	12,2	32	91	98,4
» verticali »	6,8	18	50	54	65,7	86,6
» zampa d'oca »	11	20	35	45	80	83
» sottopalbr. prol. »	1,9	7,2	6,3	20	21,2	30
» nasolabiali »	22,2	69	62,5	78	87,8	94,4
» zigomatiche »	0	16,8	18,7	33	19,7	33,3
» geniomentali »	1,9	10,8	2,5	22	12,1	22,2

Considerando nell'insieme i risultati ottenuti, appare evidente una frequenza ed una profondità molto maggiore delle rughe nei criminali che nei normali.

Se poi riguardiamo comparativamente i diversi gruppi, appare più evidente ancora una grande precocità delle rughe nei criminali. Giovani criminali di 14 anni trovammo con rughe tanto evidenti, tanto spiccate come non si trovano in molti normali anche al di là di 40 anni. È la precocità delle rughe che dà ai giovani criminali quell'aspetto di precoce virilità che già in loro constatammo.

Ed ora fermiamoci sui diversi generi di rughe.

Rughe frontali. — È veramente tipico il modo di presentarsi di queste rughe in alcuni criminali ancora giovani: sono tanto profonde, che la fronte si presenta in tali casi replicatamente pieghettata, o incisa come da ferita da taglio: e questo in uno stato di completo riposo della fisionomia. Oltre all'eccessivo approfondimento, le rughe frontali mostrano anche una frequenza maggiore nei criminali che nei normali.

Rughe verticali. — Queste rughe che sarebbero comuni secondo Piderit (1), ai forti pensatori, a uomini che hanno provato contrarietà e a persone adirate, non si mostrano in modo evidente più frequenti nei criminali, all' infuori che nel 1° gruppo, dove le troviamo pure molto profonde, stando ad esprimere anche la grande precocità.

Zampa d'oca: cioè quelle rughe che partono dall' angolo esterno dell'occhio a raggi più o meno numerosi. Come si vede sono fra le rughe più frequenti e più precoci, specialmente poi nei criminali in cui si presentano in tutte le età.

Ruga sottopalpebrale prolungata. — È questa una ruga che dalle altre rughe sottopalpebrali si differenzia originando più in basso in corrispondenza del margine orbitario inferiore e continuandosi all'estremo esterno di questo nella guancia, formando un angolo più o meno ottuso. Questa ruga, che dà un'impronta senile alla fisionomia, si presenta nei criminali più frequente e più precoce che nei normali.

Ruga nasolabiale. — Anche questa ruga, che è la prima a comparire, si presentò più frequente nei criminali (2) raggiungendo relativamente la massima frequenza (69 0/0) dai 14 ai 23 anni. Una tale proporzione ha ragioni particolari. Uno di noi ha riscontrato tále ruga molto evidente nel 30 0/0 di ragazzi dediti ad eccessi sessuali; nei nostri criminali tale influenza non mancò certo.

Ruga zigomatica. — Così chiamiamo una ruga talora doppia o tripla che si osserva nella parte centrale della guancia in corrispon-

---

(1) Piderit, *La mimique et la physiognomie*, pag. 60. Paris, 1883.
(2) Vedi fig. 2 e 3 della Tav. IX.

denza della regione zigomatica, della lunghezza da 3 a 5 centimetri, diretta dall'alto in basso, presentante una leggera concavità verso l'apertura boccale, continuantesi talora in basso colle rughe geniomentali. Quando quella ruga è molto profonda e lunga, ha quasi l'aspetto di una cicatrice e dà alla faccia eziandio allo stato di riposo un'espressione che ha del serio e del burlesco e desta una certa ripugnanza. Nelle nostre osservazioni tenemmo appunto calcolo della frequenza con cui si presentava tale ruga così accentuata, e constatammo che non solo era precoce nei criminali giovani (16,8 0/0), ma era anche nei criminali adulti molto più frequente che nei normali. Onde ci appare come la ruga più caratteristica del delinquente (1).

Codesta ruga zigomatica non vediamo mancare mai nell'*Atlante* di Lavater (2), là dove sono disegnati i vari tipi di viziosi e di imbecilli (Vedi Tav. 4, fig. 12; Tav. 5, fig. 13 e 15; Tav. 7, fig. 22; Tav. 69, fig. 36).

Afferma anzi il medesimo di riconoscere l'imbecille-nato solo dalle rughe delle guancie.

Ruga geniomentale. — Tale ruga, che dalla parte inferiore laterale della guancia va al mento, trovammo eziandio più frequente nei criminali giovani e adulti (1).

Considerazioni. — Le rughe ci appaiono veramente più parallele all' età che non la canizie e la calvizie: infatti dagli specchietti risulta come specialmente le rughe frontali orizzontali, nasolabiali e alla zampa d'oca vadano gradatamente facendosi più frequenti coll'età così nei maschi che nelle femmine — però in queste più che in quelli. Ciò è confermato dai proverbi: *Le rughe rivelano gli anni — Annos indicat ruga — Dalle grinze si argomenta l'età — Anche la faccia più bella si aggrinza cogli anni — Capelli grigi non segnano la vecchiezza quanto le rughe — Le cane sono*

---

(1) Vedi il tipo di ladro e del brigante in Atlante e la fig. 2 della Tav. IX.
(2) Lavater, *La physionomie.* Paris, 1841.

varie e le rappe (rughe) *sono certe* — *Di cavei bianc non me ne cure che de rape te sicure.*

La causa più importante di queste rughe è certo anatomica. La frequenza di profonde rughe notate in istato di riposo della fisonomia, specialmente in giovani criminali, ha raffronto con quanto abitualmente vediamo nei cretini, perfino nei feti (Virchow) nei quali, grazie al connettivo ipertrofico, essendo notevolmente diminuita l'elasticità della cute, vengono esagerate quelle pieghe e quei solchi che più dipendono dall'azione dei muscoli.

A questa disposizione anatomica, in gran parte congenita, si aggiunge poi una causa funzionale: la mimica abituale dei criminali: quel riso cinico, continuo, amaro, che Dostoyewsky nota segnare come con un conio speciale, il loro volto e quegli altri movimenti ritmici dei muscoli della faccia, che sono anche abituali negli epilettici ed isterici (in questi, specie, nella bocca) e concorrono ad esagerarne le rughe corrispondenti.

Sikorski (1) ha osservato che nei degenerati, entrando specialmente in azione il piramidale del naso, il riso pare pianto. Così nel riso sgangherato e prolungato, in cui entrano, come accenna Piderit, specialmente in azione i muscoli elevatori del naso e il piccolo zigomatico, si esagera la ruga zigomatica tanto frequente nei criminali di tutte le età.

Questa ricchezza e precocità delle rughe in costoro aggiungendosi alla fisiologica, fa che in alcuni vecchi criminali la faccia presenti un ammasso di rughe così straordinario da potersi dire un'inferriata. E tale è il caso, per esempio, dell'avvelenatrice palermitana, la così detta *Vecchia dell'aceto*, che appare, nel busto conservato nel Museo di Palermo, un vero mucchio di rughe (Vedi *Atlante*).

Notisi, poi, che la parte della faccia, la quale presenta una mimica più attiva nei criminali come negli altri degenerati, ed in cui vi è, perciò, prevalenza delle rughe, è la corrispondente alla regione del naso e della bocca, che è la parte meno contemplativa, più ma-

---

(1) Sikorski, nel Mendel, *Nevrolog. Centralblatt*, 1888.

teriale del volto. E invero, nella pratica criminale vediamo che, eccetto i pochi assassini, i quali hanno torvo lo sguardo e corrugata la fronte, il delinquente comune tipico presenta abitualmente nella parte della faccia più sensibile, più contemplativa — la frontale — una mimica meno attiva, il che corrisponde appunto alla minore sua attività psichica.

17. *Impronte papillari digitali.* — Alix aveva riscontrato nelle grandi scimmie un insieme speciale di linee papillari nelle falangette che chiama sistema primitivo di linee papillari, in cui dalla base della falangetta partono due serie di linee, le une parallele alla piega articolare, le altre elittiche che vanno al punto più alto nella estremità del dito. Questo sistema di linee circoscrive uno spazio triangolare che nella scimmia è occupato da linee diritte antero-posteriori parallele all'asse del dito e disposte a ventaglio.

Forgeot (*Les empreintes digitales*, Lione, 1891) esaminando 180 giovani ladri della colonia penitenziaria di Boulogne, riscontrò su 1800 dita 416 casi di queste forme primarie (23,11 0/0). In 182 epilettici Féré trovò questo carattere nella frequenza del 16,18 0/0.

18. *Capacità cranica probabile.* — Veniamo ora allo studio della capacità cranica complessiva dei rei cavata dalla somma dei diametri e delle circonferenze (V. Documenti, vol. IV), che, ben inteso, differisce dalla vera e non può che darne un'idea affatto grossolana, ma pur sempre utilissima quando si compari collo stesso metodo a quella dei normali (1). Il massimo della capacità complessiva è of-

---

(1) Amadei, nella lodata monografia *Sulla capacità cranica dei pazzi*, nega ogni applicabilità psichiatrica legale a queste misure esterne, poichè egli comparandole colle reali trovò grandi differenze, specie nei due estremi; le misure esterne tendendo ad aumentare falsamente le capacità più piccole sotto i 1350 cc., con differenze di + 100 e più, e impiccolire le più grandi (fin di 283), ma perciò appunto quando nelle misure esterne ci imbattiamo in casi di capacità minime (microcefaliche) abbiamo una ragione di darvi una grande importanza pratica, perchè sappiamo che sono minori del vero, e così all'inverso pei cefaloni: la sua bella osservazione conferma, quindi, non abbatte la relativa importanza di questa misura, che d'altronde si deve conservare, anche perchè sul vivo non vi sarebbe altro modo d'averne di migliori e perchè nessuno ha mai sognato di concludere

ferto dai falsari, i quali mi hanno dato una cifra di 1555 in Sicilia e nel Veneto; di 1582 in Lombardia; e in tutte le regioni, toltone il Piemonte e l'Emilia (dove pure hanno cifre grosse, 1497-1498), superano quella delle altre delinquenze.

Vengono subito dopo, per notevole volume del cranio, gli omicidi e grassatori, che in 11 regioni sopra 21 passano le cifre di 1500, e vanno fino a 1545.

I ladri hanno una capacità mediocre; in tre regioni sopra nove passano il 1500, sono inferiori sempre alle altre forme di delinquenze, non offrendo un secondo massimo se non nell'Umbria e nelle Marche.

L'incendio e lo stupro, del resto scarsissimi, offrirebbero la capacità minima, specialmente nelle Marche e Veneto gl'incendi, e nell'Emilia gli stupri, i quali nel Veneto offrirebbero una cifra alquanto superiore.

La capacità media di 40 pazzi pavesi fu di 1508, quindi, inferiore agli stupratori, falsari, ladri lombardi e superiore di poco ai grassatori.

Questo studio viene meglio corroborato da quello eseguito dal Ferri con una statistica più vasta e col metodo seriale su 699 delinquenti divisi, quel che più a noi riesce utile, secondo che rei abituali o delinquenti-nati (bagno di Pesaro) o delinquenti minori o d'occasione (*L'Omicidio*, 1895), come dalla seguente tabella:

---

solo da questo carattere, ma sibbene da questo associato a molti altri; ed allora un fatto anche di scarsa importanza per sè, in unione con altri nello stesso individuo ne acquista una grandissima.

Capacità cranica probabile	Totale				Idioti	Delinq.ti nati		Delinquenti d'occasione			
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione		Assassini	Omicidi	Feritori	Omicidi	Ladri	Borsaiuoli
1381—1420	—	1,9	2,9	0,9	10,0	2,2	3,9	—	—	0,6	—
1421—1460	2,8	8,0	11,6	5,0	15,0	15,3	9,0	—	9,1	4,1	3,8
1461—1500	18,0	25,6	26,4	21,8	30,0	32,6	27,3	19,2	13,6	25,8	34,7
1501—1540	37,7	33,0	34,8	33,4	20,0	32,6	34,2	48,6	27,3	31,4	26,9
1541—1580	31,9	22,6	19,1	29,9	20,0	17,3	19,2	29,0	50,0	28,4	23,1
1581—1620	7,9	6,7	4,5	7,5	5,0	—	5,4	—	—	8,1	11,5
1621—1660	1,6	1,9	0,5	1,2	—	—	1,0	3,2	—	0,6	—
1661—1700	0,1	0,3	—	0,3	—	—	—	—	—	—	—
1701—1740	—	—	0,2*	—	—	—	—	—	—	—	—
Individui esaminati	711	301	346	353	20	46	182	31	22	147	26

* Grassatore idrocefalo.

I limiti estremi di variazione per la *capacità cranica* erano secondo Ferri (o. c.):

		Media
in 20 studenti	1541—1700	1553
nei soldati	1425—1665	1535
nei pazzi	1411—1666	1518
nei delinquenti gravi	1383—1709	1510
nei delinquenti minori . . .	1381—1689	1527

D'onde risulta subito maggiore la microcefalia nei delinquenti e minore nei soldati e sopratutto negli studenti.

Nei delinquenti gravi gli assassini (1500) hanno la capacità inferiore a tutti: mentre fra gli omicidi (1514) e i grassatori (1512) non vi è differenza sensibile, eccettuato il massimo più alto in questi ultimi.

E ciò, sebbene la statura, almeno degli assassini ed omicidi, sia press'a poco eguale, eccettuate le stature meno basse e più alte dei grassatori.

La capacità è superiore nei soldati, soprattutto per scarsezza di microcefalie, in confronto ai delinquenti ed ai pazzi. Fra questi l'in-

feriorità maggiore si mostra negli idioti, e fra i delinquenti maggiori spicca la minore capacità degli assassini, e fra i delinquenti minori il volume cranico maggiore nei feritori e non grande nei truffatori, malgrado l'alta statura, minimo nei borsaiuoli, anche di fronte ai ladri, malgrado pure la loro statura non bassa.

Comparando gli assassini-omicidi non recidivi con quelli recidivi o rei di più reati nelle stesse provincie, questi presentarono una minore capacità cranica ed un minore diametro frontale, come poi un maggiore sviluppo della mandibola.

Nei confronti regionali gli omicidi non sono superiori in alcuna provincia, e la loro inferiorità, che è in rapporto colla più bassa statura nel Napoletano ed in Sicilia, è in opposizione invece alla statura non minore nel Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Romagna, Marche e Calabria.

Non v'è accordo fra me e Ferri quanto alla capacità degli omicidi, ma tutti e due, però, possiamo concludere unanimi sulla minore capacità dei criminali e dei pazzi in confronto ai normali.

Nei delinquenti minori del Ferri spicca evidentissima la prevalenza nei massimi per gli stupratori (1534), non in relazione colla statura, presentando essi, anche prima della media, una capacità fra le maggiori. La statura invece può spiegare la frequenza di macrocefalie nei grassatori (1516) che però sono inferiori alla media. I feritori (1530) hanno pure una grande capacità, maggiore, ai minimi e ai massimi, di quella degli omicidi (1540), che però prevalgono su tutti, intorno alla media. Le minori capacità sono date dai borsaiuoli (1520), eccettuata una prevalenza di alcuni massimi; stanno di mezzo i ladri (1526) e i truffatori (1528), i quali ultimi però hanno la maggiore frequenza di microcefalie: che non è neanche in relazione alla loro statura, ma che può dipendere dall'avere unito nella categoria dei truffatori falsari, anche alcune forme (come semplice appropriazione indebita, spendizione di falsa moneta), che non richiedono molta intelligenza.

Questa *minore capacità cranica* (insieme però ad una statura più bassa) *dei ladri in confronto agli omicidi* è un dato ormai costante nei rilievi di antropologia criminale.

Nei pazzi spiccano gli idioti (1490) per una straordinaria prevalenza di microcefalie, pure raggiungendo, dopo la media, la capacità delle altre forme di pazzia, eccetto che della demenza (1527) superiore a tutti, anche nelle capacità massime. Tra i maniaci (1515), i melanconici (1515) e gli imbecilli (1520) non vi sono notevoli differenze e formano un gruppo di mezzo fra i dementi e gli idioti.

Marro (o. c.) trovò capacità media inferiore nei delinquenti minorenni (di questi, i feritori hanno la capacità massima, i borsaiuoli la minima, 1510 a 1522) e cioè:

Capacità di	1504 da 12 a 14 anni	— in normali	era	di	1510
»	1524 da 15 a 17	»	»	»	1545
»	1550 da 18 a 20	»	»	»	1523

Nei rei piemontesi adulti trovò la media di 1562, nei normali di 1573.

Negli assassini, feritori	trovò una	media	di	1562
» stupratori . . .	»	»	»	1564
Nei grassatori . . .	»	»	»	1566
Negli incendiari . . .	»	»	»	1547
Nei truffatori	»	»	»	1545
» ladri con scasso .	»	»	»	1546
» borsaiuoli . . .	»	»	»	1571
» ladri domestici . .	»	»	»	1561

Dunque il massimo è nei borsaiuoli e grassatori, il minimo negli incendiari e stupratori e in tutti i rei cifre inferiori ai normali.

La capacità media d'altri 51 criminali or ora studiati nel mio laboratorio (V. Rossi, *Una centuria di criminali,* 1890), è anche inferiore (1548) a quella di Marro. Di essi 31 erano piemontesi, 20 d'altre provincie, e diedero nna capacità di:

Piemontesi		D'altre Provincie		
1	3,2 0/0	1	5,0 0/0	a 1400 a 1450
6	19,3 »	3	15,0 »	» 1451 » 1500
11	35,3 »	4	20,0 »	» 1501 » 1550
8	25,8 »	8	40,0 »	» 1551 » 1600
5	16,1 »	3	15,0 »	» 1601 » 1630
—	—	1	5,0 »	» 1672 —

B. Ribaudo trovò che nei soldati normali le capacità minime di 1251-1451 son meno frequenti che nei rei, mentre nelle maggiori di 1501-1751 accade il rovescio salvo una lieve eccezioni per quelle di 1681-1700 (o. c.).

19. — Per *l'altezza della fronte*, secondo Ferri, le quattro serie d'individui studiati si riuniscono in due gruppi: l'uno superiore dei soldati e dei delinquenti minori, l'altro inferiore dei pazzi e dei delinquenti maggiori. E secondo lui, la fronte più alta nei feritori, tra i delinquenti e fra gli alienati, molto più bassa negli idioti. E nei confronti regionali gli omicidi restarono inferiori ai soldati in tutte le provincie esaminate.

Diametro frontale minimo. — Più interessante è il *diametro minimo della fronte*, che segnando lo sviluppo osseo del cranio frontale, determina anche l'ampiezza dei lobi frontali del cervello, ed è perciò anche uno dei caratteri craniologici più costanti nel determinare la superiorità delle razze, e quindi, in proporzione, quella degli individui. Tanto è vero, che presso i negri si trovano spesso delle fronti elevate, ma che sono, per regola, più strette di quelle degli europei.

I limiti di variazione secondo i dati del Ferri erano (1):

(1)

Diametro minimo frontale	Totale				Indice frontale	Delinquenti nati			Idioti	Emiliani		
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione		Assassini	Omicidi	Grassatori		Soldati	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione
90—92	—	2,2	0,5	0,2	55—58	—	—	1,1	15,0	—	—	—
93—95	0,2	2,6	9,5	5,0	59—62	11,1	6,2	1,1	35,0	0,9	6,3	8,1
96—98	4,1	10,0	16,2	13,4	63—66	42,4	30,4	34,3	35,0	12,1	50,0	35,1
99—101	7,5	16,9	24,6	23,3	67—70	37,7	41,5	31,2	15,0	50,0	37,5	45,0
102—104	25,2	22,7	24,6	31,2	71—74	4,4	21,9	30,1	—	29,6	6,2	10,8
105—107	25,2	20,3	18,3	19,7	75—78	4.4	0,5	1,1	—	7,4	—	—
108—110	30,6	16,0	4,3	7,0	79—82	—	—	1,1	—	—	—	—
111—113	6,4	6,8	0,5	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—
114—116	7,3	2,5	0,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
117—119	3,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Indiv. esamin.	711	297	344	353	—	45	178	93	20	108	16	37

nei soldati	94—118
nei pazzi	90—116
nei delinquenti maggiori	92—117
nei delinquenti men gravi	92—114

D'onde risulta, non solo che il minimo e il massimo sono più alti nei soldati, ma eziandio che, mentre i pazzi sono più anormali per minimi più bassi, i delinquenti invece, specialmente di Castelfranco, si distinguono per i massimi meno alti fra tutti, malgrado la presenza in essi delle massime macrocefalie.

Nei delinquenti maggiori spicca l'inferiorità frontale degli assassini (99,1) e la superiorità dei grassatori (102): stando di mezzo gli omicidi (100,4).

Nei delinquenti lievi erano superiori a tutti i feritori (102,6) ed i truffatori (102,4) e sono inferiori i borsaioli (101) e gli stupratori (100,7). I grassatori (101) hanno grande frequenza di minimi, come pure di alcuni massimi. Stanno di mezzo i ladri (101,6) vicino ai superiori e gli omicidi (101,5) con lievi differenze, vicino agli inferiori.

Tra i delinquenti maggiori gli assassini sono inferiori agli omicidi ed ai grassatori, e fra i delinquenti minori i borsaiuoli, avendosi invece il maggior diametro frontale nei feritori e nei truffatori. Tra i pazzi riuscì grandissima l'inferiorità degli idioti, malgrado il loro maggior diametro trasverso del capo, e tra i soldati invece le differenze notate sono tutte in relazione appunto a questo diametro.

Nel diametro trasverso massimo le differenze sono piccole e solo si nota a favore dei feritori il loro diametro fra i minori.

Indice frontale. — I limiti estremi di questo indice cioè del rapporto percentuale fra il diametro frontale minimo e il diametro trasverso massimo furono:

nei soldati	61—82
nei pazzi	57—75
nei delinquenti-Pesaro (assassini) . . .	55—80
nei delinquenti minori	58—76

Donde risulta subito la superiorità dei soldati per minimo e mas-

simo più alti; ed ancora, degna di nota, la inferiorità dei delinquenti lievi nel massimo indice raggiunto.

Marro trovò, anch'egli, minore nei delinquenti il diametro frontale minimo; l'inferiorità spicca più nei ladri che non nei truffatori e negli omicidi.

Lo stesso trovò che le fronti basse (limite 4 centimetri) prevalgono nei criminali nel 41,3 0/0, mentre nei normali se ne osserva solo il 15,3 0/0. La fronte più bassa trovò nei ladri con scasso e negli oziosi; la più alta negli assassini e nei truffatori.

Nella fronte alta i normali diedero 84,6 0/0; i rei 58,6 0/0.

Qualità delle fronti	Normali 0/0	Delinquenti 0/0
Fronti strette (fino a 10 cent.)	60	86,9
Id. larghe (oltre 11 cent.)	40	13,0
Id. basse (inf. ai 4,1 cent.)	15,3	41,3
Id. alte (sup. ai 5 cent.)	84,6	58,6

Le classi in cui si notò la massima frequenza di fronti strettissime (dai 10 centimetri in giù) furono:

	0/0
Stupratori	21
Ladri	20
Oziosi recidivi	20
Truffatori	9
Omicidi	5

Le fronti più basse spesseggiano nei ladri ed oziosi, poi nei grassatori, stupratori, feritori e assassini.

Nei soldati Brancaleone Ribaudo trovò (o. c.) che:

Nelle fronti strette	i normali	davano	il 49 0/0	e i criminali	l'86 0/0
» basse	»	»	16 0/0	»	il 42 0/0
» alte	»	»	l'82 0/0	»	47 0/0

con inferiorità evidente per i rei, e che più spicca se i diametri frontali si mettano a confronto cogli altri della faccia.

20. *Rapporti colla faccia.* — Da questa tabella emerge che lo sviluppo della faccia è uguale nelle quote minime, tanto nei soldati

delinquenti che normali; nelle quote superiori al 40, che possano ritenersi connesse a stati idrocefalici, i delinquenti superano in proporzione i soldati normali; e tra le varie classi di delitto gli insubordinati, i pederasti, i camorristi ed i feritori.

Rapporto aritmetico tra l'altezza della faccia a quella della fronte nei soldati delinquenti e normali.

Rapporto	Diserzione	Insubordinazione	Prevaricazione	Furto	Reati diversi	Totale	Percentuale	Normali	Percentuale
							%		%
18—19	—	—	—	2	—	2	0,35	—	—
20—21	—	1	1	—	1	3	0,53	—	—
22—23	2	3	—	3	2	10	1,78	2	2,0
24—25	6	15	—	—	—	21	3,75	—	—
26—27	19	31	5	5	6	66	11,80	4	4,0
28—29	25	40	—	9	—	74	13,23	18	18,0
30—31	29	44	1	13	8	95	16,99	26	26,0
32—33	24	51	—	5	18	98	17,53	17	17,0
34—35	21	35	4	13	9	82	14,67	15	15,0
36—37	25	24	—	3	—	52	9,30	10	10,0
38—39	11	20	1	5	7	44	7,87	5	5,0
40—41	2	5	—	—	1	8	1,43	1	1,0
42—43	—	—	—	1	—	1	0,17	—	—
44—45	—	—	1	—	1	2	0,35	2	2,0
46—47	—	1	—	—	—	1	0,17	—	—
Totale	164	270	13	59	53	559	—	100	—

21. *Circonferenza cranica.* — Se ci mettiamo a studiare, a parte, la circonferenza cranica, come quella che meglio può paragonarsi a quella dei sani, vediamo in generale il massimo essere offerto dai falsi, dalle grassazioni e dagli omicidi; il minimo dagli incendi, dai furti e dagli stupri.

Per mostrare quanta differenza passi dalle nostre misure a quelle dell'uomo sano, le confronteremo coi risultati offerti da 14.000 sol-

dati al dott. Baroffio, e a me ed al dott. Riva da 262 alienati pavesi e pesaresi. Noi vediamo allora che fra i soldati:

0/0	offerse la circonferenza	i delinquenti 0/0	i pazzi 0/0
6	590	0,3	0
6	580	2,5	0
13	570	5,3	3,0
22	560	9,2	11,9

Abbiamo dunque il triplo di teste voluminose nei sani che nei delinquenti; e quanto ai pazzi, essi, se non presentano circonferenze di 59,58, sono inferiori di poco a questi ultimi, quanto a quelle di 57; e li superano quanto alla circonferenza di 56.

Quanto alle circonferenze di

	i soldati ne diedero 0/0	i delinquenti 0/0	i pazzi 0/0
530	8,4	11,3	23
520	2,94	5,0	13
510	0,00	1,9	6
500	0,13	0,8	3
490	0,01	0,18	00
470	—	0,1	—

Dal che chiaramente emerge, come i delinquenti abbiano una submicrocefalia più frequente del doppio quasi dei soldati, ma più scarsa, come 4 a 2 ed a 7, degli alienati; il che non parrà in contraddizione con quanto ci rivelarono, prima, i reperti anatomici, inquantochè, avendoci questi additato più frequente la sclerosi cranica nei delinquenti che nei pazzi, spiegano come la capacità esterna possavi ancora apparire notevole mentre è diminuita la interna.

La differenza del volume della testa spicca tanto più nei delinquenti in confronto ai soldati, inquantochè, come abbiam veduto poco sopra, la statura, il peso del corpo, sono, in quasi tutti, superiori, certo, negli omicidi e grassatori.

Poco spicca però tale differenza nei soldati rei di B. Ribaudo.

Circonferenza cranica espressa in millimetri nei militari delinquenti e normali.

Circonferenza in millimetri	Diserzione	Insubordinazione	Prevaricazione	Furto	Reati diversi	Totale	Normali
491—500	—	—	—	—	—	—	—
501—510	2	—	—	—	—	2	—
511—520	1	5	1	—	2	9	2
521—530	2	17	—	—	1	20	7
531—540	15	23	3	2	3	46	10
541—550	32	51	2	4	18	107	28
551—560	75	160	1	41	22	299	41
561—570	29	—	5	9	7	50	5
571—580	3	9	1	3	—	16	4
581—590	5	4	—	—	—	9	2
591—600	—	1	—	—	—	1	1
Numero	164	270	13	59	53	559	100
Media	552	555	554	561	553	554	554

Da questa tabella infatti appare press'a poco eguale la circonferenza cranica nei soldati delinquenti e nei normali, risultando la media tanto negli uni che negli altri di 554 millimetri, solo i normali superandoli nelle frazioni.

Esaminati però partitamente nelle diverse categorie di delinquenza si rileva che i ladri superano la media generale di qualsiasi altra classe di delinquenti, indi vengono i prevaricatori e gl'insubordinati, e stanno in ultima linea i disertori e quelli condannati per reati diversi.

Esiste inoltre un numero proporzionale maggiore di quote minime e massime tra i soldati normali; mentre fra i delinquenti, al di sotto dei 551 millimetri, trovasi un numero proporzionale sparutissimo; come esiguo del pari vi risulta il numero proporzionale delle circonferenze craniche al di sopra di 570 mm.

Troiski ora a Varsavia avrebbe trovato una cifra maggiore di circonferenze più piccole del normale nei criminali, ma anche una cifra maggiore di circonferenze esageratamente grandi.

I suoi dati cefalometrici possono riassumersi così:

					Nei 300 Maschi		Nelle 58 Femmine	
	mm.					0/0		0/0
da	487	a	500	N.	2	(0,66)		
»	501	»	515	»	4	(1,33)	7	12,1
»	516	»	530	»	19	(10,6)	12	20,6
»	531	»	550	»	122	(40,7)	32	55,1
»	551	»	561	»	91	(33)	7	12
»	562	»	591	»	62	(20,7)		

In genere, gl'individui che ci offersero grandi circonferenze e grandi capacità craniche furono o capi-briganti o falsari o truffatori celeberrimi. Per esempio, il ligure Rosati, di cui a lungo parleremo più tardi, ladro di straordinario ingegno, ci offerse la circonferenza di 565; 199 larghezza del fronte, 1559 capacità complessiva. Il feroce e astuto La Gala ci diede una circonferenza di 559, e 150 la larghezza del fronte, ed una capacità complessiva di 1509; il feroce Davanzo, poeta e segretario di La Gala, aveva la circonferenza di 570. Un famoso camorrista di Napoli mi diede la circonferenza di 570, e la capacità complessiva di 1604. Un falsario pavese aveva la circonferenza di 580, la capacità complessiva di 1671. Il Verzeni, i cui delitti per molto tempo sfuggirono ad ogni ricerca della giustizia, presentava la capacità di 1577, la circonferenza cranica di 561. La circonferenza di 590 mi fu offerta da un droghiere astutissimo, che faceva uccidere i rivali del mestiere del suo paese, e potè per molto tempo arricchire impunemente. Il Sutler, che in galera era riuscito a fabbricare un passaporto, e perfino delle monete false, avea una circonferenza di 580 (1).

Marro, su 398 criminali adulti paragonati con 63 normali, non trovò notevole differenza della circonferenza cranica; la circonferenza più grande (561) trovò nei borsaiuoli, la più piccola negli assassini ed omicidi (555), ladri con scasso (545).

Lo stesso trovò la curva antero-posteriore superiore del normale in delinquenti sotto i 21 anni, minore in criminali adulti. La curva

---

(1) Lauvergne, *Les forçats*, pag. 353. Paris, 1843.

trasversale avrebbe trovato minore del normale nei minorenni criminali e adulti, massima negli assassini ed omicidi.

Tutto ciò è confermato dallo studio di Ferri che ci dà anche qui la diversità fra i rei-nati (Pesaro), e quelli di occasione (Castelfranco) (*Archivio di psichiatria*, vol. II, pag. 476).

Nelle circonferenze più piccole predominano sempre i rei sui soldati e viceversa nelle più grandi, ma i rei d'occasione e gli abituali eccellono sui rei-nati nelle circonferenze medie e scarseggiano nelle maggiori.

Ferri poi concluse ad una analogia, nello studio seriale, nella circonferenza cranica degli assassini cogli idioti.

22. — Studiando la *semicirconferenza anteriore,* in ciascuno dei 1711 individui, Ferri concluse all'inferiorità dei delinquenti minori (ladri, truffatori, ecc.), anche più dei delinquenti maggiori (assassini, omicidi) in confronto ai normali. Fra gli alienati riuscì evidente la grande inferiorità degli idioti e degli imbecilli; e nei confronti regionali gli omicidi sono inferiori ai soldati in Piemonte, Lombardia, Romagna, ed anche più, ma in parziale accordo col diametro antero-posteriore più lungo, nel Napoletano, Calabria e Sicilia.

Anche Marro dalla seguente tabella (1) conclude che fra i normali

(1) *Differenza fra la semicirconferenza craniale anteriore e posteriore nei normali e nei delinquenti.*

Differenza in centimetri a favore della semicirconferenza anteriore	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Ladri di altre qualità	Totale	Normali
Da 4 a 2	—	—	3	—	—	3	2	1	9	1
» 1,8 » 0,2	2	—	2	—	—	1	1	5	11	4
» 0 » 2,0	7	3	4	6	—	6	2	5	33	7
» 2,2 » 40	1	1	—	1	2	7	2	3	17	9
» 4,1 » 72	1	—	1	1	—	1	1	1	6	7
Totale	11	4	10	8	2	18	8	15	76	28
Media	1,15	1,20	-0,04	1,63	2,55	1,17	1,65	0,70	0,82	2,54

assai più frequenti sono i casi di forte preponderanza della semicurva anteriore sulla posteriore. La trova, in media, superiore di quasi 2 centimetri alla media dei delinquenti, specie degli stupratori che presentano un indice cefalico più basso di tutti.

Tuttavia in tutti questi casi la frequente idrocefalia abbuia ogni rapporto.

23. *Diametro mandibolare.* — Nei vivi, assai più che io e Manouvrier, nei crani, Ferri notò lo sviluppo esagerato delle mandibole specialmente negli omicidi.

Il diametro più grande mandibolare lo notò negli omicidi e nei delinquenti minori, il più piccolo nei borsaiuoli e feritori; tra i pazzi è maggiore specialmente negli affetti da monomania impulsiva, seguendo invece nei soldati le differenze di indice cefalico, circonferenza e statura, come effetto tanto della forma generale della testa quanto dello sviluppo delle funzioni vegetative.

Altrettanto notò il Marro (1).

La prevalenza nelle mandibole forti, quale risulta dalle sue osservazioni, è molto più spiccata della prevalenza nella distanza delle arcate zigomatiche nei criminali rispetto ai normali.

Mentre fra i normali appena il 4,8 0/0, presentò mandibole oltre-

(1)

Diametro bimascellare in centimetri	Assassini	Feritori	Stupratori	Grassatori	Incendiari	Truffatori	Ladri con scasso	Borsaiuoli	Ladri domestici	Ladri di furto semplice	Oziosi e contravventori all'ammon. e sorvegl.za	Totale	Normali
Da ∞ a 10,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
» 10,1 » 10,5	1	—	1	1	2	—	—	—	—	—	1	6	4
» 10,6 » 11,0	3	—	5	3	—	4	1	—	3	2	4	25	12
» 11,1 » 11,5	4	—	6	2	—	7	3	1	2	—	—	25	11
» 11,6 » 12,0	10	3	4	2	—	13	6	—	2	4	2	46	9
» 12,1 » 12,5	2	1	4	—	—	5	—	1	1	1	—	15	2
Totale	20	4	20	8	2	29	10	2	8	7	7	117	41

passanti nella distanza fra i loro angoli i 12 centimetri, i delinquenti ne presentarono il 12,8 0/0; abbracciando, poi, tutti i superiori agli 11,5 centimetri ne troviamo il 26,3 0/0 nei normali e fra i delinquenti circa il doppio, cioè il 52,1 0/0: la proporzione si conserva sempre più forte fra i rei contro le persone, specialmente fra i colpevoli di reati di sangue, nei quali raggiunge la proporzione del 66,6 0/0, superando di assai il doppio della proporzione dei normali.

Merita nota speciale fra i rei contro la proprietà la proporzione elevata dei truffatori (che si avvicinano anche nelle distanze bizigomatiche ai rei contro le persone) pella larghezza della mandibola; essi raggiungono la proporzione del 62 0/0.

Dagli studi di Ribaudo sui soldati:

Distanza in centimetri nei diametri bimascellari dei soldati delinquenti e normali.

Distanza in centimetri	Diserzione	Insubordinazione	Prevaricazione	Furto	Reati diversi	Totale	Normali
∞—10,0	—	—	—	—	—	—	6
10,1—10,5	6	—	1	—	1	8	11
10,6—11,0	28	29	—	7	3	67	30
11,1—11,5	49	76	3	12	12	152	33
11,6—12,0	67	120	6	36	31	260	16
12,1—12,5	14	45	3	4	6	72	4
Totale	164	270	13	59	53	559	100

Risulta pure che le grosse mandibole prevalgono tra i soldati delinquenti; e mentre fra i normali, appena il 4 0/0 oltrepassa nella distanza fra gli angoli della mandibola i 12 cm., i delinquenti presentano il 12,88 0/0 al di sopra dei 12 cm., il 27,19 0/0 tra 11,1 ed 11,5 cm., il 46,51 0/0 tra 11,6 e 12,0 cm., l'11,98 0/0 tra 10,6 ed 11,0 cm., l'1,43 0/0 tra 10,1 e 10,5 cm., nissuno poi dei delinquenti militari presentò il diametro bimascellare sino a 10 cm., mentre tra i soldati normali fu riscontrato nella proporzione del 6 0/0. — Fatto curioso le cifre di Marro qui si riproducono fin nelle frazioni.

Tutte le forme di delinquenza si comportano allo stesso modo, attingendo il massimo nell'intervallo di 115-0,120; il massimo dei massimi cadendo sul diagramma particolare del furto. Il diagramma dei normali attinge il suo massimo, tra 0,110 e 0,115.

Diametro mandibolare confrontato colla statura ecc. — I limiti di variazione nelle quote del Ferri sono:

nei soldati (di Ferri)	90—130
nei pazzi (id.)	91—123
nei delinquenti-Pesaro (id.)	89—127
nei delinquenti-Castelfranco (id.) . .	91—131

Ma il Ferri ai dati cifrati sul diametro mandibolare giustamente mise in raffronto coi dati relativi all'indice cefalico, alla circonferenza orizzontale ed anche alla statura. È chiaro infatti, che, a parità di circonferenza, la mandibola sarà più stretta quanto più stretta e lunga è la forma generale della testa; e tanto più lo sarà se alla dolicocefalia si aggiunga una minore circonferenza od una minore statura, comitanza, quasi direi di proporzioni architettoniche, bisogna anche indizio del minore sviluppo del corpo e quindi delle funzioni vegetative, a cui vedremo così strettamente coordinate le dimensioni della mandibola. Dirigendosi con questi criteri conclude:

I. Nei totali sono inferiori a tutti i pazzi (mm. 105) e superiori i delinquenti leggeri (108): a questi si avvicinano i delinquenti gravi (107), mentre i soldati (106) si accostano all' inferiorità dei pazzi.

Queste differenze seriali aumentano di valore e di significato, ricordando che tuttavia i soldati hanno la statura più alta, la circonferenza maggiore e l'indice cefalico più alto che non i delinquenti gravi; i quali, malgrado la loro inferiorità a tutti in questi tre caratteri, hanno poi il secondo posto nel diametro mandibolare, che per i delinquenti lievi è in parte relativo alla loro predominanza in quei tre caratteri superiori. E nei pazzi pure l'inferiorità della mandibola cresce anche di fronte ai soldati, per la loro più alta brachicefalia. Talchè si vede realmente una superiorità, anche più grande di quanto non sembri da queste cifre, nella mandibola

dei delinquenti in confronto a quella dei pazzi e dei soldati; tanto più, ancora, se si pensa che i soldati, essendo scelti anche in ragione del loro sviluppo osseo e muscolare, hanno sui delinquenti una superiorità di funzioni vegetative, che rende ancora più significante la loro inferiorità mandibolare.

II. Nei delinquenti gravi non sono grandi le differenze: gli assassini (105,6) sono di poco inferiori ai grassatori (107,2), mentre gli omicidi (107,6) sono di poco superiori a tutti; ma esse aumentano, se si pensa che nei grassatori abbiamo trovato invece una statura, un indice cefalico ed una circonferenza maggiori che negli altri.

III. Nei delinquenti leggeri i grassatori (108,8) superano tutti; mentre i borsaioli (106,4), e più i feritori (106,4) sono inferiori. Gli omicidi (109,4), che intorno alla media superano anche i grassatori, sono superati invece dopo la media dagli stupratori (107,6). I ladri (108,4) stanno pure tra i più alti, con poca differenza dai truffatori (107,3) che però hanno una certa prevalenza di massimi.

Il risultato più notevole, che emerge dal confronto di questi dati con quelli della statura e della circonferenza, è che spicca ancora più la inferiorità mandibolare dei borsaioli, che sono tra i più alti e più brachicefali, e quella dei feritori, pure brachicefali, non bassi di statura e con una circonferenza mediana. Il che si accorda in realtà coll'indole generalmente mite dei borsaioli e col carattere di occasionalità più che di ferocia, proprio appunto dei feritori in confronto agli omicidi ed ai grassatori.

IV. Nei pazzi le differenze sono pure sensibili soltanto dopo la media; ed allora sono superiori gli imbecilli (105) ed i maniaci (106); inferiori i melanconici (104) e di mezzo i dementi (105) e gli idioti (103,6), che però hanno scarsezza di massimi e abbondanza di minimi, perchè in essi l'arresto di sviluppo, mantiene la relazione di inferiorità della faccia in confronto al cranio, che è propria dell'età infantile.

Si aggiunga tuttavia che gli idioti hanno fra tutti la statura più bassa e la circonferenza minore eccetto che ai massimi, essendo però anche i più brachicefali. La superiorità mandibolare negli imbecilli

e nei maniaci, se è in parte relativa alla maggiore brachicefalia di questi ed alle frequenti macrocefalie di quelli.

Dal confronto tra assassini-omicidi recidivi e non recidivi, in relazione al diametro mandibolare, confrontando pure questo dato, cogli altri tre caratteri antropometrici, Ferri conclude come da questa tabella:

Mascella-larghezza			Circonferenza			Indice cefalico			Statura		
mm.	Assass.-om. non recid. 0/0	Assass.-om. recid. 0/0	mm.	Assass.-om. non recid. 0/0	Assass.-om. recid. 0/0	—	Assass.-om. non recid. 0/0	Assass.-om. recid. 0/0	cm.	Assass.-om. non recid. 0/0	Assass.-om. recid. 0/0
89—92	3,2	—	496—505	3,1	2,3	67—69	3,1	—	148—151	—	4,7
93 96	3,2	2,4	506—515	—	4,7	70—72	12,5	9,3	152—155	6,5	6,9
97—100	6,5	12,2	516—525	—	11,6	73—75	15,6	14,0	156—159	19,4	25,6
101—104	25,8	22,0	526—535	12,5	27,9	76—78	15,6	41,9	160—163	28,9	23,3
105—108	22,6	17,1	536—545	37,5	25,6	79—81	37,5	27,9	164—167	22,6	18,7
109—112	25,8	26,8	546—555	34,4	11,6	82—84	6,3	6,9	168—171	9,6	11,6
113—116	9,7	7,3	556—565	9,4	14,0	85—87	9,4	—	172—175	6,5	6,9
117—120	3,2	9,3	566—575	3,1	2,3	—	—	—	176—179	6,5	—
121—124	—	2,4	—	—	—	—	—	—	180—183	—	2,3
Totale	31	41	Totale	32	43	Tolale	32	43	Totale	31	43

Che gli assassini-omicidi recidivi o rei di più reati hanno una superiorità di diametro mandibolare di fronte agli assassini omicidi non recidivi delle stesse provincie; e ciò, malgrado una grande inferiorità di circonferenze nei recidivi (altro dato che riconferma in essi la realtà della minore capacità cranica) e malgrado l'indice cefalico più basso negli stessi recidivi, eccettuata una minore frequenza di minimi, e malgrado ancora la loro statura un po' meno alta.

Condizioni tutte, che aumentano di gran lunga la superiorità di diametro-mandibolare negli assassini-omicidi recidivi; non solo confermando così le osservazioni fatte finora su questo carattere della faccia, ma offrendo eziandio un altro di quei dati positivi, che dovranno, in tempi non lontani, servire all'amministrazione della giu-

stizia penale, o meglio difensiva, per la classificazione dei vari delinquenti.

24. *Zigomi*. — Ferri e poi Biliakow primi notarono la maggiore *larghezza bizigomatica* nei delinquenti in confronto ai normali. Nei delinquenti la larghezza bizigomatica si trovò maggiore negli omicidi e minore nei borsaiuoli.

Larghezza bizigomatica. — Nei principali caratteri determinabili sul vivo, abbiamo così studiato il cranio propriamente detto: ci resta ora da esaminare l'altra parte della testa, che è la *faccia*. E siccome questa può essere studiata tanto in sè stessa, presa isolatamente, quanto nei suoi rapporti coll' ovoide cranico, così cominceremo ora dal primo esame, riserbandoci di chiudere questo saggio di antropometria comparata col rilevare le proporzioni rispettive della faccia e del cranio.

Cominciando dalla *larghezza bizigomatica* i limiti estremi sono:

nei soldati	121—152
nei pazzi	119—155
nei delinquenti-Pesaro	124—151
nei delinquenti Castelfranco	126—157

Si nota subito la maggiore altezza dei minimi e dei massimi nei delinquenti, in confronto specialmente ai soldati; ma si scorge anche subito la necessità di studiare questa larghezza bizigomatica non isolatamente, come fanno troppo spesso gli antropologi, ma in relazione all' indice cefalico ed anche alla circonferenza orizzontale. È chiaro infatti che, a pari circonferenza, la larghezza bizigomatica sarà maggiore nei brachicefali che non nei dolicocefali; e se poi alla brachicefalia si aggiunga la maggiore circonferenza, crescerà tanto più la larghezza della faccia. Ora, senza indugiarci troppo sopra queste cifre dei limiti estremi, noteremo soltanto che quei minimi meno bassi nei delinquenti-Pesaro sono tanto più caratteristici, in quanto vedemmo che essi sono i più dolicocefali di tutti ed hanno anche la minore circonferenza.

Venendo poi ai singoli confronti, si trova:

Nei totali non sono grandi le differenze fra la maggiore larghezza

bizigomatica, che è nei pazzi (media 138,8) e la minore, che è nei soldati (media 136). I delinquenti stanno di mezzo (media 137,6).

Dagli studi analoghi di B. Ribaudo:

Diametro bizigomatico nei soldati delinquenti e normali.

Distanza in centimetri	Diserzione	Insubordinazione	Prevaricazione	Furto	Reati diversi	Totale	Normali
12,1—12,5	—	—	—	—	—	—	4
12,6—13,0	15	8	—	—	2	25	5
13,1—13,5	19	27	2	10	4	62	9
13,6—14,0	64	73	7	24	8	176	39
14,1—14,5	58	93	3	19	13	186	26
14,6—15,0	6	58	1	6	20	91	17
15,1—15,5	2	11	—	—	6	19	—
Totale	164	270	13	59	53	559	100

Si rileva che nelle quote elevate eccellono sempre i criminali rispetto ai sani; e mentre nei ladri e prevaricatori si abbassa a 41,28 0/0 la proporzione dei grandi diametri, negl' insubordinati, disertori e condannati per reati diversi si eleva in media al 57,63 0/0.

Ed abbassando i limiti delle misure superiori ai centimetri 14,6, vediamo che i normali presentano il 17,0 0/0 mentre i rei di delitti contro la proprietà (furto e prevaricazione), dànno il 21,79 0/0; i disertori e quelli condannati per reati diversi, pederasti, spie, camorristi e stupratori, arrivano sino al 28,7 0/0.

Marro riconobbe la prevalenza del diametro bizigomatico solo nei grassatori e negli stupratori, ed in complesso, nelle misure più alte sui maggiori di età, che solo possono prestarsi ad un confronto attendibile; abbassando i limiti delle misure ai centimetri 14,6, i normali presentano il 21,9 0/0, mentre i rei di delitti contro le persone, omicidi, feritori e stupratori, dànno insieme il 29,5 0/0 (29,1 nei reati di sangue e 30,0 nei reati di stupro). I rei di delitti contro la proprietà, i truffatori ed i ladri, il 23,2 (27,5 i truffatori e 18,5 i ladri ed oziosi). I rei di incendio e gli oziosi non diedero contri-

buto a queste alte misure bizigomatiche. I grassatori, che si può ritenere in certo modo appartengano agli uni ed agli altri, dànno il 25 0/0, proporzioni queste che sembrerebbero collimare colla natura speciale propria dei varî gruppi di delinquenti, fra i quali la ferocia, l'istinto dei carnivori, predomina nei rei di delitti contro le persone.

25. *Faccia.* — Così gli risultò che la *lunghezza della faccia*, non solo nelle cifre assolute, ma anche nel rapporto percentuale coll'*altezza dal vertice al mento*, come indizio delle proporzioni di essa collo sviluppo del cranio, è notevolmente maggiore nei delinquenti, specialmente assassini-omicidi, in confronto ai soldati, ed è superiore negli omicidi in confronto sopratutto dei feritori e borsaiuoli. E nei confronti regionali gli omicidi hanno sempre uno sviluppo della faccia, in confronto al cranio, notevolmente maggiore che nei soldati, in tutte le provincie, ma specialmente nel Napoletano, Calabria e Sicilia (1).

Baer trovò l'altezza del viso (su 968 rei) in media di 119,86, con

(1)

Rapporto della faccia coll'altezza dal vertice al mento	Totale				Napoletani		Siciliani	
	Soldati	Pazzi	Delinquenti nati	Delinquenti d'occasione	Soldati	Delinquenti nati	Soldati	Delinquenti nati
45—46	—	—	0,3*	—	—	—	—	—
47—48	1,4	1,0	—	0,3	—	—	—	—
49—50	7,4	1,3	0,6	2,8	6,0	—	12,9	—
51—52	21,3	8,0	3,5	9,8	22,0	6,4	22,6	5,1
53 - 54	33,5	24,4	10,7	26,4	38,0	14,9	35,5	17,9
55—56	24,9	27,6	23,6	35,2	28,0	14,9	19,3	20,5
57—58	9,9	23,4	29,1	19,0	6.0	17.0	6,5	23,2
59—60	1,6	9,6	18,9	5,1	—	23,4	3,2	17,9
61 – 62	—	2,0	10,7	1,4	—	19,2	—	15,4
63—64	—	2,7	2,6	—	—	4,2	—	—
Individ. esam.	711	300	344	353	50	7	31	39

* Individuo mancante dei denti.

un massimo di 131 e un minimo di 96. Quasi un terzo dei delinquenti (31,5 0/0) ha un'altezza corrispondente alla media, ossia tra 116 e 120; soltanto 23 hanno un'altezza facciale assai bassa, tra 96 e 105, e solo 37 assai alta, tra 131 e 151. Negli omicidi e assassini esiste un gran numero di misure molto alte; la doligoprosopia è assai più frequente tra i recidivi (19,8 0/0) che tra i correggibili (8,7 0/0).

La larghezza del viso è nei delinquenti (su 968), secondo Baer, in media di 133,93, con un minimo di 107 e un massimo di 165; soltanto 15 hanno una larghezza minima tra 107 e 115 ed 8 tra 151 e 165; il maggior numero corrisponde alla media, tra 126 e 140. I delinquenti (70 0/0) contro la proprietà hanno larghezza del viso minore di quelli contro le persone.

26. *Indice cefalico.* — L'indice cefalico conserva quasi sempre, esagerandole, le traccie dell'influenza regionale ed etnica, massima brachicefalia, quindi di 86, 85 in Piemonte; minore, di 82, in Romagna, Marche e Lombardia; ed in Emilia ed Umbria, 81; meno spiccata brachicefalia nel Veneto ed in Genova, 80, ultradolicocefali in Sardegna (69,70). Biliakow trovò negli omicidi russi 14 0/0 d'indici di 88 a 93, cioè, trococefali. Troiski ne trovò su 358 ben 56,3 di brachicefali nei rei di Varsavia, oltre 87 con il 4 0/0, e 20,3 solo di dolicocefali.

Questo prevalere frequente della brachicefalia, messo in rilievo già dalle necroscopie, era già stato avvertito da molti, anche da quelli più avversi al trovar differenze tra i sani ed i delinquenti; così il Casper ne' suoi 30 ritratti di assassini confessa che il Siegel, il Weink, il Klebe, lo Schalle avevano il capo singolarmente rotondo, e tace degli altri (*Morder physiognomie*, Berlin, 1854). Corre trovò (o. c.) or ora nei rei francesi:

	Furti prop. 0/0	Falsi e bancherotte prop. 0/0	Incendi prop. 0/0	Attentati al pudore e stupri prop. 0/0	Attentati contro la vita prop. 0/0
Ultra-brachicefalo. Sopra 83	34,42	31,81	40,0	35,71	56,0
Brachicefalo. Da 83-80 . .	30,98	—	40,0	32,14	24,0
Mesaticefalo. Da 79-77 . .	23,62	27,27	20,0	21,5	12,0
Sotto-dolicocefalo. Da 76-75	2,43	22,72	—	10,72	—
Dolicocefalo. Da 74-70 . .	7,31	13,63	—	—	10,72
Dolic. estr. Al disotto di 70	0,81	4,54	—	—	—

cifre che paion mostrar aumento di ultra-brachicefali negli omicidi, stupratori ed incendiari, di brachicefali negl'incendiari, mesaticefali e sotto-dolicocefali nei falsari.

E qui non mi par fuor di luogo il ricordare come il paese che, malgrado una fiorente civiltà ed una razza colta e gentile, fornisce un gran numero di omicidi, è Ravenna, i cui abitanti, anche perfettamente sani, hanno la brachicefalia più esagerata di tutto il resto d' Italia, avendomi dato per indice, cento di essi, una media di 85, con solo 9 0/0 di dolicocefali e 91 di brachicefali (alcuni da 90, 92); i delinquenti poi una media di 88 con parecchi di 89, 92, 93.

Però, nello studio seriale eseguito in ben più larga scala dal Ferri, non risulta più questa grande prevalenza; gli omicidi, mentre conservano una maggiore brachicefalia in Piemonte, Lombardia ed Emilia, hanno invece un indice più basso nel Veneto, Romagna, Marche, Napoletano, Calabria e Sicilia, eccettuato però in queste due ultime provincie (escluse pure da me), con una prevalenza nei delinquenti del massimo indice raggiunto.

Talchè la conclusione ultima sarebbe che gli omicidi han l'indice cefalico spesso più alto, in molte, se non in tutte, le provincie d' Italia.

Marro, in minorenni criminali trovò numero maggiore (11 0/0) di dolicocefali che nei normali, negli adulti vede prevalere la brachicefalia più nei criminali (81,1 0/0) che nei normali (72,7 0/0) e ancor più l'ultrabrachicefalia, come 15,5 a 9,5; viceversa i dolicocefali sono inferiori, 9,3 a 11,7. Osservò inoltre come i normali più che gli assassini e ladri hanno media elevata e così i feritori, 85,6, mentre gli stupratori e truffatori l'hanno più bassa, 83,7 a 83,1.

27. *Diametro verticale.* — La difficoltà di misurare nei crani questo diametro con esattezza ci rese restii a studiarlo, ma vi supplisce il bel lavoro di Troiski.

Studiando egli il diametro verticale nelle varie categorie criminali, e facendo una 1ª categoria di omicidi e grassatori, una 2ª dei recidivi, una 3ª dei delinquenti che per la prima volta venivano nelle prigioni, trovò che i tipi estremi dell' indice dell'altezza, quindi la platicefalia e oxicefalia, si trovano il più frequentemente fra i gras-

satori e i ladri recidivi, e più raramente fra i ladruncoli accidentali che non sono abituali inquilini delle carceri, come si vede da questa tabella:

Diametro vert.		I. Omic., assass.	II. Id. recid.	III. Id. non recid.
0/0		0/0	0/0	0/0
Meno di .68	=	2,3	4,7	1,6
Da 68 a 72	=	16,3	20,9	26,5
» 72,1 » 75	=	34,4	31,8	30,5
» 75,1 » 79	=	27,9	32,5	32,0
» 79,1 » 84	=	2,3	0	0,8

28. *Anomalie.* — A ricattarci del poco interesse e delle frequenti contraddizioni che trapelano dall' esame dell' indice e dei diametri tutti, che anche qui, come nel cadavere, offronci maggiori deviazioni nella faccia che nel capo, gioverà lo studio delle anomalie del capo che potei fare su 394 delinquenti e Marro su 500 — come si vedrà in questa tabella:

	Io		Marro	
	Minorenni	Adulti	Adulti	Normali
	0/0	0/0	0/0	0/0
Seni frontali enormi	5	8	23,0	25,0
Fronte bassa, stretta, sfuggente	5	9	3,1	1,0
Avvallamenti o rialzi marcati lungo le suture	10	12,6	11,9	21,0
Microcefalie	4	—	0,2	—
Plagiocefalie	5	—	10,9	6,9
Idrocefalie	7	—	0,9	1,9
Trococefalia (indice medio 91,4)	7	—	15,5	9,5
Scafocefalie	5	—	0,1	—
Oxicefalie	3	—	3,6	2,9

Una anomalia frequente fu la precoce ateromasia dell'arteria temporale, riscontrata nella proporzione del 12 0/0.

L'angolo orbitale dell'osso frontale sporgente fu trovato da me e da Marro nel 13 0/0 dei rei, nel normale 5,1.

Nel capo si rinvennero cicatrici di ferite dell'ossatura craniale, toccate, secondo asserivasi, nella prima infanzia, nel 23 0/0.

La trococefalia si rinvenne in un Romagnolo ed in un Siciliano, la scafocefalia in uno. Il Romagnolo trococefalo (Vedi Atlante) era un ventenne stupratore, colle orecchie lunghe, ad ansa, col fronte schiacciato, gli occhi obliqui e straboni, il naso camuso, enormi le mascelle, con un tipo insomma così mostruoso, come anche di rado si osserva nei manicomii.

In 4 grassatori e 5 omicidi si notò un rigonfiamento della porzione superiore delle tempie ed un appiattimento della porzione inferiore, ed appiattimento dell'occipite in 2 asimetrie facciali.

In Cartouche, in Abadie la faccia appare scimmiesca, il fronte microcefalico (Vedi Tav. IX).

In 100 Russi omicidi, Biliakow ha notato la obliquità della fronte, l'asimetria del cranio (58 0/0), iperostosi nella regione occipitale e nella parte superiore del cranio (16 0/0), forte sviluppo del processo mastoideo (13 0/0), dei seni frontali (42 0/0). Secondo lui, che paragonò i rei a sani ed a pazzi, la minima distanza fra gli angoli della mascella inferiore, si trova il più sovente nei sani, la massima negli omicidi e negli psicopati; quanto alla distanza dal meato auricolare alla base del setto nasale e alla linea mento-auricolare, la misura massima e la minima appartengono prima di tutto ai delinquenti, poi agli psicopati, tanto che mentre la misura oscilla pei sani di 4 cm., per gli altri oscilla di 6 a 7 cm. Più della metà degli omicidi presenta un grande sviluppo della parte superiore del cranio; se poi si confronta coll'intero perimetro del cranio la regione occipitale e la frontale, si trova negli omicidi un forte sviluppo della prima ed una diminuzione notevole della seconda.

A Varsavia il Troiski (*Risultati di cefalometria nei delinquenti in rapporto con alcuni sintomi di degenerazione fisica. — Archivio di psichiatria, nevrologia e psicopatologia* di Karckoff (Russia), 1885), ci dà questa tabella comparativa, che mostra la differenza fra le misure dei crani normali e quelle dei delinquenti e degli psicopati, specie per la platicefalia e oxicefalia:

Diametro verticale 0/0		Cr. norm. sec. Welker 0/0	Cr. di delinq. sec. l'A. 0/0	Cr. di psicop. sec. Steinberg 0/0
Meno di 68	Platicefalia	0	3,0	6,6
Da 68 a 72	Subplaticef.	30,0	22,0	18,0
» 72,1 » 75	Mesocef.	43,3	31,7	21,6
» 75,1 » 79	Ipsicef.	26,6	31,7	28,0
» 79,1 » 84	Oxicef.	0	10,3	16,6
Oltre 84		0	0,7	8,3

da cui vedesi la maggior frequenza di platicefali, subplaticefali ed oxicefali nei rei in confronto al normale, e l'inferiorità loro in confronto ai pazzi.

B. Ribaudo trovò:

	nei soldati rei 0/0	nei s. normali 0/0
Torus occipitale . . .	7,8	5
Plagiocefalia	8,5	2
Platicefalia	3,0	—
Cimbocefalia	1,9	4
Oxi ed Acrocefalia . .	6,2	—
Trigonocefalia	2,1	—
Trococefalia	1,0	3
Iperortognatismo . . .	3,0	3
Seni frontali sporgenti .	7,5	3
Apofisi orbitarie sporgenti	4,8	3
Asimetria facciale . . .	8,5	2
Anomalie triple . . .	66,5	25

Knecht su 1214 rei tedeschi trovò (1) piuttosto l'eccesso nelle dimensioni craniche, che non il difetto; 4 solo microcefali; invece trovò frequente la plagiocefalia, 118 volte su 1214, e 15 volte oxicefalia, 3 volte scafocefalia, 32 volte prognatismo, 56 anomalie nell'impianto dei denti. In 6 vide l'ugola bipartita. Trovò le anomalie delle orecchie in 222 (20 0/0).

La paresi unilaterale del facciale, e così l'asimetria della faccia,

(1) *Alg. Zeitschr. f. Psychiatrie*, 1883.

fu notata solo in 56 casi; più rari ancora i casi di deviazione notevole del naso, riscontrata in 21 rei.

L'asimetria cranica parve al Corre e Roussel (*Rev. d'anthr.*, 1883) il carattere prevalente dei criminali Francesi; essa fu da loro su 121 ladri notata 81 volte, ossia il 67 0/0; in 23 di questi coassociata anche a asimetria facciale.

La deformazione scafoide si notò in 21 di questi individui.

L'appiattimento parietale posteriore si sarebbe notato 61 volte, di cui 41 sopra i crani asimetrici e 20 nei crani regolari.

Nei 21 falsari e bancarottieri l'asimetria era alquanto meno frequente, 63 0/0; in 4 soli su 14 accompagnata anche dalla facciale.

Nei 28 stupratori, l'asimetria si sarebbe notata 19 volte, 70 0/0; e 9 volte l'asimetria facciale, 5 delle quali in rapporto colla cranica; 18 volte notossi in essi l'appiattimento parietale posteriore.

I 25 feritori darebbero minor numero di asimetrici, il 60 0/0, alla faccia solo anzi 6 volte. L'appiattimento parietale, invece, ben 21 volte.

Gli stupratori e ladri avrebbero la prevalenza di crani carenati.

29. *Eccezioni.* — Ma una certa parte dei delinquenti, quella che per l'eccellenza dell' ingegno forma, direi, l'aristocrazia del delitto, come presenta una larga capacità cerebrale, così anche una forma regolare del cranio, e spesso quelle linee armoniche e fine, che sono proprie dell'uomo d'ingegno.

Tali erano, per esempio, Brochetta, Lacenaire, Malagutti; tali Carbone, Pace, Francò, Venetuoli ed i fratelli Jacovone, i quali male potrebbero distinguersi, craniometricamente, dai loro concittadini (Vedi *Atlante*).

Lebiez e Barré, assassini, avevano fronte elevata, linee regolari del cranio.

I.

Fisionomia dei delinquenti.

Sulla fisionomia dei delinquenti corrono idee molto erronee fra i più. I romanzieri ne fanno degli uomini spaventevoli d'aspetto, barbuti

infino agli occhi, con sguardo scintillante e feroce, con nasi aquilini. Più serî osservatori, come il Casper, passano all'eccesso opposto, e non trovano alcuna differenza fra essi e l'uomo normale.

E gli uni e gli altri hanno torto.

Certamente che, come v'hanno dei delinquenti a capacità cranica notevole ed a bellissime forme del cranio (Vedi sopra), così ve n'hanno, massime fra gli abili truffatori ed anche fra i capi di masnade, di quelli a fisionomia perfettamente regolare. Tal era quell'assassino di cui parla Lavater, che nella faccia arieggiava uno degli angeli di Guido. Tal era quel preteso colonnello, Pontis di S. Elena (1), che potè per tanto tempo ingannare le autorità e la corte sotto le spoglie di colui che aveva probabilmente ucciso; e tale era il Streitmatter-Weiler, uno dei più begli uomini del suo tempo; tali erano Holland, Lacenaire, Bouchet, Lemaire, Sutler, Lafarge e il capo-banda Carbone, una delle fisonomie più gentili del Napoletano.

Ma queste sono eccezioni, che ci colpiscono e ci trascinano, appunto per il contrasto contro la nostra aspettazione, e che si spiegano per il verificarsi quasi sempre in individui d'intelligenza non comune, alla quale spesso si collega una certa gentilezza di forme.

Fig. 5.

Ma quando, anzichè quegl'individui isolati, o quei rari esemplari che formano l'oligarchia del delitto, si studiano le masse intere di questi sciagurati, come a me occorse di fare nelle varie case di pena,

(1) Lauvergne, *Les forçats,* Paris, 1841.

concludesi che, senza avere sempre una fisionomia truce o spaventosa, essi ne hanno una loro tutta particolare e quasi speciale per ogni forma di delinquenza e che appunto alcuni di quei caratteri proprii della loro fisionomia, come, per esempio, la mancanza della barba, la ricchezza dei capelli, il pallore, sono causa che a noi sembri più

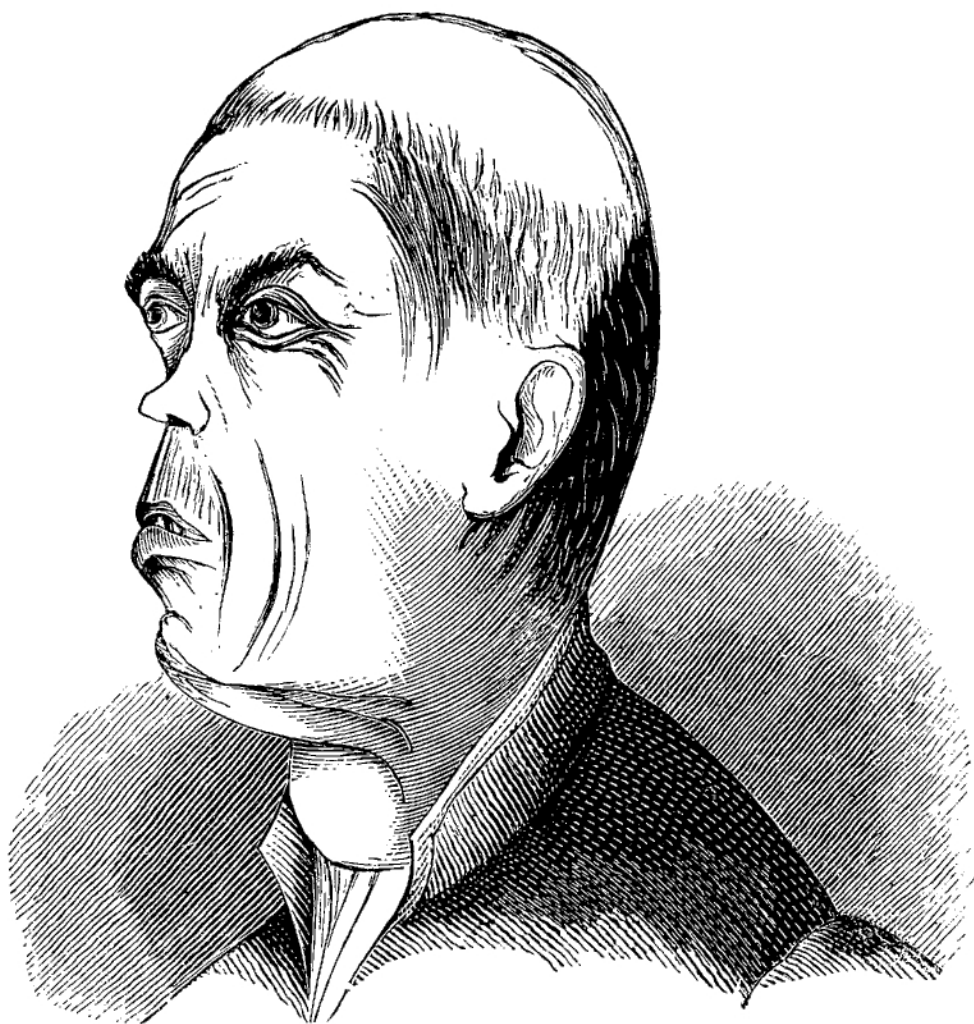



Fig. 6.
Ladro Milanese, condannato 13 volte.

gentile e delicata, che non sia veramente, la loro figura; tal è il caso di Carbone e di Cavaglià, assassini e briganti affatto imberbi (1).

(1) Vedi Tavole VIII e IX. S'aggiunge un'osservazione che devo all'illustre astron. Tacchini, che là dove è quasi impune o non abbastanza inviso e perseguitato il delitto, i delinquenti non serbano nella fisionomia le traccie di una passione che assai la scombuia nelle altre regioni — la paura di essere arrestato e punito — e che in quelle regioni, essendo minore la distanza sociale fra le classi delinquenti e le popolane, vi è anche una minore distanza nelle fisionomie.

In genere, i ladri (Fig. 5 e 6) hanno notevole mobilità della faccia e delle mani; occhio piccolo, errabondo, mobilissimo, obliquo di spesso; testa piccola, fronte sfuggente folto o ravvicinato il sopracciglio; il naso torto o camuso o incavato (Vedi figure 6 e 8), scarsa la barba, nera più che folta la capigliatura, fronte quasi sempre piccola e sfuggente (fig. 5), pallido o giallo il viso e incapace d'arrossimento. Tanto essi, come gli stupratori, hanno sovente il padiglione dell'orecchio, che si inserisce quasi ad ansa sul capo.

Negli stupratori, quasi sempre, l'occhio è scintillante, voce rauca

Fig. 7.
Incendiario e cinedo di Pesaro chiamato *la femmina.*

o fessa, la fisionomia delicata, salvo nello sviluppo della mandibola, e le labbra e le palpebre tumide; per lo più sono gracili e qualche volta gozzuti, gibbosi, spesso monorchidi o semi-impotenti; i cinedi si distinguono spesso per una eleganza femminea nei capelli, spesso lunghi e intrecciati, e negli abiti, che conservano fino sotto l'uniforme delle carceri un tal quale vezzo muliebre.

La morbidezza della cute, l'aspetto infantile, l'abbondanza dei ca-

pelli, lisci e discriminati a guisa di donna, mi è occorso di osservare anche negl'incendiari, uno dei quali, curiosissimo, di Pesaro, incendiario e cinedo ad un tempo, era chiamato *la femmina* (fig. 7), ed aveva abitudini ed aspetto da donna.

Gli omicidi abituali hanno lo sguardo vitreo, freddo, immobile, qualche volta sanguigno e iniettato; il naso spesso aquilino, adunco o meglio grifagno, sempre voluminoso; robuste le mandibole, lunghi gli orecchi, larghi gli zigomi, crespi, abbondanti i capelli ed oscuri; assai di frequente scarsa la barba, denti canini molto sviluppati, labbra sottili; frequenti il nistagmo o le contrazioni unilaterali del volto, con cui scopronsi i denti canini quasi a sogghigno o minaccia (Vedi fig. 9 e nella Tav. VIII le figure di Salvatore A., Sana, Venafro e Cavaglià, n. 1, 2, 4, 5).

Dei falsari e truffatori che io potei studiare, molti avevano una fisionomia atteggiata a bonomia singolare, che ricordava la clericale, che nella triste carriera era, del resto, una condizione necessaria per non metter in guardia la vittima — ne conobbi poi alcuno dal viso angelico, con volto però esageratamente pallido, incapace d'arrossimento e che imbiancava all'emozione; pochi con faccia stravolta, occhi stralunati — ma erano allora pazzi o semi-pazzi. Molti hanno occhi piccoli, fissi a terra, naso torto, spesso lungo e voluminoso, capelli nerissimi, non di rado canizie o calvizie anticipata e faccia femminea (1).

In genere, i più fra i delinquenti-nati hanno orecchi ad ansa, capelli abbondanti, scarsa la barba, seni frontali spiccati, mandibola enorme, mento quadro o sporgente, zigomi allargati, gesticolazione frequente, tipo, insomma, somigliante al Mongolico e qualche volta al Negroide.

L'uso di molti dei nostri briganti di portare le treccie, e quello dei *bravi* di portare il ciuffo, quasi ad insegna del feroce mestiere,

---

(1) Vedi nella Tavola IX la figura 1 e 3 di B. S., falsario Astigiano e Desrues falsario ed avvelenatore.

è probabile dipenda dalla ricchezza notevole di capelli crespi e ribelli alla discriminatura.

Quel Carbone, di cui abbiamo parlato più sopra, e che mostra sì bella fisionomia, manca appunto affatto di barba, ma ha capelli lunghi, abbondantissimi (1), come li avea Abadie.

Giona la Gala avea i capelli folti e crespi, larghi gli zigomi, il labbro sottile, e l'occhio vitreo ed immobile.

Troppmann, Mabille, Ducros avevano la fronte sfuggente ed il labbro superiore sottile, scarsa la barba e ricco il capillizio, ed orecchie ad ansa (Claude).

Dumollard, stupratore, assassino, avea il labbro superiore deforme, e foltissima e nera la capigliatura.

Billoir aveva capelli neri, crespi e folti.

Lo stupratore Mingrat e il brigante Papa aveano la fronte bassa, le orecchie ad ansa, quadrata ed enorme la mandibola.

Gli assassini Artusio, Braghin, Mastrilli, Wink, Mabille, Sana, Venafro (2), Floro, Dombey, il ladro L. Vecchi, il parricida Guignard erano imberbi e con labbra sottili.

Pasquini, che uccise la moglie, madre e figli per poche lire, aveva poca barba, capelli folti e neri, fronte bassa, zigomi sporgenti.

Abadie, giovane capo di assassini, avea capelli neri e folti.

In 32 briganti Siciliani spenti o presi, Leone spicca per grandi mascelle e strabismo (Ved. Tav. XIII, n. 38). E strabismo e grandi e quadre mandibole mostrano i ritratti di Porrazzo, Cerumela, Ciraudo, Pasquali e Accorso.

Sbarbati erano Presto Giacomo (anche oxicefalo), Lafiurì, Di Carlo, Di Martino, Merlo con labbra sottili e zigomi enormi e mandibole quadre.

Con capelli folti e senza barba erano Lo Bue, Caruso, Dodicitredici e Di Salvo, il quale insieme a Lampione avea orecchie ad ansa.

Dei briganti Napoletani, Pilone, Ciardullo, Petrella, Motino, Venafro,

---

(1) Vedi Tav. VIII.
(2) Vedi Tav. VIII, N. 2 e 4.

Fuoco, Sana, D'Asti, Santangelo, Gargano erano imberbi e con labbra sottili (1).

Pisati avea l'orecchio deforme, privo del lobulo.

Boggia avea le orecchie ad ansa, gli occhi obliqui, con seni frontali sviluppati e il labbro superiore sottile. Con orecchio ad ansa e capelli folti, labbro sottile erano Boutilier, Pace, Ciardullo, Artusio, Benoist, Sana, Tudo, Venafro, Fuoco, Martinati.

Ecco come ci dipinge il Locatelli le fisionomie dei più famosi malfattori Lombardi ch'egli conobbe:

« V., grassatore fin da giovanetto e reo almeno di sei omicidi, è uomo di media statura e corporatura tarchiata e tozza, anzi leggermente curva sul davanti. Ha il volto magro, pallidissimo, quasi cadaverico, completamente sprovvisto di peli e dai zigomi assai prominenti. La fronte ha bassa e rugosa, il naso lunghissimo, sottile ed adunco, gli occhi piccoli, grigiastri, infossati e senza splendore, e finalmente i capelli di un castano chiaro e lucenti, radi e finissimi ed incollati sulle tempia.

« Carlo B., giovane non ancora ventenne, che trucidava il suo padrone e benefattore, per depredarlo, era di statura alta e snella, ma assai robusta e muscolosa. Aveva lineamenti regolari, ma l'occhio sporgente, torvo ed errabondo. Aveva la bocca larga, le labbra tumide e rosse di un cupo sanguigno, capelli castani, lisci e radi, la voce rauca per l'abitudine precoce alla crapula, la parola facile ed incisiva, istruzione ed educazione scarsissima.

« Luigi C., astutissimo capo di ladri, organizzatore espertissimo dei furti più arditi e rovinosi, che seppe sfuggire alla polizia, e che ora gode probabilmente il frutto delle molte sue ribalderie in qualche città dell'America del Sud, benchè giovane d'età, era corpulento e tarchiato, ed aveva una fisionomia improntata con arte sì fina e bonarietà, che avrebbe tratto in inganno anche l'uomo più diffidente. Affabile, cortese e soprattutto laborioso, non dimostrava una straordi-

---

(1) Vedi Tav. XIII, N. 35, 36, 37, 39, 40.

naria propensione alle gozzoviglie ed alle donne. Aveva capelli biondi radi e fini, occhi piccoli, ma intelligenti e vivacissimi, voce armoniosa e forte.

« G., il più fiero e sanguinario ribaldo di Lombardia, è un uomo sui 43 anni, di statura alta ed esile, pallido in volto e scarno, cammina curvo e quasi vacillante, sicchè lo si crederebbe a prima vista affetto da qualche infermità cronica, quantunque pochi possano invece vincerlo in agilità ed in elasticità e robustezza muscolare. Egli ha l'occhio piccolo e grigio e la voce esile e dolce come quella d'un fanciullo malato, e per soprappiù quasi piagnucolosa; parla sempre con incredibile rapidità e sa con meravigliosa prontezza sciorinare delle lunghe filastrocche, zeppe di fatti e di circostanze, inventate di pianta ed improvvisate allo scopo di trarre in inganno, sicchè è ben difficile non rimanerne, se non gabbati, almeno sorpresi e perplessi, tanta è la naturalezza che vi sa spiegare » (*Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 231, cap. X, 1876).

Il Casper confessa d'aver osservato in tutti i suoi assassini uno sguardo freddo e ghiacciale, quasi marmoreo, frequenti i capelli crespi; notevole prognatismo in Helm; mancanza di barba in Wink, in Lucke; zigomi enormi in Z.; labbro sottile in Haube; mani enormi in Klausen; bocca larga nelle due assassine M. V. e Pölmann, la quale ultima presentava contrazioni frequenti al labbro sinistro (*Morder Physionomie*, 1854).

L'archeologia ci mostra, come bene or ora provava il Mayor nella sua *Iconografia dei Cesari*, che Tiberio avea le orecchie ad ansa con asimetria facciale, mandibola voluminosa.

Caligola avea espressione sinistra, crudele e diffidente, sgangheramento all'angolo del labbro superiore, pallore del viso, labbra piccole, sguardo terribile, mandibola voluminosa, ecc. Il lato sinistro della faccia più sviluppato.

Nerone (Vedi *Atlante*) aveva asimetria del viso, mandibole voluminose, orecchie grandi, leggermente scartate, e, noi aggiungeremo, arcate sopraccigliari e fronte bassa.

Messalina, almeno quella della Galleria degli Uffizi (Vedi *Atlante*)

ha zigomi e mandibole voluminose, capelli crespi abbondantissimi, naso incavato.

Domiziano ha le orecchie grandissime.

II.

Prove statistiche.

Ma l'antropologia vuol cifre e non descrizioni isolate e generiche e quindi gioverà dare quelle che io, Ferri, B. Ribaudo, Ottolenghi, Baer, Hansen, ottenemmo in più di 2500 criminali, e in più di 1200 onesti.

1. *Iridi. Occhio.* — Da uno studio di Bertillon su 4000 criminali si concluse predominarvi le iridi colore bleu nel 44 0/0 seguendo le iridi color marrone nel 33 0/0 e poscia quelle color castagno-verde nel 22 0/0. Dalle ricerche di Ottolenghi, in Piemonte, che compendia in questa tabella:

	Normali 900	Criminali in genere 1620	Ladri 1100	Feritori 228	Stupratori 59	Truffatori 19	Grassatori 41	Omicidi 44	Ribellioni 69
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Iride castagna	63,9	59,5	59,6	62,8	47,4	48,1	62	63,7	56,5
» azzurra.	29,0	35,8	34,9	32,7	49,2	50,6	32	34,1	40,5
» verdognola . . .	7,0	4,7	5,4	4,5	3,4	1,2	6	2,2	2,9

risulta chiara nei criminali in genere una prevalenza della iride azzurra rispetto ai normali delle stesse regioni di Piemonte, massime nei truffatori e negli stupratori: minore invece sarebbe in essi, quasi della metà, la media delle iridi verdognole, poco differenti le castagne. Egli trovò pure il bicromatismo dell'iride nel 0,3 0/0 dei rei, mentre negli onesti era nel 0,013 e vi trovò nei rei strabismo = 1,80 0/0, mentre su 10,000 normali non trovò che il 0,02 0/0 di strabici.

Nel medesimo numero di criminali riscontrò pure due casi di microftalmo congenito, rarissimo nei normali.

Il nistagmo laterale, in un grado più o meno grave, si presentò nei miei criminali con una frequenza del 20 0/0 e nell'8 0/0 negli alienati. Gli occhi obliqui si notarono nel 5 0/0 dei miei esaminati.

Le pupille dilatate presentaronsi nel 5 0/0 dei delinquenti; le ristrette pure nel 5 0/0; 3 le ineguali.

In 5 stupratori e ladri notammo strabismo; in un solo individuo esoftalmo; in un altro, immobilità della pupilla.

Marro su 579 criminali trovò il 5,35 0/0 affetti da strabismo, Baer il 1,7; Hansen il 1,57.

2. *Orecchie.* — Le orecchie ad ansa si notarono nel 28 0/0 dei miei delinquenti. Le lunghissime si presentavano nel rapporto del 9 0/0.

In due le orecchie erano mancanti dell'elice. Le piccole o mozze si rinvennero due sole volte, tre volte ineguali, tre volte una più bassa dell'altra, e due volte erano acuminate. Ma queste sono anomalie che ben più spesseggiano negli alienati.

Knecht rinvenne queste anomalie nel 22 0/0 dei suoi rei.

Marro nelle sue osservazioni riscontrò le orecchie ad ansa nella frequenza del 7,5 0/0; ma non più che nei normali, non però scevri da labe cretinica (vedi sotto).

Le anomalie di conformazione del padiglione dell'orecchio furono dal Baer trovate in 222 casi (20 0/0), di cui 150 avevano pure altri caratteri degenerativi; il 7,6 0/0 avevano orecchie enormi; il 2,9 0/0 piccolissime; il 3,1 0/0 improntate troppo in alto; il 10,1 0/0 troppo in basso; nel 20,2 0/0 il lobulo assai sviluppato e nel 4,5 0/0 mancante (o. c.).

Ottolenghi recentemente (1) ebbe i seguenti risultati ancor più singolari su 580 criminali di carceri giudiziarie:

				0/0
Ladri	300	con orecchie ad ansa	105	35,00
Truffatori . .	70	»	26	37,14
Stupratori . .	30	»	11	36,66
Grassatori . .	30	»	11	36,66
Omicidi . . .	30	»	11	36,66
Feritori . . .	120	»	51	42,15
Totale	580	»	215	38,79
Normali . . .	200	»	40	20,00

(1) OTTOLENGHI, *L'orecchio nei criminali* (*Arch. di psich.*, 1888, IX, 3).

B. Ribaudo trovò nei soldati:

	soldati normali 0/0	soldati rei 0/0
Orecchie sessili	12,5	17
» senza lobulo	1	14,4
» ad ansa	2	6,0
» apice di Darwin.	0	3,7

il che dà proporzione quasi doppia di anomali nei rei, specie feritori e truffatori.

Il dott. Frigerio misurò l'angolo auricolo-temporale con un apparecchio speciale; trovollo di 78°,1 a destra e 79°,5 a sinistra in 20 normali, mentre in 20 criminali era di 82°,4 a destra e 83°,8 a sinistra.

L'indice medio della conca nei normali fu di 61,82 a destra e 67,51 a sinistra, mentre nei criminali fu di 66,24 a destra e 66,84 a sinistra; l'indice del padiglione ch'era di 46,0 a destra nei normali e 42,9 a sinistra, fu di 41,2 a destra e 34,79 a sinistra nei rei (1).

Ma gli studi più completi in proposito, perchè comparativi, son quelli di Gradenigo.

Asimetria dei padiglioni. — Gradenigo (*Arch. di Psich.*, 1891, p. 675), da uno studio di 15,000 onesti, 10,000 donne, 467 rei, 800 pazzi, dedusse che l'asimetria nel sito d'impianto e nella grandezza dei padiglioni sempre associata all'asimetria del viso si trova:

	UOMINI			DONNE		
	Normali 0/0	Alienati 0/0	Delinq. 0/0	Normali 0/0	Alienate 0/0	Delinq. 0/0
Anomalie bilaterali . .	67	77	68	71	85	77,2
» solo a destra	13	11	20	13	9	15,2
» » a sinistra	18	10	10	14	5	8,3

Le orecchie ad ansa, che corrispondono ad un fisso periodo della vita embrionale, in cui il padiglione così nell'uomo (His) come nei mammiferi si ripiega all'avanti in modo che l'elice ioideo viene a ricoprire la regione della conca ed il meato uditivo esterno si trovano in:

(1) Vedi *Archivio di psich.*, IX, 3.

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
11,1	20	25,2	3,1	4,2	5,3

L'elice assente. — L'assenza totale si trova nel 0,8 0/0 degl'individui normali, 3,8 0/0 degli alienati, 4 0/0 dei delinquenti.

L'elice a nastro. — Invece che in forma di listerella rilevata, l'elice apparisce sia su un piccolo tratto, sia su tutta la sua estensione schiacciato a guisa di nastro.

Gradenigo ne constatava le seguenti quote percentuali:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
3	3	4	2,6	3	3,6

L'orecchio di Darwin. — Darwin e anche Schwalbe credono che nell'uomo una sporgenza più o meno appuntita od un tubercolo sul margine posteriore dell' elice rappresentino un residuo della punta dell'orecchio dei mammiferi.

L'apice di Darwin ha grande importanza come anomalia: di solito si collega all'esistenza d'un terzo e talora d'un quarto *crus* dell'antelice, i quali assumono il significato delle liste longitudinali del padiglione di certi mammiferi; il nodo di Darwin ha minor importanza, perchè si riscontra assai di frequente nel padiglione umano:

	UOMINI			DONNE		
	Normali	Alienati	Delinq.	Normali	Alienate	Delinq.
	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
Apice di Darwin	1,5	2,4	1,5	1,7	1	2,1
Tuber. »	2	2	1,8	1,3	1,7	1,6

Sporgenza dell'antelice (orecchio di Wildermuth). — Il corpo dell'antelice nella sua parte di mezzo sporge più dell'elice, cosicchè essi, a chi consideri il padiglione dall'indietro, non sono in profilo, come normalmente allo stesso livello.

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
0/0	0/0	0/0	0/0	0/0	0/0
5,6	8,12	18	9,6	8,2	14,2

Aderenza dell'antelice all'elice. — Quest'aderenza che suole avvenire tra la porzione trasversa dell' elice conformato a nastro e il *crus superius* dell'antelice si riscontra nei normali nel 2,4 0/0; nei delinquenti e negli alienati dal 5 al 10 0/0.

Lobo aderente semplice e prolungato sulla guancia. — Il lobulo normalmente si inserisce alla regione mandibolare secondo una linea diretta verso l'alto e l'avanti, così che tra detta regione e il lobo resta un angolo acuto aperto verso il basso, e il lobo stesso presenta nel suo contorno inferiore una ben marcata convessità verso il basso. Se l'inserzione accade invece in modo che il margine inferiore del lobulo si dirige orizzontalmente all'avanti, non si forma più l'angolo acuto soprasegnalato; il lobo presenta in basso un margine orizzontale: si dice allora *lobo aderente semplice.* E finalmente, se l'inserzione accade in modo che il margine inferiore del lobulo si dirige verso il basso, invece che verso l'alto, e si continua per un certo tratto lungo la guancia, ove forma una listerella rilevata, si dice *lobo prolungato* (*sulla guancia*).

	UOMINI			DONNE		
	Normali 0/0	Alienati 0/0	Delinq. 0/0	Normali 0/0	Alienate 0/0	Delinq. 0/0
Aderente sempl.	21,3	16,6	17,5	9,5	2,5	14,2
» prolung.	5,2	9,7	7,6	2,6	14,3	6,5

3. *Naso anomalo.* — In 10 su 379 delinquenti, io rinvenni il naso torto o a dritta o a sinistra, e precisamente nella stessa proporzione dei pazzi; più frequente ancora rinvenni in quelli il naso incurvato. Il Virgilio vi trova invece una frequenza di nasi torti del 5 0/0.

Il naso lungo sproporzionatamente si rinvenne nel 2 0/0. E qui ricordo il Perello, ladro di Torino, che aveva un naso lungo 4 centimetri (*La Giustizia*, 1867).

Marro trovò anomalie nasali nel 4 0/0 dei vari esaminati con proporzione inferiore al normale — ma nè egli nè io avevamo fatto uno studio abbastanza accurato; e basta una leggera disattenzione per lasciar sfuggire numerose anomalie.

Infatti B. Ribaudo trovò tali anomalie 20 volte più frequenti nei rei e cioè:

	soldati rei 0/0	sold. norm. 0/0
Forme elissoidi del naso	46	1
Naso comune	15,0	—
» deviato	8,0	—
Forma parabolare dell'arcata palatina .	5	1
Appiattimento del palato	6,4	2

Ottolenghi (1) avendo appositamente studiato la forma del naso in 392 criminali (ladri 193, truffatori 37, stupratori 22, grassatori 28, omicidi 40, feritori 72), 60 pazzi, 40 epilettici, 10 microcefali, 12 cretini e 830 normali, e tenuto calcolo del profilo, della base, della direzione, della lunghezza, della larghezza, della sporgenza (V. Tavola VII), come nelle regole tracciate da Bertillon (2), venne alle seguenti conclusioni (V. Tavola VII):

Il criminale in genere presenta naso rettilineo (40,31 0/0) e più raramente onduloso (27,81 0/0), a base orizzontale (60,97 0/0), di media lunghezza (48,73 0/0), piuttosto largo (54,14 0/0), più o meno sporgente, sovente deviato (48,13 0/0).

Il ladro presenta prevalentemente naso rettilineo (40,41 0/0), sovente incavato (23,32 0/0), a base sovente rialzata (32,1 0/0), corto (30,92 0/0), largo (53,28 0/0), schiacciato (60 0/0), e non rare volte storto (37,50 0/0).

Il truffatore ha naso talora rettilineo (32,43 0/0), talora ondulato (32,43 0/0), lungo (54,17 0/0), piuttosto largo (41,66 0/0), a base orizzontale (67,57 0/0), frequentemente scoliotico (38,34 0/0), di media sporgenza (46,66 0/0).

Lo stupratore offre la maggior parte delle volte il naso rettilineo (54,54 0/0), e pure sovente onduloso (31,82 0/0), di media lunghezza (52,63 0/0), schiacciato (50 0/0) e piuttosto largo (47,36 0/0), a base orizzontale (67,56 0/0) e spesso scoliotico (50 0/0).

---

(1) *Lo scheletro e la forma del naso, ecc.* (*Arch. di psich.*, 1888, IX, 1).
(2) *Revue d'anthrop.*, mars, 1887.

Il naso del grassatore è pure sovente rettilineo (42,83 0/0) di media lunghezza (61,54 0/0), largo (52,63 0/0), a base orizzontale (67,56 0/0), piuttosto sporgente (33,33 0/0), raramente storto (20 0/0).

L'omicida ha anch'esso naso rettilineo (45 0/0) od onduloso (35 0/0), ma prevalentemente lungo (42,50 0/0), molto largo (57,50 0/0), a base abbassata (26,4 0/0), frequentemente storto (40 0/0) e quasi sempre sporgente (60 0/0).

Il feritore presenta un naso talora rettilineo (40 0/0), talora ondulato (37,5 0/0), di media lunghezza (52,83 0/0), esageratamente largo (74,81 0/0), a base orizzontale, frequentemente scoliotico (56,25 0/0), sporgente soventi (38,88 0/0).

Nei normali esaminati osservò prevalere il naso ora ondulato (25,4 0/0), ora gibboso (26,87 0/0), piuttosto lungo (57,70 0/0), di media larghezza (54,80 0/0), a base abbassata (42 0/0), rarissimamente storto (7 0/0), talora sporgente (30 0/0).

Dedusse perciò che mentre il profilo prevalentemente rettilineo e la direzione storta distinguono il naso del criminale da quello del normale, la lunghezza, la larghezza e la sporgenza distinguono sufficientemente fra loro i vari tipi di criminali.

Nei pazzi il naso si presenta prevalentemente rettilineo (41,66 0/0), a base orizzontale (63,33 0/0), lungo (61,66 0/0), di media larghezza (66,66 0/0), piuttosto diritto (82,69 0/0) e sporgente; tali caratteri manifesta spiccatamente il monomaniaco.

Il microcefalo ha naso rettilineo (90 0/0), talora leggermente gibboso (30 0/0), a base rialzata (90 0/0), medio in tutte le sue dimensioni, di media sporgenza (90 0/0), diritto (100 0/0).

Il naso dell'epilettico è prevalentemente onduloso (42,5 0/0) e sovente gibboso (32,5 0/0), a base orizzontale (72,5 0/0), molto lungo (75 0/0), largo, sovente deviato (25 0/0), quasi sempre sporgente 59,54 0/0).

Il cretino ha un naso caratteristico comune che si può dire una esagerazione di quello del tipo ladro; è incavato (50 0/0), a base orizzontale (100 0/0), corto (60 0/0), largo (100 0/0), schiacciato (100 0/0), sovente storto (40 0/0).

Il naso trilobo osservò più frequentemente nei criminali.

Quello che venne riscontrando Ottolenghi nella parte morfologica si accorda in parecchi punti con quanto aveva trovato nelle ossa nasali (V. sopra), più sviluppate negli assassini, negli epilettici e nei monomani. Nei medesimi, alle ossa nasali di frequente molto inclinate,

Fig. 8.
P., assassino Lucchese.

con superficie leggermente concava in alto, con angolo nasofrontale più sovente piccolo, corrispose nel vivente un naso quasi sempre sporgente, rettilineo o gibboso. Nei ladri, a dimensione media delle ossa nasali, sovente schiacciate, a superficie concava, facenti angolo molto ampio colla fronte, corrispose nel vivo un naso rettilineo ed anche incavato, schiacciato, piuttosto corto e largo, analogo alquanto al naso dei cretini, sia nel cranio, che nel vivo.

Tutte queste osservazioni, poi, mettono in evidenza un parallelismo singolare che ben si afferra nelle grafiche della Tav. VII, tra delinquenti contro le persone in genere, e gli epilettici e certi pazzi, specialmente monomani: e tra ladri, stupratori e cretini.

4. *Denti.* — Nel 4 0/0, quasi tutti omicidi, notossi lo sviluppo

sproporzionato dei denti canini. In sette i denti presentavano altre irregolarità, come mancanza d' incisivi, mala direzione o piccolezza straordinaria dei canini, o loro sovrapposizione.

B. Ribaudo trovò dunque (o. c.) nei soldati tra 20 e 25 anni:

	normali 0/0	rei 0/0
Denti canini sviluppati	3,5	1
Dente della saggezza precoce	8,7	13

Il dottor Carrara in 89 criminali piemontesi d'età inferiore ai 22 anni ha trovato 33 denti del giudizio (terzo molare) nella proporzione di 0,43 per individuo, mentre il Livi ne' coscritti lombardi della stessa età l'ha trovato nella proporzione di 1,34 per individuo. Per questi risultati e per quelli avuti in criminali di età superiore il Carrara ha concluso che l'apparizione di questo dente si fa più tardi nei criminali che nei normali, unico carattere questo in completa contraddizione coll'atavismo; si notò più frequentemente che in questi in numero dispari — il che può stare in relazione colla generale asimetria dell'organismo nei criminali.

Marro avrebbe trovato l' accavallamento dei denti nel 2 0/0 (nei normali però al 3,4 0/0), Knecht nel 9,5 0/0.

5. *Fisionomia cretina.* — Tre su 380 presentavano la stessa fisionomia dei cretini, e altri tre avevano gozzo voluminoso incontrato prima della reclusione.

Marro ne trovò il 3,7 con fisionomia cretina (1,7 negli onesti), 2,6 con gozzo (7,0 negli onesti).

6. *Mongolismo.* — In sette dei miei esaminati la pelle aveva un colorito più scuro del normale, in uno affatto bronzino. Uno stupratore siciliano, un ladro lombardo, un omicida siciliano, una brigantessa napoletana, due assassini lucchesi, per la obliquità dell'orbita, per la rotondità del cranio, quadrature del fronte, per la sporgenza e distanza degli zigomi, per la mandibola quadra ed allungata od ingrossata e pel color giallastro del derma, presentavano una esatta riproduzione del tipo mongolo (V. Atlante); qualcuno, come Cartouche ed O., per lo sfuggire della fronte, per la piccolezza del cranio,

pel muso sporgente, si avvicinavano al tipo scimmiesco (Vedi Tavole VIII e IX). — Marro calcola:

gli occhi mongolici	nel	2,7 0/0	dei rei sul	1,5 0/0	degli onesti
angolo orbit. dell'osso frontale sporgente	»	13,0	»	6,1	»
occhiaie divaricate .	»	1,3	»	—	»
naso trilobato . .	»	1,9	»	—	»
pelle giallastra . .	»	14,0	»	13,0	»
occhio felino . . .	»	6,7	»	1,5	»
fisionomia selvaggia	»	2,5	»	—	»
prognatismo . . .	»	2,9	»	3,1	»

Son tutti caratteri di razze mongoliche o camitiche.

7. *Pallore della cute.* — Giustamente Marro, fermossi anche sul colore pallido della cute e del viso, a cui avevano accennato l'Ingegneri, il Polemone, l'Apuleio — e ch'egli metterebbe in rapporto colla congestione cerebrale abituale — lo trovò nel 14 0/0 dei rei e nel 3 0/0 degli onesti.

8. *Altre anomalie.* — Ed in tutto il corpo di costoro abbondano le anomalie; così Knecht 23 volte su 579 trovò gozzo ed ipertrofia cardiaca, nel 12 0/0 le ernie, 12 volte varicocele, 2 volte sesdigitari, in 3 ittiosi, in 12 i piedi valghi, in 12 scoliosi, in 3 nèi pilari.

Quanto ai genitali, il fimosi congenito venne da lui rinvenuto in 51 individui; 29 presentarono arresto di sviluppo nei testicoli o pene (11 volte i testicoli non erano discesi, 18 volte erano atrofici); due volte osservò l'epispadia, e 5 l'ipospadia; 12 volte varicocele.

Baer ne trovò il 5,3 0/0 e Hansen 4,2 con ernie; e 0,4 con anomalie delle vertebre.

Marro trovò su 480 esaminati:

	criminali 0/0	normali 0/0
Vizi cardiaci	1,4	1,0
Varici	1,0	1,0
Paresi facciale	9,0	1,0
Ateroma	4,4	—

	criminali 0/0	normali 0/0
Fisionomia infantile	0,75	—
Rachitismo	2,6	—
Gozzo	2,6	7,0 (1)
Ernie	6,2	3,0
Genitali mal conformati	4,6	—
Fisionomia pazzesca	1,6	—

E tuttociò su rei di reati meno gravi.

Più completo di tutti è il Penta (*Archivio di psich.*, vol. XI, p. 327-328), che studiò 400 criminali degenti nei bagni penali, quindi indiziati di gravissimi reati, e vi ha trovato:

	0/0
Individui sforniti di anomalie	3
Con 2 sole anomalie	3
Con 3 e più anomalie	94

Tra queste anomalie si nota:

1. Plagiocefalia	32
2. Scafocefalia	17
3. Microcefalia	11
4. Platicefalia	7
5. Acrocefalia	6
6. Oxicefalia	3
7. Trococefalia	3
8. Idrocefalia	2
9. Clinocefalia	1

(Queste deviazioni del cranio spesso erano anche unite tra loro in uno stesso soggetto).

10. Prognatismo mascellare	45
11. Zigomi grandi e sporgenti	37
12. Mandibole grandi	29
13. Seni frontali grossi	30

(1) Prova la diffusione della degenerazione gozzo-cretinica nei suoi normali e ne turba le conclusioni.

		0/0
14.	Arcate orbitarie sporgenti	21
15.	Mento grosso quadrato rientrante	27
16.	Fronte bassa e stretta	19
17.	» fuggente	22
18.	Orecchie ineguali	24
19.	» ad ansa	35
20.	» addirittura scimmiesche	56
21.	» sessili	3
22.	» con tubercoli del Darwin	45
23.	Emiatrofia facciale	18
24.	Asimetria facciale	15
25.	Emiatrofia cranica	5
26.	» di tutto il corpo	7
27.	Appendici lemurine delle mascelle	1,5
28.	Occhi molto piccoli	3
29.	Ematoma	1,5
30.	Bocca larghissima	2
31.	Naso camuso	6
32.	» trilobato	3
33.	» scimmiesco addirittura, quasi	1
34.	Labbro Leporino	1,5
35.	Mammelle femminili	2,2
36.	» soprannumerarie	1
37.	Velo pendolo bifido	0,5
38.	Addome protundente come nei selvaggi per vizio congenito	1,3
39.	Anomalie dei denti	12,5
40.	» dei genitali	15,50
41.	Gozzo	1,5
42.	Nanismo	2,1
43.	Deviazione della colonna	7
44.	Infossamento dello sterno	2
45.	Cattiva conformazione del torace	2,2

	0/0
46. Deviamento degli arti inferiori	1,3
47. Piedi male conformati.	4,5
48. Mani male conformate	4,1
Tra cui le mani con grandi pliche interdigitali salirebbero al	3
49. Rachitide	4
50. Ineguaglianza delle rime palpebrali	1,5
51. Strabismo paralitico	5
52. Labbra stirate in uno dei lati	12,5
53. Ernia inguinale	16

III.

Fotografie e tipi di criminali.

1. — A questi studi incompleti, come accade sempre in ogni primo inizio, si sono fatte delle gravi e giuste obbiezioni:

Molti, si disse, sono gl'individui onesti che hanno or l'uno or l'altro di questi caratteri. Quindi, prima di dare loro una decisiva importanza, bisogna vedere in quali proporzioni si trovino nell'uomo normale; e poi bisogna ricordare che non è l'esistenza di uno o anche di due di questi caratteri, ma l' insieme di molti associati, e ben inteso di individui che abbiano commesse azioni criminose, che può dare un indizio di capacità criminosa. — Un'altra mancanza grave, quindi, cui dobbiamo riparare in questa edizione, è quella di segnalare quante volte il tipo criminale si manifesti completo, in opposizione a quanto accade nei normali, e quante volte ei si riscontri non solamente nei criminali, celebri, recidivi più volte, ma nei comuni, in tutti coloro che ebbero a commettere azioni criminose, che, se non sono tutti antropologicamente criminali, lo sono giuridicamente.

Per colmare questa lacuna e per colmarla in modo da non potere essere accusato di parzialità nella scelta dei tipi, porgo qui sotto gli

occhi del lettore il riassunto di esami di 300 fotografie di studenti, 200 Piemontesi, 100 Lombardi e 302 criminali quasi tutti dell'Album criminale germanico, aggiungendovi alcune pubblicate nella quarta pagina dei giornali, tanto più significanti, inquantochè destinate a ottenerne l'arresto e fatte eseguire dalle polizie locali, e così pure quelle pubblicate dal *Police Journal* di New-York, che mi permettevano di studiare così anche i tipi degli Anglo-Americani criminali. Queste 302 come quelle che più interessano, inserisco qui.

2. *Fotografie.* — 219 sono i rei maschi esaminati, tra i quali Americani 23, 1 Inglese, Francesi e Belgi 2, Italiani 18, Tedeschi 164, Ebrei 8, Russi o Polacchi 4. — 83 le femmine, 16 Americane, 59 Tedesche, 8 Italiane.

Quanto al delitto commesso, troviamo fra essi:

	maschi	femmine
Ladri e borsaiuoli	108	61
Assassini e feritori	50	15
Truffatori, bancarottieri, falsari . .	54	2
Rei di lascivia	5	3
Bigami	2	2
Totale	219	83

Ponendo in questa nota i dati biografici e nella Tav. XIV il riassunto fisionomico individuale, passiamo ora a trarne alcune considerazioni.

La fisionomia conserva il tipo etnico in 20: nei N. 13, 18 della Tavola XIII; nei N. 15, 30, 32, 34, 40 della Tav. XI; nei N. 9, 15, 54, 59, 60 della Tav. X e 12, 13, 29, 26, 27, 39, 45, 36 della Tav. XII, mentre lo perde affatto negli altri, salvo negli ebrei, N. 3 e 144 della Tav. 1 e 56, 38, 45 e 49 della Tav. X, che conservano il tipo semita; è curioso che in quasi tutti questi ultimi, cioè 49, 58 e 8, si nota mancanza di capelli, e tutti, meno il 49, abbondano di barba; ma non mancano in essi nè i seni frontali come nell'8, nè lo sguardo sinistro come nel 45 e 56 (Tav. X), nè lo esagerato prognatismo come nel 9 e 19 (Tav. XII).

La fisionomia, normale non solo, ma bella, si notò in pochi individui assai intelligenti, truffatori, i più: tale ad esempio, il N. 26 della Tav. XII, già sott'ufficiale di marina, il quale diede prova di molta abilità nel commettere furti in alberghi, e il 29, truffatore e ladro di libri; l'11 e 14 della Tav. X, dotati di molta astuzia, per cui poterono fuggire e sottrarsi alle indagini della giustizia, e ancora più nei 2 bigami Americani (I e X, Tav. XI).

La mancanza assoluta di ogni carattere morboso si osservò in un numero non affatto scarso; cioè nei N. 11, 14, 46, 59, 58, 60, 50, 51, 32, 54, 25, 24 e V della Tav. X; nel 18, 29, 56, 36 della Tav. XII; nel 15, 6, 23, 30, 36, 34, 37, 38, 40, 43, 47, 48, III, XV, XXI della Tav. XI; nel 5, 8, 12, 17, 34 della Tav. XIII, in 36, cioè nel 16 0/0. Fra questi troviamo i due ladri astutissimi, di cui poche linee sopra parlammo, N. 11 e 14 della Tav. X, e nella stessa tavola in un falso monetario, il 46, che era oltrecciò un artista d'ingegno; in 18 falsari o truffatori, come nei N. 58, 59, 60, 50, 51, 32, 54 e V; e nei N. 227 e 293 della Tav. XII; nei N. 8, 12, 17, 43 della Tav. XIII; nel 34, 36, 37 e 38 ed in 2 bigami della Tav. XI, oltre la specialità del delitto giustifica la mancanza del tipo criminale o il grande ingegno o la causa d'occasione. Così dicasi del Peltzer, assassino, della Tav. XI, trascinato al delitto dalla facilità di trovare un complice in famiglia e dalle condizioni disperatissime di finanze, malgrado una vita passata onoratissima; e del N. 15, contrabbandiere, che divenne omicida per occasione della propria salvezza.

Tale mancanza di tipo non parrebbe però giustificata nei N. 34 e 40 della Tav. XIII, briganti della banda siciliana (se non che in Sicilia è noto come molte volte il brigantaggio sia, salvo nei capi, un delitto d'occasione), ed in 9 ladri recidivi, quali i N. 5 della stessa Tavola, il 6, 15, 40, 43, 47 e 48 della Tav. XI, il 18, assassino e stupratore, della Tav. XII, e il 24 e 25, ladri, della Tav. X.

In tutti costoro, anche in quelli che appaiono normali, suolsi però osservare una strana rassomiglianza, onde viene ad essere per tal modo affermata la loro parentela antropologica, come nei N. 20 e 21 della Tav. XIII, tra il 50, 51, 55, 59 e 60 della Tav. X.

La parentela tipica si osserva ancor più stretta fra coloro che hanno già il tipo criminale, appunto come avviene negli individui delle specie animali e vegetali, costituenti i gruppi naturali tanto da far dubitare talvolta che diversi ritratti non siano che la riproduzione di una stessa persona, come nei N. 13, 31, 22, 9, 3 e 4 della Tav. X; 21 e 22, 14 e 23, 9 e 11 della Tav. XII; tra il tipo 1 e 2, 7, 14, 11 e 10 della Tav. XI; tra 20, 21 e 25, tra 15 e 18 Tav. XIII e tra il 12 della Tav. XII e il 2 della Tav. XI, tra il 9, Tav. X ed il 7 Tav. XI, il che spiega assai bene la ragione della mancanza del tipo nazionale, l'analogia fra i delinquenti di regioni le più lontane, tra gli Italiani ed i Tedeschi e gli Americani, che il lettore certo da sè stesso ha avvertito. Succede, cioè, qui, benchè in scala minore, come nei cretini, in cui i caratteri di razza sono sostituti da quelli del morbo, e s' aggiunga che appunto in essi non manca, come vedremo, spesso il tipo cretinoso.

Dei tre pazzi criminali, due, il XIV della Tav. XII e l'1 della Tav. XI, hanno tipo criminale; il terzo, l'11, Tav. X, è un tipo normale.

Presentavano, senz'esser pazzi, un tipo pazzesco, specialmente per l'occhio aberrato e per lo sfuggire della fronte, il 2, 36, 52, Tav. XII; il 45 e 46, Tav. XIII; il N. 8, Tav. X; il N. 5, Tav. XII; tipo cretinoso, il 14, il XXV e 46, Tav. XI.

3. — Dei *delinquenti d'occasione*, Armando Peltzer, che è forse il tipo più celebre, non ha che la ricchezza della capigliatura nera e un po' i seni frontali. Dei tre bancarottieri della Tav. X, XIII e XI, uno solo ha tipo criminale, il X, Valter, russo.

Lo strabismo però si vede in due, e l'occhio freddo, velato nel N. 1, Tav. X, e nel 44, Tav. XIII.

Il 56 della Tavola XII, malgrado sia dall'Album dichiarato ladro d' occasione, presenta il tipo criminale, specialmente nell' occhio e nella mandibola; e parte del tipo si trova parimenti nel 22 stessa Tavola, classificato pure per occasionale; ma non siamo appunto sicuri che l'Album contenga qui tutta la verità. In tutti 12 il tipo si noterebbe solo nel 17 0/0.

4. — Dei *delinquenti per passione*, il 23 della Tavola XII ha mezzo tipo criminale per mancanza di barba e fronte sfuggente e seni frontali. Nel 7 vi ha pure l'occhio fiero e i capelli abbondanti.

Manca ogni tipo negli Americani XIV e XIX, uccisori per passione, e nel XIII e nel XV, contrabbandiere che uccise per difesa.

Uno solo ha il completo tipo criminale, ed è il N. 7; ma il 23 ne avrebbe pure qualche carattere.

In complesso, nei delinquenti per passione, il tipo completo si troverebbe in 2 su 8,25 0/0.

5. *Rei-nati.* — Dei 50 assassini presentano il tipo del delinquente i Tedeschi N. 1, 2, 3, Tavola XI, e i II, XVII, XII della stessa Tavola, assassini Americani; il XX, Troppmann, e il XXIV, assassino; poi nella IX i Tedeschi 3, 7, e nella XII i N. 13, 17, 12. Nella XIII il 30 ed il brigante Leone, 37; in tutto 15 su 50. Dedotti i nove supposti d' occasione, fra i quali non si trova che uno solo, il 7, che abbia il vero tipo del delinquente-nato, troviamo che negli assassini il tipo criminale sale alla proporzione del 36 0/0.

Negli altri, anche mancando il tipo, non mancano però alcuni dei caratteri morbosi. Così noi troviamo che i capelli foltissimi fra gli assassini si trovano in 10, vale a dire nei N. 7, 10, 13, 12, Tav. XII, nei N. 3, 4, Tav. X, nei N. 1, 2, 3, Tav. XI, e nel N. 42 della Tavola XIII.

La mandibola voluminosa in 14, cioè nei N. 7, Tav. X, e 9, 24 della Tav. XII; 30, 37, 38, 39 della Tav. XIII; II, XXIV, 1, 2, 3, 4 della Tav. XI.

La scarsezza della barba in 18, cioè nei N. 12, 9, 21, 17 della Tav. XII; 3 e 4 della Tav. X; 30, 35, 36, 37, 39 della Tav. XIII; nel XVI, XVII, XX, XXIV, 1, 2, 3, 4 della Tav. XI.

I seni frontali in 16, cioè nei N. 7, Tav. X; 21, 13, 12, 24, Tavola XII; 30, 37, 41, Tav. XIII; V, IX, XII, XVI, 1, 2, 3, 4, Tav. XI.

L' occhio sinistro o falso in 12, vale a dire nei N. 24, 17, 7, Tav. XII; 1, Tav. X; 30, 38, 40, Tav. XIII; 1, 2, 3, 4 e XX, Tav. XI.

Le orecchie ad ansa in 5: nel 47, Tav. XIII; nel II, XVI, XX, XXIV della Tav. XI.

Gli zigomi sporgenti in 9: N. 3, 5, 7, Tav. X; 12, 17, 24, Tav. XII; XII, XVII, XXIV, Tav. XI.

Lo strabismo in 3: N. 10, 19, Tav. XII; 35, Tav. XIII.

La fronte sfuggente in 6: 11, 8, 22 della Tav. XII; 4, XX, II, Tav. XI.

Il prognatismo in 2: 11, 14, Tav. XII.

Le palpebre pigiate nel 3, Tav. XI, e 37, Tav. XIII.

Le labbra assottigliate nel XX, Tav. XI.

La fisionomia dura nel VII, XII, Tav. XI.

La fronte bassa o stretta nel XII, Tav. XI, e 47 della XIII.

6. — Nei *ladri* il tipo si presenta nel N. XVIII, nel XXVI e XXVII, Tav. XI, Americani; nei 5, 10, 17, 7, 14 della Tavola stessa, ladri con scasso Tedeschi, e nel 46 e 44, borsaiuoli; nei N. 21, 22, 19, 20, 13, 17, 9, 29 e 47 della Tav. X; nei N. 36, 42, 41, 35, 33, 49, della Tav. XII, nel XIV della Tavola XIII; in complesso in 27 su 108, nella proporzione cioè del 25 0/0.

7. — Fra i *falsari e truffatori* si riscontra il tipo criminale nel N. 29, Tav. XI; nel 120, Tav. XII, e nel 19, Tav. XIII; in 3 su 48, ossia nel 6 0/0.

Ma questo fatto, contraddittorio in apparenza alle nostre conclusioni, non riesce più tale quando si pensi che lo stesso aspetto di bonomia eccessiva di cui è improntata la fisionomia di molti fra costoro, si deve ritenere tipica di essi, essendo un mezzo necessario per poter menare a buon fine le loro imprese, così come troveremo, fra le donne ladre di botteghe; così come, pe ragione analoga, accadde pei due bigami che, con un volto ripugnante e torvo, non avrebbero certo potuto irretire tante vittime d'amore.

8. — Nei *rei di libidine* il tipo si osserva in quasi tutti, vale a dire, nei N. 1, 2, 3, 4 e 5, Tav. XIII. Vi considero come classico quello centrale di un S..., Pavese, che stuprava la figlia e ne faceva mercato; aveva gli occhi sporgenti, grossi, le palpebre pigiate e le labbra assai voluminose, colla lingua fuor dei denti. Negli altri 4,

uno (18, Tav. XII), che pure incrudelì sopra una ragazza stuprandola e uccidendola, non ha altro carattere tranne la mandibola voluminosa. Gli altri (cinedi) hanno la faccia, come l'abito, affatto femminile, sicchè sarebbe difficile il crederli maschi, come appare nei N. 2, 4, che ne è la ripetizione. Il 3° ha tipo comune dei criminali, mandibola voluminosa, zigomi sporgenti e spiccati, seni frontali. In complesso il tipo predomina in 4 su 5.

9. — Il lettore così ha potuto da sè controllare le nostre asserzioni — e avrà trovato che il tipo criminale in genere si ha nel 31 0/0; che i pochissimi pazzi criminali ne darebbero, anzi un contingente maggiore; che le quote maggiori del tipo sono offerte dagli assassini, 36 0/0, e dai ladri, 25 0/0, le minime dai rei d'occasione, 17 0/0, dai bancarottieri, 1 su 8 (12 0/0), dai truffatori e bigami, 6 0/0.

Fra i caratteri singoli predominavano in tutti, ma più negli assassini, la mancanza del tipo etnico, le mandibole voluminose, 37 0/0; la barba scarsa, 32 0/0; i seni frontali salienti, 28 0/0; lo sguardo falso, 23 0/0; il capello folto, 21 0/0; l' orecchio ad ansa, 18 0/0; venendo poi in seconda linea, da 10 a 9 a 3 0/0 l' asimetria, la femminilità, la fronte sfuggente, il prognatismo.

Si vede subito (ed il lettore lo può controllare colle fotografie alla mano) che nei criminali maschi il carattere prevalente è la mandibola voluminosa, la scarsa barba, l'occhio feroce, il capello folto, venendo in seconda linea le orecchie ad ansa, la fronte sfuggente, lo strabismo, il naso deforme.

Per chi volesse abbracciare questi caratteri tutti d'un colpo e confrontarli con quelli degli onesti, gioverà questa tabella (V. Tav. XIV) su cui ritorneremo.

Tabella sintetica dei caratteri degenerativi in

	maschi criminali 219 fot. %	200 fot. %	onesti 100 %	femmine criminali 83 fot. %	122 %
Mandibola voluminosa . .	37	7	5	36	9,8
Barba scarsa	32	5	6	—	—
Seni frontali	28	14	31	15	—
Occhio sinistro o fosco . .	23	1	—	25	9,0
Capello folto	21	1	2	7	—
Orecchie ad ansa	18	5	8	3	5,8
Zigomi sporgenti	10	4	15	12	14
Strabismo	10	0,4	3	6	—
Fronte sfuggente	8	2	10	2	4,2
Prognatismo	4	0,2	6	8	—
Asimetria facciale . . .	3	—	7	13	—
Fisionomia femminile . .	11	—	—	—	—
» virile	—	—	—	22	9,8
Occhi stralunati	4	—	1	3	—
Palpebre pigiate	2	0,2	—	—	—
Naso deforme	2	—	—	—	—
Fronte bassa o stretta o piccola	3	0,7	10	9	4,2
Pelurie nel volto	—	—	—	—	13,1
Labbra assottigliate . . .	2	1	3	14	15,4
Tipo delinquente	23	—	2,6	27	26
Assenza di ogni carattere morboso	16	61	—	15	—

IV.

Tipo — Tipo negli onesti
Giudizi popolari e proverbi sulla fisionomia criminale — Sue cause
Conclusioni generali.

Abbiamo più volte accennato al tipo criminale. Analizziamo in cosa consiste. La comparsa di alcune anomalie sul corpo e più sulla faccia quando isolate, sporadiche può guastare la bellezza, l'armonia

delle forme, qualche volta può indicare degenerazioni o malattie, per es., il naso, il gozzo quando profondamenee alterati, può bastare ad accennare ad un subcretinismo, ma non è che un indizio: la prova sicura, la convinzione intima della loro esistenza vi nasce quando queste anomalie sono molto spiccate e profonde, quando la ruga, p. es., vi pare un taglio (vedi figg. 6 e 8) e sopratutto quando esse si accumulano in molte nello stesso individuo.

Nella faccia come nel cranio quando certe amomalie speciali (fossetta occipitale mediana, seni frontali, sclerosi, vormiani, asimetria, ecc.) si accumulano in molte nello stesso individuo (1), gli improntano un conio speciale che varia a seconda la malattia, le razze, le degenerazioni e questa impronta noi chiamiamo tipo; tipo scrofoloso, tipo cretino, tipo pazzesco e nel nostro caso tipo criminale.

Così nel N. 7 della Tavola X abbiamo veduto ammucchiarsi la mandibola voluminosa, seni frontali, zigomi sporgenti, folti capelli, occhi feroci; nel N. 6 abbiamo veduto la ruga approfondirsi, il naso incavarsi in modo esageratissimo.

Questo accumulo, questa esagerazione dei caratteri anomali che forma il tipo s'accresce in ragione della gravità del reato: così io che studiava solo individui entrati in carcere giudiziario reati poco gravi, non ebbi che il 23 al 36 0/0 di vero tipo, il Penta invece che studia rei più gravi, ebbe 94 0/0, e Ferri mentre fra i delinquenti leggieri riscontrò il tipo nel 35 0/0, fra i delinquenti più aggravati lo rinvenne nel 41 0/0 (2).

---

(1) Nel cranio di 50 rei Roncoroni trovò 10,9 anomalie p. 0/0 nei ladri, 12,8 negli omicidi, 11,6 nei truffatori, 8,2 nei disertori.

(2)

	Delinquenti		Soldati	Normali
	346 Grandi criminali	353 Criminali leggieri	711	200
	0/0	0/0	0/0	0/0
Nessuna anomalia cranica	11,9	8,2	37,2	32
1 a 2	47,2	56,6	51,8	52
3 a 4	33,9	52,6	11,8	16
5 a 6	6,7	2,3	—	—
7 a più	0,3	0,3	—	—

B. Ribaudo nei 100 soldati normali trovò:

	4,4 0/0 con anomalie patol.,	1,7 con caratt. degen.	
nei 559 criminali	29,8 » »	2,8 »	

In questi 7 avevano 1 solo carattere
62 » 2 » caratteri
499 » 5 a 8 » circa al 90 0/0, cioè col tipo presso a poco come trovò Penta.

Su 1885 rei, trovò Baer:

58	0/0	con	caratteri degenerativi — 41,9 senza.
18,5	»	»	1 sola anomalia.
26,1	»	»	2 »
23,1	»	»	3 »
13,1	»	»	4 »
16,0	»	»	5 a 6 »
310	»	»	6 a 13 »

Calcolando noi il tipo oltre le 3 anomalie avremo il 32,1 0/0 presso a poco come nei miei condannati.

Kurella su 850 rei calcola 77 0/0 di 3 anomali
43 » » 5.

Credo, da tuttociò si possa accertare il tipo nel 31 0/0 nei rei minori,
92 » nei rei più gravi.

1. *Fisionomia di 818 uomini viventi in libertà.* — Alla grave obbiezione che molti di questi caratteri si trovano anche negli onesti, noi rispondemmo coll'esame della fotografia di 200 individui, addetti agli studi, dai 19 ai 25 anni, e di 100 vivi onesti, oltre alla comparazioni già addotte su altri 100 onesti dal Marro e 100 soldati onesti da B. Ribaudo e 711 soldati onesti da Ferri.

Un'osservazione, però, occorre qui: cioè, che se nello studio dei criminali vi sono dubbi, ne occorrono peggio nello studio dei presunti onesti, perocchè anche fra essi non tutti sono onesti realmente, nè essi certo ce lo rivelano; cosicchè di molti si hanno tutti i caratteri fisici, ma non i morali, che non si conoscono se non con lunga convivenza, e quindi poco si può concluderne con assoluta certezza pel nostro problema.

Per avvicinarvisi studiammo i caratteri di altri 400 individui, sulle cui tendenze qualche maggior dato potevasi attingere. Eccone il risultato:

Sopra 400, ben 187 non portano alcun carattere fisionomico-criminale; e fra questi troviamo 9 criminali gravi.

Ne presentavano un carattere solo 109, fra cui 10 criminali veri (1 reo d'incesto e di stupro, 2 intriganti, 7 truffatori, uno che, criminale in gioventù, poi si corresse); 22 viziosi: adulterio, libidine, ipocrisia.

Portano due caratteri 73, fra cui veri criminali 31 (1 reo di incesto, 5 ladri, 1 sodomita, 2 feroci, 12 truffatori, 2 falliti, 1 donna rea di procurato aborto, 1 folle morale, 4 falsari, 1 avvelenatore, 1 omicida); in 22 predominavano tristi passioni, come violenza, giuoco, ambizione, vendetta, adulterio, lascivia, dissimulazione.

Presentavano tre caratteri 23, tra cui 14 criminali e 4 viziosi.

Offrivano quattro caratteri 5, fra cui 2 falsari, 1 adultero.

Avevano cinque caratteri 2 e sei 1; fra quelli uno è onesto, ma capo rivoluzionario, che per i suoi modi poco delicati destò sospetti, forse ingiusti, ma certo gravi, di tendenze al furto, l'altro falso; l'ultimo è mattoide e grafomane.

Di sicuramente onesti con tipo criminale completo non trovai che un solo su 400; però ben 213 onesti avevano o l'uno o l'altro dei caratteri criminali. Veri tipi con quattro o sei caratteri ne trovai 8 su 400.

Fra i 213, aventi alcuni caratteri fisionomici dei criminali, ben 75 erano di vita inonesta, vale a dire, erano indiziati di essere:

Truffatori, 28; ladri, 4; falsificatori, 2; adulteri, 13; incestuosi, 3; stupratori, 1; calunniatori e maldicenti, 8; giuocatori, 2; rei d'appropriazione indebita, 4; sodomiti, 4; intriganti e simoniaci, 4; ipocriti e dissimulatori, 11; libidinosi, 12; bugiardi, 6; indiziati di ricatto, 1; contrabbandieri, 1; suicidi, 1; omicidi (1 tentativo), 3; aborto procurato, 1; avvelenatori, 1.

Sui 400 trovai 30 mattoidi, cifra assai rilevante, che dimostra quanto sia frequente questa forma, che passa inavvertita dai più.

Di questi presentano caratteri speciali fisionomici 21; e fra essi due caratteri 12, dei quali 1 è ambizioso, 1 folle morale, 1 semi-epilettico e pazzo, 2 truffatori, falsi, calunniatori, ambiziosi, 3 grafomani, 1 omicida, 1 sodomita, 3 onestissimi. Portano tre caratteri 2, uno imbroglione, l'altro grafomane; quattro caratteri 2, ambo grafomani; sei caratteri 1, pure grafomane.

In compenso la fisionomia tipica criminale si trova per eccezione in 1 su 400 nell' uomo onesto — e per regola nel disonesto (1). Anche quando nel primo, come nel 50 e più 0/0 si trovano alcuni dei caratteri criminali, il che è inevitabile trattandosi di sì poche note che non possono non coincidere or sull'uno or sull'altro, anche allora, in un rapporto che va sino al 34 0/0, si trovarono prove di disonestà o di gravi tendenze criminose. E tutto ci fa credere che ancora la quota ne sia scarsa; anche dell'onorabilità potendosi dire, come della criminalità, che la apparente è assai spesso più frequente della reale.

Individui che m'apparivano onesti, che dovetti contare come tali, e che avevano molti dei caratteri criminali, dopo parecchi anni di contatto mi rivelarono che in loro alla criminalità latente solo occorreva aggiungere per divenire palese l'occasione, la circostanza. Uno, p. es., ricchissimo signore a cui nulla mancava, che poteva soddisfare ogni capriccio, mi dichiarava che se fosse stato povero sarebbe stato ladro, assassino anche e due suoi fratelli a lui somigliantissimi lo divennero infatti.

Un altro di costoro, venuto per favore di altri a posti elevati, abbandonandosi un giorno agli eccessi dell' ira: « Guarda, — diceva ad un povero diavolo che l'aveva irritato, — son capace di tutto; vedi, quando ero giovane, mi chiamavano *galera* ».

2. *Tipo femmineo*. — E v'hanno casi in cui si può negare il tipo perchè assume caratteri specialissimi, come nel cretino vi è il cretinoso, che io chiamo Calibano ecc., e nello scrofoloso l'*eretistico*.

---

(1) Su 8 con 4 a 6 caratteri della fisionomia criminale, 5 male indiziati, 1 mattoide.

Brouardel ci descrisse al Congresso d'antropologia criminale di Parigi (*Actes du II Congrès*, 1889) un tipo che io aveva dimenticato (ed era una grande lacuna), cioè quello del delinquente-nato semifemmineo, che pare, in fisionomia, l'opposto del reo-nato.

« L'intelligenza, scrive egli, del monello di Parigi, è viva, lo spirito precoce. Generalmente è piccolo, accorto, pronto a rimbeccare, intelligente, molto destro e disinvolto, ma a 12-16 anni questo ragazzo è ancora piccolo, ha lo spirito lento e senza volontà: ha subìto un arresto di sviluppo all'epoca della pubertà, e la sua conformazione è restata stazionaria. Ha il pene gracile, testicoli piccoli, pelo raro, la pelle glabra e barba rada. Lo scheletro non raggiunge lo sviluppo di quello di un maschio, il bacino s'ingrandisce, e le forme divengono tondeggianti (*potelées*), a causa del grasso che invade il tessuto sottocutaneo, e ingrossa il petto ».

Egli ha osservato che questo stato anatomico persiste, poichè individui di 25 a 30 anni presentano lo stesso aspetto.

Così in un uomo di 32 anni ha trovato all'autopsia un'atrofia degli organi genitali; la vescica, la prostata, i muscoli ischio-cavernosi erano quelli di un fanciullo. Gli è anzi verso i 16 o 18 anni che ingrassano; le loro forme s'arrotondano, ed essi assumono una andatura femminile.

I due caratteri predominanti della degenerazione di questi fanciulli delle grandi città sono l'aridità intellettuale e l'inettitudine sessuale. I fattori che concorrono a questo doppio impoverimento sono complessi: il lavoro nell'officina, il soggiorno in locali poco salubri, la crapula precoce, l'alcoolismo prematuro; e noi aggiungeremo l'eredità.

« Sotto il punto di vista psichico, scrive ancora Brouardel, si trova in loro uno spirito scettico, motteggiatore, indifferente a tutto; e sopratutto dal lato morale un'assenza completa di discernimento del bene dal male. Questi giovani possono apparire brillanti quando narrano un fatto di cui furono testimoni; ma se vogliamo sapere ciò che pensano, ci accorgiamo che assolutamente non pensano a niente, perchè non hanno discernimento, nè mai l'idea del rimorso ha germogliato nella loro coscienza.

« Non hanno l'attitudine genetica propria del sesso maschile, e siccome hanno poi somaticamente una specie di conformazione femminile, essi sono presto arruolati dagli agenti della pederastia.

« Vediamo, continua Brouardel, ora ciò che avvenga di questo stesso tipo nel centro borghese. Domandate ai parenti ciò che pensano del loro fanciullo quando ha dieci o dodici anni: gli è sempre un piccolo prodigio; infatti è così scaltro, ha motti e scatti spiritosi, che a quell' età lo rendono interessante. Poi osservatelo all'epoca della pubertà: il suo sviluppo è difficile ed irregolare. Ne osservai uno che in 3 anni aveva guadagnato 2 centimetri in statura, e che in seguito in 3 mesi è cresciuto di 12 centimetri. Talvolta anche certe parti del corpo hanno uno sviluppo sproporzionato in confronto alle altre; e quando, per esempio, il piede e l'articolazione peroneotibiale non si sviluppano, simultaneamente ne possono derivare forme di tarsalgia. Tutto ciò non va disgiunto da disturbi generali: dispepsia, anoressia, nevrastenia, ecc. E nello stesso tempo in taluni s'aggiunge l'obesità, di cui si parlò più avanti ».

Sotto il punto di vista genetico si riscontra lo stesso arresto complicato spesso a diversi accidenti; e spessissimo Brouardel ebbe occasione di aprire ascessi mammari a fanciulli dai 12 a 15 anni. Il medesimo tipo venne segnalato a Lione, Lilla, Roano, che sono tutte città manifatturiere. Egli ha seguìto qualcuno di questi giovanetti fuori del collegio. Spessissimo erano semi-impotenti; e quando prendevano moglie, restavano sempre poveri mariti senza figliuoli.

Che cosa avvenne della loro già viva intelligenza?

Generalmente restano sufficientemente intelligenti per riescire a subire gli esami di laurea. Ma non possono fissare lungamente l'attenzione sullo stesso soggetto e approfondirlo, perchè sono molto superficiali. Se pittori, la qualità dominante sarà il colore, e non riusciranno che dei decoratori; se poeti, avranno la rima ricchissima, la forma brillante, ma senza idee, e spesso saranno decadenti. Nel ceto operaio, se essi non sono morti prima d'essere adulti, faranno l'*articolo di Parigi*. Noi aggiungiamo, molti diventano cinedi.

3. *Proverbi.* — Da molti (1) ci si obbietta, anche, essere codeste nostre affermazioni sul tipo criminale in contrasto coll'opinione pubblica. Ora, benchè nella scienza questa non sia sempre la guida migliore, abbiamo molte prove in contrario, che ci mostrano come molte delle nostre conclusioni sieno, anzi, entrate nella coscienza popolare; sicchè ne ritrovi le traccie nei proverbi, nei canti popolari ed in quei versi degli autori, che hanno, come in lucido specchio, riflesso le idee dei volghi. Per esempio:

La fisionomia tutta speciale del delinquente-nato fu indovinata nel proverbio romanesco: *Poca barba e niun colore, sotto il ciel non vi ha peggiore.*

E nel siciliano:

— Faccia senza culuri (*scolorita*) o fintu o tradituri.

— Dio ne scanza di calamitati — D'omini spani e femmini varvati.

— Come avi la facci, accussi avi lo curi (*core*).

E nei Veneti (Pasqualigo):

— Omo rosso o femina barbuta da lontan xe mejo (meglio) la saluta.

— Vardete de la dona che gha ose de omo (voce virile).

— Dio me varda de l'omo senza barba.

E nel piemontese: *Faccia smorta pegg che scabia.*

E nei Toscani:

— Uomo sbarbato e femmina barbuta da lontano li saluta (T. Buoni, 191).

— Donna barbuta coi schiaffi la saluta.

Ed è antico: *A mulieribus barbatis et inimicis reconciliatis cave;* come ora in sardo: *Homine de poga barba homine de poga* (poca) *proa* (fede). Oppure:

Qui hat mala ojada (occhio) *traighet o furat* (tradisce o ruba).

Il tutto è compendiato nel vecchio proverbio francese *(Etimologie des proverbes,* par Bellinger, 656): *Au vis le vice;* affatto simile al toscano: « Il ciuffo è nel ceffo » (Giusti, 341), e nel latino: *A vultu vitium.*

---

(1) Vedi Orano, nell'*Archivio di psichiatria,* vol. III, fasc. IV, pag. 451.

Il toscano: « Guardati da chi ride e guarda in là e dagli occhi piccoli e molto mobili » (T. Buoni, *Nuovo tesoro di proverbi italiani*, Venezia, 1604), ripetuto esattamente dal veneto: *Vardete da chi te parla e varda en là e vardate da chi tiene i oci bassi e da chi camina a curti passi* (Pasqualigo, *Proverbi veneti*, Treviso, 1882), ribàdisce altri trovati fisionomici che l'antropologia criminale si perita ad accettare; come p. es.: *Vista rossa mal animo mostra.* — *Vista all'ingiù tristo e non più* (Giusti); e *El sguerzo* (guercio) *s'è maledetto per ogni verso* (Pasqualigo); ed il *Riz e ross mai gh'en foss* (non ce ne fossero).

Certamente il proverbio precorre più in là di quanto i più arditi antropologi abbiano ancora presunto, quando ci rivela le prave tendenze dell'uomo col naso all'insù, e ciò con un accordo singolare, che io però non potei controllare col fatto.

— Da un naso rabecà (all'insù) tiente indrio sete cità.

— Megio vender un campo e una ca (casa)
Che tor na dona dal naso levà (Pasqualigo).

Analogo al romanesco: *Naso per insù — un per casa e non più;* ed al piemontese: *Naso che guarda in testa è peggior della tempesta*.

4. *Antichi.* — Questo acume del popolo appare meno meraviglioso quando si noti che molte di queste osservazioni erano già note agli antichi. In un trattato vecchissimo di fisionomia (Polemone, *Sulla fisionomia*) trovo scritto: « Il folle malvagio ha color pallido, il capo torto, capelli lunghi, orecchie grandi, occhi piccoli, asciutti, che attentamente mirano » (pag. 89); e segue dando segni per ogni reato.

Quali caratteri speciali al libidinoso dà: i ginocchi voltati all'indentro e l'abbondanza di peli alle gambe; lo strabismo convergente a sinistra, il naso schiacciato, gli occhi brillanti, la voce sottile e stridente, i cigli gonfi di carne; e nella donna lunghezza negli stinchi delle gambe e la scafocefalia.

Segni di truffatore sono per lui il naso distorto, la voce nasale e la barba biforcata all'in basso; le labbra sottili, le unghie molto piccole e nere, gli occhi leggiadri, l'aspetto galante.

Ai sanguinosi o furiosi o crudeli attribuisce vene del capo e delle tempia gonfie o rilevate; dita grosse e corte; occhi verdognoli o pallidi.

Dei ladri sarebbero caratteri il naso schiacciato, gli occhi lucenti molto colorati, le mani molto piccole o lunghe e non grandi, strette e sottili.

Lo sviluppo preponderante nelle parti sinistre del corpo sarebbe carattere proprio degli invidiosi.

Anche Aristotele trovava indizio di lussuria il color bianco, l'abbondanza di peli, i capelli ritti, crassi e neri, le tempia ricoperte di peli, le palpebre rigonfie; al cinedo dà l'occhio smorto, il collo torto a destra ed il camminare incerto. La testa piccola è segno di insensato; la fronte piccola di indisciplinato. Anche il colorito livido giallo è per Aristotele indizio cattivo, e scrivendo ad Alessandro, l'avverte di guardarsi da chi tal colore porti, perchè molto inclinati ai vizi ed alla lussuria, e l'avverte parimenti di guardarsi da coloro che hanno le tempia gonfie e le guancie piene perchè molto proclivi all'iracondia.

Il vescovo Ingegneri (*Fisionomia naturale*, Padova, 1626) scriveva: « La barba nella femmina è segno di poca onestà, gli occhi molto rossi di crudeltà, fronte piccola d'umor iracondo », ecc.

Il popolo non fece che tradurre e far sua l'esperienza antica.

5. *Conoscenze istintive delle fisionomie.* — Vi è invece un altro fatto assai meno facilmente spiegabile: quello della conoscenza istintiva del tipo criminale. V' hanno persone, specie fra le donne, che sono le mille miglia lontane dal sapere che esiste una scienza antropologica criminale, ma che messe in faccia di una persona che ne porta i caratteri criminali, provano una subitanea, viva ripugnanza, che spesso, poi, giustificano col dire che presentono in quella persona un malfattore.

Mia madre, la quale era vissuta, proprio come si dice, fuori del mondo, e non aveva potuto farsi alcuna pratica degli uomini, due volte indovinò il carattere criminale di giovanetti di cui niuno aveva prima sospettato e che si rivelarono tristi parecchi anni dopo.

Altrettanto mi si narra della signora Piz., i cui figli divenuti professori, magistrati, ecc., stanno ancora ai suoi giudizi come ad un oracolo; eppure la era una donna di campagna, una massaia ritiratissima, che non aveva certo frequentato le carceri, nè i loro clienti.

Ma un curioso esempio posso addurre a proposito dell'assassino Francesconi, di cui riprodussi la fotografia (V. N. 42, Tav. XIII); nulla vi è di speciale in lui che indichi i propositi feroci ed una tempra diversa dalle altre; è ricca la barba, alta la fronte, ed appena vi trovi un leggero grado di prognatismo e un poco di seni frontali spiccati.

Ebbene, una fanciulla sedicenne, che non era uscita dal suo castello avito, che non aveva alcuna esperienza della vita, quella che fu poi la gentile contessa Della Rocca, mentre tutti a Klagenfurt lo acclamavano pel suo spirito, si rifiutava di parlargli; e richiesta perchè gli manifestasse tanto mal animo, quasi egli fosse una birba, replicava: « Se non è un assassino, lo diventerà ».

Interrogata da me da qual segno era partita per dettare la troppo presto avveratasi profezia, mi rispose: « Dagli occhi ».

Il Mantegazza racconta di un conte X, che al primo vedere la fisionomia stravolta di un amico, gli disse: « Tu mediti un assassinio »; lo sciagurato impallidì e confessò che era vero *(Della fisionomia*, Milano, 1880).

Nei processi non sono rare volte registrati i casi di individui onesti, estranei affatto al mondo del crimine, che si salvarono da una morte certa, perchè accortisi in tempo, allo sguardo sinistro, degli intenti omicidi di un assassino. Serva d'esempio appunto il primo portalettere che doveva essere vittima del Francesconi, che a tempo fuggì, spaventato dal suo sguardo sinistro.

Finalmente ho fatto da una intelligente maestra presentare a 32 ragazzine, 20 ritratti di ladri e 20 di grandi uomini: e l'80 0/0 di quelle riconobbero i primi per gente trista, cattiva e bugiarda, e per brava gente i secondi.

La coscienza involontaria ma universale di cotesta coesistenza di

una speciale fisionomia dei criminali, ha fatto nascere le frasi comuni: *faccia da ladro*, *ceffo d'assassino*, ecc., sicchè non può spiegarsi l'opposizione che si fa a codeste asserzioni se non per quella ripugnanza che han gli uomini a trarre una conclusione teorica dalle proprie osservazioni di fatto.

In questi casi s'esclude affatto la cognizione acquisita per esperienza; e cosa resta? Un senso intuitivo, si direbbe con una di quelle frasi volgari di cui il pubblico si accontenta, perchè appunto non vogliono dir nulla. A me nasce il sospetto che sia un fenomeno ereditato dall'epoca in cui i deboli, pur tremando delle violenze dei tristi, si facevan sempre più maggioranza, finchè prepoteron su quelli.

L' impressione ereditata dai padri si è trasmessa nei nostri figli; ed è diventata una specie di conoscenza inconscia, pari a quella degli uccelletti, nati e cresciuti nelle nostre case e che pur dalla gabbia si spaventano dell' aquila e del falco rapace che volano in distanza e la cui immagine ha solo funestato i loro avi e proavi; o come, per esempio, le cicogne imparano, certo istintivamente, il valore dell'ospitalità cittadina, e se ne giovano. Ogni giorno che passa ci apprende quanta parte abbia l' inconscio nelle azioni umane, e quanta parte formino l'atavismo e l'eredità più remota dell' inconscio.

Chi di noi penserebbe che quando piega il ginocchio e congiunge le mani in atto di preghiera, fa un movimento ereditato dai tempi barbari in cui la guerra era lo stato normale e in cui con quell'attitudine umile, innocua, e che agevolava la legatura dei polsi, il vinto tentava disarmare il sospetto ed eccitare la pietà del vincitore e mutare in servitù quella morte che prima era il destino immutabile degli sconfitti?

6. *Il tipo criminale affermato da osservatori imparziali.* — L'esistenza di questo tipo è stata avvertita, del resto, per quanto inconsciamente di tutti coloro che s'occuparono dei delinquenti con coscienza.

« Ciò che più spesso colpisce nei criminali, scrive Latyschew (*Bulletin de la Commission internationale pénitenciaire*, Saint-Pétersbourg, 1879, pag. 209) è la loro rassomiglianza nelle abitudini

mentali e nelle forme fisiche; i tessuti si trasformano nel tipo criminale, sino al punto che, anche senza la bruttezza fisica, la presenza del criminale ti provoca repulsione.

« Uno storpio di vivacissimo ingegno, perduto fra molti giovani criminali, che aveva ricevuta una buona educazione e n'aveva profittato sotto ogni rapporto mi fece quest'osservazione: « Le deformità « del mio corpo non manifestano che i difetti della mia intelligenza « e del mio carattere morale. *Come il mio corpo è asimetrico, così « il mio spirito è storto.* Quando la disposizione della mia anima è « buona, io ho vergogna di non essere mai stato altrimenti; e lo « stesso avviene quando la malvagità predomina in me; allora pure « mi rimprovero le impulsioni virtuose precedenti ».

Nelle *Los Hombres de Presa*, l'Avv. Luigi M. Drago, a Buenos-Ayres, descrive un prete spagnuolo di nome De Castro Rodriguez, apostata del cattolicismo, affigliato alla Chiesa metodista e ciò nullameno ristabilito, in seguito, nella sua prima investitura sacerdotale e curato a Olovarria, provincia di Buenos-Ayres, il quale aveva dato la morte, per derubarla, a sua moglie ed alla sua bambina di dieci anni; e descrisse poscia, avanti i giudici, la scena dell'omicidio con un lusso inaudito di dettagli, rappresentando egli stesso l'attitudine delle vittime, e domandando dopo l'interrogatorio che non venisse ritirato un deposito di denaro che egli aveva presso una banca, per tema, di perderne gli interessi.

« E pensare, diceva egli, che sarei libero se l'atropina avesse fatto tutto il suo effetto! ».

Ora egli aveva precisamente il tipo criminale dell'assassino: i seni frontali molto sviluppati, la fronte sfuggente, quasi, scrive Ramos Mejia, come nel cranio di Neanderthal. Le apofisi zigomatiche enormi, le orecchie e le mandibole molto grandi; le orecchie ad ansa, il cranio asimetrico (Vedi Atlante).

Le fisionomie di 105 ritratti di criminali militari che Corre ha studiato, sono da lui decomposte nella maniera seguente: Insignificanti 22, dolci 17, disaggradevoli, asimetriche o brutali 66 (*Archives d'anthropologie criminelle et de sciences pénales*, 15 marzo 1891).

Questa è pressochè la proporzione trovata da me per il tipo criminale.

Nel *The Criminal Man*, di Havelock Ellis, 1890, furono riprodotti gli schizzi di 36 criminali, in gran parte ladri, che faceva a penna man mano che entravano nel carcere, il dott. Vans Clarke, già direttore della prigione a Woking. Questi schizzi non possono avere naturalmente il valore di una fotografia, ed inoltre l'essere riprodotti di profilo, impedisce che si possano rilevare molti dei loro caratteri. Tuttavia, almeno in 25 su 36 di quei ritratti, si riscontra evidente la riunione di non meno di 5 o 6 caratteri degenerativi (specialmente le deformazioni del cranio (fig. 9, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 20), i seni frontali sporgenti (fig. 10, 11, 12, 13, 16, 19, 20), le mandibole enormi (fig. 10, 11, 13), con prognatismo, gli zigomi sporgenti (fig. 10, 11), la forte depressione della glabella nasale (fig. 13, 15, 16, 19), le orecchie enormi e deformate (fig. 11, 13, 16, 20), la fisonomia cretinosa). Anche dei rimanenti, in cui i caratteri del tipo non sono bene spiccati, due, secondo l'Havelock Ellis, appartengono ad un tipo assai basso.

Sono poi notevolissime le figure 21 a 28 dove l'Havelock ha riprodotto otto ritratti di criminali di Londra e della Scozia, scelti a caso appunto coll'intenzione di mostrare la grande proporzione di delinquenti in cui esiste un tipo criminale. Ora sugli otto, questo tipo si riscontra in cinque (fig. 22, 23, 25, 26 e 28); senza dire che nel 27 si rileva una spiccata asimetria; e quanto all'unico esente da grandi anomalie, il n. 21, egli era un abile truffatore, dall'aspetto di gentiluomo, e parlava, oltre la lingua natia, il francese e il tedesco. Se non aveva anomalie anatomiche, però, sebbene trentenne, presentava già canizie e calvizie. Ora noi sappiamo che i truffatori hanno assai raramente il tipo.

Mon musée criminel, del Macé è forse ancora più dimostrativo:

Su 6 truffatori,	se ne riconoscono	3	col	tipo	(50 0/0)
» 9 ruffiani	»	5	»	»	(55 »)
» 8 sodomiti	»	1	»	»	

Gli altri hanno tutti fisionomia femminile che noi vedemmo con Brouardel esser una variante del tipo criminale.

Su 52 assassini se ne riscontrano 22 col tipo (42 0/0)
» » » » » 3 col mezzo tipo
» 5 prostitute » » 2 col tipo
» 15 ladre » » 8 » » (52 0/0)
. . . . 2 col mezzo tipo.

Nella tavola XVI, egli ci dà le figure di 9 ragazzi, che tutti presentano il tipo criminale; questi ragazzi furono arrestati per gravi delitti associati. Ora costoro si erano già da loro stessi dati dei soprannomi, i quali rivelavano i loro caratteri degenerativi prevalenti, il loro tipo. Così uno era chiamato: « *Museau de brochet* »: un altro: « *Moule à singe* », pel suo *viso di scimmia* (aveva annegato una bimba di 13 anni — e all'interrogatorio rispose in gergo: « *La stolida non volle darsi a me ed io la cacciai in acqua* »); un terzo « File-menton »; un quarto: « Bec de lampe », ecc.

Secondo A. Bataille (*Causes criminelles et mondaines de 1889*, Paris, Dentu, 1890, vol. X; *Archivio di psich.* vol. XII, p. 359), Danga, otto volte assasino, ha l'occhio immobile e freddo, e la mandibola voluminosa. Geomey, anch'esso assasino, è figlio di madre cleptomane, ha uno zio epilettico e una zia pazza. È pure notevole che quattro dei feroci assassini che furono condannati a morte nel 1889, sieno stati d'età giovanissima. Geomey aveva 21 anni, Allorto 22, Mécréant 19 e Kaps, all'epoca del suo primo assassinio, 14 anni soltanto.

B. Solari (*Dejeneracion y crimen,* Buenos-Ayres 1891) ci dà 9 magnifiche fotografie di criminali sud-americani. Ora su nove, il tipo è saliente in 5; un solo non ha una fisionomia cattiva, ma un viso da donna; è un pederasta.

7. *Tipo affermato dagli avversarii.* — È bello poi il provare che il tipo è ammesso praticamente, anche da coloro che lo negano teoricamente *a priori.*

Noi comincieremo da Laurent, che molto soventi nella sua opera dileggia i risultati dell'antropologia criminale e nega l'esistenza del tipo. Egli infatti (*Les habitués des prisons*, Lyon, 1890) scrive:

« Bisogna inoltre tener gran conto di certe fisionomie che sem-

brano assolutamente caratteristiche e non sono in realtà che un effetto del caso (*sic*). Ho osservato a questo riguardo un fatto molto curioso. Fu condotto un giorno alla infermeria centrale un individuo che aveva subìto 12 a 15 condanne tutte per rapina: era egli un uomo piccolo, magro ossuto, che non sapeva leggere nè scrivere, che non aveva avuto nella vita che un'unica passione: la caccia abusiva. Aveva fronte piccola, fuggente, labbra sottili e ristrette, occhi piccoli, incavati, giallognoli, palpebre battenti, naso magro e aguzzo, incurvato sopra una bocca sdentata, una vera testa da uccello di preda.

« Tutto questo era un effetto dell'abitudine? Era una predestinazione della natura? oppure era nato quell'uomo tutto armato per il mestiere che andava facendo? Secondo me tutto probabilmente era l'effetto di un caso (1).

« ...E poi, se si ammette un tipo per ogni specie di criminale, come spiegare questo fatto, che pare ben stabilito, che la più parte dei criminali cominciano col furto e finiscono coll'assassinio? Bisognerebbe ammettere, continua scherzando, che il criminale cambi di naso facendo l'assassino? »

E altrove: « ...Io non insisterò di soverchio sulle statistiche di Lombroso e di Ottolenghi e sui risultati più o meno strani che le medesime ci possono dare. A mio avviso, ei sono codesti errori increscevoli che potrebbero arrestare il corso di una scienza ancora giovane, coprendola di ridicolo ».

Dopo aver letto queste righe non si può dubitare che lo scienziato sia parziale in favore della teoria del tipo criminale?

Ebbene, vediamo ciò che gli sfugge, certo inconsciamente, in seguito:

« Ho ancora in questo momento sotto gli occhi la storia di un uomo a *faccia di belva*, il R..., pel quale le aggressioni notturne erano delle più piacevoli partite.

« R. disertò il tetto paterno, ove non riceveva, dice egli, che ba-

---

(1) Ecco come chi non afferra il concetto del tipo perde l'occasione d'approfittare delle prove più spiccate della sua esistenza: anzi le converge contro questo.

stonate; merciaio ambulante durante il giorno, tutti i suoi profitti erano sacrificati al Dio alcool.

« Egli si è fatto condannare le tre prime volte per furto. Fu arrestato una quarta volta mentre si spiegava a pugni colla sua ganza.

« Ultimamente trascinò il padre in casa sua, lo ubbriacò, e poi lo svaligiò, dopo aver tentato di strangolarlo.

« L'esistenza di un uomo non è nulla per lui: « *Per 5 lire*, egli diceva, *non esiterei a tagliare il collo ad un borghese* ».

« I criminali frequentatori delle prigioni, si domanda in altra parte Laurent (*Les habitués des prisons*, Lyon, 1890), sono essi microcefali? Per rispondere a questa questione, bisognerebbe, risponde egli, eliminare tutti i criminali per accidente ed i mendicanti e non prendere che *i veri criminali*.

« Ultimamente ancora io vedeva un microcefalo, figlio di un ubbriacone, dell'età di ventun anno, che sapeva appena leggere e scrivere, colla fisionomia intelligente, la fronte *schiacciata*, che aveva già subìto varie condanne per furti con rotture, e si dichiarava pronto a ricominciare. Ma questi fatti, per quanto non abbiano che poco valore, potrebbero da soli troncare la questione.

« Quanto alle altre deformazioni del cranio, le *si riscontrano tutte* nei criminali e con una frequenza notevole. Il dott. Gosse in un lavoro sulle deformazioni artificiali del cranio, ne enumera 16 varietà.

« Ho voluto cercarle nei criminali e le ho *ritrovate tutte*. Ma havvene due che si riscontrano molto più frequentemente, e sono la fronte piatta col cranio quadrangolare, ovvero la fronte fuggente e ristretta con acrocefalia, vale a dire con forma conica e allungata del cranio. È la testa a pane di zucchero, come si dice volgarmente, *che si riscontra molto sovente nei criminali*.

« La brachicefalia e sopratutto la dolicocefalia esagerate, non sonvi egualmente punto rare ».

Laurent trova ancora assai frequente fra i criminali lo sviluppo esagerato di una o di due gobbe frontali.

Così in un vagabondo poco intelligente, brachicefalo, figlio di un paralitico, le gobbe frontali facevano una salienza sì spiccata da sembrare quasi delle corna.

A queste deformazioni del cranio si associano il più soventi delle male conformazioni della faccia, l'asimetria facciale, per esempio.

Così G..., tintore, di 35 anni, figlio di alcoolici, grande bevitore di *absinthe* egli stesso, presenta un tremito ben spiccato delle mani e della lingua; ed è tormentato ogni notte da sogni spaventoli, pieni di fantasmi.

D'intelligenza al di sotto della comune, sa appena leggere e scrivere. Ora quest'uomo condannato per furto nei magazzini, presenta un grado di asimetria facciale assai pronunciato. Il naso specialmente è assai soventi deviato, nei rei, ora a destra, ora a sinistra, ma più soventi a destra.

M... dell'età di 43 anni, marciaiuolo ambulante a Parigi, ha già subìto quattro condanne, una per oltraggio agli agenti, un'altra per rissa e due per furti, ha *orecchie larghe e ad ansa*, *il naso fortemente deviato* a destra, che dànno alla sua fisionomia un aspetto singolare, esagerato ancora da una macchia rossa congenita dell'iride destra, spiccante sul colore bleu uniforme dell'iride.

Tale è ancora un ubbriacone vagabondo, condannato più di 25 volte, e di cui il naso è molto deviato a destra.

Laurent ha ancora osservato un criminale, nel quale questa deviazione del naso era ereditaria.

E più in là aggiunge:

« A tali deformazioni del cranio si associano il più delle volte delle deformazioni nella faccia, come, ad esempio, l' asimetria facciale. Il naso, specialmente, è di frequente deviato, rivolto ora a destra ed ora a sinistra, ma più sovente a destra.

« Si resta colpiti della maggior frequenza con cui s'incontra fra la popolazione delle prigioni le orecchie larghe, distaccate (ad ansa) o mal fatte, in confronto colle persone libere od oneste, la disposizione viziosa dei denti e sovente la persistenza dei denti di latte.

« In cinque anni trascorsi negli ospedali di Parigi non mi venne dato d'osservare *un solo* esempio di *ginecomastia*. Dopo poco più d'un anno che la mia attenzione si portò sopra tale anomalia alla Santé (carcere), potei vederne cinque casi ».

Infine ricorda la frequenza dell'ipospadia, dell'infantilismo, dell'apparenza femminea, della mal conformazione delle dita.

Fra i caratteri funzionali cita lo strabismo, la incontinenza dell'orina, i difetti di pronuncia, ecc.

« È raro (dice) che un degenerato presenti una sola stimmata; quasi sempre un gran numero di segni d'inferiorità fisica e morale, colpiscono lo stesso individuo ».

In quanto alla fisionomia, confessa di aver « trovato un'aria di famiglia in molti criminali », e dà poi una esatta descrizione del tipo del criminale, di cui non vogliamo privare i lettori, per quanto già troppo noto, perchè affermato da uno che negava il tipo.

« Ciò che colpisce è quel cranio sì di sovente mal fatto; quella testa plagiocefala, oxicefala, acrocefala; è quella fronte sfuggente, quel naso deforme o storto, quella faccia scialba ed asimetrica quegli occhi affetti da strabismo, quelle orecchie larghe, ad ansa, con dei lobuli enormi, soventi aderenti; ciò che colpisce ancora sono, quegli archi orbitali salienti, quei capelli sovente neri, ed abbondanti, che quasi spuntano fin sulla fronte, generalmente bassa; sono quegli zigomi enormi, che dànno alla faccia un' apparenza brutale e grossolana, quelle mandibole pesanti e prominenti, che non sembrano adatte che a mordere ed a masticare. Invero, le mandibole sembrano modellarsi coll'intelligenza: « desse sono tanto più belle (dice Tarde) quanto le due funzioni sociali del parlare e del sorridere sopravvanzano per importanza le due funzioni individuali del mordere e del masticare ».

Bertillon è certo uno dei più forti per quanto larvati avversarii della nuova scuola; ora nell'Album delle sue recentissime *Identification anthropométrique*, 1894, su 179 faccie io trovo:

0 a 1 anomalie	. . . .	20 = 8,9
2 »	. . . .	50 = 27,9
3 »	. . . .	75 = 41,8
4 »	. . . .	35 = 19,5
5 »	. . . .	6 = 3,3
6 »	. . . .	3 = 1,7

ossia 24,5 0/0 col tipo completo.

Joly, in un articolo, *Nos jeunes détenus (Archives de l'Anthropologie criminelle*, 1890, XXVI), ci fa il ritratto morale e fisico di alcuni giovani criminali, affermando che non trova in essi niente che ricordi il tipo criminale.

Sgraziatamente per lui, egli ci dà nelle fotozincografie il loro ritratto. Ebbene basta un colpo d'occhio per vedere quanto grande vi sia la frequenza del tipo criminale. Mécréant e Ribot hanno le orecchie sessili, l'appendice lemuriana della mascella, come Kaps e Lépage, che hanno, di più, il secondo uno strabismo, il primo dei seni frontali enormi; Icantron ha il gozzo, le orecchie sessili, l'asimetria facciale, seni, zigomi e mascella enorme; e noi non abbiamo sotto gli occhi che la loro zincotipia, che dà sempre una debole imagine della fisionomia. Infatti già vedemmo che nel Kaps il Chudzinski trovò, oltre alla scopertura del canale sacrale, la faccia scimmiesca. Quando Joly negava ogni carattere anomalo a Kaps era, dunque, in mala fede.

Lépage (Léon Joseph) dell'età di sedici anni, incolpato di tentativo d'assassinio e di furto, era un altro di quei giovani detenuti cui mancava il tipo, secondo Joly: ma il Garnier (*La folie à Paris*, 1891), dopo averlo preteso normalmente sviluppato, confessa che ha le labbra sottili e lo sguardo minaccioso, che la sua gobba frontale sinistra è più saliente che la destra, e la mandibola inferiore offre uno sviluppo esagerato. Gli organi sessuali sono quelli di un adulto (1).

Magnan *(Actes du 2e Congrès d'anthropologie criminelle*, Paris, 1889) ci offre i ritratti di 8 criminali-nati, nei quali il tipo non esisterebbe.

Ora fra questi 8 ritratti, scelti a disegno, due hanno il tipo più completo.

« Essa è di un'intelligenza debole; i più cattivi istinti si sono sviluppati in lei; essa è sempre stata incapace di attenzione e turbolenta. La tendenza al furto si è mostrata in lei fin dall'età di tre

(1) Non è forse evidente anche qui che si nega il tipo sopratutto perchè non lo si conosce?

anni; essa raccoglieva tutto ciò che trovava, prendeva denaro a sua madre, rubava nelle vetrine dei negozi. A cinque anni fu arrestata da un agente di polizia e condotta al deposito dopo una violenta resistenza. Si diverte a vagabondare, grida, getta le calze, le bambole nel cesso, si tira su le vesti nella strada; ha infine una eccitazione genitale forte: dall'età di sei anni si masturba e pratica l'onanismo boccale sul fratello: al Manicomio pratica l'onanismo in pubblico, e si lascia introdurre un pezzo di legno nel retto da un'altra ammalata ».

Ebbene, secondo lui, essa non ha alcun carattere fisionomico morboso; ora, come si vede dalla sua figura (30), essa, quantunque di soli 9 anni, ha il tipo più completo del criminale-nato; la fisionomia mongolica, la mascella e gli zigomi enormi; seni frontali, naso camuso, prognatismo, asimetria, e più di tutto, precocità. Sembra una donna, anzi, un uomo maturo.

Da tutto ciò si vede che, quando si nega il tipo criminale, non è già perchè esso non esista, ma perchè o non si sa, o non lo si vuole vedere; ed una nuova prova l'ebbimo a Bruxelles nel Congresso di antropologia criminale, ove uno dei molti pseudo-antropologi, Cuylitz, presentò la fotografia di un uomo col tipo completo e che garantiva perfettamente onesto. Ora si trovò che egli aveva commesso solo..... 50 reati.

8. *Applicazione del tipo criminale alle arti belle.* — Un'altra prova dell'esistenza del tipo criminale si ha nel vedere come il genio degli artisti ne abbia intuito e applicato l'esistenza assai prima che l'antropologia criminale lo dimostrasse scientificamente.

Secondo il dott. E. Lefort *(Le type criminel d'après les savants et les artistes,* Lione, 1892; *Arch. di psich.*, XIII, pag. 460), Michelangelo aveva già sostituito alla forma animale dei demoni la figura umana, un demonio che ha fronte sfuggente, naso affilato, grandi orecchie ad ansa: nella barca di Caronte vi è una testa di condannato con orecchio animalesco; un' altra del tipo mongolico: una di tipo negro.

In un quadro di Andrea Mantegna, rappresentante un martirio, un carnefice che è pronto a colpire, ha fronte sfuggente, naso schiac-

ciato, bocca larga e labbra grosse, il labbro inferiore che sporge e mento quadrato.

Tiziano, nel *Martirio di San Lorenzo*, rappresenta un carnefice colla testa grossa e robusta, con grande sviluppo trasversale della faccia, capelli impiantati in basso e abbondanti. Nel *Cristo coronato di spine*, un uomo, che tenta di infiggere con un bastone la corona nella testa di Cristo, ha il cranio a forma quadrata, un'asimetria molto espressiva della faccia che esprime lo sforzo nella sua metà superiore e sorride ironicamente nella metà inferiore; un altro carnefice ha un viso largo, fronte bassa, bocca leggermente tirata in alto e a destra in segno di minaccia, capelli abbondanti, barba mal disposta.

Raffaello Sanzio, nella *Cena*, ha dato a Giuda testa larga, sopracciglia contratte, labbro superiore corto e grosso.

Nella *Salita al Calvario,* colui che batte Cristo colle corde, è prognato; e un altro che, posto di dietro, sta per trafiggerlo colla sua lancia, ha la linea d'impianto dei capelli molto bassa, predominio del diametro traversale della faccia, sopracciglia fortemente ricondotte sugli occhi, labbra spesse e sporgenti.

Cagliari, nella tela del *Crocifisso*, ha un carnefice, la cui testa offre un predominio del diametro verticale: le sopracciglia sono contratte, gli occhi piccoli, la bocca mezza aperta tirata in basso ed a sinistra, la capigliatura folta, la barba rara.

Nel *Martirio di S. Bartolomeo*, un carnefice che col coltello fra i denti spoglia il santo, già legato sulla tavola del supplizio, delle sue ultime vesti, ha forme selvaggie, apofisi zigomatiche e mandibole enormi, mento grosso, capelli abbondanti, non ha barba.

L. Carracci ha nella *Flagellazione* un carnefice con testa quadrata, sopracciglia molto arcuate e rughe verticali sulla fronte, naso grosso, la bocca larga colle labbra contratte, barba e capelli abbondanti.

Nella *Crocifissione* di Agostino Carracci il cattivo ladrone ha i capelli lunghi, la fronte bassa, il naso *bombé*, la bocca sogghignante.

Pietro Berettini ha dipinto nel *Supplizio di Santo Stefano* uno dei sicari che lancia una pietra sul santo; la capigliatura abbondante gli rende la testa voluminosa, la fronte è appena segnata, le soprac-

ciglia sono contratte, l'occhio abbassato, le guancie rigonfie come nel riso. Un altro ha un'asimetria laterale, la linea della bocca non è parallela a quella degli occhi, ma obliqua in alto e a destra come per mostrare i denti.

Nella *Flagellazione* di Carlo Maratti, sul davanti della tela, un soldato che percuote il Cristo ha gli occhi molto piccoli, lo sguardo strabico, il naso lungo e affilato, rigonfiato nel mezzo, il labbro superiore, corto, sorpassato dall'inferiore. Dietro lui, un carnefice ha sopracciglia contratte, sguardo duro, naso grosso e corto, le guancie gonfie, la bocca tirata in basso e a destra.

Lucas de Leide rappresenta *Debora* al momento del delitto: la sua testa è un curioso esemplare di espressiva asimetria.

Nella tela di Rubens, *Giuditta*, che taglia la testa ad Oloferne, ha musculatura enorme, fisionomia bella, ma con mandibola enorme e labbra grosse e sporgenti. In questa metà inferiore del volto l'espressione è altrettanto violenta, quanto è calma nella metà superiore.

Ribera, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, diede al boia, che taglia a pezzi il santo, fronte elevata, leggermente rientrante nel mezzo; ma le sopracciglia sono abbassate e segnano il contorno dei seni frontali; l'occhio è fisso e il naso lungo e forte. Se si esamina il rapporto delle due metà superiore e inferiore della faccia, si resta colpiti dal poco sviluppo di quest'ultima: l'orecchio è grande col lobulo molto sviluppato.

Nel *Supplizio di San Lorenzo*, uno dei sicari si è impadronito del braccio della vittima: la faccia è enorme; i seni frontali sono sporgenti, i capelli poco abbondanti; l'S sopraccigliare s'avanza sull'occhio, di cui lo sguardo è fisso e stupido; il naso lungo, sviluppato sopratutto alla sua estremità inferiore; la bocca pare contratta. L'osso zigomatico è forte e molto spiccato; l'orecchio è grande, male orlato, con lobulo poco distinto che termina in punta. Un altro, che si occupa a raccogliere le vesti del santo, ha la fronte poco sviluppata, l'occhio molto piccolo, che scompare quasi nello spessore della guancia; la bocca sporge in avanti. I capelli sono folti, in disordine, non un pelo di barba, l'orecchio è grossolano nei suoi contorni, specialmente notevole per la forma quadrata del lobulo.

In un altro dipinto, Ribera ci mostra un santo che miracolosamente riesce a rompere i ceppi; i carnefici spaventati indietreggiano; uno di questi ha la fronte sfuggente, appiattita e stretta, la faccia enorme; le arcate orbitarie sporgono, l'occhio è aperto e *fisso*, il naso schiacciato; vi è prognatismo, e il mascellare superiore è così spesso e sporgente, che dà alla linea che va dal naso al labbro superiore una forma sollevata, la bocca è largamente aperta. Il cranio è appianato nella regione parieto-frontale; al contrario, esuberante nella parte cerebrale: i cappelli sono lunghi, non vi è alcuna traccia di peli sul volto.

Goya, nel secolo XVIII, si è particolarmente dedicato a riprodurre tutta una parte del mondo criminale della sua epoca, voglio dire i briganti e i ladri, e ce li presenta ordinariamente giustiziati secondo il costume spagnuolo: un brigante giustiziato ha la fronte sfuggente, le arcate orbitali molto spiccate. Le linee degli occhi cadono quasi verticalmente in basso; il naso è dritto, schiacciato, la bocca è largamente aperta.

Un altro ha fronte sfuggente, seni frontali enormi, gli occhi a fiore di pelle, tutta la faccia pare diminuita di altezza, ed è invece grande sopratutto nella sua metà inferiore.

Un *Decapitato* ha fisionomia truce, cui incorniciano i capelli scompigliati: la fronte è bassa e sfuggente; il naso è grosso, rigonfio nel mezzo; i zigomi sono molto sporgenti; la barba è rara e irregolarmente distribuita; l'orecchio ad ansa, pesante e mal fatto.

Nel *Giudizio finale* di Cousin, le teste dei dannati hanno certi tratti generali comuni, per l'abbondanza dei capelli, per l'assenza della barba, per la forma rozza della bocca, pel mento quadrato.

Le fisionomie dei carnefici nella *Flagellazione* di Perrier sono ributtanti di bruttezza. Alla luce fioca della sera che rischiara la scena, un uomo col volto spaventevole si avanza verso il Cristo. La regione anteriore del cranio è appianata, bassa, poco sviluppata; al contrario, la parte occipitale è esagerata. La fronte, per così dire, non esiste, l'occhio è grande, aperto e fisso, il naso corto e schiacciato. Il prognatismo è enorme, le labbra molto grosse sporgono in avanti, l'orecchio termina in punta.

Poussin, nel *Martirio di S. Bartolomeo,* ha dato al carnefice una fronte stretta, sopracciglia contratte, gli occhi molto piccoli. Il solco naso-labiale molto accentuato, la bocca tirata in basso agli angoli, il labbro inferiore molto spesso, dànno alla sua fisionomia un certo carattere bestiale.

Un altro birro, nel *Supplizio di S. Stefano* del Lebrun, ha pure espressione feroce, la fronte solcata da rughe verticali, gli occhi fissi e cattivi, le labbra molto grosse che attorniano una bocca larga e tirata in basso, il mento molto robusto.

Boilly ha dipinto delle scene di brigantaggio: i suoi malfattori hanno fronte bassa ed appianata, l'occhio sporgente, le narici dilatate, la bocca semi-aperta con angoli che si abbassano e mostrano i denti canini: il mento è grosso e lungo.

In un combattimento fra i dragoni del papa ed i briganti italiani Vernet ci mostra uno di questi, che un soldato ha preso per il collo. È una faccia grossolana, sopratutto sviluppata nella sua metà inferiore; l'occhio piccolo che guarda obliquamente, il naso volto all'insù, il prognatismo, la bocca aperta che scopre incisivi enormi, la barba mal piantata, le orecchie terminate in punta: tutto concorre a renderci ributtante colui che si trascina a morte.

Géricault ha studiato i criminali, e la testa del suo *Suppliziato* è giustamente celebre; è una figura aperta e piatta, di cui l'ossatura è potente. La fronte è ristretta, bassa e sfuggente, le bozze frontali e i margini orbitari spiccano; la palpebra sinistra sembra più cadente che la destra, il naso è forte e corto e deviato a destra, mentre il lobulo schiacciato si dirige a sinistra. Il labbro superiore è fortemente tirato da questo lato, la bocca semi-aperta lascia vedere qualche dente mal piantato: le ossa zigomatiche sono sporgenti, le guancie scavate da profonde rughe, i capelli rari: le orecchie ad ansa coi contorni irregolari, si distaccano dai lati del cranio.

Ary Scheffer ha rappresentata la leggenda di Fausto: la figura di Mefistofele è bella, la sua fronte è bene sviluppata, quantunque un po' inclinata indietro; ha orecchie a punta col lobulo aderente, e scarsezza di barba.

Nel suo quadro *Il bacio di Giuda*, il traditore ha asimetria; le sopracciglia contratte ad S velano lo sguardo, solcano la fronte rughe verticali: la bocca è leggermente rilevata all'angolo, quasi sorridente. La fronte è sfuggente, il naso rigonfio nel mezzo, le labbra sono grosse, l'orecchio molto sviluppato e mal formato.

Nella *Notte di S. Bartolomeo* di Giuseppe Robert-Fleury, un protestante è strangolato sotto gli occhi del proprio figlio: l'omicida ha la faccia larga, le guancie grosse, il naso volto all'insù, col lobulo piegato a sinistra e schiacciato; la bocca allargata ed elevata agli angoli, mette allo scoperto dei denti digrignanti. Il monaco, che ha obbligato il figlio ad assistere allo strangolamento del padre, ha una faccia fosca, lo sguardo falso e crudele, il naso corto e grosso, la bocca contratta.

Délacroix, in una serie di disegni, ha tracciato le differenti scene del Fausto di Goethe e dell'Amleto di Shakespeare. Mefistofele ha fronte sfuggente, occhio di bragie, naso volto in su, prognatismo, mento sporgente: egli sta nella chiesa dietro a Margherita; ed ha le sopracciglia ad S, la bocca grande largamente aperta, il solco naso-labiale molto marcato, le mascelle molto forti, sopratutto l'inferiore, l'orecchio male orlato.

A. Scheffer ci dipinse Giuda col muso prognato e colle orecchie lunghe e ad ansa, e tale pure è il Giuda, scolpito, certo, da mano maestra, ai piedi della Scala Santa a Roma.

Da Bruxelles ci mandano quattro nuovi documenti del pennello meraviglioso di Wiertz: in due rei sotto giudizio, su cui pende appena in penombra alle spalle la scure della giustizia, il tipo è quasi completo; in due (V. *Atlante*) la scure è calata, il capo è tronco, e tutte le linee del tipo criminale (mancanza di barba, prognatismo, orecchi e zigomi enormi) vi spiccano potenti.

9. *Genesi*. — Non sarebbe difficile il trovare il perchè di alcune di queste anomalie ricorrendo all'atavismo e all'arresto di sviluppo che spiegherebbe l'aspetto virile della donna, il gran volume della mandibola, la peluria sul fronte, l'impianto anormale dell'orecchio, lo sviluppo dei seni frontali, gli zigomi voluminosi, la ricchezza e

l'oscurità dei capelli e la mancanza di barba, tanto che, salvo lo sguardo, il tipo d'un Mongolo e d'un Lappone riproduce esattamente il tipo di un criminale-nato Italiano.

L'occhio sporgente dall'orbita e il pallore del viso è effetto d'iperemia cerebrale; e l'assottigliamento del labbro potrebbe venire dallo speciale ripetuto atteggiamento della bocca nel momento dell'odio. Giustamente dice Mantegazza nella *Fisionomia e mimica*, 1881: « Un grande centro mimico dell'odio è quello della bocca che rimane chiusa spasmodicamente a indicare la tensione dei muscoli che si apprestano alla lotta: ora più spesso si apre mostrando i denti tutti o solo gli anteriori o uno dei canini. La crudeltà addensa la sua espressione intorno alla bocca forse perchè uccidere e mangiare sono pella scienza due momenti successivi di uno stesso fatto ».

Lo sviluppo della mandibola, oltrechè per l'atavismo e pel maggiore sviluppo del sistema muscolare e dei suoi attacchi, potrebbe bene spiegarsi pel ripetersi del gesto speciale all' uomo che prende una risoluzione energica o violenta, o medita una vendetta, gesto affatto simile a chi sta per eseguire uno sforzo muscolare, quello di serrare energicamente la bocca allo scopo di dare (come osservava Darwin e poi Mantegazza) un punto d'appoggio ai muscoli e fornire d'ossigeno il corpo pel tempo dell' azione; dal lungo ripetersi di queste contrazioni è facile comprendere che debbano ingrossare i muscoli e le parti ossee cui sono congiunte; ed ecco forse anche trovata una causa di quel maggiore sviluppo della linea crotafitica del temporale, nonchè dell'osso temporale che menò fuor di strada i frenologhi quando vi vedevano l'organo della distruttività; forse anche vi si trova la causa della maggiore, benchè non costante, frequenza della brachicefalia dei rei-nati fra popoli dolicocefali, tanto più che l'uno e l'altro si troverebbero più spesso negli omicidiari che non nei ladri e truffatori, i quali non hanno mai d'uopo di grande energia muscolare.

Ma non vi manca, come nota il Ferri, il nesso atavico anzi il preatavico.

I pesci che hanno le mandibole più formidabili sono i più voraci

e i più feroci, e Darwin nota che il gallo da combattimento ha il becco più forte delle altre razze, mentre nei piccioni addomesticati la mascella inferiore diminuisce in confronto alle razze selvaggie: non solo, ma negli alani, che sono tra le razze più fiere di cani, la mandibola è maggiore (1). E v'ha di più: il dott. Falconer disse a Darwin stesso, che gli alani, appena importati nelle Indie, attaccarono un elefante alla proboscide, mentre dopo due o tre generazioni furono visti perdere non solo della loro energia e ferocia, ma anche diminuire nello sviluppo della mascella inferiore e assottigliarsi nel loro muso (Ferri, *Omicidio*, parte I).

Manouvrier (2), partendo dal concetto, che lo sviluppo della mandibola rappresenti, più direttamente di altre parti dello scheletro, lo sviluppo delle funzioni vegetative, non solo come organo di masticazione, ma anche, in alcune specie animali, come strumento per afferrare e squarciare il cibo e come mezzo di lotta, ha studiato appunto il peso della mandibola e ne ha indotte parecchie conclusioni, che ne mostrano la tendenza, già notata da Spencer (*Biol.*, I, 552, nota, e *Sociol.*, I, 65), ad una diminuzione progressiva col procedere dell'evoluzione umana e delle quali una specialmente ci interessa. Egli, cioè, senza forse conoscere la comunicazione preventiva da Ferri in precedenza pubblicata nell'*Archivio di psichiatria* (dicembre 1881) sul maggiore sviluppo della mandibola nei delinquenti di fronte ai soldati, ha trovato pure che in 26 assassini confrontati con 19 individui comuni, il peso assoluto della mandibola è maggiore, malgrado il peso minore del cranio. E confrontando poi il peso della mandibola con quello appunto del cranio (indice cranio-mandibolare), trovò confermato che quello si eleva più nelle razze meno civili.

Occhio. — E bene è da tenersi in mente da coloro che studiano la fisionomia criminale, come la nota più caratteristica, più speciale del vero delinquente-nato, è nello sguardo.

---

(1) Ferri, *Omicidio*, 1894, Parte I.

(2) Manouvrier, *Recherches d'anatomie comparative, ecc.*, 1882, pag. 40 e segg., pag. 84 e segg.

Ripeto un detto di Vidocq: « A me non occorre di vedere tutto il viso d'un delinquente per riconoscerlo, mi basta poterlo fissare negli occhi ».

Altrettanto scrissero De Amicis e Mantegazza che osservarono giustamente tutta la fisionomia potersi modificare, sotto il dominio della volontà, a falsa bonomia, non già lo sguardo che tradisce la fierezza dell'anima.

Ora, lo sguardo degli assassini è molto analogo a quello degli animali felini, specialmente nel momento dell'agguato o della lotta; e si accentua col ripetersi dei tristi propositi, perchè non ho nei giovanetti di cattiva indole quasi mai osservato lo sguardo feroce. Le poche eccezioni che si hanno in proposito negli adulti provengono da un fenomeno curiosissimo già notato dal Vidocq e poi da me, che alcuni di questi, p. es., Lacenaire, Luciani, Gasparone, hanno due sguardi diversi, uno dolce e quasi femmineo e l'altro feroce e felino; non ch'essi lo possano foggiare a volontà, ma esso varia col variare dell'animo loro, ora gentile, ora feroce, e con ciò riesce doppiamente affascinante, specie col bel sesso, prima attirato dall'apparente cortesia, poi legato dal terrore e dall'energia, così da darci il bandolo di molte inesplicabili complicità.

Feci anche l'osservazione, che quando si ecciti un uomo sanguinario ad uno sforzo violento, p. es., a stringere il dinamometro, sollevare un forte peso, tutta la fisionomia, ma sopratutto lo sguardo, prende quell'aria feroce che è più speciale ad essi nel momento del crimine.

Ma oltre agli atavici e più di essi abbondano altri caratteri che per essere loro meno facilmente congiunti chiamiamo patologici come l'asimetria craniana, i denti accavallati, il naso torto, lo strabismo, le ernie ecc.

E finalmente vi hanno caratteri o almeno ve n'ha uno completamente evolutivo, che quasi dovrebbe dirsi antiatavico perchè rappresenta uno stadio ulteriore dell'umanità, tale è la mancanza o tarda evoluzione del terzo molare che pure si nota in quell'organo come la mascella, che è più replicatamente colpita da atavismo.

Questo fatto come la fossetta occipitale media in razze progredite, le Americane, e come il mancinismo, il nanismo nel genio ci fanno intravedere che come nella evoluzione vi hanno linee progressive, così nella degenerazione, di cui il criminale è così ricco, vi hanno dei caratteri di ultra evoluzioni; tali sarebbero del resto la neofilia e l'ingegno elevato che sì spesso s'incontra fra loro.

10. *Tipo criminale nei selvaggi.* — Una dimostrazione eloquente che questo tipo sia in gran parte un ritorno all'epoca selvaggia od alla animalità anteriore, così come abbiamo osservato fino a un certo punto pel cervello e certo per lo scheletro, la si ha dall'osservazione fatta da molti che, nei popoli poco inciviliti o barbari, questo tipo viene a mancare completamente, certo perchè la regressione già nella razza ha toccato i suoi limiti, e perchè nel barbaro in cui manca essenzialmente la pietà, il senso di giustizia, la distanza, il divario dal delitto, onestà manca.

Così Kirhan nel suo libro sulla Siberia nota che nella fisionomia dei criminali mongolici non osservava alcun carattere speciale, mentre ne trovava nei criminali europei, che parevano più mongoli dei primi.

L'on. prof. Fano facendo un viaggio intorno al mondo ebbe la cortesia, dietro mia domanda, di occuparsi di questo argomento e scrisse, in una monografia, pubblicata nel mio Archivio, che avendo, nell'India, studiati parecchi criminali, non ne vide uno in quelli di bassa casta che avesse tipo di galeotto, solo qualche Bramano aveva il tipo di degenerato, eppure molti eran recidivi condannati a vita, viceversa gli Europei avevano delle faccie caratteristiche le peggiori che egli abbia veduto: anche nessun carattere anomalo avevano le baiadere prostitute (1).

Nei Chinesi a Hongkong dove erano più di 900 rei osservonne con parecchi caratteri, ma per quanto patibolari essi lo erano assai meno dei pochi Europei che erano carcerati fra le stesse mura (1): viceversa i pirati non avevano alcun tipo degenerato. — I pochi ga-

(1) *Archivio di Psichiatria,* XV, 1894.

leotti giapponesi che egli vide, non avevano sulla faccia alcun'impronta degenerativa e meno ancora le prostitute giapponesi (1).

Da una collezione regalatami dal Cantel Bey, e che il lettore potrà vedere nell'Atlante, appena 2 su 50 grandi criminali egiziani hanno qualche scarso carattere anomalo, tutti gli altri riproducono il tipo etnico senza alcuna anomalia: e questo si ripete anche nel cranio.

Infatti in 5 crani di criminali Indiani decapitati regalatimi dal presidente Lamb, non ho trovato alcuna anomalia, e non ne ho trovato in altri 10 crani di criminali regalatimi dal capitano Comanduni.

11. *Riassunto.* — Le misure antropometriche sul cadavere, benchè non molto feconde, pure bastarono a dimostrarci in modo sicuro l'inferiorità dei criminali, specialmente dei ladri; presentandoci per capacità e circonferenza, per minor sviluppo di curve e diametro frontale, di proiezione anteriore, caratteri di submicrocefalia, e più raramente di cefalonia; indice cefalico esagerato, eurignatismo, singolare capacità orbitale e sviluppo notevole della mandibola in peso e volume; e maggior altezza della faccia. Vi sono nei rei indici facciali e cefalo-orbitali più bassi del normale e anche del pazzo; e viceversa indici cefalo-spinali superiori.

Risultarono più frequenti di molto che nei normali e anche che nei pazzi, anomalie cui, spesso, mancava ogni origine atavistica, come infossature pacchioniane, osteiti, sinostosi, sclerosi, asimetria cranica e facciale, plagiocefalia, ricchezza dei wormiani, cresta frontale.

In forme analoghe e in proporzioni pari a quelle dei selvaggi (e spesso anzi più frequenti) furono altre alterazioni atavistiche, specialmente della faccia e base, come sclerosi, seni frontali spiccati, fronte sfuggente, incisura nasale a doccia, fossa occipitale mediana, saldatura dell'atlante, aspetto virile dei crani di femmine, la doppia faccia articolare del condilo occipitale, l'appiattimento del palato, l'osso epactale, le orbite voluminose od oblique, fossa olecranica, numero inferiore o superiore di coste e di vertebre, anomalie del mu-

---

(1) *Archivio di Psichiatria,* XV, 1894.

scolo piccolo adduttore, precoce divisione dell'arteria omerale. Queste lesioni che variano da 2 a 58 0/0, singolarmente più numerose nei maschi che nelle femmine, si trovarono raggruppate nello stesso individuo, in modo da formare un tipo, nella frequenza del 43 0/0 ed isolate in uno o nell'altro nel 21 0/0 — assai più scarse (specie la fossetta occipitale, la plagiocefalia) nelle femmine.

Alle anomalie atavistiche dello scheletro s'aggiungono la frequenza (dupla del normale) della fossa olecranica e la mancanza di vertebre.

Il cervello segue nelle anomalie un ordine analogo, presentando in genere un volume minore del normale, salvo pochi casi d'ipertrofia; le circonvoluzioni offrono anomalie frequentemente atavistiche come la separazione della scissura calcarina dalla occipitale, la formazione di un opercolo del lobo occipitale, il *vermis* conformato come nel lobo medio degli uccelli e spesso ipertrofico; oppure deviazioni affatto atipiche, come i solchi trasversi del lobo frontale, la maggior tendenza alla confluenza delle circonvoluzioni.

Le poche osservazioni istologiche parlano tutte per esito di antiche iperemie, specie dei centri nervosi, come la dilatazione dei vasi linfatici, l'ispessimento della avventizia, la pigmentazione delle cellule nervose e delle connettive; queste preesistenti iperemie ci conferma, con assoluta certezza, lo studio macroscopico, che ci mostra frequenti focolai di rammollimenti, cisti da processo embolico, meningiti, nella proporzione del 50 0/0; osteomi nella frequenza del 4 0/0; e frequentissime le affezioni croniche dell'endocardio, pericardio e cuore (prevalendo l' insufficienza valvolare), e non rare quelle del fegato, che appaionvi nel quintuplo degli ammalati non criminali.

Con tante anomalie sorprende il verificare nei cadaveri una maggiore superiorità nella statura e non di rado nel peso.

Riassumendo, per gli esami sul vivo, in poche parole, quello che una indeclinabile necessità scientifica mi costrinse ad esporre con tanto spreco di cifre, concluderò che il delinquente ha una statura nel minorenne più alta, un capello più scuro: esso presenta, specie nei ladri, anche minorenni e nei recidivi in genere, una serie di submicrocefali maggiore del normale, ma minore dell'alienato, compensato

specie nel truffatore, capobanda, assassino, da volume esagerato; che l'indice del cranio, conformandosi in genere all'etnico, è più di questo esagerato; che presenta asimetrie craniche e facciali frequenti, specie negli stupratori e nei ladri, ma più scarse che non nei pazzi, prevalendo su questi per maggior copia di lesioni traumatiche al capo e di occhi obliqui; ma offrendo, con una frequenza minore, l'ateromasia delle arterie temporali, l'impianto anomalo dell'orecchio, la scarsezza della barba, il nistagmo, l'asimetria facciale e cranica, la midriasi, e meno spesso ancora la canizie o calvizie precoce, e con eguali proporzioni il prognatismo, l'ineguaglianza delle pupille, il naso torto, e lo sfuggir della fronte; che, più frequentemente dei pazzi e dei sani, ha più lunga la faccia, più sviluppati gli zigomi e la mandibola, castano o scuro l'occhio, folto e nero il capello, massime i grassatori; che i gibbosi, rarissimi fra gli omicidi, sono più frequenti fra gli stupratori, i falsari e gli incendiari; che questi ultimi, e più ancora i ladri, hanno spesso l'iride grigia, sempre una statura, un peso ed una forza muscolare minore dei grassatori e degli omicidi.

Vi hanno differenze nelle sottospecie dei criminali:

negli assassini predominano mandibole voluminose, zigomi distanti, il capello nero e folto, la barba scarsa, la faccia pallida;

nei feritori la brachicefalia, le mani lunghe, mentre scarseggiano le fronti strette;

negli stupratori le mani brevi, l'indice cefalico medio è più basso, la fronte è più stretta, e predominano i capelli biondi, le anomalie dei genitali e del naso;

nei grassatori, come nei ladri con scasso, rare le anomalie nelle misure craniche, i capelli folti e la barba rara;

gli incendiari hanno un peso minimo, estremità lunghe, testa piccola, anomala;

i truffatori si distinguono per grandi mandibole e zigomi, peso elevato, faccia pallida e, frequentemente, paretica;

i borsaiuoli hanno le mani più lunghe, le stature più elevate, i capelli più neri e la barba più scarsa.

Ma le differenze, spiccate, delle sottospecie, non escludono l'aria di famiglia, non tolgono l'esistenza del tipo, come le sottorazze regionali, per quanto divarianti fra loro, non escludono il tipo etnico.

Uno studio sulle fotografie di criminali ci diede modo di farne controllare dal lettore e fissare la frequenza del tipo fisionomico criminale nel rapporto del 25 0/0 col massimo del 36 0/0 negli assassini, un minimo di 6 a 8 0/0 nei bancarottieri (1), truffatori e bigami; ed a questo proposito giova il notare come anche le anomalie craniche e facciali studiate nei vivi dal Ferri, e specialmente la minore capacità, la più scarsa semicirconferenza anteriore, la maggiore lunghezza della faccia e maggiore sviluppo dei zigomi siansi verificate in proporzioni assai minori e quasi pari a quelle degli onesti nei rei feritori e in quelli d'occasione.

La fotografia ci rivelò come venga meno il tipo etnico nei criminali, mentre molti mostrano una vera parentela fra loro. Ci rivelò pure la frequente femminilità dell'aspetto, specie nei ladri e nei rei di lascivia, e la virilità, invece, nelle femmine.

Uno studio su 800 creduti onesti ci ha dimostrato la presenza di alcuni di questi caratteri, ma quasi mai così raggruppati da formare il tipo criminale, e, non rare volte, poi, giustificato dalla criminalità latente, o da altre degenerazioni, specie la cretinica (Marro).

Lo studio sui vivi, insomma, confermò, benchè con minor esattezza e costanza, quella ricchezza di microcefalie, di asimetrie, di orbite oblique, di prognatismi e di seni frontali sviluppati che ci fu rivelata dalla tavola anatomica. Mostrò nuove analogie e differenze tra gli alienati e i delinquenti.

Il prognatismo, la ricchezza e l'increspatura dei capelli, la scarsezza della barba, il frequente color oscuro della pelle, l'oxicefalia, l'obliquità degli occhi, la piccolezza del cranio, lo sviluppo della mandibola e degli zigomi, la fronte sfuggente, il volume delle orecchie,

---

(1) Un recente studio su 53 stupratori, eseguito or ora, mi dà per risultato 43 0/0 con tipo criminale completo; 3 femmine; 7 con mandibole voluminose; 14 con asimetria facciale; 5 con naso torto; 6 con microcefalia.

l'analogia fra i due sessi, la maggior apertura delle braccia, sono nuovi amminicoli che si addentellano ai necroscopici per avvicinare il criminale europeo all'uomo australe o mongolico; mentre lo strabismo, le asimetrie craniche e le gravi anomalie istologiche e meningee cerebrali e cardiache, ci additano nel reo un uomo anomalo prima di nascere, per arresto di sviluppo in vari organi, specie dei centri nervosi, ed insieme un malato cronico.

PARTE III

BIOLOGIA E PSICOLOGIA DEL DELINQUENTE-NATO

CAPITOLO I.

Del tatuaggio nei delinquenti.

1. — Abbiamo finora trattato dei caratteri somatici dei delinquenti in genere, stante la grandissima difficoltà di avere sulla tavola anatomica in ispecie, ed anche, pur troppo nelle illustrazioni annesse all'Album criminale, documenti che ci distinguano i delinquenti-nati da quelli abituali o d'occasione; ma già dove la distinzione si potè fare abbiamo veduto come i caratteri differenziali dell'onesto vengano mano mano scemando e anche scomparendo nei delinquenti minori, in quelli per passione e sopratutto in quelli d'occasione, fino a calare dal 43 al solo 6, all'8 0/0 nei delitti di truffa e bancarotta.

Di questi uomini che concentrano nell'organismo loro tanta copia d'anomalie come nei reati tanta costanza nei recidivi, intendo studiare la biologia e la psicologia. E comincierò da quel carattere che è più psicologico che anatomico, dal tatuaggio.

Uno dei caratteri più singolari dell'uomo primitivo od in istato di selvatichezza è la frequenza con cui si sottopone a questa, piuttosto chirurgica che estetica, operazione, la quale appunto da una lingua oceanica prese a prestito il nome di *tatuaggio*.

Anche in Italia si trova diffusa, sotto nome di *marca*, *nzito*, *segno*, *devozione*, questa pratica, ma solo nelle infime classi sociali, nei contadini, marinai, operai, pastori, soldati, e più ancora fra i delinquenti,

di cui essa, per la grande sua frequenza, costituisce un nuovo e speciale carattere anatomico-legale, e di cui quindi dovrò a lungo occuparmi, ma non senza avere prima toccato ed esaminato, partitamente, pei giusti confronti, in che modo si esplichi nell'uomo normale.

A questo potei giungere con uno studio su 10.234 individui di cui 3886 soldati onesti e 6348 criminali, o meretrici o soldati delinquenti, e ciò grazie all'aiuto di amici e soprattutto a quello del Lacassagne, del Marro, del Boselli, del Salillas, del De Blasio e del Ribaudo.

Diamo prima una tabella riassuntiva di queste indagini.

Già dalla prima tabella (pag. 338) si intravvede come anche in Italia, così come troveremo accadere fra i selvaggi, le donne diano le minime proporzioni di tatuati, e come anche fra gli uomini non delinquenti quell'uso tenda a decrescere, trovandosene nel 1873 una quota dieci volte più scarsa che nel 1863.

Mano a mano che si procede negli anni, specialmente in questi ultimi anni, si vede il tatuaggio diminuire anche nei criminali, tanto che nella stessa città calò, ora, da 14 al 2 0/0; le cifre che restarono sempre elevate furono quelle dei minorenni e militari, che salirono dal 32 al 40 0/0 e quelle dei reduci di Francia, dove pare si conservi assai più che da noi questa pratica.

2. *Normali.* — Il maggior numero dei militari tatuati appare di Lombardia, Piemonte e delle Marche; il minore fra i Sardi, i Toscani ed i Napoletani; la causa potrebbe benissimo essere in parte storica, e rimontare fino all'epoca dei prischi Celti, i soli che nell'antica Europa occidentale avessero questo costume, e ciò spiegherebbe la maggior tenacia dei Francesi; ma vi può assai il santuario di Loreto, ove un divoto mercimonio, come tanti altri, anche questo uso conserva e propaga, poichè nelle sue vicinanze trovansi appositi *marcatori*, che ricevono per ogni *tatuato* da 60 ad 80 centesimi; prezzo enorme, se si pensi alla miseria degli operati ed al nessun vantaggio, anzi al danno che a molti ne viene, per risipola, flemmone, adenite, e non rare volte gangrena.

Fra i mestieri esercitati dai normali, tatuati, prima della milizia,

1863.	Su	1147	soldati artiglieri (normali)	esaminati	da me	134	tatuati,	ossia	11,60 0/0
1873.	»	2739	soldati di fanteria »)	»	dal comm. Baroffio	41	»	»	1,50 »
»	»	150	soldati detenuti	»	»	13	»	»	8,60 »
1872.	»	500	delinquenti della casa di pena d'Alessandria	»	da me	31	»	»	6,00 »
1873.	»	134	delinquenti di Bergamo	»	dal dott. Alborghetti	21	»	»	15,00 »
1875.	»	64	carceri giudiziarie Pavia-Torino	»	da me	6	»	»	9,00 »
1876.	»	100	casa di correzione Generala di Torino	»	»	40	»	»	40,00 »
1881.	»	235	minorenni rei » »	»	»	77	»	»	32,00 »
1873.	»	650	detenuti delle carceri giudiziarie di Milano	»	dal dott. Tarchini	50	»	»	7,00 »
»	»	300	donne delinquenti di Torino	»	dal dott. Gamba	5	»	»	1,60 »
1883.	»	1218	di Piemonte	»	dal dott. Marro	144	»	»	11,82 »
1866-73.	»	1000	prostitute di Milano	»	dal dott. Soresina	0	»	»	0,00 »
1879.	»	800	soldati Francesi rei	»	dal dott. Lacassagne	376	»	»	40,00 »
1880-84.	»	875	condannate	»	da Salsotto	8	»	»	0,90 »
1883.	»	1007	prostitute	»	»	4	»	»	0,30 »
1881-84.	»	1398	imputati e condannati Piemontesi	»	da Marro	156	»	»	11,10 »
1883.	»	251	minorenni	»	da me	84	»	»	33,40 »
1884-86.	»	403	adulti	»	»	58	»	»	14,20 »
»	»	372	soldati condannati	»	da Boselli	120	»	»	32,30 »
1888.	»	1000	imputati e condannati Piemontesi	»	da me	26	»	»	2,60 »
1876-78.	»	746	» » Toscani	»	da Lucchini	147	»	»	19,00 »
1885.	»	1138	pazzi Toscani	»	da Severi	66	»	»	5,80 »
1891-93.	»	610	pazzi Francesi	»	da Marandon di Monthiel	78	»	»	13,00 »
1894.	»	1320	camorristi	»	da Di Blasio	149	»	»	12,00 »
»	»	559	soldati Italiani criminali	»	da B. Ribaudo	70	»	»	12,50 »
»	»	100	soldati onesti	»	»	0	»	»	0,00 »
»	»	1004	delinquenti Tedeschi	»	da Baer	240	»	»	24,50 »
»	»	490	soldati Tedeschi	»	»	44	»	»	9,50 »
»	»	100	rei pazzi del manicomio criminale	»	da Codelupi	13	»	»	13,00 »
»	»	156	minorenni rei di Bologna	»	da Gurrieri	56	»	»	31,70 »

prevalsero in Lombardia e Marche i contadini (40), specie i casari, indi i muratori (9 casi su 134), i barcaiuoli (8), i fornai, i minatori di Carrara, i falegnami, e nel Veneto i carrettieri; nelle coste e terre di Romagna e Napoli i pescatori e i pastori.

Berté (*Il tatuaggio in Sicilia*, Firenze, 1892) trova frequente il tatuaggio nei marinai di Milazzo, di Catania (3 0/0) precoce nella gioventù, istintivo, più negl'individui nevrotici, degenerati, meno nei coloni, frequente nei criminali, nei mafiosi: sicchè tutti i cocchieri di Messina, perchè son legati alla maffia, sono tatuati.

Quasi tutti si incidono alla regione palmare dell'avambraccio; più pochi alle spalle, al petto (marinai), alle dita (minatori) a guisa di anello; nessuno, che non abbia frequentato le regioni oceaniche o che non sia stato in carcere, al dorso od alle parti pudende.

E così accade anche in Francia, dove, su 549 normali tatuati, Hutin ne trovò 489 all'avambraccio, 7 sul braccio, 48 al petto, 2 alle coscie, 2 ai lombi, 1 alla verga.

Venendo ai veri simboli, a cui alludono quei tatuaggi, mi è parso doverli distinguere in segni d'amore, di religione e di guerra, e in segni del mestiere. Sono traccie eterne delle idee e delle passioni predominanti nell'uomo del popolo.

Tardieu su 100 tatuati in genere, ne trovò 20 con segni d'amore, 8 di religione, 20 di guerra, 8 di professione, 6 d'oscenità (*Ann. d'hyg.*, 1855).

Quelli d'amore figurano, per la più piccola parte, quasi esclusivamente nei Lombardi e nei Piemontesi; e sono o il nome o le iniziali della donna amata, scritte in lettere maiuscole: o l'epoca del primo amore: od uno o più cuori trapassati da un dardo; o due mani che si stringono; una volta notai un'intera figura di donna, vestita da contadina, con un fiore in mano, ed un'altra volta vidi un breve distico d'amore.

I simboli di guerra sono i più frequenti nei militari, ed è naturale, come quelli che concernono la professione del tatuato; e sono disegnati con tale finezza e verità nei particolari, che ci richiamano alla mente la minuziosa precisione dell'arte egiziana e messicana.

Quelli che portano questo segno, per lo più, sono Lombardi e Piemontesi. I simboli poi si riducono all'epoca dell'ingaggio, scritta in cifre, p. es., 1860, o alla data di una battaglia memorabile, alla quale assisteva il soldato; o all'arma del proprio corpo; o a tutte queste cose insieme riunite. Un cannone in atto di sparare, o colla palla che esce dalla bocca, o due cannoni intrecciati e una granata sul triangolo superiore, od una piramide di palle nel triangolo inferiore, sono i prediletti segni degli artiglieri di campagna, di quelli in ispecie che servirono l'Austria.

Un mortaio da bomba è segno dell'artiglieria di piazza. Una barca, un vaporetto, un'àncora, sono i simboli prescelti dai pontonieri e dai marinai. Due fucili in croce, due baionette intrecciate sono prediletto segno della fanteria; il cavallo, della cavalleria.

Il sarto (Lacassagne) presceglie le cesoie, un uomo seduto che cuce, e il ferro da soppressare. I musici, un violone con archetto, mazza, tamburo.

I veri segni professionali non si incontrano quasi nei carcerati; nei 156 tatuati esaminati da Marro due soli presentarono veri emblemi professionali: uno, fabbro, il martello, e l'altro, maniscalco le tenaglie. Tale fatto prova quanto poco amore inspiri alla maggioranza dei criminali la propria professione; fanno però eccezione i militari: 19 sul complesso dei 156 tatuati.

Fra gli animali il serpe, prima di ogni altro, e poi la testa di cavallo od asino ottiene la predilezione dei tatuati; vengono dopo gli uccelli.

Dopo quelli professionali, i simboli predominanti sono quelli della religione, ed è naturale cosa a chi conosce lo spirito devoto del nostro popolo.

I contadini Pavesi portano un disegno somigliante a certe cesoie che adoperano per pelare le rane. I minatori di Carrara portano un anello, come i marinai, sulle dita, ed i marinai una nave, un albero od un'àncora.

3. *Mezzi.* — Varî sono i mezzi adoperati per praticare il tatuaggio.

Lacassagne e Magitot (1) annoverano, dal lato etiologico: 1° il tatuaggio per puntura; 2° il tatuaggio per scarificazione; 3° quello per cicatrice; 4° per ulcerazione, abbruciatura, ecc.; 5° il tatuaggio sotto epidermico; 6° il misto, combinazione di parecchi dei processi sopradescritti.

In Italia non riscontrai che il tatuaggio per puntura.

De Blasio distingue l'*apparente* nel viso e mani per *segno* di bellezza dall'occulto, l'*etero-tatuaggio* eseguito da altri dall'auto-tatuaggio per lo più nel lato sinistro eseguito dallo stesso tatuato il che è segno di maggior insensibilità. *Chi ha cuore si fa da sè il segno*, diceva un camorrista al De Blasio (*Arch. di Psich.*, XV, p. 180).

4. *Criminali.* — Dissi come in ispecie nella triste classe dell'uomo delinquente il tatuaggio assuma un carattere suo particolare, e una strana tenacità e diffusione.

Noi abbiamo veduto già sopra, come attualmente nella milizia i detenuti presentino una frequenza otto volte maggiore di tatuaggi del soldato a piede libero; l'osservazione divenne così comune, che un gregario da me richiesto perchè non ne portasse, rispondevami: « *perchè son cose che fanno i galeotti* »; e raccolsi da un egregio medico militare, il dottor Saggini, come i tatuati si considerino già *a priori* come cattivi militari. Quanto siamo lontani dall'epoca, in cui il tatuaggio consideravasi come prova di virilità, ed era nell'armata piemontese adottato dai più coraggiosi!

Ma la dimostrazione più precisa della speciale diffusione di questa usanza fra i criminali, anche non militari, spicca dalla statistica, che ci dà un massimo di 32 e fin 40 e un minimo di 2 0/0. cifra quest'ultima che supera già di molto quanto si osserva ora nel militare, la classe onesta più notoriamente propensa a questo costume, e che, confrontata alla popolazione civile come dovrebbesi per un giusto paragone, assume proporzioni forse incalcolabilmente maggiori. Aggiungo che su 179 addetti alla *Mala Vita*, che diede luogo al celebre pro-

---

(1) Lacassagne et Magitot, *Du tatouage*. Extrait du *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, p. 9. Paris, 1886.

cesso dei camorristi di Bari, 70 erano tatuati tutti per opera di un socio barbiere, molti col nome dei capi *Renaldi e Forcello*, o minaccie od oscenità e i più feroci come il *Traversi* li portavano in numero maggiore.

5. *Sessi*. — È chiaro come la cifra dei maschi rei supera d'assai quella delle femmine (0,90 a 1,60). Notiamo però che se si volesse considerare per tatuaggio un certo tatuaggio neo introdottosi nell'alta prostituzione torinese, le proporzioni delle prostitute tatuate aumenterebbero da 0,30 a 1,9 0/0: più, dunque, che nelle condannate, come meglio si vedrà nella *Donna Delinquente* in cui questo uso nelle ree e prostitute è studiato in apposito capitolo.

6. *Reati*. — Sulla distribuzione del tatuaggio secondo il reato e secondo la recidiva, posso ora dare qualche cenno prezioso, grazie all'aiuto del Boselli, Marro e Salillas, come dalla seguente tabella:

	Marro		Boselli ed Io	
	esaminati	tatuati 0/0	esaminati	tatuati 0/0
Rei di delitti di sangue e rapina . . .	80	20	57	25,5
» furto	141	14	149	16,1
» falso, truffe, manutengolismo . .	54	11,1	21	4,8
» oscenità	11	9	6	16,6
» disertori, renitenti alla leva, ecc.	4	25	312	32,3
» ammoniti, sorvegliati	—	—	82	18,3
» ribellione	—	—	29	6,9
» politica, sciopero	—	—	20	6,0
» caccia	—	—	12	25,0
	290	15,1		
Non recidivi	99	4		
Recidivi	191	20,9		

È chiaro che il maggior numero è dato dai recidivi (20 0/0) e dai delinquenti-nati, siano essi contro le proprietà (16 0/0) o contro le persone (25 0/0). In minimo grado (non tenendo conto dei libidinosi e disertori, perchè scarsi o militari), sono i rei di falso e truffa (4,8 0/0), anche perchè più accorti, più facilmente comprendono i danni che loro verrebbero da questa pratica.

In 70 soldati insubordinati il tatuaggio secondo B. Ribaudo sale al 61 0/0, nei soldati disertori al 14 0/0, nei ladri all' 11,4 0/0.

Marro con una più minuta specificazione trova che gli assassini diedero il 10 0/0, i feritori il 21 0/0, gli stupratori il 7 0/0, i grassatori la massima proporzione, il 25 0/0, gli incendiari il 14 0/0, i truffatori l'11 0/0, i ladri con scasso il 17 0/0, i borsaiuoli il 10 0/0, i ladri domestici il 6 0/0, gli oziosi e i vagabondi il 12 0/0.

In Spagna su 127 Salillas notò omicidi e ferimenti 60, furti 53, falsi 2 (*Revista de antrop. crim.*, 1888, II).

7. *Caratteri speciali.* — *Vendetta, disperazione.* — Lo studio minuzioso dei vari segni adottati dai delinquenti dimostra come qualche volta assumano non solo una speciale frequenza, ma un'impronta tutta particolare, criminosa.

Anche nei miei, in 4 su 162, il tatuaggio esprimeva stupendamente l'animo violento, vendicativo, o tratto a disperati propositi. Uno portava sul petto, in mezzo a due pugnali, inscritto il triste motto: *Giuro di vendicarmi* (V. Tav. XVI, fig. 1): era un antico marinaio Piemontese, truffatore ed omicida per vendetta. Un Veneto ladro e recidivo, portava sul petto le parole: *Misero me, come dovrò finire!* lugubri parole, che ricordano quelle altrettanto lugubri che il Philippe, lo strangolatore di meretrici, si aveva disegnato, molti anni prima della condanna, sul braccio destro: *Né sous mauvaise étoile.* Tardieu notò un marinaio, già carcerato, che s'era tatuato *Pas de chance* a grosse lettere sul fronte. Si direbbe che il delinquente abbia, ed incida nelle proprie sue carni il presagio della propria fine. Un altro s'era messo in fronte: *Morte ai borghesi*, e sotto il disegno di pugnale.

A seconda del disegno e del significato dei tatuaggi dei rei Napolitani, De Blasio li divide in queste 11 categorie:

Tatuaggio	religioso	21	14 0/0
»	d'amore	30	20 »
»	di nomignolo	2	1 »
»	di vendetta	33	22 »
»	di graduazione	13	9 »

Tatuaggio	di disprezzo	1	1/2 0/0
»	di professione	2	1 »
»	di bellezza	2	1 »
»	di data memorabile . .	13	9 »
»	osceno	19	13 »
»	simbolico	13	13 »

Come si vede la vendetta predomina, e poi l'amore, l'oscenità, la religione.

Codelupi parla di un grassatore dell'Ambrogiano (manicomio criminale), che aveva sul petto tatuato: *Non sono ancora morto.*

Un tal Cimmino fu trovato a Napoli morto asfissiato nel 1878 con tutto il petto tatuato dalle parole: *Sono un povero disgraziato;* tosto sospettai che fosse un birbo; e diffatti l'inchiesta provò che fu lì gettato da 3 complici e ch'era uno dei ladri più famosi.

Malassen, feroce assassino, e poi in Caledonia boia dei forzati (Mayer, *Souvenir d'un déporté*, 1880), era coperto di tatuaggi grotteschi o terribili dalle spalle ai piedi. Sul petto s'era inciso una ghigliottina rossa e nera con queste parole in rosso: *J'ai mal commencé — Je finirai mal — C'est le fin qui m'attend;* — sul braccio destro, che aveva ucciso tanti uomini, aveva scolpito ad orribile insegna del mestiere: *Mort à la chiourme!*

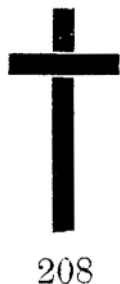
Dalle belle monografie di Lacassagne (*Le Tatouage*, 1881, ed *Archivio di psichiatria*, vol. I, 1880) noi vediamo che delle 111 iscrizioni tatuate, 51 sono veramente caratteristiche del crimine; senza contare, infatti, certe formole, o proverbi, o date commemorative del giorno della condanna (un tale alternava le date successive dei 3 Consigli di guerra che lo avevano condannato; un altro dipinge un cuore trafitto con entro l'epoca in cui fu condannato dal Consiglio di guerra); 51 sono un grido di vendetta, di rivolta contro la patria, la legge, la società o la nemica fortuna, od allusioni oscene o criminose. Per esempio:

8 volte Figlio della sfortuna.
9 » Pas des chance.
3 » Amis du contraire.
5 » Morte alle donne infedeli.
1 volta La merde vaut mieux que la France entière.
1 » Viva la Francia e le patate fritte.
1 » Morte alle bestie brute.

2 volte Vendetta.	1 volta Il bagno m'attende.
2 » Figlio della disgrazia.	1 » La vita non è che disillusione.
2 » Nato sotto una cattiva stella.	1 » Piuttosto la morte che cangiare.
3 » Figlio dell'allegria.	1 » Morte agli ufficiali Francesi.
3 » Le passé me trompe, Le présent me tourmente, L'avenir m'épouvante.	1 » Sventura ai vinti.
1 volta Sempre lo stesso.	1 » Odio e sprezzo ai falsi amici.
1 » Martire della libertà.	1 » La libertà o la morte.
	1 » Alla vita alla morte.
	1 » In cima al fossato il precipizio.
	1 » Morte ai gendarmi.

Nei tatuaggi di un giovane Ligure, capo di una sommossa al Riformatorio della Generala, eran ricordati gli avvenimenti più importanti di sua vita, e le sue idee di vendetta: sull'avambraccio destro vedevansi due spade incrociate e sotto le due iniziali M. N., nome di un suo intimo amico; sul lato interno e in direzione longitudinale v'era il motto:

A MORTE I VILI
W. L'ALLEANZA

sul lato esterno, un lungo serpente che avvolgeva nelle sue spire i diversi tatuaggi, raggiungendo dal carpo la piegatura del gomito; sull'avambraccio sinistro era impressa una croce da morto, e sotto il numero di matricola 208 dell'amico, uccisogli con un colpo di fucile nella sommossa; sul braccio sinistro son dipinti due cannoni incrociati, due pugnali, ed in mezzo ad essi la data, 1875, che ricorda il triste caso. Sul petto ha uno scudo e le iniziali L. V. e C. G., sue e di un amico che aveva quando si trovava al Riformatorio di Genova.

208

R..., marinaio, di 18 anni, già condannato più volte per stupro e furto, epilettico con tipo criminale, portava oltre ad un pugnale sul membro, sopra un braccio un ritratto di donna, sua amante, nell'altro un serpe, ricordo d'un amico traditore; poco sotto, un cuore trafitto da due pugnali, che allude, diceva egli, ad una relazione sodomitica; poi elmi ancora, e al terzo inferiore della gamba, un pugnale che trapassa le carni stesse per ricordanza, dice egli, d'un antico amasio, ora suo traditore, che intendeva uccidere appena fosse libero.

Un camorrista di De Blasio portava sull'addome una tomba ornata

di armi (V. De Blasio) colla scritta: *Morte a te V. G.;* un'altra sul braccio: *Per aprile sei morto.*

R. S., di Napoli (V. Tav. XVII, V. Atlante), soldato condannato per distruzione d'effetti militari e recidivo, è coperto di tatuaggi. Sul petto, a destra, ha alcune viole del pensiero (emblema riprodotto dai pederasti) in un vaso; a sinistra; *Amerò fino alla tomba N... P...* Sulle spalle, l'aquila bicipite, ecc.; sul braccio destro un'àncora e molte iniziali di amanti, in evidente contraddizione colla prima iscrizione; sul sinistro, un demonio incatenato, la luna e diversi altri segni e scritte. Sulla gamba destra si legge: *Piglia il questore di Napoli*, 1881; con che aveva voluto alludere a vendetta contro chi lo fece ammonire. Sul piede ha una croce. Sul ginocchio sinistro una cometa, e sul piede un nome maschile, *Tetillo*, nome, egli afferma, di un suo amico, e probabilmente troppo... intimo.

8. *Geroglifici.* — E qui interessa il numero grande di geroglifici: A. G., p. es., d'anni 30, di Serravalle Sesia, muratore, ladro, espulso dalla Francia, ivi si fece tatuare nel braccio destro lo stemma della Repubblica Francese; ed un disegno osceno di due che si coitano; e ch'egli afferma essere l'illustrazione di un giuoco di parole francesi: *Jeu du billard anglais, où les billes poussent.*

Sul braccio sinistro, un cane che sodomizza un gendarme e che allude al motto: *Un chien qui* emmanche *un gendarme* (è un geroglifico con doppio motto di spregio alla polizia) (V. Tav. XXIX, fig. 8 e 9).

Q. A., d'anni 25, di Novara, giornaliero, ladro, espulso di Francia e dalla Svizzera, ha sul petto due gendarmi svizzeri col motto *Viva la Repubblica*, che sono un ricordo del suo soggiorno in Svizzera. Due cuori sul costato destro e sinistro con pugnali e fiori indicano un amore tradito e da vendicare (V. Tav. XXVIII, fig. 5).

Sul braccio destro ha un cuore trafitto con a fianco la testa di un pesce — *maquereau* — che in francese è sinonimo di *souteneur*, vero geroglifico fonetico ideografico con cui vuol significare come l'amante del cuore abbandonò Q... per un Alfonso; più sotto havvi lo stemma di Savoia, colle iniziali *V. l. I.* (Viva l'Italia); sul braccio

sinistro, il diavolo, che significa, secondo lui, *sventura:* ed il vaso di fiori che significherebbe *tradimento.*

I tatuaggi gli vennero praticati dal fratello Q... che ora trovasi alla reclusione di Savona e che ha il corpo coperto di tatuaggi eseguiti in Francia.

F..., terribile camorrista, ora incorporato nell'armata, di 22 anni, ha un vaso di limone sul braccio sinistro; il limone allude, mi spiegò, non lui, ma un compagno suo, all'amore dolce dapprima, e acido dopo il tradimento della sua bella. Sotto a questa pianta, infatti, egli si tatuò un *V. T.* — vendetta. — E il suo costante pensiero è di vendicarsi, tagliandone il naso; suo fratello si esibì di supplirlo nell'operazione, ma egli vuol farla da sè e godere, egli solo, del dolore che provocherà.

Così in altri vedesi un *lupo*, segno di fame; una testa da morto, vendetta a morte contro le guardie (V. Tav. XXVIII, fig. 2, 3, 4).

È evidente in questi tatuaggi l'uso del geroglifico; non che i rei adottino dei geroglifici convenzionali, grammaticali, ma certo hanno una serie di segni, che combinati col gergo e con un avvenimento dominante, sostituiscono la scrittura — precisamente come dev'essere stato in origine il geroglifico del selvaggio.

Così Santangelo ci illustra (*Arch. di Psich.* XIV) un tal Spiteri assassino, stupratore che novello Casanova illustrava sul suo corpo a geroglifici tutte le sue oscene avventure.

Al braccio destro ha una donna alata ed incoronata, soprastante a due ramoscelli d'alloro, che tiene alla mano destra due cuori, ed alla sinistra una freccia; più in basso a sinistra havvi una viola del pensiero con la scritta: *Amore e speranza;* sotto i due ramoscelli è scritto in arabo il nome di questa donna soprastante ad un pene (vedi *Atlante*); ora egli l'ha figurata alata perchè « ciò rammenta, dice lui, che le ho fatto prendere il volo », ed incoronata: per indicare « che alla corona verginale egli (!!) sostituì quella reale »; la freccia indica il dolore che apportò ai genitori della Dudù, i quali sono rappresentati dai due cuori; i due ramoscelli esprimono « che essa si manteneva fresca e sempre verde come l'alloro »;

la viola del pensiero, significa che quella donna fu il suo *amore:* il pene sotto il suo nome accenna allo stupro.

All'antibraccio (regione anteriore), due figure di donne separate da una croce, la prima tiene alla destra un botton di rosa, il quale significa che « gli aveva dato il suo fiore verginale ».

Alla mano destra, un'aquila, ed un cuore circondato da tre punti, delle foglie e dei fiori uniti a ghirlanda, ed il nome di donna scritto in arabo (Fattuma). — Sull'indice è disegnato un anello.

Ora l'aquila gli rammenta il nome del bastimento sul quale era imbarcato quando andò a Gerusalemme ove visitò il santuario di Betlem, ivi gli tatuarono i fiori e le foglie come sacro ricordo del luogo: il il cuore con i tre punti attorno, è quello del nostro Signore G. C., che soffrì il dolore dei tre chiodi. — La donna araba (Fattuma) fu una innamorata che tenne per pochi giorni in Gerusalemme.

L'anello all'indice gli rammenta il dono ricevuto da questa donna, ma siccome poi lo regalò ad un'altra donna se lo tatuò nel dito in eterno ricordo della donatrice.

All'antibraccio (regione posteriore), tre cuori: uno più grande trafitto da una freccia, due più piccoli grondanti sangue; leggesi poi la scritta: *Il core de lamante mia.* Più sotto poi una sirena portante alla destra un pesce, alla sinistra un'àncora.

Al polso poi si è disegnato un braccialetto a fascia.

Il cuore grande appartiene ad una amante, con la quale visse parecchi anni; lo rappresenta trafitto dalla freccia « per rammentarsi che « l'abbandonò con due figli nati dai loro illeciti amori, rappresentati « dai due piccoli cuori grondanti sangue, quale segno di eterno dolore ».

All'antibraccio (regione anteriore), due cuori trafitti da due spade rappresentano due donne che acconsentivano sotto la minaccia della spada, sono riuniti da una catena trattenuta da un'àncora, il che accenna ch'erano di famiglie di marinai; la † indica ch'erano greche.

Sul torace una ballerina disegnata in attitudine di ballare con l'uccello in mano, rappresenta un'altra innamorata, e significa: « che quando essa ballava volava come un uccello »; poi il gallo: « Ed è perchè quando pretendono di essere pagate dopo acconsentito alle mie

voglie, io loro ripeto: « Quando questo gallo canterà, Spiteri ti pagherà ». Poi vi è un leone, simbolo della forza e della prepotenza: *E bene,* dice, *che lo porti sul petto, poichè anch'io mi sento tale.*

I tre punti sulla regione cardiaca indicano che « per poter far morire Francesco Spiteri vi bisognano tre palle al cuore ». Son questi dunque segni di disvulnerabilità.

Il mezzo busto del leone disegnato più basso di quello intero e più grande significa che anche tra i leoni il più forte vince il più debole; così ha fatto Spiteri che sempre ha vinto tutti quelli che volevano fare i camorristi con lui.

Sul pene. — Sul pene notasi: un pesce avente vicino alla coda sette puntini disposti a V, ed in avanti ai lati della testa due lettere M. S., poste fra due bottoni di rose.

Il pesce sul pene ed i sette puntini significano che il suo pesce (pene) sin da giovane ha guizzato nell'ano di sette ragazzi (i sette puntini): onde pesce sul pene io credo quindi che deve pure considerarsi come geroglifico di pederastia.

Le due lettere M. S. significano: *Mia sorella*, alla quale egli tentò cogliere il fiore verginale per ben due volte; perciò i due bottoni di rosa vicino alle due lettere.

Alle volte, invece di figure non sono che punti: così un Calimete, ladro di carrozzelle, di Napoli, ha dipinti sul pene 17 puntini, coi quali forma una croce sul membro, il cui significato è, dice lui, che quando gli capiterà fra mano qualche infamone (spia), egli intende... sodomizzarlo 17 volte!

Il celebre camorrista e ladro di Napoli, Salsano, si tatuava in attitudine di affrontare, con un bastone, una guardia di P. S., e sotto il suo soprannome *Spara tutti,* più 2 cuori a cui con 2 catene son legate due chiavi, simboli questi ultimi del silenzio prescritto dalle sêtte camorristiche.

9. *Oscenità.* — Un altro indizio ce lo fornisce l'oscenità del disegno, o la regione del corpo su cui questo viene praticato. Già sopra accennai, come i pochi che offersero disegni osceni, o tracciati in parti invereconde, erano avanzi delle carceri, antichi disertori.

Su 10 rei studiati da De Blasio uno portava il profilo di donna vista di dietro colle gambe divaricate e sotto l'iscrizione: *Rosa nel tuo culo ho perduta la metà del pene...*, com'era infatti accaduto pel male sifilitico di cui essa era affetta (Vedi Atlante).

Gurrieri e Moraglia *(Note sul tatuaggio osceno nei delinquenti; Arch. Psich.*, XIII, fasc. II-III), ci mostrano fino a che punto giunga l'oscenità nei tatuaggi dei rei-nati; essi ci parlano di un sorvegliato morto a Firenze in S. Maria Nuova per sifilide terziaria, che portava sulla regione epigastrica una donna nuda, piegata col corpo in avanti, con una mano sul pube e nell'altra una brocca che versa acqua in una scodella messa per terra; dietro a lei, in piedi, sta un uomo pure nudo con enorme pene eretto in atto di sodomizzarla. Sotto v'è tatuata la scritta: *O! Quanto è bello il* culo *di Carolina* (V. Atlante).

R..., condannato per rissa, furto e da ultimo condannato a 16 anni di lavori forzati per istupro su fanciulla quindicenne, della cui madre era l'amante, aveva un tatuaggio, di cui egli era, più che lieto, superbo, e che gli ornava ambo le braccia ed il petto. Sul braccio un uomo nudo, con un membro enorme, eretto, intento a masturbarsi. Superiormente poi evvi una donna nuda, adorna di stelle, la quale con una mano divarica la vulva e fa colare i mestrui sovra un vaso da notte che ha fra le gambe.

Essendosi il dott. Moraglia soffermato alquanto ad osservare, gli disse che conosceva un compagno libero, il quale aveva sul petto inciso un gruppo rappresentante due donne, l'una in piedi e l'altra in ginocchio, in atto di compiere il *cunnilingio*, ed un uomo esercitante il coito *a posteriori* su quella ritta, che veniva così a trovarsi nel mezzo.

Tra i tatuaggi osceni dei militari vi ha quello offerto dal carabiniere reale, condannato a 7 anni di reclusione per insubordinazione, il quale, in corrispondenza all'avambraccio sinistro, presenta un tatuaggio, raffigurante un uomo ignudo in atto di coire in piedi con donna ignuda, mancante di quasi metà dell'avambraccio destro, ed al disotto la leggenda: *Ti chiavo mia Ida;* un serpe, dalla ca-

tena al collo, chiude le due figure, debordando il margine ulnare dell'avambraccio. All'avambraccio destro lo stesso presenta un altro gruppo osceno speciosamente avviticchiato, dove l'uomo, specie di saltimbanco, stringendo i piedi della donna, dalla lunga campigliatura, tiene nella destra un pugnale e nella sinistra una bandiera (Ribaudo).

De Blasio notò in un camorrista il disegno di una donna che carpone compie con un uomo il coito *in vaso indebito;* vide in un altro la figura di una prostituta accavalcione sopra un grosso pene, disegnato sotto la cicatrice ombelicale. I due tatuati occupano nella gerarchia camorristica il grado di *picciuotti annurati.* Alla questura il primo tatuato è conosciuto come grassatore e stupratore, ed il secondo come ladro di destrezza e lenone.

Su 142 delinquenti esaminati da me, 5 portavano dei tatuaggi sul pene (1). Tre portavano lungo il pene la figura di una donna ignuda; un altro aveva disegnato nel glande il viso di una donna, ma per modo che la bocca era costituita dal margine del meato urinario, e nel dorso del pene s'era inciso lo stemma sabaudo (V. Tav. XVI, fig. 1): uno vi portava le iniziali della sua amante, un altro un mazzo di fiori, uno la vulva.

Or ora si suicidò a Lione la infame De Rosny, che presentava tatuato il corpo con figure erotiche e colla lista degli amanti e la data dell'indizio e fine di ogni amore.

Il Salillas trovò su 121 ben 3 tatuati al pene, e fra questi uno con un sorcio, l'altro che ha un gatto sul prepuzio e il ratto sul glande, onde nelle pratiche masturbatorie mostrano che l'uno sfugge all'avvicinarsi dell'altro (*Revista de antropol. crim., ecc.*, 1888, II, pag. 108).

A. B., di Napoli, soldato condannato per insubordinazione, recidivo, porta sul petto un serpe tra i fiori e una freccia; più sotto, due mani congiunte, segno probabile di pederastia, confermato dalla scritta, in senso longitudinale, sul membro: *Entra tutto.* Sul braccio destro si

---

(1) Tardieu parla di un postiglione e di un fabbro ferraio che s'erano disegnati uno stivale sul pene (op. cit.).

osserva un angelo, un'àncora, un braccialetto, e la frase: *Uomo della sventura;* sul sinistro, un trofeo di scherma, con iniziali, la parola *Maria*, lo stemma d'Italia e un braccialetto (V. Tav. XVII, fig. 2).

Fatti questi che provano non solo l'impudicizia, ma la strana insensibilità di costoro, essendo questa una delle regioni più sensibili ai dolori, cosicchè la risparmiano i selvaggi stessi, quelli che si coprono tutto il corpo di figure, e la risparmiano perfino sui loro condannati i Birmani. L'Hebra nel suo *Atlas für Dermatologie*, ci dà la figura di un Europeo, la cui pelle fu ridotta da essi, vuolsi, per punizione, a un vero tappeto di Persia, a furia di disegni d'animali e d'arabeschi, incisi perfino nel capillizio; ma le regioni riproduttrici v'erano meno arabescate che in costoro. E io non so, fra i selvaggi, se non di poche Taiziane (Berchon) e delle Isole Viti (Giglioli), che, per eccezione, si tatuino alla vulva.

G. J. di Napoli, condannato per insubordinazione e recidivo, ha sul petto un trofeo assai complicato, sotto il quale sta scritto: *Stati Uniti*, poi alcune lettere. Sul braccio destro, oltre a varii segni, un leone, un cuore, una cometa, ecc., ha iscritto il suo nome; sul sinistro, la croce della passione, e, disotto, il trofeo della morte; sull'avambraccio, una figurina che alza una banderuola, sulla quale è scritto: *Donna infame*, e, alla giuntura del gomito, un tatuaggio che rappresenta una donna seduta, colle gambe allargate e le braccia in atto di masturbarsi, sicchè il movimento del braccio che si allarga e si piega, le fa agitare le gambe ed il corpo (V. Tav. XVII, fig. 3, e Tav. XVI, fig. 6). Si può capire a quali piaceri si presti questa figura.

Uno, morto per coltellate inferte e toccategli in S. Luigi, qui a Torino, aveva le braccia ed il petto tatuati con disegni di femmine in atto di sollevare le gonne.

Uno, che era stato nella legione straniera, dopo eseguito un omicidio, si tatua un membro virile sul braccio.

Anche Lacassagne su 1333 tatuaggi di criminali ne trovò 11 sul pene, per lo più degli stivali alla scudiera con speroni; in un caso un asse di cuori, una freccia, il numero di coscrizione. Lo stivale

non è speciale segno di pederastia, ma gli dissero i tatuati, per poter fare questa oscena pompierata: *Je vais te mettre ma botte au...*

Egli così trovò 280 emblemi amorosi o meglio lubrici: busti di donna, 176; delle donne nude, 35; dipinti che raffigurano l'atto del coito in piedi, 4; più una serie di scene lubriche impossibile a descrivere. Coloro che non ci tenevano ad avere il ritratto della loro amante, figuravano una cantiniera, una ciarlatana, una ballerina, una donna comune.

Gli osceni sul ventre, al disotto dell'ombelico, preferiscono sempre soggetti lubrici ed iscrizioni della specie di queste: *Rubinetto d'amore — Piacere delle donne — Venite, signorine, al rubinetto d'amore* (1) — *Ella pensa a me.*

Noto poi che uno di questi, così impudicamente segnati, era scombiccheratore di versi sentimentali d'amore di questa risma:

Sempre infelice sono; — Nessun può darmi aita.
Tu sola col perdono — Puoi rattenermi in vita.
Se in mercè a te lo chiedo, — Or dimmi: tel concedo,
Se pur ti batte il cuore. — In quel divino seno,
Fa almeno che il rio dolore — Si calmi, volto ameno.

ed era quello che portava sul petto il motto:

Giuro di vendicarmi (V. Tav. XVI, fig. 1).

Tanto è variato il cuore dell'uomo, e tanto poco è sicuro e sincero quel sentimentalismo che fa andare in solluchero le femmine isteriche!

Pederasti. — I pederasti avendo maggior tendenza degli altri a piacere altrui ne hanno di più al tatuaggio, e forse ne hanno degli speciali. Quattro pederasti di Lacassagne avevano delle mani allacciate (2), due con le iniziali e con sopra l'iscrizione: *L'amicizia unisce i cuori.* Quattro altri iniziali dell'amante, e sotto un cuore infiammato o una viola del pensiero con la parola: *Amicizia.* Quattro volte il nome dell'amico; in un caso il suo nome e sopravi il ritratto. Pederastica mi pare anche l'iscrizione: *Ami du contraire.*

---

(1) V. Tav. XXVIII, fig. 2.
(2) V. Tav. XVI, fig. 2, 3, 4 e 5.

È probabile che tali pure fossero quei prigionieri in cui Lacassagne trovò sulle natiche dei soggetti lubrici, verghe alate o alla vela, con direzione verso l'ano (1); un occhio in ogni natica, un serpente che si dirige verso l'ano, e in ciascuna natica uno zuavo che incrocia una baionetta e sostiene una bandierola su cui è scritto: *Non s'entra.* Oppure il ritratto di Bismarck e di un Prussiano, ironia facile a capirsi.

Spesso i pederasti portano sulla natica destra la frase: *Dalla terra alla tomba son due passi*, e sulla sinistra l'espressione: *Dal culo alla fica son due dita* (sempre colle iniziali); oppure l'altro motto: *Gusta un'ora e vent'anni di guai.*

Sul braccio sinistro: *P. L. F. S. N. P. C. S. M.*, cioè significa: *Per la fessa si nasce, pel culo si muore.*

Sul polso del braccio sinistro, un braccialetto, e le parole o le iniziali: *Infame legge.*

Il prof. Filippi in un pederasta falsario trovò tatuato sull'avambraccio sinistro: *Pasquino, tesoro mio sei te*, che segnalava il suo vizio ed il suo complice.

Parent-Duchatelet non rinvenne mai simboli osceni nelle prostitute; però notò come le tribadi incidessero tra l'ombellico ed il pube le iniziali dell'amasia.

Tatuaggio di graduazione e setta. — I tatuaggi di graduazione consistono o in numeri 1, 2, 3 o in lineette o in puntini situati sul dorso dell'articolazione delle mani o nello spazio che resta fra il pollice e l'indice. Mi dànno questi tatuaggi l'idea della scrittura telegrafica; così una lineetta e 3 puntini significa *camorrista;* una lineetta e due puntini *picciuotti 'e sgarro;* una lineetta ed un puntino *picciuotto annurato* ed in altri casi, a seconda la scala discendente della camorra si riscontrano o puntini soli o lineette. Pare, però, che questi *segni* di distinzione variano secondo le diverse *paranze.* Questa specie di tatuaggio troppo segnalatore va sparendo; ed in fatti non la riscontro che in 13 vecchi pregiudicati (De Blasio).

---

(1) V. Tav. XVI, fig. 2, 3, 4 e 5.

Tatuaggio di bellezza o di ornamento. — De Blasio ne trovò 2 soli esempi; e i disegni consistevano in un *bracciale* ed in un anello (spoletta); questo trovavasi sulla prima falange del mignolo destro e quello ornava la circonferenza del polso dello stesso lato. Il tatuato è un celebre grassatore. Un pederasta s'era truccato un neo di bellezza al volto.

Tatuaggio di disprezzo. — Ad un R. S., arrestato fino all'agosto 1893, 112 volte, perchè mentiva, a scopo di far denaro, un'anchilosi angolare del ginocchio, mentre aveva l'arto perfettamente sano, venne inciso sul braccio destro: *S. R. è piglianculo.*

Questo motto di insulto fu, nel carcere, a viva forza scritto sul suo braccio perchè, per melensaggine, favorì l'arresto di una parte della *comitiva* già pronta a perpetrare un furto.

Tatuaggio di professione. — Una barca in un vecchio marinaio ed un'àncora con i rispettivi raffi uncinati incisa sul braccio destro di un mozzo, già espulso da un bastimento mercantile e scritto nel libro nero della questura come *grassatore*, sono i soli due esempii di tatuaggi di professione che, fino ad ora, De Blasio riscontrasse nei 1500 camorristi di Napoli.

Tatuaggio di data memorabile o di epoca. — Non è raro trovarne gli esempi, perchè fra i tatuati esaminati uno teneva scritto sul petto:

14 Gennaro 1856
20 Abrile 1859

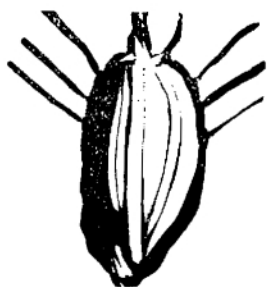
epoche della carcerazione e della scarcerazione, ed un altro portava inciso sul braccio destro lo stemma nazionale e sotto *V. L. Italia 1880* (V. Atlante). Quest'ultimo tatuato era un avanzo di galera che nel 1880 riacquistò la libertà.

Tatuaggio d'amore (V. Atlante). — In questa classe di gente il tatuaggio d'amore consiste nel portare impresso sulla propria persona fiori, vasi con fiori o cuori, sia soli, sia trapassati da qualche freccia, o un cuore che pende da una chiavetta per non smentire la vecchia canzone: *Tu si la chiave de sto core*, ecc.: ma non mancano dei casi nei quali il tatuato, anzichè ricorrere al simbolo, brama piuttosto leggere per intero il nome della *guagliona* o della *ronna.*

Così un camorrista ornò la regione sternale con questo epitaffio delle sue 4 drude:

CARMELE 1879
NANNINA 1881
DUNETTA 1881
LUVISA A ROSSA
1883

Tatuaggio di nomignolo. — Due sanguinarii soltanto portavano impresso il marchio del loro nomignolo.

L'impronta di uno di essi era uno scarabeo situato sulla mammella sinistra: una testa di gatta era lo stemma dell'altro. Nella *società* vengono conosciuti per *Totonno 'o scarrafone* e *Pascariello capa 'e gatta.*

Tatuaggio di vendetta. — Questa varietà, rispetto alle altre è la più ricca; perchè è istinto del malvivente di Napoli di non conce-

dere perdono, ma di vendicarsi, perchè una vendetta ben compiuta apporta promozione nella *setta.* I disegni che adornano i corpi di questi nostri conoscenti sono pugnali, pistole, spade, tombe e certi motti tutti speciali.

Uno per esempio, sulla regione ombelicale portava incisa una tomba (V. Atlante) tutta ornata di armi con l'iscrizione: *Morte a Te V. Z.*, però questa vendetta non fu compiuta, perchè il tatuato, che conobbi all'ospedale degl'Incurabili, se ne morì di *osteo-mielite tubercolare.*

Un altro portava verticalmente sul braccio destro questa scritta: *Pure te stuto,* e sul sinistro *Pe Abrile si muorte.*

10. *Moltiplicità.* — Un altro carattere dei delinquenti, che però essi hanno in comune coi marinai e coi selvaggi, è d'imprimersi dei disegni non solo nelle braccia e nel petto, come è usanza dei più, ma quasi in tutte le parti del corpo. Io ne osservai 100 segnati alle braccia, al tronco e all'addome, 5 alle mani, 3 alle dita, 8 al pene, 3 alla coscia.

Lacassagne su 376 tatuati ne trovò: 1 sulle due braccia e il ventre solo, 4 sulle due braccia e le coscie, 8 sul petto, 4 sul ventre solo, 11 sul pene, 29 su tutto il corpo, 45 sulle due braccia e il petto, 88 sul braccio destro solo, 59 sul sinistro solo, 127 sulle due braccia sole.

Salillas ne notò 25 al tronco, 165 alle braccia (97 a destra); 9 alle gambe; 3 al pene.

Lo Spiteri di cui parlammo aveva 106 tatuaggi, fra cui 10 figure di ganze, 22 nomi o cognomi delle stesse, 9 cuori e 8 fiori.

Quel poeta sentimentale sopra accennato portava, oltre all'osceno tatuaggio (V. Tav. XIV), un bastimento sul braccio sinistro, con sovrappostevi due iniziali dell'amante e di sotto il nome della madre; e sul petto un serpente e due bandiere, e nel braccio sinistro un altro serpente, un'àncora, una spada ed una donna completamente vestita.

Un ladro Veneto, già militare Austriaco, aveva al braccio destro

l'aquila bicipite, e vicino il nome della madre e quello dell'amante Luigia, con questa epigrafe, singolare per un ladro:

LUIGIA CARA

AMANTE

UNICO MIO CONFORTO

Fra quelli da noi osservati che furono tatuati in Francia, specie se reduci dall'Africa, a primo tratto, par di vedere, invece di un disegno, una gran macchia nera, di forma simmetrica; guardando attentamente, si deve ammirarne il lavoro finissimo, simile ad un merletto. Non sono le solite rozze figure, eseguite da mano inesperta, ma è una miniatura, per cui si richiede certamente molto tempo ed utensili speciali.

Fra i reduci di Francia, trovo il F. S., carrettiere, d'anni 26 di Mondovì, condannato in Francia e recidivo per rivolta, ribellione, oltraggi alle guardie; espulso dopo 3 anni di carcere; porta sul petto, in mezzo, la croce della Legion d'onore, al lato destro un leone, al sinistro un pugnale che trafigge un cuore (segno di vendetta). Sul ventre: *Venez, mesdemoiselles, au rubinet d'amour*. Sul braccio destro: il ritratto d'una saltatrice (già sua amante), una pianta di fiori, una donna nuda (altra ganza meretrice), un marinaio, un'àncora, un pompiere, un cuore trafitto (segno di amore), un fiore del pensiero, una cantante di birreria di cui s'era innamorato: sulla mano destra: *Mort à celle qui m'a trompé,* ed accanto un'altra viola del pensiero. Sul braccio sinistro: il busto della Repubblica, una donna ignuda (meretrice, ricordo di lupanare), una colomba con lettera (messaggio d'amore), una tomba (notiamo il contrasto del sentimento) coll'iscrizione: *A mon père chéri*, il ritratto della sua amante, lo stemma d'Italia, un busto di donna. Sulla gamba destra portava una colomba coll'iscrizione:

Mort aux donneurs (in marsigliese *spie*)
à eux la partie
à moi la revanche.

Sulla gamba sinistra: un lupo (segno di stenti, di miseria e di fame), e sopra l'iscrizione: *Je suis l'enfant du malheur.* Sul piede destro: un busto di donna (che dice essere un'Alsaziana, ricordo francese). Sulla mano sinistra: la sentenza francese: *Le passé m'a trompé, le présent me tourmente, l'avenir m'épouvante* (V. Tav. XXVIII, fig. 2, 3, 4).

Questi tatuaggi furono fatti tutti nelle carceri di Francia.

Egli ci ha dichiarato che appena uscito di carcere (è contravventore alla sorveglianza), andrà in Africa e si farà coprire interamente il corpo di tatuaggi, per poi farsi vedere per le piazze.

Altrettanto copiosi furono i tatuaggi di due vetrai e disertori Francesi, il cui corpo era divenuto un vero tappeto.

Beaudoin vetraio, di anni 20, soldato Francese disertore, ha sul petto S. Giorgio. Sulla mammella destra: una donna con un vaso in mano. Sulla mammella sinistra: Croce della Legion d'onore. Sul braccio destro, presso alla spalla, la figura di un soldato Francese; poco sotto, un busto di donna; a fianco di questo, la viola del pensiero colla parola *elle.* Poi una donna che si masturba, ed un gentiluomo con spada sguainata in mano.

Sul braccio sinistro: donna vestita da uomo; e sotto, una faccia di donna, a fianco, una donna semi-nuda che beve; e sotto ancora il motto: *Mouillons un peu l'intérieur.*

Una donna vestita in bleu con due lettere (B, A) sul petto, che si tentò di coprire colle sue due mammelle (V. Tav. XXIX, fig. 4).

Sulla schiena ha la libertà a cavallo che calpesta due guerrieri atterrati. Su ambe le spalle un busto di donna. Sul braccio sinistro il motto:

Le passé m'a trompé
Le présent me tourmente
L'avenir me pouvante (sic).

Tide, il suo compagno, porta sopra la mammella sinistra la croce

della Legion d'onore. Sul braccio destro una colomba. Sul braccio sinistro un vaso che copre un altro tatuaggio rappresentante due spade incrociate, una colomba ed il numero 170. Sul pene, uno stivale con sperone. Sulla coscia destra, un fiore e un cuore trafitto. Sulla coscia sinistra un fiore e un'àncora. Su ambe le ginocchia una stella.

Benchè nulla si sapesse sulla loro vita anteriore, questo genere di tatuaggio ci diede un indizio che si trattava di criminali Francesi e di soldati, ciò che poi s'appurava officialmente.

Dopo i reduci dalla Francia od i Francesi, chi presenta maggior diffusione di tatuaggio per tutto il corpo sono i militari, il che corrisponde all'uso maggiore anche nello stato normale: solo che li distingue subito dai Francesi la minor eleganza, la minor minuziosità e la minor abbondanza di simboli e geroglifici.

Questa moltiplicità è una nuova prova della poca sensibilità dolorifica che i delinquenti hanno comune coi selvaggi e nella loro minuzia ci prova la loro oscenità e vanità, e come essi, a guisa del selvaggio, amino annotare, sulla pelle, tutta la loro storia.

11. *Precocità.* — Un altro fatto che distingue il tatuaggio dei delinquenti è la precocità: secondo Tardieu e Berchon, il tatuaggio non si osserva nei normali, in Francia (tolti i mozzi che l'imparano dai marinai), mai avanti i 16 anni: eppure noi alla Generala 4 ne trovammo in ragazzi di 7 a 9 anni; anzi su 89 criminali adulti, 66 s'erano tatuati tra i 9 e i 16 anni.

« Dei 23 miei tatuati (nota Rossi) su 100 8 erano minori di 21 anni, per cui nei minorenni i tatuati furono nella proporzione del 34,8 0/0, mentre negli adulti si riducono al 18,5 0/0; e questo conferma quanto fu notato nei numerosi studi sul tatuaggio, che cioè dai 15 anni in su il tatuaggio decresce in ragione dell'età (Marro, op. cit.), pag. 118.

Il Roch facendo, nella prigione della *Roquette*, la *toilette* ad un assassino, tra le spalle di questi, sotto la nuca, lesse queste parole scritte: *Ciò che sta qui sopra cadrà.*

— Da quanto tempo portate questo tatuaggio? chiesegli il boia.

— Dall'età di 14 anni, rispose quegli.

Ma meglio ciò fu provato da Lacassagne, che ha osservato come su 376 criminali si tatuassero:

a 5 anni	1	a 13 anni	4
a 6 »	1	a 14 »	8
a 7 »	4	a 15 »	9
a 8 »	1	a 16 »	13
a 9 »	6	a 17 »	8
a 10 »	6	a 18 »	11
a 11 »	5	a 19 »	3
a 12 »	9	a 20 »	6

e dal Salillas, che notò dei rei Spagnuoli tatuati 3 tra 9 e 10 anni, 19 tra 11 e 15, 23 tra 15 e 20, 39 tra 20 e 25, 22 tra 25 e 30, 5 tra 30 e 35, 5 tra 35 e 40, 1 tra 45 e 50 (o. c.).

In Toscana Lucchini trovò criminali tatuati 14 da 16 a 20 anni, 33 da 20 a 25, 37 da 25 a 30, 23 da 30 a 35, 14 da 35 a 40, 16 da 40 a 45, 6 da 45 a 50, 6 da 50 a 55 (*Arch. di psich.*, 1886).

Battistelli a Napoli notò 122 tatuati su 394 rei minorenni dei Riformatori, circa il 31 0/0, ed erano, osservò egli, i soggetti peggiori; uno di questi, p. es., traslocato da lui perchè incorreggibile, prima di partire tracciò sul muro, ad alcuno dei compagni, un'esortazione calda a perdurare nel male; quei compagni erano tutti tatuati.

Nella nostra *Centuria di criminali* il Rossi (*Studi sopra una centuria di criminali*, Torino, Bocca, 1888) trovava 23 tatuati; uno non si volle tatuare, perchè da giovane, quando era in carcere, vide il bandito Coda, che viveva con nome falso ad Ivrea, arrestato e riconosciuto da una guardia pei suoi tatuaggi; e mentre da un lato 4 cercano di far sparire i tatuaggi che si fecero da giovani (1), dall'altro 2 sono riluttanti a mostrarli a coloro che, come noi, non possono obbligarli colla forza.

---

(1) Però uno di costoro dopo d'essersi fatti sparire, per prudenza, alcuni tatuaggi, che si era fatti in carcere, non seppe più tardi resistere al desiderio di imprimersi un tatuaggio per vendetta, che porterebbe, ci disse, anche cento anni, finchè non avrà potuto vendicarsi; se dopo dovessero anche impiccarlo, poco importa.

12. *Associazione, identità.* — Già molti fatti ci mostrano come lo studio del tatuaggio può condurre qualche volta sulle traccie di associazioni criminose; così sopra notai che molti camorristi portavano alcun segno particolare: tartarughe, rane, lince.

Uno aveva sul braccio un alfabeto misterioso che doveva servire per intendersi segretamente, come in alcune carceri in cui i detenuti adottarono un alfabeto per scrivere un giornale segreto (Lacassagne).

a) Epigrafi, segni convenzionali. — Nei Napoletani camorristi poi, ora è diffuso l'uso di sostituire le parole con iniziali; così soddisfano alla tendenza che è più a loro speciale, di lunghe iscrizioni che alludono sempre alla vendetta contro alla giustizia, alle guardie, a ad oscenità.

Grazie a due camorristi ingaggiati nell'armata, abbiamo potuto conoscere che alcune di queste epigrafi e i punti segnalano il grado nella camorra; così 5 punti sulla mano destra segnalano il primo grado della camorra.

Un altro tatuaggio, usato per lo più dai picciotti, rappresenta una grata, e dietro di esso un prigioniero colla scritta, segnata solo colle iniziali: *Q. F. Q. P. M.*, cioè: « Quando finiranno queste pene? — Mai ».

Un altro rappresenta un braccialetto, con due lettere che indicano *onore* e *stima;* onore e stima che essi riferiscono però ai loro compagni, chè « del resto della società loro poco cale ». Talvolta mettono due chiavi, che significano obbligo di non far la spia (dell'omertà). Questo fatto eraci stato segnalato già prima dall'Alongi, delegato di P. S. in Sicilia (1).

Il terzo rappresenta una guardia di P. S. sodomizzata da un maffioso. La scritta è: *Infame tu e tutta la polizia.*

Il quarto è senza figure: ha solo la scritta: *C. V. Q. I. Q. D. M. G. V. C. P. T. F.*, che significa: « Cosa vuole questo infame questore da me? Giorno verrà che pianger ti fo ».

Il quinto: « Coraggio ci vuole per il galeotto, a sacco e fuoco li dobbiamo pigliare » (tutto colle iniziali).

---

(1) *Archivio di psichiatria*, VII, 6.

Il capo della camorra ha ordinariamente questo tatuaggio:

« Se il questore m'invita, m'invita per oggi, domani e sempre », vale a dire che se il questore lo tormenta, egli l'ammazza, il tutto espresso colle iniziali S. I., ecc.

I camorristi ladri si portano talvolta impressi i santi Pasquale e Vitale, loro protettori.

b) Sêtte. — Queste rivelazioni ci mostrano un carattere speciale dei tatuaggi della camorra di Napoli, che diremmo della verbosità, della passione epigrafica, o meglio crittografica. E ci mostrano anche come serva il tatuaggio di stromento al riconoscimento reciproco delle associazioni criminali, ciò che ci venne confermato dalle altre osservazioni.

A. F..., epilettico, ladro recidivo, rachitico, giovanissimo, di 18 anni; porta sul braccio destro uno stemma elegante di due braccia incrociate, sottoposte a un vaso di viole del pensiero, che circondano la parola *Unione*, e racconta che questo segno, più un altro segno di *W. la République*, e una Repubblica in forma di femmina, che egli non potè fare, perchè colto dal male, era comune a tutta una grande associazione di ladri semi-comunardi del Draguignan, e ciò in segno di riconoscimento ed anche di spirito di partito comunardo.

Anche nella Germania del Sud (secondo ci riferiva il celebre ladro B.) i borsaiuoli sono spesso riuniti in vere associazioni, che si riconoscono per il tatuaggio *T und L*, che corrisponde al *Thal und Land*, motto che essi devono scambiare a voce quando si incontrano; gli estranei a questa associazione sono dagli stessi dati in preda alla polizia.

Nella Generala, per molto tempo, l'uso di un tatuaggio alla mano destra a guisa di braccialetto, era adottato da una vera associazione criminosa, che fu causa di molte sedizioni.

c) Indizi biografici. — Anche quei segni che nulla hanno di particolare, che accomunano i delinquenti ai contadini, marinai, delle singole regioni, possono riuscire utili alla giustizia ed alla medicina legale; giovano appunto per rivelare la identità dell'individuo, il suo paese, gli avvenimenti importanti della sua vita.

Così 22 portavano la data del pellegrinaggio o dell'ingaggio militare, 24 l'iniziale del loro nome, 7 il nome dell'amico e dell'amante, 6 Romagnoli il segnale sopra descritto dei pellegrini, 1 Veneto quello della Madonna di Vicenza, 2 Lombardi di quella di Caravaggio, 12 un segno del mestiere. Tardieu vide i calzolai disegnarsi uno stivale, i fornai l'imagine di S. Onorato, e da uno strumento di muratore potè fissare l'identità delle due vittime di Lescour (1).

Ne ebbi di quelli che avevano tutta la loro storia, si può dire, scritta sulla loro pelle.

M..... Emilio, d'anni 27, condannato almeno 50 volte per rivolta e ferimenti (fra gli altri, di un cavallo) — due volte accolto in manicomio per presunta manìa. — Con bella fisonomia, fronte sfuggente, zigomi, occhi cerulei, capelli castagni, poca barba. — Bambino, cadde dal castello di Rivoli, si spaccò la testa e fu ammalato 3 mesi; sofferse d'allora di vertigini a intervalli, che scomparivano per qualche tempo, ma ritornavano non appena in carcere. — A 12 anni fugge di casa, e s'imbarca in una nave mercantile e vi naufraga. — A 17 anni uccide, per capriccio, un cavallo a colpi di coltello, e ne perpetua il ricordo tatuandone la testa sul braccio destro. — Ha visitato l'America, l'Inghilterra, l'Irlanda: a Lima disertò dalla nave e si rifugiò in Francia; ha provato tutti i mestieri: orologiaio, cocchiere, saltimbanco, commesso-viaggiatore, merciaio ambulante, meccanico, ecc.; parla 3 lingue. Ebbe rapporti sessuali con donne a

(1) Hutin, *Recherches sur le tatouage*, 1855. — Tardieu, 1855, *Ann. hyg. publ.*, III. — Nelle *Mémoires de Vidocq* si accenna a due galeotti evasi, da lui riconosciuti, grazie al tatuaggio; e ad una simulazione di persona, ch'egli stesso effettuò felicemente, col riprodurne il tatuaggio (II, 167). L'alta importanza medico-legale del tatuaggio si mostrò nel processo Tickborne, il quale era stato tatuato 20 anni fa con una croce, cuore ed àncora, mentre il falso Tickborne non ne aveva pur traccia. — Il tatuaggio resiste alla macerazione nell'acqua e fino alla putrefazione avanzata. Maxime du Camp ricorda aver osservato un cadavere già ridotto alla putrefazione enfisematosa, colle orbite vuote, non riconoscibile insomma, ma sul braccio portava ancora il disegno di un altare con sopravi una fiamma e le parole: *Sempre per la mia Elisa;* s'era annegato per quella. — Ed ecco una nuova prova dell'utilità indiziaria del tatuaggio, anche per spiegare le cause di un suicidio.

14 anni: dice aver cambiato d'amorose come le camicie: si vanta essere stato l'amico di un compagno di Mottino; si crede nato sotto l'influenza di un astro benefico; a 20 anni sposa una ganza, va con essa a piedi sino a Genova con 22 soldi, e l'abbandona dopo 7 giorni, senza motivo, solo perchè *erano stanchi entrambi;* nè, da 6 o 7 anni, si è più curato di saperne nuove. Egli è ora al servizio della Questura come propalatore: ciò nullameno parla con amarezza, anzi con odio, delle guardie che si è tatuate sul braccio. Questo modello di criminale ha la storia sua scolpita nei tatuaggi (V. Tav. XXVIII, fig. 1), ed infatti:

Un'àncora ricorda il bastimento « La Speranza », che naufragò sulle coste d'Irlanda, ove erasi imbarcato come mozzo.

Una testa di cavallo, è ricordo di quello ucciso da lui 12 anni fa, con un colpo di coltello, per puro capriccio.

Un elmo, ricorda le guardie che vuol uccidere.

Ritratto di Mottino, il celebre bandito; ricorda un vecchio amico di Mottino, che ha fatto 30 anni di bagno, ed ora è suo amico.

Un liuto, ricorda un suo amico, abilissimo suonatore di chitarra, col quale ha viaggiato per mezza Europa.

Croce di Savoia; ricordo d'Italia quando era all'estero.

La stella « sotto la cui influenza nacque » (dice lui).

Corona reale; ricordo politico, dice egli, o meglio, diremo, dei patti nuovi che lui fece colla P. S.

A bordo voleva perpetuare la ricordanza dell'amante, tatuandosene sul braccio il corpo nudo; il capitano vi si oppose, ed egli, non potendo finirlo, al posto del capo tatuò un cuore, simbolo d'amore.

Giacc..... Francesco, di Vercelli, di anni 44, ladro, espulso di Francia, dopo aver fatto il fabbro, il saltimbanco, il soldato nelle legioni straniere, porta sul braccio destro: 2 colombe, emblema d'amore puro — una sirena — le iniziali del suo nome e di quello dell'amante — un selvaggio, ricordo del suo soggiorno in Africa — una donna vestita da saltimbanco con una colomba nella mano destra, ricordo della terza sua amante — le insegne del suo mestiere di fabbro — un tabernacolo. — Sul braccio sinistro: Due lottatori, ricordo del

tempo in cui fu saltimbanco — La testa di uno zuavo (ricordo della campagna d'Italia) (V. Tav. XXIX, fig. 1 e 2).

Qualche volta il simbolo mnemonico è tutto loro speciale: p. es., uno, che aveva un gruppo di Salomone, una sirena e una croce, diceva: l'uno lo tengo per ricordarmi di quando fui nel 1879 carcerato per un assassinio in Egitto; la sirena con un'àncora per ricordarmi che fui condannato a 3 mesi per diserzione dal bastimento, in Costantinopoli, dove si dorme per terra; la croce fecesi per non più tornare in carcere, ma inutilmente.

Questo lato mnemotecnico del tatuaggio, che ha un'applicazione grande per l'identità, è pure atavistico, sapendosi che in molti selvaggi il tatuaggio è un vero archivio storico e notarile. Esso ci dà una vera registrazione dei delitti compiuti e da compiere — e potrebbe, da questo lato, aver un'applicazione immediata, consigliando il sequestro di costoro, quando abbiano così officialmente dimostrato l'intenzione loro di compiere un reato, come abbiamo veduto, per es., nel Callimete e nel F.

Il vantaggio che può venire alla giustizia da queste involontarie rivelazioni è così noto ai delinquenti, che i più accorti fra essi si guardano dal praticare i tatuaggi, o tentano di cancellare gli esistenti; e due vi riuscirono, a quanto mi confessarono, col pungere le regioni tatuate con parecchi aghi intrisi nel succo di fico immaturo, il che quanto frequente debba essere il mostra la sproporzione enorme fra la frequenza del tatuaggio nell'età giovanile (40 0/0) e l'adulta (7 0/0); altri usò mutare i vecchi disegni sovrapponendovene dei nuovi a vari colori, come videro Vidocq e Hutin.

Solo 4 volte su 89 ho notato un tatuaggio lasciato a mezzo per impotenza a resistere al dolore; una sola volta il tatuaggio si era smarrito, e solo incompletamente, dopo 35 anni. Ma che questo possa avvenire è ormai reso indiscutibile dagli studi di Casper, Hutin e Tardieu, che ne rinvennero di smarriti 3 su 66 il primo, 4 su 36 il secondo e 22 su 179 l'ultimo, in ispecie fra quelli a cinabro e polvere di carbone.

Su 89 rei tatuati, 71 s'erano tatuati nel carcere o nel riformato-

rio (!), 8 da militari, 4 nei santuari, 4 in propria casa; 37 tatuatisi su 50 erano colorati in azzurro per polvere di carbone e da schioppo, 6 rossi per cinabro, 1 nero per nero-fumo, 6 rossi insieme ed azzurri.

13. *Cause.* — Sarebbe curioso, per l'antropologo, il ricercare la causa per cui si mantenne nelle classi basse e più nelle criminali un uso sì poco vantaggioso, e alle volte di tanto danno. Tentiamolo.

a) La religione, che può tanto nei popoli, e che tanto tende a conservare le antiche abitudini e costumanze, contribuì certo a mantenere quest'uso; vi contribuisce infatti a Loreto, quasi officialmente. Coloro che sono devoti ad un santo, si credono, avendolo sulle proprie carni, di dare a lui una prova, una mostra d'affetto. Noi sappiamo che i Fenici si tatuavano sulla fronte coi segni di Dio (Ewald, *Jud. Alterth.*, III); e all'isola di Marshall si deve chiedere agli Dei il permesso di tatuarsi, e solo i sacerdoti delle terre di Nuova Zelanda fanno da marcatori (Scherzer, op. cit.). — Ivi, aggiunge Lubbock, si crede che la donna, la quale non abbia il tatuaggio ortodosso, non possa godere dell'eterna beatitudine (*Preist. Man.*, p. 459); le donne britanne si tatuano per rito religioso (Cesare I; Plinio, 33). I Birmani si tatuano spesso dei caratteri misteriosi e segni che credono debbano preservarli dalle ferite.

Gli adoratori della dea Sira, *puncturis se notant omnes*, dice Luciano (*De Dea Syra*, 1847, pag. 344). I primi cristiani usavano col fuoco incidere nelle braccia e nel palmo il nome di Cristo e il segno della croce, che è precisamente il più usato da noi (Procopio, *Comment.*, pag. 4). Fino al 1688, scrive Thevenot, era uso dei cristiani che si recavano a Betlemme di farsi tatuare nel santuario.

Su 102 delinquenti tatuati, 31 portavano segni di religione, che, come vidimo, predominano in Spagna. I marinai si tatuano anche per poter essere distinti se soccombono in mare.

b) Una seconda causa è l'imitazione. Un buon soldato Lombardo, quello che aveva la sirena, mi diceva ridendo, quando io lo beffeggiava dell'aver spesa una sommetta per farsi guastare le braccia: « Veda lei, noi siamo come le pecore, non possiamo veder far una cosa da uno, che non la imitiamo subito anche noi, anche a rischio

di farci del male ». Una prova curiosa di quest'influenza è il fatto che spesso un'intera compagnia porta un segno eguale, per es., un cuore.

Nel carcere di Mlejad il Lacassagne ne vide 10 che si erano fatti tatuare, per imitare un loro compagno, *Pas de chance* sul braccio. Uno disse che se lo fece fare perchè l'hanno tutti nel carcere.

Nel carcere di..... un certo P..., epilettico ferocissimo, esercitando un grande prestigio su tutti i suoi compagni, sopra 17, di cui si componeva la camerata, ne tatuò 6, i quali tutti avevano il segno della cometa.

c) Vi hanno tatuaggi per spirito di vendetta. Bastrenga, feroce omicidiario di T....., una volta portava diversi tatuaggi sulle braccia (cavallo, àncora, ecc.), ma per consiglio del padre li fece scomparire, come che essi erano una nota che poteva facilitare il suo riconoscimento. Ma nel 1868 fu nuovamente arrestato dalle guardie, ed opponendo egli resistenza, una di esse lo percosse al capo in modo che ne ha tuttora un occhio malconcio. Allora egli non badando più alla prudenza si rifece un tatuaggio sul braccio destro, con quella data fatale, 1868, e un vaso sul *braccio che deve colpire*, e mi dichiarò che lo conserverebbe per centomila anni, sinchè non si fosse vendicato uccidendo quella guardia.

È un fatto curioso perchè riproduce una delle cause di tatuaggio nei selvaggi — la registrazione — e perchè mostra lo spirito di vendetta nei delinquenti-nati superare quello della più volgare prudenza, anche dopo che sieno stati messi sull'avviso.

d) L'ozio vi ha la sua parte. Ed è perciò che si trovano tanto numerosi quei disegni nei disertori, nei prigionieri, nei pastori, nei marinai, e io ne trovai 71 su 89 che s'erano tatuati nel carcere. L'inazione è più dolorosa dello stesso dolore.

Gli emblemi dipendono, dice Lacassagne, dalla fantasia del tatuatore, che spesseggia nelle carceri, sia per guadagnare, sia solo per distrarsi: « Ciò fa passare il tempo, mi diceva un di costoro, io amo « disegnare, e non avendo carta, adopero la pelle de' miei compagni ». Lacassagne ne trovò molti che ignoravano il significato del proprio tatuaggio: L'ozio ne era stato certo una delle cause.

e) Ma più ancora v'influisce la vanità. Anche coloro che non sono alienisti conoscono come questa prepotente passione, che si trova in tutte le gradazioni sociali, e forse animali, possa menare alle azioni più bizzarre e più sconcie, dal cavaliere che si sdilinque per un centimetro di nastro, alla cretina che si pavoneggia per un fuscello di paglia appeso all'orecchio. Gli è per questo che i selvaggi, che andavano nudi, portavano i disegni sul petto; e i nostri, che van vestiti, si dipingono quella parte che è la più esposta, e più facilmente si mette allo scoperto, come l'avambraccio, e più il destro che il sinistro. Un vecchio sergente Piemontese mi disse che, nell'armata, nel 1820, non c'era valente soldato, e sovrattutto basso ufficiale, che non si tatuasse, per dimostrare coraggio nel sopportare dolore. Nella Nuova Zelanda variano le foggie del tatuaggio, come da noi quelle della moda. Pochi anni sono erano le linee curve, ora son le figure (*Novara Reise,* II). E che lo si adotti come ornamento, l'attesta il fatto che le donzelle, ivi, si segnano per mascherare il color rosso delle labbra, reputato da quelle genti poco estetico: e le mamme loro cantano durante l'operazione: « Lasciatevi tatuare, onde quando entrate in una festa non dicano: Chi è costei dal labbro rosso? » (Ibid.). Siccome produce dolore, e vivi dolori, cui solo un individuo robusto può sopportare, il praticarlo è un segno di vero coraggio, o di quella insensibilità che ne fa le veci presso i selvaggi, i quali perciò tanto più se ne tengono in onore. Fra i Birmani non essere tatuati è segno di mollezza. — S'aggiunga che tra essi è un vero blasone, indica il grado sociale, il numero delle vittorie, ecc.

A Nukaiva le nobili possono portare tatuaggi più estesi delle plebee.

A Samoa le vedove si fanno, dicesi, tatuare la lingua, gli uomini il corpo dalla cintura ai ginocchi.

Alle Isole Marchesi si vede tatuato perfino il cranio calvo dei vecchi.

Nella Guinea tutti i grandi capi han la pelle veramente damascata.

Nella Nuova Zelanda il tatuaggio è un vero blasone di nobiltà di cui non possono fruire i plebei, anzi, nemmeno i capi possono fregiarsi di certi segni quando non abbiano compita qualche grossa impresa. Toupee, quell'intelligente Neo-zelandese che fu, anni sono, portato a

Londra, insisteva presso il fotografo perchè attendesse a far spiccare bene il suo tatuaggio. « L'Europeo, dicea, scrive il suo nome colla penna, *Toupee* lo scrive *qui* ».

« Quantunque, diceva egli a Dumont d'Urville, i Chonqui siano « più possenti di me, non potrebbero portare queste linee che io porto « nel fronte, perchè la mia famiglia è più illustre della loro ».

Anche negli antichi Traci e nei Picti certi tatuaggi distinguevano i capi.

I Sumatresi Pagai si fanno un segno di tatuaggio ad ogni nuovo nemico ucciso.

Un Eschimese Tschiglet che uccida un nemico si deve fare uno o due segni bleu sotto il naso ed allora acquista il titolo onorifico di *torkrota*, omicida (Andrée, *Etnhograph. parallel.*, Stuttgarda, 1878).

L'importanza gerarchica del tatuaggio, e come ornamento atavistico, criminale, e come segnalazione dell'eccellenza del crimine, ci venne singolarmente dimostrato da uno di quei molti, troppo camorristi, che per una misura, incredibilmente imprudente e pericolosa, or si sono sparsi per tutti i corpi della nostra armata.

Costui, che ha 6 fratelli, pure tatuati e bricconi come lui, ci dichiarò che « il tatuaggio per essi è una vera *passione*, una *ambizione*, « come quella che hanno, per es., gli studenti per le belle cravatte « ed i solini alti due dita ed il cilindro, e quanto più uno è tatuato, « mostra di essere avanzato nel reato del crimine, e quindi figura di « più fra i compagni »; e ci pregava di indicargli uno che adoperasse una macchina (sugheri con aghi) per aumentare, con minor dolore, i suoi tatuaggi.

« Se uno non è ben tatuato, ci disse un suo collega, che è pure « nell'armata, non è tenuto per famoso ladro e perde nella stima dei « compagni; se è ben tatuato e va nei postriboli, invece di pagare, « trova sotto il cuscino un gruzzolo »; il che ricorda da un nuovo lato l'origine atavistica del tatuaggio come stromento di selezione sessuale.

Fieschi, che prima del famoso tentativo di regicidio era stato condannato per falso, e quindi privato della Legione d'onore, se la ta-

tuava, nella cella, sul petto: « Felice, diceva egli, che questa almeno non me la caveranno! ». Singolare innesto d'una vanità moderna e d'un costume antichissimo, fatto per opera di un animo e di un criterio perverso.

f) Vi contribuisce pure lo spirito di corpo, e, come vedemmo, vi ha influenza lo spirito di sêtta.

Nelle classi civili un solo caso mi avvenne di notare di tatuaggio, per dir così, endemico, e lo devo alla cortesia dell'egregio dottor Albertotti; e fu fra i collegiali d'un convitto, abbastanza rinomato, di Castellamonte, in cui 20 ragazzi, nel momento che questo stava per chiudersi, si fecero tatuare con segni che volevan alludere alla memoria del diletto collegio, chi, per es., col nome del Direttore, chi con quello del compagno; tutti ignoravano che il tatuaggio fosse un uso di barbari e di galeotti.

g) Fino ad un certo punto però vi devono contribuire anche gli stimoli delle più nobili passioni umane. I riti del paterno villaggio, l'immagine del santo patrono, dell'infanzia, e dell'amica lontana, è assai naturale cosa che ritornino, e ricorrano, di continuo, fatti più vivi

Per la puntura della rimembranza,

per la distanza, pei pericoli, per le privazioni, nella mente del povero soldato. E quindi il segno che gli ridesta tuttodì quell'immagine può essere caro, e fonte di piaceri dolcissimi e santi (v. s.).

h) Mnemotecnia. — Qualche volta è uno spirito bizzarro, di ricordanza, che li spinge a tatuarsi per aiuto mnemotecnico; per es., N....., minorenne, si tatuò un punto per ricordarsi che fu al Riformatorio, e poi il suo numero 435, però alla rovescia, perchè il Direttore aveva proibito di segnarlo; e non pensando che la ricordanza era infamante!!

Lacassagne ritiene che, piuttosto che l'atavismo, come io vorrei (Vedi sotto), ne sia causa il bisogno di esprimere le proprie idee (?); essi, essendo ignoranti, le esprimono colle figure.

Le muraglie, dicono i proverbi, sono la carta dei pazzi, i graffiti di Pompei sono veri tatuaggi delle muraglie, così in uno era dipinto

un cuore con entro scritto *Psiche*, e voleva dire: *Psiche è il mio cuore;* ed appunto dei graffiti analoghi ai tatuaggi egli vide nelle mura delle carceri, come teste di donna, d'avvocati, nomi proprii con scritto sotto: *Dieci anni di lavori forzati,* e Laurent scrisse sotto il proprio nome: *Condannato a morte innocente;* egli stesso aveva un tatuaggio di donna armata di spada, con sotto la parola: *Libertà.*

Negli emblemi-metafore, continua Lacassagne, lo spirito del popolo si fa evidente. Le nature poco istrutte cercano sempre rappresentazioni obbiettive di un'idea; quindi la frequenza di certi emblemi; il più comune è la viola del pensiero, che sarebbe la specie prevalente della flora, coll'iscrizione: *A me*, *A lei*, *A mia madre*, *A mia sorella*, *A Maria.* Spesso il ritratto della donna amata si trova sul fiore, sui suoi petali e al disotto il suo nome.

Alle volte nei tatuaggi sonvi abbreviature come nei rebus, per es., uno portava *20*, un *cuore*, e poi *D. Belles*, volendo dire: *Vainqueur des belles.* Sono tutte, continua Lacassagne, fantasie popolari, scritture semi-geroglifiche.

i) Vi contribuiscono, fra le altre, le passioni amorose, o meglio le erotiche, come cel dimostrano le oscene figure (292 su 2480) e le iniziali amorose dei nostri criminali, e quelle delle tribadi e delle meretrici. Anche in Oceania qualche donna si disegna la vulva con simboli osceni; e le donne Giapponesi anni sono, si tatuavano le mani con segni allusivi al loro vago, che coprivano cambiando d'amante (Mantegazza, op. cit.).

Le Taiziane, le Toba e le Guaranis si tatuano con speciali linee e cicatrici per mostrare di essere vergini o nubili. Anche negli uomini, il tatuaggio spesso coincide colla virilità; è un indizio, e forse, come immaginava Darwin, un mezzo di elezione sessuale.

Tutte le prostituite arabe hanno o croci o fiori o sulle guancie o sulle braccia, e le more sulle mammelle, sulle commissure della vulva o sull'apertura esterna delle palpebre. Nelle tre osservate da Lacassagne era il nome e il ritratto d'un amante sopra un avambraccio e sull'altro il ritratto e il nome di una donna.

Questo stimolo delle passioni unito alla minore sensibilità dolori-

fica mi spiega i sacrifici anche pecuniari a cui si sottopongono molti per farsi tatuare.

A Parigi e Lione (scrive in quella sua bella monografia il Lacassagne) i tatuatori di professione, per solito, tengono bottega presso gli osti, hanno degli album e si fanno pagare da 50 centesimi fino a 15 franchi; e ve ne ha che guadagnano fino cento lire al giorno; ma quando non fanno uso di inchiostro di China, che dà meno reazione e perdura di più, ma del carminio, che produce viva irritazione e dà luogo a sfregamento, provocano gravi inconvenienti (Vedi sopra).

Questo stimolo della passione, unito alla esatta cognizione dei dettagli in coloro che, avendo poche idee, le hanno precise, mi spiegherebbe la finitezza con cui sono condotti alcuni di quei disegni, finitezza che mi richiama quella degli Egizi, dei Chinesi e dei Messicani, per cui nei loro monumenti più antichi si può benissimo distinguere la forma degli animali, dei vegetali e gli stromenti da loro voluti figurare. Questa perfezione dei disegni mi ricorda, pur anco, la squisita delicatezza delle canzoni popolari; come che la passione alle volte superi tutti gli elaborati artifizi della coltura.

l) Vi può forse tra i nostri, e certo nei selvaggi, la nudità, di cui essa è una specie di copertoio od ornamento. Infatti i marinai, che vanno ignudi nel petto e nelle braccia, i pederasti e le meretrici più prediligono quell'usanza; e così i minatori e i contadini. D'altronde, in un uomo vestito il tatuaggio non avrebbe ragione di esistere, non sarebbe osservato.

14. *Atavismo.* — Ma la prima, principalissima causa della diffusione di questo uso fra noi, io credo sia l'atavismo; o quell'altra specie di atavismo storico, che è la tradizione, comechè il tatuaggio sia uno dei caratteri speciali dell'uomo primitivo, e di quello in istato di selvatichezza.

Nelle grotte preistoriche dell'Aurignac e nei sepolcri dell'antico Egitto si rinvennero quegli ossicini appuntati che servono ancora ai selvaggi moderni per tatuarsi. Gli Assiri, secondo Luciano, i Daci e i Sarmati, secondo Plinio, si dipingevano di figure il corpo, e nella fronte e nelle mani i Fenici, e gli Ebrei con linee, che chiamavano

i segni di Dio (Ewald, *Jud. Alterth.*, IV). Nei Britanni l'usanza era così diffusa, che lo stesso nome Bretoni (da *Brith*, pinge), come quello di *Picti* e *Pictones*, pare ne derivasse; essi tracciavano, dice Cesare, figure col ferro nelle carni dei teneri bambini, e colorivano i loro guerrieri coll'*isatis tinctoria* per renderli più terribili in guerra. Gli Scoti, dice Isidoro, si disegnano con ferri sottili ed inchiostro delle strane figure sul corpo (*Etymol.*, IX. Vedi Luciano, *De Dea Syra*, 1840; Ewald, *Die Jud. Alterth.*, pag. 102; Cesare, *De Bello Gallico*, 14). I soldati Romani, attesta Vegezio, portavano inciso al braccio destro il nome dell'imperatore e la data dell'ingaggio (*De re milit.*).

Non vi è, credo, popolo selvaggio, che non sia più o meno tatuato. I Payaguas si dipingono la faccia di azzurro nei giorni di festa, e disegnano triangoli, arabeschi sul viso. I Negri si distinguono fra tribù e tribù, specialmente fra i Bambara, praticandosi dei tagli orizzontali o verticali sul viso, sul petto, e sulle braccia (1). I guerrieri Kaffir hanno il privilegio di far un lungo taglio sulle gambe, che rendono indelebile colorandolo in azzurro.

A Tahiti le donne si fanno tatuare solo nei piedi e nelle mani, o all'orecchio, a mo' di collana o di polsetti; poche alla vulva e all'addome (una v'aveva disegnato simboli osceni); gli uomini per tutto, perfino sul capillizio, sul naso, sulle gengive, e spesso ne nascono flemmoni, gangrene, alle gengive e alle dita in ispecie; per prevenire le quali si tiene l'operato a dieta severa e riposo. Il tatuatore vi è rispettato e accolto, come fra noi i Trovatori del medio evo, e ricompensato largamente (Berchon, *Sur le tatouage*, 1872).

Alle Isole Marchesi il tatuaggio è un vestito ed un sacramento. Dai 15 ai 16 anni si mette ai ragazzi una cintura e si comincia il tatuaggio alle dita, alle gambe, ma sempre in un luogo sacro; e ogni famiglia ricca ha il suo tatuatore che si trasmette la dignità

---

(1) Vedi, per le altre citazioni: MANTEGAZZA, *Viaggi nell'America meridionale*, 1861-62. — BERCHON, *Les tatouages aux Iles Marquises*, 1872. — WAITT, *Anthropol.*, III. — KRAUSE, *Ueber die Tatowiren*, Goettingen, 1873.

di padre in figlio sicchè alla morte del primo bisogna aspettare alcuni anni perchè il secondo possa eseguirle; alle donne, anche principesse, si fanno solo alle mani, ai piedi; ai grandi per tutto il corpo cominciando dai piedi, e se in basso il disegno è delicato, nella faccia è grottesco ed orribile per mettere paura.

Nei Cabili le donne portano sulla fronte o sulla guancia un tatuaggio che maritandosi fanno sparire.

Il tatuaggio è la vera scrittura dei selvaggi, il loro primo registro di stato civile; con certi speciali tatuaggi i debitori segnavano l'obbligo di dover servire il creditore un dato tempo, e precisavano la qualità ed il numero degli oggetti ricevuti (Krause, *Ueber die Tatowiren*, Goettingen, 1873).

Nulla di più naturale che un'usanza tanto diffusa tra i selvaggi e fra i popoli preistorici, torni a ripullulare in mezzo a quelle classi umane che, come i bassi fondi marini, mantengono la stessa temperatura, ripetono le usanze, le superstizioni, perfino le canzoni dei popoli primitivi, e che hanno comune con questi la stessa violenza delle passioni, la stessa torpida sensibilità, la stessa puerile vanità, il lungo ozio, e, nelle meretrici, la nudità, che sono nei selvaggi i precipui incentivi a quella strana costumanza.

Ma curiosissima è la prova data da un tatuaggio trovato in Portogallo del dottor Peixotto (*Tatuagem en Portugallo*, 1893), che portava queste iscrizioni sul torace:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S.

Questa, che come vede il lettore, è una formola quadrata che riproduce la stessa parola, *Tenet*, *Rotas* e *Opera* per tutti quattro i lati, è una di quelle formule magiche destinate, come dimostra Kohler (*Società Antropologica di Berlino*, 1891) a scongiurare le febbri fin dai tempi dei Romani ed usate certo nel medioevo.

Sulle prime direbbesi questo uno di quei fatti inesplicabili su cui i pseudo-scienziati fantasticano di misteri profondi, di sapienza riposta nell'antichità, e che il nostro Ferrero ha così bene semplificato ed annichilito nei suoi simboli (*Simbolismes dans le droit*, 1894, Alcan); ma il tutto si spiega benissimo, come la venerazione cabalistica dei nomi, pensando che nei tempi remoti in cui l'uomo assistè alla scoperta della scrittura, non potendo spiegarsi come poche linee potessero esattamente riprodurre le idee e le parole, vi vedevano un congegno quasi divino, come il selvaggio a cui si mostra per la prima volta un orologio. È così che anche ora molti popoli mangiano delle formole scritte o se le applicano sul corpo per guarire dalle malattie.

L'influenza poi dell'atavismo e della tradizione mi sembra risuggellata dal trovare quest'uso tanto diffuso fra i contadini e pastori così tenaci delle antiche tradizioni, e dal vederlo già adottato in Italia, specialmente dai Piemontesi, Lombardi e Marchigiani, veri popoli Celti, ed in Europa il più dai Francesi, i loro più diretti discendenti; ed i Celti erano i soli dell'antica Europa che avessero conservato quest'uso fino ai tempi di Cesare.

Usavasi, del resto, già il tatuaggio nell'antichità greca e romana.

Narra Erodoto che Paride, quando rapì Elena, per sfuggire a Menelao, dovette approdare al promontorio di Canosa, presso il tempio d'Ercole, e lì si fece tatuare, sapendo che il tatuaggio era una consacrazione al Dio e lo rendeva inviolabile (*Revue scientifique*, 1888).

Fra i Traci era considerato il tatuaggio come un segno di distinzione. Ermogene dice che nel 2° secolo dopo Cristo venivano tatuate le adultere, alcune delle quali morivano sotto i dolori dell'operazione. Gli schiavi, i prigionieri, i disertori erano segnati al ferro rosso o tatuati: venivano disegnati, sulla fronte, un cavallo, delle armi reali, ecc., facendo anche radere i capelli.

15. *Tatuaggi nei pazzi.* — Il fin qui detto basta a dimostrare al medico legale che esso deve giovarsi come di indizio lontano di pregressa detenzione, della presenza del tatuaggio, massime se in persona estranea alla classe dei marinai, dei militari, dei casari

Lombardi, dei pescatori Marchigiani e Napoletani, e che abbia adottata una dipintura oscena o molteplice, oppure incisala in parti invereconde, più ancora se alluda in qualche modo a vendetta o a disperazione.

Certamente poi la predilezione per questa costumanza basterà a distinguere il delinquente dal pazzo, che, malgrado abbia comune con essi la forzata reclusione, e la violenza delle passioni, e i lunghi ozi, ricorre ai più strani passatempi, arruota delle pietre, tagliuzza i vestiti, fors'anco le carni, scarabocchia sui muri e su intere risme di carta, ma assai di rado si pratica veri disegni sulla pelle. Io, sopra 800 pazzi di Pavia e di Pesaro, osservai solo 4 tatuati, tutti molto prima dell'insorta alienazione, e altrettanto accadde allo Zani a Reggio, al Livi a Siena, che mi comunicavano come quei pochi fra i loro pazzi, ch'eransi tatuati, provenivano dalle carceri e lì si erano conci a quel modo (1). E questa sarebbe una nuova prova dell'influenza dell'atavismo, sul tatuaggio, comecchè la pazzia è malattia quasi mai congenita e quindi, di raro, atavistica.

Anche l'egregio De Paoli (*Note sul tatuaggio del Manicomio di Genova*, 1880) rinvenne 19 tatuati su 278 pazzi. Ma di questi 19 ben 11 provenivano dalle carceri; degli altri 8, uno apparteneva ad una società camorristica (dei Forti) di Genova, e tanto questo come

---

(1) Ho potuto esaminare a Siena questi tatuati, 11 sopra 500; di essi 6 provenivano dalle carceri dove si erano praticati i primi disegni (arma del Granduca, data del 1856, croci, viva Garibaldi, àncora). Dentro il manicomio questi ultimi ripeterono i tatuaggi con polvere di mattone, che però riuscirono confusi e quasi indecifrabili, essi indussero altri alienati comuni a farsi da loro tatuare; ma i disegni riuscirono confusi, in alcuni non attecchirono. — Il tatuaggio mal riuscito, confuso, potrebbe distinguere l'opera del pazzo da quella del reo in quei rari casi in cui si eseguisce nei manicomi? — È probabile.

NB. Vi hanno dei tatuaggi involontari prodotti dal taffetà nero d'Inghilterra, da vescicanti, oppure inflitti nel sonno o per forza; così in un caso un condetenuto scommise con gli altri di tatuare nel sonno un compagno, e tenne una prima seduta senza che questi se n'accorgesse; alla seconda si svegliò e il disegno restò incompleto.

Ve n'han infine di affatto accidentali (due osservati da me), specie al naso, fronte, orecchie, per ferite, cadute del capo, degli arti sopra materie ricche di sostanze coloranti, come carbone.

altri 5 eran stati tatuati fuori quando fungevan da marinai o da militari; due si tatuarono nel Manicomio, ma di essi, uno era marinaio e si tatuò, come confessavagli, per mostrarsi ben ornato, quando fosse uscito, ai suoi compagni: e il suo tatuaggio, che io esaminai, un Dio inciso in un triangolo e un angelo volante, accenna alla natura dei suoi deliri.

Christian ne trovò uno che si tatua figure che alludono completamente al suo delirio: così un'ipocondriaco ha al pugno una Vergine miracolosa che guarisce tutti i mali di cui egli è affetto, e in una spalla un cavaliere con sopra la parola *Ultrect*, strano *Calembourg* pazzesco in fiammingo, che vorrebbe dire: *tirate avanti*, perchè diceva: il mio cadavere sarà lui che condurrà a morte i becchini che lo vorranno mettere al cimitero.

Ora un egregio alchimista, Maraudon de Montel (1), recentemente ha dimostrato come negli alienati di Marsiglia, i tatuati giungono al 15 0/0, e come alcuni abbiano dei simboli che alludono al delirio.

Così uno il quale si credeva perseguitato dalla moglie, s'era tatuato una donna mezzo nuda che versava del veleno in un bicchiere, e sotto il motto: *Delitto*. A pochi centrimetri da quello un marinaio (egli era marinaio) alzava un pugnale per ucciderla, e sotto v'era un'iscrizione che spiegava anche troppo le sue intenzioni, il motto cioè: *Pena*.

Un altro allucinato che minaccia e vuol uccidere tutti i bestemmiatori, si tatuò di segni bizzarri, incomprensibili, che egli chiama la *Sinalope*, destinati a proteggerlo contro i malefici e ad assicurargli l'immortalità. Un pazzo osceno era pieno di figure sconcie, colle quali egli credeva di potersi conciliare l'amore delle male femmine. Un altro, che si era tatuato il solito cuor trafitto, nei suoi deliri lipomaniaci pretendeva di aver torturato il cuore dei suoi amici, e che il cuore della sua donna non gli apparteneva più e ch'egli l'aveva ferita con coltello, e dettava continui versi sulle pene del suo cuore.

---

(1) *Archives d'anthropologie criminelle*, 1390, pag. 66.

Le altre osservazioni a dir vero, non sono più di tatuaggi pazzeschi, ma di veri tatuaggi criminali; si tratta di criminali che divennero pazzi e conservarono le vecchie, tristi abitudini.

Così uno ha sulla fronte il noto motto usato dai criminali: *Pas de chance*. Un altro aveva sull'avambraccio il solito *Enfant du malheur* (figlio della disgrazia); era uno scultore, poi soldato, ma sempre criminale, che a 19 anni, in una casa di correzione, si era praticato quei tatuaggi imitando i tristi compagni. Ed un altro condannato pure per ferimento, portava l'immagine di una donna nuda in atto osceno, coperta più tardi da un grappolo d'uva perchè i compagni stessi ne erano schifati.

Due altri tatuati da me trovati nel manicomio di Napoli con tutti i caratteri del tatuaggio criminale (spade, minaccie di morte, oscenità, ecc.) erano pazzi morali e già condannati.

Or ora Severi su 1138 pazzi Toscani trovò il tatuaggio in 66 (Vedi Tabella a pag. 289), il 5,8 0/0; ma di questi la maggior parte era stata alle carceri e due soltanto s'erano tatuati nel manicomio (*Il tatuaggio nei pazzi. — Archivio di psichiatria e scienze penali,* VI, p. 60).

Questo studio è prezioso, perchè messo a parallelo con quanto trovò il Lucchini in criminali della stessa regione, anche della stessa provincia, degli stessi anni, mostra l'enorme divario. Infatti:

Lucchini Criminali		Severi Pazzi			
	tatuati		esaminati	tatuati	
Lucca	16,05 0/0	Lucca	248	11	4,43 0/0
Firenze	26,0 »	Firenze	382	15	3,71 »
Arezzo	27,27 »	Siena	508	20	3,94 »
		Arezzo	381	20	5,24 »

La proporzione dei tatuati nei delinquenti in confronto ai pazzi, in Lucca ascenderebbe al quadruplo, in Firenze all'ottuplo, proprio dello stesso circondario; in Siena darebbero anche più; non ne tocchiamo però, perchè solo una parte può confrontarsi colla popolazione del manicomio di Siena.

16. *Traumi.* — Un altro segnale, che può diventar prezioso al medico legista per distinguere un grassatore ed un ladro da un onesto e pacifico cittadino, che non sia, ben inteso un veterano o un epilettico, è la frequenza delle cicatrici alla testa ed alle braccia. Io ne contai 17 solo alla testa su 390, e anteriori all'epoca in cui fu commesso il delitto.

E questo si applica anche alle prostitute. Parent-Duchatelet, su 392 meretrici ricoverate agli ospedali per gravi malattie non sifilitiche, ne trovò 90 accoltevi per ferite e contusioni gravi (op. cit., pag. 392).

Nell'uomo delinquente, che si espone a continue lotte coll'intera società, le ferite, e più ancora il tatuaggio, possono considerarsi dunque come uno di quelli che diconsi, in linguaggio medico-legale, caratteri professionali.

CAPITOLO II.

Ricambio materiale:

Temperatura, polso e respiro, peso, orina, mestrui, parti.

1. *Temperatura ascellare.* — In 30 criminali (*Archivio di psichiatria*, VII, pag. 103) Marro trovò:

8 ladri	37°,00	4 incendiarii	37°,10
8 feritori	28°,10	3 truffatori	37°,06
4 stupratori	37°,06	3 oziosi	37°,10

In media 37°,07.

Io ed Ottolenghi (*Il ricambio materiale nei delinquenti-nati* — *Giornale della R. Accademia di Medicina*, 1888, N. 4) in altri 16 criminali trovammo all'ascella:

	matt.	sera		matt.	sera
4 truffatori	36°,9	37°,2	1 falsario	36°,9	37°,2
3 ladri	36°,9	37°,3	1 feritore	36°,3	37°,0
3 grassatori	36°,6	37°,1	1 omicida	37°,0	37°,3
2 stupratori	36°,7	37°,2	1 p. ribellione	36°,9	37°,2

In media la T. ascellare era di 36°,6 al mattino, di 37°,2 alla sera.

La temperatura di 15 delinquenti esaminati nel nostro laboratorio (alle ore 3) risultò in:

1 stupratore pazzo	36°,6
9 ladri epilettici	36°,7
3 condannati per ribellione, di cui 1 epilettico	37°,2
6 feritori, di cui 1 pazzo e 1 epilettico . . .	37°,5
2 omicidi, di cui 1 epilettico	37°,6
1 truffatore	38°,8

In media 37°,4.

Presa in 4 la temperatura di entrambe le ascelle, si trovò più elevata a sinistra in 3; a destra in 1.

In complesso la temperatura non è che di poco più elevata del normale; la differenza è piuttosto, come nei pazzi, nel senso negativo, nel senso cioè della poca reazione, del poco aumento della temperatura nei casi in cui nel normale è notevolmente aumentata. Così, in tre casi in cui l'agitazione dell'anima era al colmo e per giusta causa, non trovai la temperatura aumentata che al massimo di 1°,5 (37°,5, 38°,0, 38°,5).

In parecchie malattie febbrili, il tifo eccettuato, io aveva notato, come già il Raggi ed il Virgilio nei pazzi, la quasi completa o la completa apiressia.

Or ora il Penta l'ha con numerose prove dimostrato in grande scala. « In 3, scrive, su 9 tisici, non notai febbre; in uno, anzi, malgrado ci fosse emottisi e poi polmonite, non si giunse al di là di 36°,2 e perfino di 35°,6, il che spiega la lunga durata della malattia » (*Archiv di psich.*, IX, 3).

2. *Polso e respiro.* — Secondo il Marro vi sarebbe un aumento nei criminali nel polso in rapporto al respiro: tuttavia la differenza è scarsissima (1): d'altronde, tante sono le interferenze causate dalla posizione degli arti, riposo, ecc., che troppo difficile riesce il fis-

---

(1)

	Feritori	Oziosi	Stuprat.	Grassat.	Assass.	Ladri	Truffatori	Crim.	Normali
Polso	76	75	80	79	79	80	77	77	78
Respiro	20	19	18	19	22	21	19	19,5	19,7

sarla. Il respiro parrebbe più tardo negli stupratori, più frequente negli assassini; in 1 stupratore omicida, il Marro trovò 11 respirazioni su 71 pulsazioni.

Nelle donne, specie feritrici, Marro trovò più spiccato il polso tardo, 73, mentre nelle normali era 77; e il numero di respiri era nelle prime proporzionalmente maggiore, 20 p. 0/0, mentre nelle altre 21 p. 0/0.

3. *Peso.* — Il peso di 64 rei, durante il carcere aumentò in 17 (da 0,1 a 4,8 chg.), calò in 24 (col massimo di 4 chg.), alternò in 23 (Marro, op. c., pag. 71), ora per aumento, ora per calo.

4. *Azoto*, *cloro*, *acido fosforico dell'orina.* — Uno studio venne eseguito, ora, dal dott. Ottolenghi nel mio laboratorio sull'azoto, il cloro e l'acido fosforico eliminati nelle ventiquattro ore nelle urine di 15 delinquenti-nati, tipici, robustissimi, di tre alcoolisti e due epilettici, confrontate con quelle di cinque individui sani degenti nelle stesse carceri, con imputazione di insubordinazioni militari, tutti assoggettati al medesimo genere di vitto, consistente in grammi 130 di carne senz'ossa, grammi 250 di vino, grammi 600 di pane, due minestre con 55 grammi di solido e 25 grammi di brodo: lo riassumiamo (1) nella seguente tabella (pag. 383).

Risulta da questo evidente che nei delinquenti-nati è minore la quantità di azoto eliminato nelle 24 ore. Infatti, si ottennero nei criminali-nati grammi 0,38 di azoto per 1000 grammi di peso del corpo, nei delinquenti d'occasione grammi 0,52.

L'azoto è il più importante dei prodotti regressivi dell'organismo: tre sono i principali elementi che maggiormente influiscono sulla sua eliminazione: la costituzione fisica, l'alimentazione, infine il grado di attività della metamorfosi organica. Quali di questi possiamo presupporre abbiano potuto intervenire negli individui da noi studiati? Non certo la costituzione del corpo, chè noi abbiamo scelte persone robuste; tanto meno l'alimentazione, avendo sotto-

---

(1) Le singole osservazioni sono pubblicate nel *Giornale della R. Accademia di medicina di Torino*, 1888, ed *Archivio di psichiatria*, IX, 4.

Tabella riassuntiva delle medie individuali e generali.

GENERALITÀ	N° delle osservazioni	N° delle determinazioni fatte	Peso medio del corpo	Quantità di urina nelle 24 ore	Peso specifico	Azoto per 1000 gr. di peso del corpo	Cloruri per 1000 gr. di peso del corpo	A. fosforico totale per 1000 gr. di peso del corpo	Rapporto dell'acido fosforico all'azoto
Delinquenti nati.			grammi						0/0
L. feritore	I	3	63266	1880	1014	0,28	0,35	0,022	7,9
Br. stupratore sodomita	II	5	59360	1269	1019	0,42	0,24	0,029	6,9
Bu. ladro	III	5	71800	1740	1019	0,40	—	—	—
Ch. truffatore . . .	IV	3	70760	1355	1024	0,42	0,24	0,027	6,4
Cu. grassatore . . .	V	5	61860	1520	1022	0,36	—	—	—
Fe. omicida . . .	VI	4	71430	1480	1019	0,35	0,24	—	—
For. grassatore . .	VII	4	70000	1233	1019	0,43	0,26	0,028	6,7
Ma. truffatore ladro .	VIII	5	57740	1318	1020	0,37	0,24	0,025	6,9
Re. truffatore . . .	IX	5	55540	1340	1018	0,41	—	—	—
Ro. ladro	X	3	73433	1233	1022	0,42	0,21	0,021	5,0
Sc. truffatore . . .	XI	4	53950	906	1019	0,32	0,19	0,016	5,0
To. feritore	XII	4	52626	1210	1020	0,40	0,30	0,025	6,2
Zo. ladro	XIII	4	68950	2250	1014	0,34	0,34	0,024	6,1
Ca. stupratore . . .	XIV	5	77028	1406	1015	0,38	0,24	—	—
G. truffatore ladro .	XV	3	57310	1470	1019	0,42	0,28	0,028	6,7
Media generale .				**1440**	**1018**	**0,38**	**0,29**	**0,024**	**6,3**
Rei d'occasione.									
Bo.	XVI	5	61550	1400	1023	0,50	—	—	—
Ma.	XVII	3	65866	1200	1021	0,55	0,30	0,019	3,4
Ch.	XVIII	3	58233	1700	1017	0,54	0,32	0,021	3,9
Pa.	XIX	4	61925	1540	1018	0,52	—	—	—
Ye.	XX	4	67125	1587	1015	0,50	—	—	—
Media generale .				**1485**	**1019**	**0,52**	**0,31**	**0,020**	**3,6**
Alcoolisti.									
Mi.	XXI	5	67760	1330	1017	0,40	0,24	0,021	5,0
Ma.	XXII	3	74700	1383	1020	0,31	0,19	0,020	6,4
Or.	XXIII	4	58075	1201	1013	0,29	0,13	0,017	5,8
Media generale .				**1304**	**1017**	**0,32**	**0,19**	**0,019**	**5,8**
Epilettici.									
Ch.	XXIV	4	67725	1344	1019	0,55	0,28	0,037	6,7
As.	XXV	4	61300	1375	1025	0,57	0,25	0,028	5,0
Media generale .				**1358**	**1022**	**0,56**	**0,26**	**0,032**	**6,58**

messo i nostri esaminati ad un egual vitto. Non si può quindi a meno di attribuire la constatata diminuzione nell'eliminazione dell'azoto ad una diminuita attività nello scambio delle sostanze proteiche.

Di tutti questi delinquenti, solo due, Ma. e Re. (V. oss. VIII e IX) erano bevitori di alcool; ma nè l'uno nè l'altro presentavano sintomi di alcoolismo, per quanto l'uno avesse potuto, fuori del carcere, bere sino a 25 bicchieri di acquavite in giornata. Ma qui entra in campo quella disvulnerabilità che è tanto caratteristica nei criminali come nei selvaggi.

Diminuzione notevole dell'azoto riscontrammo pure negli alcoolisti puri (0,32) (V. oss. XXI, XXII, XXIII), come già aveva confermato Baer.

In quanto all'eliminazione giornaliera dei cloruri, non appare una sensibile differenza fra rei d'occasione, gr. 0,31 per 1000 gr. di peso del corpo, e delinquenti-nati, gr. 0,29; mentre più grande è la diminuzione negli alcoolisti, gr. 0,19, ciò che si può spiegare collo stato di deperimento di questi ultimi.

Più interessanti sono i risultati ottenuti nello studio dell'acido fosforico, che nei delinquenti è più abbondante (gr. 0,024) che nei normali, i quali ci diedero la media di gr. 0,20 per 1000 gr. di peso del corpo: — questa quantità maggiore di acido fosforico riesce più evidente quando noi consideriamo il rapporto esistente tra l'acido fosforico e l'azoto eliminato per 1000 grammi di peso nelle 24 ore.

Invero Mandel aveva osservato che la cifra media dell'eliminazione dell'acido fosforico nelle 24 ore è troppo variabile già nel normale per servire di base a studi biologici; mentre molto più costante e confrontabile è la cifra rappresentante il rapporto fra i fosfati e la somma dei materiali solidi contenuti nell'urina, ed anche semplicemente dell'azoto. Mairet calcolò sempre nelle sue osservazioni questo ultimo rapporto.

Il rapporto fra l'acido fosforico totale e azoto eliminato nelle 24 ore risultò dalle nostre osservazioni in media 3,6 0/0 nei rei d'occa-

sione e 6,3 0/0 nei criminali-nati. La proporzione bassa riscontrata tra acido fosforico e azoto si spiega per l'alimentazione scarsa in fosfati.

Vediamo quindi che rispetto all'azoto la maggior quantità di fosfati eliminati dai delinquenti-nati rimane molto più evidente.

In due casi interessantissimi di criminali epilettici (V. oss. XXIV, XXV), noi vediamo che l'azoto fu superiore al normale (0,56), non tanto però che, essendo di molto più aumentata la quantità di acido fosforico (0,032), il rapporto fra questo e l'azoto non sia rimasto di molto superiore (6,5) a quello notato nei rei d'occasione.

Negli alcoolisti la quantità media di azoto e di acido fosforico eliminato fu di 0,32 e di 0,019, ed il rapporto di questo all'azoto di 5,8 0/0. Si ebbe cioè una quantità minima di azoto: poco diversa dal normale la quantità dell'acido fosforico totale, aumentato il rapporto tra l'acido fosforico e l'azoto.

Questi risultati si accordano perfettamente con quanto aveva notato Baer nel 1878: che cioè nell'alcoolismo cronico, contemporaneamente alla diminuzione dell'azoto, si ha aumento dell'acido fosforico. Questo ci induce a credere che l'alcool, agendo direttamente sul sistema nervoso centrale, provochi una eccitazione permanente, la quale, esercitando la sua influenza sulla nutrizione generale, si può considerare come la causa prima del rallentato ricambio materiale espresso dal minor azoto eliminato.

Dal che possiamo conchiudere:

1° Nei delinquenti-nati è diminuita l'eliminazione dell'azoto;

2° È indifferente l'eliminazione dei cloruri;

3° È aumentata, tanto più in rapporto all'azoto, la quantità di acido fosforico eliminato.

Questo modo di compiersi del ricambio materiale ha riscontro con quanto venne osservato in quegli stati in cui vi è una sovraeccitazione della corteccia cerebrale e cogli epilettici fuori dell'accesso, studiati ora dal Rivano (1).

---

(1) Vedi *Archivio di freniatria,* 1888, 1.

5. *Mestrui.* — Le mestruazioni nelle donne criminali, comparvero:

in 2 a 12 anni	mentre nelle normali	in 2 a 12 anni
» 10 » 13 a 13 1/2	»	1 » 13 »
» 12 » 14 anni	»	1 » 14 »
» 7 » 15 »	»	6 » 15 »
» 7 » 16 »	»	4 » 16 »
» 3 » 17 »	»	3 » 17 »
	»	3 » 18 »

In media notaronsi a 14 anni nelle criminali, a 15 e 16 nelle oneste e nelle pazze. In 20 avvelenatrici comparvero, pure, a 14,3 (Salsotto).

I parti diedero 4,09 (e le avvelenatrici 4,1), cifra che riesce poco differente dal normale, anzi inferiore alla cifra delle donne Sicule e Calabresi. La Tarnowski trovò la fecondità nel rapporto del 25 0/0 delle ladre, del 52 0/0 delle contadine (Vedi per dati più numerosi la mia *Donna delinquente e prostituta*, Torino, Tip. Roux, 1893).

CAPITOLO III.

Sulla sensibilità generale, dolorifica, specifica, olfattoria, ecc. Campo visivo: Dinamometria: attività riflessa: reazione vasale: arrossimento: longevità.

1. La singolare preferenza dei delinquenti per un'operazione così dolorosa, e spesso lunghissima e pericolosa (1), come è quella del tatuaggio, e la grande frequenza in loro dei traumi, mi indussero a sospettare in essi una sensibilità ai dolori più ottusa del comune degli uomini, come per l'appunto accade in alcuni alienati, dementi in ispecie.

---

(1) Uno per farsi eseguire un complicato disegno sul dorso, stette 3-4 ore al giorno supino sul ventre, per tre settimane (Lacassagne). Un altro a Napoli avendo voluto lavarsi con ranno sudicio poco dopo tatuato, ne morì di cancrena.

Berchon (o. c.) notò, dopo il tatuaggio, 17 casi di flemmone, 8 di cancrena, 1 di aneurisma, 7 di morte.

Ed in vero, a lungo interrogando i guardiani ed i medici carcerari, ho potuto racimolare qualche caso di vera analgesia, ma nel più delle volte si trattava di delinquenti alienati o quasi. Un vecchio ladro, per esempio, si era lasciato applicare il ferro rovente allo scroto, senza dare un grido, e chiedeva poi se era finito, come si trattasse di un affare non suo; ma di lì a non molto diede in delirio. Uno colla massima apatia, si lasciò amputare una gamba, prendendo poi l'arto divelto fra le mani e scherzandovi su (1). Un antico assassino congedato per fine di pena dal bagno dell'Is... di S., prega il direttore di ritenerlo ancora in carcere, non sapendo egli, omai dove procurarsi un pane; vista respinta la sua preghiera, con un manico di cucchiaione si lacera l'intestino, indi, tranquillo, rimonta le scale e si adagia nel solito letto, ove spira dopo alcune ore senza dare un gemito. L'assassino Descourbes, onde evitare la partenza per Cajenna, si provocò delle piaghe artificiali alle gambe, e queste guarendo, si passò fuor fuori, con un capello infilato l'articolazione del ginocchio e ne morì. Mandrin si lasciò eseguire 8 tagli nelle braccia, nelle gambe prima della decollazione, senza emettere un lagno. Per nascondere i connotati denunciatori, B. si fece saltare colla polvere da schioppo tre denti: R. si scorticava il viso con un vetro. — Nel penitenziario di Chatam si ebbero a notare, nel 1871-72, ben 841 contusioni o ferite volontarie. I condannati che vi si fratturarono volontariamente, qualche membro, furono 27, a 17 dei quali si dovette procedere all'amputazione; 65 tentarono mutilarsi, 101 si apersero piaghe con sostanze corrosive (*Rivista delle discipline carcerarie*, 1873).

Ma come può vedersi da questi casi, quando non si tratti di pazzia, quella che pare insensibilità ai dolori, sarebbe piuttosto prevalenza, prepotenza di alcune passioni. Così le meretrici tribadi per raggiungere le loro amasie degenti negli ospedali, con ferruzzi infuocati si

---

(1) Recentemente una prostituta con ferite e poi cangrena alla mano si rifiutò ad ogni medicazione, per 15 giorni, senza dare un lagno, sicchè ne avvenne il distacco delle falangi (*Arch. di Psich.*, XV, 1894).

provocano delle bolle che simulano eruzioni scabiose. Così io vidi due omicidi che per reciproche delazioni si odiavano da molto tempo, nell'ora del passeggio slanciarsi l'un sull'altro e restar avvinghiati parecchi minuti, l'un mordendo il labbro, l'altro strappando i capelli dell'avversario; e finalmente dolersi, non delle lesioni che diedero luogo a risipole gravi, ma della troppo scarsa vendetta.

2. *Sensibilità generale.* — Ma l'argomento della sensibilità dolorifica dei delinquenti era troppo importante e delicato perchè ci potessimo contentare di dati affatto approssimativi e non controllati colla esperienza diretta.

Abbiamo perciò esaminati 96 criminali, dei quali 56 erano certo rei-nati od abituali, 4 erano d'occasione, 3 alcoolisti, 1 prostituta ladra, e 5 ladri pazzeschi, e non solo per la sensibilità al dolore, ma anche ai sensi specifici e alla sensibilità generale o topografica.

Studiando quest'ultima col semplice contatto d'un dito, la si trovò ottusa nel 43 0/0; sopra 62 in cui si notò la differenza dai due lati, si vide in 25 ottusa di più a destra e in 20 più a sinistra, in 18 in ambi i lati. Sopra 8 epilettici ladri, 6 erano ottusi.

Esperimentando la sensibilità generale al dorso della mano colla slitta di Du Bois-Reymond, trovossi una differenza notevole fra 15 normali e 17 rei-nati, constatandosi nei primi la media di 64,2 mm. e nei secondi di 49,6.

Col metodo seriale trovai (1) che dove i normali cominciano ad avvertirla a mm. 52 e dànno le quote più fraquenti fra 60-67, i criminali cominciano da 14-23 e danno le cifre massime fra 51-57 mm.

Nuove ricerche fatte in questi ultimi anni col Rossi (V. *Centuria*) su 42 altri individui mi diede il seguente risultato:

---

(1) Sensibilità generale colla corrente indotta in mm. al dorso della mano.

Criminali	Normali
1 - 14	3 - 52 - 57 - 58
1 - 23	10 - 60 - 62 - 64 - 65^4 - 66 - 67^2
3 - 43 - 45 - 49	2 - 70 - 76
7 - 51 - 52^3 - 56 - 57^2	
2 - 60 - 65	
1 - 70	

	Dorso della mano					
	destra			sinistra		
Da 11 a 20 mill.	2	cioè in	4,7 0/0	2	cioè in	4,7 0/0
» 21 a 30 »	4	»	9,5 »	2	»	4,7 »
» 31 a 40 »	4	»	9,5 »	5	»	11,9 »
» 41 a 50 »	14	»	33,3 »	14	»	33,3 »
» 51 a 60 »	16	»	38,0 »	18	»	42,8 »
» 61 a 70 »	2	»	4,7 »	1	»	2,3 »

In media 45 mill. a destra, 47 a sinistra, dove sarebbe più acuta. Mostrarono sensibilità uguale da ambo i lati il 26,1 0/0, maggiore a destra il 33,3 0/0, maggiore a sinistra il 40,4 0/0.

Una seconda centuria (Vedi V. Rossi, *Seconda centuria*, 1895) ci diede cifre analoghe — a destra 49,2, a sinistra 50,6, alla lingua 50 a 70 mill., alla fronte 30,0.

Altre 20 misure, eseguite dal dott. Marro con correnti molto più deboli, diedero le seguenti cifre:

Delitto	Sensibilità generale		Algometria	
	destra	sinistra	destra	sinistra
5 Ladri	112.8	112.8	58.8	62.6
5 Feritori	109.8	111.8	59.8	60.8
5 Grassatori	110.2	111.6	68.8	66.8
5 Truffatori	121.0	119.8	79.0	80.4

Da cui può sospettarsi che la sensibilità generale sia squisita nei truffatori, ottusa sopratutto nei sanguinari, ed un po' meno nei ladri.

3. *Algometria.* — Ma più importante è lo studio del dolore eseguito col mio metodo (V. *Algometria dell'uomo sano ed alienato*, 1874) colla slitta di Du Bois-Reymond, al dorso della mano. Qui, quando la media in 21 normali è di 49,1 mm., nei delinquenti è di 34,1. Individualmente in nessuno dei 21 normali, esaminati colla stessa corrente, la sensibilità dolorosa scende fino allo 0; uno solo cala a 17, oscillando nella serie più numerosa tra 32 e 49.

Dei criminali invece offrono 4 lo 0, ossia l'affatto completa anal-

gesia e 3 han la quota dell'11-15, oscillando nelle serie più numerose fra 50 e 55 (1). Questo pel dolore al dorso della mano.

E ciò si confermerebbe anche per la lingua e pel fronte di cui però abbiamo dati più scarsi.

Nuove ricerche eseguite ora col Rossi ed Ottolenghi, mi consolidano queste prime indagini. Infatti su 46 rei-nati diedero:

		Destra			Sinistra		
A	0	11	cioè in	23,9 0/0	9	cioè in	19,5 0/0
Da	1 a 10 mill.	6	»	13,0 »	4	»	8,7 »
»	11 a 20 »	6	»	13,0 »	8	»	17,4 »
»	21 a 30 »	7	»	15,2 »	12	»	26,1 »
»	31 a 40 »	11	»	23,9 »	11	»	23,9 »
»	41 a 50 »	4	»	8,7 »	1	»	2,1 »
»	51 a 60 »	1	»	2,1 »	1	»	2,1 »

In media diedero 20 mill. a destra, 21 a sinistra.

Mostrarono sensibilità uguale da ambo i lati il 15,2 0/0, maggiore a destra il 30,4 0/0, maggiore a sinistra il 39,1 0/0; sentivano dolore a 0° da ambo i lati, ossia non ne sentivano punto il 15,2 0/0.

Nella seconda centuria di esaminati, si ripeterono quasi le stesse proporzioni: 16 0/0 completa analgesia; 32 0/0 ebbe maggiore sensibilità a destra e 32 0/0 a sinistra.

I delinquenti e gli alcoolisti non offersero notevole ottusità, che si trovò invece in tutti, meno in uno, i delinquenti-nati: per esempio, Gallo, dalla fronte sfuggente, mandibola enorme, trococefalo, che a

(1) Esame algometrico. — Dorso della mano.

Criminali	Normali
4 - 0	0
3 - 11 - 13 - 15	1 - 17
3 - 20 - 23 - 29	0
2 - 35	5 - 31 - 33 - 32 - 34 - 35
4 - 40 - 44² - 49	9 - 40 - 43 - 45 - 47² - 44 - 47 - 48 - 49
5 - 50 - 51 - 52² 55	4 - 50 - 54 - 57 - 58
0 - 0	2 - 60 - 62
Dorso della lingua.	
1 - 37	0 - 37
4 - 40 - 49 - 55 - 58	51 - 44¹ - 53² - 57 - 55
2 - 63 - 66	0 - 63 - 66
1 - 77	0 - 7

6 anni diede fuoco alla casa per vendetta, a 12 anni rubò in casa, a 13 borseggiò; presentava a destra 0 e a sinistra 9.

Recentemente il dott. Agostini trovò la ottusità dolorifica nel 58 0/0 dei 63 rei-nati, nel 6 0/0 dei rei d'occasione; analgesia nel 12 0/0 dei rei nati (1).

Dalle 20 misure del Marro (vedi sopra) vediamo apparire massima la sensibilità nei truffatori, minima nei ladri e feritori, così come abbiamo veduto per la sensibilità generale, senza che però le differenze si corrispondano completamente fra loro.

Venendo ai singoli individui, troviamo in 3 su 5 ladri una differenza algometrica che va fino a 19 millimetri; e che manca nei feritori, di cui uno solo offerse una piccola differenza di 6; e così dicasi dei grassatori, mentre in 4 su 5 falsari e truffatori notavasi una differenza che saliva fino a 11. — In 15 su quei 20 troviamo la sensibilità al dolore prevalere a sinistra.

4. *Sensibilità tattile.* — Studiata serialmente su 69 rei essa ci appare spiccatamente ottusa nel 30 0/0, con acuzie invece maggiore nel 2 0/0.

Anche la media aritmetica di 2,67 a destra e 2,41 a sinistra segnalerebbe un'acuzie molto inferiore al normale se si sta alle medie mie (2) e dei trattati che dànno 1,2 a 1,5 (Marro 1,6 a destra, 1,7 a sinistra; ma superiore alle cifre trovate da Albertotti (3) in 30 epilettici, 3,0 — in 30 pellagrosi, 3,2 — e quasi pari alla quota da lui osservata in 30 maniaci, 2,4 — 30 alcoolisti, 2,5 — e dementi, 2,3.

Dove l'anomalia apparrebbe assai grande, pari a quanto io trovai in molte paresi generali, è nella differenza dei due lati notata in 14 su 37. Vedasi per esempio:

16,0	a destra	32,0	a sinistra	3,0	a destra	2,5	a sinistra
4,0	»	3,0	»	2,0	»	3,0	»
4,0	»	3,0	»	4,0	»	3,0	»
0,9	»	1,8	»	2,5	»	1,8	»
0,8	»	1,8	»	2,9	»	1,8	»

(1) Vedi *Arch. di Psichiatria,* XV, fasc. VI, 1892.

(2) Io in 27 individui sani, metà professori e metà operai, trovai 1,7; e in 21 sordomuti intelligenti 2,5.

(3) *Sensibilità tattile negli alienati.* Milano, 1883.

Ora nello studio di 27 individui sani trovai 8 con ottusità maggiore a sinistra, 5 soli con ottusità a destra, pari in 14; la differenza risultando in media di 1,70 a destra per 1,79,9 a sinistra, leggerissima dunque ed in favore della destra che è la meno ottusa; il contrario di quanto accadrebbe nei criminali, nei quali, anche studiato serialmente, il lato in cui prevale l'ottusità è 2 il destro.

Negli 11 casi in cui si esperimentò alla lingua, 5 risultarono molto anormali, offrendone da 4 a 9 mm.; non contando per anormale il 2,0, che è pur il doppio del normale che oscilla tra 1,1 e 0,9.

Altrettanto trovò Rossi in 69 rei esaminati nel mio laboratorio (1).

	Mano destra			Mano sinistra			Punta della lingua		
Da 0,1 a 1,0	2	cioè	2,9	2	cioè	2,9	6	cioè	16,6
» 1,1 a 2,0	30	»	43,4	26	»	37,6	12	»	32,2
» 2,1 a 3,0	16	»	23,1	28	»	40,5	9	»	24,9
» 3,1 a 4,0	13	»	18,8	6	»	8,6	7	»	19,4
» 4,1 a 5,0	5	»	7,2	4	»	5,8	1	»	2,7
» 5,1 a 6,0	2	»	2,9	2	»	2,9	1	»	2,7
» 7,1 a 8,0			—	1	»	1,4			—
» 8,1 a 9,0	2	»	1,4			—			—

Ora, mentre solo il 5 per cento di normali (Marro, p. 188 e seg.) erano ottusi, non distinguendo, all'indice, le due punte alla distanza di 3 mm., fra questi rei diedero una sensibilità estesiometrica ottusa, a destra il 30,3, a sinistra il 18,7; e circa il 30 0/0 avrebbero sensibilità anormale alla lingua, se si vogliono contare tra i normali quelli che diedero cifre tra 1,2 e 2,0.

La media aritmetica della sensibilità all'estesiometro è, in complesso, di mm. 2,67 a destra, 2,41 a sinistra, 2,33 alla lingua; mentre i normali di Marro diedero 1,68 a destra e 1,78 a sinistra.

Infine 17, cioè 24,6 0/0, diedero cifre uguali da ambo i lati; 31, ossia il 44,9 0/0, presentarono ottusità maggiore a destra: 21, cioè il 30,4 0/0, maggiore a sinistra.

Nei due in cui si studiava alla fronte, il tatto risultò di 16 e 24-26, malgrado nell'apice delle dita non fossero eccessivamente ot-

(1) Vedi *Centuria di criminali*. Torino, Bocca, 1888. Uguali risultati diè la *Seconda Centuria*. Torino, Bocca, 1895.

tusi (2,0 a 3,0); sarebbe il doppio ed il triplo di quanto risultò ad Albertotti nei sani, 8,8, e più ottusa che in tutti gli alienati.

Studiando i rapporti di queste cifre con quelle che ci offerse la dinamometria e la sensibilità generale ed anche la dolorifica, non troviamo un costante parallelismo.

Ben è vero che in alcuni casi insieme alla strana insensibilità tattile vi era anche diminuzione notevole del dolore e della sensibilità generale, ma in 3 altri casi la differenza algometrica è inversa alla tattile.

In un quarto vi fu analogia tra la sensibilità tattile e dolorifica, ottuse amendue al lato sinistro, ma non risultò uguale la sensibilità generale e poco differente la dinamometria, la quale ultima era anomala da un lato in un altro che vi aveva il tatto normale. E così dicasi della sensibilità generale, uguale nei due lati in uno, mentre era differentissimo il tatto. In questo caso però la dinamometria e l'algometria corrispondevano nel grado al grado del tatto.

I riflessi tendinei non mostravano alcun rapporto con queste alterazioni.

5. *Tatto secondo i reati.* — L'ottusità tattile (1) è raddoppiata (9, 10 11 0/0) in confronto ai normali (5 0/0) nei ladri con scasso, feritori e truffatori; ancora più nei ladri domestici e grassatori; ed è del quadruplo e fino del quintuplo negli stupratori, assassini e incendiari.

6. *Senso cromatico.* — Quanto al senso cromatico il dottor Bono (2) su 227 criminali trovò 15 daltonici, il 6,60 0/0, il doppio cioè e più di quanto ebbe a trovare in 800 studenti della stessa età, 3,09 0/0, e

---

(1)

Assassini	l'ottusità è nel	25 0/0
Feritori	»	10 »
Stupratori	»	19 »
Grassatori e ladri domestici .	»	13 »
Incendiari	»	25 »
Truffatori	»	11 »
Normali	»	9 »

(MARRO, *Caratteri dei delinquenti*, pag. 189).

(2) *Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. III, pag. 92.

in 590 operai, 3,89 0/0. Anche Holmgren su 321 criminali trovò 5,60 0/0 daltonici, mentre la media di 32,000 esaminati non gli dava più del 3,25, che riducevasi a 2,22 nei marinai e 3,34 nei soldati (*Ueber die Farbenblind. in Schweden*, 1878).

Questa osservazione sarebbe tanto più importante, perchè ogni giorno più si va appurando come nel processo della sensazione del calore prenda una parte importante il cervello in confronto alla retina, e perchè le ricerche di Schmitz mostrarono che il 55 0/0 di cotesti acromatopi o dei loro famigliari han gravi disturbi nel sistema nervoso, epilessia, corea, traumi del capo.

Però recenti ricerche del dottor Ottolenghi (1), non tenendo calcolo nel senso cromatico debole, diedero risultati molto diversi; egli sopra 460 delinquenti adulti, riscontrò discromatopsia completa solo nel 0,43 0/0.

7. *Acuità visiva.* — Sull'acuità dei criminali devo dati preziosi alla cortesia del dott. Bono. Esso, esaminando 190 delinquenti minorenni degenti in Riformatorî, ladri e borsaiuoli, li confrontava coi giovani onesti degenti nell'Istituto Bonafous, soggetti alle stesse limitazioni di libertà, servendosi degli ottoscopi di Snellen ed esaminandoli tutti all'aperta campagna; e ne deduceva che mentre la metà (49,4 0/0) dei delinquenti ha un acume visivo superiore a 1,5 Snellen, nelle stesse condizioni solo un terzo (31,5) scarso dei normali raggiunse tale vista, più dei 2/3 l'anno inferiore.

Ottolenghi (2) misurò poi l'acuità visiva di 100 criminali, adulti, cogli ottoscopi di Snellen in ampi cortili, in giornate di bel sole, sempre alla stessa ora, e n'ebbe le seguenti medie:

Visus medio	per 85 ladri	= 1,8	Snellen
»	per 18 omicidi	= 2,2	»
»	per 100 criminali	= 2	»

onde appare (potendosi considerare il visus normale = 1,3 Snellen) che nei criminali, specie negli omicidi, la facoltà visiva è più acuta che nei normali, come già fu riscontrato fra i popoli selvaggi.

(1) S. Ottolenghi, *L'occhio dei delinquenti* (*Arch. di psich., scienze penali ed antropol. crim.*, 1887, vol. VIII).

(2) Ottolenghi, Op. cit.

Il tempo mostrerà nell'occhio dei criminali altre singolari anomalie, specie miopie ed ambliopie (1); così, benchè analfabeta, Verzeni mostrava straordinaria miopia e mancanza dei fosfeni superiori che si presentano come una linea nera nell'occhio destro e una linea bianca nel sinistro.

8. *Campo visivo.* — Studiando il campo visivo pel bianco su 23 rei-nati, Ottolenghi (*Anomalie del campo visivo*, Torino, Bocca, 1890), ne trovò 22 con campo visivo singolarmente limitato e così all'esterno come all'interno, 13 più a destra, 6 più a sinistra, 4 lo presentarono ristretto al massimo grado, il che era effetto di nevroretinite, 21 avevano la periferia del campo circoscritta da una linea irregolarmente spezzata che in 12 casi diede luogo a veri scotomi periferici, 11 presentarono poi più o meno marcata una parziale miopia verticale eteronima, 6 una parziale emiopia verticale omonima (V. Atlante, Il C. V. nei delinquenti-nati e negli epilettici, Ni 1, 2, 3, 4, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 21).

L'irregolarità della periferia del C. V., è un carattere che si riscontra colla massima frequenza, per non dir costantemente, nei criminali, e come vedremo in seguito (vol. II) negli epilettici; mentre nei normali, isterici, nevrastenici è affatto eccezionale. Questa irregolarità della periferia del C. V. proviene da ciò che, i punti estremi in cui l'immagine è percepita nei diversi meridiani variano molto anche pei meridiani attigui, onde la linea che riunisce questi punti e forma la linea perimetrica del C. V. non si presenta come una curva più o meno regolare, ma come una linea più o meno spezzata con rientramenti più o meno profondi.

Essendosi constatato questa forma del C. V., indipendente da lesioni del fondo dell'occhio e da alterazioni della facoltà visiva centrale, è chiaro si tratti, qui, di un fenomeno corticale. Tali frastagliature non hanno posizione costante, e non sono fisse di posizione nemmeno negli stessi individui, hanno (come trovò De Sanctis) una grande variabilità. Sono poi indipendenti dalla intelligenza maggiore o minore, del soggetto.

(1) Vedi su questo argomento le ricerche Bielakov, riassunte nell'*Arch. di psich.*, vol. VI.

Nei casi in cui il campo visivo è estremamente limitato non compaiono più questi rientramenti, il che dimostra che sono proprii essenzialmente della porzione periferica del campo, di quella porzione che è la soglia della percezione luminosa nello stato normale. Ottolenghi giustamente riferisce tale anomalia più che ad un disturbo anatomico, ad un funzionare non regolare, asimetrico, quasi atassico, dei centri ottici percettivi, ad una ineguale eccitabilità dei diversi elementi corticali che disordinatamente reagiscono all'impressione luminosa. Si forma perciò nel limite più periferico della funzione visiva una zona indeterminata di punti sensibili e di altri insensibili.

Il C. V. dei colori (e più quello del rosso) si mostra limitato in tutti, ma meno però del bianco, a cui sono nella forma affatto analoghi. La porzione centrale del C. V. è sempre normale. Negativo fu nei più l'esame oftalmoscopico. L'ottusità tattile, acustica, gustativa seguono le limitazioni del C. V. nel 53 0/0.

Misurò pure Ottolenghi il campo visivo in 20 individui rei, solo d'occasione, di età corrispondente, e viventi nelle stesse condizioni dei precedenti, tenendoli nello stesso ambiente e usando il medesimo metodo. In nessuno di questi, tolto il C. V., limitato in qualche regione, riscontrò il grado di restringimento, l'irregolarità della periferia e gli scotomi periferici riscontrati nei primi (V. Atlante, Il C. V. nei delinquenti-nati e negli epilettici, N[i] 20 e 22).

Quattro nevrastenici tipici presentarono limitazione del campo, ma la linea perimetrica non presentò irregolarità, rientramenti, spezzature di sorta.

Su 13 ragazzi criminali si riscontrò in 12 il C. V. limitato, due volte solo a destra, una volta solo a sinistra, in sei la linea perimetrica era spezzata, in tre questa circoscriveva scotomi periferici; la limitazione in cinque assumeva la forma di parziale emiopia verticale omonima, in due quella di parziale emiopia verticale eteronima.

Parisotti (1) in 2 su 3 pazzi morali riscontrò il C. V. con lieve

---

(1) *Studi comparativi del campo visivo di nevropatici e psicopatici* (*Giorn. della R. Accad. Med. di Roma*, XVIII, fasc. V).

restringimento concentrico, sul terzo un'emiopia omonima orizzontale con insenatura visibilissima; in 3, di cui uno con accessi secondari, trovò il campo visivo normale; in altro delinquente-nato epilettico riscontrò il C. V. con restringimento concentrico ed insenatura periferiale.

De Sanctis, oltre alla irregolarità della periferia (1), trovò ancora nei criminali asimetria dei due lati, e grandi variazioni del C. V. da un giorno all'altro.

Dotto (2) in parecchi pazzi morali constatò precisamente la periferia irregolare osservata da Ottolenghi. Questi in più recenti osservazioni confermò la frequenza di questo carattere del C. V. nei criminali (*Congresso internazionale medico di Roma*), e notò in questi l'assenza quasi costante (90 0/0) del fenomeno della stanchezza di Wilbrand, il che esclude assolutamente che i caratteri riscontrati dovessero riferirsi a stanchezza come era stato obbiettato.

9. *Acuità uditiva.* — Biliakow ne mostrò l'inferiorità nei rei nati.

	100 Soldati		100 Omicidi	
	Orecchio destro 0/0	Orecchio sinistro 0/0	Orecchio destro 0/0	Orecchio sinistro 0/0
Sordità	—	—	6	6
Acuità uditiva = 1 cent.	3	5	14	33
» » 5-50	4	7	19	20
» » 51-100	6	10	15	13
» » 101-200	12	8	21	12
» » 201-300	40	38	17	11
» » 301-425	35	32	4	1

Così fra i soldati esaminati, 3/4 avevano una acuità uditiva superiore a 200 cent., e di questi 1/3 superava i 300.

Con metodo più esatto e studiando la complessione locale Gradeniso trovò pure che pei delinquenti si constata acuità uditiva inferiore alla media in proporzione assai maggiore (dai 60 ai 70 0/0) che nei normali. Questo vale in misura minore anche per le delinquenti (50,55 0/0) in confronto alle normali.

Però la diminuzione dell'acuità uditiva è prodotta secondo lui

(1) *Nuove ricerche sul campo visivo dei pazzi morali* (*Atti dell'XI Congresso internaz. di medicina*, 1894).

(2) *Epilessia psichica* (*Il Pisani*, Palermo, 1893).

nei più da affezioni infiammatorie dell'orecchio medio ed interno: solo si può constatare una forma di disacusia analoga alla presbicusia dei vecchi sani, la quale dovrebbe essere attribuita, piuttosto che a lesioni di carattere francamente infiammatorio, a fatti di carattere degenerativo dell'organo dell'udito.

La diminuzione accennata della acuità uditiva non sta in rapporto costante colla ottusità del tatto, del gusto, dell'olfatto, frequente a riscontrarsi nei delinquenti.

10. *Sensibilità olfattoria.* — Ottolenghi (1) esaminò 50 normali (20 femmine) e 80 criminali (30 femmine) con due metodi, servendosi di un osmoscopio, costrutto con 12 soluzioni di essenza di garofano da $\frac{1}{50000}$ a $\frac{1}{100}$ in 50 grammi d'acqua. Il grado osmometrico individuale veniva determinato dal numero dell'osmoscopio, ossia dal numero della soluzione, il cui odore incominciava l'individuo a riconoscere: si facevano, poi, disporre le diverse soluzioni secondo la graduazione della sensazione olfattiva percepita, notandone gli errori. Furono considerati leggeri quegli errori in cui vi era solo spostamento di una soluzione, gravi quando di due e più.

Come si osserva dalla seguente tabella, con ambo i metodi risultò minore la sensibilità olfattiva nei criminali, e più nelle ree, dove pel sesso già abbiamo un olfatto minore. In 6 su 80 criminali l'olfatto mancava.

	Acuità olfattiva	Grado osmometrico	Errori in genere	Errori gravi	Errori leggieri
Uomini normali 30	Media	3°,96	3	1	2
	Minima	10° (1 volta)	4	3	4
	Massima	1° (4 volte)	1	0	0 (2 volte)
Uomini criminali 50	Media	44 = 5°,3 6 = 0	4,73	2,3	2,43
	Minima	0 (6 volte)	6	6	4
	Massima	2° (1 volta)	1	0 (43 volte)	1 (4 volte)
Donne normali 20	Media	3°,46	3,5	1,5	2
	Minima	9° (1 volta)	6	5	3
	Massima	1° (5 volte)	1	0 (3 volte)	0 (1 volta)
Donne criminali 30	Media	28 = 6° 2 = 0	4,55	2,75	1,8
	Minima	0 (2 volte)	12	12	3
	Massima	1° (1 volta)	2	1 (4 volte)	1 (7 volte)

(1) *Archivio di psich.*, 1888, N. 4.

È, poi, degno di nota che fra gli 80 criminali studiati trovammo 8 casi (6 uomini e 2 donne) in cui mancava la sensazione olfattiva. Ora, di questi, in due mancava affatto la percezione; sicchè per quanto forte fosse l'eccitamento, essi non giunsero mai ad avere nemmeno una sensazione semplice. Qui si tratta di vera *anosmia*, probabilmente da causa centrale. Negli altri 6 casi si giunse ad avere la sensazione semplice, ma non mai la specifica; l'individuo sentiva bensì un odore, ma non poteva, per quanto sentisse aumentare la forza dell'eccitamento, riconoscere di che odore si trattasse. In questi casi si tratta di vera *cecità olfattiva;* e non è già che il nome non fosse ricordato, chè anche quando gli si suggeriva il nome dell'odore, desso non veniva percepito (il che non avviene nei casi di *amnesia olfattiva* di Venturi); mancava nel centro cortico-sensoriale quella facoltà per cui vengono elaborate le sensazioni ricevute, e la sensazione da semplice si fa specifica.

Concludiamo quindi dalle osservazioni fatte:

1° È minore l'olfatto nei criminali che nei normali;

2° È un po' minore l'olfatto nelle donne che non negli uomini;

3° Nelle donne criminali l'olfatto è eziandio minore che nelle normali.

11. *Gusto.* — Abbiamo fatto le ricerche su 60 delinquenti-nati, 20 delinquenti di occasione, 20 normali degli strati infimi sociali, 50 studenti e professionisti, 20 donne criminali, 20 normali, tutti di costituzione sana e robusta, la maggior parte dai 20 ai 50 anni.

Ho esperimentato sull'amaro e sul dolce che dànno sensazioni gustative pure e sul salato che, in soluzioni concentrate, agisce come sostennero Zenneck (1), Valentin (2) e Vintschgau (3) come eccita-

---

(1) Zennech, *Die Geschmahserscheinungen* (*Repertorium für die Pharmacie*, von Dr. Buchner, Nümberg, 1839).

(2) Valentin, *De fonctionibus nervorum cereb. et nervi sympath.* (Bernoe et Sangalli. Helvetiorum, 1839).

(3) Vintschgau, *Fisiolog. des Geschmackssings* (*Hand. physiol.*, v. Hermann). Leipzig, 1880.

mento tattile, ma in soluzione molto allungata produce anch'esso, secondo Schiff (1), una sensazione gustativa.

Per l'amaro scegliemmo il solfato di stricnina. Secondo Rabteau, se ne sente ancora il gusto amaro in una soluzione 1/600000; noi trovammo però il 12 0/0 dei nostri normali che sentivano ancora l'amaro colla soluzione 1/800000. Partendo da questa, facemmo 11 soluzioni gradatamente maggiori, sino alla soluzione di 1/50000.

Per il dolce usammo la saccarina, che ha un grado di sapore dolce assai netto alla soluzione 1/100000. Se ne fecero sette soluzioni gradatamente più concentrate, sino a 1/10000.

Per il salato trovammo che la minima soluzione percepita era quella di 1/500, ne facemmo altre nove sino al 3: 100.

In queste ricerche si faceva sempre la controprova con acqua distillata per scongiurare gli errori che ci avrebbero potuto causare l'attenzione aspettante e le sensazioni subbiettive.

Importante era lo stabilire la quantità del liquido da usarsi; Camerer fece esperimenti per eccitare una sola papilla, noi, che ci eravamo proposto di fare osservazione sul massimo della sensibilità gustativa, eccitammo tutta la superficie della lingua e ci servimmo sempre di una quantità costante di soluzione: 1/2 cmc.

Tutte queste soluzioni erano tenute in altrettante boccette con tappo attraversato da una pipetta graduata colla quale noi schizzavamo sulla lingua la quantità costante di soluzione alla temperatura dell'ambiente.

Prima di procedere all'esame, veniva fatta risciacquare bene la bocca con acqua non troppo fredda. Siccome esistono delle considerevoli differenze della finezza gustativa fra le persone che per la prima volta si sottopongono all'esperienza, come Aducco e Mosso (2) hanno constatato, noi ripetevamo sempre l'esame.

Diamo nel seguente specchietto il risultato delle nostre osserva-

---

(1) Schiff, *Neue Untersuchung über die Geschmaksnerven* (*Molesch. unters.* Giessen, 1867).

(2) V. Aducco e U. Mosso, *Ricerche sopra la fisiologia del gusto* (*Giorn. R. Accad. Med.* Torino, 1886).

zioni, dividendo per comodità di comparazione le diverse soluzioni in tre gruppi di soluzioni delicatissime (gusto ottimo), soluzioni medie e soluzioni forti (gusto ottuso).

Si disse che il salato non dà che eccitamento tattile; ma basta dare uno sguardo allo specchietto per osservare come i risultati si corrispondono per tutti i gusti fatti, anche per il salato. La sostanza però, che produce le sensazione più costante, è l'amaro che esercita il massimo eccitamento, e si può dire, rappresenta nella scala delle sensazioni gustative quello che il rosso rappresenta per le sensazioni cromatiche; è su esso che facemmo il numero maggiore di osservazioni (Vedi fig. 9).

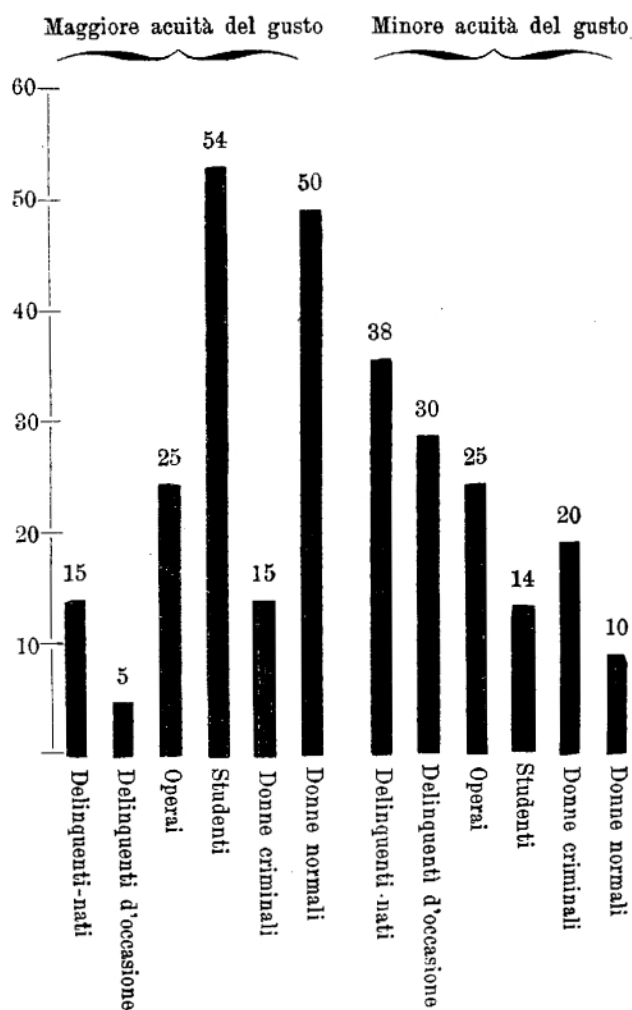



Fig. 9.

Da tutte queste esperienze risulta evidente che il senso del gusto appare più sviluppato nell'uomo normale che nei criminali, più nel

sano d'occasione che nel delinquente-nato. Anche facendo il raffronto colle osservazioni fatte su persone poco colte o poco corrette (Guardie di P. S. ecc.), spicca lo stesso rapporto; mentre l'ottusità gustativa fu trovata in queste nel 25 0/0, sarebbe nei delinquenti-nati nel 38,3 0/0, e nei professionisti solo nel 14 0/0, il che si ripete più evidentemente ancora per il dolce e per il salato.

La donna criminale presenta un gusto più ottuso che la donna normale; questa presenta per tutti i gusti un'acuità press'a poco uguale all'uomo: però, noi, considerando l'abitudine al fumare ed al bere molto più speciale all'uomo, non possiamo a meno di supporre essere, a pari condizioni, il senso del gusto più squisito nell'uomo che nella donna.

Anche B. Ribaudo trovò il gusto alterato nel 3 0/0 dei soldati rei.

Cercando poi in che modo difetti la sensazione gustativa in tali criminali, a noi pare che il difetto dell'acuità gustativa sia più qualificativo che quantitativo. Noi trovammo per esempio che l'eccitamento generico nei più era percepito poco distante dal normale, ma era la sensazione specifica quella che ritardava enormemente, onde ne vedemmo alcuni alle più forti soluzioni dell'amaro accusare altre sensazioni; avvertivano essi quel dato eccitamento, ma non sapevano differenziarlo che tardi, alcuni poi non ci riuscivano.

Trovammo infatti nei criminali due casi di una vera cecità gustativa parziale, uno per l'amaro, l'altro per il dolce. Quella corrisponde alla cecità cromatica per un dato colore. Casi di cecità gustativa completa non riscontrammo.

Uso del tabacco. — Fino ad un certo punto questa ottusità dell'olfatto e del gusto deve essere favorita dall'abuso degli alcoolici e più dal tabacco, che altera anche chimicamente la potenza olfattiva e gustativa, agendo sulle terminazioni nervose (*cicca*). Infatti Venturi, nello *Studio sul tabacco nei pazzi e nei criminali*, ebbe i seguenti risultati:

In 356 uomini normali,	la proporzione di	14,3 0/0
» 332 donne normali	»	1,5 »
» 310 uomini pazzi	»	5,8 »

In 152 donne pazze	la proporzione di	5,2 0/0
» 279 uomini delinquenti	»	45,8 »
» 201 donne delinquenti	»	15,9 »
» assassini	»	48,8 »
» ladri	»	43,0 »

Statistica poco concludente a prima vista, perchè l'uso del tabacco può propagarsi nella prigione, grazie all'ozio e all'eccitamento del sistema nervoso centrale, ma che diventa importantissimo dopo l'osservazione sua, che gli onesti non vi si abbandonano prima dei 30 anni che nella proporzione del 14,1 0/0, i pazzi del 7,2 ed invece i criminali del 22 0/0, e quasi tutti (279 su 300 maschi, e 32 su 32 femmine) prima dell'entrata in carcere. E curioso che la stessa proporzione del 22 0/0 si trova negli epilettici, superati però dai dementi (29 0/0), monomani (57 0/0) (*Il manicomio di Nocera,* 1885).

Questi dati sono confermati dagli studi di Marro e di Marambat.

Il dott. Marambat, dietro i risultati di un'inchiesta fatta in diversi stabilimenti penitenziari, sarebbe venuto a conchiudere che la prima passione che si radica nel cuore di un fanciullo criminale è quella del tabacco, la quale dapprima lo trascina a spese superflue, poi lo mena alla pigrizia, alla dissolutezza ed alla ubbriachezza. Su 603 fanciulli delinquenti dagli 8 ai 15 anni, 51 0/0 avevano l'abitudine del tabacco prima della loro detenzione; in 139 giovani dai 16 ai 20 anni, la proporzione dei fumatori era dall'84 0/0: e su 850 al disopra di questa età, 663, cioè il 78 0/0, avevano contratto quest'abitudine prima dei 20 anni, mentre quelli che mai ne avevano usato vi figuravano solamente nella proporzione del 17 0/0. Notò egli ancora la maggior proporzione dei fumatori fra gli ubriachi colpiti dalla legge (*Revue scientifique*, 1887).

Secondo Marro, usarono tabacco prima dei 10 anni il 7,3 0/0 dei suoi rei; dai 10 ai 15, il 44,6 0/0; da, 16 ai 20, il 30,5 0/0; dopo i 20, il 7,6 0/0. Non usarono tabacco il 9,7 0/0.

Dunque i giovanissimi fumatori criminali superano il 51 0/0.

Però non bisogna credere che all'influenza solo del tabacco debbasi la riscontrata ottusità del gusto, perchè noi la trovammo, benchè

assai più scarsa, nelle donne criminali in cui, se anche c'è, n'è pochissimo l'uso.

12. *Sensibilità alla calamita.* — Mentre le varie specie di sensibilità sembrano più ottuse eccetto l'ottica, è invece più viva quella al magnete. Infatti su 94 rei esaminati, tutti giovani su 18 e 27 anni, 32 si mostrarono insensibili, 39 sensibili, cioè il 41,3 0/0, cifra grande se si paragoni a quanto ci risulta nel normale sui 200 studenti ed operai che mi diedero il 23 0/0.

13. *Sensibilità meteorica.* — Un'altra sensibilità loro speciale è quella alle variazioni meteoriche, che venne finora riscontrata ben chiara in 35 sopra 122; di essi 7 diventano allora rissosi, e uno di questi, che però ebbe una ferita al capo e che è ladro e sodomita, ci confessava che i suoi compagni quando lo vedevano preso da umor litigioso presentivano il tempo cattivo e lo riguardavano perciò come un barometro.

14. *Agilità.* — Chi voglia indagare le condizioni della forza muscolare dei delinquenti, non riesce, anche coi più perfetti dinamometri, a farsene una idea nemmeno approssimativa, trattandosi di infelici infiacchiti dalle lunghe detenzioni e dall'inerzia.

S'aggiunga che, parecchie volte, per quella malignità che è il carattere costante della loro esistenza, essi fingono di essere più deboli che non lo sieno; non premono sul dinamometro quanto potrebbero.

Un carattere di molti criminali è un'agilità veramente straordinaria, specie pei ladri; tali erano il Cecchini, il Pietrotto, il Rossignol, il Villella, il Rossotti, che fuggì non solo dalle carceri, ma procurò ancora l'evasione della sua ganza nello stesso giorno.

Qualche volta questa agilità assomiglia affatto a quella scimmiesca, come in Maria Perino, la quale si arrampicava sugli alberi i più gracili e dalla cima di questi saltava sui tetti, entrava nelle case e parecchi mesi potè così sottrarsi alla giustizia (*Archivio di psichiatria*, II). Quest'agilità grande fu notata nell'8 0/0; in Berlino i criminali formarono un club ginnastico il che prova quanto vi sieno inclinati. Forse anche qui abbiamo qualche resto della destrezza ed agilità del fanciullo e del selvaggio.

15. *Dinamometria.* — Eppure 241 criminali diedero 30 al pugno e 110 alla trazione (dinamometro Broca); cifre inferiori di molto a quelle offerte dai sani, o meglio dai liberi, ma superiori a quelle degli alienati: infatti, mentre 52 uomini sani offersero 168 alla trazione e 49 al pugno:

58 maniaci di Pesaro	diedero	alla	trazione	105,	pugno	27
15 epilettici . . .	»	»	»	83,	»	24
50 dementi . . .	»	»	»	81,	»	20
30 monomaniaci . .	»	»	»	111,	»	23
28 pellagrosi . . .	»	»	»	90,	»	15
5 lipemaniaci . .	»	»	»	76,	»	23
11 paresici . . .	»	»	»	99,	»	26

Studiando ora la dinamometria secondo i singoli delitti, troviamo come la media dei

Grassatori	al pugno	è di	31,8,	alla	trazione	114
Omicidi	»	»	31,9,	»	»	114
Incendiari (scarsissimi)	»	»	32,0,	»	«	84
Ladri	»	»	28,0,	»	»	104
Falsari	»	»	29,0,	»	»	114
Stupratori	»	»	33,0,	»	»	109
Briganti	»	»	33,0,	»	»	103

Dalle nostre tabelle chiaramente emerge (poichè si sarà veduto che non sempre quelli dal forte pugno dànno la forte trazione) come il ladro dia il minimo della forza così del pugno come della trazione.

Calcolando, poi, la trazione sola, la massima forza sarebbe offerta dagli omicidi, grassatori e falsari; la minima dagli incendiari, dagli stupratori e dai briganti.

Calcolando il pugno, il massimo sarebbe offerto dagli stupratori, dai briganti e dagli incendiari. I ladri ed i falsari avrebbero offerto il minimo. Gli omicidi dai grassatori non differirebbero fra loro che di tenuissime frazioni.

Il dinamometro nelle mie 27 carcerate diede 48 alla trazione, cifra inferiore ai delinquenti non solo, ma a molte delle alienate, che diedero: le monomaniache 72, le maniache 58, le pellagrose 57.

Ma più importante di questi dati su cui la scarsezza delle cifre mi lascia molti dubbi, è il fatto curioso della maggiore quota relativamente al normale delle dinamometrie alte a sinistra. Infatti, confrontandone 133 misurati dal dottor Marro col dinamometro tascabile di Broca, si ebbero queste proporzioni in confronto a 115 giovani onesti:

Forza maggiore a sinistra	nei rei	23 0/0	nei normali	14 0/0
» » a destra	»	67 »	»	70 »
» » uguale	»	9 »	»	14 »

16. *Mancinismo.* — Questi fatti ci fanno sospettare una differenza analoga nel moto a quella che trovammo nel senso, relativamente più ottuso a destra che a sinistra, una specie di mancinismo. Dico sospettare solo, perchè poche prove dinamometriche bastano a convincere che esse non hanno un'idea completa della forza e ancor meno della destrezza muscolare e che ad ogni modo non sempre corrispondono coll'ambidestrismo e col mancinismo. Infatti su 19 mancini rei ne trovammo 9 con cifre dinamometriche superiori a destra e uno eguale; e su 9 mancini onesti ne abbiamo trovato due eguali e due superiori a destra. Perciò abbiamo creduto di studiare l'ambidestrismo al di fuori dei risultati del dinamometro.

Dallo studio fatto dal dottor Marro sopra 251 condannati, risulterebbe:

Nei rei d'occasione	mancini	7	su	76	ossia	9	0/0
» delinquenti-nati	»	28	»	145	»	19	»
» delitti di falso	»	8	»	24	»	33	»
» ladri	»	10	»	141	»	13,4	»
» sanguinari	»	4	»	52	»	7,9	»
» rei di libidine	»	1	»	10	»	19	»
Femmine criminali	»	10	»	44	»	22,7	»

con notevole prevalenza nei rei di falso e destrezza e nei delinquenti-nati; in totale negli uomini il 13,9 0/0, nelle donne il 22,7 0/0 di mancini.

Invece su 711 operai si ebbe solo 4,3 0/0 e su 238 operaie solo 5,8 0/0 di mancini e 4,1 a 4,5 nei pazzi.

Vi è dunque una differenza dai criminali, in più del triplo, ed in più del quadruplo per le femmine.

17. *Andatura*. — Da uno studio fatto dal Peracchia risulta che mentre l'uomo normale ha: scartamento laterale destro del piede, 5,46, sinistro, 6,2; totale, 11,7. Angolo laterale destro, 16°.31′, sinistro, 15°.33′; totale, 32°.5′. Passo destro, 65, sinistro 63 (V. Atlante): — invece nel criminale, come da media di 40 criminali, ci risultano le seguenti medie:

Uno, scartamento laterale destro, 7.4, sinistro, 6.8; totale, 14.2. Angolo laterale destro' 17°.2′, sinistro, 19°.2′; totale 36°.4′. Passo destro, 70.6, sinistro, 72 (V. Tav. IV, Vol. II).

Dunque: 1° Nei criminali il passo si può dire in media più lungo del normale, ciò che appunto coincide colla maggiore loro robustezza;

2° Il passo sinistro è maggiore del destro;

3° Lo scartamento laterale destro è maggiore del sinistro;

4° L'angolo di deviazione del piede destro è minore di quello del sinistro.

Ciò costituisce una caratteristica differenziale molto importante, da cui si può inferire che in generale nei criminali l'arto inferiore sinistro ha una prevalenza nell'andatnra sul destro (mentre nel normale si verifica l'opposto), in altre parole, esiste quasi sempre un vero mancinismo nella marcia dei criminali, sempre un lateralismo spiccato.

Questi dati mi sono confermati anche dall'ipnotismo: difatti un individuo sano che presenta la caratteristica andatura dei normali, suggestionato nello stato ipnotico di essere |brigante, modificò l'andatura come nei criminali. — Da normale: scartamento destro, 7.5, sinistro, 8.5; angolo destro, 17.1, sinistro, 15.1, passo destro, 68.5, sinistro, 66. — *Ipnotizzato* brigante: scartamento destro, 12.8, sinistro, 6.8; angolo destro, 14, sinistro, 17.3; passo destro, 80,1, sinistro, 88.5.

Importava anche di poter conoscere come si modifica l'andatura nelle diverse specie di criminalità, e difatti noi abbiamo esaminato

partitamente l'andatura dei ladri, feritori e stupratori, e ne abbiamo dedotto che si possono applicare ai singoli gruppi le cose che abbiamo detto per la criminalità in generale, però con queste modificazioni:

1° Nei ladri v'ha un notevole allargamento della base di sostegno con un passo molto lungo (V. Atlante);

2° Negli assassini l'allargamento della base di sostegno è minore, perchè sono diminuiti gli angoli della linea d'asse dei piedi colla direttrice, però esiste anche in essi il mancinismo spiccato;

3° negli stupratori i passi sono piccoli, il mancinismo è poco spiccato.

18. *Anomalie della motilità.* — Già lo studio di Virgilio (o. c.), che su 194 cronici avrebbe trovato (1) una quota proporzionale enorme di epilettici (5 a 6 0/0), atassici e coreici, specie nei ladri in confronto agli omicidi, ci fa sospettare come la motilità sia spesso anomala in costoro al pari della sensibilità. È frequente sopratutto la epilessia, e bene il conferma Clark che trovò il delitto accadere nell'11 0/0 degli epilettici comuni e nel 3 0/0 di quelli per trauma (*Eredity and crime in Epilepsy*, London, 1880).

Nella casa di custodia di Reggio sopra 200 giovani rei notai 3 coreici ed 1 atassico pur giovanissimo, e fui colpito dall'osservazione di piccoli moti convulsivi, del tic muscolari a cui eran soggetti, come sovente troviamo nei vecchi per piccoli stravasi cerebrali. In Torino, certo Reazzo, ladro, simulatore di pazzia, avea così continuo il ticchio di alzare le spalle e battere il piede destro, che lo ripeteva all'Assise mentre gli si leggeva la sentenza e n'ebbe per ciò, un aggravamento di pena.

---

(1) Condizioni sanitarie (specie morbose) su 116 omicidi e 78 ladri:

Malattie nervose	Omicidi	Ladri
Epilessia	5,2	6,4
Paralisi agitans	1,7	2,5
Atassia	0,8	2,5
Emiplegia	1,7	1,3
Paraplegia.	1,7	1,3
Ballismo	0	1,0
Atrofia muscolare	0,8	0

19. *Attività riflessa.* — Ma un criterio più sicuro sulle anomalie spinali e sull'attività riflessa ho potuto formarmi studiando i riflessi rotuliani in 284 criminali (1), come da questa tabella:

	Totale	Stupratori	Ladri	Truffatori	Grassat.	Feritori	Oziosi
Riflesso mancante affatto . .	18	1	10	2	—	3	2
» » da un sol lato	8	—	5	—	—	3	—
» regolare in ambi i lati	133	31	56	6	6	27	7
» ineguale nei due lati	36	11	19	1	—	4	1
» debole »	41	3	21	3	4	7	3
» esagerato »	48	12	19	2	3	8	4
Totali	284	58	130	14	13	52	17

Il riflesso rotuleo esaminato in 284 criminali fu trovato normale in 133; variamente alterato per deficienza od esagerazione in 151; cioè: debole in 67 = 23 0/0, esagerato in 48 = 16 0/0.

Gli stupratori dànno un contingente minimo di riflessi scarsi = 7 0/0, ed un discreto di riflessi esagerati, 20 0/0.

I ladri oltrepassano di poco la media generale pei riflessi deboli, 27 0/0, e di poco le stanno inferiori pegli esagerati, 14 0/0.

Fra i truffatori si nota un'eccedenza notevole sia di riflessi deboli pari al 35 0/0, come pei riflessi esagerati = 21 0/0.

Lo stesso si osserva pei grassatori, nei quali la media dei riflessi deboli giunge al 30 0/0, e quella degli esagerati tocca il 23 0/0.

I feritori dànno un contingente di riflessi deboli e di esagerati che più si appressa alla media generale, 25 0/0 cioè pei deboli e 15 per gli esagerati.

Nella classe degli oziosi i riflessi deboli contano pel 25 0/0, gli esagerati pel 23 0/0.

Il riflesso mancante in ambi i lati si mostra assai più frequente fra gli oziosi, 11 0/0, e nei truffatori, 14, fra i quali ultimi e fra i grassatori si manifesta pure più frequente il riflesso debole (21 e 30 0/0).

Il riflesso mancante da un lato si mostrò solo nei feritori 9, 6, e nei ladri 3,8.

---

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. IV, pag. 382.

Il contingente maggiore dei riflessi esagerati venne dato dagli oziosi e dai grassatori, 23,5 e 23,0, e poi dagli stupratori, 20 0/0; assai meno nei ladri e truffatori, 14 0/0.

Di 8 a riflesso mancante da ambo i lati, di cui assunsi più minute notizie, un ozioso ed uno stupratore soffrirono un attacco di mielite: 1 (ladro) è soggetto ad accessi epilettici; 1 è alcoolista ereditario.

Di 8 ladri a riflesso mancante ad un sol lato, 2 sono epilettici, 1 è alcoolista, 3 ebbero parenti alienati.

Nella categoria dei delinquenti a riflesso debole, 5 (12 0/0) erano epilettici, 6 avevano parenti alienati (15 0/0), e 4 li avevano alcoolisti (10 0/0).

Uno dei delinquenti a riflesso esagerato era vittima dell'onanismo e mezzo scemo (18 0/0, 8 ebbero parenti alienati; 3 il padre alcoolista (13 0/0); uno, sodomita, che ebbe meningite traumatica seguìta da demenza acuta, ora dà segni di iperemia spinale.

Fra i delinquenti a riflesso mancante in ambo od in un lato, gli epilettici contano nella proporzione dell'11,53 0/0 e in eguale proporzione i discendenti da genitori alienati e i discendenti da genitori alcoolisti; nella proporzione del 7,69 0/0 sono gli individui con alterazioni spinali o cerebrali.

Nei delinquenti a riflessi normali gli epilettici contano solo nella proporzione del 3,30 0/0, i nati da parenti alienati come il 7,62 0/0, quelli da parenti alcoolisti come l'11,01 0/0.

Secondo recenti studi del dott. Agostini a Perugia il riflesso:

plantare	era ottuso nel	73 0/0 di 63 rei nati	e nel	57 0/0 di 37 rei d'occas.
cremasterico	»	80 »	»	80 »
addominale	»	77 »	»	62 »
mucoso	»	77 »	»	61 »
vasomotorio	»	25 »	»	32 »

(*Archivio di Psichiatria*, XV, V).

20. *Rossore*. — Le anomalie della sensibilità e dell'attività riflessa nei criminali devono di necessità essere seguite da quelle dell'innervazione vasomotoria. La prova più semplice si raccoglie da quella mancanza del rossore che già dal volgo e da secoli è stata con-

siderata come equivalente di una vita disonesta e selvaggia; e che noi volemmo studiare di preferenza sui giovani, perchè, come Darwin (1) ci rivelò, la sua mancanza può dipendere anche dall'età senile.

Su 91 rei condannati (fra i 19 e 26 anni) esaminati per vedere se manifestassero arrossimento, quando rimproverati o fissati a lungo nel volto (come c'insegna Darwin) non trovammo che 41, i quali arrossivano, 45 0/0; 3 impallidivano, 20 restavano senza mutamento nel volto.

Di quei 41 solo 11 arrossivano alle guancie ed anche alla fronte, 2 anche alle orecchie; 24 invece solamente alla guancia; anzi uno di questi, in una sola guancia.

Di due omicidi per passione, uno arrossiva vivacemente, uno assai poco. Il solo ozioso e il solo stupratore esaminato, non arrossivano.

Su 36	ladri	mancò	l'arrossimento	in	9
» 6	truffatori	»	»	»	2
» 13	feritori	»	»	»	7

Cinque ladri (ladri e truffatori) arrossivano esageratamente e per lieve causa; però tre di questi erano intelligenti e con fisionomia normale, due anzi dell'alta classe sociale; un altro di questi era allucinato, in grazie forse alla vita cellulare, ed uno mattoide.

Su 38 minorenni di Riformatori, mancò l'arrossimento in 20, senza contare due che arrossirono incompletamente.

Dei 20 che non arrossirono, 14 erano insensibili al magnete — 3 avevano riflessi tendinei esagerati, 6 mancanti.

In complesso su 98 maschi giovani, mancò il rossore nel 44 0/0.

È notevole che l'arrossimento in alcuni avveniva piuttosto perchè si riscaldavano nel discorso, o si eccitavano al riso, oppure eran turbati dall'improvvisa entrata in cella, che non per i rimproveri nostri, od i ricordi del delitto, o per essere fissati a lungo nel viso, come accade fisiologicamente.

Su 122 donne esaminate, si osservò da me e dal dottor Pasini

---

(1) *Fisionomia dell'espressione*. Torino, 1882.

(*Archivio di psich.*, vol. III, pag. 281) mancare l'arrossimento nell'81 0/0, e precisamente nel 79 0/0 nelle omicide

79 0/0	nelle	omicide
80 0/0	»	avvelenatrici
82 0/0	»	infanticide
90 0/0	»	ladre

E si notò che non arrossivano se richieste sul commesso delitto; ma piuttosto, quando interrogate sui disordini mestruali. — Due invece di arrossire, impallidivano; una fra le altre, intelligentissima, francese, ladra, con forme armoniche del cranio e del viso, non ci presentava alcun altro carattere criminale fuori di questo.

Ma qui ci vengono in aiuto alcune osservazioni preziose, raccolte per noi dal dottore Andronico di Messina, su prostitute e ree giovani di quell'ergastolo ch'egli aveva in cura. — Trascrivo la sua lettera.

« Fra le prostitute iscritte nessuna arrossisce se si chiedon loro ragguagli sul brutto mestiere. Ho vista arrossire qualcuna se le si rimprovera di aver usato contro natura nell'atto del coito.

« Fra le condannate della Casa penale ho notato i seguenti fatti: Le detenute che hanno commesso omicidio per ferimento, raccontano il fatto genuinamente senza punto arrossire.

« Arrossiscono, e molto, quelle che hanno ucciso, o fatto uccidere, il proprio coniuge per avvelenamento; arrossiscono prima alle orecchie e poi al volto le recluse condannate per furto; quelle per incitamento alla prostituzione non arrossiscono affatto e neppure quelle condannate per falsa testimonianza.

« Due condannate per tentato incendio non arrossiscono, anzi ridono nel discorrere del loro reato; si noti però che tutti e due sono incorreggibili mattoidi; una di esse è recidiva per 2 volte, e parla ad alta voce ».

21. *Reazione al nitrito d'amilo.* — Per meglio fissare il grado di questa più scarsa reazione vasale ho tentato alcune esperienze col nitrito d'amilo.

Su 19 esperienze, 5 volte si ebbe mancanza di reazione in 4 ladri (2 epilettici) alla dose di 2 goccie; però, ripetuta l'esperienza in uno con 3, in altro con 4 goccie, in un altro con 6, si ebbe, nel

primo, vivo, e nel secondo, leggero arrossimento, nell'ultimo, ritardatissimo, 40″, e circoscritto al mento ed al collo.

Viceversa si ebbe, con una sola goccia, rapido, estesissimo arrossimento in un omicida per passione, che, grazie alla detenzione cellulare, soffre di allucinazioni; in un ladro giovanissimo e in un ragazzo ozioso e ladro domestico, di fisionomia gentile; e così in due borsaiuoli giovanissimi che ebbero dopo 3″, il primo arrossimento completo; dopo 18″, il secondo, arrossimento leggerissimo.

Con due goccie si ebbe in un grassatore un arrossimento molto ritardato e solo al lato sinistro della guancia; e ritardato pure di 50″, e un altro giorno di 23″; e circoscritto alla guancia in un epilettico feritore recidivo. Rapido arrossimento si ebbe in un truffatore e feritore con due goccie. — Per cui può concludersi: che la reazione vasale col nitrito d'amilo, si ha nei criminali non di rado ritardata, e spesso meno intensa del normale (1 goccia produsse arrossimento esteso in 10 su 13 normali tra 7″ a 28″: in 2 ne occorsero goccie 2, in uno 4, sempre però prima di 50″), specialmente nei non giovani, solo essendo intensa e rapida come nel normale degli omicidi per passione o nei rei giovani. In qualche raro caso, uno su 19, si ebbe più rapido che nel normale.

22. *Sfigmografia dei delinquenti.* — Dopochè la scoperta del pletismografo ed i perfezionamenti dello sfigmografo, che devonsi al Mosso, facilitarono di tanto gli studi sulle reazioni vasali, e ne mostrarono la grande applicabilità ai fenomeni del pensiero, a rivelarci cioè, coll'abbassamento delle linee, quando un dato stimolo psichico o sensorio produceva iperemia od anemia cerebrale, e misurarne l'intensità, abbiamo tentato di applicarlo allo studio psicologico del delinquente.

Abbiamo perciò scelti individui robusti più volte recidivi, e coi caratteri psichici e fisici del delinquente abituale: alcuni invece o normali o per delitti affatto casuali.

Collocato il braccio sinistro nell'idrosfigmografo, si fissavano nel destro i reofori in comunicazione col rocchetto di Ruhmkorff, misurando prima, col sistema da me trovato (Vedi Lombroso, *Algometria*

elettrica, 1874), il grado in cui si produceva dolore e quello in cui si aveva percezione della corrente; il rocchetto a sua volta comunicava con un segnale Despretz. Contemporaneamente un diapason in rapporto con una corrente elettrica fissava sul cilindro il tempo (20 vibrazioni al 1″) dell'esperimento.

Per produrre l'eccitamento piacevole, il mio assistente, dottor Cougnet, costrusse un diaframma tenuto sospeso da un magnete temporaneo; sicchè, quando si voleva produrre l'eccitamento, si apriva il circuito, lasciando scoperto l'oggetto scelto a seconda delle tendenze dei singoli esperimentati, cioè o vino, o sigari, o cibi, denari, figure di donne.

Si studiarono poi, secondo i lavori del Mosso e del Gley, le modificazioni prodotte da fenomeni puramente psichici, calcolo, notizie piacevoli e dolorose, parlando al reo od alienato di evasione del persecutore, del giudice, ecc.

Il fenomeno che sulle prime ci colpì era la mancanza quasi completa di reazione vasale in alcuni, p. es.:

a) Ausano, prognato, tatuato, fronte sfuggente, con seni frontali spiccati, con zio criminale, padre bevitore, madre neurotica; ladro fin da giovinetto, che dichiara che per aver denari si raccomanda al diavolo; non ama gli amici, però spreca con essi i tristi guadagni — non offerse mai reazione, nè per musica, nè per sparo di pistola, nè per dispiacere, nè per calcolo; solo il vino produssegli un leggero innalzamento per 18 pulsazioni.

b) Alc... quel ladro ricco che presentava completa analgesia ed anestesia, non presentò mai reazione alla corrente elettrica più dolorosa, nè alla musica.

c) Rafallo, di 26 anni, con fisionomia regolare, capelli imbianchiti precocemente; facile riso, tremolìo nella favella; colto, è l'inventore di un nuovo processo sul modo di lavorare il vetro; parla il gergo, confessa che rubò onde trovar denaro per fare una speculazione in grande — un'altra volta rubò per aspettare la stagione buona; portava valigie alla ferrovia, che lasciava vuote in cambio delle piene che furava ai forestieri; è abusatore di vino.

È insomma, un delinquente recidivo, ma con tipo non criminale, sotto una dolorosa corrente elettrica alla mano, nessuna variazione della linea grafica. — Pel calcolo, notevole rialzo seguito da ribasso.

La fotografia di donna nuda non provoca nessuna reazione una 1ª volta; una 2ª, discesa leggiera per 12 pulsazioni, e le pulsazioni si fanno irregolari e vi ha aumento di una pulsazione, con anacrotica più breve, alla 4ª; e catacrotica orizzontale, con cuspidi meno pronunciate.

Con corrente dolorosa nessuna variazione della linea, però si ha sollevamento dell'anacrotica, che è quasi verticale, e la catacrotica s'obliqua e presenta 2 cuspidi. E si ha aumento d'una pulsazione.

d) Calmano, di 40 anni, fisonomia normale, alcoolista, parricida, da alcuni anni apparentemente pentito, in una serie di ben 30 tracciati, malgrado che il polso si designi molto chiaro, non offerse nè al dolore di una corrente di 30, di 20 mm., nemmeno a 0 deviazione ben chiara della linea. Una volta mostrò una reazione chiara alla vista del vino, con innalzamento per 7 pulsazioni e con leggero abbassamento del polso, linea catacrotica più obliqua. — Un forte dispiacere (ricordo d'un figlio ucciso) ottiene solo l'ascesa della linea, ma solo dalla 4ª all'8ª pulsazione, che non varia nella forma.

Un'altra volta sola, lo stesso dispiacere gli produsse abbassamento alla 7ª che dura solo fino alla 14ª pulsazione.

e) Comino, ladro e recidivo, con tipo criminale, di 17 anni, non mostra reazione alla vista d'un coltello, al dolore elettrico fortissimo, alla vista d'una donna nuda; solo la vista d'un cranio produce leggero innalzamento della linea sfigmica; ed altrettanto la vista d'una pistola.

f) Caselli, ladro recidivo, di 22 anni, prognato, imberbe, senza affetti, sfacciato, con polso ben spiccato, bicuspide.

In un primo tracciato troviamo, alla presentazione di una fotografia di donna nuda (Tav. XVIII, N. 1), leggero rialzo della linea, seguìto da breve abbassamento.

N. 2: La vista di una pistola provoca abbassamento che si manifesta tardi, e di breve durata.

Invece la vanità, dopo tre pulsazioni, produsse allungamento della 4ª, 5ª, 6ª, 7ª e 8ª pulsazione, seguìto da un notevole appiattimento alla 16ª, 17ª e 18ª pulsazione, e notevole abbassamento di tutta la linea (N. 3).

Il vino provocò la massima alterazione; rialzò alla 2ª pulsazione, seguìto da ribasso, alla 10ª, e anche qui da allungamento prima e poi, da appiattimento della catacrotica, sopratutto dalla 22ª fino alla 24ª pulsazione (N. 4).

In un quinto tracciato, troviamo una piccola depressione sotto la rivoltella e lo sparo di pistola, coll'impicciolimento di due battute, abbassamento alla 3ª, 4ª, 5ª e 6ª. Nulla reagì allo stilo.

La vanità (lode della sua lettura) provocò depressione profonda che comincia alla 7ª pulsazione, con rialzo alla 26ª. Il polso si fa celere ed allungato, tornando più basso passata la 24ª.

La corrente non fa nulla, come pure la musica e la pistola, salvo che quest'ultima ha alterato, impiccolendo l'anacrotica ed allungando la catacrotica, la figura delle pulsazioni.

g) Dalza, d'anni 30, con zio pazzo. Onesto fino a 24 anni, poi truffatore, poi ladro domestico.

A 12 anni soffrì affezioni cerebrali. Presenta fronte fuggente, ateroma precoce, sviluppo delle mandibole. Molteplici tatuaggi.

Una forte corrente elettrica, provoca, dopo 8 pulsazioni, discesa della curva, che va continuando a lungo.

La vanità offesa produce una subita ascesa per 9 pulsazioni; sotto il calcolo si ha rialzo seguìto da ribasso dopo la 4ª pulsazione, che dura fino alla 16ª.

In un secondo calcolo si ha nulla.

h) Agagliate, ladro, recidivo, giovanissimo, presenta reazione di discesa e diminuzione delle pulsazioni alla musica mesta; ed all'aria allegra, ascesa di 10 pulsazioni ed acceleramento di esse. — Nessuna reazione al calcolo, alla puntura.

Invece la rivoltella fece innalzare la linea sfigmica, ma per 4 sole battute; e così la vanità.

L'elettricità ha fatto niente una volta; una seconda abbassò la linea del polso.

Il pensare, alla macchina elettrica, ha appiattito il polso, da renderlo quasi appena sensibile agli apici, per 6 pulsazioni (paura?).

In un altro giorno, nè la pistola, nè il pugnale, nè il vino, nè una testa da morto produssero effetto chiaro; la vanità fece ascendere per 12 pulsazioni la linea del polso, senza variare il loro numero; il calcolo 4 × 12 lo fa appiattire, accorcia l'anacrotica, e la linea discende per 11 pulsazioni alla 3ª battuta.

i) Moss..., giovane, ladro, recidivo, impudentissimo, che non presenta variazioni alla linea del polso, nè alla vista della donna, nè del vino, nè colla musica, nè a corrente a 25; soltanto la corrente a 20, ha leggera discesa per 20 battute, con cuspidi più spiccate e le pulsazioni si rallentano da 25 a 14; la vista di un pugnale provoca ascesa leggera; la borsa piena provoca abbassamento e grande irregolarità del polso per 6 battute.

l) Prato Teonesto, di 17 anni. Tipo fisionomico criminale: capello folto e nero, scarsa barba, mandibola grande, fronte stretta; incominciò a rubare il vino nella cantina paterna a 5 anni. Ferì più tardi un compagno per gelosia, dopo avvertitolo; abusatore di vino e donne, non si duole delle carceri, anzi vi si trova bene; discende da padre e da nonno alcoolisti.

In costui abbiamo avuti abbastanza chiari gli effetti di mutazioni nella forma del polso e nella curva: colla musica mesta (N. 5) che produsse subito notevole abbassamento nella linea sfigmica, con impiccolimento ed acceleramento della pulsazione; altrettanto, dopo 4 pulsazioni, notossi colla musica allegra.

La fotografia d'una donna nuda fa appiattire il polso, rallentarlo, e dopo breve innalzamento abbassare la linea sfigmica (N. 6).

È notevole però che due calcoli, e due volte l'applicazione di correnti elettriche indotte a 45 mm. e poi a 25 mm., non abbiano fatto nessun effetto.

Un calcolo 4 × 12 ha dato leggero impiccolimento del polso e leggero abbassamento (N. 7).

Invece la vista del vino (N. 8), la vanità lusingata (N. 9) innalzano e poi ribassano la linea del polso e turbano la figura delle pul-

sazioni, e specialmente il pensare, una volta al calcolo sbagliato ed una volta alla corrente.

La pistola (N. 10) non produsse che appiattimento all'8ª e 9ª pulsazione, innalzamento della 7ª e leggero abbassamento della linea.

m) Rossano, che simula monomania, si dice Napoleone: è ladro, d'anni 19, sfacciato, con sorella morta di meningite.

Col calcolo 8 $\times$ 10 non si ottiene nulla.

Col piacere (fingiamo di credere alle sue simulazioni): discesa notevole per 5 pulsazioni (Vedi *Arch. di psich.*, II, p. 235).

Il dolore elettrico fortissimo non ha provocato che una piccola discesa all'8ª pulsazione che si è alquanto allungata.

Con un 2° e 3° stimolo doloroso, nulla si notò.

n) Rastelli, grassatore e simulatore di manìa (si dice generalissimo), ha una bella forma del polso, ben spiccato.

Sotto il dolore elettrico si ha un leggero rialzo per 7, e ancor più col ripetuto eccitamento, dove alla 2ª battuta si ha deformazione del polso (N. 8); ma nulla si osserva in una terza esperienza analoga (Tav. XIX, N. 7) e niente al calcolo (N. 6). Invece quando gli si dà del generalissimo, entrando nell'ordine delle idee della sua simulazione, o se gli si dice: « Sei proprio pazzo » (N. 4 e 5), si nota una enorme abbassamento.

o) Reazzo, truffatore, di 24 anni, simulatore di monomanìa, afferma avere due teste e delle marionette nel ventre; compone racconti osceni, arrossisce; ha polso bellissimo. Nessuna reazione presenta alla corrente elettrica dolorosissima; invece egli presenta notevole depressione quando, mentre si atteggia a imbecille, io gli dico in un orecchio: « Ecco il giudice che viene a vederti ». Però la figura del polso non si altera (Tav. XVIII, paura del giudice, N. 11), che nel maggior rilievo delle cuspidi.

Questo stesso, un'altra volta, mostra una notevole variazione, vale a dire, abbassamento della linea che era in rialzo, ottundimento completo dell'apice, che dura per più di 34 battute, quando gli si dice: « Sarai presto in libertà, perchè matto » (N. 12).

Invece una corrente elettrica abbastanza forte non ha variato che

leggerissimamente la linea, e non variò la figura del polso (N. 13).

Questo stesso Reazzo sotto la musica presenta un notevole abbassamento del polso.

Quattro volte il calcolo in altro tracciato produsse abbassamento appena sensibile alla 5ª, 6ª, 8ª battuta.

Un'impressione psichica piacevole ha prodotto innalzamento, seguìto da notevole ribasso con appiattimento dell'apice.

p) P. R., feritore e ladro, d'anni 19, non presenta nessuna reazione chiara alla vista di donna, nè ad una prima e seconda puntura. Una terza puntura provocò un brevissimo abbassamento, senza mutare la forma del polso. All'offerta del vino si ha maggiore ampiezza del polso e abbassamento della figura del polso. Due volte la musica innalzò di poco la linea sfigmica, ed una volta senza reazione.

q) Garretti, d'anni 28, condannato 3 volte per furto, pazzo e insieme simulatore di pazzia. S'immagina o simula d'essere perseguitato da un tutore che vuole avvelenarlo. Cominciò a rubare fino da 11 anni, vagabondando per tutta l'Europa; vorrebbe vendicare la società, uccidendo qualche grande. « Tutti hanno paura di me, dice, perchè una mezza parola mi fa scattare, e con un coltello sono terribile ».

Ebbe madre pazza, padre morto d'apoplessia.

Finse, a Napoli, il pazzo per non stare in cella.

Alla vista del vino presenta rialzo di 10 pulsazioni e discesa di 7.

Una corrente elettrica dolorosa non produce effetto; una 2ª però ed una 3ª, con dolore acuto, producono ascesa della linea (Tav. XIX, N. 2), alla 4ª e 5ª pulsazione seguìte da discesa, alla 10ª senza variazione notevole nella forma del polso.

Mostrandogli all'improvviso un pugnale, si provoca il più straordinario abbassamento e deformazione del polso ch'io abbia veduto (N. 1, segno di viltà). Egli presentò poi alla corrente elettrica dolorosa un altro abbassamento, ma minore del primo; maggiore d'assai (N. 3) invece quando gli si mostrarono dei biglietti da 5 lire, con elevazione alla 3ª e 4ª e abbassamento che dalla 6ª continua, con allungamento della catacrotica, fino alla 12ª pulsazione.

r) Robiola, ozioso ammonito, che uccise una meretrice che non gli dava più denaro. Figlio di beone, beone egli stesso; ebbe 22 processi e due sole condanne. Ha fisionomia bella, cranio mal conformato. Sensibilità dolorifica, tattile, squisita.

Sotto la musica in *sol* si eleva la linea sfigmica.

Sotto l'elettricità violentissima e dolorifica si ha un abbassamento leggero, che si mantiene per 4 pulsazioni, seguìto da ascesa per 7; le 11 prime pulsazioni sono della metà meno ampie, con catacrotica obliqua con due cuspidi e l'anacrotica verticale.

Un altro dolore elettrico produce un leggero abbassamento: invece esso è enorme quando gli dico che sarà condannato solo a tre anni, e non a morte, come dubitava.

Sette volte il calcolo, che è obbligato a fare, e fa male, lascia il polso immutato; due volte lo modifica, e sono le due sole in cui ha risposto giusto.

s) Roggero, giovane soldato, onestissimo, carcerato per ferimento in rissa, presenta invece (Tav. XIX) alla corrente elettrica dolorosa una reazione straordinaria di abbassamento della linea sfigmica, allungamento della catacrotica (alla 4ª e specialmente alla 7ª, 9ª e 10ª) che si conserva a lungo. Il calcolo produce depressione meno spiccata della linea sfigmica alla 3ª pulsazione (N. 9), ma con notevole perturbamento della figura del polso che si mostra più appiattito alla 6ª, 7ª, 8ª e 9ª pulsazione (N. 10) e rallentato.

23. *Pletismografo.* — In alcuni il polso era così debole, che nemmeno dopo averli (seguendo i suggerimenti del Mosso) alimentati lautamente, ottenemmo una figura chiara del polso; e in questi tentammo lo studio pletismografico.

t) Nel Monti Pietro, d'anni 21, cavallerizzo, fisionomia mongolica, seni frontali sviluppati, leggero strabismo, ladro, ricettatore e grassatore, d'intelligenza straordinaria, che non arrossisce, abbiamo osservato: innalzamento alla vista d'un sigaro, d'un ritratto di donna, di 6 mm. La vista dell'orologio dà luogo a rapido abbassamento che dura 1 minuto e 45 secondi; richiestone, mi confessa che questo gli

ricorda il tempo in cui lo possedeva. — Si ha pure abbassamento quando lo s'investiga sulla sua vita privata.

Ad una corrente elettrica forte si ha rialzo di 17 millimetri, seguìto da ribasso. Rialzo di 26 mm. dopo 30 secondi di musica allegra, seguìto da ribasso di 17.

Si ha straordinario abbassamento, 20 mm. per 2 minuti, quando si legge innanzi a lui, commentandola con lodi, una sua autobiografia. L'abbassamento si rinnova e dura per 45 secondi quando gli si ricorda di nuovo il suo *bel* manoscritto.

Presenta abbassamento di 20 mm. dopo una musica allegra, di 9 dopo che gli offersero vino, di 34 mm., parlandogli dei suoi viaggi, e lodandonelo, che è argomento a lui prediletto.

u) Barelli, ladro, epilettico, di 23 anni, impudentissimo e spia nelle carceri, così abituato alla vita carceraria da parlare in gergo anche con noi e dichiararci che non poteva andar dormire tranquillo se non aveva rubato qualche cosa.

Col pletismografo dà reazioni assai incerte: rialzo di 2 mm. dopo 15 secondi alla musica allegra; di 1 mm. al vino. Dicendogli in un orecchio in gergo che egli fa la spia, si ha un rialzo progressivo di 4 mm. che dura fino 2'.

v) Rivoire, individuo di fisionomia gentile, di buona famiglia, che cominciò a gettar denari da studente ed a poco a poco divenne ladro e recidivo, che arrossisce facilmente e si vergogna del reato, sotto la musica, al primo minuto, dà abbassamento di 3 mm. che si fa continuo, e a 2 minuti e 1/2 era già di 13 mm.

x) Bastrenta, delinquente robustissimo, tatuato, feritore, alcoolista, ha al calcolo rialzo di 22 mm. in 1'': alla musica, rialzo di 29. La vanità eccitata dalla lode delle sue prodezze muscolari, produsse ribasso di 45 mm., seguìto, qualche minuto dopo l'elogio, da rialzo di 34. Di nuovo elogiandolo subito dopo si ha un ribasso di 15 mm. Il dolore elettrico fortissimo, dopo 1,30, provoca ribasso di 11 mm. seguìto da rialzo di 5 mm.

24. — È difficile, per quanto queste esperienze siansi ripetute per tutto un anno, il poter dare una conclusione sicura, tante sono le

cause che influiscono su codesta importante reazione vasale; ma ci pare evidente la mancanza di reazione alla corrente elettrica dolorosa notata in *a*, *c*, *e*, *d*, *f*, *l*, *m*, *o*, *q*, e ciò corrisponde a quell'analgesia, che noi abbiamo trovato così frequente; sicchè il dolore in fatto mancando, lo stimolo non iscuote l'attenzione, non arriva ai centri psichici, è come non avesse avuto luogo. Fan eccezione *g*, *i*, *m*, *s*, *t*.

Anche per le altre cause la mancanza di reazione si lega, forse, alla troppo scarsa attenzione.

È chiaro invece che, quando sono in giuoco gli stimoli più specifici di costoro, come la paura del giudice (Reazzo), o la vigliaccheria (Goretti, alla vista del pugnale), o gli stimoli prediletti, come vino e donna *(a, d)*, oro *(i, t, q)*, o sopratutto la vanità, come in *f*, *h*, *t*, *i*, *s*, *x*, si hanno allora reazioni maggiori che non si abbiano nel normale; il che ci fa penetrare, come con uno strumento di precisione, nell'intima psicologia di costoro, in cui possono più il piacere, la vanità e la paura del dolore, che non il vero dolore.

Si direbbe che la reazione, di tanto più si mostra torpida in alcuni casi, d'altrettanto si fa esageratamente vivace in altri, quasicchè, tolto l'intoppo della disattenzione, certi stimoli agissero più che negli altri; il che è invero consono a quanto sappiamo di costoro, che di tanto sono insensibili agli effetti e dolori fisici, altrettanto sono sensibili ad alcune passioni, come l'orgoglio e la vendetta.

Mi parve anche che i più intelligenti ed i simulatori *(o, n, m, t)* dessero reazioni più chiare, specie quando si alludeva in pro od in contro alla loro simulazione; e qui si parrebbe essere il pletismografo un prezioso mezzo diagnostico delle simulazioni e come diagnostico differenziale dai delinquenti d'impeto, che offrirebbero reazioni simili e più vive forse del normale (Vedi *s*, Roggero).

25. *Riassunto — Applicazioni.* — Dall'insieme di questi fatti si dedurrebbe come tutte le varie specie della sensibilità siano assai più ottuse nel criminale, anche, benchè meno, in quello d'occasione, in confronto all' uomo normale, solo esagerandosi, come negli alienati

e nelle isteriche, la sensibilità ai metalli, al magnete, e la meteorologica.

La insensibilità al dolore ricorda assai bene quella dei popoli selvaggi che possono sopportare, per le iniziazioni della pubertà, torture non tollerabili da un uomo bianco (1).

Tutti i viaggiatori sanno, come la sensibilità dolorifica nei negri e nei selvaggi d'America è così torpida, che si videro i primi segarsi, ridendo, la mano, per isfuggire il lavoro, e i secondi lasciarsi bruciare a lento fuoco, cantando allegramente le lodi della propria tribù. Nelle iniziazioni, all'epoca della virilità, i giovani selvaggi d'America si sottopongono, senza lamento, a tali crudeli torture, che farebbero morire un Europeo: si appendono, per es., con uncini per le carni al soffitto, col capo all'ingiù, in mezzo a dense colonne di fumo. A questa insensibilità si devono i dolorosi tatuaggi che pochi Europei potrebbero sopportare, e l'uso di tagliarsi le labbra e le dita, o cavarsi i denti nelle cerimonie funebri.

Questa diminuzione della sensibilità, in ispecie dolorifica, e la meno frequente reazione vasale ci dànno forse in mano la chiave della relativa maggiore vitalità di costoro, malgrado che siano malati, si può dire, fino e prima della nascita. Certo, se noi compariamo la vita media dei carcerati con quella dei liberi, la troviamo inferiore; ma tante sono le cause malefiche inerenti al carcere, che è inutile l'insistervi per spiegarne la differenza; però date eguali condizioni, sembra che le differenze si mutino, e precisamente in favore dei criminali.

26. *Longevità, peso ed invulnerabilità.* — Noi troviamo infatti, casi straordinari di longevità, qua e là annotati in individui assoggettati al carcere da una lunghissima serie di anni. « Nei pozzi, scrive Casanova (*Mémoires*, III, 356), trovai di quelli che divennero vecchissimi: uno scellerato che faceva la doppia spia ed il sicario, certo

(1) Vedi nella *Revue scientifique*, 1883, le atroci torture, che durano parecchi anni, cui sottostanno i giovani che vogliono diventar medici-maghi nelle Pelli Rosse della Gujana. — Vedi pure LOMBROSO, *Uomo bianco e uomo di colore*, Padova, 1872.

Beguelo, imprigionato a 44 anni, vi visse dentro 37 ». — Ed era nei terribili pozzi!

Del Gasparoni, morto or ora ad 88 anni ad Abbiategrasso, già molti anni prima, nel 1866, diceva un suo biografo intelligentissimo (Masi, *Mémoires de Gasparoni*, 1867): « Come potè egli resistere sì a lungo alle prove degli anni, delle ferite, delle fatiche e del carcere? Per la forza del carattere e sopratutto per la quiete inalterabile di un animo inaccessibile alle emozioni ».

Settembrini (*Memorie*, II volume, pag. 125) racconta di un vecchio che era nelle bolgia di S. Stefano da 32 anni e ne contava 89; d'un altro Calabrese stupratore e brigante, che si vantava di aver ucciso 35 uomini, condannato nel 1802 e vivente ancora nel 1825; d'un vecchio di 81 anni con un figlio di 51, condannati entrambi per furto ed omicidio del Procaccio; e d'un altro di 92 anni, duro e asciuto, con tutti i suoi denti e le facoltà mentali e gran parte della forza giovanile.

Questo fatto della relativamente maggiore vitalità dei grandi criminali si può provare fino ad un certo punto colla statistica. Già il Settembrini ci aveva dato questa piccola tabellina che lo dimostrerebbe.

Sopra 631 dei suoi tristi compagni egli infatti trovò:

227 maggiori di 50 anni
203 da 40 a 50 anni
201 minori di 40 anni.

Ma si aggiunga che il Baer, dopo aver constatato che in Germania la popolazione dei bagni dà minore mortalità delle case di pena, lo metteva in relazione all'essere quella più avvezza alla vita del carcere (ed è noto che la mortalità è sempre maggiore nei primi anni della vita di pena che negli ultimi) e col fatto che, quanto più indurito nei crimini era il carcerato, e più resistenza presentava alla mortalità (Dott. Baer, *Le prigioni, gli stabilimenti e i sistemi penali dal lato igienico*, trad. Roggero, 1872-73).

Anche in Italia (Raseri, *Sulle condizioni sanitarie delle carceri*, 1881) esiste questa minore mortalità nei bagni (33 0/00, mentre per le case di pena è di 51).

Più sicura e l'applicazione che si può fare di quest'analgesia per spiegare quella che ben chiama Benedikt *invulnerabilità* dei veri criminali, per cui sopportano ferite che agli altri sarebbero mortali. Ed essa spiega quel maggior peso del corpo in confronto degli onesti, peso e statura maggiore da noi già constatata anche nel loro cadavere (v. s.), e che sono in contrasto con quello stato doppiamente anomalo di morbosità e di malattia cui neutralizzano e la congenita analgesia e la minore reazione vasale, compensando così gli effetti del morbo e concedendo al criminale una maggior robustezza; fatto questo importantissimo come quello che, finchè restava inesplicabile, suscitava nel giudice e nell'uomo del volgo una strana incredulità contro ogni dottrina che voglia farli credere malati.

Ma già Hobbes aveva scritto: « *Homo malus infans robustus* » — e le plebi avevano già detto, chi sa da quanti anni:

« Erba cattiva cresce presto ».

« Erba cativa no mor mai » (Pasqualigo).

« Erba mata cresce presto » (Id.).

« L'anima in corpo al vizioso gli serve di sale » (Giusti).

Ed il grande poeta:

> . . . . . Morte
> Fura i migliori e lascia stare i rei.

27. *Mancinismo*. — Più importante forse è quella prevalenza quasi doppia che trovammo dei mancini, la quale appunto ricorda quanto accade nei bambini, nei selvaggi e negli idioti, in cui, come è noto, prevale l'ambidestrismo (Le Bon, *Revue scientifique*, 1883).

Questo mancinismo a tutta prima parrà un fenomeno assai più strano degli altri; però chi ben segua le altre ricerche sulla sensibilità tattile e dolorifica, troverà che ne è una continuazione, poichè anche la sensibilità apparve ottusa in molti più a destra che a sinistra.

Tutti ammettono che il mancinismo (Ogle, *Med. Surgical Society*, London, 1871) dipenda dalla prevalenza dell'emisfero destro sul sinistro, all'inverso di quanto accade nel normale, ove prevale il sinistro sul destro e si ha destrismo (1).

(1) Vedi LOMBROSO, *Sul mancinismo motorio e sensorio nei sani, nei pazzi e sordomuti*. — Torino, 1884.

Ora Broca, e già prima Ogle e Jackson (S. George, *Hosp. Reporter*, 1867) nei mancini afasici notarono prevalere gli stravasi nelle circonvoluzioni frontali destre; e Lepine vide molti casi di mancini che avevano lesioni delle circonvoluzioni frontali sinistre, e non ne erano restati afasici.

Vero è che nello studio dei mancini non potemmo constatare anche una prevalenza della sensibilità a sinistra: così su 14 mancini:

in 7 la sensibilità dolorifica prevaleva a destra
in 3 » » » a sinistra
in 4 » » era uguale
e la sensibilità generale in 7 prevaleva a destra
» in 2 » a sinistra
» in 5 era uguale.

Ma questo, ora che le localizzazioni motorie e sensorie sono di tanto accertate, altro non prova se non che in alcuni prevale più l'una che l'altra porzione dello stesso lobo; e qui aggiungasi, nè è meno degno di nota, il fatto: che su 12 mancini 4 erano strabici, il 25 0/0, il quintuplo degli altri, benchè, anche qui, solo 2 mostrassero lo strabismo sinistro.

Nei rei il mancinismo, dunque, colla prevalenza anormale dell'emisfero destro sul sinistro, veramente spiccava in proporzioni maggiori.

Quando il popolo, non so se per osservazione sua propria o per traslato, diffida dell'uomo mancino e lo chiama *sinistro*, ha esagerato e generalizzato un fatto che in fondo è vero e che solo una lunga osservazione poteva rivelare e confermare, e notisi che appunto il popolo, specie dell'Emilia e Lombardia e di Germania *(mancin, linker)*, collega al mancino più specialmente l'idea di truffatore, la specie di rei che noi trovammo offrire la quota più grossa (33 0/0) di mancini (1).

---

(1) In Francia: « *Un gaucheur ne fait rien à droit* » (Leroux, *Dictionnaire comique*, 1786). « Negli Indiani i mancini sono riguardati come invasi da spirito maligno e tenuti in dispregio come fossero deformi » (Lioy, *Della legge di produzione dei due sessi*, 1872).

Nell' A. Ricciardi, *Cant. polit.*, 2-3: « Et è possibile che quest' animale ti

Il mancinismo muscolare noi lo vedemmo nelle proporzioni press'a poco normali nei pazzi, nei quali invece, specie se alcoolisti, paretici, monomaniaci, io ed Amadei e Tonnini notammo prevalere il mancinismo sensorio (1). Le osservazioni del Danillo sopra citato, però, ci provarono che non vi è in essi una grande prevalenza del lobo sinistro, checchè dica Luys, il quale non porta le prove che di tre casi di prevalenza del lato destro nei pazzi (o. c.); e nuove indagini di Amadei me lo confermano, avendo egli in 52 crani di pazzi notato plagiocefalia prevalente a destra nel 29 ed a sinistra nel 71 0/0. — Dal che concludiamo che, se nella prevalenza del lobo destro il pazzo supera il normale, è inferiore di molto al criminale.

La scarsa reazione sfigmografica si nota pure nei pazzi (Vedi *Archivio di psich.*, vol. V, fasc. II).

La mancanza dell'arrossimento nei criminali invece è del doppio più frequente che nei pazzi, a quanto ci rivelarono gli studi fatti su mia istanza da Amadei e Tonnini e Bergesio (*Archivio*, vol. V, fasc. I), e non si avvicinerebbe che a quanto si nota in alcuni idioti i più degenerati (Browne) e in pochi selvaggi (2).

Darwin ci apprese come arrossirono e una negra albina e i mulatti, i Lekkas e i Chinesi, gli Aymara e i Polinesi. Però anche egli ammette che i Chinesi e Malesi arrossiscono poco, e raramente gli Indous, e che v'ha così raro l'arrossimento negli Americani del Sud, che gli Spagnuoli dicevano: *Come fidarsi di costoro che non arrossiscono?* e Martius notava negli Aborigeni del Brasile che arrossivano solo dopo un lungo contatto coi bianchi.

---

abbia cacciato via, e (quel che puzza di furbo e di *mancino*) t'abbia levato via quanto ti dette?

« Gobba e zoppa è costei, orba e mancina » (*Malmantile*, I, 66).

(1) Su 20 si notò, per la sensibilità tattile e dolorifica, il mancinismo sensorio in 16 — 9 su 10 maschi, 7 su 10 femmine — di cui 4 affetti da paranoie, 2 imbecilli, 2 manìe periodiche.

(2) Su 73 pazzi maschi 16 non arrossirono, e 15 su 53 femmine. Mancò l'arrossimento in 2 su 10 pazzi morali, in 5 su 12 manìe, in 8 su 12 melanconici, in 12 su 20 pellagrosi, in 4 su 30 paranoie; arrossirono tutti gli imbecilli, alcoolisti, dementi, paralitici. Questi ultimi più intensamente di tutti (Tonnini). — Secondo Bergesio, arrossirono 3 su 4 melanconici, 7 su 8 maniaci, e tutte le 4 ipomaniache e 4 monomaniache esaminate.

CAPITOLO IV.

Sensibilità affettiva.

1. — Generale quanto la dolorifica (e forse un effetto indiretto di essa) è nei criminali la insensibilità morale. Non è già che in costoro tacciano completamente tutti gli affetti, come dai cattivi romanzieri s'immagina; ma certamente, quelli che più intensamente battono nel cuore degli uomini, più in essi invece sembrano muti, in ispecie, dopo lo sviluppo della pubertà. — Primo a spegnersi è quel sentimento della compassione per le disgrazie altrui, che ha pure, secondo alcuni psicologi, tanta radice nel nostro stesso egoismo. — Lacenaire confessava non aver mai provato ribrezzo alla vista di alcun cadavere, toltone quello di un suo gatto. E difatti la completa indifferenza innanzi alle proprie vittime e innanzi alle sanguinose testimonianze dei loro delitti, è un carattere costante di tutti i veri delinquenti abituali, che basterebbe a distinguerli dall' uomo normale. Martinati mirava, senza batter ciglio, la fotografia della sua propria moglie, ne constatava l'identità, e tranquillamente aggiungeva, come dopo inflittole il colpo mortale, avesse osato chiederle un perdono che non gli venne concesso. La Maquet gettò in un pozzo la figlia per poterne accusare una vicina che l'aveva offesa. Vitou avvelena padre, madre e fratello per ereditare poche dozzine di scudi.

Militello, pur giovanissimo, appena commesso l'omicidio del suo povero compagno ed amico, era sì poco commosso, che tentava sedurre i camerieri che gli impedivano il passo (Cacopardo).

2. — E così si spiega come Troppmann del carcere chiedesse al fratello, come si chiederebbe un arancio, dell'acido prussico ed etere per uccidere i suoi guardiani (V. Maxime du Camp, nell'*Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. I), e come avesse animo di riprodurre, credendo anzi di giovare alla propria difesa, la scena dell'orribile strage di cui egli fu il solo autore ed il solo spettatore

sopravvissuto, come vedesi in questo grossolano disegno autografo donato al mio *Archivio* dal Maxime du Camp; in cui due delle vittime sono già cadaveri ai suoi piedi e le altre quattro alzano le mani disperatamente sotto i suoi colpi (V. Tav. XX).

Anzi, per aggiungere un ultimo strazio, ei vi calunnia la vittima dopo uccisala, egli tenta provarvi o meglio asserisce come l'autore della terribile carneficina non fosse già lui, ma lo stesso padre, il povero Kink, colla dicitura che l'incornicia.

« C'est comme c'est arrivé que Kincke le père misérable qui ma perdu, il a tué toute sa famille » *(sic)*.

Qualunque reo d'impeto o d'occasione sentirebbe orrore di una simile scena e avrebbe bisogno di scancellarla dalla memoria di tutti, ed egli invece vi si indraga e tenta eternarla, nel che entra un po' di quella compiacenza del crimine che è speciale a costoro.

E noi vediamo nei *Palimsesti del carcere* (Torino, 1889), Giovanni dipingere se stesso sotto un'epigrafe (V. Atlante): in cui dichiara che è innocente, perchè « *uccise* uno che al mondo ve ne sono anche « troppi, cioè una spia ».

Ed un altro minacciava (V. Tav. I, fig. 4) di *dar la mancia ai questurini*, e dipingesi in atto di colpirli.

E Tulac si disegna il proprio sepolcro coll' iscrizione: « Qui ri« posa la salma del povero Tulac, il quale, stanco di rubare *(sic)* « in questo mondo, va a rubare nell'altro; i parenti contentissimi « questo ricordo posero ».

E Talbot dichiara: « Sono sempre stato un galantuomo io, ed ho « già fatto venti anni di galera; ora sono nel carcere di bel nuovo « e questa volta mi daranno i lavori forzati a vita; tutto per far « del bene al prossimo; non ne ho assassinati che sei, li ho levati « dal mondo perchè troppo tribolavano; saccheggiai parecchi conta« dini, eppoi diedi il fuoco alle loro abitazioni, tutto per guada« gnarmi il pane perpetuo. — Vostro affezionatissimo capo-banda « Talbot ».

Boutellier, a 21 anni, freddava con 50 coltellate la madre, e sentendosi stanco, si sdraiava nel letto vicino al cadavere e dormiva tran-

quillamente. Dormirono pure l'intera notte vicini alla vittima loro, come risultò dai processi, Soufflard, Menesclou, Lesage, La Pommerais, la Polman (colle figlie), Gauthrie, quest' ultimo anzi per due notti di seguito. Corvoisier continuò a mangiare mentre gli si presentavano i monconi del fratello da lui tagliato a pezzi. Verdure, mentre assisteva all'impiccamento di suo fratello, rubò una borsa e quattro orologi. « Peccato, soggiungeva, che egli non vi sia a goder la sua parte ». Lemaire, dopo aver ucciso Deschamps, voleva spegnerne il figlio, ed ed ai compagni che ne lo impedivano, diceva: Di questi ne accopperei mille senza pensarci ».

Clausen, Luk, scrive Casper, parlavano del loro delitto davanti al tribunale con tanta freddezza e tranquillità, come se ne fossero stati testimoni e non attori. Perciò, nel gergo, l' omicidio è espresso in termini burleschi, come *fare il salasso*, *fare un occhiello*, *sudare.*

Questa strana apatia, questa insensibilità innanzi alla sventura altrui, forse appunto per quella legge che fa dell'egoismo il punto di partenza della compassione, non di rado essi la conservano anche per se medesimi; poichè sebbene se ne siano trovati parecchi, come la marchesa di Brinvilliers, Antonelli (1), Boggia, Vallet, Bourse, che furono colti da terrore innanzi al supplizio, pure la maggior parte conserva una singolare freddezza ed indifferenza fino all'ultima ora: mostrando così spento quell'amore della propria conservazione che è il più universale e forte istinto dell'uomo.

« È strano, osserva il signor Davitt, quanto pochi individui in carcere dichiarino d'essere disgraziati e quanto pochi pensino al lungo tempo da passare in espiazione, o alla severità straordinaria di questa, oppure al contrasto della loro vita passata con quella del condannato ».

Davitt attribuisce questa strana rassegnazione ad una specie di coraggio eroico che è provvidenzialmente insito nel petto del delinquente. Ma evidentemente ciò dipende dall'insensibilità del reo-nato, infatti

---

(1) Fu costui, alcuni mesi dopo commesso un assassinio, visto leggere e rileggere gli articoli del Codice penale che comminano la morte per l'assassinio e dichiarare ad alta voce, commosso, ch'egli li riputava ingiusti.

egli ricorda un solo uomo che non aveva mai sorriso una volta durante il tempo che restò a Dartmoor. La sua esistenza pareva essere un dolore perpetuo. Quest'uomo era un muratore di Suansea che ritornando a casa il sabato sera un po' eccitato, ma non ubbriaco, aveva trovato la moglie piangente perchè un uomo che abitava di fronte nella stessa via l'aveva insultata; allora si era precipitato fuori di casa ed armato di una forbice l'aveva ferito mortalmente. Era evidentemente un delinquente per passione che è l'antitesi del reo nato.

Nei *Palimsesti del carcere* ho pure notato gli strani detti dei condannati vicini alla morte. Uno dice: *Il morir è come prendere un lavativo;* un altro fantastica di diventar dopo morto un cane che morderà le gambe al confessore; e un altro: *Che per una sol volta si poteva provare l'inferno.* E quasi tutti muoiono con affettata allegrezza e scrivono: *State allegri, siamo allegri.*

Laurent cita un giovane assassino, condannato a morte, che sui margini di un libro in cui leggevasi: « Nella piazza si levavano le due braccia rosse della macchina terribile che perseguitano gli assassini nei loro sogni », scrisse questo strano commento: « Non è vero, quella macchina non mi ha mai fatto sognare ».

Il Pantoni, l'emerito nostro carnefice, mi raccontava che quasi tutti i grassatori ed omicidi andavano alla morte scherzando. Un grassatore di Voghera reclamò, pochi minuti prima dell'esecuzione, un pollo a lesso, e se lo mangiò con molto gusto. Un altro volle sceglersi, fra i tre carnefici, il suo, come lo chiamava, professore. Valle, l'assassino d'Alessandria, che aveva ferito a morte due o tre de' suoi compagni per puro capriccio, gridava a tutta gola, mentre lo portavano al palco, la nota canzone: *Non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali.* Orsolato, trascinato al supplizio, accennava, sghignazzando, a quante ragazze gli passavano sott'occhio, che se fosse stato libero avrebbe ripetuto su loro i suoi orrendi misfatti. Dumolard, al prete che l'esortava al pentimento, ricordava una bottiglia promessagli quindici giorni prima; l'ultima, l'unica cosa che con calore raccomandava alla propria complice e moglie, nel salire il patibolo,

era di riscuotere un certo credito di 37 lire. La Tiques si aggiustava tranquillamente la discriminatura del capo mentre assisteva al supplizio del complice che precedeva il suo proprio. Capeluche, antico carnefice, visto che il suo successore non gli preparava l'arnese a dovere, si fece disciogliere ed accomodò di per sè il ceppo, adagiandovisi poi tranquillamente; lo stesso fece Coonor.

I libri sono pieni di epigrammi tutt'altro che melanconici di delinquenti tratti al supplizio. Si narra di quell'assassino che, col capo in giù sotto la mannaia, diceva al suo complice che forte si lamentava: « Non sapevi forse che eravamo soggetti ad una malattia di più? »; e di quel gozzutto con cui il boia si lamentava perchè riescivagli difficile allacciargli il collo, il che fino allora non gli era capitato mai: « E nemmeno a me » soggiungevagli. In Toscana sono passati in proverbio i lamenti del Rosso che forte si doleva del cattivo stato delle vie su cui passava per andare alla ruota. Vidocq narra di un letterato che condotto al patibolo, accennando alla lama ed alla fossa: « Ecco, disse, l'alfa, ed ecco l'omega ». Allard, mentre gli si pronunciava l' ultima condanna, fumava. « E fumo, diceva, questo sigaro con premeditazione ed agguato ».

Claude osservò le ultime ore di molti decapitati. Verger si preoccupava delle sue opere inedite; La Pommerais faceva lezioni d'igiene ai carcerieri; Bocarmé, al carnefice che lo sollecitava comechè era già scorsa l'ora prefissa: « Non inquietarti, diceva, senza di me non si comincia ».

3. — Questa insensibilità è pur provata dalla frequenza degli omicidi poco dopo le condanne capitali per opera di chi vi assisteva, dalle scherzose parole in cui nel gergo si trattano gli strumenti e gli esecutori del supplizio, e dai racconti che si fanno nelle carceri, in cui l'impiccatura è il tema favorito (1); questo anzi, è uno dei più potenti argomenti per l'abolizione della pena di morte, che cer-

---

(1) Fregier, *Des classes dangereuses*, 1841, p. 111. — Nel gergo tedesco essere impiccato: *Heimgangen*, tornare a casa sua. — In italiano: far la grinta, squinzare, mandar a Foligno, a Casalbuttano, ecc. — In francese: *Juge de paix*, il boia; vedova, *veuve*, la ghigliottina; *raccourcir*, ghigliottinare.

tamente dissuase dal crimine un numero assai scarso di sciagurati, minore forse di quanti invece vi indusse, grazie a quella legge di imitazione, che domina tanto nei volghi, e a quella specie di orrendo prestigio che crea intorno alla vittima della giustizia quella ressa di popolo, quell'apparecchio lugubre e solenne e troppo adatto a sollecitare la strana e fiera vanità dei criminali suoi pari e che giunge perfino a far venerare i loro corpi, come di martiri e santi (Vedi: *Sui crani dei criminali.* — Vol. IV).

Su 167 condannati alla pena capitale in Inghilterra, 164 avevano assistito agli ultimi supplizi (Livi, *Della pena di morte*, 1872). Nel *Catalogo ms. dei giustiziati* che si conserva nell'Ambrosiana trovasi registrato il supplizio di tal Maggi, condannato per omicidio. Era stato presidente della Compagnia di S. Giovanni Decollato.

Questa insensibilità pei dolori proprii ed altrui spiega come alcuni delinquenti possano aver commessi atti che sembrano di straordinario coraggio. Così Holland, Doineau, Mottino, Fieschi, Saint-Clair si erano guadagnato la medaglia del valor militare sul campo di battaglia. Masini, Francolini, Ninco, Nanco, Canosa, Palmieri, Percuoco preferirono alla prigione una morte da eroi.

I clefti in Grecia furono per molto tempo i soli sostegni, i soli soldati della idea nazionale.

Eppure la maggior parte dei delinquenti si distingue per grande vigliaccheria quando loro s'affacci il pericolo a sangue freddo ed inatteso; ed indipendentemente da quanto ne sappiamo per esperienza, lo sfigmografo ci rivela quanto profonda impressione (maggiore di quella indotta da un vivo dolore) provocasse la vista di un pugnale sguainato e di una rivoltella in due pure avvezzi a maneggiarli di spesso.

È probabile adunque che gli atti di coraggio deï malfattori siano solo l'effetto della insensibilità e della infantile impetuosità, che non lascia loro credere o temere un pericolo anche sicuro, e che li fa ciechi innanzi ad uno scopo da raggiungere, ad una passione da soddisfare.

Questa insensibilità che non fa parer loro grave la morte altrui e la propria, insieme coll'impeto delle loro passioni, spiega la poca o

niuna corrispondenza fra la gravità del misfatto e quella del suo movente; e spiega pure un altro fatto contradditorio; la frequente crudeltà in individui che pure qualche volta sembrano capaci di buone azioni.

4. *Conclusione.* — In complesso l'aberrazione del sentimento è la nota più caratteristica del criminale-nato come del pazzo, potendo una grande intelligenza coincidere con una tendenza criminale e pazzesca, mai con un integro sentimento affettivo. Ciò era stato intravveduto dal Puglia (*Arch. di psich.*, III, p. 392) e poi dal Poletti (*Il sentimento del diritto penale*, 1883, 2ª ediz.); e ciò s'accorda con quel fatto che certo avrà colpito i miei lettori fin dai primi Capitoli, che cioè nelle alterazioni della testa predominano assai più quelle della faccia che quelle del capo — e quelle dell'occhio su tutte le altre — gli è che alle anomalie craniche corrispondono assai più quelle della intelligenza; nelle facciali, specie oculari, invece, quelle del sentimento, che tanto sono frequenti, anzi inseparabili dal vero criminale-nato — e che hanno, d'altra parte, una base organica e certo una connessione in quella ottusità della sensibilità e in quella ora eccessiva ora troppo scarsa reazione vasale, di cui raccogliemmo prove sperimentali (Vedi sopra).

Ma questo argomento è troppo vitale, perchè non sentiamo il dovere di ritornarvi più minutamente nei successivi Capitoli.

CAPITOLO V.

Suicidi dei delinquenti.

1. — Questa insensibilità giova, infine, a spiegare un fenomeno, che, come assai bene avvertiva il Morselli (*Del suicidio nei delinquenti*, 1877), è, quasi, caratteristico del delinquente — la maggior frequenza del suicidio.

Infatti, il suicidio nei delinquenti segue le leggi di oscillazione,

che si notano in tutti gli uomini, come: prevalenza nell'estate, nel sesso maschile, nei celibi e vedovi, nell' età tra i 21 e 31 anni — incremento nelle popolazioni più civili, e in quelle in cui i suicidi sono in aumento, onde più frequenti in Sassonia e Danimarca e più da noi negli ultimi anni, cosicchè da 4 che erano nel 1870, salirono

a 12 nel 1871
a 15 nel 1872
a 14 nel 1873
a 10 nel 1874

precisamente come nella popolazione libera da 733 che erano nel 1867, crebbero nel 1868 a 784, nel 1870 a 788, nel 1872 a 890, nel 1873 a 1015, nel 1875 a 922; anche qui, per una proporzione notevole che può andare fino al 33 0/0, la tendenza è favorita da nevrosi ed in ispecie dalle malattie mentali (Morselli, op. cit.). Dove, invece, spicca singolarmente il divario è nella maggiore frequenza.

Si calcolano su 100,000 maschi	carcerati		liberi (1)
In Italia	17,00	suicidi	6,2
» Olanda	130,00	»	12,0
» Norvegia	74,00	»	9,4
» Inghilterra	28,00	»	6,9

2. — Nè questa maggior frequenza può credersi effetto solo del dispiacere pella condanna e delle torture prodotte dalla lunga prigionia, o dalla mancanza di ogni consorzio, essendo appena sensibile l'aumento dei suicidi nelle carceri cellulari (2) in confronto alle miste e non avverandosi, certo, nelle carceri cellulari pei minorenni e notandosene il maggior numero negli imputati (Italia 38 0/0) e fra i condannati, spessissimo, se non esclusivamente, nei primi mesi della detenzione.

---

(1) *Statistique pénit. internat.* — Rome, 1874.

(2) Si sarebbero notati nel 1872 in Europa (Morselli, op. cit.): nelle varie carceri cellulari . . . . . 1,37 suicidi per 1000 detenuti, mentre in quelle

»	a sist. Auburn	0,40	»
»	nelle collettive	0,35	»
»	» miste	0,80	

Sopra 36 avvenuti nelle carceri europee nel 1872 (*Statistique internationale*, Rome, 1874):

11	avvennero	nei primi 6 mesi		della detenzione
7	»	nel primo	anno	»
7	»	nel secondo	»	»
7	»	nel terzo	»	»
4	»	dopo il terzo	»	»

Perciò essi abbondano, molto più, nelle carceri giudiziarie (33 0/0) che non nei bagni, e più fra coloro che devono scontar piccole condanne; anzi se ne notarono fra quelli condannati a soli 15 giorni e persino in uno arrestato per mancanza di recapiti.

Questa frequenza apparrebbe triplice, se noi aggiungessimo i numerosi casi di suicidio tentato nelle carceri, che in Inghilterra salgono al triplo e fra noi quasi al doppio dei consumati (86 su 168).

Evidentemente questa frequenza del suicidio, fra i delinquenti, nelle prime epoche della reclusione, anche prima della condanna, o per leggiere condanne, dipende da una tendenza speciale; e prima di tutto, da quella insensibilità, da quella mancanza dell'istinto di conservazione, di cui, poco sopra, addussimo tante prove, e che appare negli strani modi di suicidio, come nel B., citato da Hoffmann, che si uccise ingoiando un enorme pezzo di tendine.

3. — Vi s'aggiunge l'imprevidenza ed impazienza, onde sono dominati; per cui, ad un male, anche lieve, da sopportare per molto tempo, preferiscono un male gravissimo, ma subitaneo, e per cui trovan men dura la morte che il vedere insoddisfatte le proprie, momentanee, passioni.

« *Do addio al mondo, perchè il vivere con una passione è peggio di mille morti* », scriveva Delitala prima di farsi omicida e suicida, e Mackenzie, non avendo potuto sedurre una giovinetta, la faceva uccidere, e poi, denunziato il suo complice, suicidavasi.

E di un mozzo si narra che il giorno prima di essere messo in libertà s'appiccasse, dicendo ad un compagno di punizione: « Io mi annoio troppo, dobbiamo appiccarci ».

Io ho trovato nell'orcio di un carcerato suicida quest'epigrafe: *Io*

sono un disgraziato, il mio destino è di morire in prigione strangolato — e sopra lui impiccato.

Un altro si dipinse (Vedi Atl.) *prima arrestato, poi in carcere, poi nella bara.*

Ma una prova singolarissima è quell' offerta da un autografo di Seghetti, soldato fucilato per insubordinazione, che mi fu favorita dal Cav. Astengo.

È, come vedesi, uno schizzo grossolano della scena della propria morte (V. Atlante).

Vi schizzò sè stesso legato ad una sedia, con un prete vicino che gli mostra la croce, a pochi passi un ufficiale dà colla spada il segnale dello sparo ad un pelottone che ha già spianato il fucile contro di lui. Dall'alto, da un palco foderato da arazzi, come in una gran cerimonia od in un teatro, assistono allo spettacolo soldati di varie armi con donne, fumando, ciarlando, e additando la vittima.

Tutta la scena, schizzata alla gran diavola, è incorniciata da due alberi che stendono abbastanza artisticamente i loro rami coperti di foglie. Dietro il foglio Seghetti copiò una lirica da un libro che gli avevano prestato, e la finisce colle parole: « Addio, addio, ricordo di Seghetti ».

Nè questa è la sola manifestazione estetica. Egli scrisse in 84 versi la storia della sua vita ed il fine che lo attendeva; e non so bene se ad illustrazione del suo disegno dettò questi poveri versi:

« Il mio cuore addolorato
Per la grazia fu salvato;
Ma la sentenza fu di morte
Pronunciata dalla Corte.
Il mio peccato fu gravemente,
E fu causa di un sergente;
Verso Dio mi son piegato
Come agnello ammaestrato,
Da un sacerdote benedetto,
Assistito e protetto,
Per me morire è un paradiso;
Orsù, Seghetti, non impallidisci,
Qui la poesia finisci:
È da me che fu studiata,
Dalla mente ricavata ».

Barbier graziato dalla condanna a morte « Veramente (dice) non ne valeva la pena per l'avvenire che mi si lascia ». Simon graziato pure gridava: *Non v'è più modo di farsi raccorciare ora? Io volevo essere condannato, vi avevo diritto, mi espongono a fare qualche tristo colpo per l'avvenire* (Faure, *Souvenirs de la Roquette*, 1890).

Ed a questo modo avvenne il suicidio di Fusil su cui ritorneremo.

In alcuni di costoro, specie negli alcoolisti criminali, il suicidio accade quasi automaticamente, quasi senza causa, per un capriccio, come nel caso, che fra poco toccheremo, di un carnefice della Nuova Caledonia che s'appiccava perchè gli mutarono la prediletta ghigliottina, e di un altro, racconta il Morselli, che s'uccise perchè il pavimento era cattivo. Un altro passa da una scala vicina ad una finestra aperta, e subito gli viene in mente di buttarvisi giù, mentre prima mai aveva sognato il suicidio.

Anche la marchesa di Brinvilliers tentò più volte il suicidio; si avvelenò una volta per provare la bontà dei contravveleni (singolar prova dell'impazienza di costoro), e più tardi per dimostrare il suo amore a Saint-Croix; e così or ora la Gras, e così il Demme che, avvelenatore e ladro, da ultimo uccise sè e l'ultima, giovanissima, amante, probabilmente collo stesso veleno che adoperò contro il padre di questa.

4. — Come accada più spesso il suicidio nei rei per passione è facile il capirlo — un po' è il rimorso della mala opera eseguìta, un po' la perdita dell'oggetto caro, quando si tratta di un amante ucciso.

In tutti i rei è il suicidio ora una valvola di sicurezza, ora una crisi e un supplemento della tendenza al delitto, o palese, o appena sul nascere. Per alcuni è una specie di strumento di riabilitazione del delitto compìto o da compiersi, un'arma di scusa innanzi agli altri ed a se stesso, sia che dimostri la violenza irresistibile della passione che ve li trasse, o la forza del pentimento che vi tenne dietro.

Che veramente il delitto sia in uno stretto rapporto colla tendenza al suicidio, ben cel dimostrarono Lacenaire e la Trossarello. « Vi fu, « confessò il primo, un giorno, in cui non ebbi altra alternativa che « il suicidio o il delitto; mi son chiesto se io ero vittima di me

« stesso o della società; e dopo aver concluso che lo era di questa « io la colpii ».

E la Trossarello, dopo un tentativo di suicidio, disse ad una compagna: Questa volta ho provato ad uccider me, ma un'altra volta ucciderò lui.

Ed una prova dei rapporti del suicidio coll'omicidio mi fornisce questo singolare documento psicologico, donatomi cortesemente dalla Regina di Rumenia, che è nello stesso tempo una letterata ed una scienziata.

C..., rumeno, d'anni 30, che era stato condannato per omicidio e poi graziato un anno fa, attenta alla vita del re, sparando sulle sue

Fig. 10.

finestre illuminate. Arrestato, racconta che l'aveva fatto per far parlare di sè; una perquisizione nella sua camera fa scoprire parecchie fotografie di lui, armato, e fra l'altre questa (Fig. 10), che giustamente l'illustre Regina compara a quella del Cavaglià: in essa, egli, sei mesi prima, s'era fatto ritrarre, nell'atto di compiere un suicidio, impeditogli dall'amante; evidentemente vi fu vera velleità, vanitosa

sia pure, di suicidio, in un'epoca che precedette il reato, e che, se fosse stata soddisfatta, lo preveniva.

Ed or ora a Milano un caso s'avverava (così mi narrava l'illustre Proc. Gen. Mazza) di un criminale, che dopo aver tentato di uccidere la moglie, non essendo riescito, sparava contro la sua fotografia e poi si suicidava, dichiarandolo per iscritto.

Studiando i resoconti giudiziari del 1852, Despine ha potuto vedere un vero antagonismo fra delitto e suicidio. Nei 14 Dipartimenti francesi, che hanno dato, su 100 accuse, più delitti contro le persone, non si trovano che 14 suicidi sopra 460 mila abitanti: invece nei 14, che diedero meno reati di sangue, s'ebbero 14 suicidi su 170 mila abitanti. La Corsica, celebre per le sue tradizioni sanguinarie, ne dà, su 100 accuse, 83 per reati contro le persone, ed un suicidio sopra 55 mila abitanti; e il Dipartimento della Senna dà, su 100 accuse, 17 sole per delitti contro le persone, e 1 suicidio sopra 2341 abitanti.

E così, mentre la maggior tendenza al suicidio si trova in Russia al Nord-Ovest (si han nel Baltico 65 suicidi sopra un milione, a Pietroburgo 102, e al Sud-Ovest, a Pultava 50 e nella Podolia 44), in genere nei Governi dell'Ovest l'omicidio invece s'accresce in una direzione opposta. La Russia Europea può essere divisa in due parti secondo la sua tendenza all'omicidio; l'una abbraccia l'Est e il Sud della Russia, con molti omicidi; — nell'altra, al Nord-Ovest nel Baltico o al Sud-Ovest nella Volinia e Podolia, la tendenza all'omicidio scende al *minimum:* 1 volta 1/2 meno che negli altri paesi interni e più che 2 volte meno che nell'Ural (1).

5. — Ciò ci spiega assai bene perchè la statistica sociale (Oettingen) abbia notato una specie di antagonismo fra la cifra dei delitti di sangue e quella dei suicidi, e perchè questi ultimi scarseggino nei paesi più caldi, ove i primi sono più numerosi, per es., in

---

(1) V. *Sul suicidio nell'Europa Occidentale e nella Russia Europea.* « Samoubijstvo v sapadnoi Evrope i evropejskoi Rossii. Ppyt sravnitelno statisticeskago issledovania », di A. V. Likaceff, — ed un articolo dello stesso, *Sul suicidio in Russia,* nell'*Archivio di psichiatria,* 1883, IV, pag. 315.

Spagna, Corsica, e da noi nelle provincie meridionali ed insulari (1), mentre il contrario accade nell'Italia del nord e centrale, dove molti omicidi sono stati, si può dire, prevenuti, risparmiati dal suicidio; e ci spiega anche come i delitti e le contravvenzioni nelle carceri, sono, come vedremo, meno frequenti nei paesi ove più lo sono i suicidi.

Lo stesso si dica, in genere, dei paesi ed epoche più civili, ove man mano che cresce la coltura, ingrossa la cifra del suicidio (in Francia dal 1826 al 1866 aumentarono quasi di un triplo) e scema quella dell'omicidio (2).

E ciò tanto più dacchè il numero maggiore dei delinquenti suicidi si raccoglie fra quelli che commisero infrazioni contro le persone (24 in Italia), o contro l'ordine pubblico (12), o misti (12), che non di quelli contro le proprietà (18).

---

(1) Nel 1870-1871 (*Statistica delle morti violente*, 1872):

	Omicidi	Suicidi		Omicidi	Suicidi
Campania . . .	909	36	Marche . . .	145	66
Sicilia	880	85	Liguria . . .	57	101
Abruzzi	459	36	Veneto . . .	92	179
Calabria	464	22	Palermo . . .	160	13
Napoli	227	19	Caserta . . .	126	1
Sardegna . . .	201	19	Bologna . . .	23	29
Puglie	298	45	Firenze . . .	23	40
Basilicata . . .	139	9	Mantova . .	6	19
Umbria	120	42	Reggio . . .	11	20

(2) In Francia dal 1826 al 1866 i suicidi crebbero da 54 ogni 1,000,000
» 1851 » 1855 » a 100 »
» 1861 » 1865 » » 124 »
» 1866 » » 154 »

Omicidi: 1831-35 = 14,40
1856-60 = 11,83

In Danimarca dal 1835-45 si notava 1 suicida ogni 4568 abitanti
» 1845-55 » » 3911 »

Mentre (scrive Likaceff, o. c.) nel 1803 si contarono in Russia 16 suicidi per un milione d'abitanti, nel 1875 se ne contavano 30. Però in Finlandia quella tendenza è superiore a quella della Russia, propriamente detta: nel Caucaso è invece inferiore, uguagliandosi alla Spagna. Nelle grandi città, come Pietroburgo e Mosca, l'aumento è più rapido, sopratutto a Pietroburgo, ove nel 1861 si avevano 33 suicidi per un milione, nel 1869 erano 85, nel 1871 erano 98 e nel 1876-78 erano 136; a Mosca erano 42 nel 1860-61 e 61 nel 1871.

Ora è naturale che quanto più, grazie al suicidio aumentato, esorbitante, scemeranno questi omicidiarii, tanto minore sarà il numero dei delitti contro alle persone. Se la marchesa di Brinvilliers, se Lacenaire, se Misdea, si fossero suicidati davvero quando il tentarono o il pensarono, per ognuno di essi si sarebbero risparmiate parecchie vittime.

6. — All'inverso, in alcuni casi, invero rarissimi, non è il suicidio che preserva dall'omicidio, ma anzi questo è causa di quello. Gente vile, pazzescamente superstiziosa e volonterosa di morire, uccide per essere condannata a morte, e finire per mano altrui, coi debiti conforti religiosi. Strana forma di egoismo e di passione religiosa! Despine raccolse alcuni di questi casi (II, 550). Brière de Boismont ne narra qualche altro *(Du suicide)*.

Jobard era un giovane di negozio, che, datosi alle dissolutezze, contrasse debiti, e si servì della cassa non sua. Il rimorso fece nascere in lui il pensiero del suicidio, cui per ascetismo cambiò coll'omicidio, che gli avrebbe concesso il tempo di pentirsi. Dapprima pensa di arruolarsi, e, con un' infrazione, farsi fucilare; poi di uccidere il presidente della repubblica. Finalmente, in teatro, fredda, con una coltellata, una giovine incinta, e rimane fermo al suo posto, dichiarando al marito: « Non vi conosco neppure, sono un miserabile, ho ucciso per essere ucciso ».

7. — Altre volte, come era il caso di Nagral, alcuni commettono un assassinio perchè sono stanchi di vivere e non hanno il coraggio e la forza di suicidarsi. Questa pare fosse la causa del tentato regicidio di Passanante (Vedi Lombroso, *Su Passanante*, Napoli, 1880).

« Vedendomi, disse egli al questore, il 17 novembre, maltrattato dai miei padroni ed essendomi venuta in uggia la vita, anzichè suicidarmi, feci il disegno di attentare alla vita del Re: formai questa risoluzione due giorni addietro, e ho attentato alla vita del Re nella sicurezza che, in ogni caso, sarei stato ucciso ».

8. *Suicidi simulati.* — E siccome l'uomo molto più tende a simulare e fingere quelle azioni a cui più si sente inclinato, così spie-

gasi come fra i delinquenti moltissimi siano i simulatori di suicidio, che si fanno semplici tagli superficiali, tanto che il Nicholson dichiara che, di tre suicidi tentati in carcere, due sono simulati.

Egli giunge a dubitare, perfino, che anche alcuni dei suicidi consumati, appartenessero a questa specie, e cita uno che si appiccò nell'ora in cui dovevano giungere i guardiani, e morì, essendo essi casualmente venuti troppo tardi (*Journal of mental science*, 1872).

E qui io ricordo l'assassino dottor Brancard, che non solo simulò il suicidio, scrivendo lettere ai parenti, agli amici, al fratello, in cui raccomanda l'unico amico, il suo cane, ma lasciò preparato l'epitaffio: « Qui riposa un Francese che fu infelice, Giulio Brancard. « Grandi sventure macchiarono la sua giovinezza. Sempre fu egli in « preda alla tristezza. Passeggieri, dategli una lagrima ». E ricordo l'avvelenatrice ed adultera Dublasson, che scoperta, si avvelenava col marito, suo complice d'orgie e di delitti, ma avvertendo con molte lettere le amiche, perchè la salvassero a tempo, come infatti accadde. E così recentemente si comportò la Trossarello, come si vedrà nella mia *Perizia* (V. Vol. IV). E così forse accadde di due almeno fra i molti tentativi della marchesa di Brinvilliers (v. s.).

David prima di uccidere, per amore insoddisfatto, la cognata, più volte parlò a lei ed agli altri di suicidio; e le scrisse anzi: « Ricevete i miei baci prima che io muoia ». Dopo ammazzatala, fece sparare una pistola e si ferì, per poter addurre una prova dell'intenzione avuta d'uccidersi; ma quando la guardia, incaricata di arrestarlo, commossa, gli offerse di permettergli di gettarsi dal ponte, e' si rifiutava, dicendo che c'era troppa gente!!!

Questa strana tendenza ha, nei carcerati, spesso, per movente, il piacere della vendetta, sui guardiani, sui direttori, la speranza di gettare su loro il sospetto di averli spinti alla disperazione, quello di far parlare di sè, di cambiare di carcere, e sopratutto quella inclinazione all'infingimento, che fa sì spesso delle carceri un vero teatro; pei liberi è un mezzo tanto più preferito, perchè meglio corrisponde alla subitaneità e alla violenza della loro indole, quando voglian raggiungere un dato intento, o giustificare innanzi a se

stessi ed agli altri un omicidio, o simulare una lotta, come il Ceccarelli, quando fu colto mentre derubava la ferita Maria, o per nascondersi agli occhi della giustizia, come era riuscito Brancard (v. s.); il falso suicidio è, allora, una specie d'*alibi* cercato nell'altro mondo; spesso (dice Nicholson) essi vi procedono, come fanciulli viziati, che simulano uccidersi o ferirsi, per costringere i parenti a cedere ai loro desideri.

9. *Suicidi doppi.* — V' hanno suicidi-omicidi, o meglio suicidi doppi, che appartengono essenzialmente ai delitti per passione, che sono la crisi finale dei grandi parossismi d'amore, nell'età più giovane nei celibi, e per lo più militari, e nei più maturi per eccesso di amore figliale: parricidi-suicidi.

Così il caporale Renouard, di anni 23, s'innamora di una fioraia, consuma seco quanto ha: ridottosi al verde, le chiede: fin a qual punto lo seguirebbe; e sentendosi a rispondere: « Fino alla morte », prepara tutto per il doppio suicidio — e pochi giorni dopo si feriscono — o meglio egli ferisce lei annuente e poi se medesimo — lasciando sul tavolo uno scritto, in cui salutavano gli amici; egli aveva avuto padre e sorella affetti da manìa suicida.

Commoventissimo in Francia fu il caso dell'ufficiale sanitario Bancal (1835), che, tornando da una spedizione lontana, trovò sposa, e, madre, anzi, la sua cara; gli amori si riannodarono, ma non potendoli continuare senza disonore, essi si determinarono ad un doppio suicidio, i cui preparativi durarono giorni intieri; egli, suo malgrado le sopravvisse, e ne rinnovò due volte i tentativi; fu assolto.

Sara Dickenson, di Deptford presso Londra, fu rinvenuta un giorno ferita e stesa accanto a due suoi fanciulli che ella stessa aveva sgozzati, per istrapparli alla miseria, in cui era caduta la famiglia in seguito alla malattia del padre, da lungo tempo ammalato. Un medico dichiarò la Dickenson (che aveva tentato, ma non aveva avuto il coraggio di suicidarsi) affetta da manìa intermittente *(Pazzia ed omicidio*, pareri medico-legali pubblicati dal dott. Antonio Berti, p. 209).

Qualche rara volta, anche, questo doppio suicidio per passione si

associa e confonde al criminale puro, come nel caso del Demme; sono allora uomini che, costretti al suicidio per sottrarsi ad una pena infamante, inducono i più cari a seguire la loro sorte, quasi quel passo condiviso riescisse men duro, o meno dolore portasse il morire non lasciando superstite alcuno dei cari.

10. — Il suicidio è, però, come vedemmo, più facile ancora che non nei delinquenti puri, in quelli per passione; e lo è ancora più nei pazzi criminali. — Ciò è naturale. — Il suicidio essendo frequente nei pazzi, circa per un quinto, e tanto pure nei delinquenti, lo deve essere ancor più in coloro che sono l'uno e l'altro insieme, tanto più se eccitati da una forte passione.

Vediamo così Palmerini, grassatore e pazzo e tre volte suicida; Massaglia, semipazzo, che si accusava reo di 128 delitti, e l'era solo di 40, tentare di darsi la morte, gittandosi dall'alto — e Busalla, dopo ucciso il fratello, tentare d'annegarsi, e prima chiedere: se quegli fosse morto, « perchè allora mi annego; se non l'è, consulto un avvocato »; e Delitala, pazzo o meglio semi-pazzo, tirarsi tre colpi di pistola nel capo dopo commessi i molteplici omicidi di cui parleremo.

E così dicasi dei suicidi e parricidi alcoolisti Valessina, Calmano, che sciupano tutto, si slanciano sui figli e li uccidono di cui parleremo più tardi.

CAPITOLO VI.

Affetti e passioni dei delinquenti.

1. *Affetti.* — Sarebbe però grave errore il supporre che tutti gli affetti siano spenti nei criminali; alle volte qualcuno pare sopravvivere alla scomparsa degli altri. Nei 2024 palimsesti da me raccolti nel carcere appena 7 accennano ad amicizia; 35 ad amori; 1 a gratitudine; 11 ai parenti con affetto; mentre l'odio va a 144; l'ira a 59 e a 52 la vendetta. Troppmann, che aveva freddato parecchie donne e fanciulli, pianse a sentire il nome della sua madre. Marti-

nati uccise la moglie per l'amore incestuoso della sorella. Bezzati amava la moglie ed i figli; Fieschi, l'avvocato Lachaud e la sua ganza. La Trossarello, che *amava*, come si espresse, *i figli poco più dei gattini*, e che fece uccidere l'amante, era affezionata alla complice Azzario e compì opere di vera carità, stando per esempio, intere notti al cappezzale di poveri moribondi. Lacenaire, nel giorno che uccise la Chardon, salvò con proprio pericolo un gatto che stava precipitando dal tetto (*Mémoires de Claude*, XXI) e risparmiò Scribe che l'aveva soccorso.

Lindau mi raccontò di un criminale, certo Schunicht, che ammazzò in modo crudelissimo la sua amante; dopochè egli ne aveva abbandonato la casa, pensò come il canarino avrebbe potuto morire affamato: ritornò indietro, aperse la gabbia e le finestre che davano nella camera vicina, onde vi potesse trovare cibo. — E di un altro, assassino, che, dopo aver ucciso una signora, ne allattò artificialmente il bambino che gridava per fame (1).

Gli zingari, che son delinquenti-nati, truffatori, ecc., hanno vivissimo l'affetto di famiglia, e le femmine loro in alcune regioni (non nell'India) hanno un senso singolare di pudore. « La *lacki* (integrità verginale) è la cosa più preziosa che tu abbi... or va a rubare », dicono le zingare alle figlie. La Noel, per amore del figliuolo galeotto, s'era fatta, ella, pianista celebre, la protettrice, e, come la chiamavano, *la madre dei ladri*. L'assassino Moro, Piemontese, vestiva e fino lavava i suoi ragazzi. Feron, appena compito un assassinio, correva dai figli della sua ganza, e li riempiva di dolci. Mayno della Spinetta era fedele e appassionato marito; e in causa della moglie fu preso.

Per la sposa si fe' brigante il terribile Spadolino; ladro il Norcino; avvelenatori Castagna, La Pommerais (2), e assassino Montely. Il ferocissimo Franco, preso per opera della sua druda, durante il processo, d'altro non si preoccupava che di salvarla; ed anche nelle fotografie eseguite nel carcere, è a lei che stringe la mano. Holland

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. VIII, pag. 208.
(2) L'ultima sua parola fu: « Pour Clotilde ».

confessa aver commesso il suo assassinio per arricchire la donna ed il figlio che amava. « L'ho fatto pel mio povero bambino ». Non si può leggere senza stupore le parole dell'assassino De-Cosimi: « Tanti baci al mio fanciullino. — Sarà dritto come suo padre, perchè il lupo ingenera i lupatti ».

Parent-Duchatelet mostrò che, se molte prostitute perdono affatto ogni legame di famiglia, ve ne hanno pure alcune che provvedono col proprio disonore il pane ai loro figli, ai loro vecchi, alle loro compagne. Hanno poi una vera, un' eccessiva passione per i loro amanti; sicchè i colpi, le battiture non bastano a staccarnele.

2. *Instabilità.* — Nella maggior parte, tuttavia, dei delinquenti, i nobili affetti si fanno strada, prendendo sempre una tinta morbosa, intermittente, instabile, ad eruzioni.

Pissembert, per un amore platonico, avvelena sua moglie. La marchesa di Brinvilliers uccide il padre per vendicare l'amante, i parenti per arricchire i figliuoli. Mabille, per far star allegri gli amici improvvisati d'un'osteria, compie un assassinio. Un certo Maggin mi diceva: « La causa dei miei delitti è che io sono troppo portato per le amicizie; io non posso vedere offendere un amico, anche lontano, senza por mano al coltello e vendicarlo ».

Se vogliamo esempi di poca stabilità degli affetti, appunto in chi più violentemente ne era preso, ricordiamo Gasparone che dichiara essersi fatto assassino per troppo amore d'una sua ganza, la quale, pochi giorni dopo, per una parola di rimprovero, sfuggitale, di sua mano uccideva; Thomas, che amava svisceratamente la madre, eppure in un accesso di collera la gettò dal balcone. Martinati aveva per anni ardentemente amato quella donna, di cui dopo due mesi di matrimonio già meditava lo scempio. Le prostitute che si lasciano battere fino a sangue pei loro amanti, pure, per i pretesti più futili, tutto ad un tratto li abbandonano, e con altrettanto calore s'accendono d'altri. Sicchè Parent potè rinvenirne parecchie, che avevano ben 30 volte cambiata l'iniziale del tatuaggio amoroso.

3. *Vanità.* — In luogo di quegli affetti di famiglia o sociali, che si trovano in essi spenti o squilibrati od instabili, dominano con

costante tenacia poche altre passioni. E primo, fra tutte, l'orgoglio, o meglio, un sentire eccessivo della propria persona, che noi osserviamo del resto crescere nel volgo in ragione inversa del merito; quasicchè nella psiche si ripetesse quella legge, che pur domina nel moto riflesso, sempre più attivo quanto più scema l'azione dei centri nervosi, ma che qui acquista proporzioni giganti. La vanità dei delinquenti supera quella degli artisti, dei letterati e delle donne galanti. Nei *Palimsesti del carcere* la vanità, compresa quella del delitto, entra nelle proporzioni del 106/00 ed è posta dopo l'ingiustizia. Sulla cella di La Gala io trovai scritto di sua mano: « Oggi, 24 marzo, La Gala apprese a far le calze ». Crocco cercava di salvare il fratello: *Se no* (diceva) *la stirpe di Crocco è perduta.* — L'accusa capitale, la stessa condanna, non commovevano tanto Lacenaire, come la critica de' suoi pessimi versi, e la paura del pubblico disprezzo: « Non temo, diceva, d'essere odiato, ma d'essere sprezzato.

« . . . . . Le orme imprime la procella
E inosservato passa l'umil fiore ».

Il soddisfare la propria vanità, il brillare nel mondo, quello che malamente si chiama *figurare*, è la causa più comune dei moderni delitti. Denaud e la sua druda uccidono, la moglie l'uno, l'altra il marito, per poter maritarsi e conservare la *riputazione* nel mondo. — Il punto d'onore sbagliato, non poter pagare i suoi debiti, fu il punto di partenza dei reati di Faella (Vedi *Archivio di Psichiatria*, III). — Quando un ladro famigerato ha adottato un certo genere di panciotto o di cravatta, i suoi confratelli si modellano sopra di lui, e l'adottano anch'essi. Cosicchè Vidocq, in una banda di 22 ladri presi in rete in un sol giorno, ne ritrovò venti che avevano un panciotto dello stesso colore.

4. *Vanità del delitto.* — Sono vanitosi della propria forza, della propria bellezza, del proprio coraggio; delle male acquistate e poco durature ricchezze, e, quello che è più strano e più tristo, della propria abilità nel delinquere. « Da principio (scrive l'ex-galeotto Vidocq) i delinquenti menano vanto di esserlo poco; ma una volta proceduti nella via del delitto se ne fanno una gloria ». E altrove

dice: « Nella società si teme l'infamia, ma in una massa di condannati la sola vergogna è di non essere infami. E un *escarpe* (assassino), è per essi il più grande degli elogi ».

Veniva ucciso, anni sono, in una città di Romagna, un sacerdote d'indole dolcissima, che non contava nemici, sicchè nessuno potè sospettarne l'autore. Era un giovinastro di primo pelo che, per mostrare ai proprii colleghi d'avere animo capace di commettere un omicidio, aveva loro additato l'innocuo sacerdote che usciva di chiesa, e pochi minuti dopo, in pieno giorno, il freddava. L'aveva ucciso solo per per provare d'essere capace di uccidere.

Ricordiamo le singolari iscrizioni dei miei *Palimsesti*, accennate già a pag. 368, e ricordiamo quel Quajot degli stessi *Palimsesti* (p. 21), che si sottoscrive *abitante in via Braccio 3°, n. 200.*

« Le bande dei ladri inglesi, dice Mayhew, s'invidiano l'una coll'altra i loro colpi; si vantano ciascuna di superar l'altra, si sfiderebbero, se lo potessero, sulla 4ª pagina dei giornali ».

Come le prostitute, divise ciascuna in vari gradi professionali, si imputano sempre di appartenere ad un grado superiore, e la frase *Siete una donna da una lira* la tengono per una massima offesa; così nelle galere, i ladri delle migliaia di lire si ridono del volgar truffatore. Gli omicidi, almeno in Italia, si credono superiori ai ladri e ai truffatori, e menano vanto del berretto che per tali li segna, mentre i ladri cercano, in mille guise, nasconderlo. I falsari si credono invece superiori agli omicidi, ed evitano i loro contatti. A Londra i grassatori sprezzano i *ganofs*, ladruncoli. « Io posso (disse uno dei primi, ricusando di sedersi al loro fianco) esser un ladro, ma grazie a Dio, sono un uomo rispettabile » (Ledru-Rollin, *De la décad. de l'Angl.*, Bruxelles, 1850).

I ladri crederebbero (Vidocq, *Sur les moyens de dominer le crime,* 1884) scapitare a rubar piccoli oggetti, e rubano spesso più per amor proprio che per bisogno.

Vasko, che uccise a 19 anni un'intera famiglia, godeva quando sentì dire che tutta Pietroburgo si occupava di lui. « Lo credo, ora vedran i miei compagni di scuola se eran giusti quando pretende-

vano che non avrei fatto mai parlare di me » (*Les prisons en Russie*, 1857; *Revue Britann.*, 1860).

Grellinier, un comune ladruncolo, si vantava alle Assisie d'immaginari delitti per poter atteggiarsi a grande assassino. Mottino e Rouget misero in bruttissimi versi i proprii misfatti. Lemaire, De Marsilly, Vidocq, Winter, De Cosimi, Lafarge e Collet ci trasmisero la storia della loro vita.

« Quanto son degeneri ora i briganti (diceva Gasparoni) dai tempi miei, in cui essi fiorivano nella loro purezza, senza preoccuparsi di politica — *per amor del mestiere* » (*Arch. di psich. e sc. pen.*, III, 276).

L'eccessiva vanità dei delinquenti spiega come essi, con un'imprevidenza inconcepibile, escano a parlare dei proprii delitti prima e dopo d'averli compiuti, fornendo, così, l'arma più potente che abbia la giustizia per coglierli e condannarli.

Philippe, poco dopo d'avere commessi i suoi strani omicidi disse ad una delle sue ganze: « Io le amo le donne, ma a un modo mio particolare; poichè uso soffocarle dopo godute, e poi tagliar loro il collo. Oh! sentirete presto parlar di me ».

Lachaud, poco prima d'uccidere il padre che odiava a morte, disse agli amici: « Questa sera scavo una fossa e vi metto mio padre a dormire per sempre ». Villet annunciava prima gl'incendi a cui poco dopo dava opera. — E un altro parricida, Marcellino: « Quando viene mio padre dal campo, egli vi resterà », diceva poco prima di ucciderlo.

Berard, prima di andare a commettere l' ultimo de' suoi delitti, l'assassinio di tre ricche signore, fu sentito dire: « Voglio attaccarmi a qualche cosa di grosso; oh! si parlerà di me ». Gallarati, che pure era un uomo taciturno, prima di pugnalare lo studente che gli era stato segnalato, mostrò in un botteghino a molti, perfino ad una da lui presunta spia, lo stocco, con cui intendeva commettere l'omicidio.

Sobber, l'assassino di un portalettere berlinese, sfuggì parecchi mesi alla giustizia sotto il nome di Sandel, ma tradì il proprio nome per mostrare ad un oste, il quale metteva in dubbio il suo asserto d'essere stato soldato, il passaporto che rivelava il suo vero nome.

L'avvelenatrice Buscemi si firma in una lettera al suo complice: « La tua Lucrezia Borgia ».

Che più? Ve n'ha perfino che del delitto commesso e non ancora scoperto o provato sentono il bisogno non solo di parlare ma di dipingerlo per renderne più chiara e parlante l'immagine almeno a se stessi, così si spiega in gran parte perchè Troppmann tracciasse quello strano disegno (Tav. XX), che non era una prova dell'innocenza, ma, anzi, una prova sicura della sua colpa.

E così si spiega come un ladro grassatore tracciasse in un vaso la storia del suo delitto (Tav. XXVI) e un ladro bigamo (Gob dell'Allea), pure in altro vaso, il suo doppio adulterio (Tav. XXVII).

Ho raccolto nei *Palimsesti del carcere* questi vanti:

« Sono innocente e mi tengono qui perchè ho ucciso un uomo solo, mentre che al mondo ve ne sono anche troppi »; e aggiunge il suo ritratto (Tav. I, 3).

« Qui riposa la salma del povero Tulac, il quale, stanco di rubare in questo mondo, va a rubare nell'altro; i parenti contentissimi questo ricordo posero ».

« Sono sempre stato un galantuomo io, ed ho già fatto venti anni di galera; ora sono nel carcere di bel nuovo, e questa volta mi daranno i lavori forzati a vita; tutto per far del bene al prossimo; non ne ho assassinati che sei, li ho levati dal mondo perchè troppo tribolavano; saccheggiai parecchi contadini, eppoi diedi il fuoco alle loro abitazioni, tutto per guadagnarmi il pane perpetuo. — Vostro affezionatissimo capo-banda Talbot » (pag. 48).

« Ho pensato (scrive Lepage) che tutto ciò avrebbe prolungato il mio carcere preventivo, e a me preme di andare in Corte d'Assise, giacchè vi sarà molta gente a guardarmi e si darà il resoconto del mio affare sui giornali ».

« Oh non credete che sia il rimorso che m'impedisca di dormire, no, no! è la privazione dell'esercizio: ecco tutto. Ah! i rimorsi; ma via! voi mi dite che se il coltello andava due o tre millimetri più giù, sarebbe morta. Ebbene, è un peccato; sono stato abbastanza sciocco ».

« Appena io sia uscito dal carcere voglio sempre rubare, tanto sono sempre in carcere. Miglio S. Salvario ».

« Esco... saluto gli amici prossimamente. Cari compagni, voglio dirvi che mi hanno condannato a morte per due omicidi; ma spero la grazia, e se mai sorto, voglio ammazzarne ancora una dozzina ».

« O ladri! il nostro mestiere è rovinato per quella canaglia di giudici. Coraggio però! E avanti! ».

« Quajot è già la quarta volta che viene qui dentro, sempre innocente e candido come l'acqua sporca, come questa volta, che l'hanno arrestato colla roba rubata. Poveri ladri! ».

« Non bisogna più rubare, ma assassinare ».

« Io, benchè non pittore, ho acquistato molta fama facendo registrare il mio nome sopra più di 40 carceri diverse, che benignamente registrarono i miei bellissimi connotati » (1).

Un esempio curioso l'offerse quel Fusil che, dopo aver ucciso il proprio compagno per derubarlo e cacciatone il cadavere in un armadio, fuggì in Svizzera; consumato il denaro, tradì subito il pseudonimo per farsene mandar dell'altro; arrestato e tradotto a Torino, delibera di suicidarsi al 100° giorno, ma prima incide sulla sua brocca dei disegni, con cui si direbbe aver voluto elevare a se stesso un monumento del proprio delitto, prima di uccidersi (Vedi Tav. XXI).

In questo disegno tracciò la storia dell'ultimo periodo della sua vita, e una specie di confessione del suo ultimo misfatto e del suicidio, in parte a parole, in parte con disegni, com'era costume dei popoli selvaggi, quando la grammatica e la lingua erano sì povere da non permettere l'esposizione chiara di un concetto complicato. Nella parte superiore della brocca, quasi intestazione alla storia che scrive, si legge FUCILe, suo nomignolo. Da un lato poi, volendo dire: *ho passato 100 giorni in questa cella per avere ammazzato e chiuso cadavere dentro il guardaroba il biellese Gambro, ladro*, scrisse prima le parole: *giorni 100 CELLA PER*, e quindi dipinse il Gambro a suo modo e nella stessa posizione in cui fu trovato dentro

(1) *Palimsesti del carcere*. Torino, 1890.

la guardaroba, indicandolo coll'iscrizione: *ciavo bialese GAMBRO LADER* (*ciao* - addio biellese Gambro ladro). Dall'altro lato della brocca incise: *ULTIMI ECES* (eccessi), e a queste parole segue una mano che indica il Fusil appiccato all'inferriata della cella, con sotto la parola *Pace.* Sull' angolo dell' inferriata e sul cesso della cella è dipinto un uccello, nel quale ha forse voluto raffigurare il gufo, l' uccello della morte. Sulla medesima brocca si vede inoltre raffigurata la facciata d'una chiesa, la croce di Savoia e un pallone volante, che lascio ai psicologi spiegare (V. Atlante).

Ma in Francia si raccolse un esempio ancora più singolare e che mostra anche i vantaggi pratici di questi studi sociologici. Nel 1878 una banda di ladri funestava da parecchi mesi le contrade di Parigi, commettendo furti con effrazione di casse-forti, senza che se ne potessero scoprire gli autori, che erano Clément, Tapat e Quatrelire, quando in una bettola un agente di polizia sentì cantarellare un ritornello in gergo che alludeva appunto a furti con scasso e ne designava abbastanza apertamente gli autori e i manutengoli, i quali subito vennero arrestati; ma non perciò il poeta Clément, uno appunto dei principali complici, prese in odio quella musa, riescitagli tanto funesta: chè, anzi, rincarando la dose di storditaggine e ingenuità poetico-criminale, completò quella stessa fatale canzone con altri distici, in cui narra appunto l' avvenuto arresto e ne presagisce la rivincita contro le Autorità di pubblica sicurezza, dipinte con quello stesso odio feroce con cui le tribù selvaggie parlano dei loro nemici.

Riproduciamo questo singolare documento, che devo al Ferri ed al Maxime du Camp, segnando con * quei versi che, evidentemente, seguirono all'arresto:

Un certain soir étant dans la débine (al verde),
Un coup de vague il leur fallu pousser (dovettero tentar un colpo),
Car sans argent l'on fait bien triste mine;
Mais de courag' jamais ils n'ont manqué.
La condition était filée d'avance (prestabilita);
Le rigolo eut bientôt cassé tout.
Du gai plaisir ils avaient l'espérance.
Quand on est pègre (ladro), ont peut passer partout.
Le coffre-fort fu mis dans la roulante (vettura),

Par toute l'escorte il fut bien entouré.
Chez l' pèr' Clément, on lui ouvrit le ventre:
D'or et d' fafiots (biglietti di banca) l'enfant était serré.
Quarant' millets! Telle était cette aubaine.
Ah! mes amis! c'était un fier beau coup!
De le manger ils n'étoient pas en peine;
Quand on est pègre, on peut se payer tout.
L'ami Lapat', qui n'était pas un' bête,
Du coffre-fort voulait s' débarrasser.
Chez l' pèr' Jacob, pour le jour de sa fête,
A son pur' lingue il voulait l'envoyer.
Tout près d' chez eux, en face était la Bièvre (corso d'acqua),
On l'y plongea: mais, voyez quel cass' cou! (iettatura),
Il fut r'pêché. Adieux tous les beaux rêves!
Quand on est pègre, on doit penser à tout.
Vive le vin! vive la bonne chère!
Vive la grinche! (ladreria) vive les margotons! (donne)
Vive les cigs! vive la blonde bière!
Amis, buvons à tous les vrais garçons.
* Ce temps heureux a fini bien trop vite.
* Car aujourd'hui nous v'la tous dans l' trou.
* Nous sommes tous victimes des bourriques (poliziotti).
* Quand on est pègre, il faut s'attendre à tout.
* Quinz' jours après, ces pauvres camarades,
* Rentrant chez eux, par l'arnach (birri) furent pincés.
* Ils revenaient de faire un' rigolade.
* Deux contre dix, comment pouvoir lutter?
* Vrais compagnons de la Haute-Fanandelle (alta Cocca, alta Mafia),
* Ils furent vaincus; mais leur rap (dors) porta tout.
* Ah! mes amis, à vous gloire éternelle
* Quand on est pègres, le devoir (!!!) avant tout.
* Mes chers amis, j'ai fini leur histoire.
* A la Nouvelle (Caledonia), tous trois ils partiront;
* Mais avant peu, bientôt, j'en ai l'espoir,
* Brisant leurs fers, ver nous il reviendront.
* Mort! cent fois mort à toute la police!
* Ces lâch' bandits, sans pitié, coffrent tout (agguantano).
* On les pendra, et ce sera justice,
* Car pour les pègres, la vengeance avant tout!

* *Moralité:* Ces hommes très forts se sont fait coffrer en coffrant un coffre-fort très fort. C'est trop fort!

È pur singolare il vedere la ebbra vena con cui qui si mescolano le idee di orgia (*vive le vin*), di gloria (*à vous gloire éternelle*), di

vendetta contro l'esecrata polizia (*la vengeance avant tout*), e del delitto trasformato in dovere (*le devoir avant tout*).

Ma l'esempio più curioso ed insieme più chiaro di questa incredibile vanità del delitto fu da me raccolto a Ravenna, in questa fotografia scoperta dalla Questura, in cui, a rischio di essere denunciati o di aver indiziato il proprio delitto, tre sciagurati, sospetti di omicidio, si fecero ritrarre nell' attitudine di commetterlo davvero; il processo, per le reticenze dei testi, che pur troppo sonvi sì frequenti, non fu condotto a termine contro costoro, ma evidentemente, se non pel giurista, certo per l'antropologo criminale questa fotografia costituiva essa sola il più terribile degli indizi e mostrò, anzi, quanto, in mancanza di altri, l'indizio antropologico possa giovare alle indagini della giustizia (Vedi Tav. XXII), conoscendosi come tutti costoro sentano, appena compiuto il misfatto, il bisogno di eternare la ricordanza a parole, a disegni ed in iscritto (1).

Il Parent riporta alcune lettere, da cui si argomenta di quanto orgoglio sieno ricolme le direttrici di case infami. « Non posso, scrive una, restare nella via in cui abito. Il genere abbietto della plebaglia che mi circonda, contrasta collo stabilimento *onesto* e *decente* che io dirigo ». Un'altra di 82 anni: « Io seppi colla mia casa procurarmi un'onorevole sussistenza ».

5. *Vendetta.* — Naturale conseguenza di una vanità così sconfinata, di un senso così sproporzionato della propria personalità, è l'inclinazione alla vendetta per le minime cause. Leduc uccise un amico perchè lo rimproverava di avergli rubato pochi zolfanelli. Il barone C. fece uccidere C. perchè non fece nella processione fermare l'immagine della Madonna sotto il suo palazzo. Militello, per una piccola offesa del compagno d' infanzia, ne meditò e più tardi ne

---

(1) Devo questa fotografia all'on. prof. Magenta, colle indicazioni messe nella 1ª e 2ª ed. « Da nuove ricerche operate in seguito a critiche, che la pretendevano pretta fantasia, appurai che essa fu trovata nella casa e dentro un materasso di un sospettato di omicidio in una perquisizione ordinata a Ravenna dalla procura per caso di omicidio » (Lettera del prof. Magenta).

compì l'uccisione. E, rimproverato, risponde: « Se lo uccisi, se lo meritava ».

> Veder l'uom spirar (*verseggia Lacenaire*) che odiato avete,
> Tal gioia hanno gli Dei... Ciò solo io bramo,
> Odiare e vendicarmi.

Far svergognare e far condannare i suoi compagni di pena che lo avevano tradito, era la sua continua, unica preoccupazione:

> Un gaudio solo rimaneami, quello
> Della vendetta, e nol gustai che a sorsi (*Id.*, *suoi versi*).

Renaud, di 22 anni, dopo un leggiero alterco con Foy, un amico che lo aveva mantenuto gratuitamente per anni, lo ferì e tentò gettarlo nel pozzo. Arrestato, mentre l'offeso gli perdonava e non sapeva spiegarsi tanta violenza, diceva: « Se mi condannano, pazienza; mi duole di non averlo finito; se esco, lo ucciderò »; dopo molti anni, liberato, adempiva la feroce promessa. Scanariello, prima di morire, si fece giurare da' suoi briganti che avrebbero ammazzato certi villani con cui aveva antiche ruggini insoddisfatte. La Pitcherel, per vendicarsi di un vicino che rifiutava il consenso al matrimonio del figliuolo, l'avvelenò. Condannata a morte ed invitata a perdonare alla vittima, sull'esempio di Nostro Signore: « Dio, rispose, fece quel che gli parve, ma quanto a me, non perdonerò mai ». Callaud, stringendo per burla il mantello del suo compagno Richard, vi fa un piccolo strappo. Gli chiede scusa e promette risarcirlo. Ma l'altro, senza ascoltarlo, tira fuori un coltello e glielo immerge nel petto.

Nei miei *Palimsesti* i propositi di vendetta occupano il VI posto, il 29/00, così che, oltre un capitolo a parte, riboccano anche negli altri. Notinsi, per esempio, queste feroci espressioni:

« Cari amici. Sono andato alla Corte d'Assise e mi hanno condannato a dieci anni di lavori forzati per mancato omicidio su di una donna che credevo fosse stata onesta ed invece era una *troja*, la quale, dopo d'avermi mangiato i danari, m'ha fatto prendere sei mesi di carcere. Avevo giurato qui in queste carceri che appena fuori l'avrei uccisa, ed uscito le ho dato due coltellate, ma quella

brutta *vacca* è ancora guarita, e ciò è quanto mi rincresce assai. Torino 1883 ».

« Lo F., detto Guglielmin, fu arrestato il 21 luglio 1885, ora siamo ai 26 febbraio 1886 e non sa ancora niente. Sono più di 7 mesi, oh giustizia infame! Mi volete far morire prima di andare al dibattimento? E tutto questo per una schifosa... che se l'avessi qui vorrei farla morire a punte d'ago. Ma con tutto ciò, allegri amici, spero in marzo d'andare al dibattimento e vedremo allora come andrà questa faccenda.

« Giuro di farla bere a te e a qualcun altro la croce ».

« Uno, ed è una donna, scrive morendo: « Che se fosse vero che a non perdonare s'andava all'inferno, non avrebbe perdonato ai correi ».

Un esempio infine analogo alle vendette dei selvaggi l'offerse un tal Moyse: insultato da ignoti una notte, s'armò e si mise a ferire i primi che trovò per le vie; e così un altro, rovinato da una donna, si mise a ferire la prima donna che trovò per via.

La stessa tendenza si nota nelle prostitute: « Si direbbe, dice Parent, che il senso della propria abbiezioneecciti di più il loro orgoglio ed il loro amor proprio, che portano ad un grado eccessivo. Guai a chi ne lo ferisce! » (op. cit., pag. 113); ed altrove: « La collera è frequente nelle meretrici, e per le cause più leggiere, per un rimprovero, per esempio, di bruttezza; sono su questo rapporto più fanciulle degli stessi fanciulli; si crederebbero disonorate se non reagissero » (op. cit., pag. 152).

Questa violenza delle passioni, in ispecie della vendetta, che sorpassa perfino l'amore di se medesimo, spiega molti tratti di ferocia, comuni nei popoli antichi e selvaggi, ma rari e mostruosi pei nostri.

6. *Crudeltà.* — Oggidì anche il delinquente assai di rado inferocisce senza una causa o per solo scopo di lucro; su 860 furti con effrazione commessi in Londra dieci anni fa, cinque soli erano seguìti da violenza personale; anche nei briganti stessi v'era sempre chi faceva il carnefice. I sanguinari che uccidono per uccidere, sono riguardati, dice Fregier, con terrore dai loro compagni. Ma una volta eccitati alla passione della vendetta o da cupidigia insoddisfatta o

da vanità offesa, gl'istinti crudeli dell'uomo primitivo ritornano a galla tanto più facilmente, inquantochè l'insensibilità morale li spoglia di quel ribrezzo e dolore alle altrui sofferenze, che è tanto ritegno alle opere tristi; così la ferocia dei nostri briganti, oltrecchè dalla selvatichezza dei paesi donde pullularono (e, si noti, quasi sempre gli stessi), ebbero sempre a causa una vendetta da compiere. Coppa era povero e bastardo; ritornato al suo paese con uniforme borbonico, fu insultato, e perfino battuto dai paesani, e d'allora in poi giurò di vendicarsi, ed infatti uccideva sempre quei del suo paese. Galetto assassina una meretrice per scopo di furto, e trovandole addosso solo un orologio, di rabbia ne mangia le carni. Carpinteri, pastore e porcaro, docile e buono fino a 18 anni, essendo insultato da un compagno, diventa tutto ad un tratto feroce, gli schiaccia la testa in mezzo a due assi, e fattosi capo-brigante, commette in meno di nove anni 29 omicidi e più di 100 grassazioni.

Una volta gustato l'orrido piacere del sangue, diventa anch'esso un bisogno, così che l'uomo non può dominarlo, e, cosa strana, non solo non ne prova vergogna, ma anzi se ne forma una gloria, mescolandovisi dunque un grano di quella strana vanità del delitto, che noi vedemmo intessuta nella vita di tutti costoro; così lo Spadolino si doleva, morendo, di aver ucciso solo 99 uomini, e non aver completato il centinaio; così Tortora si vantava d'aver ucciso 12 soldati, e Mammone beveva il sangue per diletto, e quando non ne aveva dell'altrui, si beveva il proprio.

Al bagno di Rochefort si faceva ressa per ottenere il posto di boia, non pel guadagno, ma pel piacere di esercitare il crudele mestiere (Corre, *Les criminels*, 1889).

Il boia Jean si esaltava tanto quando vedeva scorrere il sangue sotto le staffilate, che bisognava mettergli delle guardie per impedirgli di prolungare il supplizio (Id.).

Nella banda della Taille gli assassini, quando lo potevano, degustavano la morte delle loro vittime a lenti sorsi, e durante l'agonia organizzavano un'orgia. Una di costoro conservava il coltello che avea servito ad uccidere una giovinetta, come... un dolce ricordo (Id.).

Ricordiamo per la crudeltà, p. es., queste terribili frasi dei *Palimsesti del carcere:*

« Ho tanta rabbia contro di voi, che studio sempre qual morte vi debba far fare. Farò fabbricare un carcere cellulare tutto di piombo, poi vi chiuderò dentro nudi, e per custodirvi metterò tanti rattacci affinchè vi rosicchino ».

« Morrei col riso sulle labbra fra la più barbara delle torture se potessi veder strozzati il carnefice, Presidente, coi suoi aiutanti giudici, consiglieri e quel che segue, coll' ultimo budello dell' ultima Guardia di Pubblica Sicurezza e simili ».

« Se l'avessi qua, vorrei farlo morire a punte d'ago ».

« Quanto alle mie idee (Lepage), eccovele: rubare, gozzovigliare, scannare e far piangere più gente che posso. Del resto, ammazzare qualcuno fu sempre la mia idea fissa. Tagliar teste, ecco il mio capriccio. Quando io era giovane, non sognavo che colpi di coltello: vile far come Pranzin ».

Pare che in questi casi si mescoli spesso una passione venerea, che riceve dalla vista del sangue uno speciale eccitamento, trovandosi sempre queste scene sanguinarie miste a quelle di stupri, o negli uomini sottoposti a forzata castità, preti, pastori, soldati (Mingrat, Padre Ceresa, Ab. Lacollange, Ab. Léotard, Legier), o subito dopo lo sviluppo della pubertà (Verzeni); ed avendo io avuto le confessioni di alcuni pazzi morali che provano negli atti crudeli, o, nel solo pensarvi, uno stimolo alla venere (V. Vol. II); ma vi hanno pur causa i mestieri che espongono al contatto del sangue, come il macellaio, o che obbligano ad una profonda solitudine, come i pastori, i cacciatori, o lo spettacolo di altre crudeltà, e, più che tutto, la eredità. Carpinteri, Legier e Trim erano pastori; Lasagna d'Alessandria e Poncy erano macellai; Militello era venuto al mondo in mezzo agli accoltellamenti. Galletti era nipote all'antropofago e stupratore Orsolato.

V'entra, infine, una specie di alterazione profonda della psiche, che è veramente propria dei delinquenti e dei pazzi, e che li fa soggetti, in certi momenti, ad una irascibilità senza causa che i carcerieri sogliono assai ben conoscere e che noi trovammo più sopra

negli animali e nei selvaggi (Parte I). — Sono, mi dicevano essi, buoni in genere, ma hanno tutti una *brutta ora* nella giornata, nella quale non san dominarsi. — Ma di questa e delle altre passioni morbose parleremo più tardi.

È stato notato da tutti che, in quanto a ferocia e crudeltà, le poche donne che ne siano affette superano di molto gli uomini. Le sevizie che inventarono le brigantesse della Basilicata, di Palermo e di Parigi non si possono descrivere. Furono le donne che vendettero a rotoli la carne dei carabinieri; che infilzarono su picche le viscere umane. La Rulfi facea pungere con spilloni l'odiata figliuolina della sorella minore; la fece morire d'inanizione, obbligandola ad assistere, senza gustarne, alla lauta sua mensa. L'assassina, detta Ciclope, rimproverava al suo ganzo di uccidere, troppo rapidamente, le sue vittime, mentre essa, prima di ucciderle, le lavorava, colle forbici, al viso, al collo ed alle mammelle (Corre, *Les criminels*, 1889). — Shakespeare, perciò, dipinse più feroce la impassibile lady Machbet che non il virile suo complice.

7. *Disvulnerabilità.* — Una causa principalissima di questa crudeltà è in quella facoltà, certo dipendente dall'analgesia, che hanno i criminali, di sopportare ferite e traumi che farebbero soccombere qualunque altro — detta la *disvulnerabilità.*

Così Benedikt vide un gigante ungherese ch' ebbe sotto i colpi fratturate le vertebre, e n'era diventato nano, continuare a lavorare nell'officina del carcere con un pesantissimo martello. Io pure vidi un ladro, col frontale destro spaccato da un'ascia, guarire dopo quindici giorni; e un omicida cadere dal terzo piano nella corte e levarsi poco dopo e tornare al lavoro. Un'infanticida di Velletri si fece con un coltello da cucina l'operazione cesarea, guarendone senza febbre.

Giustamente Benedikt trova in questa disvulnerabilità una causa della loro mancanza di compassione e della loro tendenza alla violenza. « Se noi vediamo, scrive, soffrire alcuno, sentiamo in noi stessi una copia dei suoi dolori. Quando vi ha mancanza di sensibilità pel dolore, manca l'attitudine alla compassione. D'altra parte, chi in una rissa si prende una frattura delle costole od una pleurite, eviterà di

ricadervi, ma se costui non sentirà nemmeno i dolori del trauma, non baderà andare incontro a nuovi rischi.

« D'altronde chi possiede tali qualità si considera quasi privilegiato, e disprezza coloro che sono più delicati e sensibili, e sente un piacere a tormentarli, come fossero delle creature inferiori; d'altronde, anche se li amasse, non può sentire fino a che punto provoca in essi dolore ».

8. *Vino e giuoco.* — Dopo i piaceri della vendetta e della vanità soddisfatta, il delinquente non trova diletto che superi quelli del vino e del giuoco. La passione per gli alcoolici è però molto complessa, poichè è causa insieme ed effetto dei crimini; triplice causa, anzi, quando si pensi che l'alcoolista dà luogo a figli delinquenti, e l'alcool è anche un istrumento ed una ragione del crimine, sia perchè alcuni delinquono per potersi ubbriacare, sia perchè coll' inebbriamento si procurano prima i vigliacchi il coraggio necessario alle nefande imprese, e poi un amminicolo ad una futura giustificazione, e colle precoci ebbrezze seduconsi i giovanetti al delitto; ma più di tutto, perchè l'osteria è il punto di ritrovo dei complici, il loro sito abituale, dove non solo si medita, ma si usufrutta il delitto; e per molti quella è la sola e vera abitazione. S'aggiunga, infine, che l'oste è il banchiere, e banchiere fedele del resto, presso il quale il ladro deposita i suoi male acquistati guadagni. Nel 1860, in Londra si contavano 4938 osterie, dove ricoveravansi solo ladri e prostitute. — Su 10,000 crimini di sangue in Francia, 2374 sono commessi all'osteria (Guerry). — Su 49,423 rei di Nuova-York, 30,507 sono ubbriachi abituali; 893 lo sono su 1093 carcerati di Albania. — A mezzodì, scrive Mayhew, i ladri sono quasi tutti ubbriachi, quindi, continua egli, i ladri tra i 30 e 40 anni soccombono quasi sempre per alcoolismo. — A Torino, dieci anni fa si organizzò una banda al solo scopo di derubare bottiglie.

È all'alcool dunque che probabilmente dobbiamo attribuire quelle paresi e quelle precoci ateromasie che abbiamo visto spesseggiare tanto nei delinquenti; e così dicasi delle prostitute. « Le ricche, dice Parent-Duchatelet, abusano di *champagne*, le povere d'acqua-

vite, dapprima per cacciare i tristi pensieri, di poi per acquistare un momentaneo vigore, necessario all' infame mestiere, e tutte per tenere bordone alle orgie dei loro poco sobrii amanti ». — Tuttavia vi hanno delle eccezioni, e si trovano ladri e prostitute, sopratutto truffatori e capi-masnade, astemii e morigerati. « Con questo mestiere (mi diceva un truffatore all'anello) non si potrebbe lavorare essendo ubbriachi ».

Ben pochi invece sono quei malfattori che non sentano vivissima la passione del gioco. « Questi sciagurati, scrive Fregier, che si contentano di così poco, quando non hanno occasione di godersi l'altrui, son presi da una specie di furore di spendere quando qualche inattesa rapina li mise in possesso di una somma un po' grossa. Le emozioni del gioco sono le più care che essi abbiano. Questa passione li segue nelle carceri, e si citano casi di prigionieri che, dopo aver perduto, in un momento, il prodotto di una settimana di lavoro, giungono a giuocarne uno, due e fin tre mesi anticipati. Che più? I medici della casa di pena di Saint-Michel osservarono un galeotto, che, malato, giuocava la magra razione di brodo e di vino, finchè morì d'inanizione (1). Beausegui era così immerso nella passione del gioco, da dimenticarsi l'estremo supplizio che l'attendeva. Alla banda Lemaire accadde di giocare per due giorni di seguito, senza mai fermarsi (Lauvergne, *Histoire des forçats*, 1883). Forse anche perciò la *Statistica penale italiana* nota da 1/4 a 1/5 dei reati commessi in giorno festivo, e la metà nelle ore notturne — l'ore più dedicate al gioco. Sopra 3287 omicidi e ferimenti in Italia, 145 furono causati dal gioco.

Due della nostra *Centuria* avevano delle callosità speciali acquistate al gioco della *morra*.

« Le prostitute, scrive Parent, sono appassionate pel gioco delle carte, e specialmente per la tombola ».

E il falsario Durand narrava al medico, come sua madre lo avesse allevato al gioco, ov'ella profondeva ogni sua cosa. « Quando ella

---

(1) Fregier, *Des classes dangéreuses*, pag. 102, 1840.

aveva perduto, mangiavamo tristamente il pane secco. E io son qui perchè ho speso l'onor mio per riparare alla perfidia d'una carta. Per me le carte erano sirene; la vista d'un *fante di cuore* mi faceva un senso magico; mi era più dilettevole di qualsiasi pittura. Quando più ardeva il gioco, io, stringendomi la mano sopra il cuore, me lo sentiva tentennare d'ansietà; e se la sorte mi tornava avversa, io, senza averne sentore, mi trovava d'essermi confitto le ugne entro la carne viva ». E così dicendo egli mostrava al medico i miserabili segni di quella smania, che lo aveva avviato da una sciagurata culla alla galera.

La passione del gioco spiega quella continua contraddizione, che spicca nella vita del malfattore, il quale da un lato manifesta una cupidigia sfrenata dell'avere altrui, dall'altro la spensieratezza nello sciupare il mal acquistato denaro, forse anche perchè troppo facilmente acquistato; e spiega come quasi tutti i malfattori, malgrado possedano, alle volte, delle enormi somme, pure finiscano quasi sempre poveri. Mayhew conobbe un ladro di genio, che aveva alla mano i metodi più singolari di furto, conosceva tutti gli articoli del Codice penale e le storie dei delitti degli ultimi 25 anni, ma non perciò s'era avanzato uno scellino. D'altronde, a chi ben studia la vita del comune malfattore, appare non essere veramente la cupidigia per sè un impulso al delitto; essa vi entra soltanto, perchè senza denaro egli non potrebbe soddisfare le brutali passioni. L'avaro dunque, meno del prodigo, è incline al crimine, e benchè meno simpatico ai molti, pure, davanti alla giustizia criminale, come davanti all'economia politica, vale qualcosa di più.

Questa intermittente povertà, esponendoli agli eccessi opposti, è una causa prima delle loro morti precoci. Essa deve avere una parte anche d'influenza in quella sudiceria della persona, che è abituale ai ladri come alle prostituite, e che è tanto più notevole, perchè inducendo schifo e sospetto negli altri, può certo esser d'ostacolo ai loro disonesti conati (1); ma vi devon aver anche parte le mancate cure

(1) Nel gergo italiano la mano è detta la *negrosa;* nel gergo tedesco, la testa è detta *lautsmarkt,* mercato di pidocchi (Biondelli, *Della lingua furbesca,* Milano, 1845).

della famiglia, e sopratutto la profonda inerzia ed apatia, che, come più tardi vedremo, è uno dei loro speciali caratteri, come lo è dei popoli selvaggi, più sudici spesso dei nostri animali domestici. Ho creduto di dover far cenno, qui, di questo carattere dei criminali, perchè molto bene armonizza con un assai giusto proverbio, secondo il quale la pulitezza del corpo sarebbe indizio della purezza dell'animo.

9. *Altre tendenze.* — I delinquenti hanno, benchè meno vive, delle altre tendenze, come alla tavola, alla venere, al ballo. Su 100 rei (*Centuria*, 2ª ediz., pag. 38) 13 preferivano il gioco, 10 i viaggi, 10 il teatro, 8 le donne, 6 il vino, 5 il ballo, 5 le leccornie, 2 il sigaro, 1 la birra.

Gola. — Uno dei pochi ladri che mi confessarono il loro reato, era un Toscano che a sentir discorrere di cibi andava in solluchero, e mi diceva aver incominciato a rubare per comperare maccheroni (1). Chandelet non si poteva tener quieto in carcere coi ferri nè coi bastoni, ma solo colla minaccia di dimezzamento del cibo. I giovani ladri, dice Faucher, cominciano col rubare frutta e carne — più tardi piccole mercanzie, che rivendono per comperarsi dei dolci (*Ét. sur l'Angleterre*, 1845). Nove su dieci ladri divennero tali, perchè sedotti dai più vecchi coll'offerta di frutti o di pani se miserabili, o di meretrici se ricchi; indebitandoli poi, per impastoiarli al delitto. — Lucke si fa assassino per la passione del ballo. Holland, Costa si diedero a ballar la notte del commesso omicidio. Molti a Parigi, ed a Torino, si fan ladroncelli per aver di che pagare l'entrata agli spettacoli.

Tabacco. — Nei miei *Palimsesti* del carcere trovo dei veri inni al Tabacco:

> Figuratevi, il carcerato
> Senza la cicca diventa matto;
> Un pezzetto solo è il nostro bene,
> Ma senza quella son tutte pene.

---

(1) Un altro nei miei *Palimsesti*, pag. 62, scrive: « Quando sia uscito voglio mangiare per tre giorni senza cessare, e sempre mangiare e mangiare perchè non ho più pancia ».

Sorella tenera dei disgraziati,
Nostra cara consigliera.
La cicca in bocca è una rosa,
Ti amo meglio di una sposa.

R. S.

Più che la manna
Scesa agli ebrei,
Per noi miserrimi
Più cara sei.

Altro che triffole,
Che pasticcetti,
Per noi tu vali
Più dei confetti.

Tu dentro all'anima
Addolorata
Ci fai discendere
Soave, grata,

Di dolce speme
Una scintilla,
Una lietissima,
Cara favilla.

Se nel silenzio
Della mia cella
M'assal l'immagine
Della mia bella,

Ed un sospiro
Allor trabocca,
Lesto mi metto
La cicca in bocca.

Donna. — Di rado il delinquente prova una vera passione per la donna. Su 55 interrogati specialmente 8 dichiararono (V. *Centuria*) avere passione esclusiva per le donne, 3 dichiararono non averle mai toccate, 4 essere pederasti. Il suo è un amor carnale e selvaggio, un amor di postribolo, che, anzi, quasi letteralmente si esplica entro i postriboli (certo in Londra, ove due terzi di questi sono covi di malfattori), e ha per speciale carattere la precocità e l'intermittenza che li fa passare rapidamente dall'amore all'odio più intenso. Su 55 ben 8 coitarono prima dei 12 anni (V. *Centuria*). — Quasi tutti i ragazzi di 12 e fino di 19 anni, arrestati a Newgate, intrattenevano femmine, che chiamano *flashgirl* — e molti furono dalle offerte di ragazze, appositamente ricoverate negli *hôtels garnis*, spinti per la prima volta al delitto (Faucher, op. cit.).

Locatelli (op. c.) conobbe un mariuolo che a 9 anni rubacchiava, non per provvedersi ghiottonerie, ma per far regali alle sue piccole amanti, finchè di furto in furto divenne « a 15 anni uno dei più sfrontati abitatori dei carceri e dei postriboli e con una partita aperta avanti alla giustizia, che avrebbe fatto invidia al malfattore più matricolato. Il mariuolo rubava per alimentare l'intempestiva sua tendenza al libertinaggio, colla foga impetuosa dei suoi quindici anni,

e colla passione che un suo coetaneo avrebbe invece spiegato nei più clamorosi e solleticanti sollazzi dell'adolescenza ».

Or fanno appena pochi anni, i nostri tribunali ebbero ad occuparsi di tre giovanotti, precocemente depravati, i quali, respinti da un lupanare perchè sprovvisti di denaro, aggredirono e depredarono dell'orologio e di poche lire il primo che loro capitò sotto mano, e precisamente un cocchiere di cittadina.

L'assassino Tavallino non poteva star un giorno senza donne. Cibolla da ragazzino rubava per poter gavazzare nei postriboli (Processo Cibolla, Torino).

Del falso monetario Am..., disse in processo una conoscente, aver egli tante ganze che potrebbero stendersi in fila da Po a Piazza Castello.

Wolff, appena commesso un assassinio, s'installava in un postribolo e faceva scarrozzare tutte le prostituite. Dunant, richiesto se amasse davvero colei per amor della quale aveva ucciso il marito, rispose: « Oh! se l'aveste veduta nuda! ». Hardouin, Martinati e Paggi commettevano adulterii sotto gli occhi della moglie.

La libidine nei miei *Palimsesti del carcere* entra nel 79 0/0 del totale. Eccovene degli esempi eloquenti:

... Pare impossibile che si possa stare tanto tempo senza piantare il membro in una f... od in un culo. Eppure sono già 22 mesi che me lo meno due volte ogni quattro giorni e non sono ancora tisico.

... Riss. di Vanchiglia è un presta-culo alla settima. Perfino Rig... l'ha inc... Vi narra delle frottole quando dice che l'hanno condannato a 15 anni, gli hanno dato invece 15 merde.

... Mia adorata stella, quando potrò chiav...?

... Addio, cari amici. Per qualche luna non si può più andare in gondola a caraffare la *patatia* (?) sulla riviera di Savona.

... Severo M., che sono otto mesi che non bagno più il bischero; se arrivo lo voglio annegare dentro a quella gabbia oscura e cavernosa.

... Rubo perchè sono povero e perchè la mia Marietta vuole stare allegra. Oh! cara Marietta, quanto mi costi già! Ho già preso tre *berrette* (3 anni), eppure continuo a rubar per te.

Pederastia. — Nè mancano le note pederastiche sopratutto... in chiesa.

... Caro S... vorrei averti in mia cella; vorrei baciarti come una vera amante; vorrei vivere solo per te, anche rinchiuso in questo carcere. Ma siamo disgraziati! (in chiesa).

Oscenità.

Amore è una scintilla
Che parte dal cervello,
Scende al cuore,
E calando più basso ancora
Si trasforma in vulcano
Alla parte posteriore
Del mio bell'ano (1).

... A F... dò il mio cuore e tutta l'anima mia; da lui voglio il suo bel c... (1).

... Mio caro Adolfo, ti amo e vorrei poter leccarti le punte dei piedi per venire poi su su sino all'albero dell'amore per baciarlo... (1).

... Ancora 12 dì e poi sorto e vado a trovare il mio Vittorio per passare due belle ore con lui. Mio bel Vittorio, aspettami che andremo a dormire insieme (1).

... L'unico posto dove si può menarsi la c..... senza esser visti, è qui in chiesa mentre Don M... dice la messa. Nessun ci guarda (1).

In genere però anche l'amore carnale si spegne presto nei ladri, nè dura esagerato che nei truffatori, avvelenatori e in alcuni assassini. In molti stupratori stessi l'estro venereo assai sovente passa da uno stato di semi-impotenza ad accessi tanto violenti quanto poco duraturi e per lo più periodici (Verzeni, Garayo).

Amor platonico. — Qualche rara volta, poi, anche gli assassini comuni, per es., Franco, Mottino, Montely, Pommerais, Demme, sembrarono nutrire un affetto unico e potente, ed un amor veramente ideale, ma e' furono casi rarissimi, ai quali anche poca fede possiamo prestare, quando pensiamo allo strano sentimentalismo poetico di quel tatuato al pene, di cui demmo più sopra il disegno (Tav. XVI, fig. 1), e agli infingimenti di cui costoro sono maestri.

(1) In chiesa.

Men ovvio è trovare l'amor platonico fra i ladri; Mayhew osservò che i ladri di Londra non cantano mai canzoni oscene e preferiscono invece le sentimentali, come, per esempio, quella di: *Povera Anna, ti abbandona perchè sei povera.* Le ladre amano vedere i loro amanti carichi di catene d'oro, mentre esse vestono sudiciamente; li aiutano quando sono malati o in carcere, e serbansi loro fedeli, però quando la prigionia non si prolunghi di troppo. Le prostituite hanno un amore che le distingue dalla donna normale (l'amor tribadico), e sono appassionatissime pei fiori, pel ballo e per la tavola.

Orgia. — Ma questi piaceri del giuoco, della gola, della venere, ecc., e perfino quello della vendetta, non sono che intermedi di un massimo, che più di tutti predomina, quello dell'orgia.

Questi esseri, così avversi alla società, hanno uno strano bisogno di una vita sociale tutta lor propria, una vita di gioie, chiassosa, rissosa e sensuale, in mezzo ai loro complici e fosse anche ai loro delatori, la vera vita dell'orgia.

Io credo che i piaceri della gola e del vino non siano spesso che un pretesto per darvi sfogo. Per questo, malgrado l'evidente pericolo, appena commesso un omicidio, appena effettuata una evasione, dopo una lunga prigionia, ritornano in quei siti, dove li attende la vigile mano della giustizia.

Anche le prostituite hanno un bisogno continuo di agitazione e di strepito, di associarsi in molte senza badare a quanto ciò torni a loro scapito; perfino nelle case di penitenza conservano la loro rumorosa loquacità, il bisogno di far dello strepito (Parent-Duchatelet).

Non parlo di molte altre passioni, che, a seconda delle abitudini e dell'intelligenza dei delinquenti, possono variare indefinitamente, dalla più infame, come la pederastia, fino alla più nobile, della musica, delle collezioni di libri, quadri, medaglie, dei fiori, passione speciale questa delle prostituite. Le più singolari passioni possono trovarsi in costoro, come, del resto, nei sani; ma quello che ne lo distingue da questi, è il rivestirsi di una forma instabile, spesso, sempre impetuosa e violenta, per soddisfare la quale vien meno ogni previdenza, ogni pensiero del futuro.

Lemaire diceva ai giudici che sapeva bene sarebbe infine caduto nelle loro mani, ma intanto si era goduto; e che non avrebbe accettata la vita scompagnata dalla possibilità di godere; egli, appena aveva bisogno di denaro, tentava un'impresa, anche la più dubbia.

10. *Pazzi.* — Per molti di questi caratteri, s'avvicinano assai i delinquenti agli alienati, coi quali hanno comune la violenza e l'instabilità di alcune passioni, la non infrequente insensibilità dolorifica e più l'affettiva, il senso esagerato dell'*io,* e qualche rara volta la passione degli alcoolici e il bisogno di ricordare il commesso misfatto.

B. G., colpito da follia con paresi, confessa nella sua vita pubblicata nel mio *Diario* dell'Ospizio di Pesaro: « Le grandi sventure induriscono il cuore; io che avrei pianto nel vedere una goccia di sangue, ora resto impassibile alla vista del più atroce spettacolo ». Un altro, L. M., scrive: « Sento parlare di felicità domestica, di affetto reciproco fra le persone, ma io non posso provar nulla di tutto ciò ». Ma gli alienati hanno solo di rado passione pel giuoco e per l'orgia, e assai più spesso dei malfattori prendono in odio le persone più solitamente care, la moglie ed i figli. E mentre il delinquente non può vivere senza compagni, e li cerca anche con proprio pericolo, i pazzi preferiscono sempre la solitudine, sfuggono sempre il consorzio degli altri. E i complotti sono così rari nei manicomi quanto sono frequenti nelle galere.

11. *Selvaggi.* — Ma molto più che ai pazzi, il delinquente, in rapporto alla sensibilità ed alle passioni, s'avvicina ai selvaggi.

Anche la sensibilità morale è attutita o spenta nei selvaggi. I Cesari delle razze gialle si chiamano Tamerlani; i loro monumenti sono piramidi di teste umane seccate. Innanzi ai supplizi chinesi impallidirebbero Dionigi e Nerone.

Ma dove ancor più collimano tutti è nella impetuosità ed instabilità delle passioni. I selvaggi, dice il Lubbock, hanno passioni rapide, ma violente, hanno il carattere dei bimbi, colle passioni e la forza degli uomini.

Anche in essi la vendetta è considerata un diritto, anzi, un dovere,

come pur troppo porgonci esempi dei popoli a noi molto affini (Vedi Parte I).

Anche in essi è fortissima la passione del giuoco, senza che sia viva la cupidigia. Tacito racconta che i Germani, dopo avere giuocato ai dadi ogni loro avere, giungevano a vendere fino se stessi, ed il vinto, quantunque più giovane e più forte dell'avversario, si lasciava legare e vendere agli stranieri. Vi han fra i Chinesi di quelli che impegnano al giuoco fin l'ultimo abito nei mesi d'inverno, tanto da morir più tardi dal freddo; e quando non hanno più abiti, ve n'hanno che impegnano le loro stesse membra. Gli Unni, secondo Sant'Ambrogio, gittavano alla posta, non solo l'armi e la persona, ma fino la vita. Anche nei selvaggi si trova la vigliaccheria mista al coraggio, o meglio, all'insensibilità che ne fa le mostre o le veci. Anche in essi la libidine si mesce all'amore del sangue, e l'amore è tutto libidine. Nelle Isole Andamane gli sposi restano uniti sinchè sia spoppato il bambino, e poi vanno in cerca d'altri amori.

Anche nei selvaggi gli alcoolici, appena introdotti, incontrarono tanto da distruggere intere razze, e razze anche di climi meridionali che nei popoli civili sfuggono alla loro influenza (1); e quei popoli, a cui la selvatichezza o la religione hanno impedito di conoscere le sostanze inebbrianti, le sostituiscono con altri mezzi singolari (movimenti rotatorî e laterali del capo), che ne fanno tristamente le veci (2).

E la pigrizia è ancora uno dei caratteri dei selvaggi.

I Neocaledonesi sono odiatori d'ogni lavoro: « Soffrire per soffrire, è meglio morire che lavorare » (Bourgarel, *Les races de l'Océan*, 1879); dicono così, ripetendo quasi *ad literam* la confessione di Lemaire.

---

(1) Letourneau, *Medicina delle passioni*, trad. ital. Milano, 1860.
(2) C. Lombroso, *Frammenti medico-psicologici*. Milano, 1860.

CAPITOLO VII.

Recidiva propria ed impropria (1) — Morale dei delinquenti.

1. — Tutte le statistiche penali sono unanimi nel mostrarci la costanza e la frequenza sempre maggiori delle recidive nei delinquenti.

Vero è che in alcuni paesi essa appare scarsissima — così è in Russia del 18 p. 0/0 nel 1874-75, in Grecia del 2 p. 0/0, nelle Isole d'Hawai di 5 p. 0/0, in Ispagna del 18 p. 0/0 nei maschi e 11 p. 0/0 nelle femmine; nell'Italia stessa si aveva nel 1863-70 solo l'8 p. 0/0 pei condannati alle Assise. Ma questo dipende non dalla mancanza di recidivi, ma dalla mancanza di registrazione e di scoperta dei medesimi. Diffatti queste cifre si vedono man mano aumentare anche negli stessi paesi col perfezionarsi degli studi giuridici e coll'introdursi dei casellari. In Italia dal 1876 al 1880 i recidivi condannati dal tribunale correzionale sono aumentati dal 18 al 19,45 p. 0/0 e quelli condannati dalle Assise salivano nel 1878 al 13, nel 1880 al 21 1/2 e nel 1882 al 22; dunque, in 12 anni, aumentarono quasi del doppio! (2).

In Francia, gli accusati recidivi (Corte d'Assise) ammontavano solo al 10 p. 0/0 nel 1826; e al 28 p. 0/0 nel 1850; — ma nel 1867,

---

(1) Ferri, *Dei limiti fra diritti penali ed antrop. criminale*, 1881 (*Archivio di psichiatria*, I). — Id., *Nuovi orizzonti*, 2a ediz., 1883. — *Stat. per gli affari penali in Italia, 1863-69-70-74-75-76.* — *Stat. delle carceri in Italia, 1862 al 1876.* — *Stat. decennale delle carceri in Italia, 1870-79.* — *Italia economica nel 1873*, 2a ediz. — *Comptes gén. de l'adm. de la just. crim. en France.* — *Stat. des prisons de la France.* — *Adm. de la just. crim. de la Belgique, résumé statist.* — *Statistische Jahrbücher der in Reichs. vertret. Königr. und Länder*, VI Heft. — *Comptes rendus du Congr. pénit. intern. de Stockholm*, 1879. — *Statist. pénit. internat.*, Rome, 1872. — Œttingen, *Die Moralstatistik*, 2 Aufl., 1874. — D'Olivecrona, *Des causes de la récidive.* — Almquist, *La Suède*, 1879. — Beltrani-Scalia, *La rif. penit. in Italia*, 1879. — *Annali di statistica*, 1879, serie 2a, vol. IX. — Garofalo, *Sul nuovo Codice penale* del 1883 (*Arch. di psich.*, 1883, IV, 4). — *Bulletin de la Société des prisons*, 1888.

(2) *Stat. pen. del 1880*, pagg. 515, 516, 517.

cioè 17 anni dopo che vi s'introdussero i casellari giudiziari, essi si alzarono al 42 p. 0/0; nel 1871-76 al 44; nel 1877, 48; nel 1878, 49; nel 1879, 50; nel 1885, 52; nel 1886, 56. Quelli presso i tribunali correzionali da 21 0/0 ch'erano nel 1851-55 salirono nel successivo quinquennio a 37, 31, 36, 34, 38, 40 p. 0/0 (Reinach), e il rapporto dei prevenuti recidivi al totale dei condannati correzionali da 7 si elevava a 27 p. 0/0 nel 1856-60, a 31 nel 1860-65, a 36 nel 1866-70, a 38 nel 1871, a 40 nel 1877-78, a 45 nel 1886.

E quanto più i paesi sono civili si mostrano più ricchi di quote di recidivi.

Nel Belgio si calcolano al 70 p. 0/0 i recidivi fra i provenienti da Lovanio nel 1869-71 e al 78 p. 0/0 fra quelli esciti dalle case centrali.

In Danimarca negli stabilimenti penali nel 1872-74 si notarono negli uomini il 74 p. 0/0, e nel 1875 il 71 p. 0/0; nelle donne dal 61 al 66 p. 0/0 di recidive.

In Prussia si aveva una cifra oscillante fra il 77 e l'80 p. 0/0 negli usciti dagli stabilimenti penali dal 1871 al 1877 per gli uomini, e nelle donne dal 74 all'84 p. 0/0.

L'Olanda presentava, nel 1871, un 36 p. 0/0 di recidivi fra gli usciti dalle case centrali e 25 dalle carceri, però nel 1872 si notava il 38 p. 0/0 negli uomini e il 32 p. 0/0 nelle donne fra i provenienti dagli stabilimenti penali (*Stat. penit.*).

La Svezia nel 1859 contavane il 34 p. 0/0 negli uomini e 28 p. 0/0 nelle donne, dei condannati ai lavori forzati, e pei successivi anni ebbe il 33 e 36, 31 e 29, 30 e 34, 30 e 34, 35 e 40, 34 e 33, 35 e 43, 44 e 41, 42 e 23 p. 0/0, e nei provenienti dai condannati in perpetuo dal 1867 al 1870 il 50, 75, 63 p. 0/0 negli uomini e 50, 71, 25, 50 p. 0/0 nelle donne.

In Austria, in tutto l'impero, le recidive nel 1860-64 sommano al 33 p. 0/0, giungendo nell'Austria superiore al 50 p. 0/0 (Messedaglia, *Statistiche criminali dell'Impero Austriaco*, Venezia, 1867); nel 1868-71 salirono al 59 p. 0/0 nei maschi e 51 p. 0/0 nelle femmine (Yvernes, *De la récidive*, ecc., Paris, 1874).

Per crimini salirono dal 43 p. 0/0 nel 1872, al 44 nel 1876, al 46 nel 1877, al 48 nel 1878; e per delitti al 15 p. 0/0 nel 1872, al 14 nel 1876, al 15 nel 1877, al 15 nel 1878. Negli stabilimenti penali i maschi recidivi davano il 72 p. 0/0 nel 1872-73, il 74 nel 1876; le femmine erano al 64 nel 1872, al 62-63 nel 1875.

Su 100 recidivi in Francia provenivano 1 dai lavori forzati (1)
2 dalla reclusione
20 » prigione a più d'un anno
64 » » meno »
13 dai condannati a multe.

L'indole congenita criminosa appare nei recidivi dal fatto della loro precocità, così in Francia:

Su 1000 recidivi 67 lo erano prima dei 16 anni (Yvernes, op. cit.)
204 tra 16 e 21
284 » 21 e 30
215 » 30 e 40
206 » 40 e 60
20 » 60 e 70
4 dopo i 70 anni.

La tenacia della recidiva appare della costante ripetizione che fa sì ch'esso si restringa in un piccolo cerchio di persone.

I recidivi di 1ª volta formavano il 45 p. 0/0 del totale
» 2ª » 20 »
» 3ª » 11 »
» 4ª » 7 »
» 5ª » 4 »
» 6ª » 3 »
» 7ª » 2 »
» 8ª » 2 »
» 9ª » 1 »
» 10ª e più » 5 »

(1) Questa scarsità di recidivi dai lavori forzati dipende solo dalla circostanza che i condannati ad 8 anni o più di lavori forzati, sono per legge costretti a residenza perpetua nelle colonie (Yvernes, op. cit.).

Nel 1860 eranvi a Londra 1698 ladri, che avevano subìte più di cinque condanne, 1979 che ne avevano subìte più di sette e 3409 che ne avevano subìte più di dieci. — In un *meeting* di ladri giovanissimi in Londra ne comparvero 5 che erano già stati condannati dieci volte, 9 che eranlo stati ventinove volte e 1 perfino che lo era stato trenta volte.

Il Reinach conta su 6108 liberati dalle carceri nel 1878, 2413, ossia il 39 p. 0/0, che furono ripresi in 2 anni, e di questi 312 avean recidivato già 2 volte, 199 già 3 volte, 219 5 volte.

Negli arrestati del 1880 a Parigi il 27 p. 0/0 era stato condannato più di 4 volte in 10 anni; in genere il furto sugli ubbriachi precede quello all'americana.

2. — E non v'è sistema carcerario che salvi dalle recidive; anzi le carceri sono causa principalissima di esse.

Brétignères de Courtelles attesta che a Clairvaux 506 recidivi per furto o vagabondaggio non avevano agito che per poter trovare una vita più facile nella prigione; 17 carcerati su 115 dichiararono non aver presa alcuna precauzione nel commettere il crimine, perchè avean bisogno di star uno o due anni nel carcere per ristaurare la loro salute guasta dalle orgie. I recidivi, continua egli, rientrano in carcere contenti come in casa propria ed i compagni sono lieti di rivederli e li salutano col nome di *viaggiatori*, di buoni camerati (*Les condamnés et les prisons*, Paris, 1838).

Bréton (*Prisons et emprisonnements*, 1875) narra di un miserabile che commetteva dei piccoli furti per farsi ricoverare in prigione; la cinquantesima volta invece del carcere comune trovò il cellulare. « La giustizia (lagnavasi) m'ha frodato; e non mi colgono più in questa provincia ».

Si chiedeva al capo-masnada Hessel, incarcerato 26 volte, perchè il carcere non l'avesse migliorato e come potesse desiderare la libertà che era pur la miseria e la fame. « Rassicuratevi, rispose, finchè abbiam dieci dita non patiamo miseria all'aria aperta. Dove mai avete visto uno correggersi col carcere? — Io vidi condannata 16 volte una famiglia intera di zingari per vagabondaggio; alla bella stagione

esciva e mendicava con aria minacciosa; all'inverno si faceva arrestare per trovar pane e vestito: la prigione li ha forse resi migliori? Se avessero trovato modo di vivere grassi in tutte le stagioni, certo avrebbero preferito l'aria libera ».

In Isvezia, D'Olivecrona notò ascendere a 32 p. 0/0 le recidive dei ladri condannati alle prigioni cellulari; osservò che i condannati a vita ai lavori pubblici, graziati, dànno una cifra di 73,8 a 81,3 di recidivi (D'Olivecrona, *Sur les récidives en Suède*, Paris, 1874, trad.). Le recidive in genere, dopo un anno di carcere cellulare, salivanvi

a 52 p. 0/0 nel 1864
a 72 » nel 1870.

Sopratutto appare costante la recidiva nelle donne: dove, come vedremo più sotto, le recidive ripetute sono più frequenti delle semplici che non nei maschi (1).

Delle prostitute, dice Parent-Duchatelet, poche v'hanno che siano veramente pentite; non vedono nelle case di penitenza che un modo di migliorare la loro condizione. E Tocqueville osservò che in America le ragazze date al mal fare sono incorreggibili molto più dei giovani.

E ciò valga contro le ipocrite od illuse declamazioni dell'Abate Gural, che pretende averne convertite tante nell'Asilo di Nazaret, e

---

(1) Per le recidive in genere non si può però asserirlo con certezza.
Prevalgono, sì, in Inghilterra 32 0/0 maschi, 47 0/0 femmine.
Non, però, in Italia . . . . . 21 a 31 » 13 »
Non in Svezia, ove per 43 0/0 maschi si notano 32 0/0 femmine.
» Spagna . . . . . 18 » » 11 »
» Danimarca . . . 76 » » 24 »
» Russia . . . . . 8 » » 6 »
» Austria . . . . . 59 » » 51 »
In Francia le donne sommano 1/10 del totale dei recidivi (Yvernes, op. cit.).
In Danimarca, però, nella truffa la proporzione maggiore è per le donne, 17 0/0, che non nell'uomo, 15 0/0; il contrario ha luogo pel manutengolismo, 14 0/0 uomini e 6 0/0 femmine (op. cit.).
Nei minorenni recidivi fra noi la donna dà un maggior numero, 75 0/0, che non il maschio, 60 nei reati comuni, viceversa una quota minore nelle recidive per ozio, 14 su 27.

del Lamarque (*La réabilitation des libérés*, 1873), che ne fa un soggetto di vacue declamazioni.

Molti non aspettano nemmeno, come ben avverte Morselli (*Rivista di freniatria*, 1877, pag. 332) d'uscir dalle carceri per recidivare; e bene il dimostra questa tabella dei delitti commessi nelle nostre carceri dal 1871 al 1874 e nel 1872 in Sassonia, Francia e Svezia:

	In Italia 1871-74 su 106,174 condann.	In Francia 1872 su 20,680 condann.	Sassonia su 4,226 condann.	Svezia su 6,287 condann.
Omicidi	40	—	—	—
Ferite, percosse . . .	281	26,22	594	195
Furto o truffa . . .	29	1,390	232	48
Attentati al pudore .	1	344	12	1
Ammutinamenti . .	45	345	—	62
Appiccato incendio . .	1	176	—	—

Limitandoci all'Italia, troveremmo in tutto 3,68 reati su 1000 detenuti, ossia:

3,02 per omicidi o ferite
0,44 » ammutinamenti
0,16 » furti, falsi
0,02 » incendi
0,02 » attentati al pudore
0,02 » grassazioni subito dopo l'evasione.

E qui non annovero le infrazioni disciplinari, come: insubordinazioni, alterchi, violenze, giuoco, ubbriachezza, camorra, evasioni con rivolta, che farebbero montare la recidiva nell'anno

a 1 ogni 3 individui maschi nei bagni
a 3 ogni 1 » » nelle case di pena
a 1 ogni 2 nelle donne.

Se queste, che diremo contravvenzioni e lievi colpe, si computassero, si avrebbero per ogni 100 carcerati esenti da punizione:

Nella Gran Bretagna	50,7	puniti	maschi e	30,8	femmine 0/0
Francia . .	46	»	»	33,8	»
Austria . .	44	»	»	13,0	»
Italia . . .	38,4	»	»	30,1	»
Sassonia . .	25,4	»	»	38,4	»
Paesi Bassi .	24,3	»	»	13,8	»
Prussia . .	21,3	»	»	13,7	»
Svizzera . .	18,0	»	»	21,1	»
Belgio . . .	14,0	»	»	—	»
Danimarca . .	8,0	»	»	3,8	»
Svezia . . .	7,5	»	»	22,8	»

È curioso il fatto intravveduto dal Morselli, che i paesi, dove maggiori sono codeste infrazioni nelle carceri, hanno il minor numero di suicidi e viceversa; tanto che Belgio, Prussia, Svezia, Danimarca, che dànno da 1,78 al 0,60 p. 0/0 di suicidi nelle carceri, dànno appunto da 21,3 all'8 p. 0/0 di puniti; ed è nuova prova che il suicidio è spesso una trasformazione del delitto (Vedi Cap. V, *Suicidi dei delinquenti*).

Nè giova sperare che il miglioramento dei sistemi carcerari possa prevenire o scemare le recidive. In Francia, su 100 liberati dalle carceri centrali, nel 1859 ben 33 uomini e 23 donne vi ritornarono l'anno susseguente. Nella Prussia si attesta ufficialmente non aver il carcere cellulare giovato ai rei per passione, i quali poi non sono veri criminali abituali, ed ivi, infatti, sale dal 60 al 70 p. 0/0 il numero dei recidivi, cifra questa del 70 p. 0/0 che si ha appunto nel Belgio, a Lovanio, dove il sistema cellulare è applicato da 12 anni; raggiungendosi anzi ivi il 78 p. 0/0 nelle case centrali che per metà sono a sistema cellulare. E nel Wurtemberg i recidivi toccanvi il 34 p. 0/0 al 37 0/0 (1). Secondo il citato D'Olivecrona, fra i condannati per furto alle carceri cellulari svedesi:

(1) Beltrani-Scalia, *Stato attuale della riforma penitenziaria in Europa*, 1871. — Pears, *Prisons*, ecc., 1872.

45,9 recidivarono	per furto	o vagabondaggio	1	volta	(furto	30).
74,4	»	»	2	»	(»	55,4).
86,4	»	»	3	»	(»	67,1).

Tutti dànno il massimo di recidiva dopo il terzo anno d'uscita. Che più! Il sistema per penalità graduatorio, e fino l'individualizzante, se a Zwickau ed in Irlanda, in complesso, parve fornire splendidi risultati (dando 2,68 nella prima, e nella seconda solo 10 p. 0/0 di recidivi), in Danimarca, fu studiato, non con cifre complessive, ma con minute e sottili distinzioni che riescono più sicure (V. Volume III).

3. — Se poca influenza hanno i sistemi carcerari sulla recidiva, ancor meno (e l'una cosa si connette coll'altra) v'ha l'istruzione; anzi essa pare aumentare la recidiva; e fra poco vedremo come l'istruzione che si crede, da molti superficiali indagatori di queste materie, una panacea del delitto, è anzi una delle cause della recidiva, o per lo meno uno de' suoi fattori indiretti.

Chi, come Locatelli, si fa ad indagare più davvicino come possa accadere questa influenza perniciosa dell'istruzione, troverà che il reo nelle carceri apprende coll'arte del ferraio o del calligrafo o litografo i mezzi di delinquere con minor pericolo e più vantaggio: che l'aggressore si trasforma in falsario, il ladro in truffatore, falso monetario, non esistendo, si può dire, fra le varie categorie altro che un minor grado di coltura criminale, ed essendo psicologicamente e spesso anatomicamente affatto simili gli uni agli altri. Ed ecco perchè vediamo, secondo Bettinger, che i recidivi abbondano sempre fra i delitti di riflessione, e più fra quelli contro le proprietà, dandone i furti 21 p. 0/0; le rapine 10 p. 0/0; gli omicidii solo da 5 a 3 p. 0/0 (*Crimes of passions*, Londra, 1872).

Anche in Italia si osserva sempre prevalere, nei recidivi, i delitti contro la proprietà, furti, truffe, che ammontano

	Su tutti i condannati	Sui recidivi
degenti nei bagni	30 p. 0/0	40 p. 0/0
nelle case penali	51 »	65 »
» » femminili . .	46 »	70 »

(*Statistica delle carceri*, Palermo, 1877)

e la cupidità che conta come 42 p. 0/0 fra le cause dei crimini pei rei degenti nei bagni e per 53 p. 0/0 in quelli delle case penali, nei recidivi maschi sale al 54 ed al 66 p. 0/0, e nelle donne, anzi, dal 47 sale al 76, mentre la vendetta, l'odio, la collera calano da 17, 11, 7 a 16, 7, 3 p. 0/0 nei bagni, e da 7, 13, 3 p. 0/0 a 3, 5, 2 per 0/0 nelle case penali (Id.).

Anche in Ispagna, sopra 2249 condannati recidivi, ricaddero nello stesso reato solo 1569, prevalendovi, 933, quelli di furti e borseggi, su quelli per ferite, 429.

In Francia, dalla statistica di Yvernes, parrebbe il contrario:

trovandosi il 54 p. 0/0 contro le persone
46 » » proprietà,

ma ciò dipende solo dal contarsi fra i delitti contro le persone il vagabondaggio; infatti, conclude Yvernes, che bene 1/3 dei recidivi lo è per furto e vagabondaggio, ecc.; anche in Isvezia la recidiva per furto sale al 46 p. 0/0 (op. c.).

4. — Questo fatto è, parmi, di alta importanza, perchè mostra, anche, quanto inutile, per ciò che spetta la moralità vera del reo e la sua colpevolezza, sia la distinzione che pur i codici tanto tesoreggiano — tra recidiva propria ed impropria, — la quale ultima, del resto, è pur sempre la più scarsa, ammontando infatti la recidiva propria fra noi nel 1872-75:

al 66 0/0 de' rei recidivi dei bagni
77 » » » delle case penali
80 » donne (1),

ben inteso eccezion fatta dei delitti d'impeto, i quali non hanno, a dir vero, quasi mai recidive.

La cifra dei recidivi diventa sempre maggiore se poi si tenga calcolo di alcuni gruppi di reati in cui più essi si ripetono ed in cui il non recidivare diventa quasi un'eccezione.

---

(1) *Statistica delle carceri*, 1873 e 1877. In Francia il medesimo reato fu constatato una prima ed ultima volta nel 37 0/0 dei recidivi (Yvernes).

In Isvezia 2/5 dei delitti recidivi lo furono per la stessa specie (Id.).

Ciò vi vedrà bene dalla tabella della statistica dei recidivi dal 1874 al 1878 (Ferri, op. cit.), da cui io tolsi i reati di indole affatto politica (espulsione di rifugiati stranieri, delitti di stampa), o non veramente criminosa nel senso antropologico (armi proibite), e fondendo insieme crimini e delitti tenni conto solo di quelle categorie di reati che diedero le massime recidive.

FRANCIA.

Condannati recidivi 1874-78.

1.	Ribellione	100
2.	Infrazione alla sorveglianza	100
3.	Ubbriachezza	79
4.	Vagabondaggio	71
5.	Furto qualificato	71
6.	Furto violento sulla via pubblica	68
7.	Furto in chiesa	67
8.	Mendicità	66
9.	Associazione di malfattori	62
10.	Furto non violento sulla via pubblica	61
11.	Furto violento su via pubblica	57
12.	Ferite contro un ascendente	56
13.	Ratto di minori	56
14.	Incendio di edifizi non abitati	52
15.	Bigamia	50
16.	Evirazione	50
17.	Truffa	43
18.	Assassinio	43
19.	Oltraggi a pubblici funzionari	42
20.	Falsa moneta	42
21.	Parricidio	41
22.	Furto commesso da un domestico	41
23.	Furto semplice	41
24.	Ferite e percosse gravi	40
25.	Incendio di edifizi abitati	40

26.	Falso in scrittura autentica o privata	40
27.	Oltraggio alla morale pubblica	40
28.	Abuso di confidenza	40
29.	Omicidio	39
30.	Stupro ed attentato al pudore contro adulti . .	39
31.	Falso in scrittura di commercio	38
32.	Ribellione (a mano armata?)	37
33.	Stupro ed attentati al pudore contro fanciulli .	36
34.	Minaccie scritte o verbali	36
35.	Violenze contro pubblici funzionari	35
36.	Falsa testimonianza	35
37.	Baratteria	33
38.	Ferite con morte non voluta	31
39.	Oltraggio pubblico al pudore	31
40.	Ferite e percosse volontarie	30
41.	Bancarotta fraudolenta	29
42.	Estorsione	28

Fatta la parte di quelli che si chiamano reati in grazia dell'imperversare dei partiti politici o che si devono alla troppo permalosa polizia francese (ribellione), si può dire che queste cifre corrispondono a quella dei reati dei delinquenti-nati. E chi le studia senza tener conto della distinzione in delitti, e in crimini, come facciamo noi riducendo le tabelle del Ferri (o. c.), trova che si risolvono specialmente in rivolte alla forza armata e associazione al delinquere, furti, vagabondaggio, ferite, bigamia: verrebbero in un rapporto assai più scarso gli assassini, i falsi monetari, i parricidi, gli incendi, gli omicidi, gli stupri, i falsi in scritture, le false testimonianze, la baratteria, l'oltraggio pubblico al pudore, le minaccie, e in ultimo la bancarotta fraudolenta e l'estorsione.

Anche il Reinach notò la massima di recidive in Francia sugli

	Accusati nel 1878	1879
Per furti semplici	70 0/0	72 0/0
» assassini	45 »	42 »

	Accusati nel 1878	1879
Per falsa moneta	48 0/0	50 0/0
» omicidi	36 »	47 »
» incendi	45 »	48 »
» colpi e ferite causa di morte senza intenzione	33 »	50 »
» ferite su ascendenti	27 »	50 »
» parricidio	75 »	100 »
» stupro ed attentato al pudore	30 »	30 »
» furto domestico	44 »	57 »

Queste quote corrispondono in buona parte a quelle che ci diedero la maggior frequenza di anomalie craniche, fisionomiche, biologiche, ecc., e valgono a completare e controllare col suggello giuridico il concetto del delinquente-nato, che certo al di fuori della pretta antropologia teorica non può considerarsi come tale finchè non abbia offerto una ripetuta recidiva — tanto più se si pensi che le sue anomalie anatomiche si possono trovare in quasi tutte le forme psichiatriche degenerative, anzi anche nel cieco-nato e sordomuto — e le tendenze criminose sono comuni nella prima età e sotto speciali circostanze possono ripullulare anche nella vita dell'uomo medio.

È la recidiva ostinata che incomincia a segnalarcelo — e sopratutto quando la si nota fin dalla prima giovinezza. — Ora è importante notare che queste specie di reati, che dànno il massimo delle recidive, son quelle che dànno il massimo dei delitti nell'età giovane.

A Parigi (scrive Reinach) più della metà degli arrestati è minore ai 21 anni: 12721 su 20882 nel 1879, e 14061 su 26475 nel 1880 e quasi tutti per delitti gravi.

In un solo anno 30 assassini, 39 omicidi, 3 parricidi, 2 avvelenamenti, 114 infanticidi, 4212 colpi e ferite, 25 incendi, 153 stupri, 80 attentati al pudore, 458 furti qualificati, 11862 furti semplici furono commessi da giovanetti.

Su 4347 accusati passati alle Assise nel 1879, erano 802 i minorenni, il 18 0/0, di cui 43 minori dei 16 anni.

In materia correzionale il 4 0/0 aveva meno di 16 anni, ed il 15 0/0 tra 16 e 21 anni.

Anche il Ferri, o. c., mostravaci come la massima quota dei reati notata nei giovani minorenni in Francia (1874) era di

Furti semplici, truffe	60,2	maschi	—	56,2	femmine
Mendicità, vagabondaggio . .	25,3	»	—	22,4	»
Furti qualificati, falsi . . .	4,2	»	—	2,2	»
Attentati al pudore. . . .	4,1	»	—	9,5	»
Omicidi, ferite	2,0	»	—	0,9	»
Incendi	1,6	»	—	2,3	»
Assassini, veneficii	0,4	»	—	0,15	»

Se ora a tutte queste cifre si aggiungono quelle dei decessi, numerosissimi, grazie agli stravizi abituali nei delinquenti, e quelle dei delitti non potutesi accertare o punire per la maggiore abilità acquistata nel carcere, si finisce col conchiudere che il numero dei recidivi reali in codesto gruppo di criminali differisce di poco da quello degli usciti; o, più esattamente, che non v'è quasi alcuno di costoro che non sia recidivo. E qui godo trovarmi d'accordo con un coscienzioso avversario, il Tancredi, che scrive in quell'opera sua dottissima: *Il delitto e la libertà di volere*, 1875: « La recidiva è « pur troppo la regola generale pei condannati, non appena si tro- « vino in libertà; e mi sovviene a proposito aver letto di uno che, « appena uscito dal carcere, dove era stato per aver rubato 20 lire « ad un compagno di stanza, ne rubò nella stessa circostanza 60 ad « un altro », — e, quel che più m'importa, colla coscienza popolare che già da secoli ha sentenziato:

Proverbi. — « Semel malus semper malus ».

« El ladro non se pente mai » (Pasqualigo, *Proverbi veneti*, 1878).

« Wer einmal stielt heizt allzeit Dieb » (chi ruba una volta sarà sempre detto ladro) (Eiselein, *Die Sprichwörter*, ecc., Frieburg, 1840).

« Chi comincia mal finisce pezo » (peggio — Pasqualigo).

« Vizio per natura fin alla fossa dura » (Giusti).

« Chi d'un vizio si vuol astenere, preghi Dio di non l'avere » (Giusti, *Proverbi*, 333).

« Eimmal Hure immer Hure » (Meretrice una volta, meretrice sempre).

Ed il francese:

« N'est pas toujours femme de bien qui veut » (*La Pucelle*, pagina 117).

« Chi vol far un bricon lo meta en preson » (Pasqualigo).

« Nè malatia nè preson non fa l'omo bon ».

« Nè baston nè preson non fa l'omo bon ».

« Taglia la coa al can el resta can ».

E ciò è ben naturale.

Maudsley scrive: « Del vero ladro si può dire come del poeta che nasce tale, ma nol diviene. E come credere di poter riformare ciò che si formò per la successione di generazioni! ». E cita Chatterton, che in prigione sentiva ladri dichiarare, che se fossero anche divenuti milionari, avrebbero seguitato a rubare; nove decimi dei condannati sono così (*Responsability*, ecc., 1873).

Autobiografie. — Una prova precisa ne raccolsi nei miei *Palimsesti del carcere*, dove nelle *Autobiografie* e nell'*Agonie* dei carcerati si può seguir le loro tendenze, dalla culla alla tomba, sempre immutate malgrado l'educazione, la ricchezza.

Nella prima autobiografia noi vediamo come un ladro, figlio di padre ricco, spensierato, e di madre giovanissima, cominciasse la trista carriera a 10 anni col rubare un panino al suo fornaio: da allora in poi, se non carpiva frutta, carpiva forbici, ditali, gomitoli, fino cenci, fin frammenti di un cinto erniario, che poi regalava alla madre o a bambini per le vie, senza dunque averne bisogno. « Niuno può immaginarsi quanto piacere possa provare un uomo in queste brutte azioni », scrive egli.

E pure non gli mancarono gli avvisi della madre, nè il carcere, il Patronato poi, ecc.

E « pari all'impiegato che, giunto alla vecchiaia, domanda la pensione », egli domanda il carcere: « Nel carcere sia la mia fine ». Ciò che ci dimostra quanta emenda e quanta esemplarità si possa da questo sperare.

Il secondo autobiografo parla di atti feroci praticati fin da 3 a 4 anni, di battagliole a cui sacrificava fino il desinare. Punito dal

padre, non solo peggiorò, ma stette fuori anche la notte, ed emigrò a Genova con denari rubati.

Il quarto, figlio di criminali, confessa che da bambino imparò dal padrone a far il ladro; a 17 anni era già condannato. E quando scriveva aveva già passati 34 anni di carcere.

Il quinto rubò da bambino alla madre un marengo, lasciandone accusare la serva; se ne pente più tardi, si confessa; ma quindici giorni dopo ruba 170 lire, e poi di nuovo 2000 lire; e, epilettico, passò per tutta la gamma dei reati, falsi, truffe, borseggi, associazioni; anch'egli aveva una madre eccellente, ed ebbe a tempo le punizioni, la Generala, ecc.; gli era d'una coltura non comune, e rubò anche quando già possedeva una bella casa con giardino.

Il V.... apprendeva ancora il sillabario che già rubava al maestro confetti e tartufi; battuto, legato, dal maestro e dal padre, appena terminata la punizione, rubò una pianta di fiori; a 6 o 7 anni rubò nella scuola ai compagni i birilli, le penne; e alle ballerine gli anelli, i braccialetti, le giarrettiere come i biglietti d'entrata del teatro al padre che vi era bigliettario.

Il brigante F. S. da sei a nove anni rubava ai genitori e poi all'oste cibi che regalava ai compagni, ad uno dei quali in una lite strappa coi denti un orecchio.

A quell'età stessa il Lepage, che appartiene a famiglia onestissima, da giovinetto ferisce, per sollazzo, con una spada il fratellino.

E quasi tutti così muoiono con affettata allegrezza: preoccupandosi del sigaro e del *rhum*, dei regali che ricevono, dei loro funebri, nè si pentono del reato; ed uno insulta oscenamente al Governo prima di impiccarsi; il secondo insulta alla sua vittima; un terzo buca in effigie gli occhi alla moglie prima d'uccidersi.

Ma la più bella dimostrazione della tendenza al reato, che si prolunga fino all'ultimo momento e quasi sopravvive alla vita, è nella terribile frase che scrisse il V... prima di tentare di uccidersi con una corda rubata; « Son morto rubando, la carta su cui scrivo, la penna, l'inchiostro, la corda, tutto ho rubato. Ecco avverata la profezia ».

Anche il vaso grafito dal *Fusil*, in cui dipinge se stesso appiccato dinanzi alla vittima, che ancora insulta col nome di *lader*, disegno ch'egli traccia prima di morire, completa questa prova, come la citata dipintura del Troppmann (Atlante).

Senso etico. — Gli è che il senso morale, nei più di costoro, manca del tutto; molti non comprendono affatto l'immoralità della colpa. — Nel gergo francese la coscienza è chiamata *la muta*, ladro *amico*, e rubare *servire* o *lavorare*. — Un ladro milanese mi diceva: « Io non rubo, non faccio che togliere ai ricchi quello che hanno di troppo; e poi non rubano anche gli avvocati, i negozianti? Perchè mo', si accusa soltanto me e non loro? » — Un tal Rosati, quegli di cui descrissi l'aperta e pensosa fisionomia, mi diceva: « Io non imiterò i miei compagni che fanno mistero dei loro delitti; io me ne vanto. Rubai, ma sempre per più di 10 mila lire; attaccarsi a pezzi così grossi io la credo più una speculazione che un furto.... Le chiamano chiavi false quelle che noi adoperiamo, ma io le chiamo chiavi d'oro, perchè ci aprono gli scrigni dei ricchi senza fatica ». — E un altro suo degno collega: « Cattiva azione il rubare, lo dicono gli altri, non io; io rubo per istinto. Un uomo perchè nasce a questo mondo? Per godere. Ora se io non rubassi non potrei godere, anzi non potrei vivere. Noi siamo necessari al mondo come loro. Se non ci fossimo noi, che bisogno vi sarebbe di giudici, di avvocati, di birri, di carcerieri? Siamo noi che li manteniamo ». — Lacenaire, accennando al complice Avril, diceva: « Avevo capito che potevamo mescolare insieme la nostra *industria* ». — « Vi hanno dunque, ne concludeva il procuratore del re, uomini per cui l'assassinio non è una necessità estrema, ma un affare che si propone, discute ed esamina come un atto qualunque ». — Tortora, a chi alle Assisie lo accusava di ladro: « Che ladro! ladri sono i galantuomini (benestanti) della città, ed io uccidendoli, non faccio che dar loro ciò che si meritano ».

« Noi siamo (diceva Hessel, un fiero capo di banditi, ai giudici) necessari. Dio ci inviò sulla terra per punire gli avari e i tristi ricchi; noi siamo una specie di flagello divino. E d'altronde senza noi che farebbero i giudici? »

Ceneri così giustificava le vessazioni usate nel furto Parodi: « Li « legammo per nostra sicurezza, come fa V. S. quando ci fa porre i « guanti (manette); allora era la loro volta, *à chacun son tour* » (Processo Parodi, *La Giustizia*, Torino, 1870).

Su 10 ladri, scrive un cronicista giudiziario, 9 trattano ancora di ladri e di briganti quelli che han derubato. Un ladro, a cui Ferri dimandò ciò che faceva quando non trovava nulla nella borsa dei derubati, rispose: « Io dico allora che son birbe » (1).

Si vede insomma in costoro invertirsi completamente l'idea del dovere. Credono di avere diritto a rubare, ad ammazzare, e che la colpa sia degli altri nel non lasciarli fare a loro agio. E giungono perfino a trovare un merito entro il delitto. Gli assassini, in ispecie per vendetta, credono di fare una cosa onesta, e qualche volta eroica anche se colpiscono a tradimento la vittima. Così Martinelli, questore, nello stimolare un mandatario all'uccisione di un suo nemico, uguagliava la infame sua azione a quella degli antichi Romani, che vendicavano col sangue l'onore offeso. — La colpa invece molti la pongono o nel far la spia, o nell'opporsi ai loro desideri. Il B., che si era dato al brigantaggio fin da giovinetto, e che nella compagnia di Schiavone aveva ucciso parecchie dozzine di uomini, si lagnava meco di essere stato condannato a venti anni. — « Dieci bastavano, poichè se ne uccisi tanti, in allora, era mio dovere. — Ma tu ammazzasti anche delle donne? — Quelle là se lo erano meritato, perchè tentavano fuggire ».

5. *Rimorso ed emenda.* — Si parla spesso da molti dei rimorsi dei delinquenti; anzi, pochi anni addietro, i sistemi penali aveano a punto di partenza il pentimento dei colpevoli. Ma chi ha praticato, anche per poco, in mezzo a questi sciagurati, acquista invece la certezza che costoro non hanno rimorsi.

Nei 1700 e più *Palimsesti del carcere* ch'io studiai, 2 soli, toccano al rimorso e 32 all'emenda.

(1) *Omicidio*, 1895.

Un reo nato, a cui Ferri domandava se avesse rimorso: «Che rimorso, io non ne ho che piacere».

E un altro: « Dopo un bel colpo, altro che rimorso, penso a farne un altro ».

E un terzo: « Quando mi prendono, allora il rimorso è inutile; quando riesco, non faccio che darmi il bel tempo » (1).

I poeti fantasticano i sonni turbati degli omicidiari, e Despine dice: « Nulla somiglia più al sonno del giusto come il sonno dell'assassino ».

Molti malfattori accennarono, è vero, ad un pentimento; ma le erano fisime, o calcoli ipocriti, con cui intendevano usufruttare le nobili illusioni dei filantropi, onde evadere o migliorare le condizioni presenti. Così Lacenaire, dopo la prima condanna, scriveva all'amico Vigouroux, per carpirne protezioni e denari: « Pur troppo non mi resta che il pentimento; voi potete rallegrarvi dicendo: Ho ricondotto un uomo dalla via del delitto per la quale non era nato; poichè senza voi io avrei continuato in una carriera infame ». Poche ore dopo egli commetteva un nuovo furto, e meditava un assassinio; e morendo dichiarò non aver mai capito cosa fosse rimorso.

A Pavia, Rognoni pronunciò alle Assisie parole commoventi, che alludevano al suo pentimento; rifiutò vari giorni il vino perchè gli ricordava il sangue dell'ucciso fratello. Ma intanto ei se ne procurava di nascosto da altri condetenuti. E quando alcuno di costoro gli si mostrava restio al dono forzoso, lo minacciava colle parole: « Ne ho uccisi quattro, e poco ci metto a uccidere il quinto ».

Le Clerq si protestò pentito, dichiarò che avrebbe meritato gli si tagliassero i polsi, ma andando al supplizio bisbigliava al suo compagno: « Vedi, noi siamo qui tratti perchè non abbiamo abbastanza diffidato di B... Ah!... se l'avessimo ucciso!... ».

Oppure è la paura materiale della morte e delle punizioni infrenabili che fan nascere l'apparenza di pentimento.

In uno strano libro di frate Maser (*Fatti avvenuti nell'I. R. giu-*

(1) *Dell'omicidio*. Torino, Bocca, 1875.

dizio statario in Este in causa di furti e assassinii, Venezia, 1852), libro regalatomi cortesemente dall'egregio prof. Tamassia, si legge che su 20 assassini condotti a morte, ch'egli confessò, 6 solamente mostravano pentimento, 3 solo nel momento in cui si sta per fucilarli.

Vi è persino chi dai simulati rimorsi cava una scusa al delitto. Michielin così giustificavasi del colpo di grazia dato alla sua vittima: « Vederla in quello stato mi faceva tanto rimorso, che la ravvoltolai per non vederle la faccia » (*Rivista dei dibattimenti*, Milano, 1872).

Lemaire disse: « Io non mi pento che di non essere stato abile a uccider tutti (padre e figlio).

« Ho, dice, agito con premeditazione, agguato. L'indulgenza non la chiedo: se voi m'accordate la vostra pietà, certamente la dovrei al vostro disprezzo, non alla vostra pietà; perciò la rifiuto ». Avénain domandò per grazia d'essere seppellito con Lemaire che avea sì bene parlato.

Qualche volta l'apparenza del rimorso (precisamente quella larva che preferiscono i romanzieri), è un effetto di allucinazioni ed illusioni alcoolistiche. Philippe e Lucke, subito dopo commesso il misfatto, vedevano le ombre delle loro vittime; erano in preda ad accessi di alcoolismo; ed il primo ebbe a dire dopo la condanna: « Se non mi mandavano a Cajenna avrei rifatto il colpo ».

Alcuna volta quello che appare rimorso è solo effetto della paura della morte o di un'idea religiosa che prende le forme ma quasi mai la sostanza del pentimento. L'esempio forse più classico, lo abbiamo nella marchesa di Brinvilliers, che sembrava al venerando Poirot un modello di penitenza, eppure scriveva nelle ultime ore a suo marito: « Muoio di una morte onesta procacciatami dai miei nemici ». Essa la parricida e fratricida! E quando il confessore invitavala a cambiare quella lettera, si sentiva così incapace di pensare diversamente, che invitò lui a farlo in sua vece. Condotta al supplizio, confessava che anche in quel momento le balenavano idee di lascivia e di vendetta. — E alludendo a suo marito: « Potrebbe mai egli rimanere in mezzo a costoro che mi odieranno? ».

Trovai un solo caso di vera metamorfosi morale in un delinquente-nato, ma era stato colpito da pazzia la quale, come spesso fa delinquere, così non di rado fa diventare onesti i più induriti. U. Melicone, di 40 anni, già grassatore, con zio pazzo, cranio submicrocefalo, occhi torvi, labbra sottili, che dopo 20 anni di pena, ebbe allucinazioni religiose, e si credette essere investito di una missione in onore della Madonna, la cui immagine gli compariva nella cella. La pazzia gli avea cancellato ogni traccia di tendenza criminale, anzi ne aveva fatto un apostolo ed un filantropo.

Su 698 criminali che Ferri interrogò sul loro delitto:

9,6 0/0	lo confessarono	23,1	mostraronsi indifferenti
1,7 »	mostrarono pentirsi	1,8 »	impassibili
18,1 »	si scusarono	18,2 »	impudenti

Secondo Elam e Tocqueville, i peggiori detenuti sono quelli che meglio si conducono nelle carceri, perchè avendo più ingegno degli altri, s'avvedono che per essere ben trattati loro giova simulare onestà. — I carcerieri inglesi dicono che è più facile trasformare un cane in una volpe che un ladro in un galantuomo. — Thompson su 410 assassini osservò uno solo veramente pentito, e 2 su 130 donne infanticide (1). — Io ne studiai 390, non risparmiando alcun mezzo per guadagnarne la confidenza; eppure appena 7 ebbi a rinvenirne che ammettessero di avere commesso qualche delitto, e non vi imbranco due che apertamente se ne vantavano. Tutti gli altri negavanlo recisamente e parlavano dell'ingiustizia altrui, delle calunnie, dell'invidia, onde furono vittime.

Un filosofo, troppo più celebre che non meriti, il Caro, scrive: « Vedete come i rei stessi trovano giusta la pena; essi negano il delitto, ma non già la pena ». Sentenza ridicola ancor più che assurda. Sfido a negare un fatto, di cui essi medesimi porgono testimonianza dolorosa tutti i momenti. Ma se costoro sentissero, davvero, un po' di rimorso, se vedessero la giustizia della pena, pei primi confesserebbero il fatto, massime a persone benevole ed affatto estranee

(1) *Physiol. of crimin.*, 1870.

ai trattamenti, che loro s'infliggono: pei primi sentirebbero il bisogno di espandersi, di giustificarsi innanzi al mondo, con quelle mille ed una ragione, che trova sempre l'uomo per propria difesa. Ma la tenace, ostinata negativa del proprio delitto, dimostra che essi non si pentono mai.

6. *Valutazione diversa.* — Non di rado qualcuno intravvede la pravità delle sue azioni, ma non però la valuta al pari di noi. Per esempio, Dombey scriveva, dopo il suo primo assassinio: « Spero mi si perdonerà questa ragazzata ». — Rouet, salendo il patibolo, dove lo trasse un assassinio con furto, borbottava: « Fate morire un uomo per così poco! ».

Quando il giudice domandava ad Ansalone: non negherete almeno d'aver rubato un cavallo? « E come può, rispondeva, chiamare ella un furto codesto; forse che un capo-banda potrebbe andarsene a piedi? ».

Altri credono che la malvagità dell'opera sia scemata, o giustificata dalla bontà delle intenzioni, come Holland che assassinava per dar pane al figlio ed alla moglie; o dall'impunità di altri che ne commisero di peggiori, specialmente se complici — o dalla mancanza di una data prova, o dalla sua insufficienza, o dall'essere accusati di un delitto diverso da quello veramente commesso. — Accade, quindi, che se la prendano violentemente colla giustizia, quasi fosse questa che avesse commesso il misfatto, e di rimbalzo poi col Governo del paese; sicchè in Italia non sonvi ora più sfegatati Borbonici od Austriacanti, dei veri criminali, e sotto l'Austria erano ultra Mazziniani.

I ladri di Londra, osserva Mayhew (1), credono di far male, ma non più di qualunque bancarottiere. La lettura continua dei processi criminali e dei giornali li persuade che vi hanno delle birbe anche nell'alta società; poveri, come sono, di intelligenza, confondono la regola coll'eccezione, e ne deducono non poter essere molto prava un'azione che commessa dai ricchi non passerebbe per ripro-

---

(1) *Criminal life.* Londra, 1862.

vevole. « Sapendo, scrive l'assassino Raynal nel suo libro *Malheur et fortune*, che tre quarti delle virtù sociali sono dei vizi paurosi, credetti meno ignobile un assalto brusco sopra un ricco che le combinazioni caute della frode; diverso da molti che misurano la loro probità allo spessore del codice, non volendo adattare la mia intelligenza alla furberia, mi feci bandito ».

Il ladro Giacosa diceva che vi sono due giustizie al mondo: la *naturale*, quella che praticava egli quando dava ad alcuni poveri parte degli oggetti rubati, e la *composta*, quella protetta dalla legge sociale (*Gazzetta dei giuristi*, pag. 269, 1857), a cui egli non badava.

Tuttavia è mestieri convenire che l'idea del giusto e dell'ingiusto non è spenta, pienamente, in tutti i delinquenti; ma essa ad ogni modo vi rimane sterile, perchè più compresa dalla mente, che sentita dal cuore, ed è sempre soffocata dalle passioni e dall'abitudine. — Nel gergo spagnuolo la giustizia è detta la *giuesta*, e così sono chiamate nel francese l'Assisie, il che però, nota Mayor, potrebbe essere un attributo ironico (*Archivio di psichiatria*, IV, 4).

Prévost, parlando dell'autore ancora ignoto degli omicidi da lui stesso commessi « A quello, diceva, la ghigliottina non può mancare ».

Lemaire diceva: « So che fo male; se qualcuno venisse a dirmi che faccio bene, gli risponderei: Sei una canaglia come me; ma, non perciò, mi metterei sulla buona via ». Si noti, che le meretrici rifuggono dalla lettura di libri osceni, come i galeotti dai racconti di azioni ingiuste od infami contro i cui autori si appassionano caldamente, quasi quanto i giovani onesti (Sue). Una prova che molti comprendono di essere sulla mala strada l'abbiamo, anche, nel vedere i manutengoli ed i ladri arricchiti, così come le prostitute, far tutto il possibile perchè i loro figli non li seguano nella triste carriera.

Che più? Ve n'hanno che anche prevedendo le pene non solo non vi badano ma ne traggono ragione a più raffinata crudeltà.

Raffaele Perrone insieme a suo fratello Fortunato, bisticciatisi con un tal Franchi, lo colpivano a martellate. Raffaele vedendo che la sua vittima dava ancora segni di vita, per ben due volte gli fu

sopra calpestandolo spietatamente coi piedi dicendo: « Non sei morto? tanto ti devo pagare con 25 o 30 anni di galera, dunque voglio finirti ».

Giustizia nei rei. — Non è il criterio, nè la coscienza del vero, nè la cognizione giuridica, insomma, che manchino sempre a costoro, sibbene l'attitudine di conformarsi a questo criterio. Altro è, dice Horwick, aver una conoscenza teorica di un fatto, altro è agire in conseguenza; perchè la conoscenza si muti in desiderio volontario, come i cibi in chilo ed in sangue, ci vuole un fattore, il sentimento; e questo manca in loro abitualmente. Quando siano radunati insieme e che non solo il loro sentimento non si opponga, ma abbia, anzi, un diretto interesse (vanità soddisfatta, sicurezza maggiore) a far trionfare la giustizia, allora essi vi applicano l'energia che usano nel fare il male. In un *meeting* di giovani ladri, promosso a Londra da un filantropo, erano salutati a battimani ed applausi i recidivi di dieci e di venti volte; un ladro, condannato per la ventesimasesta volta, fu accolto come un eroe in trionfo; però quando il presidente consegnavagli a bella posta una moneta d'oro da cangiare, e questi ritardava molto a ritornare, grande era l'inquietudine ed il dispetto fra quella genìa. « *Se non viene, l'ammazzeremo* », gridavano in coro, e fu viva la gioia appena egli rientrava restituendo intatta la somma. Ma a chi ben vi studia, questo ritorno e quelle grida non erano frutto di vero amore di giustizia (d'altronde un po' troppo spicciativa), ma di una stimabile vanità, di un lodevole puntiglio; facevano in quel momento il bene per quelle stesse ragioni per cui dopo avrebbero fatto il male. Se non che questo lato buono delle loro passioni può metterci sulla strada per ottenere il miglioramento del reo, prendendolo dal lato della passione e del puntiglio piuttosto che da quello della ragione; più colla commozione, più colla strategia dei sentimenti che colla ginnastica intellettuale, o con una catechizzazione pedantesca, come si suol fare (con spreco d'oro e di tempo) nelle carceri. Così Anderson, condannato pericoloso, creduto incorreggibile, divenne un agnello quando Moconoch l'impiegò a domar tori selvaggi, e ritornò il terrore della colonia penale appena fu ricondotto alla catena

e all'ozio (1). A Mosca si fanno giudicare le mancanze dei delinquenti dai loro compagni, e se n'ebbero dei verdetti da far arrossire i nostri giurati (2). Così una volta, essendo stato commesso un piccolo furto da un reo novellino ad istigazione di un vecchio ladro, questi fu condannato a ottanta colpi di verga e l'altro solo a quaranta. Altrettanto Tocqueville narra dei discoli di America, che sono giudicati con singolare giustizia dai loro compagni.

I ladri di Londra sono esattissimi nelle ripartizioni, e quando qualcuno si mostra infedele è ucciso o denunciato alla polizia.

Nell' Isola di Santo Stefano, nel 1860, i galeotti, lasciati a se stessi, per non correre pericolo di morire di fame col furto delle scarse provvigioni e d'essere trucidati tutti dalle lotte intestine tra Pugliesi e Calabresi, lotte che più non poteva moderare una regolare custodia, si formularono un codice draconiano che, composto da capi dei partiti rivali, fu da essi applicato con istraordinaria severità. Così Pasquale Orsi, per un lieve furto di farine, fu condannato a 50 bastonate e a 30 giorni di restrizione. Un altro, che aveva rubato ad un campagnuolo due pali, fu costretto a girar per tutta l'isola con quei pali legati in sul corpo. Era condannato a morte chi uccideva un compagno, chi solamente minacciava od offendeva nella persona o nelle robe i guardiani o gl'isolani. Questa legge salvò l'onore delle donne e la vita dei custodi che erano prima a guardia dei condannati (*Rivista dei dibattimenti celebri*, 1872, pag. 243), e fu causa della morte di parecchi galeotti. Per esempio, un certo Sabbia aveva rubato una capra ai caprai dell'ergastolo. Scoperto, pregava invano di cavarsela con una multa. « La capra, esclamava il neogiurista galeotto, non si paga col denaro, ma col sangue », e a furia di colpi di pietra e di stile lo finiva, e ne gettava il cadavere sui dirupi dell'isola. La capra messa in mezzo al cortile, servì di terribile esempio ai ladri. Due amici del Sabbia ebbero a gran stento salva la vita, perchè riescirono a dimostrare che ne avevano, inconsci,

(1) *Rivista di discip. carcer.*, 1866.
(2) Ivi, 1871.

gustato, ma senza essere stati complici del furto. Un tal Centrella, accusato di averci pur messo mano, avendo provato luminosamente l'*alibi*, fu assolto, dopo lungo arresto, ma venne espulso dalla commissione legislativa, di cui era membro, non volendo questa che uno dei suoi fosse pur sospettato di una trasgressione del codice!

7. *Lesioni alla giustizia.* — Se non che questa specie di moralità o di giustizia relativa, sôrta all'improvviso in mezzo ad una popolazione ingiusta, non è che forzata o temporanea. Quando, invece di essere favorito, ne venga leso l'interesse di alcuni, o se a scompaginarla ripullula una violenta passione, allora, questo criterio del vero, che non è appoggiato al senso morale, viene meno tutto ad un tratto. Quindi, all'inverso di quanto da molti si crede, i delinquenti, il più delle volte, mancano alla fede anche coi proprii compagni e perfino coi complici della stessa famiglia. E mentre trovano obbrobriosa ed infame la denuncia, quando riesce a lor danno, pure alla lor volta, per una di quelle contraddizioni, che si osservano sovente nel cuore umano, non esitano a farsi delatori degli altri. Il che, se è uno strumento prezioso per la giustizia, è una delle cause delle continue turbolenze e delle vendette che accadono nelle galere.

Essi fannosi delatori o per migliorare alquanto la loro posizione, o per peggiorare quella invidiata di altri, e non essere soli a patire, o per vendicarsi di una vera od immaginaria delazione. Il celebre capo assassino Haas dichiarava anzi che egli si scelse dei complici appunto per non venire, nel caso che fosse scoperto ed arrestato, condannato egli solo nel capo. Nel processo Artus, in Belluno, era orribile vedere i figli, ladri, deporre contro il padre le circostanze più aggravanti, inventandone anche di false.

« Tra i ladri, scrive Vidocq, pochi v'hanno che non considerino come una fortuna l'essere consultati dalla polizia. Quasi tutti si sarebbero fatti in quattro per darle prove di zelo. I più zelanti erano quelli che avevano a temere per proprio conto ». E altrove: « I ladri non hanno nemici più crudeli degli antichi forzati che spiegano il massimo zelo nell'arrestare un amico. In mancanza di fatti veri sono capaci d'inventarne d'immaginari, o, che è più strano, di ad-

dossare altrui i proprii delitti a rischio di torcere l'armi contro se medesimi. Così una certa Bailly e un certo Onaste furono condannati tre volte per delitti che avevano denunciati come commessi da altri. I ladri di Londra, benchè tanto s'indignino contro i delatori, sono i primi a tradirsi tra loro ». — Lacenaire, pur di denunciare i suoi complici, accennava a circostanze che potevano danneggiare lui stesso. — Il Bouscaut fece arrestare tutti i compagni delle famose bande di abbrustolitori di Francia. — Caruso fu il più utile nostro aiuto contro i briganti; per poco non fece prendere Crocco. — G. Bianco, vista la mala parata, finse incoraggiare i suoi e li menò nell'agguato teso loro dal generale Nunziante. — Mottino, Gasparone derubarono i complici di parte della preda. — Gli accoltellatori di Ravenna trafissero con raffinata ferocia i loro colleghi Tassinari.

Burke, chiesto da Hare come farebbero se le vittime (che strangolavano per consegnare all'anatomia) venissero a mancare: « In tutti i casi, disse, ci restano le nostre mogli e i complici ».

Dei nostri capi briganti, ch'io mi sappia, solo Schiavone trattava con molta giustizia i suoi poco onorevoli amministrati. — I più erano prepotenti ed ingiusti anche co' proprii complici. — Coppa, per lievi mancanze, scannò venti seguaci; fucilò il fratello per avere derubato una fattoria senza suo ordine. — Gli abbrustolitori ammazzarono parecchi compagni, e fra essi tre loro donne. — Anche in quello stesso governo adottato dai galeotti di Santo Stefano, di cui parleremo, si ebbero ferimenti per vendetta, che diedero poi luogo ad un famoso processo (1). E precisamente il capo di quella strana commissione giuridica, il Licurgo di quel nuovo codice, per vendicarsi di un tal Fedele, il quale, fiero della propria forza muscolare, mostravaglisi poco rispettoso, lo pugnalò di sua mano, proibendo, pare, ad una pattuglia che lo sorprese nel misfatto, di farne cenno ad alcuno. — Tanto fragile ed incostante è nei malfattori anche quell'onestà relativa, quella pseudo-giustizia, che scaturisce solo da un momentaneo

---

(1) *Rivista dei dibattimenti celebri.* Milano, 1872, pag. 243-44.

interesse o da una fugace passione, più delle altre violenta, ma meno ignobile!

8. *Morale dei pazzi.* — Se noi ora confrontiamo la morale dei delinquenti con quella dei pazzi, troviamo delle curiose differenze ed analogie. Ben più di raro il pazzo nasce malvagio, immorale; ei lo diventa ad una data epoca della vita, in seguito a malattia che muta o modifica il suo carattere; che se pari al reo egli sente, ben poche volte, il rimorso, se si vanta dei suoi misfatti, od almeno dichiara di sentirsi costretto, suo malgrado, al mal fare; pure, assai spesso, appena commesso un delitto, riacquista, quasi per una crisi benefica, la lucidezza delle idee ed il senso del giusto, ond'egli è tratto a denunziarsi ai tribunali, ma non col cinismo del delinquente, sibbene coll'espansione del peccatore pentito, o dell'ipocondriaco in vena di sfogo. — E questo è il caso del Fontana, dell'Elicabide, del Papavoine, del Verger, dell'A. R. di Livi, del Dossena di Biffi (1). Che se messi sull'avviso dai compagni del carcere o dagli avvocati, essi dissimulano il proprio delitto (come Verzeni, Farina), non vi spiegano mai l'abilità nè la tenacia dell'abituale delinquente.

Anche colui che uccide per una violenta commozione dell'animo mentre si accomuna a questi ultimi per l'imprevidenza di ogni evento futuro, ne differisce pel subitaneo pentimento che segue al misfatto e pel bisogno di darvi sfogo in un qualche modo, col denunciarsi alla giustizia.

9. *Morale dei selvaggi.* — Nessun rimorso invece prova l'uomo selvaggio; anzi trae vanto dai suoi misfatti; per cui per lui giustizia è sinonimo di vendetta, di forza. Nell'antica lingua latina *latrocinio* voleva dire milizia. — Presso i Galli (Caesar, *De bello gallico*, XI) i furti commessi fuor dai confini della propria città non portavano alcuna infamia. — Anche ora presso l'Albanese l'omicidio non è un delitto; forte vuol dir giusto, e debole vuol dire cattivo. E lo Schipettaro si vanta di aver rubato un montone come di una azione eroica. — I Scioa riguardano il vizio come se fosse una

---

(1) Vedi *Perizie psichiatrico-legali*, vol. IV.

virtù; l'omicidio con rapina è un mezzo di distinguersi. Nelle danze, nelle feste il guerriero racconta i commessi assassini e se ne forma una gloria.

L'antropofagia è una delle costumanze più comuni dei selvaggi. L'uomo nelle Isole Feege è detto il lungo porco. In Australia Obfield non trovò sepolture di donne, e ne concluse che i padri ed i mariti le avessero colpite prima che venissero troppo vecchie o magre, e quindi di cattivo sapore; poche ei ne rinvenne di vive che non fossero cariche di cicatrici nel corpo (Vedi Parte I).

Nella lingua dei Peruviani *mirca* significa mangiare il proprio padre o la propria madre; nella loro mitologia vi era un dio pei parricidi antropofaghi, *mircik-coyllon* (1). — L'abitante della Nuova Zelanda usa una orribile parola, che, tradotta, significa uccidere un bimbo nelle viscere della madre per poi mangiarlo. Nei Feegi l'uccisione dei genitori è una costumanza. I figli, quando ne credono giunto il tempo, ne dànno loro l'annunzio, e dopo che in compagnia dei congiunti li hanno ammazzati, imbandiscono una lauta mensa. A Tahiti l'infanticidio era quasi un costume religioso, per cui le madri uccidevano circa due terzi dei loro bambini. I Patagoni usano cibarsi delle gambe dei nemici, e, quando ne mancano, prendono la donna più vecchia della tribù, la soffocano nel fumo e se la mangiano tutta. I Bechuana, quando vogliono accalappiare un leone, di quelli che hanno fame d'uomo, gli mettono a zimbello nella fossa una donna ed un bambino.

10. *Esito di quella.* — E fu solo certo dal danno generale che veniva dalla prepotenza di pochi che dovè nascere la prima idea della giustizia e della legge. E da questo lato quel curioso codice inventato dai galeotti di Santo Stefano, il quale anche per la gravità delle pene ricorda assai bene le leggi medioevali e dei popoli primitivi, ci può mostrare per quali serie di eventi necessari siano sorti i codici in mezzo ai popoli barbari, come riesce un nuovo punto d'analogia fra i selvaggi ed i delinquenti (Vedi Parte I, Cap. II e III).

---

(1) Vedi Lombroso, *L'uomo bianco e l'uomo di colore.* Padova, 1870.

CAPITOLO VIII.

Le religioni dei delinquenti.

Da molti si crede che i delinquenti siano tutti irreligiosi, comechè la religione appaia il freno più potente dei delitti; il fatto è però che se molti dei capi masnada o dei più spudorati delinquenti, come Lacenaire, Lemaire (1), Mandrin, Gasparone, Campi, La Pommerais, Barré, o dei delinquenti in genere delle grandi città, trovano comodo di liberarsi di quell'ultimo freno agli sfoghi delle brutali passioni, e van all'eccesso opposto, al cinismo umorista che ride, non solo dei sentimenti religiosi, ma dei morali; la maggior parte però dei rei, specie se campagnuoli, è tutt'altro che atea, benchè si sia foggiata a suo pro' una religione sensuale ed accomodante che farebbe del Dio della pace e della giustizia una specie di benevolo tutore dei crimini (2).

---

(1) « Eppure voi andate in chiesa, » gli obbiettò il presidente. — « Per divertimento, come a teatro. » — Mandrin, al prete che lo voleva condurre a penitenza, domandò quante osterie vi fossero prima d'arrivare al paradiso, avendo egli solo sei lire da spendere per istrada. — La Pommerais raccomandò, nel testamento, di educare il figlio lontano dalle ubbie religiose e monacali. — Kesfel volle per confessore un rabbino invece d'un prete.

(2) BELLI, *Sonetto* LXXI, pag. 226.

Chi ss'attacca a la Madonna
nun ha ppaura de le corna.

Chi ha divozzion de la Madonna
Pô rrugà ccor demonio a ffaccia a ffaccia.
Abbi pure tenuto una vitaccia,
Un zervo de Maria non se sprofonna.....
... Abbasta oggni matina a la svejjata
De rescità ppe' lei tre vvemarie,
E onoràlla co' cquarche scappellata.

e nell'altro, LX, pag. 141:

'Na bbôna educazzione.

D'êsse' cristiano è puro cosa bbôna;
Pe' cquesto hai da portà sempre in zaccoccia
N'*aggnusdêo*, er coltello e la corona.

Casanova (*Mémoires*, p. 342), che ne dovea saper qualcosa, osservava che tutti quelli che vivono di mestieri illeciti confidano coll'aiuto di Dio.

Ed Orazio mette in bocca alle birbe:

> ..... Pulchra Laverna (dea dei ladri)

e

> Da mihi fallere: da justo sancto que videri
> Noctem peccatis et fraudibus objice nubes.

Nella 3ª Novella di Cervantes, in cui sono così bene dipinti i criminali, uno d'essi, Rincone: — Son ladrone, dice al compagno, per servir Dio e la gente dabbene. — Che entra in ciò Dio? — Non voglio disputare teologia, ma ognuno nella sua arte loda Dio, e il nostro capo vuole che di ogni nostro furto si serbi una parte per l'olio di una immagine veneranda; è a questo che attribuiamo il miracolo che molti di noi non sentiamo le strette della tortura. Molti di noi non rubiamo il venerdì, nè tocchiamo donna che si chiami Maria. Quanto a restituire, non occorre pensarci.

Dostojewski notò fra i suoi compagni un rispetto singolare pel Natale: guai a chi contravveniva al riposo: a Pasqua pregavano con vero ardore e tutti offrivano denari e ceri per la chiesa.

Ogni ladro ha la sua divozione, dice il proverbio. E noi, su 2480 tatuaggi di delinquenti, ne trovammo 238 con simboli religiosi (Vedi sopra). Nel gergo, Dio è il *primo maggio*, l'anima *la perpetua;* il che mostra la loro credenza in Dio e nella immortalità dell'anima, anzi nel gergo spagnuolo la Chiesa è detta la *salute.*

Gli assassini tedeschi si credono al sicuro di ogni sospetto se defecarono nel sito ove commisero il misfatto (Casper): da noi se intinsero il dito nel sangue della vittima e poi lo succhiarono.

Gli zingari, dopo un omicidio, credono ottenere il perdono divino

---

E Neri Tanfucio, pag. 194:

> . . . . agguanta u' generale,
> E credi a me che a buggerà la gente,
> *Se Dio t'assista*, 'na t'anderà mai male.

portando per un anno la stessa camicia che indossavano nell'ora del delitto.

I ladri sono tutti superstiziosi (scrive Avé-Lallemant) (1).

Nel medio evo si credevano spesso ispirati o trasportati dal diavolo. Hundsalter sconciò otto amanti gravide per cavare il cuore del feto onde poter volare. Nel 1802, Carlo il Bello sconciava le amanti per cavare dal grasso dei loro feti una luce che doveva addormentare i derubati.

I ladri credono che le loro vittime non si sveglïano finchè le feci che essi escreano nella loro stanza siano ancor calde, perciò le coprono con cenere.

Gottfried portava una giaculatoria scritta: « Caro Signor Dio e cara Madre, fatemi trovare in una casa ove vi sia molto denaro ».

Avé racconta ancora di un ebreo prigioniero, che per un anno intiero non prese dal carcere che caffè e pane, per non contravvenire ai riti.

In una curiosa canzone in gergo, pubblicata dal Biondelli, un ladro risponde, a chi gli obbietta come il furto offenda i principî religiosi, che un santo ladro, San Disma, vi è pure in cielo (Anca San Disma è in monte e mar).

Tortora, che aveva di sua mano ucciso 12 soldati ed anche un prete (ma però, diceva egli, di quelli scomunicati), si credeva invulnerato, perchè portava l'ostia consacrata in petto.

I famigerati abbrustolitori di Francia avevano adottato una serie di riti religiosi loro proprii pella nascita e pei matrimoni della banda; avevano, un po' per parodia, un po' sul serio, il loro curato che presiedeva al rito delle nozze, borbottando alcune preghiere in latino. La cerimonia nuziale consisteva, oltrechè in queste preghiere, nell'obbligo fatto ai due sposi di saltar sopra a due bastoni incrociati e tenuti sospesi da uno dei capi della banda, il quale prima interrogava, a mo' dei nostri sindaci, lo sposo: *Straccione, vuoi tu la straccìona?* E viceversa; e sulla sua risposta affermativa: *dunque salta.*

---

(1) Avé Lallemant, *Gaunerthum*, vol. II.

È curioso che il divorzio fra quelle bande era severamente proibito, e non venne concesso se non molto tempo dopo che fu introdotto dalle leggi rivoluzionarie della Francia. — Nel 1670 le avvelenatrici parigine dell'alto ceto alternavano colle *polveri di successione* le messe diaboliche, per ottenere la morte del marito o la fedeltà dell'amante; un prete leggeva messa sul ventre d'una prostituta gravida e ne sgozzava il feto, il cui sangue e le cui ceneri servivano a filtri. La sola Voisin uccise 2500 di queste piccole vittime (V. *Les Archives de la Bastille*, 1866, 1873).

La banda Manzi era carica di amuleti. — La banda Caruso collocava nei boschi e nelle grotte immagini sacre, innanzi a cui accendeva dei ceri. — Verzeni, strangolatore di tre donne, era dei più assidui e sinceri frequentatori della chiesa e del confessionale: esciva da una famiglia non solo religiosa, ma bigotta. — I compagni di La Gala, trasportati in carcere a Pisa, rifiutarono ostinatamente di mangiare nei venerdì di quaresima; e quando il direttore li stimolava, risposero: — « E che, ci avete forse presi per tanti scomunicati? ». — La maggior parte dei ladri di Londra, dice Mayhew, fa professione di credere alla Bibbia. — Or non è molto, i ladri ed i camorristi napoletani facevano magnifici doni a San Pasquale, di che s'arricchiva quel magnifico convento, e, pochi anni sono, l'arcivescovo pubblicava, come ci rivelò l'egregio patriota Vincenzo Maggiorani, sulle porte della cattedrale, la *componenda*, cioè la lista dei prezzi da sborsarsi alla chiesa per mandarsi da ogni commesso delitto. Gli assassini Bertoldi, padre e figlio, usavano assistere ogni giorno alla messa, prostrati in ginocchio, col viso a terra. — Un napoletano ventiquattrenne, che uccise a bastonate suo padre, era devoto ad una certa Madonna della Catena: « E certo, fu lei che mi resse la mano, poichè al primo colpo mio padre cadde per terra ». — Quando la Maria Forlini, che strangolava e sbranava una bimba per vendicarsi dei suoi parenti, sentì pronunciarsi la pena capitale, rivoltasi ad uno de' suoi avvocati: « La morte non è nulla. Tutto sta a salvarsi l'anima. Questa salva, il resto non conta nulla ».

Boggia, stracciaruolo, condannato a Milano come colpevole di tren-

tatrè assassinii, ascoltava tutti i dì la messa; reggeva il baldacchino tutte le volte che usciva fuori il SS. Sacramento; era presente a tutte le sacre funzioni; predicava continuamente la morale e la religione di Cristo e non vi era pia associazione alla quale non appartenesse.

La Trossarello era devotissima di una speciale Madonna, quella di via dei Mercanti.

Troppman (scrive l'abate Crozes) il 23 agosto 1870 si confessava, il 25 commetteva la nota strage.

Vidocq trovò parecchi ladri che si facevano dire una messa onde aver fortuna, perchè da mesi non prendevano nulla.

L'Aveline, uxoricida, invoca, nelle lettere al complice continuamente Dio, come auspice all'avvelenamento del povero marito: « *Aveline n'est pas bien.., si Dieu le voulait.* — Il est malade. Ah! si « Dieu pouvait avoir pitié de nous comme je le bénirais. Quand il « se plaint (dell'effetto del veleno) je loue le Seigneur dans mon cœur. « — J'ai fait bruler un cirage pour la réalisation de mes projets ».

E lui, il complice: « *J'irai à la messe demain.* — Je prierai le « ciel qu'il nous aide à arriver au but ».

E lei ancora: « Era malato ieri; io pensai che Dio cominciasse « l'opera sua. — Io ho pianto tanto che non è possibile che Dio non « abbia pietà delle mie lagrime ».

La F. Zambeccari aveva fatto voto di un calice alla Madonna di Loreto se le riesciva di avvelenare il marito (Toselli).

Giovanni Mio e Fontana, prima di uccidere il loro nemico, si recarono a confessarsi; e Mio diceva dopo l'uccisione: « Dio non ha voluto immischiarsene, il prete neppure, me ne immischierò io ». — La Vigna Bi... prima di freddare il marito si gettò ginocchioni a pregare la Beata Vergine, perchè le desse la forza a compiere il suo misfatto. Michielin, accettando il piano di un assassinio, dice al compagno: « Verrò e farò quel che Dio t'ispira ». Gall racconta di un ladro che rubò per fondare una cappella, e rubò per poterla ammobigliare; e di una banda di malfattori che credeva di espiare gli assassinii recitando un *pater noster* per ogni singola vittima. Lacollange, mentre strangolava la sua povera amasia, le dava l'assoluzione

in *articulo mortis*, e colla vendita degli oggetti rubati le fece dire delle messe. Anche don Vincent di Aragona assassinava uno studente, non dimenticando però prima di dargli l'assoluzione. Chi più religiosa, o meglio dirò, più bigotta della marchesa di Brinvilliers, che a sangue freddo, e molto tempo prima di essere arrestata, catalogava per iscritto, nelle confessioni segrete dei suoi peccati, insieme ai parricidi, agl'incendi, agli avvelenamenti, l'elenco delle sue manustuprazioni e delle ommesse o poco diligentate confessioni, e nel dì prima si formalizzava e quasi rifiutava il permesso di mangiare di grasso, essendo giorno di magro? E di Mendaro, uxoricida, che andò alla morte cantando il *deprofundis;* e di Martinati, che fa strabiliare perfino il cappellano carcerario per l'esagerata sua divozione? Di Mo (assassino), che era chiamato e creduto da tutti il *Santo?* — Bourse, appena compito un furto od un omicidio, andava ad inginocchiarsi nel tempio. La figlia Galla..., nel gettare la miccia incendiaria sulla casa dell'amante, fu sentita gridare: « Che Dio e la Beata Vergine facciano il resto » (Despine, op. cit., 176, II). — Masini co' suoi incontra tre compaesani, fra cui un sacerdote; all'uno sega lentamente la gola con un coltello mal affilato, e al sacerdote intima, colla mano ancor sanguinosa, lo debba comunicar coll'ostia sacra (Pani Rossi, *Basilicata*, pag. 51). — Un ladro, allevato dalla scuola cristiana, nascondeva i suoi furti sotto il quadro del R. P. De la Salle, il fondatore delle Scuole cristiane, dov'egli era stato educato. Egli credeva più sicuro il suo furto sotto la protezione di quel semisanto.

Molte delle prostituite, dice Parent, si atteggiano ad irreligiose coi ganzi o coi compagni delle orgie, ma che non sieno tali nel fondo, lo provano moltissime osservazioni. Una d'esse era in fin di vita, ed il sacerdote rifiutando di accedere nella casa infame, le compagne si quotizzarono perchè potesse essere trasportata e mantenuta fuori del postribolo; e poi, per far cantare un gran numero di messe ad un'altra compagna defunta, spesero una forte somma (Id., pag. 116). — Un'altra, avendo il figlio ammalato, accendeva candele benedette onde impetrarne la guarigione. Una meretrice napoletana, in onore di S. Brigida, si asteneva in martedì. Nessuna meretrice a Parigi si reca, se non costretta, alla visita in venerdì.

E la religiosità loro provasi colla statistica — colla frequentazione delle chiese:

Ferri su 200 assassini non ne trovò uno irreligioso.

Marro trovò:

Frequentatori regolari	46 0/0	57 0/0
» irregolari	25 »	13 »
Non frequentatori	38 »	29 »

Negli stupratori i frequentatori andavano fino al 61 0/0, negli assassini al 56 0/0.

Però Maxime du Camp percorse 33 celle di Mazas durante la messa — 6 soli erano attenti e commossi, gli altri lavoravano; ed io le più tristi oscenità dei *Palimsesti* del carcere, io le trovai nelle cellette della Chiesa (V. sopra). Su quasi 2024 palimsesti 26 eran religiosi, 37 empi, 2 superstiziosi.

Nella mia *Centuria* il Rossi su 40 ne trovò 14 devoti — però tutti con una religione loro propria, così il 5-68 si dichiara devoto. ma aggiunge che va in chiesa quando non sa dove andare; e parecchi ci dissero che in carcere si confessavano per passare il tempo. Il 5-7 divenne nemico di Dio, perchè raccomandatosi a lui per aver quattrini, non ne ottenne, per cui si rivolse dopo al diavolo. E il 2-64, epilettico, per guadagnarsi una certa somma di danaro, promessagli, da cattolico si fece protestante; ma la promessa non fu mantenuta, per cui si dichiarava pentito, e voleva ritornare in grembo alla chiesa cattolica. Non sono pochi, poi, coloro che, credendo nella religione cristiana, non vogliono saperne di credere anche all'esistenza dell'inferno. Sono utilitari anche nella fede!

Tutto ciò è naturale, perchè la religione è la risultante di un sentimento atavistico, e, salvo l'assoluta barbarie, cresce tanto più quanto meno colta è la mente ed il popolo è più primitivo e perchè la religione degenerando s'accomoda a tutti gli eccessi.

CAPITOLO IX.

Intelligenza ed istruzione dei delinquenti.
Psicometria — Pigrizia — Leggerezza — Imprevidenza — Bugie Inesattezza — Sognatori — Specialisti del delitto — Neofilia.

1. — Benchè la lesione più importante dei delinquenti sia nel sentimento, pure, per quella correlazione che passa fra tutte le funzioni come fra tutte le parti del sistema nervoso (e noi vedemmo come è lesa anche la motilità), anche l'intelligenza presenta in costoro notevoli anomalie.

La psicometria non dà che un'idea indiretta dell'attitudine psichica, misura più la percezione che il pensiero, ma tuttavia in un lavoro sperimentale come questo essa non deve essere dimenticata, perciò gioveranno queste cifre raccolte da me e dal Marro anni sono su criminali e normali (V. Tab. seguente).

		VISTA (*)				UDITO (*)			
		Massima	Media	Minima	Differenza	Massima	Media	Minima	Differenza
Criminale nato (giovane) . .	1°	280	102	20	260	140	60	10	130
Ladro P.	2°	240	98	10	230	140	56	15	125
Vagabondo P.	3°	80	59	38	42	90	40	10	80
Feritore G.	4°	100	71	45	55	32	16	4	28
Ladro L..	5°	284	81	67	17	30	16	7	23
Feritore B.	6°	90	76	55	235	29	18	12	17
Truffatore int.	7°	100	77	60	40	24	13	4	20
Ladro	8°	118	87	75	43	30	15	8	22
Ladro capo	9°	110	82	11	99	35	21	12	23
Criminale d'occasione . . .	10°	120	91	58	62	25	14	4	21
Id.	11°	110	82	58	52	36	21	12	23
Normali	1°	105	68	50	55	70	22	5	75
	2°	140	39	10	130	—	—	—	—
	3°	60	43	20	40	—	15	4	25
	4°	90	47	12	86	30	21	10	20
	5°	55	39	28	27	65	18	10	55
	6°	98	65	34	69	57	27	9	48
	7°	84	56	28	56	36	15	6	30

(*) I numeri esprimono non già millesimi di 1″, ma 0,0033 di 1″.

È evidente che la lentezza e il ritardo sono frequenti nei criminali. Ma più che la lentezza spicca ancora la esagerazione nelle differenze fra il minimo ed il massimo (V. N. 1, 2, 5), noto però che nell'udito alcune cifre (10, 7, 4) sono assai più rapide che nei normali.

Viceversa i criminali di occasione (N. 10, 11) ed i più intelligenti (N. 9) si avvicinano assai ai normali.

Se si potesse cavare una media della potenza intellettuale dei delinquenti con quella sicurezza con cui s'ottiene quella della cubatura cranica, io credo che se ne avrebbero eguali risultati, cioè si troverebbe una media inferiore al normale, ma ottenuta da due gradi diversi di eccesso e di difetto mentale.

Gli Spagnuoli primi in Europa tentarono stabilire questa media: su uno studio di 23,600 rei, ne rinvennero il 67,54 0/0 con intelligenza sana: il 10,17 poco sana; il 18,80 cattiva; 0,75 pessima; 2,74 non cognita (Légoyt, *E. de statistique comparée*, 1864).

Ferrus (*Des prisonniers — Annales d'hygiène*, 1880), ne distingue su 2005 carcerati 1249 con capacità intellettuale media, 37 superiore, 684 limitata, e 35 affatto imbecilli.

A Zwickau, dove meglio si studiarono, grazie al sistema individualizzato, se ne trovò:

		nel 1875	1877
con intelligenza	buona	229	334
»	discreta	565	705
»	scarsa	89	92

Non è vero, dunque, che quasi tutti, come pretende il Thompson, siano di scarso intelletto, o pazzi, od imbecilli; però in tutti, anche nei criminali di genio, v'è un lato per cui l'intelligenza difetta.

2. *Pigrizia.* — I più sentono venirsi meno l'energia della mente ad un lavoro continuato ed assiduo, e non vedono altro ideale se non l'assenza d'ogni lavoro. I ladri francesi si chiamano tra loro *pègres* (pigri). L'ozioso è anzi legalmente una varietà dell'uomo criminale e forse quello che più di frequente popola il carcere.

Gli zingari, per quanto industriosi, sono sempre poveri, perchè essi non amano di lavorare se non quanto basta per non morire di

fame. I ladri, scrive Vidocq], non sono atti ad alcun lavoro che richieda energia od assiduità. Non possono, non sanno far nulla, fuori che rubare.

Lemaire diceva al giudice: « Io fui sempre ozioso: è vergogna, lo capisco; ma io son molle al lavoro. Per lavorare ci vuole uno sforzo; io non posso nè voglio farlo; non sento energia che per fare il male. Per dover lavorare, io non ci tengo alla vita; amo meglio esser condannato a morte » (Despines, *Psycologie naturelle*, I, II).

La causa prima dei delitti di Lacenaire fu certamente la pigrizia. La spingeva tant'oltre, diceva il suo maestro d'infanzia, da non voler alzarsi alla notte per soddisfare ai proprii bisogni. Dormiva saporitamente tra le lordure e a grande stento e dopo ripetute chiamate si decideva a uscir dal suo letto, o piuttosto dal suo letamaio. Nè le punizioni inflittegli, nè il disprezzo che gli dimostravano i compagni, bastavano a correggerlo. Ogni occupazione o lavoro era per lui un supplizio. — Jacquard uccise il padre perchè lo rimproverava della sua poltroneria nei lavori, preferendo rimanere intere notti e da solo in stalla, senza nemmen porsi in letto, pur di non muoversi.

È forse per questo che quasi tutti i grandi colpevoli, anche quelli d'ingegno, risultano dai processi aver fatta cattiva prova alle scuole, come Verzeni, Agnoletti, Bourse, Raymond, Donon e Benoist.

La poltroneria è uno dei caratteri delle prostitute; nove su dieci non fanno nulla in tutto il giorno, scrive Parent-Duchatelet.

Su 41953 condannati dai tribunali italiani, 2427 erano accattoni. Il Curcio calcola ogni 100 oziosi 9 condannati (*Sopra le statistiche penali in Italia*, 1871), principalmente per reati contro gli averi e contro l'ordine pubblico. Il 48 0/0 dei condannati minorenni italiani nel 1871, ed il 33 0/0 delle minorenni, lo furono per ozio e vagabondaggio che raggiunse il suo massimo di 65 0/0 nei paesi più caldi di Sicilia e Sardegna.

In Francia, sopra 76613 accusati, 11367 erano oziosi (Descuret).

3. *Leggerezza di mente.* — Un altro difetto dell'intelligenza dei criminali è la singolare leggerezza e mobilità dello spirito. In Svizzera si calcola a 44 0/0 rei che misfanno per leggerezza.

È difficile, scrive il Parent, farsi un'idea della leggerezza delle prostitute; non si può fissare la loro attenzione, non si può ottenere che facciano un ragionamento un po' lungo. Ciò spiega la imprevidenza e la poca loro inquietudine sulla sorte avvenire; di che approfittano le padrone per mantenerle soggette e per ispogliarle (1). Altrettanto accade dei delinquenti, che sono di una mobilità, di una credulità singolare. — Io ne rivenni uno, a cui la mia mossa per misurargli il cranio parve così pericolosa e diabolica, che, se non erano i guardiani, mi avrebbe ammazzato. — Mottino era uno stordito: quando il Presidente gli chiede se sia vero che abbia promesso ad una giovane di sposarla, risponde allegramente: *Per poi condurla dove, Eccellenza? Sotto ai rocci?* Quando va a commettere la grassazione Accattino, trovando del pesce e del pane nella prima stanza, si arresta, siede, e sospesa l'operazione, mangia tranquillamente il pane ed il pesce. — I rei dei maggiori delitti, scrive Keller, non prevedono mai la possibilità d'essere scoperti, e catturati ne manifestano la meraviglia con atti che spesso li danneggiano ed illuminano la giustizia sui loro crimini (*Rivista penale*, 1876).

« Fra i forzati omicidi (scrive Dostojewski) ve n'erano di così spensierati ed allegri che si capiva che mai avevano provato un rimorso, un dubbio nella loro coscienza.

« Un giovane parricida vantava la complessione robusta di casa sua. Per esempio, diceva: « Mio padre fino alla sua morte non fu mai malato ». Lunchilob, per 5 franchi ed una camicia rossa aveva mutato, durante la marcia in Siberia, il nome e quindi la condanna sua, che era leggerissima, con quella di un altro, colpito da condanna di carcere a vita ».

4. *Cinismo. Vis comica.* — Si aggiunge alla leggerezza l'esagerazione di quelle tendenze allo scherno ed all'umorismo, che già da molto tempo fu riconosciuto pessimo indizio della mente e del cuore (*Risus abundat in ore stultorum. — Guardati da chi ride troppo,* ecc.), e che stupendamente si rivela nel gergo, nel bisogno di mettere in

---

(1) Si veda il bel lavoro di RICCARDI, *Sull'attenzione*, II. Modena, 1876.

ridicolo e di acconciare con nomignoli burleschi ed osceni le cose più sante e più care (Vedi Cap. X), di far delle *pompierate*, dei *calembourgs* nei momenti più gravi, il che appunto dipende, come l'apparente maggior coraggio, dalla mancanza di senso morale, che loro lascia una perfetta indifferenza ed anzi un eccitamento piacevole in quei momenti in cui qualunque altro si sentirebbe paralizzato dal terrore o dal dolore. Dal contrasto di questa situazione con quella degli altri uomini, ne sorge una fonte naturale di *vis comica* ch'essi scialacquano e che fa meravigliare gli onesti. E questo umorismo cinico si vede perfino nelle loro ultime parole, come nel testamento di Mercant: *Lascio al mio amico Bogneur tutto ciò che resterà nella mia cella dopo l'esecuzione* (e non vi restava niente). E il Berti nelle sue ultime ore di vita tira fuori col confessore, *Almeno mi avessero lasciato pigliar moglie* (*Palimsesti del carcere*, 1892), e peggio: *Vado a far colazione domattina con Pincione.* — « Vi auguro a tutti di essere ladri liberi e allora sarete liberi ed anche decorati, io sono un brigante privato, se fossi pubblico non sarei qui » (*Palimsesti del carcere*, 1892). Questa tendenza è massima, come vedremo, nei delinquenti di genio (pag. 456 e Cap. X e XII, Campi, Lacenaire, Clément, Villon. — Vedi anche la chiusa della strana canzone di Clément, che pure fu ideata sotto l'impressione di condanne a morte ed alla deportazione).

5. *Bugie.* — Questa leggerezza spiega la tendenza di tutti, ma più dei ladri, alla bugia. Valentini scrive: Solo i ladri mentiscono gratuitamente, lo fanno inconsci anche quando non hanno intenzione di ingannare. Dicon bugie (scrive Delbruck) senza scopo, e Moeli dice che sono tanto bugiardi che continuano ad esserlo fin nella pazzia; io aggiungerò, fin sotto suggestione ipnotica, come potei assicurarmi con speciali esperienze.

6. *Inesattezza.* — E certo questa tendenza dipende, come nei fanciulli, dalla minore precisione nella percezione e nella memoria; provate a fissare ad un criminale un'ora, anche se ha l'orologio, anche se vi sia assai interessato, sbaglierà sempre, ed ho notato che la precisione dei numeri manca quasi in tutti; vi diranno 4, 20, 30, come

se tutti avessero lo stesso valore. Molti, anche colti nelle lettere, non sapevano contare fino al mille. Ora la mancanza di questa precisione si riflette nella mancanza d'esattezza nella riferta.

7. *Contraddizioni.* — La loro leggerezza, e lo sdoppiamento della personalità che in loro crea l'epilessia specialmete la contraddizione continua della loro vita e dei loro scritti che forma il carattere più costante degli scritti carcerari. Così uno scrive: (1) « Non sporcate i muri perchè vi puniscono », e poi..... li sporca egli stesso.

Uno scrive: « Non nominare il nome di Dio invano », e subito dopo: « Dio falso ».

« Son vincenzi (zotici) coloro che scrivono il loro nome in carcere ». E (vedi contraddizione) poco dopo lo stesso si sottoscrive: « Monti Lorenzo fu Bartolomeo, nato in Alessandria il 14 gennaio » (e 5 volte, anzi, scrive il nome).

« Ecco che cosa sa fare il detenuto: fare il monello — e a loro pare far gran che di bello, ma invece pane ed acqua li aspetta », e subito dopo: « Io sono di quelli ».

« Perdete ogni speranza o voi che entrate », e poi: « State allegri ».

« Giuro di vendicarmi rubando », e poi: « Se a me capita di rubare un'altra volta m'ammazzo ». È la doppia personalità, la contraddizione, che fa che i criminali più feroci sieno i più docili carcerati, ed anche spesso i migliori mariti (Havelock)..... ben inteso, ad intermittenze.

8. *Sognatori.* — E perciò son continui sognatori. — Ciascuno (scrive Dostojewski) sognava qualche cosa d'impossibile; l'inquietudine strana che ne trapelava, l'ardore della speranza di fatti i più irrealizzabili, pareva un delirio.

9. *Imprevidenza.* — Questa leggerezza di mente spiega come i ladri parlino, e persino con persone della polizia, dei loro delitti, e come accade che

> Il reo se stesso, senza altrui richiesta,
> Inavvedutamente manifesta.
>
> (Ariosto)

(1) *Palimsesti del carcere*, 1892.

e che si lascino maneggiare e scrutare a guisa di bimbi. « I ladri, dice Vidocq, sono così stupidi, che non occorreva mettersi a fare il furbo con essi; perfino dopo arrestati non ci vedevano più chiaro di prima; molti, malgrado mi sapessero arnese di polizia, m'incappavano fra i piedi a raccontarmi i loro progetti ».

Queste facili confessioni dipendono, in gran parte, anche dalla abitudine che hanno i delinquenti di associarsi amichevolmente e confidarsi al primo venuto, solo che dall'espressione e dal gergo sembri loro propenso al delitto.

E questa imprevidenza, e l'amore dell'orgia fra complici, spiegano perchè così sovente essi ritornino, anche dopo evasi, nei siti dove erano avvezzi a convivere, sia perchè, schiavi alla passione del momento, non possono sottrarsi dal soddisfare un desiderio che sia sôrto loro nell'animo, ma più ancora, perchè essi non prevedono mai la possibilità di una disgrazia, se non quando questa è già loro sopra, od almeno non ne misurano la gravità, che sempre lor sembra attenuata se condivisa.

Un effetto della leggerezza di costoro e della mancanza di ogni coscienza del male è la tendenza di difendersi con addurre, insistendovi, i piccoli dettagli sul modo con cui eseguirono il reato, che infine lo confermano, e non fanno che distrarre per poco l'attenzione dal punto principale; come meco usava il Cavaglià parlando dell'assassinio del suo padrone e complice; come Manara, che sosteneva non aver dato 14, ma 13 colpi.

E di leggerezza è prova la loro superstizione, che li fa creduli ai presagi della magìa (Vidocq).

I più grandi delinquenti se usano anche abilità grande nel preparare i delitti, non la sanno più serbare più tardi e finiscono, ubbriacati dall'impunità, a perdere ogni prudenza e tradirsi. E noi ne avemmo in Fallaci una prova sicura.

E' sono, insomma, assai poco logici e sempre imprudenti; e non solo molte volte vi è sproporzione fra il delitto o la causa impellente, come sopra vedemmo, ma vi è pure, quasi sempre, un errore nella esecuzione: errore di cui, con poca sincerità, gli avvocati approfit-

tano per dimostrare l'innocenza e la follia dei loro clienti. Per quanto abile sia il reo, porta nell'esecuzione del crimine quell'imprevidenza che è parte del suo carattere; e la violenza e la passione prepotente fanno velo al criterio; e perfino il piacere stesso di compiere un delitto, di gustarne l'esecuzione e di parteciparne agli altri la notizia, sono causa di tali errori nell'esecuzione, da condurre anche la meno accorta giustizia sulle sue tracce (1).

La Lafarge manda al marito un pasticcio avvelenato insieme ad una lettera, in cui lo invita a gustarne appena pranzato, e non pensa come il marito poteva non mangiarselo tutto, e che un frammento di quello, unito alla sua lettera, potevano segnalare l'autore dell'atroce delitto.

Rognoni uccide il fratello, si procura un *alibi*, ma si dimentica di lavarsi le macchie di sangue del proprio vestito, e lascia, durante l'esecuzione del delitto, acceso un lume, che avrebbe potuto menare le guardie od i vicini sulle sue tracce.

Rossignol conserva nel baule due bastoni delle sue vittime.

Fusil fugge a tempo, dopo consumato il delitto, e cambia di nome, ma dà fondo in pochi giorni alle somme rubate, e chiedendo, ad un amico, per lettera, denaro, gli rivela il suo pseudonimo, che così perviene subito alla giustizia.

La Trossarello trama per parecchi mesi l'uccisione del Gariglio, nasconde il suo nome ai sicari, ma poi palesa a molti i suoi feroci propositi, e non fugge, poi, malgrado sappia dover essere arrestata.

R..... va alle Assise mentre si giudica il suo complice, e così si fa prendere.

La Zerbini, che assassinò Coltelli, simulando, poi, una grassazione per parte di persone estranee, si lasciava trovare oggetti rubati negli abiti e lasciava chiuse le serrature degli usci.

9. *Specialisti del delitto.* — Si dice dei malfattori celebri, scrive Lewis (*Les causes célèbres de l'Angleterre*, 1884) che se avessero

(1) Ferri, *L'imprevidenza negli omicidi comuni* (*Arch. di psichiatria*, ecc., anno V).

nel lavoro onesto impiegato la stessa intelligenza e perseveranza che svilupparono nel delitto, sarebbero venuti in alto, ma ciò non è; costoro di rado hanno grandi talenti, e se ne hanno, non è nel delitto che li mettono in pratica. Da questo lato essi sono più furbi che abili, e le loro combinazioni sono al più solo ingegnose, e mancano di coerenza e tenacia. Appena tòcco lo scopo immediato, che il più spesso è la soddisfazione di un bisogno materiale, si accasciano fino a che nuovi appetiti li spingano a nuove imprese: e non è così che si fa la fortuna.

Molte volte appare straordinaria l'abilità di alcuni delinquenti. Ma, a ben guardarci, cessa ogni meraviglia. Essi vi riescono così bene, perchè ripetono spesso gli atti medesimi; e anche gli idioti in un movimento continuamente ripetuto, possono apparire abilissimi.

Non solo il ladro fa quasi sempre il ladro, ma fra i ladri stessi ve n'è di quelli che solo si attaccano alle botteghe, e di quelli che solo alle stanze. Anzi, fra questi medesimi vi hanno le sottodivisioni dell'infame lavoro. Così il Vidocq parla dei ladri di stanze, che vi entrano all'azzardo *(cambrioleurs à la flan)*; di altri che preparano da lungo tempo il misfatto, prendendo un appartamento vicino, carpendo fama di onesti costumi *(nourrices)*, o che vanno intesi prima coi portinai, o si procurano false chiavi *(caroubleurs)*, o di quelli che entrano col pretesto di dare il buon giorno (cavalieri arrampicanti). Tra i soli ladri del porto di Londra, vi hanno i pirati che svaligiano, armati, piccole barche, e rubano delle grandi àncore e corde; i *cavalleggieri*, che per poter più abbondantemente spigolare, forano i sacchi delle granaglie; le *rondini del fango*, che portano via i ferri, i combustibili dei bastimenti, ecc.

Mayhew e Binny descrivono dieci specie di mendicanti a Londra: i mendicanti forestieri, gli affamati, i falsi infermi, i falsi naufraghi, i petizionanti, ecc.; e nei ladri distinguono quelli con effrazione, quelli che adoperano i narcotici, quelli che dormono negli alberghi delle ferrovie, esportando al mattino i bagagli dei viaggiatori *(gnooser)*; quelli che rubano all'uncino; quelli che rubano il formaggio; quelli che rubano dai peristilii delle case *(deadlurker)*; e quelli che rubano

cavalli *(woollybird)*, o cani, o selvaggina. — Un calcolo ufficiale dimostrò che in Londra vi sono 141 ladri di cani, 11 di cavalli, 28 falsi monetari e 317 venditori di monete false, 323 truffatori, 343 ricettatori, 2768 attaccabrighe, 1205 vagabondi, 773 borsaiuoli, 3657 ladri comuni, 217 con effrazione *(The Criminals Prisons*, 1862, pag. 47).

L'anonimo autore del *Trattato dei Bianti* annovera 37 specie di mendicanti truffatori, che, con nomi loro speciali (*ruffini*, *affarfanti*, ecc.) gabbavano il mondo in Italia nel 1500.

« Una lunga esperienza mi ha convinto », scrive Locatelli *(Sorveglianti e sorvegliati*, pag. 69, Milano, 1876), « che i malfattori hanno quasi sempre un metodo proprio affatto speciale di commettere le loro ribalderie. Non tutti, per esempio, i grassatori nello spogliare le loro vittime usano le parole di minaccia che la credenza popolare mette quasi sempre loro in bocca; v'hanno poi dei ladri abilissimi a scassinare serrature e forare muraglie, e ladri che saprebbero arrampicarsi su un campanile, ma non sanno invece infrangere il più debole riparo; ladri che il più lieve rumore può mettere in fuga, e ladri che sarebbero capaci d'introdursi imperterriti in una sala da conversazione affollata di gente; ladri che hanno tanta leggerezza di mano, da levare, per così dire, ad un galantuomo la camicia senza che se ne accorga, e non hanno poi l'audacia di varcare la soglia di una bottega o di un'abitazione, comunque lasciate senza custodia; ladri che rubano quanto capita loro sotto mano, e ladri che non si degnano di scomodarsi per cose di poco valore; ladri espertissimi nel commettere *abigeati* e non aventi l'audacia necessaria a scassinare l'uscio di un pollaio ».

Questi specialisti del delitto hanno forse la loro specifica psicologia, che certo si intravvede nelle grandi categorie.

10. *Avvelenatori*. — Gli avvelenatori sono quasi tutti delle alte classi sociali, e di non comune coltura, medici o chimici (1), di aspetto simpatico, socievoli, persuadenti, affascinatori fino all'ultimo

(1) Vedi l'*Eziologia del delitto*.

delle loro vittime, scelte fra i più cari congiunti (Taylor, Moreau, Palmer, o donne, specie lascive, come la Locusta, la Bonanno, la Tofani, la Piccoli, la Caraccioli, la Costanzo, la Conti-Spina, duchessa di Ceri (Vedi Ademollo, *Nov. sicule,* IX). La sicurezza dell'impunità ed una specie di voluttà nel delitto li spinge a colpire più persone ad un tempo, e operare, quasi senza una ragione, come la Lamb, che oltre al marito ed ai figli, avvelena un'amica e fino una vicina, colla quale non aveva alcuna relazione d'interesse; come la Zwanziger (Feuerbach, p. 21) che avvelena più persone di servizio e alcune compagne, cui prima pareva ed era affezionata; come la Jegado che ne avvelena 21; la May che uccide coll'arsenico 14 figli ed un fratello; la Chesham che avvelena 14 persone (mariti, figli), assolta 2 volte, poi impiccata. Quasi tutti hanno per movente la cupidigia, l'amore, ma più ancora la lussuria. Ipocriti, calmi, dissimulatori, fino all'ultimo istante della vita protestano della propria innocenza, e portano nella tomba il segreto della loro colpa, a cui è ben raro che nei nostri tempi associno più di un complice, mentre pochi secoli sono accadeva il contrario, nelle alte classi di Francia e della Roma antica, ove quel delitto assunse quasi forma epidemica, in ispecie fra le donne.

11. *Pederasti.* — I pederasti, spesso anch'essi di grande coltura e d'ingegno (impiegati, maestri) (1), hanno, al contrario dei primi, uno strano bisogno di associarsi, in molti, al delitto, e di formare delle vere congreghe, in cui si riconoscono, al solo sguardo, anche viaggiando in paese straniero. Noi non sappiamo comprendere, nè crederemmo, senza gli epistolari rivelati da Casper e da Tardieu (2), come quegli amori infami possano rimescolarsi a tanto romanticismo

---

(1) Dante, mi faceva osservare il Livi, nel canto XV dell'*Inferno,* parlando dei sodomiti, dice:

« Insomma, sappi che tutti fur cherci
« E letterati grandi e di gran fama, ecc. ».

(2) Ecco un brano della confessione di uno di costoro datoci dal Tardieu: « ..... Come dire del delizioso fremito dei sensi quando intendeva la sua voce; della felicità nello spiare il suo sguardo? Ciascuna parola mi vibrava come una tenera melodia. » *(Et. méd.-légale sur les attentats aux mœurs,* 1873); vedine pure parecchie altre nei miei *Palimsesti del carcere,* 1892.

o misticismo. Eppure i loro attentati quasi mai si concentrano su un individuo solo, spesso invece fra molti, e quasi contemporaneamente. Meno strano è il vedere come questi rei, se delle classi elevate, amino i lavori ed i vestiti femminei, e gli uniformi, e l'andar carichi di gioielli, col collo scoperto e coi capelli arricciati, e come associno alle prave abitudini anche dei gusti squisiti per l'arte, e facciano raccolte di quadri, di fiori, di statue e di profumi, quasi richiamando, per atavismo, insieme coi vizi i gusti dell' antica Grecia; sono essi onesti per lo più, e conscii di essere colpevoli anche innanzi a se stessi, lottano a lungo colle infami inclinazioni, le rimpiangono, deplorano e nascondono. Quelli però delle infime classi amano il sudiciume, preferiscono a' profumi odori schifosi, affettano soprannomi femminei, e sono lo stromento dei furti più audaci, dei più atroci assassinii (Montely), e di ricatti speciali, trista invenzione di Lacenaire, che si perpetrano a Parigi, e i cui autori si segnalano coi nomi di *outils*, di *tantes,* ecc. (Vedi Tardieu, op. cit.), e di cui troveremo una prova nei nostri gerghi italiani (Vedi Capo seg.).

12. *Stupratori.* — Molti stupratori hanno le labbra grosse, i capelli abbondanti e biondi, occhi lucidi, voce rauca, ingegno vivace; più spesso semi-impotenti e semi-alienati; naso e genitali mal conformati; cranio anomalo e non di raro gozzo, cretinismo, balbuzie, rachitismo. Sono religiosissimi, poco istrutti, spesso vecchi, più spesso alienati.

13. *Ladri.* — I ladri che, come le meretrici, sono appassionati per gli abiti a colori spiccati, giallo, rosso, blu, per i ciondoli, le catenelle (1) e perfino per gli orecchini, sono i più ignoranti e i più credenzoni della specie. Quasi sempre, spaventati e timorosi d'essere

(1) Tanto è l'abito delle loro donne di portare robe d'oro, che quando non ne hanno, si dicono « femme libre » ossia in miseria (Vidocq, *Sur les moyens de prévenir les crimes,* 1846). — Quanto alla facilità di conoscersi fra loro, egli notò che nel 1815 insieme agli Alleati accorsero molti ladri, fin Russi e Calmuchi, e in pochi giorni si erano fatti amici e complici con quelli di Parigi. Io pure seppi di ladri di Torino che emigrarono a Vienna e Parigi, ed in pochi giorni, anche senza poter parlare la lingua, erano amici e complici dei ladri tedeschi e francesi.

colti sul fatto, parlano senza senso; approfittano di ogni piccola circostanza per cambiare discorso; si fanno amici e confidenti al primo venuto, che discorra nel gergo e che loro paia degno collega. Credono ai sogni, ai presagi, ai giorni nefasti. Non rare volte affettano amori romantici, ma prediligono, tuttavia, sempre le prostitute, che sono le loro naturali alleate. Vidocq scrive: « Chi convive colle prostitute è un ladro, se non è una spia ». Tendono ad associarsi in molti nel crimine; si godono sopratutto in mezzo ai rumori delle grandi città, per cui fuori delle medesime sono come un pesce fuori d'acqua. Sono incapaci di un lavoro continuato, mentitori sfacciati, e i meno suscettivi di emenda, specialmente se donne, le quali sono per lo più anche meretrici.

I grassatori sono precoci al delitto ed alla venere, non di rado pederasti. — Gli incendiari quasi tutti pazzi, sono religiosi, illetterati, submicrocefali; giovanissimi o vecchissimi.

14. *Truffatori.* — I truffatori sono come i giuocatori (e giuocatori sono quasi tutti) superstiziosi, spiritosi, lascivi, istrutti, avidissimi, diffidenti in tutto. Più capaci degli altri criminali di una buona azione, bigotti ed ipocriti, con aria dolce, benevola, vanitosi e perciò prodighi della mal'acquistata ricchezza, spessissimo pazzi o simulatori della pazzia, spesso, anzi tutti e due insieme; se non sono bevoni sono intelligentissimi e, cosa più singolare, assai ordinati.

15. *Assassini.* — Gli assassini, cogli estranei, affettano costumi dolci, compassionevoli, aria calma, sono dediti al vino, ma assai più al giuoco ed all'amore carnale; si mostrano fra loro audaci, arroganti, superbi dei proprii delitti, in cui sviluppano spesso più audacia e forza muscolare, che non intelligenza; superstiziosi, ignoranti, per lo più campagnuoli, son soggetti, spesso, al delirio di persecuzione (Marro). — Quella che in essi appare grande abilità, è per lo più l'effetto della ripetizione di una medesima serie di atti. Il Boggia si fa consegnare una procura dalla vittima, la conduce nel solaio o nella cantina, e la fredda, sempre con un colpo unico. Dumollard promette alle fantesche un impiego, le conduce in un bosco, le svaligia, le strangola e le seppellisce. Soldati attira le vittime in un

bosco, le stupra, e ne abbrucia i cadaveri — sempre lo stesso reato e nello stesso modo.

Secondo Claude (VI, 108), sarebbero sempre gai ed amanti delle società dei comici.

Amano, scrive Dostojewski, trovare qualche dabben uomo, davanti al quale vantarsi con una decente importanza, dissimulando il desiderio di farlo stupire colla sua storia. Tutti i carnefici che egli conobbe erano di un eccessivo amor proprio, forse favorito dalla paura che ispiravano, e dall'apparato teatrale delle loro funzioni: tutti serbavano un contegno grave.

16. *Oziosi e vagabondi.* — « L'ozioso e vagabondo », scrive il citato Locatelli, « è quasi sempre di umore ilare e lieto, per cui è il buffone prediletto dei ladri e assassini, nelle carceri: egli è anche piuttosto sobrio e di temperamento calmo, per cui rifugge dagli alterchi clamorosi, e sopratutto dalle risse e dal sangue. Ne ho conosciuto condannati le diecine di volte al carcere, ed induriti allo spettacolo quotidiano delle umane miserie e delle umane nequizie, rabbrividire alla notizia di un assassinio, e biasimarne vivamente ed apertamente l'autore in pieno consorzio carcerario, anche a rischio della personale sicurezza. — Nella scala di delinquere, difficilmente costoro varcano i primi gradi, non perchè loro importi molto del biasimo dell' opinione pubblica, della quale sanno di essere posti al bando, ma perchè ripugna veramente al loro animo il trascorrere a più gravi offese delle persone e delle proprietà.

« Non ricordo alcun ozioso che abbia addotto, a propria giustificazione, il difetto di forze muscolari (salvo il caso di malattia), nel mentre tutti, o quasi tutti, adducono invece, per iscusarsi, la difficoltà di trovar lavoro del loro mestiere. — Non pochi degli ammoniti per oziosità abborrono invece il lavoro, non già per la fatica materiale, ma perchè riesce loro di noia insopportabile la uggiosa uniformità dei movimenti muscolari, a cui nelle grandi manifatture la divisione del lavoro condanna l'operaio. Alcuni ammoniti, anzichè lavorare del mestiere in cui furono allevati, preferiscono perfino rischiare onore e vita in imprese pericolosissime.

« Essi non sono per l'ordinario suscettibili di violente passioni erotiche, di quelle passioni che hanno il potere di trascinare al delitto i veri malfattori » (Locatelli, op. cit.).

Il Mayhew divide i mendicanti in navali, militari, mostratori di documenti falsi, simulatori di malattie, mutolezza.

« Vi sono dei veri mendicanti-nati, » scrive Dostojewski, « il cui destino è quello di restare sempre tali; di restare pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire per gli altri e grazia agli altri, incapaci di ogni sforzo, di ogni iniziativa.

« Ciò che li caratterizza è l'assenza d'ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita ».

« Il bisogno di non faticare e la gaiezza spensierata, artistica, che formano il loro carattere, li rende strani inventori di professioni, che nessuno fuori di loro adotta, perchè nessuno ha i loro istinti d'ozio spiritoso. Uno faceva professione di darsi degli schiaffi così rumorosi, che imitavano i rumori che hanno luogo in una rissa, il che gli attirava la folla, ma sopratutto i gendarmi. Un altro è affumicatore di pipe, coloritore di conigli, un altro istruttore di pulci e di ratti. Uno di costoro diceva di aver 27 professioni; lustrascarpe al mattino, raccoglitore di biglietti e di cicche, banditore, ecc. — Son essi i cruscanti, i creatori del gergo ».

17. *Originalità: neofilia.* — Già fin da qui intravvedesi un carattere più comune ai pazzi, monomani, epilettici, che all'uomo medio: la tendenza all'originalità; per cui anche quando non hanno genio nè cultura speciale, più presto abbracciano le idee nuove e per lo meno non le fuggono come i più degli uomini.

Nei miei *Palimsesti del carcere* (1) se abbiamo in maggioranza tristizie insulti, malignità, sozzure più che nei libri delle biblioteche, spira poi a intermittenza una genialità, che non si trova in quei libri, e certo perchè i criminali acquistano dalla degenerazione una irritazione corticale che l'uomo medio che popola le biblioteche certo non ha (1).

(1) Vedi i *Palimsesti del carcere*, Torino, Bocca, 1892.

Geniale è la nota: « Noi criminali siamo sulla terra per una legge di formazione come un tempo i mastodonti. Finita la nostra epoca non si saprà nemmeno se abbiamo esistito »; e la nota (pag. 61) sulla *roulette*.

Non potrebbe essere più arguto il paragone tra l'impresario della carcere e l'asino: « Questo porta oro e mangia fieno e quell'altro mangia oro e dà il fieno ».

Anche le frasi di una lurida prostituta che si rivolge ai futuri clienti e scopre la sua foia, sono d'una potenza veramente strana (pag. 101).

Sono lampi fugaci, ma che ci confermano l'esistenza di quel contrasto, di quei due eccessi di cui l'uomo medio non è capace, critico abilissimo come è, ma niente creatore.

Gli è che in costoro l'anomalia organica prepara il terreno al minore misoneismo, ch'è il carattere normale dell'uomo normale; e quello favorisce il gusto per l'innovazione politica che si travede continuamente come abbia il punto di partenza dalla loro personalità, per es.: « L'Italia è libera, ma noi siamo qua. — Boulanger manderà in aria tutti. I ricchi rubano al povero: il povero a loro; se prende di più serve per l'interesse » (pag. 147).

Ma non è men vero che costoro vedono, forse inspirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non facciano gli onesti.

Così nelle pagine 78, 79 si ha una dimostrazione dei danni degli studi arcaici, in cui potrebbero specchiarsi molti dei barbassori della Pubblica Istruzione, che ci ribadiscono sempre più la catena dei classici.

Geniale è, anche, e fin troppo giusta questa satira al Governo:

« O Codice penale! perchè colpisci la truffa di pene severissime, mentre il libero Governo d'Italia, coll'immorale giuoco del lotto, è dei truffatori 'maestro e donno'? ».

18. *Delinquenti di genio.* — Nè si può negare che vi sieno stati, qua e là, dei delinquenti di vero genio, creatori, cioè, di nuove forme di delitti, veri inventori del male.

Certamente era uomo di genio il Vidocq, che riusciva ad evadere una ventina di volte ed a far cadere nelle mani della giustizia parecchie centinaia di delinquenti, e tracciarci colle sue memorie una vera psicologia del delitto; e l'era quel Cagliostro, che rubava e truffava principi e re, e quasi si faceva passar per uomo ispirato, un profeta.

Un genio speciale avevano pure quel Norcino, quel Pietrotto, che nessun carcere di Toscana potè ritenere più d'un mese, che fuggirono dopo averne preavvisato i loro custodi; e quel Dubosc, che non solo riuscì, dopo una condanna a morte, ad evadere, ma a trarre di carcere anche la ganza.

Di Hessel si diceva che un *soffio* gli bastava per aprire una serratura; con un piccolo pezzo di legno e una cordicella aprì la porta massiccia del suo carcere. Altrettanto può dirsi di Sheppard, di Haggart che ci lasciava un manuale sulla trista sua arte.

Ma in ciò li aiutava più l'agilità muscolare, spesso sì grande nei rei (v. s.), che non la potenza dell'ingegno.

Il Pontis di Sant'Elena, o Cognard che fosse, dopo aver ucciso il vero suo omonimo, ne rappresenta la parte per modo che i parenti stessi, i generali e i ministri ne furono ingannati, e fu nominato colonnello e coperto di onori; e sarebbe morto maresciallo se non lo riconosceva un collega di bagno.

Lewis ricorda un solo ladro di genio, Inglese, il Wilde, che seppe organizzare un manutengolismo su vastissima scala in tutta la città di Londra, monopolizzandone per 15 anni i furti, e rivendendo gli oggetti derubati alle vittime, che ne lo ripagavano e per di più lo ringraziavano; e organizzando una completa polizia giudiziaria d'accordo colla ufficiale, grazie a cui faceva condannare tutti coloro che rubavano senza rendergli il conto giusto e non appartenevano alla sua banda, e anche, pur troppo, gli innocenti di cui temesse la delazione, e continuando fino in carcere lo strano mestiere (o. c.).

Il falsario Sutler riuscì a falsificare in galera un decreto di grazia per il compagno Cravet, che sarebbe stato liberato, se non fosse sopravvenuta un'imprevedibile circostanza a svelare l'inganno.

G. Ruschovich (1), alto e snello della persona, dalla nera e folta capigliatura, dall' occhio intelligente e sagace, parla perfettamente l'inglese, il francese, l'italiano, l'arabo, il greco, il rumeno e il tedesco; conoscitore delle scienze fisiche, e più specialmente della chimica, non è ignaro delle belle lettere e sopratutto della storia e della medicina.

Condannato nel 1845 dal tribunale di Trieste al carcere duro e poi dalla Corte criminale di Londra a sei anni di servitù penale per falso, riusciva con una nuova falsità, non solo ad essere rilasciato dalla prigione, ma a farsi pagare dal Governo inglese una indennità di 200 sterline, e stava già per riscuoterne in saldo altre 500 quando venne scoperto che falsa era la lettera diretta da un alto personaggio alla regina d'Inghilterra, con la quale si raccontava che un Inglese, già condannato in contumacia per falso, trovandosi in fin di vita in un ospedale di Parigi, erasi dichiarato colpevole della falsità attribuita al Ruschovich.

Fuggito dall' Inghilterra, riparava nel Belgio, dove sotto il nome di Osman Jussuf veniva coinvolto nell' imputazione di assassinio e falsità, con Allah-Bey. In Francia, sotto il nome di Frank-Weber presentavasi a Parigi ai banchieri Blaques con una lettera di 800 lire sterline con la falsa firma della ragione sociale William, e riusciva ad incassare 400 lire sterline. Per quel fatto, e per tre altre falsificazioni, era processato alla Corte d'assisie della Senna. Ma egli fuggiva in Italia, munito di debito passaporto della Legazione italiana, sotto il nome di dottore G.

Ad ottenere quel passaporto egli scrisse al sindaco di Melegnano per avere un certificato di nascita, e narrava che i suoi genitori emigrando dalla Lombardia lo avevano bambino condotto in America: che ivi, poco dopo, la morte li colse senza nulla aver potuto sapere della sua famiglia, altro che i suoi parenti erano ambedue della città di Melegnano: che molto gli era rincresciuto di avere appreso dai giornali che gli Austriaci fuggendo avessero bruciato i registri

---

(1) *Storia di un condannato*, del prof. Nocito. — Roma, 1872.

di nascita di Melegnano: ma che però confidava nel sindaco perchè gli scrivesse qualche cosa in proposito della sua nascita. Il sindaco rispose che alla perdita dei registri s'era rimediato: che aveva fatto tutte le possibili indagini, e che non gli era riuscito di trovarvi il suo nome. — Il G., presa la busta della lettera che conteneva la debita soprascritta, il suo nome, cognome ed indirizzo, vi poneva invece una lettera imitante il carattere del sindaco, che diceva l'opposto della vera lettera, e la presentava alla Legazione italiana per ottenerne il passaporto, che in fatto gli fu rilasciato.

Andato a Milano vi esercita la medicina: distribuisce *gratis* medicinali e cure ai poveri: discute in consulti con vari medici della città: cura con qualche successo l'avvocato P., innamora di sè la figlia, e si prepara al matrimonio, mentre nel tempo stesso amoreggia con una meretrice.

Ma poichè per le progettate nozze occorrevano denari, viene a Livorno, e sotto nome di Charles Beadham, esibendo ai banchieri Uzielli analogo passaporto ed una lettera di Londra, si faceva pagare 800 lire sterline dando due falsi *chèques* con le firme false di case inglesi. Scoperto, venne arrestato più tardi dopo nuova truffa.

In carcere, scoppiato il colèra a Livorno, il G., che continuava sempre a qualificarsi *dottore in medicina* uscito dal collegio medico di Boston (che pur dichiarava di non averlo nei suoi registri), diede prova della sua scienza medica assistendo i colerosi e gl'infermi, ed anche impiegando a bene dei detenuti la sua perizia calligrafica. Perocchè nelle lugubri notti in cui infieriva il male, chiamato, in assenza del medico, a prestare i primi soccorsi dell'arte, spediva ricette a nome del dottore delle prigioni, il quale, con suo rincrescimento, dovette poscia osservare che la sua firma era stata perfettamente imitata.

Lo stesso Locatelli conobbe un ladro che sapeva a memoria non solo le disposizioni del Codice penale di procedura nostro, ma anche quello austriaco, sui quali formulava dei confronti argutissimi; egli dava consulti legali ai proprii colleghi, che lo chiamavano *dottore*, ed avevano più fiducia in lui che non nei veri avvocati.

Beaumont vuotò, in pieno giorno, la cassa della polizia francese, facendosi scortare, durante l'operazione, da una sentinella militare, quasi a guardia d'onore! — Jossas meditava anni intieri le sue imprese, cavando le impronte delle serrature con spedienti meravigliosi. Un cassiere, p. e., che non s'era mai lasciato indurre a mostrargli la chiave, un giorno viene da lui persuaso ad una passeggiata in campagna; a mezzo del cammino trovano sulla strada una donna gravida, moribonda per grave emorragia dal naso e che chiede soccorso. Occorre una chiave; ciascuno dà la propria, e fra gli altri il cassiere applica la sua sulle spalle dell'ammalata, sul cui dorso era stesa della cera da prender modelli, sì che pochi giorni dopo ei veniva derubato.

Lacenaire inventò il ricatto pederastico ed un nuovo metodo di pugnalazione col *tire-point;* — era poeta e pieno di spirito. Al giudice che volea provargli dei falsi: « Mi sembrate, disse, un chirurgo che cerchi dei calli su una gamba che deve amputare » (Claude, I, 1881).

In Vienna nel 1869 si arrestò un ladro che aveva inventato 32 stromenti per aprire serrature segrete (*Wiener Verbrech.*, 1875). In Sing-Sing, nel carcere giudiziario, uno riuscì a costrurre una distilleria con gli avanzi dei pomi e delle patate della dieta carceraria, e tenerne nascosti per molto tempo i prodotti (*Riv. di discipline carcerarie*, 1876).

Ma, in genere, anche questi delinquenti di genio mancavano o di previdenza o di astuzia sufficiente per menare a buon fine le loro opere infami. Anche nel loro genio fa capolino quella leggerezza, che è il loro carattere speciale. Le infernali combinazioni di Desrues, di Thomas, di Palmer, di Faella, di Peltzer, di Troppmann, se anche fossero state più abilmente combinate, non potevano riuscire a buon porto, poichè sopravviveva agli uccisi, pur sempre, qualche congiunto, interessato a scoprire il colpevole e a rendergli improficuo il delitto.

Il Ruschovich, di cui mostrammo la straordinaria intelligenza, scrisse in carcere alla sua amante che cercasse di fare sparire da certi posti

del suo appartamento, diversi oggetti che l'avrebbero potuto compromettere; e che da vari punti facesse pervenire alle autorità delle lettere, con cui far smarrire le traccie del colpevole: ma egli con ciò portò la polizia alla scoperta delle prove del reato; perocchè, venuta in possesso di quelle lettere, perquisiva l'appartamento nei punti indicati, e vi trovava firme di case commerciali e studi calligrafici per imitarle, suggelli, e sopratutto il passaporto mostrato in Livorno al banchiere Uzielli, sul quale poi lo studio dei periti calligrafici veniva a rilevare la falsità commessa mutando il nome dell'ucciso Charles Readly in quello di Beadham.

Io conobbi un ladro di così bella intelligenza, che aveva potuto farsi largo perfino nella carriera scientifica. Ma anche in questa portava la stessa leggerezza, come nella vita sociale. Un tratto di spirito, un epigramma gli faceva le veci di un ragionamento. Abilissimo ad imitare, era proprio incapace di creare; si accaparrava la pubblica stima solo con una facile verbosità, che diventava eloquenza quando era animato da qualche passione, dall'orgoglio in ispecie.

In genere, insomma, tutti costoro, anche quelli di genio, han più furberia (come i selvaggi) e più spirito che non ingegno. Non hanno coerenza nè continuità nel lavoro psichico — potente ma a scatto — e quasi mai perseverante.

19. *Delinquenti scienziati, ecc.* — È perciò che malgrado anche il genio sia una specie di nevrosi congenita come la criminalità (Vedi il mio *Uomo di genio*, 5ª ed.), pure scarsissimi sono i delinquenti nel mondo scientifico; ed anche di questi, alcuni non bene accertati. Così io non potei raccogliere con sicurezza se non di Bacone, i cui delitti di peculato furono in gran parte effetto di debolezza di carattere, più che d'animo pravo; di Sallustio e di Seneca, accusati anche essi, ma senza prove, di peculato; di Cremani, celebre giurista e penalista, fattosi più tardi falsario; di Demme, potente ingegno chirurgico, eppure ladro ed avvelenatore (1). Nessun matematico,

(1) Lewis (o. c.) ci narra di Aram, filologo, di Dodd, teologo, criminali; eran di valore però assai contestato; e così pure l'erano i medici Lawson, La Pommerais e Lebiez — e così dicasi di Mercadante, distinto, ma non illustre chi-

nessun naturalista, ch'io sappia, almeno di prim'ordine, incontrava una pena per delitto comune, sapendosi solo di Cesalpino che per un crimine, di cui si ignora la natura, perdette la nobiltà, e di Avicenna, epilettico, ed in vecchiaia discolo e abusatore d'oppio, sì che si diceva non avergli la filosofia giovato a vivere onesto, nè la medicina a conservar la salute (Pouchet, *Histoire des sciences naturelles dans le moyen-âge*, 1870).

Questo fatto si può, fino ad un certo punto, confermare colla statistica. In Austria, nota il Messedaglia (1), la classe che ha offerto in 14 anni il minor numero di delitti è quella dedita alle occupazioni scientifiche, da 0,83 a 0,71 per 100 (in Lombardia da 1,21 a 1,50: ma forse qui entravano i delitti politici).

Su 500 rei comparati a 100 onesti Piemontesi, erano:

analfabeti	12	0/0	rei	6	0/0	onesti
con istruzione elementare	95	»	»	67	»	»
con istruzione superiore .	12	»	»	27	»	»

Nè in ciò v'è da meravigliarsi. Uomini avvezzi a respirare la serena atmosfera della scienza, che è già scopo e diletto a se stessa, uomini esercitati ai criteri del vero, più facilmente riescono a domare le brutali passioni, e naturalmente ripugnano dal ravvoltolarsi nelle tortuose e sterili vie del delitto; e, d'altronde, meglio degli altri avvertono come esso riesca non solo ingiusto ed illogico, ma anche improficuo, ritorcendosi sempre contro chi lo commise.

Però in alcuni delitti le classi più istrutte predominano e nelle truffe gli analfabeti scendono a 0,77 0/0.

Men favorevolmente si presenta la criminalità nei letterati ed artisti. In molti di questi le passioni, prevalendo assai più, perchè entrano fra i più potenti fattori dell' estro, sono meno frenate dai criteri del vero e dalle severe deduzioni della logica, che non negli

---

mico, e poi capo di una banda di ricattatori; di Meloni, medico di grido, che organizzò un assassinio per favoreggiare il partito municipale; di Padovani, medico collegiato di Pisa, che in Corsica spesso feriva prima come bandito quelli che poi medicava come chirurgo (*Les Bandits Corses*, 1871).

(1) *Statistiche criminali dell'Impero austriaco*. Venezia, 1865-67.

scienziati. E, quindi, dobbiamo annoverare fra i delinquenti Bonfadio, Rousseau, Aretino, Ceresa, Brunetto Latini, Franco, Foscolo e forse Byron; e non parlo dei tempi antichissimi e dei paesi selvaggi, in cui il brigantaggio e la poesia si davano la mano; come mostrano i poemi di Kaleiva Peag ed Helmbrecht.

Più criminali ancora sembra che fossero Albergati, commediografo dell'alta aristocrazia, che fu uxoricida per gelosia (Masi, *La vita ed i tempi di Albergati*, 1882); Mureto, che fu condannato per delitto di libidine in Francia; e Casanova che macchiò un ingegno straordinario in matematica, finanza, nelle lettere, con una vita dedita agli stupri ed alle truffe, di cui ci lasciò il documento più completo e più cinico nelle sue memorie.

Villon era di onorata famiglia e fu nominato così (*villon*, mariuolo, ladro) quando divenne celebre nella ribalderia — a cui, come confessa, fu trascinato dal giuoco e dalle donne; cominciò col rubare oggetti di poco valore, tanto da offrire un buon pasto alle amiche ed ai compagni d'ozio, vino in ispecie; il più gran furto commise spinto dalla fame, quando una ganza, alle cui spalle viveva, come è costume dei ladri, lo mise alla porta, in pieno inverno, di notte; eppure è lei che nel suo *Piccolo testamento* fa erede..... del suo cuore. Uscitone, andava armata mano con bravacci a commettere grassazioni, specie sullo stradale di Ruel, finchè fu preso una seconda volta e per poco non fu condannato a morte (Dusini, o. c.).

Luciani in Italia, e in Inghilterra Lesfrois, il primo mandatario, ed il secondo assassino, eran distinti giornalisti, ma il secondo pare fosse morfiomano.

Ed è pur curioso che parecchi dei celebri assassini o avvelenatori, come Venosca, Lacenaire, Brochetta, D'Avanzo, De Winter, Lafarge, Barré, Lebiez, salirono ad una qualche rinomanza nell' arte poetica, o meglio nella verseggiatura. A Fallaci si sequestrò un libro di versi composti fra l'uno e l'altro assassinio. Bouget fu trovato da Hessel a comporre nel carcere una tragedia, dove raccontava la sua storia; egli riguardava la cella come una stanza di lavoro, che gli evitava la distrazione del mondo; e rimandava l'evasione alla fine della sua tragedia.

Più spesso che nei letterati, troviamo il delitto negli artisti, e specialmente il delitto di sangue per causa d'amore e per gelosia di mestiere. E basta ricordare la vita del Cellini, più volte omicida e forse ladro; Andrea del Castagno, che pugnalava a tradimento Domenico Veneziano, per restar solo depositario del segreto della pittura ad olio; il Tempesta, che uccide la moglie per sposare una ragazza; e fra Filippo Lippi che ruba una novizia; Herrera, falso monetario; Andrea del Sarto, truffatore; e Bonamici detto il Tassi, Benvenuto l'Ortolano, Caravaggio, Lebrun; Luino, Curtois, Cloquemin, tutti omicidiari. E notisi, che mentre i pittori così abbondano fra i delinquenti, sono pochissimi gli scultori (non trovai che Cellini); nessun architetto: forse perchè qui la calma meditazione vuol la sua parte, come nella scienza. I pittori dànno un contingente maggiore al delitto, anche forse per esser più dediti degli altri agli alcoolici. Ricordiamo gli ubbriaconi Caracci, Steen e Barbatelli, detto perciò Pocietti, e Beham; e molti altri che da pittori si fecero osti.

Ma più assai spesseggia la criminalità fra i dediti alle professioni liberali.

In Italia noi troviamo il 6,1 0/0 di delinquenti fra gli uomini di una coltura superiore; in Francia 6,0 0/0; in Austria da 3,6 a 3,11 0/0; in Baviera 4,00 0/0 (1).

Queste cifre riescono assai gravi, perchè in proporzioni relativamente maggiori a quelle che offrono alcune altre classi sociali. Così in Italia noi vediamo 1 delinquente ogni 345 professionisti, 1 ogni 278 benestanti, ed 1 ogni 419 contadini e 1 ogni 428 impiegati (Curcio, o. c.).

Ciò non deve farci meraviglia: pei professionisti la scienza non essendo uno scopo, ma un mezzo, se non ha forza che basti per domare le passioni, ne ha troppa più che non occorra, per fornire armi al delitto, a cui la professione porge oltrecciò un amminicolo, facilitando, p. e., l'avvelenamento ai medici, il falso agli avvocati, l'attentato al pudore ai maestri.

---

(1) Oettingen, *Die Moral Statistik*, Erlangen, 1868. — Messedaglia, op. cit.

« La metà, e anche più, dei detenuti, scrive Dostojewski, sapeva leggere e scrivere. In quale altro gruppo d'uomini russi potrebbe dirsi altrettanto? Non che, come vuolsi, l'istruzione demoralizzi, ma certo essa aumenta lo spirito di risoluzione ».

Una gran parte delle meretrici è veramente illetterata. Su 4470 di Francia (Parent), appena 1780 sapevano segnare il proprio nome; e solo 110 avevano un'istruzione superiore. Tuttavia questo rapporto non si ha più in Londra, dove per 3498 prostitute illetterate, ve n'erano 6052 che sapevano leggere e scrivere imperfettamente, 355 ben leggere e bene scrivere, e 22 con un' istruzione superiore (Richelot, *Prostitut. en Angl.*, 1857) e noi vedremo nella *Donna delinquente* parecchie poetesse.

20. *Intelligenza dei pazzi.* — Confrontando, ora, in riguardo all' intelligenza, i pazzi ai delinquenti, vediamo in quelli assai meno prevalere la pigrizia; sì che mentre i mendicanti formano il maggior contingente delle carceri, scarseggiano nei manicomi (Guislain, *Leçons orales*, II); e mentre i pazzi si mostrano di un'attività esagerata ma sterile, che si consuma in assonanze eufoniche, in lavorucci inutili e improficui (io conobbi una pazza, che ricopriva di carta dei mattoni e perfino dei pitali, e nel legare i libri, per amore di simmetria, tagliava alle volte parte del testo), i delinquenti non sviluppano la loro attività che per proprii, diretti ed immediati vantaggi, e più nel male che nel bene; viceversa, mentre costoro hanno pochissima logica, i monomaniaci ne hanno fin troppa. Perciò è più facile trovare scienziati alienati, che non criminali. E basti il dire che per Bacone, per Sallustio, Seneca e Demme, soli che inclinassero al crimine, si possono citare Comte, Swammerdam, Haller, Ampère, Newton, Pascal, Tasso, Rousseau (1) Cardano, più o meno melanconici o monomoniaci.

I pittori (V. sopra) invece mi sembrano abbondare più fra i delinquenti che fra gli alienati. Il contrario accade per i grandi maestri di musica; basti citare Beethowen, Gounod, Donizetti, Schuhmann, Mozart, Rousseau (1).

(1) V. *L'uomo di genio*, del prof. Lombroso. Torino, 6ª ed., 1894, con XXX tav.

Anche dell'istruzione può dirsi che, come favorisce alcune e scema altre specie di reati, così aumenti alcune pazzie, per esempio, la paresi, gli alcoolismi, le manie letterarie, diminuendone altre, quali le demonomanie e le monomanie religiose ed epidemiche, le manie omicide, o dando a tutte un colorito meno violento ed ignobile.

CAPITOLO X.

Gerghi (1).

1. — Uno dei caratteri particolari dell'uomo delinquente recidivo ed associato, come lo è sempre nei grandi centri, è l'uso di un linguaggio tutto suo particolare, in cui, mentre le assonanze generali, il tipo grammaticale e sintattico dell'idioma conservasi illeso, è mutato completamente il lessicale.

Questa mutazione avviene in più modi. Il più diffuso ed il più curioso, e che ravvicina il gergo alle lingue primitive, è quello di chiamare gli oggetti col mezzo dei loro attributi, come *saltatore* il capretto, *magra*, *cruda* o *certa* la morte.

Il che giova anche al filosofo per penetrare nei segreti dell'anima di questi sciagurati, mostrandoci, p. es., che idee si facciano della giustizia, della vita, dell'anima e della morale. L'anima, infatti, è

---

(1) Ascoli, *Studi critici sui gerghi*, 1861. — Biondelli, *Studi sulla lingua furbesca*, 1846. — Moreau-Christophe, *Le monde des Coquins*, 1870. — Pott, *Zigeuner*, Halle, 1844. — Avé-Lallemant, *Rothwelsche Studien*, 1870. — Di mio non ho potuto fare che alcuni brevi studi sui gerghi delle Calabrie e del Lago Maggiore, sui gerghi nostri antichi, sparsi nel *Trattato dei Bianti*, Italia, tipi del Didot, 1828. — Considerai ancora i gerghi di Sicilia, accennati dal Pitré nei *Canti siculi*, e da X. V. nell'*Arch. di psich. e scienze penali*, vol. III; — i veneti studiati dall'avv. Venezian nell'*Arch.* stesso, II, 204; — i piemontesi e parmigiani per Cougnet e Righini, id., 103; — di nuovo i piemontesi e bavaresi, nell'art. mio *Gerghi nuovi*, *Arch. di psich.*, VIII, pag. 125 e seg.; — le belle *Note sul gergo francese* di Edmondo Mayor, *Arch. di psich.*, IV, fasc. 4°; — di Lorédan-Larchey, *Supplément au dictionnaire d'argot*, Paris, 1882; — Lacassagne, *L'homme criminel comparé à l'homme primitif*, Lyon, 1883; — e i *Verba erotica*, di Stanislas de l'Aulnaye, add. a Rabelais, 1820. — Kurella, *Der Verbrecher*, 1894.

detta la *falsa*; la vergogna *rubiconda* o *sanguinosa; velo* il corpo; *veloce* l'ora; *moucharde* o *spia* la luna; *incomodo* il riverbero (fanale); *pittore* il giudice istruttore; *paziente* il carcere; *imbiancatore* o *blanchisseur* l'avvocato, come quegli che ha da lavar le loro colpe, e a Torino il *ciaciaron; santa* la borsa; *uva* o *raisiné* il sangue; *santina* la prigione; *santo* il pegno; *birba* l'elemosina; *mordenta* la serratura; *mustose* le poppe; *fedel* il colombo; *viprosa* la lingua; *odoroso* il maggio; *rosso* il luglio: *verde* l'aprile; *tediosa* la predica; *cara* la sorella; in francese: *dévot* il ginocchio; *brutal* il cannone; *créateur* il pittore (1). E nel lombardo: *cattiva* la zuppa del carcere; *gustosa* la pipa; *bramosa* l'amante; *longon* l'anno; *angeli* (bello) i fiori; *odorante* il giardino; *controllor* il lume; *pericoloso* il pene che espone ad arresti ed a morbi; *puntiglioso* il sàrto.

Qualche volta la trasformazione metaforica consiste in un processo che si potrebbe dire di « similitudini rovesciate »; come, p. es. *sapienza* per sale; *maronte* (ossia marito) per becco; *maldicente* per lingua salata, influendovi qui quel sale epigrammatico di cui abbondano i delinquenti, più ricchi di spirito che di senno.

Più curiosa, e meno facile a comprendersi, a chi non abbia la

---

(1) In francese pure *battant = le cœur, qui bat:* in gergo veneto *palpitante* (*Archivio*, II, 205); *basse = la terre; produisante = la terre; blafard = l'argent:* allusione di colore: in gergo veneto *biancume* (*Arch.*, II, 208); *la blafarde = la mort; blonde = bouteille de vin blanc; négrette = bouteille (de vin rouge,* probabilmente); *négrette morte = bouteille vide; coureuse = machine à coudre; couvrante = casquette:* si aveva già il generico *couvre-chef; flottante = vaisseau, barque; frisé = juif; gluant = enfant à la mamelle; insinuante = seringue*, donde *insinuant = apothicaire; pâlotte = lune; priante = messa*, o forse meglio *chiesa; puant = bouc; rameneuse = fille boulevardière, qui ramène chez elle; reniflante = botte (percée, qui renifle l'eau); reposante = chaise; retrousseur = souteneur; rondin* significa *boule* o *pomme* od anche *excrément; rondinet = bague; sans bout = cercle; siante = séante = chaise; disque = argent,* allusione di forma. *Siffler au disque = demander de l'argent,* si allude a certe manovre ferroviarie; *soutenante = = canne; tortillante = vipère; vermois* per *vermeil = sang; verte = absinthe; volant = oiseau; volante = dépêche télégraphique:* anche *babillarde volante; voltigeante = boue; sondeur (avocat) = procureur de la République; père sondeur = juge d'instruction; les sondeurs = la justice* (Lorédan, op. cit.; Mayor, o. c.).

penetrazione divinatoria dell' Ascoli, è quella creazione gergale, in cui alla ragion metaforica si aggiunge un travestimento fonetico: come *prophète* per tasca o per cantina, alludendo a profondo; *philosophe*, cattiva scarpa, per arguta allusione all'omofonia di *savant* e *savate*, e forse insieme alla povertà, detta appunto *philosophie!* E così in parmigiano *catanas* per tabacco, *ramengo* per bastone (1).

Altro esempio ci dà la locuzione *étrangler un perroquet*, che un neologista ha tentato modificare in *stranguler un ara*. Orbene *étrangler un perroquet* significa bere un bicchierino d'*absinthe*, e racchiude un'allusione di colore (*perroquet* ed *absinthe*, entrambi verdi), un'allusione di gesto che si spiega con un giuoco di parole: per strangolare un pappagallo, lo si prende *pel collo*, e per bere l'assenzio si prende *le cou du verre à pattes (vert à pattes)* nel quale lo si mesce. Vi è finalmente anche l'allusione al senso di stringimento che fa l'assenzio nel passare nell'esofago.

La meretrice prende anche il nome di: *hôtel du besoin*. A l'*hôtel* tutti ci possono andare, basta che paghino; di più vi è omofonia con *autel*, l'altare, su cui si offre il sacrifizio. L'aggiunta di *besoin* può alludere ed alla foia che le conduce l'uomo, ed al perpetuo stato di miseria in cui trovasi quella sorta di femmine (Mayor).

Esempi di altre curiosissime ed ingegnose sostituzioni sono pure: nel gergo veneto *fulmine* e *lampo* il telegrafo; *lampon* il cannone; *lampino* la pistola; *fa e tasi* il pugnale; *premura* la lepre; *volta mondo* il contadino; *festa* per uomo cieco, allusivo alle botteghe chiuse di festa; *fagoto parlante* il libro; *bibia* id.; *magnatuto* fattore; *cori sempre* cameriere; *ombra* promessa; *ebreo* oca; *ebrea* salame. In parmegiano *forciolina* le dita, donde in lombardo *forlin*

---

(1) Così in francese *durême* per *fromage*, allusione a *crême*, ed in pari tempo al distintivo del cacio d'esser *duro*, resistente, paragonato al fiore di latte. *Bourre-de-soie* = *meretrice*. *Bourre* per *bourdon* = *fille des rues* che va ronzando *(bourdonnant)* le sue offerte ai viandanti. Il *de-soie* allude alla stoffa serica ed in pari tempo alle setole del maiale e della sua femmina. — *Machabée* = *souteneur:* allungamento di *mac* o *macq*, che sta per *maquereau*, con probabile allusione anche alle carogne e cadaveri che le acque fluviali trasportano talvolta, e che chiamansi appunto *machabées* in gergo.

borsaiuolo; *marinar* anitra; *barbarossa* per fiamma; *gesuita* per cappone; *gramigna* per barba; *studi* per galera; *tendine* per orecchie; *pugni della via* i sassi; *trichina* e *sbrigalet* per medico; in francese *sœurs blanches* ai denti; *centre* il nome proprio, il punto di mira del loro naturale nemico, il giudice o il gendarme; *cravate* l'arcobaleno; *bride* la catena del forzato; *prato* il bagno; *planche au pain* il tribunale; *juge de paix* il boia; *carlina* (dal muso schiacciato) la morte; *sorbona* la testa; *suvagia* la calce; *cierta* (spagnuolo) la morte; *lycée* la prigione; *carquois* faretra, per gerla del cenciaiuolo, detto alla sua volta *Cupidon* od *Amour;* in lombardo *ducato* per piacere; *morsa* per fame; *troppo* il mantello; *cantaron* il carnefice; *casa felice* l'ergastolo; *bosco del mento* la barba; *rami* le gambe; *denti* le forchette); *polenta* l'oro (Pavia); *occhiali di Cavurro* le manette (Pitré), curiosa frase che ci indica la strana logica dei bassi strati popolari di Palermo, che confondono la politica colla morale. Curioso nel gergo bavarese: *cuore di madre*, bimbo; *guardia notturna di asparagi*, la meretrice. Curiosissimo come monumento psicologico è: *karzerweg*, la carta da giuoco, ossia *strada pel carcere*, comecchè spesso conduca al carcere anche gli onesti.

2. *Storia.* — Qualche volta, infatti, il traslato costituisce una vera medaglia storica che meriterebbe restare (e vi riescì in parte) nella lingua comune, come quel curiosissimo *juilletiser*, detronizzare; e da noi *franzoso* per bevitore e *spagnolo* per pitocco; *forlano* borsaiuolo o ubbriaco; *grec* truffatore di giuoco; *bolognare* per ingannare e rubare; che segnano i vizi di alcuni popoli, e così nel parmigiano *fasenna spagnola,* fascina spagnuola, per sole, che con un curioso traslato è detto anche *pare* (padre) *dei mal vestì;* e *Murcio* in spagnuolo, per ladro, dalla Murcia, regione ove spesseggiano i ladri.

Molte locuzioni della lingua furbesca hanno origine da allusioni omofoniche a persone od a luoghi: *aller à Niort* per *negare; aller à Rouen = se ruiner; aller à Montretout* per *andare alla visita sanitaria*, ove *si mostra tutto* (1).

---

(1) *Lillori = fil:* da *Lille* dove se ne fabbrica; *Lingre = coltello:* da *Lan-*

Molte parole sono create, come fra i selvaggi, per onomatopeia, come *tap* marche; *tuff* pistola; *tic* orologio; onomatopeia di simpatia è il nostro *ganguana* amante; *taf* diffidenza; *fric-frac* l'estrazione; in francese (Lorédan-Larchey) *flopper* per battere; *boubouille* per cucina miserabile, rumore di bollitura; *tambouille*, id. id.; *popote*, id. id.; *patanot (faire le)* fuggire; *schproum (faire du)* per far rumore; *flou* nulla; *puff* caduta; *flafla* messo in mostra. Ora nel parmigiano: *buf* sparo; *gnif* schiaffo; *lapa* ferrovia.

Nè mancano gli automatismi: *papà* capitano di giustizia; *nona* guardia; *pipet* castello; *babi* spedale; *pipetti* denari; in francese: *gaga* fracco sucido; *bibi* Bicêtre; *baba* assordare; *pipa* bacio (in veneto); *bibi* chiavi false; *loulou* e *bibi* e *coco* e *bébé* amico; *bibine* osterie.

Altre trasformazioni consistono in automatismi risultanti da raddoppiamenti di sillabe, combinati con soppressioni, metatesi, ecc. (1).

3. *Svisamenti.* — Un'altra fonte di questo lessico viene dallo svisamento fonetico delle parole, il più spesso per uno di quei processi che il grande Marzolo chiamava di falsa riduzione etimologica; p. es., *orfèvre* per orphelin; *philanthrope* per filou; e da noi *alberto*, ovo, da albume; *cristiana* la berretta, da cresta; *andare a Legnago* (essere bastonato), da legno; in parmigiano *ramengo* per bastone, da ramo e ramengare.

Qui evidentemente vi è un doppio giuoco etimologico e fonetico, vale a dire si ricordano e, quasi direi, si fondono insieme due nomi o attributi, p. es. *Martin Rouant, gendarme;* da *Roveau*, *Rouen*,

---

gres; Montreuil = pesca: da *Montreuil* ove le pesche sono ottime; *Banc de Terre-Neuve*, per luogo ove convengono donne pubbliche e mezzani o *souteneurs*. A quelle ed a questi sono affibbiati nomi di pesci. Il *souteneur* vien detto *poisson, baraillon, goujon, maquereau.* La prostituta è chiamata *morue;* da quest'ultimo appellativo viene quell'espressione *Banc de Terre-Neuve*, che designa specialmente il tratto dei *boulevards* parigini che va dalla *Madeleine* alla *Porte Saint-Denis.*

(1) *Toc-toc = toqué; ty-ty = typographe; gaga = gâteux; bobonne = bonne; soussouille = souillon; Bi-bi = Bicêtre*, ospedale di matti. *Envoyer à Bi-bi; baba = abasourdi.*

officiali di gendarmeria e *roue*, instrumento di supplizio; *Legno* e *Legnago;* il bianco dell'albume ed il nome proprio in *Alberto*. Già in quest' esempio, ma ancora meglio in *Erdmann*, uomo-terra, per pentola; in *Darkmann*, uomo scuro, per notte (Vedi Ascoli); nel *Père noir*, bottiglia; *Bernarda*, notte; *Martino*, coltello; *Pere frappart*, martello, ritorna a galla quel processo che personifica ed umanizza le cose inanimate, e che è speciale dei bimbi e dei popoli selvaggi e donde sorse tanta parte della mitologia.

Meno frequente è lo svisamento delle parole per inframmissione di una sillaba. È questo il procedimento esclusivo, a quanto pare, dei gerghi de' zingari vagabondi fra i Pirenei Baschi, e di qualche popolazione russa e circassa; oltrecchè di quei gerghi apocrifi, così ben chiamati dal Biondelli « gerghi di trastullo »; ma non manca pur fra i veri nostri gerghi; esempi: *dorancher* per dorare; *pitancher* per *pinter*, bere.

Un po' più frequente è l'invertimento delle sillabe; p. es., *taplo,* nel gergo spagnuolo, per il piatto o tondo; *malas* nei muratori piemontesi per *salam; lorcefè* per *la force.* Ma assai più che fra i nostri delinquenti prevale questo modo fra i rivenditori di commestibili di Londra e fra i capi di certa schiatta nomade dell' India, i Bazegur, mentre i lor sottoposti non usano che mutare una lettera.

Uno svisamento assai frequente è quello per cambio di vocale, p. es., *boutoque* per *boutique,* ecc.

Altre deformazioni sono dovute all'aggiunta di desinenze aumentative, diminutive, vezzeggiative; ma più soventi ancora peggiorative (1).

Quando si tratta, adunque, di nascondere il significato di un vocabolo, l'*argot* non rifugge sempre dall' allungarlo. D'altronde, il *largonji*, specie di gergo che deforma i vocaboli della lingua con metatesi convenute secondo certe regole, e con l' intercalare in esse

(1) *Bissard* = *pain bis* (pane secco, duro, stantìo, che è meno saporito del pan fresco). La terminazione in *ard* è peggiorativa. Esempio: *communard, gueusard, bondieusard* (che crede nel *bon Dieu)* ecc.; *Santaille* = *santé (prison de la)*. La desinenza *aille* anch'essa è peggiorativa (Mayor).

alcune sillabe, secondo norme fisse, necessariamente allunga le parole. Da *macaroni* farà, per esempio, *lacaronimique;* da *vache, lachevane;* da *mystère, listermique*, ecc. — Ma la tendenza più costante dell'*argot* è di abbreviare. Il *Supplément au dictionnaire d'argot* del signor Lorédan-Larchey ne dà moltissimi esempi (1).

Altre trasformazioni consistono soltanto in mutazioni di desinenza, in metatesi, in trasposizioni, soppressioni od aggiunte di sillabe, che nè mutano il senso nè lo nascondono; e che perciò non si saprebbero spiegare altrimenti che colla vaghezza dello strano e del nuovo che è una delle caratteristiche delle menti leggere, quali sono generalmente costoro (2) (Vedi Cap. IX, *Intelligenza ed istruzione dei delinquenti).*

Certe abbreviazioni sono vere ellissi e contrazioni di più sillabe o di più vocaboli (3).

4. *Parole straniere.* — Ma una fonte vasta del lessico sono le parole straniere: ebree nei gerghi germanici; tedesche e francesi in quelli italiani; italiane e zingariche nell'inglese. Così noi regalammo ai Francesi il *mariol*, il *furfante*, il *boye*, garzone che fustiga i ga-

---

(1) *Tra* = *travail; carne* = *charogne, carogne; ces mess* (che è scritto anche *cémaiss*) = *ces messieurs* e intende *la police; abs* = *absinthe; aff* = *affaires; avoir ses aff* = *avoir ses menstrues; neg* = *négociant; croch* = *crochet:* donde il *neg au petit croch* è il cenciaiuolo che va cercando la sua merce fra le immondizie, armato di un ferro ricurvo; *rub* = *ruban.* Donde con ardito traslato *rub de rif* = *ruban de fer* (letteralmente) = *chemin de fer.*

(2) *De traviole* = *de travers; alentoir* = *alentour; invalo* = *invalide; camaro* = *camarade; habitongue* = *habitude; gorgeon* = *gorgée; morbec* = *morpion; marque* = *larque* = *largue* = *femme de voleur:* donde *marquise* = *femme publique; marquant* = *souteneur; Tazas* = *Mazas:* con allusione a *tas. Tas de pierre* = *prison; pantalzar* = *pantalon:* allusione a *bazar.* È del tempo in cui apparvero da noi quei primi emporii all'orientale. Se n'è fatto *talzar, dalzar, falzar,* con identico significato; *turin* = *tupin* = *pot:* dal vecchio francese *toupin.*

(3) *Flibocheuse* = *flibustière* e *rigolbocheuse;* e *mistouffe* = *miseria.* Forse *misère telle qu'on en étouffe; être pied* = *être bête comme ses pieds; omnicroche* = *omnibus,* con allusione (*accrocher*) alla frequenza degli urti, incontri, ecc.; *bridaukil* = *bride au kilo, bride qui se vend au kilogramme* = *chaîne de métal; mar-chef* = *maréchal des logis chef; vécule* = *véhicule; viscope* = *viscape* = *visière de chapeau.*

leotti, il *frit* per perduto, e *cadenne* e *cap* per aguzzare, il *tabar*, il *fuoroba* (fuori roba), grido con cui gli aguzzini indicano di fare lo spoglio; ai Tedeschi Bavaresi il *bottildreen* per bottiglia d'acquavita; il *balanzerin* per forca, che si bilancia; e nelle parole *blazerbass*, soffia-basso; e dei tropi curiosi: *paziente*, asino; ed agli Inglesi *madza* per mezzo; *beong*, ossia *bianco*, denaro; *catever* cattivo affare; *screeve* lettera (Ascoli); ed i Tedeschi ci diedero lo *spilare* per giuocare; *pisto* per prete; *faola* per deforme; *conobello* per aglio; *trapeta* la scala; *korper* il grano; e nel veneto *fira* per padrone di casa (da *führer*).

Gli Zingari diedero ai Francesi il loro sanscrito *berge* per anno, *chourin* per coltello; ai Tedeschi diedero *maro*, pane; e agli Inglesi *gibb* per lingua, *mooe* per bocca (Ascoli); ai Piemontesi *cura* per strada.

Nello spagnuolo troviamo l' italiano *parlar*, *formage*, il francese *aller belitre* (1).

La lingua ebraica, o meglio giudeesca, diede la metà delle parole del gergo olandese, e circa un quarto del tedesco, ove io ne contai 156 sopra 700 e dove tutti i termini per i vari delitti (meno pel falso nei dadi, *band-spieler*) sono ebraici.

---

(1) Nel gergo francese (Mayor, o. c.):

Fish (dall' inglese *fish* o dal tedesco *Fisch* = pesce) = *souteneur; être frais*, nel senso dell' italiano *star fresco*, non sembrando potersi ammettere la spiegazione che tenta darne il Lorédan-Larchey; *frisco* = *froid; frais*, il nostro *fresco*. *Niet* = *rien*, dall' italiano niente. *Stropiat* = *mendiant, estropiée*, dall'italiano storpio. *Bettander* = *mendier*. Vocabolo antico. I *bettandiers* formavano una tribù della Corte dei Miracoli. Il vocabolo dev'essere d'origine tedesca: *betteln* = mendicare. *Gambette de bois* = *béquille*, da gamba. È un paragone della gruccia ad una gamba. *Carousse* = *nuit:* dallo slavo *Kara* = nero; *se la gambiller* = *s'en aller:* da gamba; *gambriade* nell'*argot* dei ladri vale *cancan, danse*. *Gat* = *chat*, da gatto. *Gobin* = *bossu*, da gobbo. *Stoss* = *coup*, dal tedesco *Stoss*. *Monter un stoss* = *monter un coup*. *Schlofer* = *dormir*, dal tedesco *schlafen*. *Ripa, ripeur* = *voleur de Seine, voleur des bords du fleuve*, dal latino *ripa*. *Stuc* = *part de vol*, dal tedesco *Stück*. *Schness* = *mufle, groin, museau*, dal tedesco *Schnauze* che vale muso, ceffo. *Rousti* = *flambé, perdu*, da *arrostire, roustir*. *Gouipeur, euse* = *vagabond* (Vidocq). È lo spagnuolo *guapo*, donde il *guappo* conservatosi in dialetto napoletano, solo che in questo vale *bravaccio* (V. *Archivio*, II, 253).

Anche nell'inglese l'Ascoli ed il Wagner ne intravidero delle tracce, come nel *cocum* per astuto; *schoful* per moneta falsa; *gonnof* per ladruncolo. Nell'italiano *sacagn* per coltello è d'origine ebraica, come forse *catoffia* per prigione.

Qualche volta in questi gerghi una parola è data da due o tre lingue, così vidimo *blazer-bass* per spia, da *blazer*, *soffia*, in tedesco, e *basso*, in italiano: così *amptkerospies*, carcere giudiziario, viene da *amst*, impiego, in tedesco, *kehr*, giudice, in zingaro, ed *hospitium*. latino (Avé, II).

5. *Arcaismi.* — Ma il più curioso contingente dei gerghi è dato dalle parole antiquate e smarrite completamente nei lessici vivi. Così noi abbiamo l'*arton* pane; *lenza* acqua; *cuba* casa (in gergo siciliano); *strocca* meretrice (Calabria); *marcone* il mezzano; *cubi* per letto; *crea* e *criolfa* per carne; *gianicchio* il freddo; *benna* per osteria; *bolda* cascina; *pivella* ragazza; *nicolo* per no; *ruffo* per fuoco (il rosso); *zera* per mano; *archetto* fucile; *bietta* per scure. E i Francesi *être chaud* diffidarsi, da *cautum; juste* vicino; *cambriole* (1) camera, che, secondo Ascoli, è antico provenzale; e gli Spagnuoli: *milanes* le pistole delle antiche fabbriche di Milano; *joyos* la spada, dal nome del brando del Cid; *mercurio* per commercio, in bavarese.

Curioso avanzo arcaico vi è *auber* per argento, dal medioevale *haubert*, maglia, ch'era spesso in argento, e *petun*, tabacco, dall'antico spagnuolo.

---

(1) Nel *Supplément au dictionnaire d'argot* e nelle note di Mayor trovo in francese: *Suader* = *persuader:* dal latino *suadere*, passato in francese soltanto nei composti *persuader*, *dissuader* e loro derivati. *Répérir* = *trouver, retrouver:* dal latino *reperire*. *Bler* = *aller*, forse da πλεω.

Carreau è vocabolo che appartenne all'uso nobile ed alla poesia, significando *folgore*. L'uso lo ha abbandonato in quel senso, ma il gergo lo ha conservato in senso traslato. *Carreau*, nel gergo, indica un istrumento di ferro che serve ad aprire o forzare le serrature e che ha la forma di due Z sovrapposte, cioè, a un dipresso, la figura adottata convenzionalmente come rappresentazione del lampo. *Housette* = *botte:* noi abbiamo *uose*, dall' antico *houseaux*, inusitato oggidì. *Braies*, fuor d'uso nella lingua. L'*argot* ha conservato *braillands* = *caleçons*. *Carle* (e per corruzione *carme*) = *argent*, da *Carolus*, moneta che si cominciò a coniare sotto Carlo VIII.

I ladri inglesi, scrive Latham, sono i più tenaci conservatori delle dizioni anglo-sassoni; adoperano ancora *frow* per ragazza e *muns* per bocca.

Un avanzo arcaico, che ricorda perfino i tempi dei geroglifici, è curiosissimo nostro *serpente* per anno, come lo è certo il sabbato *dì del vecchio*, e *mamma* per terra e mammella, e così il *breviario* per lettera, in parmegiano.

6. *Caratteri ed indole dei gerghi.* — Questi arcaismi sono tanto più singolari, quando si pensi alla grande mobilità e mutabilità delle espressioni gergali; così in pochi anni ho veduto in Pavia e Torino introdotta e mutata una quantità di significati; per es.: *gra* per ladro; *michino* per ragazzo; *pila* denaro; *gaffi* questurini; *spiga* via; *stec* coltello; *gian* soldato; *piota* osteria; *scuro* avvocato; *caviglia* 100 lire; *gamba* 1,000; *busca* 50; *vecia* manostupro.

È importante il notare la strana ricchezza di sinonimi per certi oggetti o parte d'oggetti che più li interessano, e così ci rivelano l'interno dell' animo loro. Così Cougnet e Righini ne trovarono 17 per dire guardie o carabinieri (bajoun, bouton, maso, pungolist, stravaca-oli) e 9 per sodomizzare (*Archivio*, II, pag. 103), 7 per saccoccie.

Il gergo francese ha 44 sinonimi per l'ubbriachezza, oltre 20 per bere ed 8 pel vino, in tutto 72, mentre ne ha soli 19 per l'acqua e 36 pel denaro; i delinquenti han bisogno di buoni occhi (e noi vedemmo che han l'orbite più capaci), perciò chiamano questi: *ardents*, *clairs*, *mirettes*, *quinquets*. Esso ha tendenza ad animalizzare, ad imbestialire le cose umane: pelle è *cuoio;* braccio *aileron;* viso *un mufle;* bocca *un bec.* Sonvi molte le negazioni, ma mancano le affermazioni: *filou* per furbo; *avoir de vice*, esser d' ingegno. Non si dice: *je suis bien fait*, ma *je ne suis pas dejeté;* e notisi, *ne pas être méchant* equivale ad *esser imbecille.* Tutto, insomma, vi peggiora (1).

---

(1) E così: *Zinc = argent monnayé; noyade = baignade; crever = mourir; faire sa crevaison = mourir; limonade de limpré = limonade de prince = vin de Champagne; cadavre = le corps. Se mettre quelque chose dans le cadavre = manger.*

Malgrado tanta sinonimia e tanti traslati, malgrado non sia soggetto a controlli e sindacati, malgrado le molteplici fonti da cui deriva, lungi dall' essere una lingua ricchissima, il gergo è povero (Mayor). Gli è che il lavoro d'epurazione che nella lingua avviene in parte per opera delle autorità costituite e riconosciute, Accademie, letterati, professori, qui si compie solo dall'uso, per una specie di selezione che si fa de' suoi vocaboli. Gli è che molte locuzioni hanno vita effimera, e, nate da un capriccio, da una circostanza, muoiono con questa.

Una causa infine della povertà è nella scarsezza delle idee, nell'imbecillità di costoro, più ricchi di spirito che d'ingegno.

Le espressioni nate vitali e con una forza di resistenza bastante per durare nell'uso, sono di gran lunga in minor quantità delle altre condannate a presto sparire. Quanto alle condizioni a cui debbono soddisfare per mantenersi nell'uso, credo difficile precisarle. La brevità, la sonorità, una certa bizzarria paiono dover essere elementi di durata.

Con ciò si spiega anche come l'*argot*, in apparenza essenzialmente mutabile e vario, abbia però un fondo, un *substratum*, che rimane e sopravvive alle mutazioni che la moda, i tempi e le circostanze sembrano arrecarvi continuamente. Questo *substratum* è naturalmente assai limitato, e non si aumenta e modifica se non con molta lentezza. Intorno ad esso nascono vivono e muoiono intere generazioni di vocaboli che s'inseguono l'una l'altra, eliminandosi successivamente dall'uso. Esso rimane, e lo paragoneremmo volentieri ad un albero secolare che abbia radici profondissime ed i cui rami vedono ogni anno formarsi nuovo fogliame perdendo l'antico.

Molte delle locuzioni che siamo venuti citando non hanno in se stesse le condizioni di durata necessarie per entrare a formare il fondo durevole del gergo: esse dunque periranno; ma non importa, esse hanno servito a mostrarci con quali leggi vada formandosi l'*argot* dell'uso. L'evoluzione, in questo genere di cose, è talvolta rapidissima. Si è visto, per esempio, in Francia, in pochi anni, nascere e passare la moda delle desinenze in *zar* ed in *rama*. Ora, salvo po-

chissime eccezioni rimaste ancora nell'uso, l'*argot* le ha abbandonate. E di qui a qualche anno non ne rimarrebbe probabilmente traccia, se i lessicografi non avessero avuto cura di farne menzione.

7. *Diffusione.* — Un carattere pur curioso dei gerghi è la molta diffusione loro. Mentre ogni regione italiana ha un proprio dialetto, e un Calabrese non potrebbe comprendere il dialetto d'un Lombardo, i ladri di Calabria usano lo stesso lessico come quelli di Lombardia. Così ambedue chiamano *chiaro* il vino, *arton* il pane, *berta* per tasca, *taschi* per fico, *lima* la camicia, *lenza* l'acqua, *crea* la carne (1). E il gergo di Marsiglia è uguale a quello di Parigi.

Questo fatto, se è agevole a comprendersi per la Germania e per la Francia, lo è assai meno per l'Italia, massime per l'Italia d'alcuni anni fa, divisa da barriere politiche e doganali, che avrebbero dovuto riuscire ancora più aspre pei delinquenti, ma che invece pare non ne rallentassero punto le mosse.

L'analogia è più strana quando si vede stendersi fra popoli affatto diversi (l'italiano e il tedesco chiamano *tick* l'oriolo; l'uno *bianchina* e l'altro *blanker* la neve): tanto che Borrow venne nel dubbio che tutti i linguaggi furbeschi avessero una medesima origine. Ma la spiegazione, almeno per le molte simiglianze ideologiche, sta nella analogia delle condizioni. Difatti, anche il gergo dei Tug indiani presenta una completa analogia ideologica coi nostri gerghi, eppure è escluso, ad evidenza, ogni rapporto con loro dei nostri furfanti. Quanto alle somiglianze fonetiche (molto, del resto, più rare), vi contribuisce anche la continua mobilità dei criminali, che, o per sfuggire la giustizia, o per sorprendere incogniti le loro vittime, o per una vera passione di vagabondaggio, primo movente per cui disertano la propria casa, cambiano sempre di residenza, ed importano

(1) Vedi *Tre mesi in Calabria* di C. Lombroso, 1862. Non trovai di parole nuove nel gergo calabrese che *togo* per forte, *arroino* per collo, *uazzi* per denaro (or), *sparaco* per gendarme, *baccalia* per spia, *oscula* per gamba (grecismo) e da questo *quattroscula* per pecora, *osculiani* per qua, *granao* per mangiare, *marmor* il cavallo, *vedivado* per bosco, *satizzora* per prigione, e *loffrio* per stupido, che ricorda il *loff* dell'*argot* francese.

le espressioni di un paese nell'altro; nel *rothwelsch* il vagabondo è chiamato *strohmer*, quasi un'onda di fiume.

8. *Genesi dei gerghi.* — Tutti spiegano l'origine del gergo furfantesco colla necessità di sfuggire alle indagini della polizia; è certo, che questa ne fu principalissima causa, specialmente per quelle inversioni delle parole che abbiam visto così comuni, e nella sostituzione di nomi diversi al pronome, come *mamma* per *io* — *otto* per *sì*. Nel sardo il gergo si chiama *cobertanza*. — Quando il Latude preparava col suo compagno le funi e le scale per l'evasione dalla Bastiglia, s'era accordato, per eludere le indagini degli sgherri che spiavano dietro i muri i discorsi, di chiamare con un nome metaforico ciascuno di quegli oggetti (1). Ma che questa causa sia la sola, basterebbe ad apprendercelo il vedere il gergo usato in poesia, quando vi è bisogno di sfuggire l'attenzione dei più, quando anzi si cerca col canto di ridestarla, e il vederlo adoperato cogli e dagli arnesi stessi di polizia e dai rei nell'interno della propria famiglia, e il pensare che per quello scopo, ad ogni modo, basterebbe, al più, invece di mutare completamente i vocaboli, l'enigmatizzarli, come ben dice il Pott, col frapporvi delle sillabe convenzionali; eppure questo è il metodo meno seguìto nei gerghi furfantini, e lo è piuttosto in quelli di trastullo.

Gli è che il gergo, se non la genesi spontanea, certo ha simile l'organismo e la natura alle lingue e ai dialetti; questi si sono formati e sformati da sè, secondo il luogo, il clima, le abitudini ed i nuovi contatti. E così i gerghi, i quali non sono, come si crede, un fenomeno eccezionale, ma sì bene universale; ne hanno uno, in certo modo, tutte le professioni, gergo che dalle applicazioni tecniche sorvola ad altre di qualunque natura; per esempio, un medico vi dirà

---

(1) *Tubalcain*, il ferro — *Arianna*, il filo — *Tutu*, coltello. Ecco già qui parole straniere e onomatopeiche in un lessico di 20 parole. — I capi degli accoltellatori di Ravenna chiamavano *penne da scrivere* i fucili custoditi nell'osteria e *maestri* i sicari. — Settembrini nelle carceri di Napoli coi compagni usava un gergo con parole tolte dal greco o dal tedesco: *latomie* per carcere; *graf* per scoppio; o da un romanzo di W. Scott, che tutti avevano letto.

che l'amore è un vizio cardiaco, un chimico che il suo amore è a 40 gradi; ogni famiglia, quasi, ne ha uno tolto dagli avvenimenti che ebbero più a colpirla, e diedero origine a speciali associazioni d'idee. Noi ne plasmiamo uno speciale coi nostri bambini. Così *tata* per alcune famiglie suona *zia*, per altri *sorella* o *bambina*.

9. *Gergo nelle società.* — La tendenza a formulare un gergo suo proprio si vede crescere negli individui dediti ad uno stesso mestiere, massime se equivoco, e più in quelli costretti ad una vita nomade o ad un soggiorno temporaneo, specialmente se sottoposti ad una qualche soggezione di faccia a tutto il pubblico; con quello speciale linguaggio affermanno costoro la propria comunanza, o si sottraggono all'altrui vigilanza. Così io trovai, in una stessa vallata, un gergo proprio degli spazzacamini, un altro dei vignaiuoli, dei camerieri, degl' imbianchini (1); e poco presso dei muratori e calderai, gergo analogo e spesso identico al criminale (2); ed Avé-Lallemant parla

(1) A Canobbio, Lago Maggiore, nel gergo (*taron*) degli

osti e camerieri	imbianchini	vignaiuoli	spazzacamini	si chiama il
mazz che stanzia				
al scioch	minousch	minousch	gerella	padrone
campino	sluscia	nougha	noga	acqua
scabi	campa	roval	trescia	vino
bouja	varnera	trescia	mognaga	carne
stella d'oro	—	mignaga	fangella	polenta
—	strisich	—	strisioe	pane
—	smesser (messer in tedesco)	—	stofel	coltello
—	—	martel	morder	paesano
bojosa	camuscia	—	—	prigione
lomaga	—	—	crengia	casa
ciavia	—	—	geoux	uomo

Nell' Indre i fonditori chiamano *becana* la macchina, *constique* la cabina (Daudet).

(2) I muratori di Casale chiamano nel gergo loro:

Quajareu, borsa; continua, la polenta; crengia, camera; scamon, legna; scamonei, falegnami; bardon, soldo; stafel, formaggio; sgarabi, uva; bolda, cascina (tedesco); benna, osteria (celto); guz, aguzzo; forte, buono.

I calderai di Cuorgnè (Piemonte) chiamano:

Guadagno, vagner; denaro, berne; uccidere, storbi; ferro, brunas; stagno, corent; farina, ferfa; stalla, bigna; cart, polenta; ruga, calderaio; arginaina, ar-

di un gergo dei venditori di commestibili, delle prostitute, degli studenti di medicina, dei collegiali di Wincester, dei ciarlatani che parlano con voci rimate; e in Vienna dei garzoni d'albergo (che adoperano e storpiano voci inglesi e francesi), dei fiaccheristi, barcaiuoli, cacciatori; da noi i saltimbanchi (processo Fadda) ed i cavallerizzi da dozzina hanno un gergo.

Quanto non devesi sentir spinta a formulare in un linguaggio suo particolare le proprie idee una gente che ha abitudini, istinti tanto speciali, e che ha tante persone da temere e da ingannare!

S'aggiunga che codesta gente si raduna sempre nei medesimi centri, galere, postriboli ed osterie, e non ammette comunione se non con quelli che hanno le medesime tendenze; e con costoro si affratella con un' imprevidenza e facilità straordinaria, trovando appunto nel gergo, come bene mostrava il Vidocq, un mezzo di riconoscimento, una parola d'ordine. — Chè se non usassero il gergo, il bisogno di espandersi, tumultuosamente, che è uno dei loro caratteri, li esporrebbe troppo presto, oltre che alle indagini della polizia, alle previdenze delle loro vittime.

10. *Bizzarria.* — Deve anche contribuirvi la loro neofilia, la grande mobilità di spirito e di sensi, per cui, afferrata una parola nuova, nelle molte circostanze dell'orgia, od una frase strana, assurda pur anche, ma vivace, piccante o bizzarra, la mettono in giro, e quindi l'eternano nel loro lessico. E come i pedanti raccolgono amorosamente anche le sgrammaticature o le espressioni più bislacche e più lontane dall'uso comune di qualche trecentista, così essi tesoreggiano quelle di qualche studentello perdutosi in mezzo a loro (e nel quartiere la-

---

gento (greco); lombard, sole, perchè si vede sorgere dalla Lombardia; griffa, mano; cin, cane (greco); ciobia, vulva (lat.); marat, contadino.

I cestai del Lago Maggiore dicono:

Ovo, ebban; verde, ruggar; medico, poncion; Dio, mondiu; oste, busc; sole, muntris; schioppo, catnaj (catenaccio), mantrisa, luna da Mond; eco, magnet; patin, il letto; via, longarola; padre, ciorpo; cavallo, giebus.

In Germania i giornalisti salariati dal Governo chiamano: il prendere la paga « prendere bagni di fango ». Il programma giornaliero « la nota della biancheria sucida ». I raccoglitori di notizie vengono detti *pfeiffer* o suonatori di piffero.

tino di Parigi il caso è tutt'altro che raro) e tendono a rimetterle in circolazione e a farsene belli. — E a ciò li stimola lo spirito epigrammatico, ironico, che si compiace delle trovate, quanto più sieno strane, oscene e bislacche (1), e quanto più accarezzino quel gusto delle omofonie, delle *pompierate*, ch'è sì caro agl'imbecilli ed ai pazzi (V. *Uomo di genio,* 1888), di cui vedemmo una prova così

(1) Adesso apprendo che la *prostituta* è ora chiamata *bicicletta* con modernissimo umorismo. Nel veneziano (*Archivio,* II) *livrea del vescovo,* il carabiniere; *emigrate,* le maschere, perchè gli emigrati si nascondevano; *melonera,* il cimitero. — E così si spiegano certe locuzioni che sono delle atroci satire, come nel Lombardo: *beccaria,* ospedale; *trichina* o *maslè,* beccaio, medico; *gesuita* per cappone; e quel bellissimo: *pare dei mal vestì,* sole (parmigiano); *tirè su sùit,* impiccare; *dar il castigh,* rubare servendosi della sodomia.

Il gergo francese è ricchissimo di siffatti scherzi:

Paradouze = *paradis,* in cui *dis* (o *dix* = 10) è mutato in *douze* (= 12); *saucisse* = *moi.* Il *moi* seguìto dall'avverbio *aussi* produce un iato da cui gli ignoranti rifuggono diventando *moi-s-aussi:* dal *moi-s-aussi* al *moi saucisse* il passo è breve per chi non teme la trivialità. *Crottard* = *trottoir:* dove si è più riparati dalla mota *(crotte); biser* = *baiser* (verbo): allusione fonetica sconcia applicata in senso osceno.

Faire bâiller le colas = *couper la gorge:* travestimento fonetico di *col* = *gorge* in *Colas,* nome di persona, ed allusione (*bâiller*) all'apertura prodotta dal taglio; *blanchir du foie* = *avoir dessein de rompre ou de trahir:* giuoco di parole su *foie* e *foi* (fegato e fede): il *blanchir* continua l'allusione a fegato e sta per: diventare esangue; *perdreau* = *pedro* = *pédero* = *pédéraste; arrondissement (chef lieu d')* = *femme enceinte; baquet de science* = *goguеneau,* che è un recipiente destinato a contenere deiezioni ed altre porcherie: qualora *science* si pronuncia come se invece di *sc* avesse per iniziali *ch,* si capirà l'allusione sconcia. *Don Carlos* = *entreteneur:* da *carle* = *scudo,* con allusione al pretendente al trono di Spagna; *riffaudante* = *flamme: rif* in gergo = fuoco: il maschile *riffaudant* significa sigaro e si spiega con un giuoco di parole: *rif aux dents; herbe sainte* = *absinthe; être dans l'infanterie* = esser gravida (da *enfanter*); *moulin à vent* = *derrière; pape* = *verre de rhum: rhum* pronunziato alla francese suona come *Rome; Principauté de Galles* o semplicemente *principauté* = *gale; artilleur* = *ivrogne:* entrambi maneggiano il *canon (canon* = *verre, canon* = *pièce d'artillerie); soufrante* = *allumette; suif* = *assemblage de grecs:* da *grecs* si è fatto *grèce:* da *grèce, graisse,* e da *graisse, suif:* donde *suiffard* = *grec; symbole* = *credit:* da *crédit* si è fatto *credo:* da *credo, symbole des apôtres* e semplicemente *symbole; véronique* = *lanterne:* scherzo su *verre; vert-de-gris* = *absinthe:* scherzo su *verre* e *vert,* ed allusione al colore (*vert*) dell'assenzio ed alle qualità venefiche attribuitegli; *vezouiller* (che forse andrebbe scritto *vessouiller*) = *gazouiller* = *puer:* allusione sucida.

curiosa nella *Moralité* del canto criminale di Clément (v. s.), e su cui ci giova insistere perchè è uno dei caratteri più salienti della fisionomia intellettuale di costoro, assai più spiritosi che ingegnosi — e già ci è accennata da quelle sentenze popolari che ci mettono in guardia contro gli eterni spiritosi e che dichiarano abbondare il riso nella bocca degli stolti.

La tendenza dei travisamenti fonetici, come si è visto dagli esempi precedenti, è quasi sempre ironica o buffa. Ma l'ironia si manifesta anche con rapporti d'idee non implicanti giuochi di parole, nè omofonie, nè assonanze. Questa propensione a vedere nelle cose il lato ridicolo è conseguenza di quell' umore ilare e bizzarro insieme, che abbiamo constato negli oziosi e nei vagabondi, fra le quali classi si reclutano tanti delinquenti e che sono i veri cruscanti del gergo. Diamo esempi di allusioni ironiche nelle quali la mente non fu guidata da analogia di suono, ma da relazioni di idee.

Cassolette = *vase de nuit*, ed anche *fromage; craie d'Auverpin* = (lett.) *craie d'Auvergnat* = *blanc de charbonnier* = *charbon; ambassadeur* = *cordonnier, souteneur:* ironia sul rango sociale; *alliance* = *poucettes:* allusione all'anello matrimoniale; *armoire* = *bosse; mère abbesse* = *maîtresse d'une maison de tolérance; queue de poële* = *sabre de grosse cavalerie; pastille*, per *pastille du sérail* = *pet; amadouage* = *mariage*. *Amadouer* nell'*argot* vale *se grimer pour tromper*, *amadouage* equivarrebbe dunque a *duperie; boîte d'échantillons* = *tonneau de vidange:* allusione a molte provenienze del contenuto; *faire du beefsteak* = *battre:* allusione all'atto del cuoco che rende tenera la carne con percuoterla; *boîtè à bisquits* = *pistolet:* la cartuccia è il *bisquit* che rimane mangiato; *bonbonnière*, come *boîte d'échantillons*, vuol dire bottale di spurgo; *bouquet* = *cadavre:* allusione d'odore, che ricorda un detto di Carlo IX; *bourreboyaux* = *gargotte:* i pasti che vi si cucinano riempiono *(bourrer)* più che non nutrano; *bourrecoquins* = *haricots:* fagiuoli e fave sono i principali alimenti dei galeotti, reclusi, ecc.; *calèche du préfet* = *voiture cellulaire; cambrure* = *savate; canapé* = *lieu public fréquenté par les pédérastes:* allude ai parapetti dei lungofiumi, alle panche di certi *boulevards* ed altri luoghi di convegno di quella genìa; *demoiselle du Pont-Neuf* = *prostituée:* tutti vi possono passare; *chevalier de l'agrippe* o *de la grippe* = *voleur; sachets* = *chaussettes.*

L' ironia predomina pure nelle seguenti perifrasi:

Charmer les puces per *être à griser ses puces; avaler le luron* = *communier; marcher dans les souliers d'un mort* = *avoir hérité; badigeonner la femme au puits* = *mentir*; *guardia notturna di sparagi* = *meretrice.*

Le antifrasi forniscono all'*argot* un certo numero di espressioni,

che ben potrebbero venir comprese nella categoria precedente. In altre però l'allusione ironica manca, ma spicca la tendenza ad esprimersi alla rovescia degli altri uomini, forse per seguire l'andazzo iniziato col gergo od anche solo per bizzarria.

Déguiser, che nella lingua = nascondere, travestire, nell'*argot* è preso nel senso opposto di: *signaler, reconnaître; avoir à la manque = ne point avoir; bonir*, che vuol dire *parler*, si prende anche nel senso di *se taire; mince = rien.* E sta per l'opposto: *mince de confort!* = quanto conforto! *Rien* d'altronde talvolta afferma: *il n'est rien chaud* può voler dire: *il est ardent*, scotta! *miel* (*c'est un*) può significare una cosa ottima, piacevole, ma anche, e più spesso, l'opposto; *paumer* significa *perdre* ed anche *prendre; sublime = travailleur paresseux, violent, ivrogne; sublimé (un) = homme ivre-mort; se sublimer = tomber dans l'avilissement.*

L'eufemismo somministra pure alla lingua furbesca un certo numero di locuzioni, che soventi, non però sempre, portano impronta l'ironia. In ogni modo, eufemismi ed antifrasi ricordano il vezzo degli antichi di chiamare Eumenidi (Εύμενιδες da εύμενεω — sono favorevole, benevolo) le Furie; e *Parcae* le Parche, *ideo quod non parcunt; lucus* o *non lucendo.*

Apaiser = assassiner: espressione di Lacenaire; *appuyer = avoir des relations intimes; avaler sa fourchette = mourir; calancher = mourir:* è un aumentativo di *caler* (argot), che vuol dire non far nulla: significa dunque riposarsi per sempre; *épouser la veuve = être guillotiné.* La *veuve* fu dapprima la *potence:* ora è la ghigliottina: *veuve, parce qu'elle perd son homme; mettre à l'ombre = tuer; négociant = souteneur; paletôt = cercueil; boire dans la grand tasse = se noyer; sonner = tuer* col far battere il capo della vittima, tenuta per le orecchie, contro il selciato, il pavimento, ecc.; *passer à la lunette = être guillotiné; figurant de la morgue = suicide; garde-manger = water-closet; fumer une souche = être inhumé; mannequin de machabés* = (letteralmente) *panier de morts = corbillard; mannequin de trimbolleurs de refroidis* = (letteralmente) *panier de croque-morts = corbillard; rebouis = cadavre:* da *reboué = objet remis à neuf:* donde *rebouiser = remettre à neuf = tuer; manger du plomb = être tué d'un coup de feu; sêchoir = cimetière; serrer la vis = le quiqui = le cou = étrangler:* può diventare riflessivo e significa *se pendre; tappe = marque au fer rouge:* i bambini giuocano alla *tappe*, che è un rincorrersi, e chi, raggiunto, riceve la *tappe*, o colpo sulla spalla, deve a sua volta correre appresso gli altri. Ora, sulla spalla appunto infliggevasi la marca.

Potrebbe pure darsi che alcune stortilature, o anche le creazioni di certe parole, fossero, come le torture del tatuaggio, anche un trastullo dell'ozio nelle lunghe detenzioni.

11. *Contatto.* — Vi hanno parte, e notevole, i contatti con persone straniere alla regione ed alla nazione, a cui li costringe la sciagurata e quasi sempre nomade professione; questo, da una parte, spiega la frequenza delle parole ebraiche, zingariche nei gerghi tedeschi, inglesi, ecc., dall'altra può spiegare l'unità del gergo italiano, in mezzo alla varietà dei suoi dialetti.

E questo succede ancor più adesso, inquantochè, più ancora del soldato, ora il delinquente, per ragioni di sana Polizia, vien trasportato fuori della propria provincia.

12. *Tradizione.* — Ma quanta influenza vi abbia la tradizione, tramandata da secoli in secoli, basterebbero a dimostrarlo quelle curiose parole, antichissime, trovate nel gergo, come *arton*, *lenza*, ecc., a cui abbiamo sopra accennato e le allusioni a fatti storici quasi dimenticati (1).

---

(1) *Coup de Raguse* = *défection.* Allusione al tradimento (storicamente contestato) che si rimprovera a Marmont, duca di Ragusa; *Duc de Guiche* = *guichetier.* È allusione fonetica. Parecchi sono i Guiche rimasti nella storia. Appartengono alla famiglia di Grammont; *aller à la cour des aides* = *essere adultera.* È allusivo ad un'antica giurisdizione; *bâton blanc* = *commissario di polizia.* Vi fu un tempo in cui bisognava seguire il sergente d'armi, che toccasse sulla spalla colla bacchetta di cui era insignito; *Waterloo* = *deretano.*

Amiral vale per *coltello,* e *préfet* per *cucchiaio,* in ricordanza dell'ammiraglio Jurien de la Gravière (tuttora vivente), il quale, essendo prefetto marittimo di Rochefort, fece restituire ai galeotti di quei bagni i coltelli e cucchiai che erano loro stati ritirati; *maison bancal* = casa di giuoco clandestino, o generalmente casa di cattiva fama, da un reato che fece chiasso sotto la restaurazione; come pure *aller chez Faldés,* scherzo fonetico da *fader,* che in gergo significa dividere, fare le parti, e Faldés o Fualdés, personaggio famoso negli annali del crimine in Francia; *bréguet* = orologio da tasca, dal nome di un celebre fabbricante; *bréguilles* = *bijoux.* L'etimologia deve essere la stessa. Le *bréguilles* saranno state dapprima les *breloques,* che si appendono alla catena e che accompagnano il Bréguet nel furto; *collignon* = *cattivo cocchiere,* dal nome di un cocchiere assassino (*Mémoires* de M. Claude); *Desfoux* = *casquette à trois ponts,* che si considera come uno dei distintivi dei *souteneurs,* dal nome di un cappellaio che ha bottega presso al Pont-neuf; *fermer Maillard* = *fermer la paupière, dormir.* Il signor Maillard fu inventore di un sistema di chiusura per le botteghe, nel quale le imposte sono scorrevoli e s'abbassano e s'alzano a mo' delle palpebre; *le grand Jablo* = *le soleil,* dal nome di Jablockoff, inventore delle prime lampade elettriche esperimentate in pubblico a Parigi; *marmiton de Domange* = *vidangeur.* Domange è il nome di un impresario degli spurghi di Parigi.

Le tre locuzioni: *passer en lunette — faire un trou à la lune — montrer le cul*, che il gergo adopera ancora come sinonimo di *fallire*, appartengono pure alla tradizione storica. Fu pena e castigo dei falliti il mostrare le parti deretane in pubblico, e batterle in terra. A Firenze, a Mercato Vecchio, si conservò sino a poco fa (e forse si conserva tuttora) la pietra su cui facevansi sedere i falliti, e chiamavasi nel popolo *pietra de' falliti* ed anche *pietra de' bindoli*. Quanto a *lunette*, *trou à la lune*, sono allusioni di forma al deretano, d'uso triviale e comune.

Si associa alle tre precedenti, come effetto di tradizione, l'espressione: *Hirondelle de grève* per *gendarme*. La *grève* era, un tempo, luogo dei supplizi.

Quest'influenza della tradizione è confermata dal fatto, che il gergo, proprio colle espressioni attuali, rimonta ad epoca antichissima, trovandosene traccia fino nel 1350 in Germania (Avé-Lallemant, op. cit.). Il lessico gergale intitolato: *Modo novo de intender la lingua zerga*, stampato a Venezia nel 1549, ci mostra che quasi tutte le espressioni usate allora si conservano ancora, come: *maggio*, Dio; *perpetua*, l'anima; *conovello*, l'aglio; *cuntare* per parlare; *dragon* per dottore.

Come possano tramandarsi così fedelmente le tradizioni ed espressioni questi sciagurati che non hanno famiglia, non è ben comprensibile. Ma un fatto analogo, anzi ancora più evidente, essi ce l'offersero nel tatuaggio; e l'offrono anche in certe specie di geroglifici, detti *zink*, segnali che usano gli incendiari per darsi la posta, o per accennare i punti da colpire, e che furono tramandati da tempi antichissimi, forse anteriori alla scrittura (Avé-Lallemant, op. cit.; Schlemm, *Die Prakt. Criminal Polizei*, Erlangen, 1842).

E non vediamo noi d'altronde, nei soldati, nei marinai, anche essi senza famiglia, e molte volte senza patria, circolare ancora usi e tradizioni di tempi molto remoti?

13. *Atavismo*. — Ma più di tutto vi può l'atavismo. Essi parlano diversamente, perchè diversamente sentono; parlano da selvaggi, perchè sono selvaggi viventi in mezzo alla fiorente civiltà europea; ado-

perano quindi, come i selvaggi, di frequente, l'onomatopeia, l'automatismo, la personificazione degli oggetti astratti. E mi giova qui adoperare le belle parole del Biondelli: « Come mai uomini di varie stirpi, separati da barriere politiche e naturali, nei segreti loro conciliaboli hanno calcato una medesima via e formato segretamente più lingue, comecchè dissimili di suono e di radici, affatto identiche nella loro essenza? — L'uomo rozzo, privo di ogni morale istituzione e abbandonato alle prave inclinazioni di natura, che si forma una nuova lingua, è poco dissimile dall' uomo selvaggio che fa i primi sforzi per rannodarsi in società. — Le lingue primitive abbondano di onomatopeie: i nomi di animali vi sono espressi nello stesso modo, sebbene figurato, con cui nel gergo; così, nello zingarico, l'anitra è quella del largo becco ». — Io aggiungerei (ma forse sarò troppo ardito), che perfino lo svisamento per riduzione etimologica e quello per invertimento delle sillabe è naturale nelle lingue, come, per es., lupo da *wolf; tener* con *teren;* inchiostro che si muta in *vinchiostro* — e così pure la fusione di due significati etimologici: capello, da *caput* e *pilus.*

Perciò, quelle espressioni gergali di *mammella* per terra, che ci riproducono la mitologia cibelica, e di *serpe* per anno, che ci rinnova il geroglifico egizio, io li interpreterei, piuttosto che a ripescatura di eruditi, a ritorno psicologico dell'epoca antica.

14. ***Prostitute.*** — Pare che le prostitute, benchè tanto analoghe ai criminali, non abbiano propriamente un gergo, ma esse certo l'avevano nei tempi antichi, come a quelli di Villon, di Rabelais.

La così detta lingua erotica del XVI secolo *(Verba erotica,* di Stanislas de l'Aulnaye, 1820, add. a Rabelais) era un vero gergo delle prostitute; l'atto venereo vi aveva 300 sinonimi, le parti sessuali 400, la prostituta 103 (Dufour, *Histoire de la prostitution,* vol. IV), e l'era ai tempi dell'antica Roma, ove i cinedi e le prostitute avevano, si può dire, un gergo di gesti: erigendo, p. es. il dito medio e raggruppandovi intorno le altre dita, alludevano a sodomia (Seneca, *epist.* 52). Qualche parte del gergo è usata, del resto, anche ora, nei postriboli: basterebbe ricordare la frequenza di parole che

alludono al coito, nel gergo (V. sopra. — La stessa prostituzione alta di Parigi ha una specie di gergo. Così le *cocottes* chiamano *Machinskoff* il primo venuto; *Père Douillard* o *Bobinskoff* il mantenitore; *Bequinskoff* il capriccio d'un momento; *Bon* il poliziotto dei costumi; *Breme* il permesso di prostituzione, la carta da giuoco, l'esser sotto la sorveglianza; *Panuche*, donna borghese; *Pisteur*, uomo che segue le donne per le vie (Vedi mia *Donna delinquente e prostituta*, 1893).

15. *Pazzi*. — Nei pazzi certo non trovasi un gergo, ma la creazione frequente di parole per omofonie o di parole nuove senza causa chiara, è loro speciale.

E qui mi piace citare alcune note di un osservatore, che, malgrado non sia alienista, vide più lontano di molti alienisti.

« Il linguaggio pazzesco ci dà sovente un seguito d' idee, senza nesso apparente. È a dire che questo nesso manchi? No. Il pazzo vede, nella sua fervida immaginazione, dei rapporti d'idee che a noi possono sfuggire, forse perchè troppo lievi, troppo fugaci, troppo lontani. Ricordo un giovane francese affetto da pazzia, a cui la famiglia aveva dato per aio e sorvegliante un sacerdote di nome Tardy, che egli non amava, ma d'altronde ottimo uomo e rispettabilissimo. Dopo qualche tempo, il giovane cominciò a chiamare il precettore col nome di *Vitiatus*, senza che nè lo si potesse far smettere, nè si comprendesse qual nesso passava tra il vocabolo latino e l'austera persona, a cui quel nomignolo offensivo veniva affibbiato. Soltanto in capo a qualche anno si venne a scoprire che in un vocabolario latino-francese, che serviva al fratello del giovine pazzo, il vocabolo *vitiatus* era tradotto in francese *abâtardi*, che egli intendeva *à bas Tardy!* Il *vitiatus* era la traduzione di un'omofonia!

« Nè il delinquente, nè la prostituta sono certamente da considerare come pazzi, per ciò solo che sono dediti al reato od alla mala vita. Ma hanno entrambi del pazzesco: non fosse altro, quegli per l'immaginativa squilibrata, questa per l'irritabilità sciocca, amendue per la vanità esuberante, per quella che si potrebbe chiamare, con espressione del Taine: *ipertrofia dell'io*. Ed anche il loro linguaggio

lo prova, coll'abbondanza dei tropi, cogli arditissimi traslati, con la frequenza delle omofonie, dei giochi di parole, dei bisticci (1), con un lirismo d'idee, in cui la ragione di chi freddamente lo esamini, si va smarrendo. La frase *avoir les idées décousues*, eufemismo della lingua volgare per indicare lo stato mentale del pazzo, è soventi applicabile appuntino anche al delinquente » (Mayor, op. cit.).

CAPITOLO XI.

Pictografia. — Geroglifici — Scritture dei delinquenti Calligrafia per suggestione ipnotica — Gesti

1. *Pictografia.* — Una tendenza singolarissima dei criminali è quella di esprimere con figure il proprio pensiero, anche quando lo possono esprimere con parole — la tendenza, come direbbero gli etnologi, alla pictografia.

Il primo esempio, cui già ho accennato, è in quello strano autografo di Troppmann, in cui questo feroce assassino (Tavola XX) dipinge la scena del suo misfatto, e ciò allo scopo di giustificarsi e di far prevalere il concetto essere la strage della famiglia Kinke opera del padre, Kinke, non di lui. Eppure, come già si vede dall'iscrizione, egli non era punto illetterato, e poteva esprimere i suoi pensieri a parole con ben maggiore precisione; e noi sappiamo anzi che egli sapeva fare dei versi, pessimi, se vuolsi, ma versi:

Monsieur Trencart, je vous remercie pour le vin que vous me donnez,
Ie suis sûr qu'il est donné de bon cœur, de bon cœur il est accepté.
D'ailleurs je ne suis pas exigeant, la moindre chose me fait du bonheur,
Car on ne sent le bien dans aucune position, mieux que dans le malheur,
Je crois que de tous les malades une telle médecine serait accepté,
Et puis l'Administration est assez riche, elle saura bien le payer.
. . . .
Monsieur Brestville est bon garçon, un peu blagueur, un peu lutteur,
Mais que voulez-vous, c'est son caractère, c'est son bonheur;
C'est la nature qui l'a fait comme ça, ça lui a été donné,
Aussi je ne lui en veux pas, c'est Dieu qui lui a donné, il doit le garder.

J. B. Troppmann (2).

---

(1) V. nell'*Archivio*, anno I, fasc. I, p. 58.
(2) Abbé Crozes, *Souvenirs de la petite et de la grande Roquette*. Paris, 1886.

Un'altra assolutamente simile prova ci porge il Cavaglià o *Fusil,* pur illetterato, e che sente il bisogno di scolpire in figure nel suo vaso il ricordo del suo suicidio, del suo incarceramento e del misfatto (Tavola XXI) che vi diè causa. Altrettanto si dica delle pictografie tracciate nel vaso della Tavola XXVI, in cui un grassatore dipinge sè stesso mentre è all'osteria con un galantuomo e quando lo deruba e quando ne è arrestato e condannato; e quello della Tavola XXVII in cui un ladro gobbo fa la storia dei suoi amori paralleli, seguìti da gravidanza, con due donne che, risentitesene, ricorrono poi, pare, al Tribunale.

In un altro disegno si descrive la triste vita del condannato fino alla tomba (Tav. XXVI, fig. 3).

Si noti che le figure sono di poco più perfezionate di quelle che sbozzano i nostri bambini, con poche parole di epigrafe.

Più spesso le figure servono di determinativo alle iscrizioni, come negli Egizii.

Nella Tavola XXVII vediamo già due volte il M.... confermare colla figura di un membro (fig. 5 e 6) un insulto alle guardie: un suicida (fig. 4) dipingersi appiccato, con un' epigrafe mortuaria. E nella figura 6 vediamo pure come un merlo, un gallo, congiunti ad un'epigrafe, annunziano la libertà, ecc.

Ma l'esempio che più credo eloquente di questi, è offerto dal disegno (Tav. XXVII, fig. 3) che un calzolaio affatto illetterato, grassatore, piccolo, submicrocefalo, che aveva con uno zoppo commessa una grassazione, si ricamò sul *gilet*, in cui si vide questi rubare un orologio di cui egli (che si firma *Giuseppino Innocente*) non tiene che la catena. Lo strano è che egli pretendeva che questo disegno dovesse servire come documento ufficiale a testimoniare la sua innocenza, come un'istanza per la cassazione, e perciò consegnò a me solennemente questo suo *gilet;* quando se lo vide restituito senza la grazia, che, a parer suo, avrebbe dovuto ottenere, andò in furore, mi minacciò e distrusse il documento, nè volle riprodurlo per nessuna somma, malgrado fosse povero e senza soccorso. Certo, egli colla leggerezza comune a costoro, vi annetteva un'importanza che non vi

avrebbe dato se fosse stata un' istanza scritta, perchè allora le sue idee sarebbero state più precisate.

E devono considerarsi come pictografie, proprio come quelle dei selvaggi, i tatuaggi delle Tavole XVI, XVII, XXVIII, XXIX, in cui i criminali, come il Musso ed il Giacch... (Tav. XXVIII e XXIX), incidono sulle proprie membra la storia delle proprie avventure criminose e dei piaceri più vivi provati, e specialmente dei propositi di vendetta; e ciò di raro e imperfettamente con iscrizioni; per lo più con figure, che sono destinate, come nei geroglifici, a rappresentare l'idea.

È impossibile trovare altra spiegazione, dall'atavistica in fuori, di questa tendenza, di questo bisogno di esprimersi colla forma primitiva della pittura in persone che conoscono la scrittura e i suoi equivalenti, e che l'adoperano anche, ma in seconda linea, quasi questa corrispondesse meno allo sfogo della loro idea, precisamente come pel gergo, che molte volte si adopera anche per verseggiare, e non, dunque, per nascondere il pensiero.

2. *Geroglifici.* — Una connessione esatta e completa col gergo trovo poi nei geroglifici, che non sono se non le espressioni gergali dipinte.

A questo proposito alcuni me ne avrebbero rivelati una lunga serie, che però io non espongo che con molta riserva, perchè da altri mi vennero contraddetti.

Le prostitute sarebbero designate da uno zoccolo o da un sorcio nel Napoletano, allusione alla troppa abbondanza di ambedue nei bassi di Napoli, dove si formano codesti scritti.

Il veleno è significato da un serpe; la prigione da una gabbia; il capo-camorrista da un braccio col dito anulare fornito d'anello: il picciotto di sgarro da un avambraccio attraversato da un pugnale; il brigante da una cintura con pugnale; la galera da una gola di lupo; la truffa da una carta da giuoco. Un gatto impiccato significa un furto sicuro. Una bandiera a tre colori segnala il Procuratore del Re. Un ferro da cavallo significa il medico (allusione, ahi, poco onorevole, al maniscalco!). Un capo-guardia è una faccia intera colla barba;

un sotto-capo e la metà inferiore di una faccia; una guardia ne è la metà superiore. Un furto in campagna si esprime con un grappolo d'uva. Un furto fortunato con una stella o con una rosa. Un furto qualificato da uno scalpello e da una forbice. Un furto in genere da una chiave. L'appropriazione indebita da un pugno. L'interrogazione: *Quanti mesi od anni di condanna hai avuto?* si fa con un orecchio: e la risposta è un numero di cerchielli od orecchini appiccicati all'orecchio stesso, pei mesi, e se si tratta di anni, un quadrato che porta inscritto il numero degli anni, oppure una berretta, che è in gergo sinonimo d'anno.

La città si esprime con la figura della campana; la rivoltella con una trappola da topi; l'oste con un cespuglio; un giudice con uno scorpione; la libertà con un gallo; il 5 con una mano; il 100 con una gamba; il 50 con mezza gamba.

Sarebbero, ad ogni modo, geroglifici improvvisati come molte parole del gergo, e poi passate nell'uso di alcuni gruppi, specialmente di borsaiuoli, quando trovati utili.

Che ci sia qualcosa di vero in tutto ciò si dimostra già nei nostri tatuaggi, dove un vaso di fiori di limone rappresenta la vendetta o il tradimento (Tavola XXVIII, fig. 5). Il lupo (Tavola XXVIII, fig. 2, 3, 4) rappresenta la fame e la disgrazia, un uccello (Tavola XXVIII) vi figura l'amor puro; e un leone l'emblema della forza, il membro, il coito della verginità ecc.

Nella figura 5, Tav. XXVIII, e nella figura 1, Tav. XXVII, il diavolo ha significato di *disgrazia;* e ancora pugnali e fiori indicano l'*amore* tradito che si vuol vendicare. Curiosissimo è quel geroglifico della Tavola XXVIII, con cui intende dire che vuol uccidere un *maquereau* o mezzano, per causa del quale fu abbandonato dalla sua donna. Come esprime egli questo concetto? Da una parte un cuore sanguinante e pugnalato; e dall'altra una testa di pesce sopra una gamba, essendo il pesce detto *maquereau* come il mezzano.

E nella Tavola XXIX abbiamo veduto (fig. 8 e 9) un insulto atroce ai gendarmi francesi espresso da due figure di un cane che *emmanche* un gendarme. Nella stessa (fig. 11) una chiave allude al

mestiere di ladro; e una testa da morto (fig. 5) ad una vendetta che vuol compiere.

E la chiave e la catena vediamo nel tatuaggio di Salzano spiegare il *segreto* della camorra, e certo questo è il significato del tatuaggio delle 2 chiavi della fig. 3, Tavola XVII e della figura 11, Tavola XXIX, tutte in camorristi; in altre esprime l'*amore*.

Altrettanto sicuri sono invece i geroglifici detti *zink*, con cui i criminali di Germania ed Inghilterra usano comunicare fra di loro (Avé-Lallemant, *Ueb. die Gaunerthum*, 1861).

Così la fig. 11 è il geroglifico generico di furto, che però in alcune regioni è sostituita da una freccia che attraversa una croce ed ha alla base un piccolo uncino.

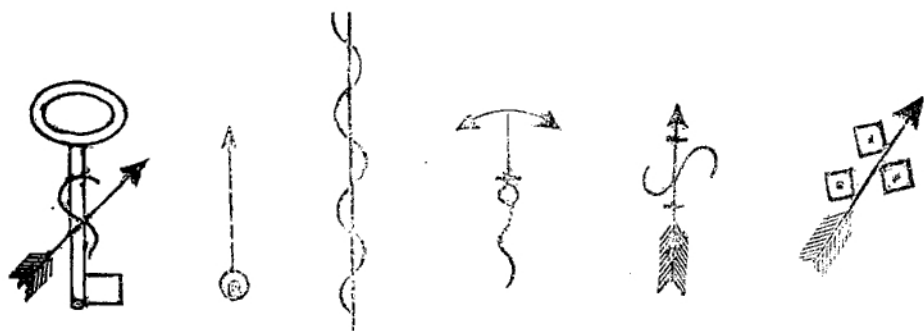
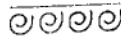



Fig. 11. Fig. 12. Fig. 13. Fig. 14. Fig. 15. Fig. 16.

Una linea orizzontale attraversata da una serpentina, fig. 13, significa il furto eseguito, ed anche un'àncora, come la fig. 14, la cui corda o catena segnala la direzione presa, e viene disegnata sulla parte della città o dell' edifizio o dell' apertura praticata dal ladro nell'evadere.

La fig. 15 è il segno di mendicante.

La fig. 12 significa: « Io temo essere incarcerato ». La fig. 16 vale giocatore di dadi falsi.

Con una serie di uncini appiccicati ad una linea ⓄⓄⓄⓄ un ladro significava al compagno il suo passaggio con moglie, figli ed un complice.

In Inghilterra si trovò nel 1849 una mappa geroglifica (*Cadger*

Map) destinata ai mendicanti, in cui, presso la pianta dei villaggi e cascine della regione, con i seguenti segni, erano segnalate le virtù od i difetti degli involontari clienti:

× = Sono cattivi, troppo poveri.
◇ » Sono buoni.
▭ » Guardati dal cane.
--C » Va in questa direzione.
⊕ » È gente piena di devozione.
⊙ » 1 mese di carcere t'attende.

In Italia, dopo lungo cercare, in più di 2000 manoscritti di rei, non ho trovato in uso che questi due segni:

Fig. 17.

Fig. 18.

Il primo (fig. 17), ossia due dita od una forcola che sia, nel significato di borseggio, allude al gergo *forcolina*, donde poi per apocope *forlin*, borsaiuolo, e il secondo (fig. 18) per dire ladro; ma ciò in Torino, dove non sonvi associazioni vere e numerose di malfattori. Certo a Napoli e Sicilia, dove il malandrinaggio ha radici più estese, li troveremo assai più numerosi.

Questa strana scrittura certo dipende dal bisogno del segreto e dall'analfabetismo sì frequente in costoro, ma non posso non vedervi, come nel gergo, le traccie di antichissimi usi medioevali e dell'atavismo, che, come a parole ed a gesti, così spinge ad esprimersi graficamente il pensiero al modo dell'uomo preistorico. È, insomma, una forma di gergo in iscritto.

Si aggiungono quelli che si potrebbero chiamare geroglifici fonetici, in cui le figure per la loro unione formano un epigramma, e alle volte un intero periodo, come:

S. P., muratore, ladro, espulso ora dalla Francia, ha sul braccio

destro un disegno di due che si coitano e ch'egli afferma essere la illustrazione del motto: *Jeu du billard anglais, où les billes poussent* (Tavola XXIX, fig. 8, 9).

Qualche volta nel tatuaggio tracciano figure a cui annettono un significato, che è tutto loro speciale, che si potrebbe dire geroglifico individuale: per esempio, uno che aveva un gruppo di Salomone, una sirena e una croce, e diceva: « L'uno lo tengo per ricordarmi quando fui nel 1879 carcerato per un assassinio in Egitto; la sirena con un'àncora per ricordarmi che fui condannato 3 mesi per diserzione dal bastimento, in Costantinopoli, dove si dorme per terra; la croce feci... per non tornare in carcere, ma inutilmente ».

Qualche volta questi segni formano qualche cosa d'intermedio tra la scrittura e la pittura, come era in origine il geroglifico. Così delle chiavi, alludono al segreto della camorra; i *lupi* alla miseria (v. s.).

Un alfabeto crittografico completo mi fu rivelato da un truffatore (Tav. XXVI, fig. 5).

3. *Scrittura.* — Siccome noi sogliamo scemare importanza e valore a quanto ci cade troppo spesso sott'occhio, così a molti sembra sulle prime ben futile e bizzarra l'idea che dalla scrittura d'un uomo si possa trarre qualche indizio sulle sue condizioni psichiche. Pure passerà ogni ripugnanza a chi (anche senza aver letto le numerose opere che corrono in proposito, come il Bovary, *Graphologie*, 1876; Adolfo Heuze, *Chirogrammatomanzia*, Leipzig, 1862; Dubarrolles, *Les mystères de l'écriture*, 1872) consideri che tutti ammettono come i gesti, la voce, la pronuncia, l'incesso di un individuo, che sono pure il prodotto del movimento di alcuni muscoli, dieno spesso un indizio delle sue condizioni psichiche; eppure quei movimenti sono subitanei, scompaiono appena si sono manifestati, mentre qui si tratta degli effetti di un movimento che può restare fissato per secoli dopo la sua manifestazione.

È vero però che le ricerche in proposito si rivolsero ad appagare una curiosità puerile, piuttosto che ad un indirizzo scientifico, e che anche negli autori seri sopracitati, il giusto punto di indagine si mescola a tali frivolezze ed a tali ubbie frenologiche, chiroman-

tiche, ecc., da far smarrire la fede anche per quella parte da essi seriamente esposta.

Quanto alla scrittura dei delinquenti, è pur strano che tutti costoro, che pure con un'esagerazione colpevole pretendono fare la diagnosi di un delinquente dalla sola sua scrittura, non ne diano poi che uno o due esemplari, non essendomi riescito, benchè aiutato con singolare cortesia dall'illustre Gorresio, da tutte le opere di questi grafologi, di ricavare se non tre firme di celebri delinquenti.

Riassumendo gli studi sugli autografi, che mi vennero favoriti dall' onor. Alfredo Maury, direttore degli Archivi di Francia, dal Muoni, dal Beltrani-Scalia e da altri egregi, e che ammontano a 520, credo poterli dividere in due gruppi ben spiccati, non contando però quelli dei semi-analfabeti, fra cui pur van messi i più famosi nostri briganti, la cui scrittura conserva il carattere della fanciullezza.

Il primo gruppo è costituito dagli omicidi, grassatori e briganti, la maggior parte dei quali ha per carattere un allungamento delle lettere, una facilità a quello che i tecnici chiamano gladiolamento, vo' dire alla forma più curvilinea e spiccata dei prolungamenti tanto al basso come all'alto delle lettere; in molti è assai spiccata o prolungata la sbarra del *t*, così come si trova nei militari e nelle persone energiche in genere; in pochi altri le lettere fanno coi loro filetti degli angoli acuti. In tutti, poi, la firma ha una serie così straordinaria di filettature e di arabeschi da farla distinguere immediatamente da tutte le altre (V. Tavole XXIII e XXIV). Si confrontino per prova le firme del Desrues (n. 46), ferocissimo avvelenatore e falsario, e sopratutto dell' assassino Francesconi, del Carrier (63), del Vidocq (48) e dell'Alberti (76). Si vede in essi, come nelle firme di certi potenti (Galeazzo, Filippo II, Farnese), che sentono eccessivamente la propria personalità e che son dotati di grande energia.

Molti presentano per la stessa causa un allungamento delle lettere: 1, 2, 3, 104, 43, 39, 13, 64, 63.

Su 98 grassatori ed omicidi, 52 presentano questi caratteri, che sono poi singolarmente uniformi in tutti i briganti (V. Tav. XXIII,

n. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 21), non esclusi gli uomini di Stato noti per atti crudeli, come 81, 84, 85, 63, 87, 79. Alcuni pochi (n. 53) hanno una specie di uncinatura ad ogni fin di parola. Il tipo mi par il n. 9, 11, e vi s'imbranca la firma dell'uccisore di Wallenstein (49), benchè quello sciagurato, evidentemente fosse poco domestico coll'alfabeto.

Un altro gruppo, invece, di omicidiari che ha a capo Lacenaire e De Cosimi (31 e 32, e per gli uomini storici il Fouquier-Tenville, de Chabot), le lettere non hanno notevole gladiolamento, tranne nell'ultima che spesso finisce con una linea verticale tagliente (32) ma tutte sono distanti un poco l'una dall'altra, schiacciate ed arrotondate, e molte (Marat, Faella, Robespierre, Spissani, Antonino, malgrado l'età giovane, dai 30 ai 36 anni), paiono tracciate da mani tremole come di vecchi, indizio forse di alcoolismo o di quelle nevrosi che abbiam visto così frequenti in costoro. Su 90 omicidiari, trovai 13 volte questo carattere. — Il tremolìo l'osservai in 7 del primo gruppo (13, 14, 15 e 37) e 6 del secondo.

Solo 36, sopra 90 esaminati, mancarono di questi caratteri, presentando una scrittura affatto usuale (50). Boggia (22) apparterrebbe a questi ultimi se non avesse una certa energia nel *t*, e così Leone (97).

Il secondo gruppo, speciale ai ladri, si distingue da quello dominante nei grassatori, per mancare di gladiolamento e per presentare lettere svasate, molli, con poca spiccatura o quasi nessun geroglifico nella firma, con un carattere, insomma, che si avvicina al femmineo ed anzi all'usuale (Vedi Tav. XXIII, 37, 34, 45).

Il più caratteristico di questa specie è fornito dalla firma di quel Honeymann che ebbe l'audacia d'introdursi per sette notti di seguito nei locali d'una banca di Londra; prendervi in ciascuna notte l'impronta di una serratura, finchè potè arrivare alla cassa contenente 245,000 dollari, che s'appropriò! (38), e vi somiglia quella del brigante Bignami (70) e del Pavesi (37).

La scrittura del tipo fra i ladri, Cartouche, ha, oltre questi caratteri e quello del tremolo, una specie di uncinamento, di rincur-

vimento per quasi ogni lettera (41), che ricorda la singolare configurazione delle sue´ dita, e che pure si trova in un saccheggiatore e ladro (60), ed in altri ladri (59, 54 e 62).

Sopra 106 scritture di ladri, 12 mancarono affatto di questi caratteri.

Si aggiunga, che non di rado essi riscontransi in quelle di individui che non solo furono ladri, ma anche grassatori e stupratori, come Cibolla (54), il quale non ha del grassatore che il gladiolamento della firma, mentre a loro volta ladri comuni (47, 64 e 43) hanno i caratteri degli omicidiari.

Quanto agli stupratori, truffatori e falsari non ho potuto raccogliere una tal serie di documenti che possa dar luce sicura sull'argomento. Sembrami, però, che molti s'avvicinino per il gladiolamento delle lettere o per la finale tagliente (58), o per l'enorme geroglifico della firma (66, 48, 44) ai grassatori; i grafologi asseriscono, ed io pure ne rinvenni due esempi (53), che i truffatori scrivano con caratteri piccolissimi, quasi cercassero restare nascosti, sgattaiolare alle indagini. — Casanova non ha alcuno di questi caratteri.

Le donne omicide s'avvicinano di molto nel tipo calligrafico agli omicidi maschi (57 della Trossarello), ed in genere tutte tendono alla forma virile, che, però, è comune alle donne oneste che sieno energiche. — La Raffaella Amata (61) condannata per omicidio, che era un maschio ipospadico, creduto ed educato da donna, ha reciso carattere virile nella scrittura.

4. *Confronto coi pazzi.* — L'importanza di questi dati, pochissima invero per sè, spicca invece quando si comparino a quelli fornitici dai pazzi, i quali si distinguono, in modo singolare, specialmente dai grassatori; in genere, nei pazzi quando non siano monomaniaci, la scrittura è poco spiccata, guastata da scarabocchi, ineguale, con lettere maiuscole in luogo di minuscole, ora esageratamente grandi, ora esageratamente piccole, sempre anzi ineguali; in alcuni si osserva il vezzo di mettere punti sopra o tra ogni lettera; parecchi monomaniaci e tutti quei matti o mattoidi che io chiamo *letterari*, perchè scombiccherano ogni anno volumi, usano sottosegnare o scri-

vere in formato diverso molte parole o delinearle con una esagerata diligenza da parere in stampatello; negli scritti dei paralitici ed anche di molti melanconici allo stato di depressione si osservano appena distinte le prime lettere, indecifrabili le ultime di ogni parola, tutte tremole ed incerte, e spesso precedute da segni informi, tracciati dalla penna esitante. Le *r* e le *t* nei colpiti di demenza o di manìa cronica sono sostituite da *l* o soppresse; nei maniaci acuti e nei dementi le parole sono ora accavallate le une sull'altre o scritte parte in maiuscolo e parte in minuscolo, e colle lettere stesse ripetute fin otto o dieci volte; moltissimi, come ha ben osservato il Raggi (1), monomaniaci in ispecie, tracciano le loro scritture, non solo in linea orizzontale ma anche verticale, formando con le parole una specie di disegno, come una pianta topografica. Io ne osservai a Racconigi uno che si era formata una scrittura speciale, analoga ad alcune orientali, senza cioè le vocali e accompagnata, com'eran le lingue più antiche, del geroglifico determinativo, dalla figura dell'oggetto che volea esprimere; e Marcé parla di un monomaniaco religioso che soprassegnava ogni parola con 3 punti e con un crocifisso.

Nulla di tutto ciò mi è riescito osservare negli autografi dei delinquenti. Il lettore può farsene un'idea da questi *fac-simili* ove appena 4 su 110, cioè 75, 80, 30, 33, accennano a qualche sgorbio, e, meno il 43, tutti eccedono nella spiccatura del *t* e della *s*.

Anche nelle pictografie frequentissime dei criminali manca quella tendenza di abusare dei simboli individuali sistematizzati, che è così speciale ai monomani, di cui ho dato esemplari così numerosi nell'*Uomo di genio* (V. Tavole I, II, IV e V).

Viceversa, l'esagerazione della firma manca in tutti i pazzi, salvo pochi monomani ambiziosi; esiste, invece, in un grado esagerato negli epilettici, come proverò con esempi e tavole eloquentissimi (Vedi volume II).

---

(1) Vedi Raggi, *Sugli scritti dei pazzi*. Bologna, 1875. — Marcé, *De la valeur des écrits des aliénés (Ann. d'hyg.*, 1862). — Lombroso, *L'uomo di genio*, 5ª ediz. Torino, Bocca, 1888. — Lombroso, *Grafologia*. Milano, Hoepli, 1895.

E mi gode l'animo il notare come, mentre tutta l'Europa rideva di questa mia osservazione, l'egregio dottor Pinero a Buenos-Aires, osservandola esageratissima nell'assassino del generale Rocha, se ne giovò per indurre che si trattava probabilmente di un criminale epilettico, come poi fu provato.

5. *Calligrafia per suggestione ipnotica* (Vedi Tavola XXV). — Questi caratteri calligrafici dei rei-nati mi vennero confermati stupendamente dall'esperimento. Avendo suggestionato un giovane studente di onesti costumi di essere il brigante La-Gala, costui, che aveva una scrittura (Vedi Tavola XXV, fig. 1) da persona civile e colta, e quasi femminea, scrisse un biglietto con caratteri ruvidi, grossolani, molto somiglianti a quelli che vedemmo nel Boggia, nel Francesconi, nel Gribaldo (Tavola XXIV, fig. 52, 22, 47) con dei *t* a filetto esagerato (1).

È importante poi il notare che il medesimo, suggestionato poco dopo di essere una bambina, conservò qualche po' nella scrittura infantile dell'energia brigantesca (fig. 3), risuggestionato in ultimo di essere di nuovo il La-Gala, rifece la scrittura grossolana ed energica di prima (Vedi Tavola XXV, fig. 4), però con dei pentimenti ed arrotondamenti che mostravano come la precedente suggestione dell'infantilità aveva influito sulla successiva; suggello questo preciso, della bella scoperta di Sergi sopra la stratificazione del carattere (1).

6. *Gesti.* — È un antico uso speciale nei criminali quello di intendersi con gesti.

Avé-Lallemant (o. c., II) mise in luce una serie di gesti dei ladri tedeschi — un vero linguaggio da muti colle sole dita — e l'illustrò con figure.

Vidocq narra che i *floueurs* (ladri che attirano col giuoco e vino, lotterie), quando hanno appostata la vittima, fanno il segno di *Saint-Jean,* che è portarsi la mano alla cravatta o cavarsi il cappello (pag. 335). Egli descrive pag. 485) il segno di riconoscimento dei

(1) Vedi Lombroso, *Studi sull' ipnotismo*, 3ª ediz., con 14 figure. Torino, Bocca, 1887.

ladri, l'*arçon* (espressione simile al gergale nostro *arco*), che consiste nello strisciare col pollice dal naso al labbro e sputare.

Ma è sopratutto dal Pitré che ho potuto ottenere dei dati importantissimi, che egli pubblicherà nei suoi *Usi e costumi*, raccolti nella sua Sicilia, dove il gesto è usato fino dall'antichità anche fra gli onesti, e quindi abusato dai delinquenti. Egli ne studiò 48. — Eccone alcuni:

« Sovrapporre le dita a cavalcioni del naso equivale a mezzano, che nel medio-evo si puniva col taglio del naso.

« Parlando di terza persona, particolarmente di donna, il toccare con l'estremità dell'indice la punta del naso sollevandola leggermente, è un dichiararla ardita, petulante, tale ritenendosi colei o colui che abbia un naso aguzzo.

« Premere col pollice o coll'indice il naso, chinando un po' la testa, accenna ad un malandrino o mafioso, il quale non si lasci posare mosca sul naso.

« Tenere distesi e uniti fra loro l'indice e il medio (chiuse le altre dita) e accostarli per la punta all'apertura delle narici come fiutando, vuol dire conoscere all'odore che il tale è babbeo: e così applicare sul dorso di un polso il davanti dell'altro, agitando le mani, quasi ad imitare il volo delle orecchie dell'asino.

« La maniera di sputare ha un valore demopsicologico e morale in certe classi. Il picciotto d'onore (grado di mafia), secondo i casi, sputa o con la lingua tra le labbra, il che si dice *sputari cu lu giummiddu* (sputare col fiocco), o schizzando fuori, di mezzo ai denti, un po' di saliva, e questo si dice *sputari di lu denti*. Questo sputo offre caratteri diagnostici preziosi per chi studia siffatta gente tutt'altro che conosciuta.

« Le cinque dita che l'una dopo l'altra, ma quasi ad un tempo, si piegano in forma di ventaglio sul palmo della mano, così che tutti cadono sulla eminenza detta *tenar*, accusano ladroneccio. Si vorrebbe, pare a me, imitare col gesto l'atto che il ladro dovette fare per sottrarre, o meglio, per involare, mettendo da parte un oggetto, una somma qualunque. Varie frasi ha la lingua furbesca per

dire quello stesso a cui accenna l'atto, come: *Fari lu mastru di cappella, sunari lu cimmalu,* alludendo al movimento rapido del maestro di musica nel toccare i tasti del pianoforte; alle quali frasi e al quale gesto riferiscesi e si accorda l'atto di suonare con la mano destra sul braccio sinistro, proprio come fa il violinista; onde la frase *sunari lu viulinu,* involare, rubare. Avvertasi che fuori Sicilia questo gesto delle dita si accompagna alla parola; in Sicilia è gesto solamente.

« Palma destra battuta sul pugno sinistro, il cui pollice ed indice chiusi guardino in alto, è gesto impaziente, dispettoso e poco decente.

« Indice e pollice chiusi a forma di anello con la palma della mano che guarda in basso, significa: *Mi rido di voi, ci vorrà dell'altro per nuocere a me.*

« Le due prime dita di tutte e due le mani formanti due semicerchi, in persona di un uomo stanco di più sentirne, di più portarne, voglion dire: *M'avete rotta la devozione.* Ma il gesto al pari del senso è indecente.

« Questo medesimo gesto, allargandosi illimitatamente i due semicerchi, è minaccia di uomo ad uomo e anche a donna, e vale ciò che vale il motto corrispondente: *Vi lu fazza tantu!*

« Un gesto corrispondente a *no* negli onesti siciliani consiste nello strisciare il dorso delle dita sul mento portandole in fuori, e aprendo largamente gli occhi, volgendoli, senza, fissarli in alto, e sporgendo chiuse e un po' contratte le labbra; invece il malandrino, immobile al suo solito, si stringe il mento o la barba con una mano e solleva in alto le pupille. Questo è il suo *no.*

È naturale che qualunque grande fatica non si compia senza sudore; ed è proverbiale il *sudore della fronte.* Il popolano, per torselo dalla fronte, vi striscia la punta del pollice e poi lo getta per terra. L'atto comune diventa un gesto efficacissimo a mostrare il grande stento che s'è dovuto durare per riuscire nella tale faccenda.

« I due indici accostati dal lato del pollice l'uno all'altro, ed anche mossi leggermente, indicano compagnia, accordo, intelligenza reciproca.

« Il più contumelioso (tra gli atti osceni del popolo siciliano) è quello che si esprime stendendo elasticamente un braccio con forza a pugno chiuso e battendo colla mano opposta sonoramente sulla spalla, come base del braccio disteso: e spesso si dimena orizzontalmente per allungare la forza dell'espressione. Questo gesto si impiega quando si vuol rotondamente negare una cosa che ci è stata sfacciatamente dimandata, ed oltre alla negazione contiene un insultante disprezzo per la persona a cui si dirige, e suole accompagnarsi dalla voce: *accarpa, te'*, cioè un corno, un c... ».

Alcuni vecchi ladri m'insegnarono i seguenti gesti in uso presso i criminali piemontesi:

Mangiament è il segno di convenzione col quale i ladri di case e borsaiuoli, vedendosi la prima volta, si riconoscono come fratelli. Si fa levandosi il cappello passando la mano sulla faccia, in modo che il pollice tocchi la guancia destra e l'anulare la guancia sinistra. Si viene giù sino al mento, sputando tre volte.

Invece, un solo sputo è per avvertire l'amico esser egli in pericolo, e che stia in guardia ed anche desista da una data impresa.

I grassatori si riconoscono aprendo con il dito pollice l'occhio destro, in maniera da farne ben vedere la cartilagine rossa, per indicare che sono pronti al sangue. Nello stesso mentre e sbadatamente dicono: *I suma dla cura.*

Toccar l'occhio sinistro in basso coll'indice = attenti.

Toccar il labbro coll'indice = taci.

Levar di tasca ed impugnare il fazzoletto = approntati ed armati.

Battersi colla destra il petto e fare colle dita della mano sinistra un U, abbassandole, è il segno di riconoscimento degli anarchici; significa il primo: star fermo alla congiura; il secondo: *Morte a Re Umberto.*

Toccare il sopracciglio col pollice, facendo un arco col mignolo è far l'*arco* = indicarsi cioè del circolo, della combriccola ladronesca. In Francia l'*arçon* è diverso.

Stender l'indice della mano destra e abbassar questa = ha confessato, ha parlato.

Toccarsi col gomito maneggiando il pugno = derubiamolo.

Portar il dito medio e l'indice al labbro inferiore = ho gli strumenti per lo scasso; seguimi.

Stendere ed agitare pollice e mignolo colla mano chiusa = andiamo a rubare.

È chiaro che l'uso del geroglifico, come della pittografia, hanno un'origine ed una spiegazione nell'atavismo, poichè vi ebbe un'epoca in cui l'uomo era affatto ignaro della scrittura, e vi suppliva colle figure che vediamo ancora incise nelle roccie Irochesi ed Africane, mano a mano progredendo alla scrittura, coll' abbreviatura delle figure, e coi geroglifici fonetici.

Il bisogno di occultare il pensiero qui interviene ben poco, tanto più che colla permanenza del segno, sopratutto nella cute del tatuato, si viene anzi ad una meta contraria, a quella di fissare indelebilmente il proposito di commettere o dar la prova di aver commesso un reato.

E quanto ai gesti: il bisogno di rapidamente e celatamente intendersi qui potè influire; ma non certamente quando si vuol esprimere il ridersi di uno, e la minaccia, e certe negazioni, ecc. (v. s.). Anche qui l'elemento atavistico vi deve potere assai, ricordandoci l'epoca in cui l'uomo muto si esprimeva solo coi gesti, come ben divinò Vico, sicchè molti riti antichi ed atti legali, la promissione, p. es. (col pollice), il matrimonio, la liberazione dello schiavo, si esprimevano e poi si risuggellarono, anche, in epoca storica, coi gesti (1); e l'idiota e il fanciullo, e molti dementi, i così detti dementi agitati, si distinguono dalla enorme e speciale gesticolazione; e non è fuor di luogo il ricordare che nelle testuggini scervellate dal Fano i movimenti continui e senza ragione erano uno dei caratteri dominanti, come lo sono nei pesci, nei carnivori, nei rosicchianti. — E la prevalenza dei centri motori sui psichici, la mancata o scemata inibizione dell'irradiazione motoria, sì nei criminali come nei fanciulli, che ne sono il germe naturale (vedi Parte I), come nei microcefali,

(1) Ferrero, *Le symbolisme dans le droit.* Paris, Alcan, 1895.

è dimostrata dalla grande agilità e da quei numerosi ticchi muscolari da cui i rei nati sono colpiti (V. sopra).

E bisogna anche mettere questi fatti in rapporto colla bella osservazione di Sickorski (*Centralblatt*, 1888), il quale trovava una mimica speciale nei degenerati per la prevalenza, in ispecie, del muscolo frontale o dell'orbicolare delle labbra, il quale si fa il centro dei moti mimici della faccia, o nella prevalenza del piramidale del naso, che dà al viso le apparenze del ghigno o del pianto.

CAPITOLO XII.

Letteratura dei delinquenti.

1. — Come hanno un gergo, ed un gesto così i delinquenti hanno una vera letteratura loro speciale. I libri osceni di Ovidio, di Petronio, di Aretino sarebbero i modelli letterari antichi. Ve n'è una forma nella quale la letteratura si presenta spoglia di ogni fiore rettorico, una letteratura umile e nascosta come quella degli almanacchi popolari, quasi una cronologia, che s'è sempre conservata all'insaputa forse delle persone colte. Tale era il *Liber vagatorum* del 1509, tradotto in tutte le lingue europee; l'*Histoire des Larrons*, 1647, di Lyon Didier; la *Legende ofte hystoire van de snode practjique, ende de behendige listichden der Dieve*, Leyden, Lopez de Haro, 1645; fino all'abbondantissimo canzoniere criminale, di cui va dotata l'Inghilterra, e di cui dà una pagina intera di titoli il Mayhew (1).

Di queste letture sono avidissimi i ladri, e, pur troppo, esse alla lor volta generano i ladri.

Noi abbiamo il *Trattato del Bianti* del 1600, edito, parmi, in quel d'Urbino, che descrive 39 specie di truffatori e di vagabondi della media Italia, fra cui i più curiosi sono i *testatori*, che fingono morire, lasciando in eredità agli altri il proprio; gli *affarfanti*, che

(1) Il ladro della valle. — Il giardiniere sanguinoso. — Addio dei trasportati. — La morte di Puke. — Quando men vo girando la notte, ecc.

fingono essere stati tratti da grossi peccati a penitenze dolorose; i *formigoti* o soldati finti di false guerre in Palestina; gli *sbrisci*, che vanno ignudi, fingendo d'essere stati assassinati e presi dai Turchi; i *ruffiti*, che fingono di fuggire dalla propria casa incendiata. A questo libro, nell'edizione « Italia, Didot, 1860 », sono uniti sei piccoli poemi in gergo toscano, che paionmi di quell'epoca. Uno di questi tratta appunto del gergo, e comincia:

Fu dai dragon de' furbi il contrappunto (*gergo*)
Trovato sol per canzonar (*parlar*) tra loro.

Un brioso poemetto in gergo milanese fu pubblicato dal Biondelli. Migliaia sono pur troppo le storie di delinquenti, edite rozzamente, in quella specie di biblioteca anonima, che con assai scarso vantaggio del popolo, e spesso molto suo danno, continua, col mezzo della stampa, quell'opera semistorica, semifantastica, che un tempo tessevano le canzoni dei poeti ciclici, e più di recente quelle dei clefti.

Non v'è processo, anzi delitto grave, che non ne faccia spuntare qualcheduna. Io ne ho del Verzeni, del Martinati, dell'Agnoletti, del Norcino, del Gnicche, del Chiavone, del Nuttoni, del Mastrilli, del Porcia, del Marziale, del Lucchini.

In complesso, sopra 92 canzoncine o storielle edite, in fogli volanti, che potei acquistare sulle piazze, le più in dialetto, 20 trattavano di omicidi o di furti, di cui 14 in versi e 6 in prosa.

2. — Ma accanto a questa specie di letteratura criminale, che è una creazione del popolo, ve n'ha un'altra, più ancora interessante, che emana direttamente dal carcerato, frutto dei lunghi ozi e delle sue mal compresse passioni. Queste canzoni sono numerose assai in Spagna, e più in Russia, ove sono cantate dal popolo anche fuor delle carceri. Tali sarebbero queste, udite dal Hepworth Dixon (*Free Russia*, London, 1869):

1.

Che posso io guadagnare colla vanga?
Se le mani mie sono vuote, ammalato il cuore,
Un coltello! un coltello! Il mio amico (*brigante*) è nel bosco.

2.

Saccheggerò il mercante nella sua bottega,
Ucciderò il nobile nel suo castello,
Farò bottino di acquavite e di fanciulle,
E il mondo mi onorerà come un re;

e queste udite dall'autore delle *Prisons d'Europe* in un carcere di Russia:

In questo loco ove piantò l'infamia
Perpetua stanza, due alitan angeli
Con in mano la croce..... Ma di notte
A passo misurato, lento lento,
Giran, vegliando sui prigion, le scolte.
Dentro este mura è tristezza, è terror.
Fuori, è la vita, è l'oro e libertade...
Ma di quel passo lento lento il tetro
Eco mi avverte: Tu riman! rimani!

che aveva dettato e cantava, con voce soave, un ferocissimo uxoricida (*Revue Britann.*, 1876).

Nell'Italia continentale rari sono a trovarsi questi canti; un po' più diffusi invece lo sono nell'insulare, in Sardegna, Corsica e assai più in Sicilia.

Infatti, nei canti veneziani, aiutandomi delle critiche e delle ricerche del Pitré (1) e del Bernoni (*Canti pop.*, Venezia, 1874), non ne trovo di tali che 3: uno di un *Prigioniero*, che si lagna, perchè nessuno dei suoi sia andato a trovarlo; un altro di un *Condannato a vita*, che protesta della sua innocenza e impreca contro alla giustizia che

La ve condana — senza ragion;

uno, infine, di un *Condannato a morte* che, sullo stesso tono, viene ricantando:

Se a la morte me ne vago
Ma ne vago innocentemente:
Cossa dirà tuta la zente,
De sta barbara crudeltà?

Ho avuto alle mani e studiati i *Canti Veronesi* (Verona, 1865),

---

(1) *Rivista Europea*, 1876.

raccolti dal Righi, e non solo i pubblicati, ma anche gl'inediti, ma di veramente malandrineschi non v'è neppur uno; che alludano a delitti, su 100 ve ne ha solo 3.

Sopra 115 canti popolari monferrini (vedi Ferraro, edizione di Comparetti e d'Ancona, Torino, 1870), ne trovo solo 7 dedicati esclusivamente ai delinquenti, e 3 ai parricidi.

Nella bella raccolta di *Canti popolari* del Marcoaldi (Genova, 1855), trovo che ai tempi napoleonici, i così detti briganti, che erano però più ribelli e disertori che non delinquenti, tanto in Piemonte come nelle Romagne avevano una serie di canzoni loro speciali; ma non ve n'è traccia nel libro e non ve n'ha nella serie dei canti romani e piceni, e fra i pochi (p. 49) romani non ne trovo alcuno di veramente furfantesco; al più allude alle pronte ed ivi, un tempo, frequenti vendette questo solo:

Fior di candito,
Te lo voglio ammazzà l'innamorato;
Tu resti vedovella ed io bandito.

Su 106 canzoni piemontesi e liguri non vi trovo, oltre le canzoni storiche dei tre ladri, del parricida e della infanticida, che due sole semi-brigantesche.

Lo stornello popolare toscano:

Fior di canna,
In carcere ci sto per via di donna
Dal caporale aspetto la condanna;

è l'unico avanzo che rimanga in quella civilissima terra, di questo strano genere di poesia malandrinesca.

Nella raccolta recentissima dei *Canti Marchigiani* del professor Gian Andrea (Torino, 1875, ed. Comparetti), appena è se sopra 1174 canti ne ho potuto trovare soli 8 (0,67 0/0) che ormeggino il delitto, come, p. es., il seguente:

Fior di granata,
La vita del povero bandito
Non me la dite a me che l'ho provata;
Sempre ne va per le macchie smarrito,
Sempre ha paura d'esse carcerato.
Son disposto da fare una pazzia,
Mazzare un abatello e andanne via.

Invece, nei soli *Canti Siculi*, dal Pitré così amorosamente raccolti (Palermo, 1870-72) a voler mettere oltre ai 27 canti assai bene da lui intitolati *carcerarii*, anche quegli altri, che toccano di condanne e di rei, come p. es, il *Canto dell'amante carcerato* e quello del *Condannato a morte* e *della madre del carcerato*, e quegli 11 compresi nelle leggende di storie, ma che riguardano delitti e specialmente di banditi, come per es. il Nino Martino, il Salta le viti, la Comare, i Fra Diavoli, Leto, ecc., ne troviamo dei canti criminali 41 sopra 1000, il che vuol dire assumere essi in Sicilia la proporzione del 4 0/0. — Sono per lo più sfoghi di vendetta, rimpianti della perduta libertà, imprecazioni ai giudici od ai gendarmi:

> E quelli crudi gendarmi — M'aveano raccomandato:
> Tenetel ben securo — Perchè è unico scellerato.

Curioso è un canto che inveisce contro le leggi nuove, pur troppo tanto innocue ivi contro il delitto, ma pure non abbastanza per loro:

> Sta liggi nova di Turinn vinni
> Ca pr'un conteddu (coltello) si va tridici anni (in carcere).

Ma più importanti fra tutte sono quelle tre canzoni, che ci mettono a nudo l'anima del delinquente abituale: « *Indegno della loro stima* essere chi si pente e si propone di divenire ossequioso alla legge. I veri *uomini* non trovansi dappertutto; uomini rari sono quelli soltanto che nel bagno folleggiano e ridono ». Innanzi alle Assise come si deve contenersi?

> Poche parole e cogli occhiuzzi a terra.

Versi degni di quel Codice dell'*omertà*, che ci rivelò, anni sono, il Tommasi-Crudeli, e poscia assai meglio l'Alongi ed il Pitré. Coloro che credono alla moralità della pena dovranno pure studiare questi versi:

> Cui dici mali di la Vicaria (prigioni di Palermo)
> Cci farrissi la facci feddi-feddi;
> Cu' dici ca la càrzara castïa,
> Cömu vi 'ngannati, puvireddi!

« Io farei a fette il viso a chi sparla della Vicaria. Chi dice che la carcere castiga, oh! come si sbaglia il poveretto; la carcere è una

fortuna che vi tocca, poichè vi insegna i ripostigli *(porteddu)* ed i modi del furto ».

E in altra:

> Carcere, vita mia, cara, felice!
> Lo starmi entro di te come mi piace!
> Si spicchi il capo a quel che mal ne dice,
> O pensa che fa perdere la pace.
> Qua sol trovi i fratelli e qua gli amici,
> Denari, ben mangiare e allegra pace;
> Fuori sei sempre in mezzo ai tuoi nemici,
> Se non puoi lavorar muori di fame, ecc.

Versi che hanno nel loro cinismo analogia completa con altri carcerarii francesi (1) e mettono a nudo l'animo del malandrino abituale, che nel carcere trova il suo nido, mentre confermano le conclusioni da noi tratte dalle cifre dei recidivi (v. sopra), ben mostrano quanto vi possa il carcere, allorchè per un eccessivo umanitarismo, sia convertito in una specie di comodo albergo.

Ma siccome non tutti gli affetti sono spenti in questi sciagurati, e spesso in loro, su gl'impulsi della cupidigia e della vendetta, sopranuota il ricordo dell'amico e della madre lontana, così t'abbatti in alcune canzoni, ricche di un profumo di amore così soave, che ti fa stupire in quelle bocche:

> In mezzo al piano della Vicaria
> Con le manine sue mi fa segnali;
> Vidi ch'ell' era la madruccia mia
> E gli occhi le facean due fontanelle;
> Madre che sola voi pensate a me,
> Io sono in mezzo ai mali Cristiani...
> Noi siamo nell'inferno condannati
> E voi, madruccia, fuori che piangete...

Basterebbe questa affettuosa poesia per dimostrare quanto errino Thompson e Maudsley quando negano il senso estetico ai delinquenti.

---

(1) Con questi versi cantati nel 1836 dai condannati francesi nel partire per la catena:

> Renommée, à nous tes trompettes.
> Dis que joyeux nous quittons nos foyers;
> Consolons-nous si Paris nous rejette;
> Et que l'écho répète le chœur des prisonniers.
> Adieu! nous bravons et vos fers et vos lois (Vidocq, o. c.).

E ben il prova anche quest'altra:

O madre, come piango, ora per ora,
Tutto quel latte che donasti a me!
Voi siete morta in una sepoltura,
E in mezzo degli guai lasciasti me!

Sopra questi 30 canti, 8 alludevano a vendetta o vanteria del delitto; 7 a sentimenti di amor figliale o di casta adorazione.

Terribile di disperazione è pure questo pensiero:

Se venisse la morte, la stringo, l'abbraccio...

Altri 11 canti sono destinati alla cronaca dei delitti famosi ed alla loro esaltazione. Per esempio, nel canto dei *Fra Diavoli* trovi questi versi:

Pigliamoci l'esempio
Di quattordici gran coraggiosi
Chiamati Fra diavoli.

Versi che ben valgono a dimostrarci la poca moralità speciale ad una letteratura, che confonde a guisa dei nostri antichi, il delinquente coll'eroe.

Ma a voler sottilizzare, la cifra dei canti criminali siculi potrebbe ingrossarsi, e di molto, chè, per es., i canti religiosi di S. Genovieffa, e della *preghiera miracolosa* e quelli 3 a l'*armi dei decollati*, dovrebbero pure entrare nella categoria dei criminali. E certo vi si avvicina quello curiosissimo del Navarra, cui il giudice colle buone, vuol far confessare i delitti, facendogli ripetere automaticamente alcune frasi, ma egli sul più bello lo interrompe, sproloquia al contrario dei voleri dei giudici.

Anzi, io che trovo tra i crimini e la prostituzione tanta analogia, non posso non tener nota anche di quegli altri sedici canti di prostitute, trovati dal Pitré, che mancano, per quanto mi sappia, in tutte le altre raccolte, e nella loro, più che fanciullesca, stupida semplicità, mi paiono una prova di più della scarsissima intelligenza di queste sciagurate. — Ora, leggendo in quel suo bel libro, che sono cantati anche nelle carceri, trovo riconfermata, stupendamente, con una nuova prova la mia analogia; e credo sempre più doversi

imbrancare anche questi canti fra i criminali, che così crescerebbero a 62 e quindi al 6 0/0 del totale.

Ma per questa edizione il Pitré mi regala due nuovi canti preziosi di criminali Siciliani. Uno illustra l'omicidio per vendetta e mostra l'indifferenza che desta nel pubblico. Lo do tradotto.

Sangue lava sangue.

. . . .

Lo portano in chiesa (l'ucciso)
Sopra il cataletto,
Le braccia messe in croce
Sopra il ferito petto.

Ci viene (giunge) la Giustizia (e chiede):
« Chi fu che gli sparò? »
— « Signore, nol vedemmo,
Perchè subito scappò ».

In mezzo alla piazza pubblica,
A ora di mezzogiorno:
E (ppure) non l'ha conosciuto
Nessun di quel dintorno!

Il morto è giù coi morti;
Non se ne parla più;
Ma c'è chi nol dimentica,
E apposta chi lo fu (l'uccisore).

(Passato un certo tempo)
In mezzo alla piazza pubblica
A mezzodì preciso,
In mezzo ad un'armata d'uomini
Sparano a Giuseppino (a Tizio).

— « Gesù mio, che bello giovane!
Chi fu che l'uccise! »
— « Vattelapesca ».

Ci viene la Giustizia,
Tutti fanno i muti (fanno il nescio);
Dicono: (sì, è vero) l'ho visto fuggire,
Ma non l'ho riconosciuto.

. . . .

E nessun più ne domanda,
Tutto finisce in nulla.
Un altro viene ucciso
E va pure col vento (non se ne parla).

Il sangue lava sangue,
Nuova vendetta viene;
Le case (le famiglie) si rovinano,
Pèrdono vita e beni.

Chi prende per i boschi,
Facendo da bandito,
Per vendicarsi meglio
Dell'astuto nemico.

Chi va in mezzo a quindici (uomini),
Di carabine armati;
E vanno a caccia di uomini
Fin dentro delle case.

Oh, Dio mio! quante vedove!
Quanti orfani vi sono!
Quante anime (di uccisi) per aria
Vagolando van pel mondo!

La Giustizia su vi dorme;
Chè la sua forza è nulla,
Quando non sa reggere
Il freno alle persone;

La Giustizia su vi dorme;
Perchè tutti tacciono (fanno l'omo),
E regna il precipizio...
C'è sangue sopra sangue.

. . . .

L'altro, bellissimo, mostra l'azione terribile del vino in queste nature isolane:

Beppuccio il valente.

Giusto sotto l'albergo
C'è una taverna nuova,
Il fiore del mosto
Vergine là si trova (da comperare e da bere).
Beppuccio il coraggioso,
Con Cicco (Francesco), con Andrea,
Con Paolo, Antonio e Giacomo
E Nunzio di Maria,
Si son partiti allora
Per andare in questa taverna;
La sera è buia,
Si voglion divertire.
— « Turiddu (Salvatore, nome del tavernaio), a noi del vino!
Vogliamo il migliore;
Di quello da un carlino (cent. 21),
Che è il veramente buono ».
— « Turiddu, sai che hai a fare?
(Dice subito Nunzio),
(Dacci dello) *scàcciu* (1)! giacchè i guai
Stasera sono entro il bicchiere ».
Ed il vino è pronto,
E c'è pure lo *scàcciu;*
I giovani si siedono
(Tutti insieme) a un sol tavolo.
Beppuccio asciuga bicchieri (vuota molti bicchieri di vino)
E con lui gli amici allato;
Turiddu va e viene,
Un barile è terminato (vuotato).
Cominciano i tocchi (la passatella)
Con festa ed allegria,
Cantano e si divertono
Tutta la compagnia.
Con la chitarra al collo
Vengono due sonatori,
La *virdulidda* suonano,
Suonano la *capona* (2).

E poi il *tocco* seguita,
La *mora* pur si fa:
S'infiammano i sangui (tutti, giocando al tocco ed alla mora, si eccitano e imbestialiscono, e vengono alle mani, danno mano ai coltelli, e dicono):
— « Gettatevi indietro!... ».
Chi di qua, chi di là si canza,
Mettendosi sulla parata,
Poi quatti quatti si avanzano
Pronti per la tirata.
Guizzano (le lame de)i coltelli;
Beppuccio sta sicuro
Con la sua lametta (coltello)
All'angolo del muro.
— « Santo Diavolone!
La candela spensero! ».
Zazzà! chi muor muore,
Ci si vede (come) di pieno giorno (dal lampeggiar delle lame).
Oh Dio, che serra-serra!
Che gente traditora!
Appena finì la guerra
Tutti sparirono allora (subito).
— « Presto, presto (prendi) la fiaccola!
Accendi un lume!
Chi fu? Chi è? (il morto). Vediamolo,
Pensiamo al modo..... (di nasconderlo) ».
Beppuccio sventurato,
Giovane d'onore (valente, de' nostri, ecc.),
Con sette coltellate
La vita ci perdette!
Beppuccio, il valente,
(Uno di quelli che) non ne passeggiano più (non ve ne sono più di simili),
L'uccisero sei miserabili,
Non so come fu.

---

(1) *Scàcciu*, frutta da schiacciarsi: nocciuole, mandorle, fave abbrustolite, che il popolino chiama *vocativi*, e, meglio, *jsca di vìviri*, esca da bere.
(2) *Virdulidda* e *capona*, due balli popolari.

Certo e' si conviene, pur, far la parte che spetta alla maggior diligenza di Pitré nello spiegare l'abbondanza di questi canti, ma è impossibile il non ammettere che questa straordinaria frequenza non dipenda da un più comune uso fra il popolino, proprio come nella Corsica accade pei canti dei banditi.

La causa, evidentemememente, è la stessa; la maggiore diffusione del banditismo, il minor ribrezzo ch'esso desta nelle classi basse (1).

3. — Le tribù dei Pariah, come vedremo, rappresentano una casta criminale o data alla prostituzione precoce, cui preparano i bimbi di 6 anni; non esclusi i Carobaru che, se non sono ladri, sono comici ambulanti, tatuatori, indovini: dati, insomma, a mestieri equivoci. — È curioso che, malgrado tanta abbiezione, essi abbiano poesie bellissime — ed è una nuova prova non esser il senso estetico negato ai criminali; — ma le loro poesie tutte, tranne il canto di Tiravallura, sono improntate di tale cinica oscenità ed immoralità da far impallidire quelle dei Greci (2).

Nella commedia, per es.: *Braham e la Nautchay*, un personaggio mostra ad una giovinetta per quale ragione fisiologica un vecchio possa riescire piacevole alle donne, e gli ubbriachi vi cantano il ritornello:

> Preparate le stuoie, o donzelle, copritele di fiori;
> Noi faremo chioccare nei nostri abbracci
> Le vostre membra delicate e il dolore
> Aumenterà il piacere.

Noto di nuovo quest'oscenità di cui già toccai precedentemente, anche per conferma quanto ci rivelò la storia dei Yuche, come le

---

(1) Vedi Pitré, *Sui canti popolari italiani in carcere.* Firenze, 1876. — Id., *Usi e costumi.* Palermo, 1889. — Salomone-Marino, *Leggende.*

(2) In una, p. es., lo sciacallo mangia una capra dopo averla attratta in una trappola per tigri, e la morale è: Quel che non puoi aver per forza, ottienlo colla furberia; se saprai approfittare degli inganni altrui non avrai fame. Un'altra ha per morale: allèati solo coi forti, poni stanza vicino ai tempii, e di notte ruberai le offerte. Gl' imbecilli si lasciano prendere all'apparenza: cerca di profittarne. Uno sciacallo dopo rubato i polli si mise a ringraziare gli Dei del suo colpo, ed un soudra alla voce lo sorprese; perciò: Non fidarti di Dio, la più bella preghiera non ti salverà da un colpo di bastone (Dubois, *L'Inde,* 1868).

tendenze oscene si mescolino spesso alle criminali — il che è provato anche dalla abitudine generale della prostituzione fra i Pariah — i quali colla loro fecondità, malgrado le continue persecuzioni, confermano anche quello che Dugdale accennò studiando gli Yuche — come, cioè, il criminale sia assai più fecondo del normale (vedi Vol. III).

4. — Un certo numero di canti criminali si trova anche in Sardegna, del cui *banditismo* (1) pur troppo si hanno non solo traccie nella storia, ma anche avanzi moderni. Nella parte prima delle *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale* ossia *logudorese* dello Spano, il famoso bandito e poeta Francesco Satta d'Osilo racconta la sua cattura e i patimenti sofferti in carcere (n. XI) con descrizioni che sono assai simili a quelle che poco sotto vedremo del Mottino.

E un Pietro Cano di Chiaramonti accusato alla giustizia punge i soffioni e giustifica la sua condotta (n. LXXVIII). Nella seconda serie di canzoni logudoresi (Cagliari, 1870), un Salvatore Cossu di Chiaramonti stesso fa una sfuriata contro i camorristi (n. XVII); un Giammaria Piu di Padria supplica un pievano del suo villaggio perchè s'impegni a liberare dal carcere un nipote accusato per omicidio, che il poeta dice essere innocente (n. XX); e un Paolo Cossu di Padria, processato e chiuso in carcere, descrive a vivi colori e con pietosi versi le pene che lo affliggono (n. XXXVI).

E curiosissimo si parrà da tutti questo canto che offre una grande analogia col russo sopracitato e coi canti criminali dei Pariah:

— « Dimmi, dice Pietro Achea, se non ho di che mangiare e che ne trovassi, posso io prendere ciò che è d'altri?

— « Se tu vuoi badarmi: se non hai come mangiare e che tu ne trovi, saresti matto a non prenderne.

— « I tuoi consigli sono buoni, ma vi ho una difficoltà. Ciò che avessi preso, dovrò io renderlo?

---

(1) Vedi SIOTTO-PINTOR, *Storia della Sardegna*, 1877. Nel 1843 vi erano 864 banditi in Sardegna. Dal 1831 al 1840 vi accaddero 2468 omicidi, 527 grassazioni, 296 incendi, 436 spari.

— « No. Tu digiunerai molto per metterti in regola; sei ben balordo se non comprendi, che, dove è vera necessità, tutti i beni sono comuni » (1).

Questo canto ci prova, una volta di più, come il criminale nei paesi poco civili consideri il delitto quasi un diritto, od al più un peccatuzzo veniale che si può con facilità espiare e a cui la religione è più d'incitamento che freno (vedi sopra).

I canti côrsi, raccolti dal Tommaseo, si possono dire quasi tutti creazione dei banditi. Pressochè tutti spirano vendetta per l'amico ucciso, od odio contro il nemico da uccidere, o ammirazione all'omicida, come Rinaldo, Canino, Gallocchio, Galvano. Pure, in mezzo alle aspirazioni più selvaggie di una vendetta che va oltre al sepolcro:

. . . . vendetta
Farem eterna, e sulla stirpe iniqua
Porterem l'ira tua qual tuo retaggio;
I teschi appesi restino nel tempio;

in mezzo alle lodi del delitto:

Erate tanto tanto stimato!... *(Gallocchio)*
Sentendo sol Gallocchio
Atterrivano le persone;

(i psicologi notino quell'*atterrivano* messo ad elogio), anche qui fa capolino il sorriso gentile della donna, madre od amante.

Il Tommaseo ebbe alle mani un grosso manipolo di versi dettati dal Peverone, feroce uomo che ebbe cuore di coprire di peperoni, quasi a segnarvi il proprio sigillo, il corpo dell'ucciso nemico. Commisti ai canti che dinotano una ferocia implacabile, per es.:

Lo spero in Dio — farò le mie vendette;
Il mio conto è stabilito:
Vincitor, morto, o bandito;

ve n'ha alcuni di così squisita gentilezza, che non parrebbero indegni del soave cantore di Laura; per es.:

Quando io ti veggo e ti sento discorrere
Mi si agghiaccia lo sangue nelle vene
E dal petto mi si vuole uscir lo cuore.....
Ogni parola sua quando che parla
Attira, lega, punge, anzi trafigge.

---

(1) Boullier, *Le dialecte et les chants de la Sardaigne.* — Paris, Dentu, 1864.

5. — Benchè sia grande in apparenza il divario fra le ragioni insulari e continentali in rapporto alla ricchezza di questa letteratura, io credo tuttavia che nemmeno in queste siasi perduta quella strana specie di canto, le cui ragioni d'esistere permangono nelle passioni e negli ozii dei condannati; solo che ivi la distanza fra le classi popolari, oneste ed equivoche, essendo aumentata, le prime non fanno più tesoro dei prodotti delle seconde; e così a noi non le tramandano.

I miei studenti raccolsero a Torino alle Cellulari da un contadino analfabeta, parricida, impazzito, forse, per la paura della condanna, una serqua di canzoni, fra cui questa, da cui traspare come sotto il delirio permanga l'accortezza del malfattore a sottrarsi alla giustizia:

Bastian l'è un fieul alegher (allegro),
Bastian l'è disgrassià;
Ma l'ha na testa bouna
E 's treuva mai ambarassà (imbarazzato);

e quest'altra:

Bastian, con na bel'aria,
Sautrà fora an cantand;
La Catlinota bela
La mandrà a ca piorand;

da cui appaiono i sensi mal dissimulati di vendetta contro all'amante infedele. È notevole poi che mai prima della prigionia costui ebbe a poetare.

Questa, pur in piemontese, vi dipinge la vita del carcere:

A Piassa d'Armi le ca neuve
Soun pa 'ncoura tute fità,
L'è l'ardriss d' fieuj e fïe
Quand as treuvo fora d' ca.

La moubilia d' couste cele
A counssist ant un pajoun,
Un coupoun e un doujoun,
Na ramassa mesa frusta
E 'na quadranta sul pajoun.

E sa dan coul'oura d'aria
L' è për fesse vni aptit:
Fieuj e fïe s'as lamento
Che i micoun a soun trop cit!

E s'as tira mountè sla fnesta
A jè subit 'l guardian,
A fa resteve senssa mnesta
Ancheuj e ancour douman.

Quand ca dan paste e patate,
E peuj ancoura ris e faseuj,
E quand ca dan ris e malva,
As lamento fïe e fieuj.

Quand ch'ai souna j'oundes oure
A j'è i ghicet spalancà,
Portou là na gamèla d' boba
Mesa grama e mesa brusà.

Una gran parte della *letteratura carceraria* è in versi, ed è fattura dei delinquenti medesimi, che prediligono la forma poetica, forse perchè meglio risponde al bollore delle loro passioni, comechè essi vi portano sempre l'impressione del proprio *io*, i sentimenti del loro dolore dipinti con una forza ed una eloquenza straordinaria. Corani, prima di essere appiccato, declamò dal palco un poema sulla propria morte; il brigante Milano chiese ed ottenne di fare la sua difesa in versi. E ben lo può provare questo scritto, dettato da un calzolaio, dapprima analfabeta, dell'ergastolo di S. Stefano, che giova leggere, anche perchè riproduce stupendamente la fotografia di una galera:

L'ergastolo di S. Pietro.

Dante, le bolge tue più non vantare,
Nè tu, o Maron, d'Averno il nero foco,
Nè le ceraste, nè l'Arpie, nè l'are,
Tabe stillante di quel tetro loco;
Qui, qui, si sente il gorgogliare fioco
Di quell'empie, perverse anime avare,
E qui s'ascolta il suon tremendo e rôco
Che gorgoglia di Pluto in su l'altare.
Un mostro sul canil qui s'addormenta
E vien da un altro mostro divorato,
E questo a un altro rabbioso addenta...
Sangue gronda la terra; e l'aere spira
Vendetta, strage, tradimento innato;
Qui, mentre muore l'un, l'altro cospira.

Ma fra tutte, la più bella e curiosa mi riescì una poesia, improvvisatami da un ladro, Baffi, n. 810, di Trapani, che tenta, con essa, giustificare il suo delitto.

È un dialogo fra lui e il ministro; lo do tale e quale lo raccolsi prima nel suo sgrammaticato ibridismo e come mi fu corretto dall'illustre Pitré:

Min. Sti suppricanti chi mi suppricati
Sempri parrati sopra d'un tinuri,
Vurria sapiri pirchè nun pinsati
Prima di cummettiri l'erruri;
Chi lassati li figghi (figli) svinturati,
Matri e mugghieri 'ntra peni e duluri!

Quannu ca po' viniti cunnannati (condannati)
La grazia circati e libirtati.
Lad. Caru Ministru, sì è la viritati;
Nun vi la pozzu no contrarïari;
Chiancinu li me' figghi svinturati,
La curpa è mia; nun pozzu nigari.
Ma un patri chi si trova 'n puvirtati,
Massima quannu 'un havi chi pigghiari,
Nun guarda nè a tiddi nè a pitiddi (a nulla)
Pi dàricci a manciari a li so figghi.
Min. O suppricanti, chi difisa pigghi!
Mi stà facennu tanti lazzi e magghi (imbrogli);
Cu sti raggiuni nun ti maravigghi;
Lu viju: echiù chi parri, echiù assai sbagghi.
Un patri chi rispetta a li so' figghi
Sempri cerca li menzi e li travagghi.
Nun è nicissità chi va a' rrubari
Pi dari a li so' figghi di manciari.
Lad. Caru ministru, tuttu è rigulari,
Ma un dubbiu di vui voggiu livatu:
Un omu chi si tecva in autu mari,
Chi è d'un bastimentu naufragatu,
Certu chi cerca si si pò sarvari;
Si vöta, e cc'esti un scogghiu d'un so' latu;
Vurria sapiri comu si disponi
Si si prufitta di l'occasioni?
Min. L' haju 'ntisu la tüa opinioni:
Brevi ti dichiaru 'n paraguni;
Lu naufragatu chiddu chi disponi
Certu chi fusti tu, senza raggiuni,
Criju ch'avisti quarchi occasioni,
Ti prufittasti e facisti marruni;
Ma di lu modu comu m'ha' cuntatu
Fusti di li töi figghi obbrigatu.
Lad. Io m'haju naufragatu supra mari
Essennu un jornu 'nta misiru statu;
E ochiui nun avennu di pigghiari
Li figghi mi pungevanu a lu latu.
'Nfilici ca vulevanu manciari
E mi strinciti di peni e turmenti
Ca d'*accattari* 'un cci putìa nenti
Repricu: mi chiancianu amaramenti
Dicennu: « Patri miu, com'âmu a fari! (Ricorda Dante)
Uni dassi du' fasoli sulamenti
Pi putirinni la fami riparari ».
Cu' havi oricchi sti palori senti,

E cu' havi figghi pò cumidinari!
È veru sì chi ddu dilittu io fici,
Ma di la fami nni fui obbrigatu, ecc.

Versi che provano come non solo non manchi ai deliquenti il senso estetico, ma come ne abbiano anzi più spesso dell'ordinario.

Nelle antiche carceri venete il Dal Medico (1) scoperse una serie di canti che riproducono nel colore e nelle idee i moderni.

« Un picciol lume, a solleuar tue pene
breue sollieuo e piccolo conforto,
ti fà solo ueder, fra queste scene,
che uiuo sei, e non ancora morto;
perchè, souente anch'io mi crucio e lagno
con un picciolo lume a me compagno ».
. . . .
« Quel poco pane e uin per prouuidenza,
che Dio ci manda per nostro sollieuo,
Bigolo tutto ne fa la dispensa,
et acqua trouo il uin quando lo beuo ».
« Nei bicchieri di bronzo, il *quarto* poi
si tracanna di Bacco il bel licore,
rubando quello che dispensa a noi ».
. . . .
« Se si pregano questi, in carità,
col pagamento alle preghiere unito,
che una lettera i porta (portano) *Alla Pietà*,
i ue promette, per cauar profitto;
i mostra compassion e soauità,
e i prende coi quattrini el uostro scritto;
ma quando i se retroua su la Piazza
el scritto in mille tocchi i ue lo strazza ».

E non è molto, Lecrosnier, un ladro volgare di bauli, compose nelle carceri questi versi enfatici, ma non privi di venustà (2):

Tu pleures, quand le soir mon âme veut tremblante
Vers tes parents là-bas voler pleine d'amour:
Tu pleures: mais ces eaux qu'une amère souffrance
Épanche de tes yeux,
Font épanouir l'espérance,
La fleur des malheureux.

---

(1) Angelo Dalmedico, *Carceri e carcerati sotto San Marco. — Canzoni originali inedite dai prigionieri, con documenti inediti* (*Ateneo Veneto*, vol. I, N. 1-2, 1887).

(2) Regalatami dall'on. Leone Weille-Scott.

Tu pleures: bien souvent ta voix monte plaintive
Vers le maître des cieux aux heures de sommeil.
Tu pleures: ta pensée, hélas! longtemps captive,
Voit ses liens tomber et s'élance au soleil.
Tu pleures: mais au ciel ton ange qui t'adore,
Heureux, dit aujourd'hui:
Regarde, ô père! c'est encore
Une larme de lui.

Crosez (1) porta parecchi poemi di criminali; questi, per es., di un quattordicenne, che finì prete, sono bellissimi:

La fourmi et le ver luisant.

Lecteur, le monde est plein de gens
Hérissés de mots outrageants
Contre ceux qui prennent la peine
De continuer La Fontaine,
Et ces grands faiseurs d'embarras
S'écrient en levant les bras:
« Fabuliste après le bonhomme!
On ne pouvait pas être en somme
Plus imprudent que cet auteur! ».
Ils ont raison, hélas! lecteur,
On voudrait, la chose est certaine,
Faire aussi bien que La Fontaine.
Des grands écrivains bien des fois
Ont approché de près parfois.
Mais, malgré leurs plendides rêves,
Ils furent toujours des élèves.
Je serai encore heureux
De prendre place derrière eux.
Puisqu'après Michel-Ange on fait de la sculpture,
Puisqu'après Raphaël on fait de la peinture,
Et puisqu'après Mansard on construit des maisons,
L'on ne peut point trouver de mauvaises raisons
Pour empêcher l'auteur que son ardeur entraîne
De suivre, autant qu'il peut, notre grande La Fontaine.
. . . .

Les parisiennes.

Qui, selon les tempéraments
On a des ardeurs par moments,
Chacun le siennes:

(1) *Souvenirs de la petite et de la grande Roquette.* Paris, 1886.

Moi, qui ne suis pas de carton,
J'ai beaucoup trop aimé, dit-on,
    Les Parisiennes.
Pour ne point vous scandaliser,
Je ne veux pas analiser
    Toutes le femmes
Dont, après mille et mille efforts,
Je possédais, du moins les corps,
    Sinon les âmes.
Mais je veux mettre sous yeux
Les noms les plus mystérieux
    De mon histoire,
Je tiens à vous les retracer.
Le temps pourrait les effacer
    De ma mémoire.
La première qui m'intrigua
Ce fut une brune, Marga,
    Marga la folle:
Elle jura d'aimer toujours,
Disant: « Je n'ai pour les amours,
    Qu'une parole ».
Quinze jours après cet avenu
Un officier, un hussard blu,
    Mine hautaine,
A trente ans venait d'hériter:
Marga suivit sans hésiter
    Le capitaine.
Quand, après ce terrible échec
Mon œil enfin redevint sec
    Comme ma bourse,
A travers tous ces buissons creux
Du gai pays des amoureux,
    Je pris ma course.
. . . .

E queste satire contro un capo-guardia:

Le sous-brigadier.

Monsieur le brigadier trouverait difficilement un *alter ego* aussi parfait que celui qu'il possède.

Si comme disait Rabelais,
On le pharmacopolisait;
    Cette analyse
Donnerait un précipité
De profonde méchanceté
    Ou de bêtise.
. . . .

Le guichetier.

Entrons..... Cerbère en cheveux blancs
Lorgne de regards insolents
Quiconque rentre;
C'est le portier de cet endroit,
Qui suce la chopine et boit
Comme un vrai chantre.

Le greffier.

Monsieur le greffier!... En son bureau,
Bonnet crasseux et le front haut,
Face de c...e,
Teint blême, regard hé...é,
Un homme se tient em...bêté
Près d'un régistre.

Le gardien.

Vous parlerais-je du gardien?...
Être passif, il est le lien
Qui nous enchaîne.
Mon mépris seul s'abat sur eux,
Et je n'ai pour ces malheureux
Ni cris ni haîne.

Le directeur.

Je viens de commettre une erreur
En oubliant le directeur
De la cahutte.
Mais on le voit si peu souvent!...
Je la repare en vous disant:
C'est une .....e!

Egli ci dà uno strano giornale, *Tam, Tam*, che durò pochi giorni nel carcere: ne togliamo alcuni frammenti:

Pensées sublimes.

Le chat est proche parent de l'homme, car il se nettoie; or, nous dit la fable du *Loup et de l'Agneau:*
Si ce n'est toi, c'est donc ton frère!
Oh! sœur!!!

SAKRÉPATAPOF.

Fable express.

Un grand tambour-major, pressé par la famine,
Dînait d'une maigre sardine
Et s'en régalait, sur ma foi!
Morale. — On a souvent besoin d'un plus petit que soi.

Echos et bruits.

Nous apprenons avec plaisir à nos lecteurs le projet formé par la Société Agricole de France, de se servir des oreilles de Transparent, pour se livrer à des essais sur la culture des champignons.

L'abondance et la qualité du fumier que contiennent ces vastes esgourdes, leur grandeur, leur système d'aération promettent aux amateurs de cèpes les résultats les plus satisfaisants.

. . . .

Sono analoghi i semi-versi di Troppmann già riportati nel capitolo XI, *Pictografia, ecc., nei delinquenti,* pag. 491.

Si leggono di Lacenaire alcune poesie, lodate, più per la sorpresa che destavano, che per un merito intrinseco. Una sola, ove egli, ancora giovanetto incolpevole, profetizza il suo tetro destino, mi par degno di nota: ne cito questi ultimi versi:

All'amante.

Io ti sognai nei miei tempi felici
Cosparso il fronte dei più bei colori;
Ora il sogno è svanito e la mia sorte
Deve seguire il suo destin fatale,
Che vittima mi vuol di dura morte.
Attendimi nel ciel, bella immortale.

Le altre son di un falso platonismo vaporoso. Nei troppo rinomati suoi lavori autobiografici non trovo di bello e degno dell'attenzione del psicologo, che l'articolo in cui dipinge la vita morale del bagno:

« Che avverrà del giovane cacciato fra quella sciagurata genìa (delle carceri)? Per la prima volta egli udrà risuonare la barbara lingua del Cartouche e dei Poulailler, l'infame gergo. Sventura per quel giovane, se non si pone senza indugio al loro livello, se non divide i loro principii e il loro linguaggio; egli sarebbe dichiarato indegno di sedere al fianco degli *amici!* I suoi reclami non sareb-

bero accolti dai suoi stessi custodi, inclinati sempre a proteggere i caporioni, e non avrebbero altro risultato che di eccitare contro di lui la collera del carceriere, il quale di solito è un antico forzato. In mezzo a queste vergogne, a questo cinismo di modi e di parole, il disgraziato per la prima volta arrossisce di quel resto di pudore e d'innocenza che aveva entrando; si pente di non essere stato scellerato quanto i suoi confratelli; teme i loro motteggi, il loro disprezzo; perchè, infine, anche sui banchi della galera vi ha stima e disprezzo, ciò che spiega perchè alcuni forzati si trovino meglio là che in mezzo alla società che li accoglie con ischerno, non essendovi alcuno che ami di vivere disprezzato. Così il giovane, che prende esempio da buoni modelli..., in un paio di giorni parlerà la loro lingua, ed allora non sarà più un povero semplicione; allora gli *amici* potranno stringergli la mano, senza compromettersi. Notate bene che fin qui la è una gloriuzza da giovanetto, che arrossisce di passare per un novizio. Il cambiamento è più nella forma che nella essenza. Due o tre giorni al più, passati in quella fogna, non hanno potuto pervertirlo affatto; ma siate tranquillo, il primo passo è fatto; non si fermerà a mezza via ».

Prosa codesta eloquente, perchè vera. Le decantate poesie della Lafarge sono poveri versucci, sentimentali spesso, sempre vaporosi, e infarciti di quei pettegolezzi, di quelle piccole miserie della vita carceraria, che sono la continua preoccupazione del delinquente (vedi canzone piemontese, pag. 522).

Nella traduzione del mio *Uomo delinquente* il Regnier in Francia, Fränkel in Germania ne han portati esempi nuovi, curiosi, abbastanza eleganti; ora me ne vengono alcuni ancora più belli.

Vedasi, per esempio, questo canto che ho tentato di imitare sino ad un certo punto nell'armonia, per quanto assai rozzamente, essendo molto alieno dalle muse, e che mi spedì dal Brasile e propriamente da Recife, il dottore Ferriere, il quale ha fatto dei bellissimi studi in proposito.

Questo canto venne dettato pochi giorni prima della morte da un assassino di 25 anni.

Versi improvvisati da un condannato a morte in Recife.

Alla sua Marcia.

Lessi alfin la mia sentenza.
Son dannato a sofferir
Del carnefice l'amplesso:
Addio, Marcia, io deo morir.
Della morte sento il gelo
Le mie vene intirizzir;
Della morte il soffio sento:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Nel tuo viso addolorato
Il feral mio fato io leggo,
Deo libar il fiel di morte:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Il suo calice la Parca
M'offre; e tutto il deo libar,
Son finiti i nostri gaudii:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Come rapido volava
Della vita mia il piacer!
Lasciar deo le tue carezze:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Già i miei occhi aperto vedono
Il sepolcro, in cui calar
Deo, lasciando gli occhi tuoi:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Questo corpo che abbracciasti,
Che di te fu già il piacer,
Torna in polvere ed in terra:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Fur fantasmi i miei tripudii
Già finiro i miei deliri:
Sogni fur le tue carezze:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Vivi, o bella, e sulla tomba
Dolce un pianto vien largir;
Le mie ceneri a bagnare
Vieni, o Marcia, io vo a morir.
Quando sulla negra scala
Il mio corpo vedrai fremere,
Oblìa tutta la natura:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Marcia bella, io vol sul ceppo
D'ogni crimine innocente:
È il dover che qui mi trasse (1):
Addio, Marcia, io vo a morir.
Già distendere sugli occhi
Un lugubre velo io sento,
Già la fredda morte io vedo:
Addio, Marcia, io vo a morir.
Marcia, addio; la tomba s'apre!
'Ve per sempre io deo discendere;
Oh per sempre deo lasciarti:
Addio, Marcia, io deo morir.

Ferriere mi regalò inoltre alcuni poemetti di un omicida Brasiliano, un seminarista, di vent' anni, studiosissimo, pare, di lingue classiche, e che uccise, per derubarla, una meretrice: ed ora, per quella mitezza che domina anche colà, fu graziato.

I miei canti.

Gorgogliava nella mente,
Qual materia incandescente,
Come in cranio di demente
L'infocata poesia.

(1) È curioso che in tutti il delitto non solo non si confessa ma si rinnega o giustifica come un dovere od almeno come una bazzecola.

E cantava un riso tetro;
Or'un Dio cantava eterno,
Or'il cielo, ora l'inferno,
Ma ognor triste era quel canto...
È il mio libro un ah! doloroso
Di uno spirto che tristo ebbe il canto;
Egli è un fragile eco perduto
Delle note che un giorno arpeggiò.
È il gorgheggio d'augel solitario
In un bosco...
D'un bandito è la lira piangente
Che in melode soave s'espande...

Alla mia amante.

Donna non mi fuggir s'atro destino
In ferrea culla m'allacciò la vita
Non maledir i sogni di ventura
D'un pazzo che t'amò;
Se sol le spine coronar la fronte
Cui cingere doveva il verde lauro.
Se del vizio al banchetto s'assise
Non si macchiò d'alcun delitto l'alma (1)
Oh! non rider dei lauri che intristirono
Le notti d'un'alcova... (*sic*)
Oh! tutto, al mondo, amor, gloria, diletto
Son sarcasmi, sogghigni del destino.

Il Ferri ebbe dalla Germania una serie di versi di un ladro Bambula, recidivo dodici volte, e sorpreso in un furto notturno: anche costui, come molti altri suoi degni colleghi, verseggiò a tutto pasto. Eccone dei brani, ridotti in cattiva prosa.

« Nel processo mi parleranno delle mie abitudini (giacchè fui recidivo almeno dieci volte), io però non mi lascerò sopraffare, e al caso mi gioverà la pazzia ».

Non è vivere, non è vegetare questo
Per un tristo istante (e tutti gli uomini fallano!) (2)
Oh! quanti anni perduti.

Dal « Resoconto del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, per il 1884, Bellinzona, 1885 », Ferri mi scovò

(1) V. nota a pagina antecedente.
(2) V. nota a pag. 590.

fuori questi versi che un detenuto scrisse per un vezzoso bambino addormentato nella sua culla, e che sono di una bellezza scultoria:

Dalla notturna lampada piove una luce incerta,
Dorme il suo sonno placido con la boccuccia aperta;
Sono un par di ciliege quei labbri porporini
Che t'invogliano ai baci..., e son perle i dentini;
E le guancette turgide al torno paion fatte,
E la pancetta nitida è tutta un rosa e latte;
Ha le fossette ai gomiti; le manine un amore;
Puro e sereno l'alito; quel pargoletto è un fiore.
Pensar che, un giorno, roseo ero e innocente anch'io,
Ch'amavo la mia bambola, la mamma, il babbo e Dio,
Che mi sognavo limpido, gentil de' cieli il regno,
Tutto affollato d'angioli su cavallin di legno,
Che la mia guancia, or pallida, la fronte mia rugosa
Erano a queste simili, tutte di latte e rosa.
Dormi, o bambino! il turbine verrà su te degli anni;
Delle fatiche inutili; dei neghittosi affanni;
Un dì amerai le bambole grandi che muovon gli occhi;
Ti sarà corte o carcere la turba degli sciocchi;
L'oro vorrai che schiudati i facili piaceri;
La scienza per disciogliere gli universi misteri;
Tu bramerai la gloria, questa fatal chimera,
Che ti sorride all'alba per canzonarti a sera.
Dormi, o fanciullo roseo dalla guancia fiorita,
Che un dì farà sì pallida la sfinge della vita,
Sorrida, inconsapevole, quella boccuccia cara,
Che un dì dovrà sorridere crespa, beffarda, amara;
Sorridi alla tua bambola, modello di virtù,
Sorridi, Emilio, agli angioli, ch'io non vedrò mai più.
Quando la scienza e gl'uomini t'avranno preso a gabbo,
E ti avran reso calvo, come lo è già il tuo babbo,
Quando vorrai per ultimo, ch'io ti renda palese
La via men disagevole, imparata a mie spese;
Io ti dirò che il vivere è piacere, è dolore,
Che l'uno e l'altro ha origine da una sol fonte: *amore*;
L'uomo non ha da scegliere, sia pur sapiente o scaltro,
Deve accettar, filosofo, l'un per compenso all'altro (1).

6. — Indizio prezioso delle tempeste che agitano l'assassino Lebiez,

---

(1) Vedi per altri documenti curiosi, che non posso riprodurre per cause tipografiche, i miei *Palimsesti del carcere*, 1889.

rese più acerbe dalla consapevole intelligenza, erano certi suoi versi (1), e più le riflessioni che egli vi scrisse in margine allorchè gli furono comunicati, insieme con altri scritti, sequestrategli dal giudice istruttore.

A un crâne de jeune fille.

De quelque belle enfant restes froids et sans vie,
Beau crâne apprété par mes mains,
Dont j'ai sali les os et la surface blanchie
D'un tas de noms grecs et latins.
Compagnon triste et froid de mes heures d'étude,
Toi que je viens de rejeter
Dans un coin, ah! reviens tromper ma solitude,
Réponds a ma curiosité.
Dis-moi combien de fois ta bouche s'est offerte
Aux doux baisers de ton amant;
Dis-moi quels jolis mots de ta bouche entr'ouverte
Dans les heures d'égarement...
Insensé.. Tu ne peux répondre, pauvre fille;
Ta bouche est close maintenant,
Et la Mort, en passant, de sa triste faucille
A brisé tes charmes naissants.
Triste leçon, pour nous qui croyons que la vie
Peut durer pendant de longs jours!
Et jeunesse, et bonheur, et beauté qu'on envie,
Tout passe ainsi que les amours!
Aussi, quand, vers le soir, âpre et dur à la tache,
Je travaille silencieux;
Mon esprit suit le monde et, tout inquiet, s'attache
A des pensées plus sérieux,
Je rêve au temps qui passe... alors, je te regarde,
Et, songeant aux coups du destin,
Sur ton front nu je crois lire en tremblant: « Prends garde,
Mortel, ton tour viendra demain! »

« Poveri versi! Per cattivi che sieno sono una fedele pittura dello stato dell'animo mio nei momenti di solitudine. Nel mondo, io sono allegro ed ameno. Si dice che io sono spensierato e che scherzo di tutto. Ma se si conoscesse il fondo del mio carattere, se si sapesse che io rido e faccio giuochi di parole quando esco appena dalla so-

(1) Majno, *Arch. di psichiatria*, 1883, IV, fasc. III. La riproduciamo nel testo francese perchè nella traduzione non perda la impronta originale.

litudine, nella quale ho pianto! Se si sapesse che ho il pianto nel fondo del cuore mentre ho il riso sulle labbra, non si direbbe che io scherzo di tutto.

« La mia allegria non è che una maschera per nascondere l'angoscia che da tempo affligge il mio cuore.

« Se coloro che mi hanno visto ridere avessero potuto vedermi in qualcuna delle mie solitarie escursioni alla ricerca delle mie povere piante di studio, piangere come un fanciullo, sedermi sopra un pendio ed ai piedi di un albero e là starmi per delle mezz'ore col capo fra le mani, mi avrebbero preso per un pazzo, ma non avrebbero usato dire (stile Barré) che io mi... di tutto, del terzo e del quarto ».

Anche il Fallaci, oltre un trattato sugli zolfanelli, scrisse, fra l'uno e l'altro assassinio, poemetti sentimentali.

Il Ruschovich, falsario, in alcuni scritti raccolti da Nocito (*Storia di un condannato*, 1873) stupendamente ci dipinge la psicologia dei carcerati.

« Ah! troppo spesso si dimentica che, parlando e descrivendo i carcerati, si descrivono delle membra delle società. Tutti questi corpi abbandonati talvolta da tutti, fuorchè dai loro satelliti custodi, no, non sono tutti opachi, ve ne sono anche dei diafani e dei trasparenti. Dalla spregevole sabia che si calpesta coi piedi si traggono con la fornace splendidi cristalli. La feccia stessa può diventare utile purchè la si sappia coltivare, mentre calpestandosi, come si fa, con indifferenza e noncuranza, si mina il sotto-suolo sociale e lo si riempie di vulcani. Conosce bene la montagna chi ne ignora la caverna? Ed il sotto-suolo per essere più profondo e più tetro è forse meno importante del disopra? Vi sono tra noi delle difformità e delle malattie che fanno fremere, ma da quando in qua l'orrore esclude lo studio, la malattia caccia il medico? ».

In altra lettera parlando del suo stato, diceva: « Ah quanto è insopportabile l'ozio per chi fu sempre abituato allo studio ed al lavoro, e che sente in se medesimo non essere ancora spenta quella attività e desiderio d'applicazione che nobilitano l'uomo nello stesso tempo che lo perfezionano. Questo tedioso poltrir nell'ozio, questo

gradatamente marcire nella miseria, affligge talmente ed avvilisce il mio spirito, che io temo che finirò per perdere quel poco d'intelletto che ancor mi rimane. Come? Tutto il creato è basato sul moto e sul lavoro, la natura intera abborre lo stato d'inerzia, e dev'essere il carcerato l'eccezione a questa legge universale? Deve egli solo, come le acque stagnanti, marcire ed imputridire nel suo fango? Deve egli solo consumare e non produrre, esser d'aggravio senza dar utile, anzi distruggere e distruggere se medesimo nello stesso tempo?

« Se nelle carceri giudiziarie del regno d'Italia vi sono, secondo le ultime statistiche, circa quarantamila detenuti, è circa l'opera di cento anni di lavoro che ogni giorno viene perduta pel tesoro comune della società. La Monaca di Cracovia gridava: pane..... pane; così io dalla solitaria mia cella mando la mia supplichevole voce chiedendo lavoro... occupazione.

« Se il corpo ha bisogno d'esercizio per porsi con maggior diletto in braccio al riposo, la mente ha bisogno di conversare, per poi meditare con frutto nelle sue ore segrete; se ci ristringiamo alla pura meditazione rimaniamo in una superba indigenza. Nella mente d'un solitario, il pensiero scabro, dirò così, e inselvatichito, è a guisa di un venturiere vagabondo che si affanna a valicare spazi immaginari e va finalmente a perire in mezzo di quelle spiaggie deserte e romite. I pensieri troppo lungamente rinchiusi e compressi nell'animo si guastano e si corrompono come le balle delle merci che stivate patiscono, ed hanno però bisogno d'aria nuova e d'essere dispiegate al sole ».

Abbadie, l'appena pubere assassino, si atteggia a riformatore sociale per accordarsi all'aria del tempo, ma il suo codice è una bestemmia contro i giudici e una apoteosi dei suoi avvocati e delle sue gesta.

Nelle memorie di Vidocq, ch'era quasi illetterato, di bello non vi ha che la scena di un'orgia. Là si vede l'uomo a nudo, cui l'intensa passione fa riuscire eloquente.

7. — In complesso costoro non sono letterati, sono delinquenti, a cui il dolore del carcere o delle mal soffocate passioni tenne luogo dell'estro, o cui la vanità spingeva ad autobiografarsi.

V'ebbero, è vero, come sopra toccai, artisti e letterati non pochi, che pencolarono, e qualche volta inabissarono fino al delitto; ma quel senso del retto, quel pudore del giusto che è sentito fino dai rei più volgari, e da essi ancora più, li rattiene dal lasciar nelle loro opere troppo chiara l'impronta delle loro delittuose passioni; tuttavia va notato, come alcuni pittori omicidi, quali il Caravaggio, lo Spagnoletto, il Molyn, il Cloquemin (che dipinse un convoglio di forzati), il Lebrun, il Tassi, amassero dipingere scene selvaggie o di sangue; come la strage di S. Bartolomeo, le torture di S. Girolamo (1) di Ixion; e per una simile predilezione Molyn fu detto il Tempesta.

Nella sua Vita, tenta il Cellini orpellare alcuni delitti, altri scusarli quali un effetto della fatalità delle stelle, come si diceva a quei tempi; in due soli passi egli si tradisce affatto, quando non solo non respinge l'accusa di sodomia, gittatagli in faccia da un avversario, ma se ne pavoneggia, quasi di una prova di gusto fino; e quando mostra com'egli reputasse lecito, e quindi non degno di biasimo, il commettere delitti. « Sappi che gli uomini come il Benvenuto, unici nella loro professione, non hanno da essere obbligati alle leggi » ; ma anche in questo passo si nasconde all'ombra del Pontefice.

Nelle poesie e nelle lettere del Ceresa, del Byron, del Foscolo, tu trovi qualche impronta dei loro rimorsi, della violenza, con cui tentarono soffocare le malvagie passioni.

Villon, poeta e ladro, pinse le due opposte sue qualità in due suoi poemi (*Deux testaments*), e nel suo *Jargon* o *Jobelin*, dettato, anzi, in gergo e dove i protagonisti sono i ladri (ediz. Morot, 1800). Fu il primo poeta realista, ed in mezzo ai vizi più tristi lascia intravvedere affetto alla madre ed alla patria. Condannato a morte scrisse, oltre l'*Epitaphe*, questa quartina:

Je suis François, dont ce me poise,
Né de Paris emprès Ponthoise.
Or d'une corde d'une toise
Saura mon col que mon cul poise;

(1) « Con quelle sue ombre terribili e quelle sue minacciose figure sorprese il pubblico », ecc. (Bolleri, *Vita di Caravaggio*). Il beone Steen prediligeva invece scene di orgie.

che sono una prova curiosa dell'indifferenza dei delinquenti innanzi al supplizio. Nel suo *Gran testamento* dipinge la vita delle prostitute, e se stesso come mezzano, con ignobili dettagli, la cui morale, in fondo è:

Il n'est trésor que de vivre à son aise,

ma che a noi sono preziosi, per mostrar la completa analogia tra la prostituzione ed il delitto:

Je suis paillard, la paillarde me duit:
L'ung vault l'autre, c'est a mau-chat mau-rat;
Ordure avons et ordure nous suyt,
Nous deffuyons honneurs, et il nous fuyt,
En ce bourdel où tenon nostre éstat.

Ceresa dipinge a vivi colori la lotta del bene contro il male, e si lagna perchè questo abbia avuto dalla natura sì splendida veste:

Perchè mi desti un'anima
Che in un fatal conflitto
Vinta da forza indomita
Precipita al delitto?
Del cor sedotto i fremiti
Come frenar poss'io,
Se di sì vaghe immagini
Veste la colpa Iddio?
E pur, quando ribellasi
La creta e i cieli offende,
Perchè il rimorso scende
A lacerarmi il cor?

Una sembianza angelica
Fra gli uomini s'aggira,
Irresistibil fascino
Dal molle guardo spira.
Oh! Non fu Dio che cinsela
Di sì leggiadro velo?
E impor vorrebbe il cielo
Freno all'amante cor?...
E allor che solitario
Col mio delitto io sono,
Come spaventa il fulmine,
Come sgomenta il tuono!

Byron che cantò due incesti in due suoi poemi, sotto la spoglia di alcuni suoi eroi, così dipinge se stesso:

Superbo pur sempre e riluttante
Di se medesimo a rinnegar la stima,
Complice di sue colpe egli faceva
La sua propria natura e quest'ingombro
Di carne ed ossa .... (*Lara*).
..... Reo si sapea, ma gli altri
Non credeva miglior, sprezzava i buoni
Come ipocriti, e avea, ch'essi, nell'ombra,
Fosser ciò che l'uomo franco è in pien meriggio (*Il Corsaro*).

Nel *Caino*, del Byron, i rappresentanti mistici del male, Lucifero,

Caino, sono più accarezzati, e qualche volta sembrano più logici di quelli del bene. I Cherubini sono:

> . . . . creature
> Miserabili, imbelli, e cieche al raggio
> D'ogni saver che i termini trascenda
> Della corta lor vista — creature
> Che, sol delle parole adoratrici,
> Credono o buono o reo ciò che per buono
> O per reo fu bandito alla devota
> Loro natura.

Viceversa, i demoni s'intitolano:

> . . . . anime ardite
> Che non temono usar dell'immortal
> Nostra natura, nè levar lo sguardo
> All'oppressor onnipotente e dirgli:
> « Il tuo mal non è bene ».

Ma son lampi fugaci, che se bastano a mostrare come errino coloro che negano il senso estetico al criminale, pure a mala pena si possono scovrir colla lente dell'erudito.

Foscolo, se nell'*Ortis*, nella *Ricciarda,* e nel *Tieste*, ci dipinse la violenza delle sue passioni e vi si compiacque troppo spesso di delitti, di stupri e di adulterii, se spesso nei suoi personaggi trasfuse la sua grande ma disonesta personalità, che egli stesso si confessava incline al delitto (1) fu il primo ad irritarsi quando vide altri prenderlo troppo alla lettera, nell'imitazione del male.

8. — Non si può dunque recisamente affermare, che questi grandi

---

(1) Cauta in me parla la ragion, ma il core
Ricco di vizi e di virtù delira (*Sonetto sul suo ritratto*).

—

Tal *di me* schiavo, e d'altri, e della sorte
Conosco il meglio, ed al peggior m'appiglio
E so invocar e non *darmi* la morte (*Id. variante*).

—

Cieca è la mente e guasto il core (*Id. variante*).

—

La fame d'oro arte è in me fatta e vanto (*Id. variante*).

Nel mio *Uomo di genio,* 5ª ediz., vedi le prove antropometriche delle vere tendenze criminali congenite.

abbiano potuto inquinare la purezza dell'arte colle brutture dell'animo loro. Dai bassi fondi del mondo che adopera il gergo, dall'infame gora dei bagni, alla vetta della repubblica letteraria, v'è sempre un abisso, specialmente in Italia, che si pregia, forse più di tutte le nazioni d'Europa, per castità nelle lettere e nelle belle arti. Solo in Francia, per opera di Balzac, di V. Hugo, di Dumas, di Sue, di Gaboriau, e di rimbalzo di poi in Inghilterra, va penetrando il triste miasmo del bagno e del meretricio, suo degno congiunto, per entro alla letteratura: — ma è questo un fenomeno isolato, forse eccezionale, dipendente dalle continue rivoluzioni di quella nobile terra, che ne sconvolsero e ne fecero ripullulare gli infimi strati; nè credo sarà duraturo, poichè il vano solletico, il sapore acre e nuovo, provocato da quelle brutture, deve cedere presto il passo al ribrezzo che all'ultimo lascia negli animi anche meno scrupolosi. — In ogni tempo l'arte amò poggiare in regioni pure e serene, e tanto più quanto men l'erano quelle che le spiravano intorno.

9. — Le produzioni letterarie dei pazzi arieggiano, nelle tendenze autobiografiche, nella vivacità delle querele, e nei piccoli dettagli quelle dei delinquenti; ma le sorpassano spesso per un'eloquenza calda e passionata, che si riscontra solo nelle opere dei grandi autori: sono, anche, improntate di minor leggerezza, di maggior originalità nella forma e nell'idea, quando non ismarriscansi nei giuochi di parole o di rima, nelle omofonie, che sono la loro speciale passione (1), ed in questo somigliano ai criminali.

---

(1) Vedine gli esempi nel mio *Uomo di genio*, 5ª ediz., Torino, 1888; nel *Diario del Manicomio di Pesaro*, 1872, pag. 52, 73, e nei *Diari del Manicomio di Siena, di Ferrara, di Ancona, di Colorno, di Napoli* (Fleurent), 1876-77, e specialmente *di Fermo*, gennaio, 1878.

CAPITOLO XIII.

Arte e industria nei delinquenti (1).

1. — Mentre i delinquenti in carcere rifuggono dalle occupazioni e dai lavori loro imposti, ricorrendo, per ciò, a simulare, od anche a procurarsi infermità, si applicano, invece, indefessamente ad altri lavori, che spesso loro procurano severe punizioni, e ciò ora: per evasione; per estetica; per giuoco; per comunicare fra loro; per commettere reati; per suicidarsi; per stimoli osceni.

2. *Per evasione.* — Siccome ottenere la libertà è il sogno e la preoccupazione continua dei carcerati, non è strano che, spesso, per tentare una evasione, i delinquenti si fabbricano oggetti che richiedono un tempo lunghissimo ed una esemplare pazienza.

Un pezzo di legno, un chiodo, qualunque oggetto insomma serve ai delinquenti come mezzo di cercare per evadere.

Un vero strumento tecnico, speciale per l'evasione, è la *bastringa*, di cui ci dà il disegno Claude, e che in un astuccio divisibile in pezzi, lungo 12 centimetri, contiene, una sega, in pezzi ricostruibile, una sega fissa, una lima, un tornavite, un coltello, una raspa ed un trapano.

Un ladro lombardo addetto alla sartoria di uno stabilimento penale, con ritagli di stoffa e pezzi di filo si era fabbricata una corda lunga circa tre metri. « Questa corda, mi diceva costui, mi è costata sei mesi di lavoro; pazienza, ne farò un'altra ». Richiesto a quale scopo dovesse servire, mi rispose: « Se la Madonna mi avesse aiutato, a fuggire ».

---

(1) Lattes, *L'Arte nei criminali* (*Archivio di psichiatria*, 1886, vol. VII. — *Actes du Congrès d'anthropol. crim.*, 1886). — *Rivista di discipline carcerarie*, 1880; *id.*, 1888. — Claude, *Le monde des coquins*, Paris, 1883. — De Blasio, *La letteratura e le belle arti nel carcere*. Napoli, *Archivio*, Vol. XV.

Un fabbro, racchiuso per truffe, era giunto a formarsi una chiave che doveva servire ad aprire una porta, che dalla lavanderia dava all'esterno. L'impronta della serratura venne presa con midollo di pane, e la chiave, ricca di ornamenti, era stata foggiata da un grosso cardine di una porta abbandonata.

Il detenuto D. L., rinchiuso in una cella tra le più sicure del penitenziário di Volterra, tolse l'inferriata del finestrino, e vi sostituì dei bastoncelli che la imitavano. Nella notte poi del 6-7 febbraio 1880 discese dal finestrino, e scavalcando un cancello s'introdusse nel laboratorio, dove fabbricò una corda con matasse di filo. Sfondando poi un soffitto, arrivò sui tetti, da cui discese ed evase servendosi della corda.

Il prof. Tamburini espose al Congresso antropologico di Roma delle chiavi fabbricate con vecchi pezzi di ferro da pazzi morali del suo manicomio, onde evadere.

3. *Per estetica.* — Il De Blasio distingue gli artisti rei di Napoli in incisori, disegnatori e scultori. Gli incisori son quasi tutti statuatori; i disegnatori son per lo più scenografi, riproducono continuamente le scene dei paladini della Tavola Rotonda, dei cui drammi sono fanatici (*fatuti*). Vedi *Archivio*, vol. XV. Molto più raramente fanno ritratti o caricature (V. Usciere). Gli scultori rappresentano scene di brigantaggio o di camorra o santi.

« La vanità, sempre viva nei delinquenti (scrive Lattes), li spinge spesso a fabbricarsi clandestinamente degli oggetti che debbono servire alla loro toeletta o a procurar loro passatempi, ma più spesso punizioni ».

S. S., condannato per attentati al buon costume, con un pezzo di vetro di cui non si potè conoscere la provenienza, e con un foglio di carta annerita, si fece uno specchio, che teneva continuamente sotto il paglericcio.

S. V., con mollica di pane, era riuscito a fare un busto rappresentante Garibaldi. Questo è forse l'unico lavoro ben riuscito che io abbia visto, inquantochè la fisionomia del Generale era perfettamente ritratta (Lattes).

All'Esposizione carceraria di Roma tutti ammiravano una *Sfida di Barletta*, scolpita col pane meravigliosamente.

D. C., condannato per furto, recidivo diverse volte, su pezzetti di carta faceva il proprio ritratto, dissimile sempre una volta dall'altra e mai somigliante all'originale, e quindi li regalava ai compagni. In un solo laboratorio se ne sequestrarono sei, custoditi gelosamente dai delinquenti.

Un ladro piemontese con midollo di pane si fabbricò un flauto che suonava perfettamente.

In un carcere cellulare vennero sequestrati più di 60 vasi di terra graffiti, alcuni con segni speciali crittografici, altri allusivi a satire contro le guardie, alcuni con *rebus* osceni; dei quali mostrammo esemplari eleganti, specialmente per una certa precisione e minutezza delle linee più caratteristiche (V. Tav. XXVI e XXVII) che si rileva anche nello schizzo di Troppmann (V. Tav. XX).

Altri curiosissimi pubblicai nei *Palimsesti del carcere*. Eccone alcuni:

Un ladro recidivo, che morì d'aneurisma cardiaco e che costruiva curiosi giochi meccanici, riprodusse in pane ed argilla, con evidenza singolarissima, una cella col suo detenuto, una Corte d'Assise, un decapitato. Un altro ladro, che fu pazzo, riprodusse un alienato imbavagliato e legato, con tutti i più piccoli dettagli, e così una scena di grassazione cui probabilmente prese parte (V. Atlante).

Un antico segretario di prefettura, roso dall'ozio, immaginò di ridurre i ciottoli, a furia di sfregamenti, in teste curiosissime di spille.

All'Esposizione di Milano e di Roma si videro dei mobili scolpiti meravigliosamente dai carcerati; fra gli altri un tavolo da donna da cui scattano a volontà 10 port'aghi.

Non parliamo del tatuaggio, già tanto trattato, che è una maniera di far dell'estetica sulla propria pelle, nè della ceramica (v. s.).

In questi lavori si nota la tendenza a ritornare col pensiero al proprio delitto, a mescolare, come è proprio dei mattoidi e delle epoche primitive, le scritture e le epigrafi alle figure, e ad esagerare nei dettagli.

4. *Pel giuoco.* — B. C., ladro, con mollica di pane e con un lavoro paziente di molti giorni, si fece un giuoco completo di domino. E. Z. con pezzi di cartone s'era fatto un mazzo completo di carte da giuoco, servendosi, per colorirle, quelle in nero, di un lapis, e quelle in rosso del proprio sangue. Invece del bollo governativo vi pose la scritta: *Fatte dalla fabbrica dei ladri di S.* Le figure erano stranamente e infantilmente tracciate.

Un altro giuoco di carte potei avere, che era stato fabbricato da un truffatore piemontese. In questo, più ancora che nel precedente, le figure erano grottesche, e l'autore s'era creduto in obbligo di scrivere sopra ogni figura il valore relativo. Entrambi questi giuochi costarono ai loro autori un lavoro paziente di più settimane; nelle figure avevano cercato di ritrarre l'immagine del direttore dello stabilimento, del contabile, delle guardie, delle amasie, ecc.

5. *Stimoli osceni.* — È incredibile l'oscenità di certe sculture in pane e di disegni che si sequestrano nel carcere ed in cui pare sfoghino il compresso erotismo. Un ladro, non meccanico, ma cameriere, era riuscito a fabbricarsi con sughero e pane delle coppie che eseguivano, movendosi, gli atti del coito. — Uno, anch'esso ladro e vizioso, niente istruito nella meccanica, costrusse un vero teatrino meccanico, in cui l'uomo cominciava, con gesti, a far all'amore, e poi, successivamente, era accettato, si sposava e copulava: i movimenti provocati da una catena duravano più di un minuto. Le figure che si vedranno nell'Atlante sotto al De Blasio basteranno in proposito.

6. *Mattoidi.* — V. R., condannato per ferimento ed addetto al laboratorio dei falegnami, con pezzi di legno faceva delle ruote, che avrebbero dovuto servire a fabbricare un pendolo universale, come lo chiamava l'autore. « Malauguratamente per la società — mi diceva il detenuto — quando molte ruote furono finite, mi vennero sequestrate, ed io rinunziai a continuare il mio lavoro ».

Un alienato ladro dipinse tutta una scena di battaglie e di navigazioni col proprio sterco, imbrattandone poi anche la stanza.

Un altro faceva collezioni entomologiche cogli insetti più comuni

(mosche, ecc.) che essicava e preparava quasi fossero veri pezzi di museo.

7. *Per comunicazioni.* — Il bisogno di esprimere altrui le proprie idee, o di concertare evasioni, delitti, ecc., suggerisce spesse volte ai delinquenti mezzi di comunicazione che paiono incredibili. Talvolta le stesse guardie, lo stesso personale di custodia è quello che innocentemente serve a questo scopo. Da un impiegato nell'Amministrazione carceraria mi fu raccontato il caso di una rivolta successa in una casa di pena, in cui gli eccitatori diedero i loro ordini nelle diverse parti dello stabilimento, attaccando destramente bigliettini addosso alle stesse guardie.

Potei avere una tabacchiera, fabbricata da un truffatore, che serviva mirabilmente a questo scopo; apparentemente era fatta come tutte le altre scatole a tabacco, ma il coperchio invece conteneva un doppio fondo per cui nel suo spessore poteva venir introdotto uno scritto.

Un mezzo che spesso è in uso consiste nell'introdurre in pezzi di pagnotte degli scritti, passandosi poi uno all'altro, oppure mettere bigliettini entro il tabacco, o scrivere direttamente sulla parte interna del coperchio della tabacchiera.

Qualche volta il cibo serve in altro modo alle comunicazioni col di fuori, costituendosi la parola convenuta colle iniziali di ciascun alimento: per esempio, Olio, Ravanelli ed Ova per dire: oro.

Riguardo ai mezzi per scrivere, molti usano servirsi del proprio sangue, altre di goccie di vino e qualcuno di inchiostro, che si procurano dall'esterno o per mezzo di scrivanelli locali.

Il lapis diventa un oggetto preziosissimo, e non è raro il caso in cui uno, uscendo dal carcere, lasci in eredità all'ignoto successore qualche millimetro di lapis, che nasconde in un dato angolo, indicandone il nascondiglio con apposita iscrizione (1).

8. *Denaro.* — Un'industria speciale è quella di nascondere denaro. « L'oro (scrive Gauthner, *Arch. d'antropol. crim.*, 1888) nelle car-

(1) Vedi i miei *Palimsesti del carcere.* Torino, Bocca, 1889.

ceri si nasconde dappertutto: nei capelli, nella barba, nelle orecchie, nelle gengive. Ho conosciuto un tale che s'innestava (non mi pervien altra parola sotto la penna), dei napoleoni d'oro sotto la pelle delle coscie, come con un'iniezione ipodermica; altri che celavano i denari o le carte compromettenti nelle piaghe e nelle ulceri.

« I veterani, a cui una lunga esperienza ha mostrato i luoghi atti, e i modi infallibili, ingannano, 9 volte su 10, i guardiani più esperti. Ho visto, io stesso, un soldo, che veniva da Mazas, e valeva cinque lire e cinque centesimi. Lo avevan fesso nell'orletto, vuotato internamente, e, per mezzo d'un impercettibile passo di vite praticato nel bordo, lo avean trasformato in una scatoletta minuscola chiusa ermeticamente, che dissimulava, sotto una sottile pellicola di rame, uno scudo d'oro. E notate che questo scudo era stato limato così ingegnosamente che la quantità dell'oro equivaleva precisamente al rame che mancava nella parte interna del soldo ».

9. *Per commettere reati.* — Come conseguenza di un orgoglio sconfinato e d'un altissimo sentire della propria personalità, i criminali inclinano alla vendetta, anche per minime cause. Quindi continuamente, ma in ispecial modo nella solitudine di un carcere, cercano il modo di procurarsi i mezzi per poter, all'uopo, compiere i tristi propositi.

C. G., con un chiodo staccato da un muro, si fece un pugnale, che teneva continuamente nascosto entro un pezzo di canna di granturco nel proprio paglericcio, e che avrebbe dovuto servire ad uccidere un compagno, che credeva suo delatore.

Un ladro piemontese, con un pezzo di latta trovato in un cortile, si fece un piccolo coltello con cui ferì un suo compagno, che gli negava un pezzo di pane.

F. R. teneva nascosto sotto il suo letto una lamina di ferro, da lui accuminata a forza di fregarla contro un sasso, e con questa specie di stile intendeva, quando fosse uscito, di vendicarsi di un suo complice, che lo aveva venduto alla giustizia; eppure costui aveva ancora due anni di pena da scontare.

I. G., recluso nella Casa penale di B., tolse un chiodo da una ta-

vola del soffitto della cella dove era stato racchiuso, e poi, rotto il coperchio del bugliolo, fornì quel chiodo di manico, a guisa di pugnale, e lo nascose nel pagliericcio. Di tale arma voleva servirsi contro il medico e il direttore dello stabilimento, per vendicarsi delle punizioni inflittegli.

Nei manicomi, parecchi pazzi morali fecero altrettanto. A Pesaro, un tale, sorvegliatissimo perchè omicida, aveva preso davanti alle guardie stesse dei canneti, che, per la loro fragilità, si credevano innocui, e che egli riuscì ad affilare, tentando con questi trafiggere un povero custode.

10. *Per suicidarsi.* — Nelle celle, dove il ferire altri è meno facile, i delinquenti convergono tutto l'ingegno a trovare il modo di consumare, e più spesso di simulare il suicidio. È noto il caso di quello che si uccise affilando un cucchiaio e cacciandoselo nel retto. Molti rompono del vetro, con cui si graffiano, per far credere a gravi ferite. Ma più frequentemente ricorrono ai lacci, col ridurre a corda i proprii vestiti, le coperte; durando mesi, anni interi al lavoro e lasciandone, come vidimo del *Fusil*, come del regicida Rumeno (v. s.), un monumento anticipato — in disegni, in graffiti, in versi. Svariati esemplari di questi strani lacci ci offrono Tardieu ed Hoffmann (1), ed io ne ho una ricca raccolta.

In complesso, non è l'attività che manchi nei criminali, ma si dispiega sempre in danno degli altri e qualche volta di se stessi, e se non fosse la previdenza dei regolamenti carcerari, certo i danni sarebbero gravissimi. — E perciò si trovano in essi:

11. *Mestieri stranissimi.* — Uno è quello di domare animali. « Pagano, uno dei più feroci assassini di Buenos Aires (2), tiene quattro topi, a ciascuno dei quali ha assegnato un nome; alla finestra, da ogni parte si vedono attrezzi ginnastici, nel mezzo pende il tempio

---

(1) Tardieu, *Sur la pendaison*, 1882. — Hoffmann, *Handb. d. Gericht. Medizin.* Wien, 1885.

(2) Drago, *Los Hombres de presa.* Buenos-Ayres, 1888. — *La Nacion*, id., 11 marzo 1888.

o teatrino, ove i topi rappresentano o con stracci, o con pezzi di carta lavorati. Gli strumenti di musica sono curiosissimi nella loro confezione; tuttociò essendo stato fatto con gli scarsi sussidii di cui può disporre un detenuto, pezzi di suola, di chiodi, fondi di marmitta, ecc. I topi ballano sulla corda, camminano sulle due zampe davanti, fanno la ruota sul trapezio, toccano i campanelli, tirano l'acqua, montano lampioni, e tutto al comando della voce. Ma dove si dispiega una rara abilità si è nel far loro celebrare la messa: li veste di un abito semi-sacerdotale, davanti a una specie d'altare che si trova dentro il tempio, abbellito di figurine di mode e di caricature. Uno dice la messa, gli altri stanno su due piedi in atto di ascoltazione. Cosa singolare si è che il detenuto suona un piccolo flauto e canta salmi fra una suonata e l'altra che nè Dio, nè il diavolo possono capire, e seguita cantando e suonando fino a che non gli viene ordinato di tacere. Quello che più è curioso si è che quando un topo ha allattato i suoi piccoli, Pagano getta via la madre e si dedica a educarne i figli, aggiungendo che egli non è un guardiano di carcere, e che per conseguenza non vuol tenere detenuti, al contrario di quel che fanno i guardiani suoi ».

Ho veduto criminali domare non solo ratti, ma marmotte, lupi e perfino pulci.

Questa tendenza si lega, oltre che alla forzata solitudine, alla passione pegli animali, che vidimo già nei pazzi morali e nei rei-nati (v. s.).

12. *Industrie.* — M'ha colpito la frequenza di meccanici bravi fra i grandi criminali (come il Fallaci, il Fieschi, il Mas....., lo Squillace), alcuni dei quali inventarono nelle carceri dei curiosissimi meccanismi.

Uno a T... costrusse con spine di pesce, un altro con mollica di pane, degli orologi a pendolo che funzionavano benissimo. Uno a Nisida costrusse una macchina arrestatrice dei treni. Uno si fece con pezzi di carbone una locomotiva, un molino che poteva mettersi in movimenti.

Ciò ci fa comprendere quanto profitto si potrebbe ricavare da costoro nelle industrie meccaniche.

Alla fine del 1879 i condannati negli stabilimenti penali d'Italia occupati in lavori industriali ascendevano a 16,832 sopra un totale di 29,910, cioè il 56 % circa.

Il più era dato dai filatori, tessitori ed altri addetti all'industria della canapa e del cotone, destinata a provvedere la biancheria degli stabilimenti carcerari.

I detenuti tipografi erano con quelli liberi nella proporzione di 1 a 105 (*Rivista di discipline carcerarie*, 1880).

Ed è noto che la *Gazzetta ufficiale* italiana, con tutti i suoi voluminosi documenti, vien stampata da carcerati, con un risparmio che si calcola, se non erro, a 50,000 lire annue.

Se queste cifre sono scarse, mostrano già però quanto potrebbesi approfittare la società da costoro, che fuori dal carcere ne sarebbero i flagelli.

Ma per vedere fin dove potrebbero elevarsi portiamoci negli Stati Uniti (1), ove i detenuti sono impiegati nei lavori di: fabbricazione di macchine ed untensili per l'agricoltura, botti, barili, casse da imballaggio, mobili in legno ed in ferro, carri, vetture, vagoni, calzature assortite, articoli di selleria, effetti di vestiario da uomo e da donna, biancheria personale e da letto, sottabiti, scope, spazzole, tappeti, cesti, sporte, sigari.

Eseguiscono inoltre lavori di giardinaggio, coltivano terreni, fabbricano mattoni, spaccano e squadrano pietre, costruiscono fabbricati per le carceri, vi eseguiscono riparazioni, preparano legname da costruzione, lavorano nelle cave di pietre e di marmo, nelle miniere, alle fonderie, confezionano reti da pesca, articoli per la marina, oggetti di fantasia, giocattoli, scatole ed altri oggetti di cartone, ecc.

Il seguente specchietto indica la quota dei detenuti per lavorazioni e il guadagno recato allo Stato:

---

(1) *Rivista di discipline carcerarie*, fasc. 7-8, 1888.

INDUSTRIE E LAVORAZIONI	Uomini	Donne	Totale	Valore approssimativo dei prodotti e del lavoro
				Dollari
Fabbricazione di utensili per l'agricoltura	651	—	651	664000 00
Id. di botti, barili, casse, ecc. .	667	—	667	834963 44
Id. di oggetti di calzoleria . .	7476	133	7609	10100279 61
Id. di mattoni	840	21	861	286787 94
Id. di scope e spazzole . . .	1974	149	2123	834955 54
Id. di tappeti di stracci, juta .	234	8	242	95497 14
Id. di carri, di vetture, vagoni	1366	10	1376	1989790 00
Id. di vestiario	4069	1513	5582	2199634 25
Addetti ai lavori agricoli	3279	269	3548	762313 03
Fabbricazione di letti, sedie, canapè, ecc.	3375	71	3446	1280006 08
Id. di oggetti di selleria . .	1425	30	1455	1374404 00
Id. di catene, pompe, filoferro .	1117	48	1165	1159097 00
Preparazione di legnami da costruzione .	225	3	228	63890 00
Addetti alle miniere	3207	66	3273	1696075 05
Id. ai lavori stradali	3089	—	3089	1046779 10
Id. alla costruzione di opere pubbliche	611	—	611	242547 13
Id. ai lavori di pietra e di marmo .	4876	—	4876	1315202 26
Costruzione di stufe e lavori in terra cotta	1845	—	1845	1254125 69
Preparazione del tabacco	763	—	763	462499 00
Costruzione di canestri, cofanetti, scatole, ed altri minuti arnesi in legno . . .	368	—	368	338431 64
Confezione di sacchi, borse, polvere d'osso, scatole di carta, reti da pesca, macchine da cucire, ecc.	3421	157	1499	752631 23
Totali	42799	2478	45277	28753999 13

Come scorgesi da questo prospetto l'industria che occupa maggior numero di detenuti è quella della fabbricazione delle calzature: viene seconda quella delle confezioni del vestiario, poi la lavorazione delle pietre e del marmo, alla quale fanno seguito quelle dei lavori agricoli, della costruzione dei mobili e quella delle miniere.

Il maggior valore di produzione è, come vedesi, raggiunto dai lavori di calzoleria, poi viene la categoria del vestiario, in seguito quella relativa alla confezione dei carri, vetture e vagoni. Questo valore è stato attribuito, dietro informazioni attinte dall'Amministrazione delle carceri, dagli impresari e dagli appaltatori generali (o. c.).

È degno di nota il fatto che il maggior guadagno fu dato dal sistema del lavoro ad impresa (oltre 18 milioni di dollari), mentre col sistema del lavoro ad economia, con un numero di detenuti di

poco inferiore, la produzione ha raggiunto solo poco più di 4 milioni. Ciò devesi attribuire alla circostanza che con quel sistema vengono attivate di preferenza le industrie che producono manufatti di maggior valore, come la calzoleria per dollari 10,100,279,61 — e di questa somma la massima parta, cioè dollari 8,861,771,91 rappresenta l'importo dei manufatti prodotti dalla calzoleria attivata per conto d'impresari.

Da alcuni prospetti dimostrativi risulta poi che l'industria della fabbricazione delle scope e delle spazzole è quella che fa maggior concorrenza all'industria libera, stantechè il numero dei detenuti impiegati nella stessa sta a quello dei lavoranti liberi nei distretti ove è pure esercitata dai detenuti, come 1 sta a 3.6, o 27.95 per $^0/_0$. — vien dopo quella della fabbricazione di utensili per l'agricoltura, la quale sta come 1 a 6.2, vale a dire il 16.02 per $^0/_0$; — segue quella dei lavori di selleria nella quale il rapporto è di 1 a 9.2, vale a dire il 10.81 per $^0/_0$; — la fabbricazione di carri, vagoni, ecc., dei mattoni, delle casse, botti e barili, dei mobili ; — degli oggetti di calzoleria, la quale da il rapporto di 1 a 16.2 vale a dire il 6.17 per $^0/_0$. Le più innocue sono le lavorazioni del tabacco e del vestiario, le quali dànno rispettivamente il rapporto di 1 a 22 e di 1 a 42.9, cioè il 4.55 ed il 2.33 per $^0/_0$.

Quando mai una nazione europea raggiungerà queste cifre?

CAPITOLO XIV.

Associazione al mal fare.

1. *Brigantaggio, maffia e camorra* (1). Questo dell'associazione al mal fare è uno dei fenomeni più importanti del triste mondo del

(1) È doloroso che su questo argomento così vitale noi non abbiamo avuto fino a questi ultimi tempi che pochi, benchè assai accurati, lavori in Italia. Fra i primi vanno notati: Tommasi-Crudeli, *La Sicilia nel 1871*, Firenze. — Monnier, *La camorra*, Firenze, 1872. — Idem, *Notizie storiche sul brigantaggio.* —

crimine, non solo perchè anche nel male si verifica la grande potenza che dà l'associazione; ma perchè dall'unione di quell'anime perverse si genera un vero fermento malefico, che facendo ripullulare le vecchie tendenze selvagge, rafforzandole per una specie di disciplina e per quella vanità del delitto di cui toccammo più sopra, spinge ad atrocità a cui gran parte degli individui isolati ripugnerebbe.

Come è ben naturale, cotali sodalizi si formano più frequentemente là dove più abbondano i malfattori, coll'importante eccezione, però, che essi scemano di tenacia e di crudeltà nei paesi molto civili, trasformandosi in associazioni equivoche, politiche e di commercio.

Lo scopo delle associazioni malvagie è quasi sempre l'appropriarsi l'altrui, associandosi in molti, appunto per poter far fronte alla difesa legale. Si videro però associazioni per aborto, o per avvelenamento, e qua e là se ne sono osservate, spesse volte, per iscopi meno presumibili, da quello della pederastia, che rivestiva il vizio colle apparenze della più delicata virtù, fino a quello dell'omicidio, senza alcuna mira di lucro, pel solo piacere di far sangue, com'era la banda degli accoltellatori di Livorno, fino al cannibalismo ed allo stupro, per fanatismo religioso, dei settari russi.

2. *Sesso, età, professione, ecc.* — Le condizioni dei malfattori as-

---

Ciotti, *La Sicilia e l'inchiesta parlamentare*, Palermo, 1867. — Tajani, *Discorso sull'amministrazione, ecc.*, Palermo, 1860. — Avv. Locatelli, *Il brigantaggio e la maffia*, 1875. — Franchetti e Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Firenze, Barbera, 1877. — V. Maggiorani, *Sugli ultimi rivolgimenti di Sicilia*, 1861. — Ajello, *Il processo Pugliese*, Palermo, 1868. — Pucci, *Schizzo sulla camorra nelle Provincie meridionali*, Matera, 1882. — Maxime Du Camp, *Naples sous Victor Emmanuel* (*Revue des Deux mondes*, 1862). — N. N., *Resoconto del processo contro Pascucci, Bianconi*, ecc., Ravenna, 1874. — Saint-Jorioz, *Il brigantaggio nelle provincie napolitane*, 1861. — Pani-Rossi, *Basilicata*, 1868. — Verrua, *Processo Tronco*, 1865. — Id., *La Banca*, 1863. — Massari, *Relazione della Commissione d'inchiesta*, 1864. — Mastriani, *I Vermi*, Napoli, 1871. — Bonfadini, *Relazione della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia*, Roma, 1876. — *Drames et problèmes judiciaires*, Paris, 1846. — *Processo Catalfamo*, Palermo, 1880. — Pitrè, *La maffia e l'omertà*, 1889 (*Usi e costumi*, 1889). — Alongi, *La maffia*, Torino, Bocca, 1887. — Lestingi, *L'associazione della Fratellanza di Girgenti* (*Archivio di Psichiatria*, vol. V, 1884). — Alongi, *La camorra*, 1891. — Joly, *Le crime*, 1893.

sociati corrispondono, come è ben naturale, a quelle del maggior numero dei delinquenti. Il sesso maschile vi ha la massima preponderanza; narrandosi, come di casi eccezionali, di bande capitanate da donne, della Luigia Bouviers, p. es., che dirigeva nel 1828 una quarantina di ladri; eccezionalissimo il caso di donne unite insieme a solo scopo di furto, e non so anzi se non di quelle ladre insieme e prostitute, condotte dall'ex-vivandiera Lina Mondor.

Nelle donne, però, che vedremo più inclini ai malefici domestici, predominava tempo fa, in Roma e in Parigi, l'associazione per avvelenamento; esse entrano poi, pur troppo, sempre, in ogni brigata di malandrini, e come manutengole, o come segnalatrici, o come amanti.

L'età dei malfattori associati è quasi sempre la giovanile; su 900 briganti della Basilicata e Capitanata, 600 erano inferiori ai 25 anni (Pani-Rossi), celibi quasi tutti, e molti illegittimi, per es., Tardugno, Coppa, Masini, ecc.; illetterati, di mestiere o contadini, o macellai, o pastori, od ex-militari; le professioni, in genere, più manesche o armigere.

I sodalizi malvagi fra persone educate si notano solo, in genere, nelle grandi capitali. La banda Coulin era composta di merciai, pittori e portinai; Cartouche, Lacenaire, Teppas, capi di bande parigine, erano di buone famiglie. Così a Parigi esisteva la banda chiamata degli *abiti neri*, per le eleganti foggie del suo vestiario, comandata da Mayliatt, antico ufficiale, allegro commensale e semi-poeta, composta di uscieri, sensali, mezzani e conti in ribasso. — La banda Mallet (1845) era diretta da un capitano della guardia nazionale. Quella di Magonza da un ex-seminarista che sapea di latino e di greco. — La banda Graft era composta di grossi negozianti. — Anche in Palermo parecchi proprietari e preti erano fra i malandrini. — Non di rado le associazioni malvagie si formano entro ad altre associazioni oneste, per es., di mutuo soccorso, come quella di Ravenna e Bologna (Paggi), o fra gli operai d'una stessa officina, sedotti o trascinati da un compagno, o dal capo, come nella banda di Prout, segretario di una manifattura d'armi; e come fra i calzolai accoltellatori di Livorno.

3. *Organismo.* — Si è osservato che molte bande di malfattori, per quanto nemiche dell'ordine e delle società, presentano una specie di organismo sociale loro proprio. Quasi tutte hanno un capo, armato di un potere dittatorio, che, come nelle tribù selvaggie, dipende però più dalle sue doti personali, che dalla turbolenta acquiescenza dei più: e tutte hanno affigliati esterni, o protettori in caso di pericolo. Qualche volta nelle grosse bande si notò una vera suddivisione del lavoro; vi era chi fungeva da carnefice, da maestro, da segretario, da commesso viaggiatore, qualche volta perfino da curato o da chirurgo; e tutte seguono una specie di codice o di rituale, che, sebbene impersonale, formato spontaneamente, e benchè non sia scritto mai, pure viene rispettato, anche alla lettera, dai più.

Le bande in Sicilia, per es., quella del Pugliese o Lombardo, per ammettere a *cavalcare* (vale a dire a rubare in società), esigevano molte prove, ed il consenso della maggioranza; e quando qualcuno mancava alle leggi malandrinesche, lo uccidevano, ma prima *gli si faceva la causa*, vale a dire che uno della banda funzionava da accusatore pubblico, i capi da giudici, ed il preteso reo poteva difendersi, benchè, però, la sentenza gli fosse sempre egualmente funesta.

Uno dei delitti maggiori di questo Codice era il rubare, per proprio conto, senza far parte alla banda; un altro era il rivelare i delitti commessi insieme cogli altri, tanto che il Pugliese si scusa, all'Assise, dell'ignorare i misfatti dei compagni, poichè non poteva informarsene senza mancare alla legge.

Negli accoltellatori di Ravenna eravi una specie di gerarchia; anche essi, come i camorristi, chiamavano *maestri* i loro capi, e prima di deliberare su qualche fatto atroce, davano giuramento sul pugnale; prima di uccidere, usavano spesso di avvisarne, con minaccie simboliche, le vittime. Similmente usavano i capi delle *balle* di Bologna.

La banda di Magonza si divideva, per le sue imprese, in gruppi di 5 al più, che partecipavano al bottino anche se in paesi lontani. Ogni colpo era preparato da un manutengolo (kochener) dietro avviso di spie apposite ed eseguito con regole precise, scritte dal capo. Do-

vevano tenersi ai gioielli ed oro, e solo in mancanza d'altro, alle mercanzie. Inoltre, non dovevano rubare nella città dove dimoravano, per potervi avere domicilio sicuro; anzi dovevano rivelare chi ne commettesse; entrati in carcere per piccola causa, usavano la precauzione di infiggere chiodi e limi nei crepacci delle pareti per servirsene di poi in caso di nuovo arresto. Quando marciavano in molti colle merci rubate, le donne andavano alla testa della colonna con pacchi che mulavano bimbi in culla.

4. *Camorra.* — Ma la più completa organizzazione è offerta da quel sodalizio malvagio, che domina entro le mura di Napoli, sotto nome di *camorra.* Esso vi si costituiva dovunque si trovasse un certo numero di carcerati o di ex-carcerati, in piccoli gruppi indipendenti fra loro, ma soggetti però ad una vita gerarchica, che subordinava, p. es., i centri delle prigioni di Napoli a quelli di Castel Capuano, e di questo al bagno di Procida. Vi si distinguono vari gradi.

Il *picciotto*, o *tamurro*, o *razzo* (ragazzo), aspirante, non diviene picciotto di *sgarro*, se non dopo aver dato prove di coraggio e di segretezza, sfregiando od uccidendo qualcuno, in obbedienza alla setta: mancando una vittima, deve schermeggiare di coltello (*tirata*) contro un compagno designato dalla setta. Tempo fa la prova era più fiera. Il candidato doveva raccogliere una moneta, mentre i camorristi tentavano infilarla colla punta dei pugnali; si buccina di altre crudeli iniziazioni, simili alle massoniche, di tazze avvelenate, cui dovevan approssimare il labbro, di salassi, ecc.; ma se pur tai riti esistettero un tempo, certo son ora caduti in disuso.

Il picciotto durava nel noviziato 2, 3, fino 8 anni, servo, quasi, ad un camorrista, che gli affidava i suoi affari e le imprese più faticose e pericolose, accordandogli di tanto in tanto pochi soldi, per carità, finchè, compiuto qualche grosso misfatto, o guadagnatasi, a forza di zelo o sommissione, la stima del capo, questi riuniva l'assemblea, e dibattutine i titoli, lo faceva eleggere camorrista. E qui rinnovava davanti al capo ed ai membri la *tirata*, e giurava su due pugnali incrociati d'essere fedele ai soci, *nemico dell'Autorità, di non entrare in rapporti colla polizia, di non denunziare i ladri, anzi*

amarli più degli altri, perchè pongono la loro vita in pericolo; il tutto finiva con un banchetto; ognuno poteva crescer di grado, sfidando alla *tirata* un superiore e uccidendolo o gravemente ferendolo. I camorristi, che alla lor volta si dividevano in semplici ed in proprietari (i veterani della setta, i loro senatori), eleggevano, fra i più coraggiosi o più prepotenti, un capo, *Masto*, *Maestro* o *Sì*.

Questi non poteva prendere gravi provvedimenti senza consultare gli elettori, riuniti in assemblee, che vi discutevano, colla stessa gravità e correttezza, le più piccole minuzie, come le questioni di vita e di morte; assistito da un contabile, *contarulo*, e da un tesoriere, *capo carusiello*, e per ultimo, da un segretario, il meno illetterato de' suoi subordinati; egli doveva indicare i contrabbandi, regolare le liti, e perciò teneva addosso o in qualche ripostiglio sempre tre armi, proporre alle Assemblee le punizioni (che variavano dalla perdita parziale o totale del bottino, allo sfregio, fino alla morte), o la grazia, *alzata di mano,* concessa generosamente nelle fauste occasioni; ma la parte più importante della sua missione era di distribuire ogni domenica la *camorra*, o *barattolo*, o *sala*.

Così chiamasi il frutto delle regolari estorsioni sopra i giocatori, sui postriboli, sui rivenditori di cocomeri, di giornali, sui vetturali, sui mendicanti, sul sangue degli animali e sulle pelli, ossa (dieci camorre si cavavano da un agnello), e perfino sulle messe; ma più di tutto sui carcerati, che furono il loro primitivo e quindi il più usufruttato provento; appena uno entrava in prigione, doveva pagare il così detto *olio per la madonna;* pagava poi un decimo di ogni suo avere; infine, doveva pagare per bere, per mangiare, per giocare, per vendere, per comperare, perfino per dormire in men rude giaciglio; i più poveri, sopratutto, erano rovinati da costoro: eran costretti a dare la metà della loro minestra, o le poche vesti che avevano in dosso per poter fare una fumata o per giocare, e, se non volevano giocare, venivano obbligati, poichè il gioco era la principale rendita del camorrista, che guadagnava da ambe le parti. — Noi, diceva uno di questi, sappiamo cavar l'oro dai pidocchi. — Sotto i Borboni, infatti, essi arricchivano, obbligando i pusilli a comprare i ritratti

del re; e, dopo il 1866, coll' esibire protezioni ai Borbonici ed ai candidati amministrativi e politici.

Il loro codice non era formulato nè scritto, ma non perciò era meno minuziosamente seguìto. Il camorrista non poteva uccidere un collega senza il permesso dei capi; mentre poi, poteva tôrre di mezzo qualunque altro, in ispecie per vendetta, non solo senza permesso, ma con isperanza di avanzamento e di gloria. Non doveva avere rapporti colla polizia; poteva sospendere dall'esercizio per 5 a 18 giorni un inferiore: era condannato a morte chi tradiva la società, o chi uccideva e rubava senza ordine dei capi; o chi derubava parte del *barattolo*, a meno che non rifacesse la somma e gli interessi; o chi violava la moglie dei capi; o chi si rifiutava di uccidere, quando ne avesse ricevuto il comando; o chi tentasse mutare gli statuti dell'associazione; o chi si mostrava vile, nel qual ultimo caso qualunque degli infimi associati aveva il diritto di colpirli, però alla presenza di due testimoni. Negli altri casi occorreva un giudizio dell'intera adunanza. Quando si avevano dubbi sulla fedeltà di un collega, prima di condannarlo gli si mandava un piatto di maccheroni: se rifiutava mangiarli (forse per sospetto di veleno) si acquistava la certezza della sua colpa e si condannava. La sentenza è pronunziata solennemente, e si tira a sorte il *picciotto* che deve eseguirla. Qualche volta i prescelti sono due: uno deve commettere l'omicidio o il ferimento prescritto, e l'altro assumerne la colpa, e quindi subirne la pena, col che si guadagna una promozione nella nobile carriera e la fama di un grande eroe, di un martire dell'onore.

È incredibile la puntualità con cui tali sentenze vengono eseguite, e quello che parrà più strano, subìte (1).

---

(1) Lo dimostra questo fatto, accaduto nel 1876 fra i condannati al domicilio coatto nel castello d'Ischia, fatto che prova quanto giovi ad estirpare la camorra il domicilio coatto e quanto questa ripulluli nelle carceri anche fuori di Napoli.

Un giorno Giuseppe De Liberto si presentò, piangendo e fuori di sè, al direttore del castello e fece la seguente deposizione:

« Nel castello, ov'è la colonia dei coatti, da qualche tempo si è stabilita la camorra e per mia sventura anch'io vi entrai come uno dei capi. Fra le leggi da noi stabilite, vi era quella di obbligare tutti i coatti a corrispondere a noi cente-

Ho raccolto da un amico di Napoli la seguente prova. Un camorrista riceveva dal capo l'ordine di uccidere il suo amico più caro, e dolente, ma deciso, gliene porse la novella; la vittima non seppe se non chiedergli, come supremo favore, gli lasciasse la scelta della morte. Correndo l'anno del colèra, al pugnale omicida esso prescelse di gittarsi in un letto dove pochi minuti prima giacque un agonizzante dal morbo; fu scambiato dai becchini pel defunto, e messo in un sacco in mezzo ai cadaveri, donde potè scivolare, restando immune dal morbo, e andò girovagando per Napoli, ma fu veduto dal capo, e pochi giorni dopo il coltello di un *picciotto* finiva lui ed il troppo pietoso suo amico (1).

E non solo in Napoli e nelle Puglie ciò accade, ma in tutte forse le carceri del sud d'Italia. Garofalo, nell'*Archivio di psichiatria*, vol. I, pag. 373, inseriva il documento di una giovinetta che da Napoli scrive al suo amante, un coatto dell'Isola del Giglio, in favore di un carcerato, che dovea esser condannato a morte dalla camorra perchè ribelle ad un ricatto; e a cui dall' Isola del Giglio colui concede olimpicamente la grazia.

Fra i compagni ogni lite dovea cessare dietro l'ordine di un terzo,

---

simi dieci per ogni giorno. Certo Raso non volle sottostare alla nostra legge. Noi, capi della camorra, proponemmo di stabilire la punizione che gli si competeva, e si concluse di ucciderlo. Votando tutti favorevolmente su tale proposta, si dovè tirare il *tocco*, e la sorte colpì me; accettai, e questa mattina doveva compire il misfatto. Ma riflettendo alle tristi conseguenze di un sì atroce delitto per causa da nulla, cioè per pochi centesimi, sono uscito dal castello, invocando di essere tenuto da voi in disparte, perchè i miei compagni, dopo il tradimento commesso, mi ammazzerebbero senza misericordia, e basterebbe a ciò l' ultimo dei camorristi.

Gli affigliati della società sono ventotto. Vi è una parola d'ordine per riunirli in tutte le colonie dei coatti, la quale si cambia di mese in mese, e viene da un capo comune.

(1) Il *picciotto* Tommasini sparò la rivoltella, benchè senza danno, contro P..., camorrista, che maltrattava la sua innamorata: dovette, per esserne perdonato, baciar pubblicamente l'..... al suo offensore; un tal Filadelfia, che non aveva se non borbottato allora contro lo stesso camorrista, dovette far altrettanto e per di più sfregiare a colpi di rasoio quella poveretta di cui s'era fatto a parole il difensore. — Ciò nel 1881!

che ne riferiva al capo, il quale funzionava da arbitro; però, quando la sentenza, data da questo, non appagava i rivali, essi ripigliavano l'arme.

Il camorrista, poi, era il giudice naturale dei popolani, in ispecie nel giuoco o nelle risse; egli manteneva l'ordine nei postriboli e nelle carceri, proteggendo, ben inteso, solo chi aveva pagato la tassa; era, a sua volta, una specie di cassa di risparmio, perocchè sulle tasse estorte ai carcerati teneva da parte un fondo di riserva, che serviva a mantenere in vita il poveretto, quando era stato spogliato del tutto; non senza giovare, nello stesso tempo, a imbrigliarselo, tenerselo in maggior soggezione. — Egli era il sensale del piccolo commercio; era, all'occasione, il miglior poliziotto; dopo aver espilato il venditore all' ingrosso, sorvegliava, per suo conto, il rivendugliolo al minuto, che, per suo mezzo, fedelmente, rimetteva al padrone il ricavato.

I vecchi camorristi, le vedove loro ricevevano una pensione regolare; e così l'ammalato, come il prigioniero, toccavano la solita quota di bottino, benchè non avessero parte nelle decisioni sociali.

Nel carcere, scrive Pucci (1), la camorra è più feroce perchè più vicina. Il camorrista nella stanza è re assoluto, dispotico: comanda a suo libito: si fa spogliare e vestire: riunisce in assemblea, e talvolta in una specie di tribunale i suoi dipendenti: spedisce ordini alle altre stanze: premia e punisce: ognuno è verso di lui come schiavo alla catena: ciò che vuole, caschi il mondo, deve ottenere, fosse pure un desiderio osceno!

In ciascuna stanza, dove sono camorristi, si costituisce una società, ponendosi in relazione ufficiale, sotto gli ordini del maggior graduato che per avventura si trovi nel carcere, con tutte le altre stanze e con tutte le altre carceri. Relazioni si trovarono esistere fra Avellino, Salerno, Eboli, Padova e l'Isola del Giglio.

Il capo di ciascuna stanza prende il nome di *capo-intrigo:* evvi il contaiuolo: si nomina per turno, in ciascun giorno un affigliato,

---

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. V, pag. 371 e seg.

il quale monta la guardia, e per insegna di sua missione porta alla cintura un'arma qualsiasi, fosse pure un pezzo di legno acuminato, un manico di forchetta o pezzo di vetro reso con arte capace a ferire: tiene in serbo le carte da giuoco, ed in mancanza di queste tre bottoni, od anche tre pallottole di pane. È incaricato eziandio della pulizia della stanza: deve la mattina alzarsi pel primo; far alzare tutti gli altri; segnare i nomi di coloro che per avventura chiedessero di conferire col capo-guardia: indagare il perchè del colloquio; e se non è stato dalla camorra consentito, l'audace che si è posto, come suol dirsi, a rapporto, è severamente punito dalla giustizia della sêtta. Ha l'obbligo di avvicinare quelli che, ospiti novelli, entrano nella stanza, sapere la causa della detenzione, le generalità, le condizioni di famiglia: intimar loro, secondo la possidenza, la tassa di camorra per la soggettività, e in difetto di mezzi, obbligarli a giocarsi i panni onde sono vestiti, e indossare quelli del carcere. Il gioco, come s'intende, è una fraude: il vincitore è sempre il camorrista, il quale fa vendere i panni e si appropria del prezzo.

Il capo-camorra del carcere deve essere informato di tutte le novità che avvengono nelle diverse stanze. Queste informazioni si mandano per via di biglietti, e quando non si può, si finge una malattia, e si passa nella stanza dove sta il capo.

Le pene disciplinari sono: Multa — bacio dei piedi e mani ai camorristi — schiaffi — aver tinta la faccia di sterco — sospensione.

Afflittive: Destituzione — danni rifatti — percosse — sfregi — coltellate nella pancia, ecc.

In occasione di onomastici hanno luogo indulti!

Il camorrista interrogato se è o non è tale dal giudice, sotto pena di morte, deve dire che lo è. Egli, fuori del carcere, non si può negare a prestar mano a qualunque delitto sotto pena di essere destituito.

In ottobre 1878, nel carcere di Castel Capuano, nella cella n. 8, due camorristi Chiaiesi, Giovanni e Vincenzo Celiberti, chiesero a certo Barca la tassa della camorra. Il Barca, povero, fu obbligato a giocarsi i panni e perderli: denunciò il fatto; riebbe i panni, ed i colpevoli furono puniti; ma la delazione offese la camorra; fu sta-

tuito di punirlo. Dopo alquanti mesi si riuscì a farlo passare in una stanza dove si trovavano molti camorristi, con a capo Valvo, scrivano nella camorra; entrato nella stanza il Barca, costui riunì in un angolo della stanza 12 individui camorristi; tutti colle mani incrociate sul petto si posero in cerchio, con a lato il capo-picciotto; ed il contaiuolo arringò sottovoce l'assemblea; e fu discusso e statuito dovere il Barca aver tagliata la faccia: uno propose la commutazione della pena in una schiaffeggiatura; Valvo aderì. Si venne alla esecuzione. Il Valvo, rivolto al Barca, gl'intimò di piegare le braccia perchè *fetente e denunciante* doveva esser schiaffeggiato, e ciò detto, come capo, gli assestò 20 schiaffi; ordinò poscia ai picciotti d'infliggergli uno schiaffo ciascuno, quantunque sangue sgorgasse dalla bocca e dalle nari dell' infelice. Terminata l'esecuzione, gli fe' tergere il viso con acqua fresca e bere un bicchier di vino; e mentre credeva di essere sfuggito a perigli che poteano esser maggiori, si vide novellamente accostarsi ai fianchi il Valvo, che minaccioso ed autorevole gli disse: « Bacia le mani e i piedi a me e a Pierino che ti abbiamo fatta la grazia di non tagliarti ». Il Barca rispose: « Io bacio i piedi solo a Cristo, non a voi ». Allora Valvo gli applicò due ultimi schiaffi.

Falchieri, picciotto, e poi apostata, trovandosi in Castel Capuano insieme a 14 altri detenuti, tra i quali certo Perfetto, giovane ventenne, ebbe in mano un biglietto scritto a matita, che da un ignoto fu gittato nella camera. Diceva: « Nel carcere di Castel Capuano è entrato Carlo Perfetto: egli è una guardia di polizia: ha due sorelle di mala vita che deposero in giudizio di un nostro compagno, il quale perciò fu condannato a pena criminale. La società lo ha punito con lire 20 di multa, ed è dovere dei nipoti che per avventura si trovano nella sua stanza di fargliele pagare; del resto vi regolerete voi. Vi saluto, e sono: vostro Foio, Granata ».

Perfetto tremò, non tanto per la condanna della multa, quanto pel terribile potere discrezionale contenuto nella frase: *Del resto vi regolerete voi.* Gittossi tantosto ai piedi del Falchieri, e lo commosse con lagrime e preghiere. Costui, già deciso a lasciare la sêtta,

prosciolse il Perfetto dai doveri imposti dalla camorra, e per non disprezzare le vecchie abitudini, accettò in transazione un pantalone dell'infelice e lacerò il biglietto. Trascorse intanto qualche giorno, quando il Falchieri, abituato alla violenza ed all'arbitrio, non fu potuto mantenere fra detenuti pacifici, e la custodia dispose il suo passaggio a San Lazzaro, destinato esclusivamente ai camorristi. È quivi l'areopago della sêtta; e qui diffatti stava il Granata, già consapevole della defezione del Falchieri, e come se lo vide tra le ugne, convocò i suoi dipendenti in tribunale di giustizia, e si decise: sospendere lui di grado e stipendio, che paghi una multa di 50 lire, abbia tinta di sterco la faccia, sia bastonato. Intimata la sentenza, il condannato appellò alla giustizia superiore, la quale la riparò, mantenendo la sola pena della multa, che a rate settimanali fu cominciata a pagare.

Il camorrista si mostra implacabile nelle sue inimicizie. Si narra di uno che, per vendicarsi di uno scherzo insolente, essendo più debole, covò l'odio all'offensore per quindici anni, e quando questo fu condannato a morte, chiese ed ottenne il posto di boia dalla Corte di Napoli; e di un altro che, moribondo per tisi, avendo sentito che un compagno aveva sparlato di lui, saltò dal letto, corse alla sua taverna, l'uccise, e, poco dopo, estenuato dallo sforzo supremo, morì (Monnier, o. c.).

5. *Mafia.* — I *bonachi*, detti così ad un tempo dalla loro casacca, gli *sgaraglioni*, gli *spadaiuoli*, o come s'intitolarono, pare, da pochi anni in qua, in grazia ad una commedia popolare del Rizzotto, *I Mafiosi*, sono una variante, siciliana, dell'antica camorra; variante

---

(1) Ricordo al lettore che Maxime Du Camp, nei delinquenti ebrei di Francia, nota la singolare tenacia del segreto, come distintivo dagli altri rei non semiti. Secondo il Viola, *Relazione statistica giuridica di Mistretta*, 1881, e secondo la bella monografia di Lestingi (*Archivio di psichiatria*, vol. I, p. 362) la parola *mafia* deriva dall'uso dei malviventi di Trapani di nascondersi nelle cave di tufo dei dintorni, cave dette *mafie.* Ma di recente Pitrè (o. c.) dimostrò (ed il fatto è essenziale), come la parola esistesse sempre in Sicilia, per esprimere: forza — bellezza virile — eccellenza — proprio come pei nostri *buli.* — V. anche Alongi, *La Mafia*, Torino, Bocca, 1887. — Pitrè, *Usi e costumi della Sicilia*, Palermo, 1889.

forse dovuta alla maggior tenacità nel segreto, propria della razza semita (1); forse anche alla maggior estensione negli alti ceti sociali, specie avvocateschi, trovandosi a Palermo migliaia di avvocati e azzeccagarbugli, ma sopratutto al predominio feudale; certo, essi ne conservano gli usi e fino i nomi dei gradi, dentro le carceri, fuori, in molti siti, la livrea, come gli anelli, le cravatte, il ciuffo, il cappello a sghembo, il linguaggio spiccato e conciso; che se hanno perduto in parte la sua serrata organizzazione, in date circostanze non solo la ruggiungono, ma la sorpassano: sia ad esempio la rivoluzione di Palermo, il furto del Monte di Pietà. — In Messina, poco tempo fa, essi erano distinti in capi supremi, ben vestiti, in guanti gialli, o *bravi;* in *accoltellatori*, tolti dal popolaccio; ed in terza linea, in ladri colpiti dalla giustizia; lasciarono da banda le estorsioni sulle rivendite al minuto e sui giuochi, forse perchè il minor agglomero e la maggior povertà del popolo minuto non ne lasciava loro il destro, ma trassero guadagni certo più grassi e subitanei, dalle vendette, assunte in appalto, dalle assoluzioni dei giurati, dal contrabbando, dal lotto clandestino, dall'assunzione dei lavori pubblici, dall'esclusivo concorso nell'acquisto dei beni ecclesiastici, e qualche volta anche da furti, ricatti e grassazioni.

Fedelmente seguono, tutti, le regole di quel codice anonimo, ma così terribilmente obbedito, dell'*omertà*, che ci fu rivelato dal Pitré e dal Vincenzo Maggiorani, e che spesso si rinviene scolpito nei proverbi popolari (1). I suoi articoli principali sono: l'assoluto silenzio sui delitti che si vedono commettere dagli altri, l'obbligo di prestarsi, all' occasione, con false testimonianze, per farne sparire le traccie; quello di accordare protezione ai ricchi dietro denaro; di

---

(1) Quando un uomo è morto, si deve pensare al vivo. — La testimonianza è cosa buona finchè non nuocia al prossimo. — A chi ti toglie il pane, tu togli la vita. — Prima l' armatura (arme), poi la moglie (Tommasi-Crudeli, *La Sicilia*, 1871, pag. 66).

Comprati tre grani di parla-poco. — Catenaccio in bocca. — Chi parla, confessa, e chi fa debiti, paga. — La lingua fa bene e male. — Parlar poco e vestire di panno giammai han fatto danno. — Bocca sì, parola no. — La verità si dice al confessore (Pitré, *Usi e costumi della Sicilia*, Palermo, 1889).

sfidare la pubblica forza in qualunque tempo e luogo, quindi andar armato sempre di armi proibite; far duelli coi pretesti più frivoli, e menar coltellate a tradimento; di vendicarsi ad ogni costo delle offese ricevute, anche dalle persone più care. Chi manca è dichiarato *infame*, il che vuol dire essere ucciso in breve tempo, anche dentro le carceri, dove, in mancanza d'armi, si affoga entro il vaso degli escrementi (1); oppure riceve, come ai tempi dell'antica Roma, l'ordine di darsi la morte, cui stoicamente ubbidisce, sapendola inevitabile. Prima di uccidere uno, glie ne dànno l'avviso o con una croce sulla porta o tirando una fucilata alla casa.

Ne ho veduti alcuni sfuggire alla morte, ma impazzire dal terrore, che li perseguitava fino alla demenza, sicchè chiedevano come una grazia una cella d'isolamento.

6. *Omertà* (2). — « L'omertà è un sentimento tutto proprio dei Siciliani « che consiste nel rendersi indipendente dalle leggi sociali..... nel risolvere tutte le controversie o con la forza, o tutto al più con l'arbitrato dei più potenti rappresentanti la *omertà* della contrada.

L'omertà giunge ad avere il suo punto d'onore come lo ha lo spirito cavalleresco nel duello. Nelle alte classi quasi tutte le questioni vorrebbero decidersi con la spada; il punto d'onore cavalleresco non si reputa mai in altro modo completamente soddisfatto. Il punto d'onore nell'omertà ha lo stesso fine, non si crede mai pago se non quando si adoperano mezzi diversi da quelli della giustizia sociale.

Questi mezzi variano dal duello (assai raro in *uomini* o per motivi d'omertà), all'uccisione dell'offensore o delle persone che hanno avuto mano all'offesa.

Base e sostegno dell' omertà è il silenzio; senza di questo l'*omu* non potrebbe essere *omu*, nè mantenere la sua superiorità incontra-

---

(1) Perciò in gergo la spia è detta *cassettone*.

(2) Devo tutto questo capitolo (N. 6, 7 e 8) al Pitrè che lo pubblicherà nei suoi *Usi e costumi della Sicilia*, 1889.

stata; restando scoperto agli occhi della giustizia, ne proverebbe i rigori. L'omertà in tanto si sostiene, in quanto è sicura della sua impunità, ed in tanto è impune e passeggia, in quanto nessuno la denunzia, e denunziata, nessuno depone a suo carico.

Il testimonio, per omertà, non depone il vero, perchè

La verità si dice al confessore,

afferma una massima popolare, compagna di queste altre due:

La testimonianza è buona finchè non nuoce al prossimo.

—

Il prete copre il calice,
E noi dobbiamo nasconderci l'un l'altro.

Oltre all'omertà dell'uomo pregiudicato « v' è l'omertà del popolano onesto, il quale, se rimane ferito in rissa, non denunzia mai il feritore per quante istanze possano essergli fatte per indurvelo, e rinunzia ad ogni idea di vendetta piuttosto che mancare a quello che egli crede un dovere imprescindibile ».

Per via dell' omertà l' imputato, innocente del delitto che gli si addebita, non parla, e se le circostanze vi concorrono, si prende in silenzio la condanna, che lo colpisce come autore o complice, e la sconta in pace, mentre il vero reo se la sguazza libero e contento.

Il medesimo silenzio, certe volte, si serba per offese o torti di cui la giustizia possa far ragione; e si estende anche alle donne in tutto e per tutto ciò che chiami l'attenzione, e più ancora l' intervento, non pur della polizia, ma in generale di qualunque persona investita di pubblica autorità militare o civile. Se un tagliaborse ruba la pezzuola ad un passante, ed un questurino lo insegue, nè il popolano nè la popolana che può acciuffarlo lo acciuffa sempre; e quando questa o quello sarà chiamato dal giudice, dichiara di non averlo conosciuto. Lo stesso individuo a cui l'oggetto fu rubato, a cui fu minacciato uno scrocco, rivelerà il furto, rivelerà lo scrocco, forse, ma non dirà i suoi gravi sospetti sul tale o sul tal altro, che è veramente l'autore del delitto; ed una prova l'abbiamo nel povero cantastorie Ferreri, il quale, derubato, dovette fingere di non conoscere i ladri. Se una guardia municipale ha scoperto una frode in

un venditore di commestibili e gli sequestra il genere e vuol trattenere lui, uomini e donne credono di far opera buona agevolando a questo la scappatoia. Se un barrocciaio, un cocchiere ha pestato e fatto del male ad un povero uomo, gli si ammicca con gli occhi che si metta in salvo, perchè

Chi è morto è morto e si deve dar aiuto ai vivi.

Bisogna poi vedere, nelle istruzioni dei processi e dei dibattimenti criminali, che viso da stupido, da stordito pigli l'*omu*, testimone o imputato che sia, e che umiltà e rispetto assuma in presenza del giudice e di qualsivoglia persona del tribunale; e ciò per isviare i sospetti, per aver tempo a riflettere alle interrogazioni e per non parere chi è o si sospetta che sia. Veggasi a pag. 576 espresso in versi questo tristo uso e sentenziatone giustamente come esso renda impotente la giustizia.

Chi *canta* o *mancia cucuzza* (e si *canta* innanzi al magistrato, istruendosi o dibattendosi il processo; si *mancia cucuzza* in segreto, per spionaggio), è un *infame*, perchè traditore; e comunque sia, è un uomo materialmente e moralmente perduto.

Chi canta è pescato,

dice un proverbio; e

Chi mangia zucca (chi fa lo spionaggio) muore appiccato.

dice un altro; e perfino i ragazzi giuocando tra loro hanno per massima:

Zucca, zucca,
Chi parla (chi rivela, chi accusa, ecc.) va sotto.

All' infame non resta se non la scelta tra una morte violenta e la divisa del birro; bene inteso che anche da birro egli non sarà mai sicuro di morire *a lettu*, cioè di morte naturale. In parecchie canzoni contro questi traditori campeggiano le esortazioni a non macchiarsi la coscienza di questo delitto di lesa omertà, e le minaccie a chi lo fa.

Il *picciottu d'onuri* o *onuratu*, sinonimo di *picciottu di sgarru* ed anche un po' di *cristianeddu*, di *cristianu di Diu*, di *umiceddu di Diu*, è l'uomo che sa mantenere il più stretto segreto, segue i cànoni, rispetta fino i più insignificanti doveri di omertà: primo gra-

dino per *passare* ed essere considerato come *omu*, ed anche *prufissuri.* Sulla parola di lui si può contare come su parola sacrosanta, e non v'è timore o sospetto o dubbio che venga meno.

7. *Vendetta, duello.* — L'idea della vendetta (*véncia, minnitta*), d'un'offesa ricevuta è naturale nel Siciliano, il quale in parecchie dozzine di sentenze e di massime l'ha tramandata di generazione in generazione. Un torto, un'onta non si lascia correre senza la pariglia, e *Se chi offende scrive sull'arena, chi è offeso scrive in marmo*, dice il proverbio toscano, per significare che

Chi la fa se la scorda,
Ma chi la riceve se la lega al dito;

e *Presto o tardi si pareggieranno i conti.* Un'affabulazione, di cui non m'è riuscito di trovar l'origine, ricorda che *Lu turcu stetti sett'anni a dari la risposta*, e vuol dire: Non ci state a pensare, godete della vostra vittoria, chè a suo tempo ci parleremo; minaccia meno forte di quest'altra:

Se vivrò ti brucierò
Se morrò ti perdonerò.

Il vendicarsi è di tutti, come di tutti è il gettare sugli altri le proprie colpe:

Accusare e vendicarsi
Ognuno sa farlo.

Informata a codesto principio insito nella natura del Siciliano e forse di altri popoli, la maffia, nel peggiore significato di questa parola, l'omertà, allarga i suoi confini, e per l'esagerato concetto della propria potenza, sfoga la sua repressa ira contro l'offensore. Bisogna non essere uomo, secondo il sentire dell'omertà, per non risentirsi, chè qualunque parte del nostro corpo venga maltrattata si duole:

Qual'è quella carne che si taglia e non ci duole? (chi offeso non si risente, non si
Ovunque tu tagli, uscirà sangue. vendica?)

Il che s'intende anche, anzi quasi sempre, in senso morale; perchè per le offese morali, a preferenza che per le corporali, in certi casi, il dolore è più intenso e la ferita insanabile:

Testa ferita si medica e sana,
Cuore ferito mai non sana.

Le vendette per offese, vuoi all'onore, vuoi alla persona, si compiono col ferro e col fuoco; non così, o raramente, per quelle alla proprietà. Oltraggio sanguinoso e sanguinosamente vendicato quello della testimonianza che aggravi le condizioni dell'*omu* in faccia alla giustizia. Nei canti dei mafiosi carcerati la nota dominante è la minaccia agli accusatori ed agli infami, ed una gran sete di vendetta. Si leggano alcuni di questi canti:

Non me ne dimentico, no, di chi me ne ha fatte,
Non me ne dimentico, perchè ci bado.
Col tempo me ne vendicherò.
Chi passa qui avanti (la mia porta) si guardi!

. . . .

Son detenuto e non son condannato,
Verrà il giorno che verrò uscito (sarò messo in libertà);
Uscirò come un serpente avvelenato,
Si guardi di me chi mi ha tradito!

—

Se un'altra volta questo mio piede passeggierà (sarà libero),
Traditori, guardatevi la pelle!

—

Io son carcerato, e foste voi (la causa);
Questo è il vostro svago e piacer vostro.
Se io morrò, ciò vi farà gusto;
(Ma) se io vivrò (mi vendicherò di voi, e così) non resterò in libertà.
E se questo mio corpo arriverà ad uscire (dal carcere),
Per l'anima mia ve l'ho a recitare un pater nostro (mi vendicherò a misura di carbone).

—

Se un'altra volta sonerà la campana (della rivolta),
Spicchiamo le teste agl'infamacci (ai traditori, alle spie).

Ma se l'offeso riuscì a scampare alle zanne della giustizia, la vendetta non si farà lungamente aspettare. Un bel giorno il vigneto o il giardino dell'offensore sarà tutto tagliato; prenderà fuoco il suo biondo *lavuri;* si troverà scannato il suo bestiame. Che è e che non è! Nessuno ne sa nulla. La polizia scatena la sua forza in cerca dell'autore di tanto eccidio, ma non approda a nulla, e se vi mette sopra le mani, i tribunali sono costretti a rimandarlo in libertà per mancanza di prove. Egli stesso, il proprietario, vittima dell'atto brutale, ha capito tutto, ma fa l'indiano, perchè o *havi suggizioni* di lui, o sa di potersene vendicare in appresso.

Chi ha roba al sole dovrà guardarsi bene dal licenziare dal suo servizio senza alcuna ragione un uomo, dal trattarlo male a parole, e peggio ancora a fatti:

Chi ha terra (al sole) ha da fare buon viso a chicchessia;

ed il mandarlo via, come il togliere un *affare* ad una persona che crede d'avervi diritto, il farle concorrenza ed altre cose simili, equivale a levargli il pane di bocca, a dirgli: ammazzatemi!

A chi ti leva il pane, leva la vita.

Si dice che una goccia di sangue basti ad intorbidare il mare:

Una goccia di sangue intorbida il mare,

e però un' offesa di sangue, per piccola che sia o si voglia, eccita ad odii e a vendette feroci. Il sangue non si può lavare se non col sangue:

Sangue lava sangue (vedi pag. 576),

e le uccisioni si alternano a più o men lunghi intervalli tra i componenti di due casati o di due parti.

La storia non c'è per nulla: e la storia di Sicilia ci offre il tipo di codeste vendette e maniere di vendette nel famoso *Casu di Sciacca*, che in due secoli (1455 e 1529) portò la morte e l'esterminio nelle case dei conti Luna e dei baroni Perollo. Tutti ricordiamo, prima della rivoluzione del 1860, le vendette della contrada Inserra, finite con l'estinzione d'una parte del casato Ferrante, e della contrada de' Colli (Palermo), finite soltanto quando non rimase più nessuno d'una delle famiglie, e quando fu ucciso un tal Carmelo d' Isca; ed il *sangu lava sangu*, due volte citato, ci parla di cento e più morti per vendette reciproche di due parti avverse. Del resto, che cosa fare, secondo le teorie di codesta gente, quando hai avuto un oltraggio di sangue, quando sai che il tale ti è nemico acerrimo e presto o tardi ti leverà la vita? O stringerti nella più stretta amicizia con lui (ed ecco la necessità di un comparatico), o sbarazzartene:

Nemici conosciuti
O li adori e li eviti.

La vendetta è degli Dei, dicevano gli antichi. La vendetta è permessa da Dio, pensano i moderni *uomini*, e desiderata anche dai defunti. Nella leggenda *La Vinnitta*, un padre morto appare al figliuolo, che è per essere giustiziato, e lo conforta a ben morire, poichè il loro casato, offeso da un prepotente signore, è stato vendicato nella morte che egli, il figliuolo, ha dato a costui. Mezzo per preservarsi dal rimorso, secondo alcuni, per acquistar l'impunità, secondo molti, è leccar la lama insanguinata del coltello dopo compiuta la vendetta.

Non parlo delle vendette sui birri e su altre persone della polizia, perchè quelle sono addirittura selvaggie.

8. *Tirata.* — V'è poi una vendetta, se così può dirsi, che piglia forma di rissa e si lascia decidere all'abilità, alla destrezza e sopratutto al coraggio: voglio dire la *tirata*, duello ad arma corta. Il coltello, piuttosto che un'arma proditoria, è la spada del popolo. Quasi sempre, infatti, l'uso del coltello è preceduto da una sfida formale e rientra nelle condizioni del vero duello. Pei ferimenti proditori si preferisce il rasoio (specialmente in casi di vendetta e per sfigurare il viso, *pi fari nu sfreggiu*) e le armi da fuoco.

La *tirata* ha luogo o perchè uno si senta offeso da un altro, o perchè l'uno e l'altro credano di trovar gli estremi per venire ad una zuffa. La cagione del duello è tutt'una, quanto a tempo, col duello stesso, il quale segue immediatamente all'offesa. Eccone le modalità in Sicilia.

Tizio ha dato dello *schifiusu* a Sempronio. Sempronio, che non si crede tale e si sente sanguinosamente oltraggiato, *chiama fora* Tizio e gli chiede se ha comandi da dargli. Tizio lo abbraccia, gli morde lievemente l'orecchio (s'abbraccia e bacia « per la vita e per la morte »; si morde l'orecchio per dire: andiamo a *tirarci:* e, o muoio io o muori tu). Sempronio risponde da *uomo d'onore* al bacio, baciando anche lui, e quindi accettando la sfida. Se entrambi sono armati (*su' a cavaddu*), bene; se no, chi manca di arme va subito a provvedersene, ed entrambi, come se fossero buoni amici, s'avviano ad un dato posto, dove, senza testimoni e senza aiuti, stabiliti

i colpi *'n càscia* o *'n musculu* cominciano a battersi. Nel duello *'n càscia* i colpi vanno tutti al tronco; nel duello *'n musculu* i colpi vanno alle membra. Si capisce che la gravità della prima forma di duello fa sì che essa sia riserbata alle offese gravi o ritenute come tali.

Il duello è affare d'un momento. I due rivali stabiliscono le distanze, si piantano, incrociano i ferri, due o tre inquartate, entrano in misura, e chi le tocca son sue.

Il feritore vittorioso s'inchina, bacia vivo o morto il ferito, e va via come se non fosse fatto suo.

In altri casi però l'offeso mette le mani in tasca, o più comunemente in petto, con l'intenzione o per dar a vedere di cavar fuori il coltello. Nel far questo, egli si tira un passo indietro come per aver l'agio di saltare addosso all'offensore, ed accompagna l'atto con le parole di sfida: *Tira manu, carugnuna!*

L'accattabrighe non fa così. Insultato, si toglie subito la giacca, s'arrovescia le maniche della camicia, talora s'assicura alla meglio i calzoni con la cintura e si tien pronto a venire alla prova; il che non sempre ha subito luogo, ma è preceduto da una lunga guardatura di minaccia, di provocazione, di rabbia, che i due contendenti si fissano, tanto vicini l'uno all'altro che spesso i loro nasi si toccano; guardatura caratteristica e inevitabile quanto più si scende dagli uomini fatti ai giovani, dai giovani ai fanciulli » (1).

9. *Ingiustizie reciproche.* — Molti, dall'osservare questi costumi e queste leggi speciali delle associazioni criminose, vollero dedurne una testimonianza in favore del principio eterno della giustizia (2).

Se non che l'idea di giustizia, per sè non vi può proprio nulla; è la necessità che ve li costringe. Senza un ostacolo alla reciproca denunzia, all'anarchia che l'unione di tanti prepotenti farebbe prevalere, ogni associazione cesserebbe, in brev'ora, di esistere. D'altronde è naturale che ogni gruppo d'uomini, quando coesista insieme per

---

(1) Qui finiscono le notizie manoscritte di PITRÉ.
(2) CICERONE, *De offic.*, lib. II.

qualche tempo, si atteggi a speciali costumi, come avviene dei frati, dei militari. Questa specie di organismo giudiziario, sarebbe come la pseudo-membrana dell'uomo ammalato, che nessuno potrà dire essere indizio di sanità, benchè a lungo si conservi, benchè acquisti una specie di accomodamento, di adattamento alla vita. Ma, come appunto le false membrane, più facilmente delle normali, tendono, in grazia della mala origine, ad alterarsi, così anche le leggi dei criminali vengono assai sovente contravvenute da essi, e conservano la morbosa fragilità della origine loro, dandoci l'idea dell'ordinamento informe tra anarchico e dispotico che si osserva in molte tribù selvaggie.

Coppa, Palmieri, Andreotto furono uccisi dai loro dipendenti. Malgrado il terrore delle leggi della mafia, la polizia di Palermo contava molti mafiosi fra i suoi adepti; malgrado le terribili proibizioni, Doria nel 1861 denunziò Forestiero, Virzi rivelò i complici del furto del Monte di Pietà. I camorristi, che pure hanno per legge di sottomettere ai capi i loro litigi, si son battuti centinaia di volte dentro le carceri. Il Lombardo ripetè più volte ai suoi giudici: « È uso dei ladri di rubarsi fra di loro, come degli assassini di scannarsi ». Gli accoltellatori di Ravenna uccisero molti dei loro soci, p. es., Soprani, i due Tassinari, ecc., e li uccisero a tradimento e in crudelissima guisa.

Questa frequente mancanza di fede brigantesca fa che molte volte si neghi all'associazione criminale il titolo, che pur troppo le spetta, mentre invece ne è anzi uno dei caratteri più speciali.

Si potrà obbiettare che, molte volte, la mafia esiste senza che se ne riconoscano dei veri capi gerarchici; ma ciò non toglie, davanti almeno all'antropologo, l'idea dell'associazione, allo stesso modo che non gli toglie l'idea di tribù (p. es. in Australia), il mancare di governo e di capi; ciò non mostra se non la sua diffusione in tutti i ceti, la sua condizione, direbbero i medici, endemica, per cui non hanno bisogno di questo stimolo speciale per formarsi e mantenersi, e non vi ricorrono che in grandi circostanze.

In molte bande dei briganti, come nelle tribù dei selvaggi, i capi

si rinnovano, si demoliscono, qualche volta mancano, senza che perciò venga meno l'associazione, come ne abbiamo avuto un esempio nella così detta banda Poulain, in cui il capo non esisteva, non potendosi chiamare così il segnalatore o manutengolo. Al tempo di Cartouche, migliaia di ladri ed assassini si credevano della sua banda, ed invece lavoravano per conto loro, associandoglisi, al più, in qualche rara circostanza; quindi l'esistenza, in un dato paese, di molti piccoli gruppi di malfattori, anonimi ed acefali, mi pare costituisca un indizio assai più grave che quando sono comandati da un capo, nel qual caso possono essere stati indotti al crimine e mantenutivi grazie all'audace iniziativa di un solo, e con questo essere spenti; mentre, quando esistono anche senza capi, indicano la triste tendenza, la malattia sociale del paese ove sorgono.

Alcuni, fondandosi sulla singolare tenacità rituale e sulla tendenza cavalleresca, o sul colore politico e religioso che qualche volta assunsero la camorra e la mafia, potrebbero dubitare della loro natura essenzialmente criminosa. Ed è un fatto che qualche volta esse hanno mostrato qualche lampo di generosità; p. es., coi prigionieri politici, sotto i Borboni; e, come vedemmo, offersero ed offrono un'efficace protezione ai più deboli; ben inteso, dopo averli usufruiti e tassati; ma altrettanto può dirsi degli accoltellatori di Ravenna, dei contrabbandieri di Mandrin, dei briganti di Majno della Spinetta (1), i quali si atteggiavano a protettori dei commercianti al minuto, e a vendicatori politici; nel fondo, questa generosità, questo colorito di parte spesso non erano che una vernice per coprire le azioni malvagie, per combattere la legge nemica del mal fare, sotto nome di combattere il Governo, forse anche qualche volta per illudere se stessi. Ed infatti i camorristi si atteggiarono a rivoluzionari sotto i Borboni, ed a borbonici ed autonomisti sotto il nostro Governo; i mafiosi fecero altrettanto nel 1820, e peggio nei nostri tempi: garibaldini

(1) Un brigante di Majno della Spinetta rubò ad un contadino 5 zecchini, il contadino fece i suoi reclami, e Majno, con gran cipiglio, obbligò il ladro a restituirgli il doppio della somma rubata, e restar per sei settimane in montagna. «Tu mancasti, gli disse, al tuo dovere!».

nel 1860, reazionari nel 1866; ma in vero, poi, con nessun'altra tendenza che di coprire sotto la bandiera politica l'occasione al mal fare.

D'altronde, una certa aureola di cavalleresco l'ebbero sempre i grossi malandrini, un po' per quella generosità, di cui va sempre ricco l'uomo forte di muscoli, un po' per la necessità di avere favorevoli quelli del popolo minuto, che li fornisce di soccorso o ricovero.

Che nel fondo la camorra e la maffia non siano se non varianti di volgari malandrinaggi, si vede da ciò, che camorristi e mafiosi presentano i caratteri proprii dei comuni delinquenti; per es., amano di andar ricchi d'anelli, di vestire un uniforme quasi loro proprio, p. es., calzoni bianchi sboccati al piede, e tendenze queste speciali dei rei nati.

Gerghi. — Ed al paro dei delinquenti, essi hanno un gergo loro particolare: p. es., il camorrista usa *dormente* per morto; *gatti*, *neri*, *sorci*, pattuglia; *ruota del giorno*, sole; *ruota notturna*, luna; *verginelle notturne*, stelle; *scummosa*, acqua; *piscia*, piove; *cocozzoni*, anni; *cocozze*, mesi; *cocozzielli*, giorni; *salire e scendere e baccagliare*, lunedì (giorno in cui il carcerato parla colla famiglia); *ti rimetto*, martedì (viene il pranzo da fuori); *risposta pagata*, mercoledì (la famiglia ritira le stoviglie nelle quali mandò il pranzo); *bandiera mangiatoia*, giovedì (si fa spesa alla cantina del carcere); *risposta con neva pitturata*, venerdì (la famiglia viene a ritirare la biancheria sporca); *fortunato*, sabato (giorno in cui vengono in maggior numero rilasciati i carcerati); *giorno paro*, domenica; *chiacchierone*, avvocato; *binocano* (binocolo), spione; *cargio*, uomo grande; *monaco vestito di nero*, bottiglia di vino; *robba pesanta*, patate; *cazzo 'e cane*, soppressata, salame; *stagnaruola*, cannelloni, volgarmente maccheroni di zita; *chiacchierone*, libro; *quacquaro*, tasche laterali esterne del floc, poste all'altezza del fianco; *vesica*, tasche interne invisibili delle falde del floc; *sopra colonna*, tasche delle falde del floc con apertura visibile all'esterno; *bertola*, tasca laterale della gonna; *pesaccione*, grossa tasca

che certe donne del popolo portano sotto il grembiale; *bertola a dietro culo,* tasca della sopravveste posta piuttosto posteriormente; *bertola sotto al vennolino*, tasca che s'apre sotto la sopravveste; *buccaccino*, tasche laterali ai fianchi dei paltoncini delle donne; *sfoglie*, biglietti di banca; *viaggiatore*, portafoglio; *ritino*, portamonete; *far prendere un papariello*, gettar uno in un precipizio; *papagno*, schiaffo; *farfalla bianca*, suora di carità; *pulito*, maiale; *spassatiempo*, piattola; *quanti* (guanti), rogna; *ciaccio*, tigna; *pane rotondo*, sterco di bue; *osse d'ulive*, sterco di pecora; *castagne*, sterco d'asino e di cavallo; *fumare*, scorreggiare; *scaricare*, evacuare; *scrocco*, bacio; *che bella scorzi 'e zella!* (pezzo di tigna), che bella ragazza! *andare a prendere la benedizione*, andare al postribolo; *avere una bella comodità*, avere una vulva assai larga; *mettere 'nu rito rinta pippa*, mettere un dito nell'ano; *maruffa*, donna vecchia che fa la prostituta: *ribbusciato*, amoroso della prostituta; *ricotta*, mercede della prostituta; *ricottaro*, il lenone che vive del guadagno della prostituta; *fare 'nu sternuto,* rubare orologio e catena; *andar a teatro*, andar a scassinare; *asparagio*, gendarme; *pianta*, deposito di coltelli; *tre lasagne*, ispettore; *ruffo*, *bruto*, oggetto rubato; *graffa*, ricettatore; *rubino*, occhio; *palo*, spia; *serrentina*, piastra; *tofa*, bocca; *camicia*, la condotta di un socio, termine curialesco burocratico; *biancheria*, il prodotto dell'estorsione; *tic-tac*, la rivoltella; *martino*, il coltello; *cassa*, il petto: le quali tre ultime espressioni sono comuni al gergo furfantesco di tutta Italia; i membri sono detti *Sì;* oppure *compagni*, come si chiamano *amici* fra di loro i ladri di Francia. Pitré distingue la parlata della Vicaria, che è il gergo comune dei criminali (*chiarello* = acqua, *apostolu* = collega in malandrinaggio, *danno* = coltello, *Giorgio* = ladro, *lettera* = ammazzamelo, *caccia* = furto, *omu* = chi ha valore, e quello degli spataioli, *ferrì* = scarpe, *cubba* = casa) (Vedi Vol. IV, *Sulla camorra*).

Canti. — Al pari dei rei nati hanno le loro liriche speciali.

Un canto camorristico.

I.

M'aggnicatu na catina
Di ricluti e camurrista,
Nta lu menzu c'è u cap'artista
Ca mi fa' u capu da suciità.
E aggnicannu nto cammaruni
Si prisenta nu picciottu:
— Mannaggia all'anima i cù v-a' mottu!
Cinqu liri aviti a pavà.
— Cinqu liri io non ni pavu,
Sù picciotto da mala vita.
Si vuliti la me crisciuta,
Aiu fattu u capo du suciietà.

Traduzione libera. — Mi è arrivata (parla un camorrista dal carcere, il preposto al buon ordine) una compagnia di reclute (gli iniziati) e camorristi; e nel mezzo c'è uno che mi fa le finte di essere un capo di società (presidente dell'associazione). Come arrivano nel camerone, si presenta allora in faccia ad essi un picciotto (di *sgarro*, cioè l'esattore del *baratto*) domandando lire cinque, e quello che faceva le finte di capo a rispondere che non doveva pagare, perchè faciente parte della *mala vita.* Anzi (diceva), se volete notizie della mia *crisciuta* (l'idiotismo non si può rendere altrimenti, e significa avanzamento) fino a capo di società, informatevi.

II.

U prisidenti mi tira la lana (1)
E no' sacciu a quali iudici (*giudici*) la duna (*dà*);
U prisidenti mi desi parola,
Mi dissi c'ava nesciri (*escire*) stasira
Su di cà Sabuturia (*sabato*) non sugnu fora (*fuori*),
A Palermu ni vidimu alla catina (*reclute di camorristi*).
. . . .

MARIO BENENATI-SOSIA.

Tatuaggio di graduazione (fig. 19). — I tatuaggi di graduazione dei camorristi (De Blasio) sono quasi sempre apparenti e i *segni*

(1) *Tirar la lana* in gergo significa: fissare la causa.

consistono o in lineette o in puntini situati o sul dorso dell'articolazione delle mani o nello spazio che resta tra il pollice e l'indice. Ci dànno questi tatuaggi l'idea della scrittura telegrafica, così una lineetta con tre puntini significa *camorrista;* una lineetta e due puntini *picciuotti de sgarro;* una lineetta ed un puntino *picciuotto annurato*, ed in altri casi, a seconda la scala discendente della ca-

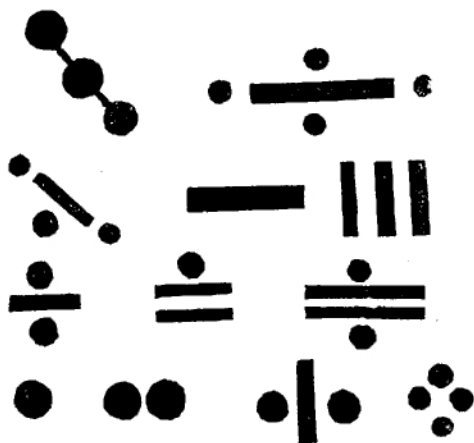



Fig. 19.

morra, si riscontrano o puntini soli o lineette. De Blasio fu però assicurato, che questi *segni* di distinzione variano secondo le diverse *paranze*. Questa specie di tatuaggio finirà per essere abolita; ed infatti ora non la si riscontra che in pochi pregiudicati.

Carceri. — Il camorrista, il mafioso ha la sua sede principale nelle carceri, precisamente come quasi tutti i malfattori associati.

Spie. — Giova poi anche aggiungere che quella pretesa avversione pei ladri e per la delazione, di cui fan pompa nei rituali, non è che una lustra, e Lucianello, p. es., il camorrista degli orefici, è anche ladro di gioie; Anglesino e Del Giudice furono sette volte imprigionati per furto, e Garofalo cinque; Gallucci si faceva dare dell'oro, che poi rivendeva; e a chi reclamasse, minacciava la vita, fossero pure avvocati o questori. Non si può dire adunque che la camorra si limitasse alle sole estorsioni. E chi non sa, del resto, come per un certo tempo, grazie ad un enorme ma forse inevitabile errore di Liborio, i camorristi fecero essi da poliziotti di Napoli, essi che hanno per primo articolo di sfuggire ogni rapporto colla polizia! Che più, fra le cariche della camorra v'era, almeno tempo fa, il chirurgo, che doveva snodare le

articolazioni delle dita dei picciotti, perchè meglio potessero manovrare nel furto.

10. *Codice di criminali.* — La smania leguleia del nostro secolo è penetrata fino nelle associazioni malvagie; e perciò credo solo nei nostri tempi siasi notato un vero codice scritto nella banda a Parigi comandata da Gille, Abadie e Claude. Gli articoli di quel codice che portano le iniziali G o A o C, a seconda dell'ispiratore, limitano a 14 il numero dei soci, impongono certi metodi operativi nel compiere i delitti, come: sbarazzarsi dei vestiti che possano dar indizio o traccie, adottarne di speciali per il *lavoro*, evitare scarpe che scricchiolino; e dove i piedi lasciano orme visibili, camminare a ritroso per eludere ogni ricerca; prendere alloggi sotto nome falso, e non lasciare il nome proprio nè il falso sopra carte, libri, ecc.; vi si proibisce di avere delle vere amanti, solo concedendone delle passeggiere, colla minaccia della morte a chi loro confidi i segreti della società; si proibisce di adoperare le armi se non in caso di necessità (quando fossero conosciuti, o quando la vittima fuggisse o gridasse), e si dànno le norme per la scelta delle più convenienti.

La maggior parte delle infrazioni a questo codice porta seco la pena di morte.

In Ispagna recentemente si scoprì un'associazione estesissima col nome di *Mano Nera*, composta di quei visionari che non vedono la soluzione del pauperismo se non nelle catastrofi sociali, di vagabondi, di criminali e di vili che per timore di essere colpiti dai congiurati fanno parte delle congiure. — Questa, pure, aveva un codice che dichiarava suo scopo il difendere i poveri e gli oppressi contro coloro che li sfruttano, contro i loro carnefici — e un programma, cioè:

« La terra esiste per il benessere degli uomini, che hanno tutti egual diritto di possederla; l'ordinamento sociale attuale è iniquo; i lavoratori producono, e son dai ricchi tenuti schiavi nelle loro terre; perciò non si potrà mai nutrire un odio troppo profondo contro tutti i partiti politici, tutti egualmente spregevoli; ogni proprietà acquistata col lavoro altrui è illegittima. La Società dichiara i ricchi

fuori del diritto delle genti, e per combatterli tutti i mezzi sono buoni, *senza eccettuare il ferro, il fuoco e neppure la calunnia* ».

Gli statuti organici sono compilati in modo breve e categorico. La sanzione generale delle decisioni è la pena di morte.

« Chiunque riveli, per imprudenza o cattiva fede, gli atti di cui ha conoscenza, è sospeso dalle funzioni di membro per un tempo illimitato o condannato a morte, secondo la gravità della rivelazione.

« Ogni missione affidata ad un affigliato è obbligatoria. Colui che vi si sottrae è considerato come traditore.

« L'affigliato deve aver per norma di dissimulare in pubblico i suoi rapporti coll'associazione e le sue simpatie per essa.

« Ogni affigliato è sottoposto ad un noviziato: egli deve dar prove positive della sua sincerità, e soltanto dopo queste prove viene ammesso a presentarsi dinanzi agli iniziati della sezione alla quale egli deve appartenere. Gli iniziati si circondano, in questa circostanza, di tutte le precauzioni per non essere vittime di una sorpresa. Dopo l'audizione del neofita si procede alla votazione. Nessuno è ammesso se non all'unanimità dei suffragi.

« Ogni membro d'una sezione è obbligato di sottoporle i suoi progetti sul miglior modo di appiccar un incendio, di commettere un assassinio, ecc., su ogni mezzo atto a cagionar danno ai borghesi; paga una quota di 5 centesimi alla settimana. Per somme maggiori si ricorre ad una quota individuale; in caso di spese straordinarie si ricorre alla Federazione.

« Chiunque si astiene dall'agire in modo permanente, è dichiarato inetto ed espulso dall'Associazione; è posto sotto l'alta sorveglianza del tribunale ed incorre nella pena di morte alla prima rivelazione. Nessuna considerazione d'amicizia o di parentela può impedire l'esecuzione capitale del traditore.

« Non si deve rispettare a verun costo la vita d'un fratello o d'un padre che ponga in pericolo un numero considerevole di persone. Ogni volta che un gruppo d'una località non può eseguire la sentenza di morte pronunziata contro un traditore, gli affigliati di un'altra ne sono incaricati ».

Diversi mezzi avevano i membri del tribunale per assicurare il segreto dei proprii atti: cambio di nome, un cifrario per la loro corrispondenza, ecc.

Tutti i registri — dai libri dei conti allo stato civile degli affigliati — erano tenuti nel massimo ordine, la divisione territoriale era perfetta, così pure quella professionale. Nell'Andalusia e nelle provincie limitrofe d'Estremadura, Jaon, Murcia, eranvi 130 federazioni, con 42.000 affigliati.

Molte volte, però, la voce pubblica esagerando, immagina vere associazioni dove non ve n'è che un embrione, e con ciò stimolandone la vanità, finisce per fomentarle. Tale era, per esempio, quella *Compagnia della Teppa* di Milano, la quale in fondo risolvevasi in un gruppo di ragazzacci che sfogavano quel bisogno di esagerata attività e di sfoghi sessuali che, come vedremo, spinge sì spesso il pubere al delitto, e che a Napoli ha un nome speciale: *Scuònceco (Arch. di psich.*, vol. IV, fasc. 3°).

Viceversa, altre affatto innocue ed anzi filantropiche, impiantate in terreno guasto, degenerano in malvagie; così la *Mano fraterna* (1)

---

(1) Vedi LESTINGI, *L'associazione della Fratellanza* (*Arch. di psich.*, vol. V, 452). Un solenne giuramento obbligava il socio di quella agli altri, prestato alla presenza di tre di costoro de' quali uno, legato l'indice con un filo, lo pungeva, spruzzando di qualche goccia di sangue una immagine sacra, che di poi era bruciata, spargendone al vento la cenere. Il filo dinotava il vincolo indissolubile che riuniva il socio agli altri; la goccia di sangue, che ognuno dei soci doveva essere pronto a dare tutta intera la vita per gli altri; l'immagine sacra, la divinità; la cenere dispersa significava che, come non si poteva ridar forma alla carta, così non era possibile al socio sciogliersi o mancare agli obblighi contratti.

La Fratellanza aveva di proprio la distribuzione de' soci a diecine, dipendenti ognuna da un capo, noto tra loro, ignoto ai componenti delle altre diecine, e dipendenti a loro volta da un capo unico, rimasto per altro occulto. Questi capi, almeno i più noti, si conoscevano e s'intendevano coi capi di associazioni anche criminose esistenti in altre provincie, in quella di Palermo soprattutto. Ognuno, nell'atto dell'ammissione, pagava una lira, ed ogni mese nelle mani del capo-diecina dai 25 ai 50 centesimi. Doveva obbedienza cieca al capo, e qualsivoglia ordine, anche di assassinio, doveva essere eseguito senza tentennare. L'indugio o la disobbedienza era punita di morte. Secondo un manoscritto sequestrato: « il « capo-testa ordina ai capi di diecina, i capi di diecina ordinano sotto ordine del « capo stesso, ogni fratello sotto famiglia deve stare all'ordine del suo capo di

Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità, nelle morti. Ma subito degenerò.

« diecina, il capo-testa risponde a tutti i graduati, con dare conto fino all'ul-
« timo della famiglia, guarentirlo senza antipatia da qualunque molestia sarebbe
« nella famiglia, il capo-testa ordina, è mediatore dei fatti fratelli, e figli chiamati ».

Spesso, non essendo noti i soci di una diecina a gli altri, o gli affigliati di un Comune agli affigliati di altro Comune, occorrevano, come del rimanente in tutte le altre sètte, dei motti di riconoscimento, per rispettarsi ed aiutarsi a vicenda. Questi motti erano mutevoli, per evitare sorprese da parte della polizia. Un segno era quello di frammettere all' indice od al medio il lembo del padiglione di uno degli orecchi aggiungendo: « Vi saluto, compare, aviti un scra-
« mozzone (mozzicone di sigaro) perchè mi dole la ganga? (dente molare) » cui si doveva rispondere: l'*aiu*.

V'era un motto quando l' affigliato fosse stato inviato dal suo capo-testa ad altro affigliato dimorante in Comune diverso. Costui gli domandava di qual paese era, dove fu ammesso nella Società, alla presenza di chi, in qual giorno. « *D.* Il
« vostro Dio qual è? *R.* Areni. *D.* Il vostro scopo quale? *R.* Repubblica univer-
« sale. *D.* Quando fecero (ammisero) a voi, chi ci era? *R.* Buona gente. *D.* Chi
« erano? *R.* N. 1, n. 2 e n. 3 (indicare i nomi dei fratelli presenti alla cerimonia) ».

Era preveduto ancora il modo di farsi riconoscere e scampare da aggressori confratelli tra loro ignoti. Si è già detto che gli affigliati dovevano rispettarsi a vicenda, nella persona, negli averi. La vendetta di tutti non sarebbe mancata contro il violatore della fede giurata. L'aggredito adunque era avvertito di farsi riconoscere esclamando: « Ne ho passate cento e con questa centouna ».

In Sicilia esistono altre simili e sanguinarie Associazioni, con gli stessi riti.

L'Associazione di Monreale, per esempio, contava 150 affigliati e si divideva in sezioni, una per ogni quartiere presieduta da un capo e da un sotto-capo e sussidiata da un Consiglio direttivo sulle basi di uno statuto sociale. I patti a cui ciaschedun socio sottoponevasi erano i seguenti:

1. Aiutarsi scambievolmente a vendicare col sangue le offese dei soci;
2. Procurare e propugnare la difesa e la liberazione del socio che avesse avuto la disgrazia di cadere nelle mani della giustizia, cooperare a trovare dei testimoni e contribuire un tanto per ciascuno affine di sussidiare il socio carcerato e pagare le spese occorrenti al giudizio criminale;
3. Distribuire tra i soci, secondo il prudente arbitrio dei capi, il prodotto dei ricatti, delle estorsioni e dei furti;
4. Mantenere il giuramento e conservare il segreto, pena la morte.

Gli adepti di essa si dissero *compari*. Prima di essere battezzato *compare* occorre però passare il periodo dello *inizio;* cioè che due fra i *compari* emeriti della sezione loro conoscenti li presentino all' assemblea della sezione. L'*iniziato* si inoltra nella sala e si ferma in piedi innanzi a una tavola, sopra cui trova spiegata l'effigie di un santo qualsiasi: offre ai due *compari* la mano destra, e questi punzecchiandone il pollice, ne fanno stillare tanto sangue che basti a ba-

Alcuni doveri davan luogo ad alcuni delitti. Tutti dovevano farsi rispettare per onore del corpo, proteggere le donne, vendicare le offese dei compagni come fatte a loro, cooperare per salvarli, se imputati; però finirono con l'assassinio, che si ordinava ed eseguiva, come fra cacciatori l'inseguimento e la morte di una lepre, con l'intimidamento sui giurati, sugli emuli ai pubblici incanti. Sicchè gli onesti vi si dovevano affigliare o pagare altri criminali per difendersene (Vedi nota).

---

gnarne l'effigie. Sopra codesta effigie insanguinata l'*iniziato* presta il giuramento, poi la brucia colla candela accesa; indi è salutato *compare* ed è il primo ad essere adoperato nella prima *esecuzione* deliberata in assemblea. — Hanno una parola d'ordine preceduta da un segno, il quale consiste nel portare la mano destra alla bocca. E quando la persona a cui il segno si dirige vi fa attenzione, allora il compare che vuole essere riconosciuto, esclama: *Mi duole!* — Cosa vi duole? — *Il dente canino.* — Il riconoscimento è fatto, e i compari possono pienamente affidarsi gli uni agli altri.

La tenebrosa Associazione da Monreale fu in poco tempo trapiantata in Parco, San Giuseppe, Santa Cristina, Montelepre, Borghetto, Piazza, Misilmeri, e in Bagheria!

La Società dei Fratuzzi composta di 29 individui, sôrta in Bagheria nel 1878, era regolata da leggi fondamentali, divisa per isquadre, dipendeva da un Consiglio direttivo; aveva il suo medico, il suo notaio, i suoi consiglieri, il suo farmacista e perfino il suo cappellano. — Un giuramento di reciproca garanzia, di mutuo soccorso, di sostegno, in caso di sorpresa per parte della giustizia, legava i soci, e le contravvenzioni erano punite colla morte. Originali erano i riti di ammissione. Al candidato si pungeva un dito; col sangue che usciva dalla ferita si spruzzava l'immagine di un santo, quindi l'immagine si abbruciava e le ceneri venivano sparse al vento. Superata questa prima prova, il neofita era condotto in una grande sala, dov'era appeso un Cristo, gli si dava in mano una pistola, ed egli doveva, senza tremare, spararvi un colpo contro, per dimostrare che, dopo di aver tirato al Signore, non avrebbe difficoltà ad ammazzare il padre od il fratello, quando la Società lo volesse. Dopo di che il candidato veniva creato fratuzzo.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE II.

Anatomia patologica ed antropologia del delitto.

PARTE III.

Biologia e psicologia del delinquente nato.